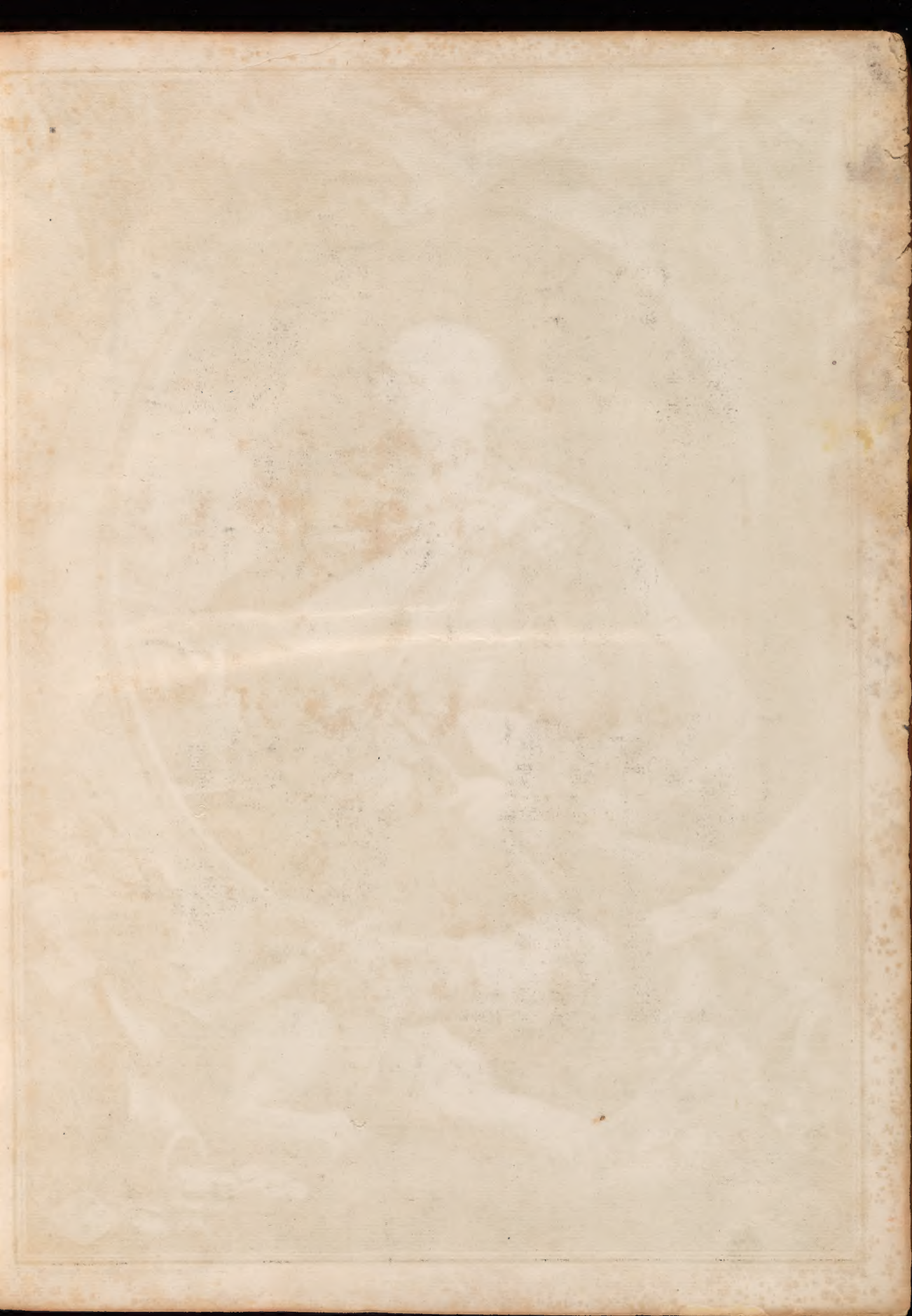
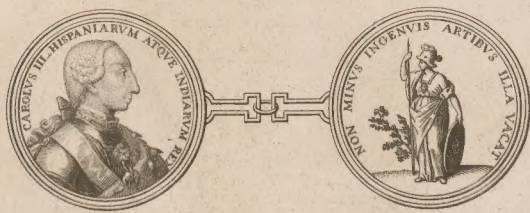
# LE
# PITTURE
## ANTICHE
# D'ERCOLANO

TOMO TERZO.

*Camillus Paderni Rom. Regius delin. Inu. delineauit.*

*Philippus Morghen Florenti. Reg. Incisor sculp.*

# LE PITTURE ANTICHE D'ERCOLANO E CONTORNI INCISE CON QUALCHE SPIEGAZIONE

TOMO TERZO.

NAPOLI MDCCLXII.

NELLA REGIA STAMPERIA.

A L L A

S. C. R. M.

D I

# CARLO TERZO

RE DELLE SPAGNE,

DELLE INDIE &c. &c. &c.

SIGNORE

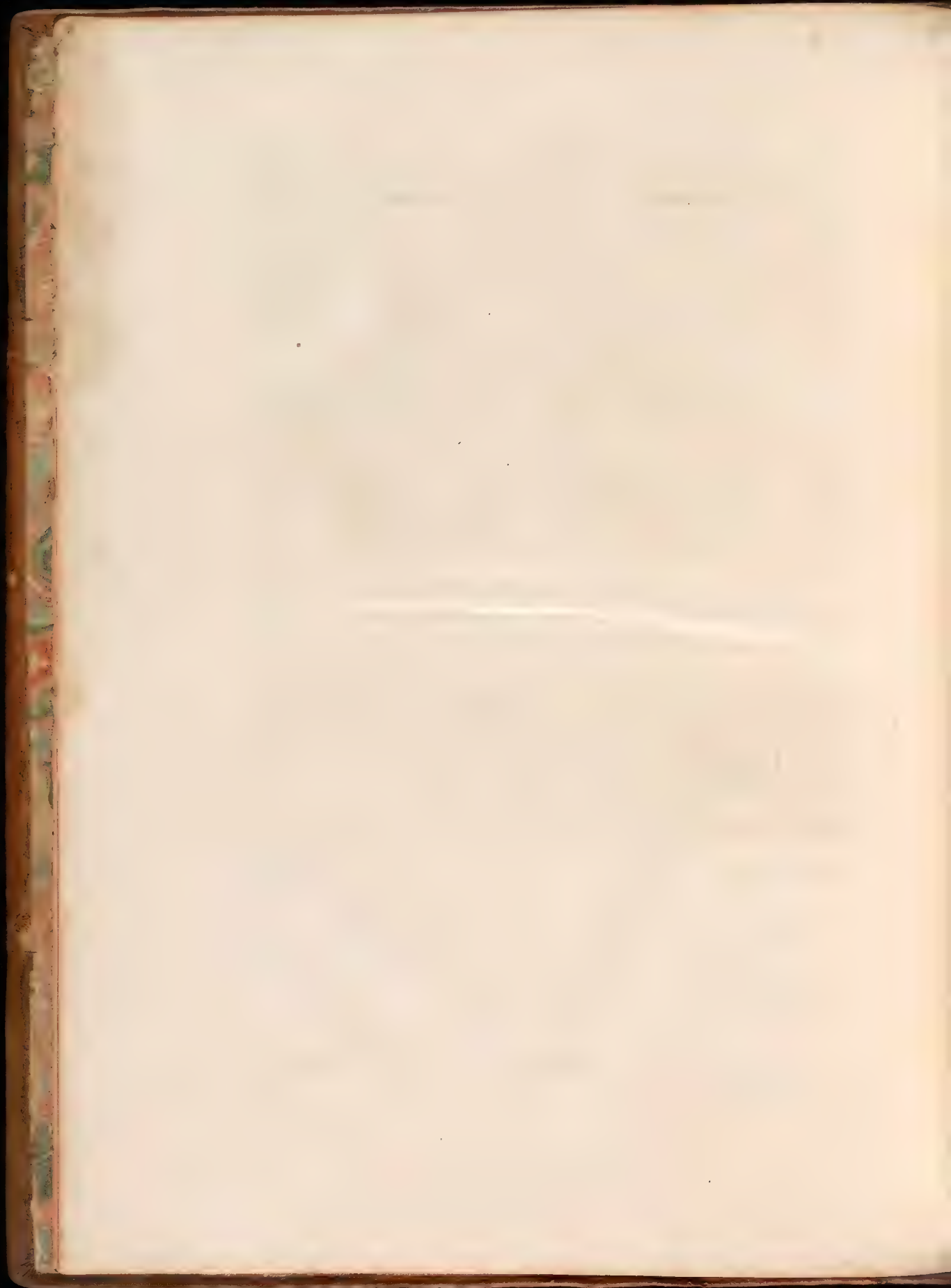
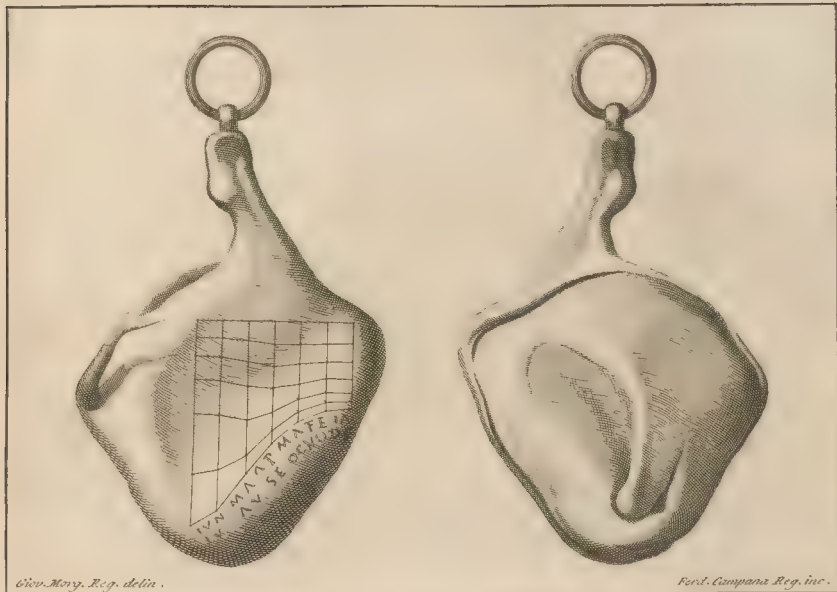
OPO aver noi fatto ſapere al Mondo, che tutte le *Antichità* d' *Ercolano* ricercate, diſegnate, inciſe, pubblicate ſono un ozio fertiliſsimo dell' immenſa fecondità della Voſtra Mente, non è luogo a maravigliarſi di vederci per la terza volta da così gran lontananza proſtrati al Trono della

M. V. per offerire anche queſto *Terzo Tomo* delle *Pitture* . Umili , acceſi delle noſtre obbligazioni , memori e ſpettatori de' Voſtri faſti Italiani , aſcoltatori delli Spagnoli , non abbiamo altro, che la continua dolciſsima repetizione del Voſtro Nome Glorioſo per comparire . Voi ſempre parliamo, Voi penſiamo; aſſuefatti gli animi noſtri, e i cuori, e le voci, ove più, ove meno ſi rifletta, Voi ſentono, a Voi tendono, Voi proferiſcono, e del Fondatore di queſta Monarchia , del Riſtoratore della Spagnola riſuonano. Di queſto ſiamo e viviamo, e lo ſareſsimo con troppa giocondità , ſe la Sapienza Eterna , dopo averVi dato a tanti Popoli per la Sua Immagine più ſomigliante, non l'aveſſe da noi diviſa per ſempre, e convertita la noſtra compiacenza in un fatale non interrotto deſiderio di quello , ch' Ella ci ha reſo impoſsibile. Ah! il tempo alleggeriſce i dolori , e dei tormenti ſteſsi la natura umana ſaziandoſi , ottuſa li ſente meno. Quello, che al Voſtro partir ci occupò , ogni giorno divien più vivo , e dalla fuga degli anni prende vigore . Non eran oggetti paſſeggieri quelli, che lo produſſero . Tutto il ſenſibile ſomminiſtra in ogni momento pungente ſtimolo alla ragione; ed eſsa in vece di conſolarſi s'irrita, e forma argomenti della ſua triſtezza, e ſempre ſcoprendo più, conoſce la profonda cagione della ſua pena. Vede ella coſtante la tranquillità dello Stato, la regolarità dei Magiſtrati , la manſuetudine della Corte , la quiete dei Popoli , le delizie di un Regno , gli ornamenti ſplendidi della Caſa Reale , le ſperanze più belle d' una Voſtra Somiglianza, che ne aſsicuri il futuro, mentre è velato e trattenuto il RE dall' età. Ben comprende , che tutto è Voſtro amore, provvidenza Voſtra , diſpoſizione dei Voſtri ſiſtemi , ſcelta delle forze

conſervatrici

conſervatrici la più ammirabile della Voſtra Saviezza e della Voſtra Meditazione. Ma tutto queſto non baſta a conſolar la ragione. Non è qualche noſtro materiale biſogno, qualche mancanza dei beni comuni, o qualche altro di quei mali, che ſi ſogliono deplorare dalle Nazioni, quello che l'amareggia, e in lei nutriſce il rammarico. Vien da fonte più puro, e perciò più efficace l'amarezza del noſtro ſpirito. Vien dall' eſſerci la M. V. ſparita dagli occhi, quando più chiaramente Vi contempliamo; quando più ardente ſarebbe la brama di rimirar da vicino il Principio, e la Cagione del noſtro bene; quando ſiamo più inutilmente agitati dalli ſtimoli della gratitudine. Ci ſembra, che nello ſtato più luminoſo delle noſtre menti, noi potreſsimo luſingarci di ſervirVi meglio di quel che abbiamo fatto, e potreſsimo moſtrarVi in noi qualche merito, che Vi rendeſſe più dilettevole la Voſtra benevolenza. La noſtra inquietudine, la penitenza, l'anſietà, per ſicura che ſia del Voſtro magnanimo gradimento, non ci ſtringe, nè ci opprime meno. Reſtiamo perciò, quali eternamente ſaremo, fluttuanti e commoſsi tra gli umili noſtri fervidiſsimi affetti, e in una perpetua venerazione, colla quale proſtrati ai Piedi della M. V. poſiamo queſto ſeguito dei monumenti della culta Antichità.

Di V. M.

*Umiliſſimi Servi*
Gli Accademici Ercolaneſi.

# PREFAZIONE

*U nella* Prefazione *del* Secondo Tomo *delle* Pitture *d'* Ercolano *da noi promesſo*, *che mentre le* Pitture *continuiamo*, *dareſſimo alla pubblica curioſità qualche pezzo degli antichi* metalli *del Muſeo del Re nelle* Prefazioni , *che o nuovo*, *o raro*, *eſſer poteſſe con maggior avidità* , *e con minor ſofferenza aſpettato* . *Or tra i* bronzi *antichi del Real Muſeo è queſto*, *che quì preſentiamo* (1), *non ſolamente de' più belli* , *e de' più curioſi pel lavoro*, *ma unico ancora nel ſuo genere*, *e per ogni riguardo di un pregio veramente ſingolare* (2) . *Un* Orologio *antico è per*



(1) *Nel Catalogo tralle* Coſe varie *Numero* DCCXVIII. pagina 423. *Fu trovato negli ſcavi di* Portici *a* 11. *Giugno* 1755.

(2) *Noi diamo queſto* bronzo *come inedito ; non avend*

*la ſua rarità un pezzo, che fa onore a qualunque più ſcelto, e ricco Muſeo; ma oltraciò non v' è tra quei pochi*

*avendone finora il pubblico veduto il vero diſegno, nè l' eſatta deſcrizione. Il dotto Autore dell'* Art. Gnomonique nel To. VII. *dell'* Enciclopedia *ha voluto darne una idea, e ſi è ſpiegato così:* On a trouvé dans les ruines d'Herculanum un cadran ſolaire portatif. Ce cadran eſt rond & garni d'un manche, au bout du quel eſt un anneau, qui ſervoit ſans doute à ſuſpendre le cadran par-tout où l'on vouloit. Tout l'inſtrument eſt de métal, & un peu convexe par ſes deux ſurfaces: il y a d'un côté un ſtilet un peu long & dentelé, qui fait environ la quatrieme partie du diametre de cet inſtrument. L'une des deux ſuperficies, qu' on peut regarder comme la ſurface ſupérieure, eſt toute couverte d'argent, & diviſée par douze lignes paralleles, qui forment autant de petits quarrés un peu creux; les ſix derniers quarrés, qui ſont terminés par la partie inférieure de la circonférence du cercle, ſont diſpoſés comme on vâ voir, & contiennent les caracteres ſuivans, qui ſont les lettres initiales du nom de chaque mois.

| JU. | MA. | AV. | MA. | FE. | JA. |
|---|---|---|---|---|---|
| JU. | AV. | SE. | OC. | NO. | DE. |

La façon, dont ſont diſpoſés ces mois, eſt remarquable en ce qu'elle eſt en bouſtrophedon . . . . . . . . On pourroit croire, que cette diſpoſition des mois ſur le cadran vient de ce que dans les mois, qui ſont l'un au-deſſus de l'autre, par exemple, en Avril & Septembre, le ſoleil ſe trouve à-peu-près à la même hauteur dans certains jours correſpondans: mais en ce cas le cadran ne ſeroit pas fort exact à cet égard; car cette correſpondance n'a guere lieu que dans les deux premieres moities de chacun de ces mois: dans les quinze derniers jours d'Avril le ſoleil eſt beaucoup plus haut, que dans les quinze derniers de Septembre; il en eſt ainſi des autres mois. *I falſi rapporti, a cui egli ſi è attenuto, hanno ingannato lui, come più volte è avvenuto ad altri, che con più vivacità, che giudizio, e ſofferenza ſi ſono affrettati a parlar delle antichità d'Ercolano; e gli han fatto ſcrivere quel, che non è, e dare una relazione di queſto bronzo falſiſſima. Poichè primieramente le due ſuperficie del noſtro* orologio *non ſono nè* conveſſe, *com' egli le ſuppone, nè concave, ma irregolari, come quelle appunto di un* preſciutto, *che in un punto ſi alzano, in un altro ſi abbaſſano, e in qualche parte ſono piane.* Lo ſtilo poi dentato, *ch' egli rammenta, e che ſecondo lui forma* la quarta parte del diametro *dello* ſtrumento, *non è in verità che un pezzo della* coda *troncata del* preſciutto, *il quale non ha denti di ſorta alcuna: nè sa vederſi di qual diametro ſia queſto* la quarta parte. *E' falſo inoltre, che la* ſuperficie ſuperiore *ſia coverta d' argento; mentre non ſolo queſta, ma tutto intero il pezzo moſtra eſſere ſtato una volta inargentato per le chiare tracce, che ſe ne ravviſano da per tutto; e ſpecialmente nella* ſuperficie inferiore, *e tra le increſpature della* cotenna *preſſo il* graſſo *del* preſciutto. *E' falſo ancora, che la ſuperficie ſuperiore ſia diviſa da* dodici linee parallele, *che formano tanti piccoli* quadrati: *poichè le linee, come ognuno vede, non ſono* dodici, *ma* quattordici; *delle quali* ſette *ſole ſono rette, e parallele tra loro; e le altre* ſette *non ſono nè rette in tutto, nè parallele, ma compoſte di più picciole rette l'una all'altra variamente inclinate: e quindi è chiaro, che dall'incontro delle prime colle ſeconde non può eſſere diviſa la ſuperficie* in quadrati. *E' anche falſo, che i* quadrati *ſieno un poco* incavati; *mentre la natura delle porzioni della ſuperficie compreſe dalle ſuddette linee è la ſteſſa della natura della ſuperficie intera, cioè in parte conveſſa, in parte concava, in parte piana. E' falſo altresì, che i ſei ultimi* quadrati *ſieno terminati dalla circonferenza del* cerchio, *del quale nel noſtro* bronzo *non sa trovarſene veſtigio alcuno: nè i caratteri iniziali de' meſi ſono contenuti ne' quadrati, e diſpoſti nella maniera, che rappreſenta la ſuddetta figura portata nell' Enciclopedia; eſſendo la diſpoſizione nel* bronzo *diverſa, e i caratteri non ſono compreſi, nè diviſi da linea alcuna. Nulla ci è finalmente di miſterioſo, e ſtraordinario nella diſpoſizione de' meſi, che tanto ſi rileva, e che ſi caratterizza col nome di* bouſtrophedon. *Il noſtro* Orologio, *ch' è verticale, neceſſariamente dee eſſere deſcritto colle ombre* verſe, *la lunghezza delle quali nell' ingreſſo del Sole in ciaſcuno Segno del Zodiaco è rappreſentata ſecondo le regole della Gnomonica dalle* ſette linee parallele, e verticali. *Ora eſſendo piaciuto all' autore dell' iſtrumento di far ſervire di* gnomone *la* punta *della* coda *del* preſciutto, *e avendo collocata queſta a ſiniſtra, neceſſariamente dovea collocare a deſtra nell' ultimo luogo l' ombra più corta del Solſtizio di* Capricorno, *ch' è il primo de' Segni* aſcendenti, *e a ſiniſtra nel primo luogo la più lunga del Solſtizio di* Cancro, *ch' è il primo de' Segni* diſcendenti; *e tra mezzo a queſte ſucceſſivamente le altre cinque, ciaſcuna delle quali corriſpondeſſe al principio di due Segni, l'uno* aſcendente, *e l' altro* diſcendente, *che per eſſere ugualmente diſtanti da' due primi, hanno l' iſteſſa* declinazione, *e la ſteſſa* ombra. *Onde nel* quarto *luogo, ch' è quel di mezzo, ſta collocata l' ombra* equinozziale *dell'* Ariete, *e della* Bilancia, *che ſono diſtanti per novanta gradi dall' uno, e dall'altro punto* Solſtiziale: *nel* ſecondo *quella de'* Gemelli, *e del* Leone, *che diſtano dal* Cancro *per gradi trenta: nel* terzo *le altre del* Toro, *e della* Vergine, *che ne ſono lontani per ſeſſanta gradi: nel* quinto *l'ombra del Sole nel principio di due Segni corriſpondenti* de'Peſci, *e dello* Scorpione *diſtanti dal Solſtizio di* Capricorno *per gradi ſeſſanta: e finalmente nel* ſeſto *quella dell'* Aquario, *e del* Sagittario, *che ne ſono lontani per trenta gradi. Oltre a ciò perchè all' autore dell'* Orologio *era noto, che il Sole percorreva i Segni* aſcendenti *ne' primi ſei meſi dell' anno, e i* diſcendenti *negli altri ſei ultimi; per eſprimere i tempi del ſucceſſivo avanzamento del Sole da un Segno all' altro (il che, come ſi dirà, importava molto per l' uſo del ſuo* Orologio), *non potea fare a meno di non ſegnare il meſe*

*pochi* [3], *di cui si abbia da noi notizia, alcuno, che al nostro corrisponda* [4]*: poichè gli altri sono o orizzontali, o fissi, o concavi, e di una così difficile ed intrigata costruzione, che non di tutti può assicurarsi, che sieno orologii; il nostro all' incontro è* portatile [5], *e* verticale,

*mese di* Gennaro *tra le linee del* Capricorno, *e dell'* Aquario: *il mese di* Febbraro *tra l'* Aquario, *e i* Pesci: *e così di mano in mano tutti i primi sei mesi fino a* Giugno *tra i* Gemelli, *e 'l* Cancro; *e quindi ripiegando per gli Segni* discendenti *porre il mese di* Luglio *tra le linee di* Cancro, *e di* Leone: *tra questo e la Vergine l'* Agosto: *e 'l* Settembre *tra la* Vergine, *e la* Bilancia: *e nella stessa maniera tra i Segni, che loro corrispondono*, Ottobre, Novembre, *e finalmente* Dicembre *tra* Sagittario, *e* Capricorno. *Resta anche da ciò dilucidata la risposta al dubbio, che nel fine del detto* Articolo *si propone contro l'esattezza dell'* Orologio, *il quale appunto per la grandissima diligenza usata dall' autore anche nel situare i nomi de' mesi non sotto alle linee* verticali, *ma tra l'una, e l'altra, è ammirabile. Poichè per seguire l'esempio addotto nell'* Articolo *suddetto, siccome salendo il Sole in Aprile da* Ariete *a* Toro, *la sua ombra acquista successivamente estensione maggiore; così pel contrario discendendo in* Settembre *corrispondentemente dalla* Vergine *alla* Bilancia, *l'ombra a proporzione si accorcia: ma la corrispondenza della ombra ne' detti due mesi non dee ripetersi da' giorni, ma da' gradi corrispondenti, ne' quali trovandosi il Sole ugualmente distante da' punti cardinali, ha la stessa altezza, e la stessa estensione di ombra.*

*Dopo tutto ciò non crediamo necessario dilungarci sopra quel che si dice nella* Prima Parte *di un libro intitolato* Monumenta Peloponnesia, *in cui si legge lo stesso* Articolo *della* Enciclopedia *con buona fede trascritto, senza neppure omettersi il* boustrophedon. *E veramente sarebbe stato desiderabile, che l'Editore avesse usata la stessa buona fede nel citare l'illustre Autore, ch'ei trascriveva. Ma il piacere di volersi* obbligare il pubblico, *com' egli dice, nel comunicargli un pezzo* inedito, *non solo gli ha fatto tacere l'*Enciclopedia, *che l'avea prevenuto in tal notizia, ma l'ha sedotto ancora ad aggiugnervi del suo tutto quel, che aggiunto rende l'opera sua più mancante. Manca la Storia; poichè dice averne avuto il disegno nel* 1754. *e l'istrumento fu trovato il dì* 11. *Giugno del* 1755. *Manca l' Astronomia, colla quale se ne dovea fare la spiegazione; poichè ei ci dà segni bastanti di avere studiato tutt'altro, che quella scienza. Manca la figura; poichè in vece di un presciutto, quale è veramente quella di questo* bronzo, *egli ci dà una caraffa. E se tutt'altro vi fosse, manca la circospezione, la cautela, la continenza, il rispetto nel voler prevenire un Sovrano, che ha presa la cura di far pubblicare il suo Museo (di cui, oltre il* Catalogo, *si sta ora nel quinto anno dell'Accademia imprimendo il* Terzo Tomo, *la stampa del quale era già cominciata quattro mesi prima di pubblicarsi il libro suddetto), e di frenare la lubricità, l' incontinenza precipitosa, e la leggerezza de' frettolosi, de' quali è il numero tanto più grande, quanto più scarso è quello de' veri sapienti. Questi ultimi ben conoscono la gratitudine, che si dee al Re per la sicurezza del vero, che gli amanti dell'antichità non potrebbono trovare in edizioni, che si facessero per altre mani, che per quelle dal Re disposte con attenzione, e dispendio. Questa Compagnia contenta di qualche superficiale spiegazione nulla decide, ed aspettando da i più illuminati la sentenza migliore, solamente si studia di fornir loro con esattezza le relazioni. Sicura della riconoscenza di quelli ride di qualche vano, e impaziente, che con petulanza puerile, con rabbia muliebre, e con parole di Collegio si lagna di volere i membri di essa essere i soli* Edipi *delle* Sfingi *di* Ercolano.

(3) *Si veda la* dissertazione *del P. Zuzzeri* sopra un antico Oriuolo a Sole, *dove oltre a quello, che egli illustra, fa la storia, e porta le figure di tutti gli altri orologii antichi, di cui fino al suo tempo si avea notizia, raccolti dal Simeoni, dal Lumbecio, dal Boissardo, e dal Grutero. Si veda anche il P. Boscovich* Giornale de' Letterati *dell'* anno 1746. Art. XIV. *e 'l P. Baldini nella* dissertazione VII. *del* Tomo III. dell'Accademia Etrusca di Cortona: *e la* dissertazione *su gli* antichi orologii *nel* To. XX. *delle* Mem. *dell'* Accademia delle Iscrizioni p. 440. *dove è continuata la storia degli orologii fino agli ultimi tempi.*

(4) *Il P. Baldini ci dà nella* citata dissertazione *la descrizione di un Orologio Solare in un bronzo antico: il quale è bensì portatile, come il nostro; ma è da questo diverso, non solo perchè è orizzontale, e non ha linee rappresentanti l' estension dell'ombra, e 'l corso del Sole per gli dodici segni del Zodiaco; ma molto più, perchè (se veramente quello è un Orologio, e non piuttosto altro istrumento) è di una costruzione così composta e intrigata, che anche dopo l' erudita illustrazione del chiarissimo P. Baldini riesce d' incerto, e dubbio uso.*

(5) *Vitruvio* IX. 9. *enumerando le varie sorte di Orologii a Sole, nomina anche* viatoria pensilia. *L'antico poeta Comico Batone presso Ateneo* IV. 17. p. 163. *dice:*

Ἐπειθ' ἕωθεν περιάγεις τὴν λήκυθον
Καταμανθάνων τοὔλαιον, ὥςε περιφέρειν
Ὡρολόγιον δόξει τὶς, οὐχὶ λήκυθον.

poi di buon mattino porti in giro l'ampolla guardando attentamente l'olio, di modo che alcuno crederà, che tu porti in giro un *Orologio*, non già un'ampolla. *Nota quivi il Casaubono ricavarsi da tali parole, essere stato antichissimo l' uso degli Orologii portatili; e paragona questo luogo di Batone con quel di Vitruvio. Ma par che il poeta parli di Orologio ad acqua, e Vitruvio*

verticale, *e per la ſemplicità ſua, e per l' uſo facile e ſpedito, e per la compiuta notizia, che ci dà di tutto il moto del Sole per l' Eclittica in tutti i* meſi *dell' anno, notati co' loro nomi, è ſingolariſſimo. Rappreſenta egli ( tale appunto, qual è inciſo nel* rame ) *la figura di un* preſciutto (6) *ſoſpeſo pel* piede *a un* anello

e Vitruvio di Orologio a Sole. E primieramente ſi notò, che nelle ſacre cerimonie degli Egizzii compariva tragli altri Miniſtri ſacri anche l'Oroſcopo, ὡρολόγιόν τε μετὰ χεῖρα, καὶ Φοίνικα ἀστρολογίας ἔχων σύμβολα, il quale portava in mano un Orologio, e una palma, ſimboli dell' Aſtrologia; come dice Clemente Aleſſandrino Strom. VI. p. 633. e ſoggiunge, che coſtui dovea eſſer verſato ne' libri di Mercurio appartenenti all' Aſtrologia. Or ſapendoſi da Orapollo I. 16. che gli Egizzii credeano aver Mercurio inventato l' Orologio ad acqua dall' oſſervare, che il Cinocefalo urinava dodici volte il giorno, e dodici la notte negli Equinozzii; è veriſimile, che l' Orologio portato in mano dall' Oroſcopo foſſe ſtato ad acqua. Onde deduceaſi, che non era ſtrano il ſupporre, che Batone parli di un Orologio ad acqua. Oltraciò non permettendo la forma dell' ampolla olearia ( di cui ſi veda la deſcrizione in Apulejo Fl. II. e la figura preſſo il Pignorio de Serv. p. 84. e preſſo il Caſali de Th. Vet. nel To. IX. A. G. p. 638. ) di vederſi il liquore, che contenea, ſe non per traverſo; è chiaro, che il poeta parli di un vaſo traſparente, e forſe di vetro: poichè ſebbene il lecito, o ampolla olearia talvolta foſſe d' oro: Omero Od. VI. 79. o d' argento: Teocrito Id. XVIII. 45. ed Eliano V. H. XII. 29. o di creta: Gellio XVII. 8. e ſpeſſo anche di corno: Marziale XIV. 52. e 53. o di pelle: Scoliaſte di Teocrito Id. II. v. 156. e Iſidoro XX. 7. ad ogni modo Eſichio dice; λήκυθος, μυροθήκη, καὶ βήσιον ὑαλινόν: lecito vaſo da unguento; e ampollina di vetro. E infatti eſſendo sì fatti vaſi per lo più traſparenti, come ſi ha dal detto di un buffone preſſo Ateneo VI. 12. p. 245. ( il quale in vedere un ubbriaco nudo, diſſe: ὥσπερ τὰς ληκύθους ὁρῶ σε μέχρι πόσου μεστὸς εἶ: come le ampolline, così io vedo te fin dove ſei pieno di vino ); e dall' etimologia, che danno i Grammatici alla voce ὄλπη, ch' era preſſo i Bizantini, e i Ciprii la ſteſſa che λήκυθος: ( δι' ἧς ἐστὶν ὀπτήσασθαι τὸ ἔλαιον: per la quale può vederſi l' olio: l' Etimologico in ὄλπις, e lo Scoliaſte di Teocrito l. c. ): ſebbene anche il corno, e la pelle poſſano alle volte eſſer diafane; è certo, che propriamente al vetro convenga il far traſparire quel che in ſe contiene. E' dunque aſſai veriſimile, che Batone parli di un' ampollina di vetro; e non di pelle, o di creta, o di metallo, come ſuppone Caſaubono. Or dovendo corriſpondere la figura, e la materia dell' oriuolo, con cui fa il paragone, a quella dell' ampolla olearia, potrebbe ſoſpettarſi, che intenda per orologio una clepſidra, a traverſo della quale ſi guardava attentamente per veder i ſegni delle ore, o la quantità dell' acqua, che vi reſtava: ſi veda Sidonio Apollinare II. Epiſt. 9. e ivi i Commentatori. Che le Clepſidre ſi chiamaſſero anche ὡρολόγια, perchè con eſſe gli Aſtronomi miſuravano i tempi, è noto: ſi veda l' Etimologico in κλεψύδρα, e 'l Salmaſio Pl. Ex. p. 462. il quale per altro dà loro un' etimologia diverſa: e Teone a Tolomeo in V. Mag. Synt. p. 261. nota, che i primi Aſtronomi di tali vaſi ſi ſervivano nelle oſſervazioni celeſti: ſi veda la n. (8). E che dopo le Clepſidre ſi diceſſero non ſolamente horaria, ma anche ſolaria, ſi ha da Cenſorino cap. 23. e che foſſero anche di vetro, lo nota il Radero a Marziale VI. Ep. 35. e 'l Beroaldo ad Apulejo Met. III. ſi vedano anche il Cataneo, e gli altri a Plinio I. Ep. 23. e II. Ep. XI. Qualunque ſia queſto ſoſpetto, ſi notò il proverbio preſſo Ariſtofane Avib. v. 1588. ἔλαιον οὐκ ἔνεστιν ἐν τῇ ληκύθῳ, non vi è olio nell' ampolla: dove lo Scoliaſte ſpiega: οὐκ ἐλεοῦμεν, οὐ πειθόμεθα: non abbiamo miſericordia, non ci perſuadiamo. Quindi vi fu chi diſſe che potrebbe trarſi qualche lume per intender Batone, il quale parla forſe di uno, che va coll' ampolla accattando olio per la Città. Altri notò, che ſulla ſcena i paraſiti comparivano colla Strigile, e col lecito, o ampolla olearia: Polluce IV. 120. Si veda il Colvio ad Apulejo Flor. II. e da Plauto ſi ha Perſ. A. I. Sc. II. 44. che i Cinici comparivano allo ſteſſo modo. Quindi αὐτολήκυθος colui, che porta da se l' ampolla, è un nome di diſprezzo preſſo Demoſtene in Conon. Si veda Suida, Arpocrazione, l' Etimologico, Eſichio in tal voce: e Polluce X. 62. e ivi i Commentatori. Crede poi Salmaſio Ex. Pl. 456. eſſer Batone ( uno de' Comici della nuova Commedia, come ſuppone Caſaubono ad Ateneo I. 1. ) il primo autore, che nomini Orologii: ſi veda la nota (8). Papiniano riferito da Ulpiano nella L. 12. de fundo inſtr. §. Papinianus ( già avvertita da altri a tal propoſito: ſi veda la cit. diſſer. nel To. XX. dell' Acc. delle Iſcriz. ) parla dell' Orologio di bronzo, mobile; e dice non eſſer compreſo nella ſupellettile, ma nell' iſtrumento della caſa: quae non ſunt affixa, inſtrumento domus non continentur; ea enim ſupellectili annumerantur, excepto horologio aeneo, quod non eſt affixum: nam & hoc inſtrumento domus putat contineri. Infatti l' Orologio non era delle coſe di ſemplice ornamento, ma di uſo neceſſario. Si veda la nota (9).

(6) Dell' uſo, che gli antichi faceano del preſciutto, ſi veda Apicio VII. 9. e ivi Umelbergio: e Nonno de Re cibar. II. 4. Solea porſi nelle ſeconde menſe, come uno de' cibi, che riſvegliano l' appetito, e invitano a bere. Oraz. II. Sat. IV. 60. I preſciutti più ſtimati erano quei della Gallia. Ateneo XIV. 21. p. 657. e Varrone R. R. II 4.

lo (7) mobile ; e nel dorſo, cioè dalla parte della cotenna, è deſcritto l'orologio (8), a cui ſerve di gnomone la coda dello ſteſſo preſciutto (9) : ed è queſto con tal arte , e mae-



II. 4. e in gran pregio ancora erano quelli di Spagna: Strabone III. p. 162. Marziale XIII. Ep. 56. e ivi il Radero.

(7) Varrone IV. de L. L. crede eſſer detta perna a pede ſuis . Del reſto i Greci anche la chiamano πέρνα ; e πτέρναν dicono il calcagno : anzi πτερνοτρώκτης mangia preſciutto è detto un topo Batrachom. v.29. ſi veda il Teſoro To. III. p. 584. onde propriamente perna è quella parte del porco vicina al piede col piede ſteſſo . Si veda il Voſſio Etym. in Perna Orazio II. Sat. II. 17. fumoſae cum pede pernae . Differiva in fatti la perna dal petaſone , o come la parte dal tutto : Ateneo nel cit. l. p. 657. Πετασῶνος μέρος ἑκάστῳ κεῖται , ἣν πέρναν καλοῦσι : fu poſto avanti a ognuno un pezzo di petaſone , che chiamano perna : ( ſi veda Turnebo XVI. 16.) ; o piuttoſto come la ſpecie dal genere : ſembrando inveriſimile , che ſi foſſe ad ogni convitato poſto avanti un intero preſciutto ; quando Marziale X. Ep. 48. dice, che un preſciutto potea baſtar per quattro cene :

. . . . coeniſque tribus jam perna ſuperſtes .

Differiva anche queſta da quello , perchè il petaſone mangiavaſi freſco: Muſtei petaſones: dice Apicio l.c. dove il Liſter : recenter ſaliti , & non ſiccati . Marziale XIII. Ep. 55.

Muſteus eſt; propera; caros nec differ amicos:
Nam mihi cum vetulo ſit petaſone nihil.

all'incontro la perna prima ſi ſalava, e poi ſi appendea per due giorni al fumo, e ſi riponea nella diſpenſa : Catone R. R. cap. ult.

(8) Tutto quel che potrebbe dirſi ſugli orologii degli antichi , è notiſſimo , e trito . Di due ſorte di Orologii principalmente ſi trova fatta menzione dagli antichi , ad acqua , e a Sole . Degli Orologii ad acqua fu inventore Cteſibio Aleſſandrino , come dice Vitruvio IX. 9. benchè Ateneo IV. 23. p. 174. riferiſce, che Platone fece νυκτερινὸν ὡρολόγιον , οἷον κλεψύδραν μεγάλην , un Orologio di notte ſimile ad una gran clepſidra : ſi veda ivi il Caſaubono ; e ſi veda anche Salmaſio Ex. Pl. p. 450. il quale per altro nega eſſere ſtato quello un Orologio . Da Seſto Empirico adv. Aſtrol. V. 24. e 74. e da Macrobio in Somn. Scip. I. 21. e più preciſamente da Orapollo I. 16. ſi ricaverebbe , che i primi ſtrumenti uſati per la miſura del tempo furono gli Orologii ad acqua . Ma , comunque ſia , le clepſidre ſon certamente più antiche di Cteſibio ; ſi veda Ariſtofane Ach. v. 693. e Veſp. v. 93. e ivi lo Scoliaſte : Suida in μεμετρημένη ἡμέρα , e ivi il Kuſtero , e in Κλεψύδρα : ſi veda anche il Petit de Leg. Att. p. 165. il Petavio a Sineſio p.21. e lo Spanemio a' Ceſari di Giuliano p. 136. e Pr. 64 e 84. Dice lo ſteſſo Ateneo XIII. 3. p.567. che il Poeta Eubulo , il quale fiorì nell'Olimpiade CI. nel confine della vecchia , e mezza Commedia ( come ſcrive Suida in εὔβελος .) intitolò una ſua Commedia κλεψύδρα , dal ſopranome della meretrice Metiche , detta clepſidra , perchè uſava co' ſuoi avventori ad clepſydram : ἐπειδὴ πρὸς κλεψύδραν συνεσίαζεν ἕως κενωθῇ . Da Plinio VII. 60. ſi ha , che Scipione Naſica fece il primo in Roma l'Orologio ad acqua . Da Luciano in Hipp. nel fine ſi parla di un Orologio , che dinotava l'ore coll'acqua , e col ſuono : Girolamo Magi de Tintinnab. cap. 6. ne porta la figura . Antichiſſimo è l'Orologio a Sole . Nel lib. 2. de' Re cap. 20. ſi racconta , che Ezechia per eſſer ſicuro della promeſſa fattagli dal profeta Iſaia , che riſanerebbe , e viverebbe altri quindici anni , chieſe il ſegno , che l'ombra riſaliſſe per dieci gradi nell'Orologio d'Achaz . Le queſtioni moſſe su quel luogo , ſe foſſe un Orologio , e ſe i gradi foſſero le linee orarie , ſi poſſono vedere in Calmet Diſſ. de Retrogr. Sol. in Horol. Ach. e nel Diz. Bibl. v. Horologia : ſi veda anche Clerc , e gli altri Eſpoſitori su quel luogo . Nè manca chi creda fatta menzione degli Orologii dallo ſteſſo Omero Od. XV. v. 40. Si veda Menagio a Diogene Laerzio II. 1. e 'l Ricci diſſ. Homer. To. III. p. 270. Ad ogni modo in Ateneo p. 1. ſi vede moſſa la queſtione , ſe la voce ὥρα ſi trovi uſata preſſo gli antichi per parte del giorno . Caſaubono ivi I. 1. ſoſtiene , che nè Platone , nè Ariſtotele , nè altro di quei tempi aveſſe uſata tal voce in quel ſignificato . Salmaſio Ex. Plin. p. 445. e ſeg. avvalendoſi di queſto argomento , e dell'altro preſo dalla maniera di dire de' Comici antichi , che ſegnano le parti del giorno non per ore , ma per l'ombra miſurata a piedi ( ſi veda la n. (18) ) ſoſtiene , che prima di Aleſſandro Magno non ſi foſſe altro uſato , ſe non qualche iſtrumento puro Mattematico , per conoſcere i Solſtizii , e gli Equinozzii , e al più le ore equinozziali ; e che di tal genere fuſſe ſtato anche l'Orologio di Acaz . Queſta opinione di Salmaſio è contradetta da Petavio Variar. diſſert. ad Uranol. lib. VII. c. 5. 8. e 9. con troppa accenſione per altro ( ſi veda la n.(18) ) ; e dopo lui da quaſi tutti quei , che han trattato di Orologii antichi . Si veda tutta queſta diſputa giudizioſamente ſpiegata nel To. V. delle Mem. dell'Acc. delle Iſcriz. p. 195. a 210. Comunque ſia , comunemente ſi crede , che l'invenzione degli Orologii a Sole ſia de' Babiloneſi , da cui l'ebbero i Greci : ſi veda Erodoto II. 109. benchè Laerzio ne attribuiſca l'invenzione ad Anaſſimandro , e Plinio II. 76. ad Anaſſimene di lui diſcepolo ; dove anche dice , che il primo Orologio a Sole ſi vide in Sparta . Per quel che riguarda i Romani , aſſai tardi ebbero l'uſo degli Orologii . Dice Cenſorino de die Natali cap. 23. Horarum nomen non minus CCC. annos Romae ignoratum eſſe credibile eſt : dove il Salmaſio emenda CCCCLX. Se ne può veder la ſtoria nello ſteſſo Cenſorino , e in Plinio VII. 60.

(9) Per dar ragione di queſto ſcherzo dell'artefice di aver fatto l'Orologio ſopra un preſciutto , ſi penſò o che ſi foſſe voluto alludere al cognome dell'artefice ſteſſo , o del padrone dell'Orologio , forſe de' Suilli : Grutero p.CIV. 6. o che aveſſe il ſopranome di Perna : come altri l'ebbe di Scrofa : Macrobio Sat. I. 6. O piuttoſto,

*ſtria lavorato, che tutte le parti vi ſi vedono eſpreſſe colla maggior preciſione, e vivezza. Sulla* cotenna *dunque ſi oſſervano* ſette linee verticali, *ſotto le quali ſi leggono in due righe i* dodici meſi *dell' anno*; *incominciando dall' ultima linea, ch' è la più* corta, *e retrogradando fino alla prima, ch' è la più* lunga, *così* IΛnuarius (10), *e ſotto* DEcember: FEbruarius, *e ſotto* NOvember: MΛrtius, *e ſotto* OCtober: ΛPrilis, *e ſotto* SEptember: MΛjus, *e ſotto* ΛVguſtus; IVNius, *e ſotto* IVlius (11). *Oltre a queſte* ſette linee verticali *vi ſono ſegnate* ſette *altre* linee traſverſali, *le quali parte ſono* parallele *all' orizzonte*, e parte

*ſto, che ſi foſſe fatta alluſione al coſtume de' Paraſiti, di cui era proprio l' avviſar l' ora della cena: come oſſerva Caſaubono ad Ateneo* IX. 17. *con un luogo di Plutarco, il quale* de diſcrim. adul. & amic. To. 2. p. 50. *dice, che il paraſito è* καταμετρῶν σκιὰν ἐπὶ δεῖπνον: colui, che miſura l' ombra per la cena. *E un paraſito preſſo Plauto, rapportato da A. Gellio* III. 3. *ſi ſdegna con chi ha inventati gli Orologii, perchè ſi ha da mangiare, quando vuole il Sole, e non quando vuole il ventre:*

> Ut illum Dii perdant, primus qui horas repperit,
> Quique adeo primus hic ſtatuit ſolarium;
> Qui mihi comminuit miſero articulatim diem:
> Nam me puero, uterus hic erat ſolarium,
> Multo omnium iſtorum optumum, & veriſſimum,
> Ubi iſte nolebat eſſe, niſi quum nihil erat.
> Nunc etiam quod eſt, non eſt, niſi Soli lubet.
> Itaque adeo jam oppletum eſt oppidum ſolariis,
> Major pars populi aridi reptant fame.

*Menandro preſſo Ateneo* VI. 10. p. 143. *grazioſamente dice del paraſito Cherefonte:*

> . . ὃς κληθείς ποτε
> Εἰς ἑςίασιν δωδεκάποδος, ὄρθριος
> Πρὸς τὴν σελήνην ἔτρεχε τὴν σκιὰν ἰδὼν
> Ὡς ὑςερίζων, καὶ παρῆν ἅμ' ἡμέρᾳ.

il quale chiamato una volta ad una cena di *dodici piedi*, di buon mattino al lume della Luna corſe oſſervando l' *ombra*, come ſe aveſſe tardato, e ſi preſentò inſieme col giorno. *Si veda* ivi *il Caſaubono, che illuſtra il coſtume degli antichi di oſſervar l'* ombre *per trovarſi pronti alla cena: e* IX. 17. *dove ſpiega queſte parole di Ateneo* p. 406. ἐκ ὢν λαβάργυρος ὡρολογητὴς κατὰ τὸν τίμωνος πρόδειπνον, *così*: io che non ſono un mercenario *avviſator delle ore*, come quello preſſo Timone, che *oſſerva le ore* prima della cena: *benchè (non eſſendo inveriſimile, che il* Prodipno *ſia il titolo di una commedia, o altra compoſizione di Timone, come ſpiega il Dalecampio) potrebbe ivi, forſe con ſenſo più ſemplice, e naturale intenderſi* l'orologo *per l'* aſtrologo, *il quale prezzolato ſpiega l' oroſcopo. Si veda Salmaſio* Plin. Ex. p. 461. *e* 462. *dove dimoſtra, che* ὡρολόγος, *e* ὡρονόμος, *e* ὡροσκόπος *erano ſinonimi, egualmente che* ἀςρολόγος, *e* ἀςρονόμος. *Del reſto ſul coſtume di oſſervar l' ombre per la cena ſi veda anche la* nota (18). *Era pur cura de' ſervi l' additar l'ore per la cena, e per ogni altra faccenda ai padroni. Si veda Eſichio in* παρητρία: *Marziale* VIII. Ep. 67. *Giovenale* Sat. V. 216. *Seneca de* brev. vit. cap. 12. *ed altri. Anche nel* Triclinio *ſolea tenerſi l' Orologio: Petronio* cap. 26. Trimalchio lautiſſimus homo *horologium* in *triclinio* habet: *dove il Burmanno muove il dubbio, come poteſſe in una ſtanza entrare il raggio del Sole in tutto il giorno per moſtrar l' ore: ma è più veriſimile il dire, che Petronio intenda di una* clepſidra; *come preſſo Sidonio* II. Ep. 9. *ſi legge appunto:* Archimagirum per ſpatia *clepſydrae* horarum incrementa ſervantem, *per avviſar l' ora del pranſo. Sia dunque queſta, o altra la ragione di queſto ſcherzo, anche ſi notò, che gli Orologii mentovati da Vitruvio* IX. 9. *per lo più prendono il nome dalla figura, che aveano; così il* Pelecino *era fatto a modo di* bipenne; *della qual forma ſe ne vede uno nel Calendario del Lambecio* Comm. IV. p. 282. *l'* Engonato, *che forſe rappreſentava Ercole (ſi veda Igino* Aſt. P. II. 6.); *e potea corriſpondere all'* Ercole Orario, *che vedeaſi in Ravenna, delineato da Gabriel Simeoni* Illuſtr. degli Epit. e Med. ant. p. 80. *così il* Cono, *la* Faretra, *l'* Aracne, *ed altri. Onde nella ſteſſa maniera potrebbe dirſi, che il noſtro Orologio foſſe ſtato chiamato* perna, *il* preſciutto.

(10) *Cenſorino* de die natali cap. 22. *dà conto de' nomi di ciaſcun meſe; e riferiſce le diverſe opinioni, ſe i Romani gli aveſſero preſi da' Latini, o eſſi ſteſſi gli aveſſero penſati. Si veda anche Ovidio* Faſt. I. v. 39. *e* ſegg. *sul nome, e sull' ordine de' meſi.*

(11) *Si veda Cenſorino* cap. 22. *del tempo, e della cagione, per cui il quinto, e il ſeſto meſe ebbero i nomi da Giulio Ceſare, e da Auguſto. Si vedano anche Suetonio in* Julio cap. 40. *e in* Octav, cap. 31. *Dione* lib. 44. *e* 55. *e Macrobio* Sat. I. 12. *Tentarono anche altri Principi di dar il lor nome ad altri meſi, ma dopo la loro morte tornarono i nomi antichi. Si veda il Lindebrogio a Cenſorino nel* cit. c. 22.

*parte variamente all'orizzonte* inclinate. *Chiariſſimo è l'uſo così delle prime, come delle ſeconde. Moſtrano le ſette* linee verticali, *e* parallele *colla loro quantità l'eſtenſione dell'ombra, che dee gettar lo gnomone dato nell'ingreſſo del Sole in ciaſcun ſegno del Zodiaco; e colla loro poſizione dinotano il parallelo, e il ſucceſſivo paſſaggio del Sole dall'uno all'altro de'* 12. *ſegni celeſti* : *onde vengono a rappreſentar tutte inſieme il moto del Sole per tutta l'Eclittica* [12]. *La* prima linea, *ch'è la più* lunga *di tutte, moſtra la quantità dell'ombra del gnomone nell'ingreſſo del Sole nel ſegno di* Cancro *o ſia nel ſolſtizio eſtivo, che accade nel meſe di* Giugno: *il qual meſe eſpreſſamente leggeſi perciò notato preſſo la* linea *ſuddetta. L'*ultima linea, *ch'è la più* corta *di tutte*, *dinota l'ombra del gnomone nell'ingreſſo del Sole nel ſegno del* Capricorno, *o ſia nel ſolſtizio d'inverno, che ſuccede nel meſe di* Decembre *perciò ivi ſotto deſcritto. La* linea *di mezzo, ch'è la* quarta, *rappreſenta la quantità dell'ombra, e l'ingreſſo del Sole ne' ſegni Equinozziali dell'*Ariete, *e della* Bilancia *ne' meſi di* Marzo, *e di* Settembre, *che ſotto vi ſi leggono ſcritti. Nella ſteſſa maniera la* linea ſeconda *indica il parallelo del Sole, e l'ombra nel principio de' ſegni del* Leone, *e de'* Gemelli, *ne' quali entra il Sole ne' meſi ivi eſpreſſi di* Luglio, *e di* Maggio. *La* terza linea *addita il principio de' ſegni di* Vergine, *e di* Toro *ne' meſi, che vi ſi leggono, di* Agoſto, *e di* Aprile. *La* linea quinta *eſprime l'ombra nell'ingreſſo del Sole ne' ſegni dello* Scorpione, *e de'* Peſci *ne' meſi notativi di* Ottobre, *e di* Febbrajo. *E finalmente la* linea ſeſta *corriſponde al principio de' ſegni di* Sagittario, *e di*

(12) *Nell'antico* Calendario *del IV. Secolo pubblicato dal Lambecio colle immagini de' dodici meſi, e in altri Calendarii antichi, che ſi trovano raccolti nel* Tomo VIII. *del* Teſoro di Grevio, *ſi vede notato in ciaſcun meſe l'ingreſſo del Sole nel ſegno del Zodiaco corriſpondente. Si veda anche Auſonio* Eclogar. p. 197. *dove ſpiega il rapporto de' dodici ſegni del Zodiaco a' dodici meſi dell'anno.*

di Aquario ne' meſi di Novembre, e di Gennajo. Le ſette linee poi traſverſali danno nel noſtro Oriuolo le dodici ore [13] del giorno, cioè tanto le ſei prima del mezzodì, [14] quanto le ſei dopo [15]: coſicchè l'ombra del gnomone ſcendendo di paſſo in paſſo per ciaſcuna di eſſe, nel toccar la linea ſeconda (contando dalla parte di ſopra in giù) dinotava l'ora prima dalla naſcita del Sole: la linea terza la ſeconda ora: la linea quarta l'ora terza: la linea quinta l'ora quarta: la linea ſeſta l'ora quinta: e la linea ſettima l'ora ſeſta, o ſia il mezzodì [16]; dopo del quale

(13) La diverſa maniera di conſiderarſi il giorno preſſo varie Nazioni è riferita da Varrone preſſo Gellio III. 2. Si veda anche Macrobio Sat. I. 3. e Plinio II. 77. I Romani aveano il giorno Naturale dal naſcere al tramontar del Sole, il di cui oppoſto tempo dal tramontar del Sole al naſcer nuovamente era la notte: e'l giorno Civile, che comprendea il giorno naturale, e la notte. Cenſorino de die Nat. cap. 23. Cominciava ſecondo l'uſo Romano il giorno Civile dalla mezza notte, e terminava nella mezza notte ſeguente, e coſtava di ventiquattro ore, cioè: duabus dimidiatis noctibus, & luce media: come ſi ſpiega Paolo nella L. more Romano 8. de Fer. e Plutarco qu. Ro. LXXXIII. I Sacerdoti Romani negli auſpicii, e nelle altre coſe ſagre, e i Giureconſulti conſideravano il giorno Civile. Plinio II. 77. Gellio nel cit. l. e Paolo nella cit. L. 8. dove però ſi vedano gl' Interpetri. Nelle altre azioni o pubbliche, o private ſi attendea il giorno naturale. Si veda il Puteano Reliq. Conv. Pr. p. 252. To. XII. Th. A. R.

(14) Gli antichi così Greci, come Romani (anzi quaſi tutte le nazioni: ſi veda il P. Zuzzeri p. 83. e'l Calmet Dizz. bibl. v. Horae) divideano il giorno naturale in dodici parti eguali, che cominciavano dal naſcer del Sole, e terminavano col tramontar del medeſimo; e in altrettante la notte. Cenſorino cap. 23. Si veda Pietro Viola de Vet. & No. Rom temp. rat p. 181. e ſegg. Tom. VIII. Th. A. R. Or ſiccome è noto, che ne' ſoli equinozzii il giorno è uguale alla notte per tutta la terra; e negli altri tempi ſon diverſi ſecondo la diverſa diſtanza de' luoghi dall' Equatore: è chiaro, che ſuppoſta la diviſione di ciaſcun giorno in dodici parti eguali, le ore del giorno eran diverſe da quelle della notte, e le ore di eſtà da quelle d' inverno: onde preſſo i Latini ſi trova hora hiberna per dir una ora breve; Plauto Pſeud. A. V. Sc. 12. e hora aeſtiva per lunga; Marziale XII. Ep. 1. v. 4. E quindi anche può darſi ragione del perchè differiſſe il diritto di trar l'acqua nelle ore diurne, o notturne; e nell'eſtà, o nell' inverno. L. 2. de Aq. quo. & aeſt. e L. 10. quemad. Serv. amitt. §. 1. Ed è da notarſi, che i Giureconſulti conſideravano l'eſtà di ſei meſi dall' equinozzio di primavera all' equinozzio di autunno; e di altrettanti l' inverno. L. 1. §. Aeſtatem. de Aq. qu. & aeſt. e L. 1. §. Aeſtas. Neq. in fl. publ. Tutta la cura dunque di chi facea gli Orologii era di far, che il giorno o equinozziale, o ſolſtiziale, o di altro dato tempo foſſe ſempre diviſo in dodici parti eguali. Vitruvio IX. 9. Gli Aſtronomi conſideravano ſempre il giorno diviſo in ventiquattro parti eguali, come noi facciamo, che diceanſi horae aequinoctiales. Si veda Plinio II. 97. e XVIII. 25. e 'l Lindebrogio, e gli altri da lui citati a Cenſorino cap. 23. E queſte ore ſi trovano notate ne' Calendarii antichi.

(15) Quel che faceaſi in ciaſcuna delle dodici ore del giorno, è ſpiegato da Marziale IV. Ep. 8. Le prime ſei ore erano addette agli affari, le altre alla cura del corpo, e al ripoſo. E' notiſſimo il diſtico dell' Antol. I. cap. 91. in cui ſi dice, che le prime ſei ore baſtano alle fatiche: le ſeguenti debbono darſi alla cura del corpo. Quindi le prime ore del giorno eran conſiderate, come la migliore, e la più importante parte del giorno. Virgilio Aen. IX. 156.

> Nunc adeo, quoniam melior pars acta diei,
> Quod ſupereſt, laeti bene geſtis corpora rebus,
> Procurate, viri.

dove Servio: Melior i. e. major, & prima. E quindi può anche darſi ragione di quel che dice il Giureconſulto Paolo nella L. 2. de U. S. che le prime ſette ore del giorno ſon la parte maggiore del giorno, non già le ſette ultime: Cujuſcumque diei major pars horarum eſt ſeptem primarum diei, non ſupremarum. Dove è chiaro, che il Giureconſulto ſupponendo diviſo il giorno in dodici ore, e in conſeguenza il mezzogiorno nell' ora ſeſta, conſidera le ſette prime per rapporto alle cinque reſtanti; e le ſette ultime per riguardo alle cinque prime. Infatti nella L. 7. de Uſucap. il mezzodì è detto hora ſexta diei, e la mezza notte hora ſexta noctis; e così anche nella L. 1. de Manum. Si veda Pietro Viola nel cit. l. e 'l Ramires al cit. Ep. 8. di Marziale.

(16) E' noto, che gli antichi ſolean prender cibo tre volte il giorno all' alba, al mezzodì, e al ve-
ſpero:

*le riſalendo su l'ombra*, *la* linea ſeſta *ſegnava l'* ora ſettima (*o ſia la* prima *dopo mezzogiorno*)[17]: *la* linea quinta *la* ottava ora: *la* linea quarta *l'* ora nona: *la* linea terza *l'* ora decima: *la* linea ſeconda *l'* ora undecima: *e la* linea



*ſpero: che da' Greci eran detti* ἄριϛον, δεῖπνον, δόρπον. *Si veda Ateneo* I. 9. *e* V. 4. *dove anche eſamina le diverſe opinioni, ſe Omero faccia mangiare i ſuoi Eroi due, tre, o quattro volte il giorno: e avverte, che all' alba ſolean mangiar ſoltanto qualche pezzetto di pane intinto nel vino; e perciò il cibo mattutino diceaſi anche* ἀκρατισμὸς: *e a mezzo giorno anche leggermente mangiavano, riſerbandoſi a mangiar pienamente al tramontar del Sole, o poco prima. Così parimente i Romani, i quali anche aveano tre cibi, e talvolta quattro, e cinque: Plutarco* VIII. Symp. 6. *Suetonio* Vitell. cap. 13. *Si veda il Kippingio* A. R. IV. 3. *e gli altri da lui citati: Si veda anche il Lorenzi* de Conviv. vet. cap. 5. *e* 6. *e* de Pr. & C. V. cap. 5. Theſ. A. G. To. IX. *Aleſſandro* G. D. V. 21. *e* ivi *il Tiraquello: Demſtero a Roſino* V. 27. *preſſo i quali ſi poſſono vedere ancora i luoghi d' Ippocrate, di Ariſtotele, di Galeno, e di Celſo, ſe giovi il mangiar due volte al giorno; e ſe convenga più il mangiare a mezzo giorno, o la ſera. Per quel che riguarda il tempo della cena, ch' era l' ordinario pranſo degli antichi, è certo, che da prima fu al tramontar del Sole, ceſſati i lavori della campagna, e le faccende della Città. Onde anche il* veſpro *era detto* βελτὸς. *Ariſtofane* Av. 1500. *e* ivi *il Biſſeto. A queſto antico coſtume forſe ebbe riguardo Virgilio* IV. Aen. 77. *dove finge le cene di Didone con Enea* labente die: *ſi veda ivi Servio. E queſto ſteſſo coſtume, il quale in Atene ſi conſervava fino a tempo di A. Gellio, che dice* XVII. 8. ad id diei, ubi jam *veſperaverat*: id enim eſt tempus (*Athenis*) coenandi frequens: *era anche da alcuno più rigido imitator degli antichi ritenuto preſſo i Romani: dicendo Stazio* IV. Silv. VI. 3. *che fu invitato da Nonio Vindice a cena* jam moriente die. *Anche Orazio* I. Ep. V. 3. *invita Torquato a cena* ſupremo Sole. *Del reſto è certo, che a tempo di Cicerone la cena ordinariamente era all'ora* nona: *ſi veda l'* Ep. 26. lib. IX. *e preſſo Orazio* I. Ep. VII. 71. *è aſſegnata la ſteſſa ora* nona *per la cena. E così ſi usò anche dopo: Plinio* III. Epiſt. I. *fa ricader la cena verſo l' ora* decima *l' inverno, e verſo la* nona *l' eſtà. Si veda anche Seneca* Epiſt. 123. *Marziale* IV. Ep. 8. *dove il Radero, e 'l Ramires: e Sparziano* Adrian. cap. 22. *dove Salmaſio, e Caſaubono* p. 86. *Ma a poco a poco andò a cambiarſi tal coſtume: onde Feſto ſcrive: Caena* apud antiquos dicebatur, quod nunc eſt *prandium*: Veſpernam, quam nunc *caenam* appellamus: *così anche Nonio, e Iſidoro. A tempo di Auſonio*, in Ephem. *e di Sidonio* II. Ep. 9. *l' ora del pranſo era verſo mezzo giorno: ſi veda Bulengero* de Conv. I. 23. *Son note le diſpute su i* convivii tempeſtivi, *ſe terminaſſero colla notte, o ſe, oltrepaſſando il tramontar del Sole, ſi chiamaſſero* intempeſtivi: *tutti però convengono, che cominciaſſero più preſto degli altri. Si veda Lipſio* XIV. Annal. Tac. Exc. A. *Salmaſio in Vopiſco* Flor. c. 6. *Bulengero* l. c. I. 24. *ed altri. Vi fu tra noi chi notò, che Salmaſio* Plin. Ex. p. 456. *e* 457. *oſſerva, che ſiccome nelle Leggi delle* XII Tavole *la* ſuprema tempeſtas *era* Sol occaſus *il Sole tramontato, così dopo s' intendea per* ſuprema *l' ora* nona. *Quindi potrebbe combinarſi il* ſupremo Sole, *di Orazio, il* labente die *di Virgilio, e 'l* moriente *di Stazio coll' ora* nona, *o poco dopo, ch' era il tempo ordinario delle cene in Roma. Potrebbe anche dirſi, che i conviti ſoleano farſi o di giorno, o di notte; Orazio* II. Sat. VII. 33.

. . . . . juſſerit ad se
Maecenas *ſerum* ſub *lumina* prima venire
Convivam.

*e lo ſteſſo Orazio* II. Sat. 8.

Ut Naſidieni juvit te caena beati?
Nam mihi convivam quaerenti dictus here illic
De *medio* potare *die*.

*Or può ſoſpettarſi, che le cene di giorno, o ſieno i conviti* tempeſtivi, *corriſpondeano al pranſo, le cene di notte, o ſieno i conviti* intempeſtivi, *corriſpondeano alla cena. E ſebbene l' uno, e l' altro convito chiamavaſi* caena, *perchè la cena era il tempo proprio di mangiar con gli amici lautamente dopo terminate le faccende della campagna, o della Città; ad ogni modo Plauto* Ciſt. A. I. Sc. I. 11. *fa dire ad una meretrice convitata da un' altra*:

Ita in *prandio nos* lepide, atque nitide
Accepiſti apud te:

*diſtinguendo così il* pranſo *dalla* cena. *Servio sul* cit. v. 77. *di Virgilio* Aen. IV. *del* labente die *ſcrive*: ad convivia retulit: quia in uſu non erant *prandia*. *A' tempi della Repubblica, e anche dopo ordinariamente in Roma ſi mangiava una volta il giorno pienamente; e ciò diceaſi propriamente* caena, *ch'era all'ora* nona, *o più tardi. Vi erano però anche ſotto la Repubblica perſone sfaccendate, e dedite al luſſo, che mangiavano lautamente due volte il giorno a pranſo, e a cena: e queſto coſtume divenne poi univerſale anche tra le perſone ſerie, come ſi vede da Sidonio* cit. Ep. IX. lib. II. *dalla quale anche ſi vede il coſtume di entrare nel bagno dopo il pranſo per renderſi atti alla cena: del qual coſtume parla anche Giovenale, Clemente Aleſſandrino, Galeno: ſi veda il Mercuriale* A. G. I. 10. *Si veda Demſtero* Etr. Reg. III. 92. *dove dopo aver avvertito, che i Toſcani mangiavano lautamente a pranſo, e a cena; oſſerva, che lo ſteſſo s' introduſſe poi anche in Roma.*

(17) *Si è già notato, che i Romani per quattrocentoſeſſanta anni non ebbero nè Orologii, nè diſtinzione d' ore. Onde nelle leggi delle* XII. Tavole *non ſi fa menzione ſe non del mezzodì, e del naſcere, e del tramontar del Sole. Si veda Gellio* XVII. 2. *e Cenſorino nel* cit. c. 23. *benchè Plinio* VII. 60. *dica, che neppure il mezzodì in quelle ſi nominava.*

linea prima *l'*ora duodecima [18], *in cui il Sole tramontava.*

(18) *Nel* cit. l. *di Menandro* ( *ſi veda la* n. (9)) *è invitato Cheroſonte* εἰς ἑςίασιν δωδεκάποδος *ad una* cena *di* dodici piedi . *Eſichio* , *avendo forſe preſente lo ſteſſo luogo di Menandro*, *ſcrive*: δωδεκάποδος· οὕτως ἔλεγον ἐλλειπτικῶς ςοιχείου, ἢ σκιᾶς· οὕτω γὰρ συνετίθεντο ἐπὶ δεῖπνον ἥξειν, τοῦ ςοιχείου ὄντος δωδεκάποδος, ὡς νῦν πρὸς ὥρας φασὶ: di dodici piedi : così dicono ſottintendendo ςοιχείου , o σκιᾶς : poichè così convenivano di andar alla cena , quando la *linea* ( o l' *ombra* ) era di *dodici piedi ;* come dicono per le *ore* al preſente . *Polluce* VI. ſeg. 44. *generalmente dice* τῇ σκιᾷ δ' ἐτεκμαίροντο τὸν καιρὸν τῆς ἐπὶ τὸ δεῖπνον ὁδοῦ, ἣν καὶ ςοιχεῖον ἐκάλουν: dall' *ombra* conoſceano il tempo di andar alla cena , la quale *ombra* chiamavano anche ςοιχεῖον: *E lo Scoliaſte di Ariſtofane* ἐκκ. v. 647. *ſpiegando le parole* δεκάπουν ςοιχεῖον , *di cui ſi ſerve il Comico per dinotar l' ora della cena* , *dice :* Ἡ τοῦ ἡλίου σκιὰ ὅταν ᾖ δέκα ποδῶν. Θέλει οὖν εἰπεῖν , ὅτε γίνεται ὀψέ: l' *ombra* del Sole quando ſia di *dieci piedi* : vuol dunque dire , ch' è tardi . *E l' altro Scoliaſte* ivi *ſcrive* : Τὸ παλαιὸν καλοῦντες ἐπὶ δεῖπνον , καὶ καλούμενοι παρεσημαίνοντο τὴν σκιὰν , καὶ οὕτως οἱ μὲν ἔμενον τοὺς κληθέντας , οἱ δ' ἀπῄεσαν ἐπὶ τὰς ἑςιάσεις , οὐδ' ὑπὸ τηρήσεως οὔσης αἰτίας , ἐφ' ἧς οἷον τε ἦν τεκμήρασθαι εἰς πόσας ὥρας προήκει : *dove il Caſaubono ad Ateneo* VI. 10. *emenda:* οὐδέπω τηρήσεως οὔσης ἑτέρας , ἀφ' ἧς &c.. *Ma il Kubnio a Polluce* VI. Segm. 44. n. 37. *ſenza tal correzione* , *ch'egli chiama eccedente* , *crede che baſti leggere* ὑπολειπόμενοι· *e traduce così:* Anticamente gl' invitanti, e gl' invitati a cena oſſervavano l' *ombra*; e così quelli aſpettavano gl' invitati, e queſti andavano a mangiare, *nè andavan tardi*, ſtante quell' oſſervazione , per cui potea conoſcerſi a quante *ore* foſſe avanzata l' *ombra*. *Ed Eſichio più chiaramente:* ἑπταποὺς σκιά . τοῖς ποσὶ κατεμέτρουν τὰς σκιὰς , ἐξ ὧν τὰς ὥρας ἐγίνοσκον. L' ombra di *ſette piedi* : Co' piedi miſuravano le *ombre* , da cui conoſcevano le *ore* . *A tutto ciò aggiunge Salmaſio* Ex. Plin. p. 455. *quel* , *che dice Teodoro nell'* Epiſtola *a Teofilo* : δεῖ σὲ τοιγαροῦν σημειοῦσθαι τὰς ὥρας μετροῦντα τὴν ἑαυτοῦ σκιὰν τοῖς ἰδίοις ποσὶν ἐν τῷ μετατιθέναι ἕνα παρ' ἕνα πόδα , ἕως τοῦ τόπου ἔνθα ἔτυχε τὸ ἄκρον τῆς κεφαλῆς σου ἐν τῷ ἵςασθαί σε ὀρθὸν καταντῆσαν διὰ τῆς σκιᾶς: biſogna dunque , che per dinotar le *ore* , tu miſuri l' *ombra tua* co' tuoi *piedi* , mettendo un piede dopo l' altro , fino al luogo , in cui giunge l' eſtremità della tua teſta moſtrata dall' ombra tua , ſtando diritto . *Quindi Salmaſio deduce* , *che gli antichi prima dell' invenzione degli Orologii per conoſcere non già eſattamente le ore* , *ma all'ingroſſo* , *quanto il Sole ſi era avanzato verſo Mezzogiorno* , *o declinato verſo Occidente* , *uſavano di miſurar l' ombra del proprio corpo ciaſcuno co' proprii piedi* , *e che così ſi han da ſpiegare gli antichi autori greci* , *che diſegnano il tempo co'piedi d'ombra ; che queſta maniera ſi foſſe ritenuta, anche dopo trovato l' Orologio* , *da' ruſtici* : *e che potea anche ridurſi alle regole della Gnomonica con ſupporre un gnomone uguale alla ſtatura dell' uomo ; potendoſi in tal maniera ſpiegar anche le ombre date da Palladio per ciaſcun meſe . E paſſa poi ad impugnare Scaligero* , *il quale a Manilio* p. 229. *ſpiega la* cena *di* dodici piedi *di Menandro* , *per la* cena *convenuta farſi all'* ora duodecima , *quando l'* ombra *è alla* linea duodecima ; *e la difficoltà maggiore* , *ch' egli oppone* , *è* , *che andando con tal proporzione* , *l' ora* undecima *corriſponderà all' ombra di* undici piedi , *la* decima *a* dieci piedi , *la* ſeſta *a* ſei ; *la* prima *ad* un piede : *la qual coſa è aſſurda* . *Ma ſiccome non tutto quel* , *che dice Salmaſio* , *può ſoſtenerſi ; così non tutto par* , *che ſia ſtato con ugual ragione impugnato da Petavio nel* cit. lib. VII. ad Uranolog. *Sembra veramente che l' opinione di Scaligero d' intender per* ore *le* ombre *di tanti* piedi *ne' Comici antichi* , *è intieramente uniforme alle ſpiegazioni degli Scoliaſti* , *e de' Grammatici antichi* . *Eſpreſſamente lo dice Polluce* I. 72. ὥρα δὲ , καὶ ἡμιώριον , σημεῖον , ὡς Μένανδρος , ὠνομάζετο παρὰ τοῖς παλαιοῖς · καὶ ἀπὸ σκιᾶς δὲ ἐδηλοῦτο , οἷον , δεκάπους ἡ σκιὰ , καὶ ἑνδεκάπους: L'ora , e la mezz' ora era detta dagli antichi σημεῖον , come *uſa* Menandro : e dall' *ombra* ſi dinotava , così , l' ombra di *dieci piedi* , o di *undici piedi* . *E in tal maniera può darſi ragione di quel* , *che dice Eubulo preſſo Ateneo* , *che nomina per la cena l'* ombra di venti piedi εἴκοσι ποδῶν ςοιχεῖον : *la qual coſa non ſolo ſi oppone a Menandro* , *che dà l'* ombra *di* dodici piedi *per la cena* , *e ad Ariſtofane* , *che la fiſſa all'* ombra decima ; *ma ſi oppone ancora al numero delle ore* , *che non erano più di* dodici , *come ſi è già notato di ſopra* . *Onde Caſaubono ad Ateneo* VI. 10. *per dar ragione di tal divario crede* , *che non vi era ſtabilita* , *ma ciaſcuno a ſuo arbitrio dava a' convitati l' ora pel convito* . *Ma più ſemplice è il dire* , *che l'* ombra di venti piedi *di Eubulo s' intenda di* mezz' ora , *e così combini coll'* ora decima *di Menandro ; giacchè dice Polluce* : ὥρα , καὶ ἡμιώριον ὠνομάζετο σημεῖον : l' ora , e la *mezz'* ora chiamavaſi σημεῖον . *In tal maniera ſembra* , *che poſſa intenderſi* , *che i conviti ſolean farſi verſo le undici* , *o poco prima* , *e le cene ordinarie alle dodici ; e perciò rieſce più grazioſo il fatto di Cheroſonte* , *al quale aſſegnata l' ora più tarda* , *in cui ſoleſſe farſi il convito* , *ſi preſentò di buon mattino* , *ſcambiando l' ora dodiceſima della notte con quella del giorno* . *Nè la difficoltà di Salmaſio ha più luogo contro Scaligero di quel* , *che lo abbia contro lui ſteſſo* : *poichè ſe poſta la ſtatura dell' uomo per gnomome* , *l' ombra avanza* , *o diminuiſce* , *ſecondo che il Sole ſi accoſta* , *o ſi allontana dal mezzogiorno* , *dovrà ſempre darſi ragione del come ſi ſappia la prima* , *o la ſeconda ora nel ſuo ſiſtema* . *Or queſto ſarà faciliſſimo* , *ſe ſi avverta* , *come è in tutti gli Orologii a Sole* , *la corriſpondenza tra le prime ſei ore colle ſei ultime* , *dimodochè la* prima *corriſponda alla* undecima , *la* ſeconda *alla* decima , *e così di mano in mano* . *È vero* , *che l' accorciamento delle ombre non ſiegue* , *nella diviſione in dodici parti uguali dell' arco diurno* , *queſta ſerie naturale ; ma a ciò ſi riſponde* , *che da principio l' oſſervazione dell' ombra del proprio corpo* , *o di altra coſa* , *su cui ſi facea* , *non era per le ore* , *ma all' ingroſſo per uno ſpazio di tempo corriſpondente a quella miſura* . *Trovati poi gli Orologii* , *e diſtribuite le ore* , *reſtò nel volgo la ſteſſa antica maniera di dire per deſignar le ore* per piedi di ombre :

va. Ora per far uſo di queſto Oriuolo, convien prima ſoſpenderlo pel ſuo anello, ſicchè dal proprio peſo reſti verticalmente equilibrato; e quindi rivolgere al Sole non già la faccia dell'Orologio, ma il fianco ſolo, ove ſorge il gnomone; con diſporlo in modo, che l'ombra di queſto vada a incontrare il luogo del Sole nell' Eclittica indicato dalle linee verticali: poichè allora l'ombra ſteſſa moſtrerà l'ora, che ſi cerca, ſulle linee orarie. Ma come alla coda del preſciutto, la punta della quale, come ſi è accennato, facea le veci del gnomone, manca un pezzetto; per reſtituirvelo, e indagare nel tempo ſteſſo il punto determinator dell' ombra, ſi è tenuto queſto metodo. Eſſendo noto, che ne' ſoli tempi degli equinozzii le ore degli antichi convengono colle noſtre, ſi ſcelſe il dì venti di Marzo, o ſia il giorno dell' equinozzio di primavera, per far l' oſſervazione; ed eſſendoſi tentando ſupplita con cera la porzione mancante della coda, ſi prolungò ſino al piano

ombre: nè noi infatti abbiamo altri, che ſpieghino le ore per tali piedi, ſe non Comici, (o qualche greco poſteriore, che l' ha imitati per affettazione), che riteneano l' eſpreſſioni popolari. Con queſte rifleſſioni potrebbe ſoſtenerſi il ſentimento di Scaligero con gli ſteſſi principii del Salmaſio; e combinarlo con quel, che ne dicono i Grammatici greci, che tanto è l' ombra, o la linea di dieci piedi, o di undici, o di dodici; quanto l' ora decima, undecima, duodecima. Se poi ſi voglia ſeguire il penſiero del P. Petavio l. c. cap. 8. che i piedi, di cui parlano i Comici greci, ſien corriſpondenti alle vere ombre de' riſpettivi gnomoni negli orologii; potrebbe egli eſſer convinto cogli ſteſſi ſuoi calcoli, che a torto accuſa il Salmaſio, il quale ha ſuppoſto il gnomone uguale alla ſtatura dell' uomo. E' troppo noto, come ſi è accennato di ſopra, che gli antichi aveano le cene ordinarie, e queſte vogliam ſupporre col P. Petavio, che foſſero in Atene al tramontar del Sole, o all' ora duodecima, o poco prima; e che aveano anche le tempeſtive prima dell' ora ſolita: infatti Ariſtofane ci parla dell' ombra di dieci piedi, e Menandro di quella di dodici piedi: ſicchè dee crederſi la cena di Ariſtofane più anticipata dell' altra; nè l' ὀψὲ dello Scoliaſte importa preciſamente il tramontar del Sole, ma un' ora tarda, come è certamente la quarta dopo mezzo giorno. Rifatto dunque co' dati medeſimi del P. Petavio il calcolo per l' elevazione del polo in Atene di gradi 37. pel giorno ſteſſo del Solſtizio d' eſtà, che da lui ſi determina d' ore 14. 45'. e per conſeguenza ciaſcun' ora diurna in quel dì di 73'. 45''; poſto il gnomone di piedi 6. corriſpondente all' ordinaria ſtatura umana; ſi trova nell' ora X. la lunghezza dell' ombra di piedi 12. e nell'ora IX. e 52'. min. la lunghezza di piedi 10. ch' è quella appunto, che ſuppone il Comico, e che ſpiega lo Scoliaſte. Decide ancora il P. Petavio co' ſuoi calcoli, eſſere inſuſſiſtenti l' ombre di Palladio. Ma forſe non ſi dirà così, ſe, oltre agli errori, che facilliſſimamente han potuto commettere i Copiſti nel traſcrivere i numeri Romani di quelle ombre (ſiccome è chiaro lo ſcambio dell' XI. nel IX. per l' ombra maſſima del Solſtizio d' inverno, che in Palladio ſi legge di IX. e in Beda Tom. I. p. 465. troviamo eſpreſſamente di XI. come altresì l' ombra minima del Solſtizio d' eſtà di II. in Palladio, e di I. in Beda) ſi rifletterà, che le determinazioni di tali ombre ſono preſſo a poco, e all'ingroſſo; deducendoſi dalla miſura troppo groſſolana de' proprii piedi, ſenza punto tener conto delle piccole differenze, e frazioni delle miſure de' piedi ſteſſi. Ora con dati così groſſolani, e incerti voler dedurre dimoſtrazioni concludenti, e geometriche, è un impegno, che non è degno del criterio del P. Petavio. Oltre a che ſe l'ombra maſſima del ſolſtizio d' inverno creſca d' un poco oltre i piedi XI. e l'ombra minima dell'altro ſolſtizio ſia un poco minore di due piedi, ſvaniſcono tutte le difficoltà, e i calcoli vanno bene.

piano della prima linea oraria, e ſi diſpoſe in maniera l'eſtremità della ſua punta, che ſcorrendo l'ombra ſua ſulla quarta linea verticale, o ſia parallelo dell' equinozzio, eſattamente andaſſe a dinotare l'ora prima del giorno, computandola dallo ſpuntar del Sole ſull'orizzonte; e con maraviglia ſi oſſervò, che fedelmente ſeguitò a notare con eſattezza tutte le altre undici ore del giorno; a riſerva delle ſole ore ſeconda, e decima, che ſono rappreſentate dalla terza linea traſverſale, con un divario, che non è più di due in tre minuti; e può naſcere da qualche alterazione, che ha potuto ſoffrire in quella parte la ſuperficie dell'Oriuolo. Con queſto gnomone dunque, ſuppoſto che ſia il vero, e il quale ſta alla quarta linea verticale, che rappreſenta la quantità dell'ombra equinozziale, come 881. a 1000. (19) ſi paſsò quindi a calcolare l'elevazione del polo, che ſi trovò di gradi 41. 39'. 45" (20). Ma eſſendo queſta elevazione di polo maggiore di quella di Napoli, ch'è di gr. 40. 50'. 15" (21) e per conſeguenza anche di quella di Ercolano; ed all'incontro poco minore di quella di Roma, che è di gr. 41. 54, e ſecondo Tolomeo (22) di gr. 41. 40'; è veriſimile, che ſia ſtato fatto il noſtro Oriuolo

(19) La miſura e proporzione che ſi oſſerva nell' oriuolo così delle ſette linee verticali, come del gnomone ſupplito, è la ſeguente. Suppoſta l'ombra equinozziale diviſa in 1000 parti eguali, il gnomone, o ſia la diſtanza dell'eſtremità della coda del preſciutto dalla detta ombra, ne ha 881, l'ombra del Solſtizio del Cancro ne ha 1686, del Capricorno 687, quella de' Gemelli, e del Leone 1543, l'altra di Toro, e di Vergine 1244, dello Scorpione, e de' Peſci 804, e finalmente la linea di Sagittario, e d'Aquario 691.

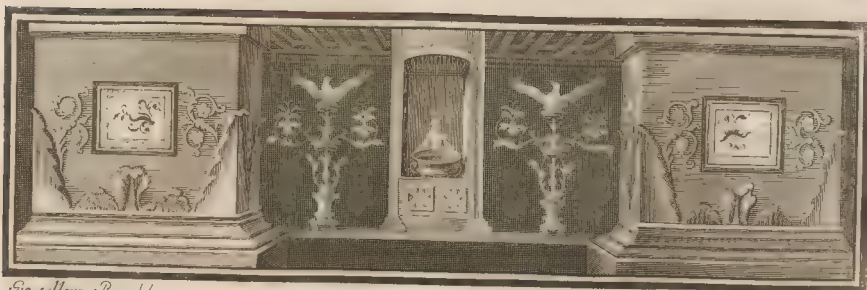
(20) Come 1000 ombra equinozziale data a 881 diſtanza dalla punta del gnomone, così il ſeno totale a 88100 tangente di 41°. 22'. 48" diſtanza apparente dal vertice del lembo ſuperiore del Sole, a cui aggiunto il ſemidiametro Solare nell'Equinozio di primavera di 16'. 5", e inoltre la rifrazione ſecondo il Signor de la Caille meno la parallaſſe, cioè 52", ſi ha nella ſomma di 41°. 39'. 45" la diſtanza vera dell' Equatore dal vertice, o ſia l'altezza del polo. E per verificare col calcolo la giuſta quantità e poſizione del gnomone, paragonando per queſta altezza di polo le tangenti delle diſtanze dal vertice dello ſteſſo lembo boreale del Sole con ciaſcuna delle ſei altre linee verticali date, come ombre del Sole negli altri ſegni del Zodiaco; da tutti queſti rapporti, e calcoli replicati ſempre l'eſtremità del gnomone riſultò quaſi nell'iſteſſo punto. La ſola prima linea del Cancro, e la ſeconda, che appartiene a' Gemelli, e al Leone, danno al gnomone un' eſtenſione maggiore di quel che gli conviene. Poichè il dorſo del preſciutto eſſendo fatto al naturale, non è una ſuperficie piana, ma ha delle ineguaglianze, e curvature con un ſenſibile rialto verſo la ſettima linea oraria, o ſia la meridiana tra mezzo le dette due linee di Cancro, e Leone: le quali però dovettero dall' autore dell' Orologio allungarſi poco più del dovere, affinchè l'ombra in quella parte poteſſe nel mezzodì giugnere a toccare la meridiana: ſiccome realmente ſi oſſervò ne' meſi di Maggio, Giugno, e Luglio, che tanto nel ſalire il Sole pel ſegno de' Gemelli, quanto nello ſcendere pel Cancro, e Leone, l'ombra arrivava così bene alla linea dell' ora ſeſta nel mezzodì, come a quelle delle altre ore ne' loro veri tempi.

(21) Al Collegio Reale delle Scuole Pie.

(22) Geogr. III. 1.

Gio Morg Reg del.          Carlo Oraty Incise

quattro Palmi Napoletani

quattro Palmi Romani

# TAVOLA I.(1)

RAPPRESENTATO in questa *pittura* di buon colorito, sebbene in qualche piccola parte perduto alquanto, *Apollo* che tien la *lira* appoggiata a un'ara; e tutte le altre divise, che l'accompagnano, a quel Dio chiaramente appartengono (2). Ha egli circondata la testa da un rilucente *nimbo* (3), e cinta di una *corona* di verde *alloro* (4) la *bionda* e *lunga*



(1) *Nel Catal. Num. CCCCXLI.*

(2) *Fu trovata negli scavi di* Portici. *Questa pittura, avrebbe dovuto occupare un luogo del* Tomo Secondo, *ove un altro* Apollo *è situato: ed avrebbe dovuto parimente la* pittura *della* Tavola seguente *accoppiarsi agli altri* Bacchi, *che sono nello stesso* Tomo Secondo. *Ma essendo queste due* pitture *compagne, non si è creduto proprio disunirle; come avrebbe dovuto farsi per situarle in quel* Tomo: *dove l'* Apollo *fa una serie colle* Muse; *e i* Bacchi *ne fanno un'altra colle* Arianne, *e con tutto ciò, che appartiene a' riti Bacchici. Oltracciò i disegni, e le incisioni non possono sempre andar del pari colla stampa: Nè potendosi finalmente in una copia di* pitture *così grande, e che ogni giorno è accresciuta da nuovi ritrovamenti, osservare un ordine esatto nel pubblicarle: perciò da noi si è stabilito il metodo, come fin da principio si disse, di dare in ciascun* Tomo *parte di tutti i diversi generi di pitture, andando così scompartendo quelle, che sono già nel Museo, e avendo sempre gli occhi agli scavi, i quali sono aperti, e producono continuamente pitture d'ogni sorta, e di deità, e di favole, e di esercizii diversi; e di prospettive, e di frutta, e di altre cose.*

(3) *Si veda la* Tav. X. n. (3) p. 61. *e* 62. *del* II. Tomo *di queste* Pitture.

(4) *Si veda il* cit. To. II. Tav. I. n. (10) p. 3. *Diodoro* I. 17. *chiama Apollo* εὑρετὴν τοῦ φυτοῦ τῆς δάφνης inventore dell'alloro; *e Nicandro* Alexiph. v. 200. *dice, che il primo, che si coronò di lauro, fu Apollo. Del resto Ovidio dà la corona di frondi ad Apollo anche prima della trasformazione di Dafne in alloro;* Met. I. v. 450. *e seg.*

Nondum laurus erat: longoque decentia crine
Tempora

*lunga chioma*, che gli ricade divisa e ondeggiando sugli *omeri* (5). E' tutto *nudo* (6), covrendogli soltanto parte del *sinistro braccio* una *clamide paonazza* (7), che affibbiata sulla *destra spalla* (8) gli pende al di dietro. Tien la *sinistra mano* appoggiata sul *ventre* (9) della *lira*, ch'è tinta a color *rosso* (10); e nella *destra*, che appoggia ancora al *curvo braccio* (11) della *lira* stessa, ha il *plettro* (12): e par che sia in atto di riposar dal suono (13), o di

Tempora cingebat de qualibet arbore Phoebus.
*Ed era proprio de' Poeti il coronarsi non solamente di alloro, ma di ellera anche, o di mirto, perchè sacri ad Apollo egualmente, e a Bacco, e a Venere. Dell' edera si veda la* n. (4) Tav. IX. Tom. II. *del mirto Ovidio* I. Amor. El. I. 29.

Cingere litorea flaventia tempora *myrto*.
*Musa*, per undenos emodulanda pedes.

(5) *Si veda la* n. (9) p. 106. Tav. XVII. *del* cit. To. II. *e si veda anche la* n. seg.

(6) *Apulejo* Florid. I. Apollo & *intonsus*, & genis gratus, & *corpore* glabellus: *e poco dopo*: crines ejus praemulsis antiis, promulsis caproneis *antevenduli* & *propenduli*, *corpus* totum gratissimum, *membra* nitida. *Quasi sempre così si trova rappresentato e spesso senza nè pur la clamide. Si veda Montfaucon* To. I. P. I. Li. III. c. 3. §. 6.

(7) *Filostrato il giovane* Imag. XIV. *così descrive Giacinto*: *τὰ μὲν ἀριςερὰ τῷ σώματι ἁλιπορφύρῳ χλανίδι καλύπτων* covrendo la sinistra parte del corpo con una clamidetta di *marina porpora*. *Sembra, che abbia voluto Filostrato spiegare il colore stesso del giacinto, ch' è di un ceruleo rossagno. Infatti Ovidio* Met. X. 213. *dà al giacinto* purpureum colorem; *e Luciano dice, che i giacinti si accostano al color della porpora*: *ὑακίνθοις τὸ καλὸν ἄνθεσιν ὅμοια πορφύροντες*: *e Omero dà all'onda del mar flutiuante il color di porpora*: *e Cicerone*: Quid? mare nonne caeruleum est, aut ejus unda, quum est pulsa remis, purpurascit? *Si veda il* Tesoro *di Stefano* To. III. p. 491. *in πορφύρω*. *Plinio* IX. 39. *nomina espressamente la* porpora violacea, *dicendo*: Nepos Cornelius, qui divi Augusti principatu obiit: Me, inquit, juvene *purpura violacea* vigebat. *Potrebbe dunque supporsi, che il nostro pittore avesse data ad Apollo la veste di tal colore in memoria del giovane Giacinto. Si veda la* nota (16).

(8) *Nella* nota precedente *si è veduto, che così anche Giacinto portava la* clamide, *che gli covriva parte del sinistro lato; e così spessissimo s' incontra Apollo, ed era la maniera più propria per aver libero il destro braccio: benchè tal volta si veda Apollo colla clamide affibbiata sull' omero sinistro*: *Maffei* Racc. di Stat. Tav. II. *Si veda Spanemio a Callimaco* H. in Apoll. v. 32. p. 63. *e a'* Cesari di Giuliano Pr. p. 123. *a* 126.

(9) *Si veda il* To. II. *delle nostre* Pitture Tav. V. n. (6) p. 29. *Si veda anche l' Oleario a Filostrato* I. Im. X. n. 10. *e* n. 13. *dove si spiegano le varie parti della lira*.

(10) *Anche la lira; che tiene in mano l'* Achille *della* Tav. VIII. *del* I. Tomo *è di color rosso*. *Filostrato nella* cit. Im. X. *del* lib. I. *dove descrive la lira d' Anfione, dice, che* tutti i legni, di cui la lira ha bisogno, eran di bosso. *Ma non tutta la lira, di cui parla Filostrato, era di bosso; essendo le* braccia *fatte di corna, e la* testuggine *al naturale: quella all' incontro quì dipinta è tutta di legno; nè può dirsi di bosso, osservandovisi delle scabrosità. Potrebbe supporsi di* sandalo (*legno conosciuto dagli antichi: si veda Salmasio* Exerc. Plin. p. 726. E.): *ma sembra anche di legno più rozzo, e più aspro. Teofrasto* lib. V. *dice, che le traverse delle lire, e de' salterii solean farsi di* elce. *Sia dunque di questo, o d' altro legno; par, che si possa conchiudere, che soleansi tingere di color rosso le cetre: come per altro è noto, che i Citaredi portavano la clamide di color rosso: Ovidio parlando di Arione* Fast. II.

Induerat Tyrio bis tinctam murice pallam.
*e l' Autore de' libri* ad Herenn. lib. IV. Citharoedus cum *chlamyde purpureā*: *essendo noto parimente, che la porpora di Tiro era rossa*: *Ovidio* Art. III. 170.

Nec quae bis Tyrio murice lana rubet.
*e Servio* Aen. III. *oppone il color di porpora al color turchino*: Cato *ait* deposita veste *purpurea* feminas usas *caerulea*, quum lugerent. *Si veda anche Plinio* IX. 39.

(11) *Da principio le due braccia della lira furono due corna*: *si veda Filostrato nella* cit. Im. X. *Dopo, sebben fatte di altra materia, ritennero nondimeno quella forma, e'l nome ancora; onde furon dette non solamente κτένια, e ἀγκῶνες*, ma *κέρατα ancora*. *Si veda il Bulengero* de Theat. II. 39.

(12) *Il* plettro *da principio fu un piede, o un' unghia di capra, di cui ritenne dopo la figura. Polluce* IV. 60. *αἰγῶν δὲ χηλαὶ, τὰ πλήκτρα*.

(13) *Lo Spanemio a Callimaco* H. in Apoll. v. 33. p. 65. *dando ragione del perchè si veda spesso sulle medaglie, ed in altri antichi monumenti Apollo appoggiato a una colonna, o ad un' ara, su cui posa la lira; ricorda quel che si legge in Apollonio* II. v. 929. e segg. *che gli Argonauti alzarono un' ara ad Apollo vicino al sepolcro di Stenelo, sulla quale Orfeo dedicò allo stesso Dio la sua lira, onde quel luogo fu detto*

o di meditare il canto [14]. Sull' *ara* ſi vede un *panno bianco* [15].

Al di ſotto nel mezzo dell'*ornato*, che termina il *quadro* ſuperiore, ſi vede in gran parte mancante una *teſta* di un *Giovanetto* [16] con *chioma inanellata*, e *nera* [17].

*to* lira: *dove notano gli Scoliaſti, che altri vogliono, che foſſe ſtata una colonna, e non un' ara. Accenna queſto fatto brevemente anche Valerio Flacco* V. 101. *e* ſeg. *dove ſi vedano i Comentatori. Avverte ancora lo ſteſſo Spanemio allo ſteſſo propoſito quel che narra Pauſania* I. 42. *di Apollo, che posò la ſua lira ſopra una pietra per* ajutare *Alcatoo a fabbricar le mura di Megara. L' atto certamente dell' Apollo quì dipinto è di uno, che o ripoſa, o medita quel che ha da dire. Può per altro anche dirſi, che ſia in atto di aſſiſtere a' ſacrifizii, e di aſcoltar le preghiere. Si veda la* nota (10) *della* Tav. ſeg.

(14) *Orazio* II. Sat. III. 9.

Atqui vultus erat multa & praeclara minantis.

(15) *Virgilio* Ecl. VIII. 64.

. . . molli cinge haec altaria vitta.

*Si veda anche Teocrito* Idyl. II. v. 2. *e 'l dottiſſimo Caſaubono* Lect. Theocr. cap. 3. *dove illuſtra quel luogo di Teocrito, e 'l coſtume de' Romani di cinger di* vitte *l' ara, quando doveano far ſacrificio. Del reſto in molte* pitture *del* Secondo Tomo *abbiam vedute* are *coverte da ſimili panni. Servio* Aen. I. v. 705. *dice, che ne' ſacrificii aveano uſo anche* mantilia: *e queſte differivano dalle* mappae, *perchè le prime ſervivano per covrir la menſa, le ſeconde per pulir le mani, e la bocca, come ſcrive Voſſio* Etym. v. Mantile: *e lo prova con queſto diſtico di Marziale* XII. Ep. 39.

Attulerat *mappam* nemo, dum furta timentur:
*Mantile* e menſa ſurripit Hermogenes.

*E' dunque veriſimile, che l' ara, o la menſa ſacra, dove riporſi dovea coſa ſacra o appartenente a' ſacrificii, ſi copriſſe anche con una tovaglia.*

(16) *Si volle, che queſto Giovanetto foſſe* Giacinto. *E' nota la favola di Giacinto amato da Apollo, e dal medeſimo ucciſo col diſco a caſo, mentre gliene inſegnava il giuoco. Si veda Ovidio* Met. X. v. 160. *e* ſegg. *e Filoſtrato il Giovane* Imag. XIV. *Oltre al rapporto grande, che ha Giacinto con Apollo, lo che avvalora la congettura di molto che foſſe egli quì eſpreſſo, è ſimile anche il volto quì dipinto con quello, che ſi vede nelle gemme preſſo l' Agoſtini* Gemme Antic. To. I. T. 58. *e preſſo il Gronovio* To. I. Th. A. G. Zz. *e nel* Muſeo Odeſcalchi To. I. Tav. V. *E ſe la* pittura *non foſſe mancante appunto in quella parte, ſi vedrebbe forſe anche cinta la teſta di diadema, come nelle gemme ſi vede.*

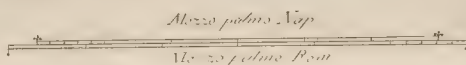
(17) *Orazio* I. Ode XXXII. 12.

Et Lycum *nigris* oculis, *nigroque*
*Crine* decorum.

*E nell'* Arte v. 37.

Spectandum *nigris* oculis, *nigroque capillo.*

*Anche Anacreonte* Ode XXIX. *e* XXX. *dà alla ſua donna, e al ſuo Batillo* μελαίνας τρίχας, *e* μελαίνας κόμας, *e* μέλαν ὄμμα nere chiome, *e* nero occhio: *ſi veda in quei luoghi Barneſio.*

TAVOLA II.

# TAVOLA II.[1]

OMPAGNA alla precedente è queſta *pittura*, e ritrovata nel luogo ſteſſo [2], benchè alquanto men conſervata in qualche parte. Ugualmente gentile n' è il colorito, propria la moſſa, ed eſatto il diſegno, nè men chiara n' è l' intelligenza: rappreſentandoci *Bacco* apertamente non ſolo il *giovanile*, e *grazioſo* aſpetto [3], e la *lunga* e *inanellata chioma* [4], e la *corona* d' *ellera* [5], che a doppio



(1) *Nel Catal. N. CCCCL.*

(2) *Negli ſcavi di* Portici *da una parete della ſteſſa ſtanza, donde fu tolto l'* Apollo *della* Tavola precedente.

(3) *Da Euripide* Bacch. v. 236. *è detto*

Οἰνῶπας ὄσσοις χάριτας Ἀφροδίτης ἔχων.

Che ha negli occhi *le nere* grazie di Venere: *cioè, che ha gli* occhi neri, *come gli hanno le Grazie: benchè il Barnes legga οἰνωπὸς* ben colorito. *Si veda il* To. II. Tav. XVIII. n. (14) p. 116.

(4) *Lo ſteſſo Euripide* Bacch. v. 455. *e* ſeg. *dice di Bacco*:

Πλόκαμός τε γὰρ σȣ ταναὸς . . . .
Γένυν παρ' αὐτὴν κεχυμένος, πόθȣ πλέως:

lunga è la tua chioma, ſparſa intorno alle guance, e piena di vaghezza. *E Tibullo* I. El. IV. 33.

Solis aeterna eſt Phoebo, Bacchoque juventa.
Nam decet *intonſus* crinis utrumque Deum.

(5) *Notiſſimo ſegno di Bacco è queſta pianta. Si veda Filoſtrato* I. Im. XV. *e Calliſtrato* Stat. VII. *Pauſania* I. 31. *dice, che in Acarne vicino Atene ſi adorava Bacco* Edera, *perchè in quel luogo la prima volta ſi vide l'*edera: Καὶ Κισσὸν τὸν αὐτὸν θεὸν (Διόνυσον)· τὸν κισσὸν τὸ φυτὸν ἐνταῦθα πρῶτον φανῆναι λέγοντες. *Perciò è detta l'* edera Acarneſe *in un Epigramma preſſo Suida in* Ἀχαρνοίτης: *e perciò Stazio* Th. XII. 633.

Quaeque rudes thyrſos *hederis* veſtiſtis Acharnae.

*Si veda il Meurſio* Pop. Att. *in* Ἀχάρνα. Tom. IV. Th. A. G.

doppio giro gli ſtringe a modo di diadema la *fronte* (6); ma molto più il *vaſo*, che tiene nella *deſtra mano*, e 'l *tirſo*, che ha nella *ſiniſtra* (7). Ha *nudo*, e del color naturale il *petto* (8), e tutta la parte d' avanti fino alle *coſce*, che reſtan coverte da un *manto* di colore, che pende al *bianco* (9); il quale dagli omeri ſcendendo giù, e ricadendo in parte sull' *ara*, a cui egli ſi appoggia (10), gli giugne a' *piedi*, che anche reſtano *ignudi*. Il *vaſo* è a color d' *oro* (11) a due lunghe *maniche*, che dall' *orlo* giungono al *fondo* (12). Il *tirſo* è ſimile a *lunga*, e *nodoſa* canna

(6) *Così ſi vede in più gemme ; talvolta col diadema, o faſcetta, che ſtringe la corona di pampini, o d' edera ; e talvolta le frondi ſteſſe ſono intralciate a modo di diadema. Si veda la* cit. Tav. XVIII. *e* ivi *la* n. (13).

(7) *Si veda la più volte* citata Tav. XVIII. n. (16) *e* (17) pag. 117. *dove il noto verſo di Sidonio Apollinare :*

*Cantharus*, & *thyrſus dextra*, *laevaque* feruntur.

(8) *Fulgenzio* II. 15. Nudus ideo (*parlando di Bacco*) ſeu quod omnis ebriacus intervertendo nudus remaneat ; aut mentis ſuae ſecreta ebrioſus nudet. *E Albrico* D. I. XIX. *dello ſteſſo Dio dice, che ſi rappreſentava* facie muliebri, *p* [illegible] *nudo. Si veda* ivi *il Munkero. Si veda anche il Begero* Th. Brandeb. pag. 14.

(9) *Ateneo* IV. 12. pag. 149. *riferiſce, che i Naucratiti, che cenavano nel Pritaneo, comparivano* ἐν λευκαῖς στολαῖς in bianche veſti, *dette* veſti Pritaniche, *nel giorno natalizio di Veſta, e nelle feſte di Bacco. Del reſto ſiccome è noto, come ſi è già altrove avvertito, che Bacco, e le Baccanti veſtivano o la* crocota, *o la* baſſara *di color giallo, o anche veſti di porpora, come ſcrive Luciano in* Baccho ; *così per l' oppoſto abbiam noi oſſervate le Baccanti in più* pitture *del* I. Tomo *veſtite di bianco.*

(10) *Si è nella* nota (13) *della* Tav. prec. *accennato il ſentimento di Spanemio sul perchè Apollo ſi veda appoggiato, o vicino all' ara, sulla quale poſi la cetra. Ma vedendoſi qui appoggiato ad un' ara anche Bacco, a cui non può convenire quella ragione, ch' è particolare in Apollo : ſi penſò, che generalmente, e forſe con più veriſimiglianza potrebbe dirſi, che ciò dinoti l' aſſiſtenza, che da' Gentili ſi credea fatta da' Numi alle loro are. Virgilio* Aen. IV. v. 204.

. . . ante aras media inter numina divum.

*e Tibullo* IV. v. 130. *e* ſegg.

Jupiter ipſe levi vectus per inania curru
*Adfuit*, & caelo vicinum liquit Olympum,
Intentaque tuis precibus ſe praebuit aure.

*Giovenale* Sat. XIII. v. 35. *e* ſegg.

. . . . neſcis,
Quem tua ſimplicitas riſum vulgo moveat, quod
Exigis a quoquam ne pejeret, & putet ullis
Eſſe aliquod Numen templis, araeque rubenti?

*Si veda il Bertaldo* de Ara cap. 9. *Porfirio preſſo Euſebio* Praep. Evang. V. 8. *e* ſegg. *lungamente ragiona dell' opinione de' Gentili, che i ſacrificii, e gl' incenſi faceſſero ſcendere gli Dei dal Cielo alle voci, e alle preghiere degli uomini : sulla credenza, che i Numi ſi paſceſſero del ſangue, e del graſſo delle vittime, a cui correvano a guiſa di moſche, come graziosamente dice Luciano* de Sacrific. *Si veda lo Spanemio a'* Ceſari di Giuliano p. 257. *e* 258. *e nelle* Pr. p. 111. *dove illuſtra pienamenne l' opinione, non ſolo di M. Aurelio, ma di tutti gli Stoici, che gli Dei foſſero corporei, e ſi nutriſſero del fumo de' ſacrificii. Menandro preſſo S. Giuſtino* de Monarch. Dei p. 107. *deride la credulità di coloro, che penſavano chiamare a loro gli Dei col canto, e col ſuono. Si veda il Clerc ne'* Frammenti di Menandro p. 89. *Orazio* I. Ode II. v. 30.

. . . tandem venias, precamur,
Nube candentes humeros amictus
Augur Apollo.

*dove è da notarſi, che ſebbene i Numi ſi credeſſero aſſiſtenti alle loro are, non eran però viſibili, anzi Omero* Il. V. v. 131. *dice, che non può mai eſſer bene agli uomini il veder gli Dei. Talvolta però anche rendeano manifeſta la loro preſenza : ſi veda Spanemio a Callimaco* H. in Pallad. v. 101. p. 611. *e* ſegg. *Queſta aſſiſtenza alle loro ſacre funzioni, e queſta preſenza alle are particolarmente ſi credea di Apollo* (*ſi veda l'* Inno *di* Callimaco v. 3. *e* 13. *e ivi i Comentatori*) *e di Bacco* (*ſi veda Ariſtofane* Ran. v. 325. *ed Euripide in* Bacch. v. 142.). *Onde par, che ſpecialmente aveſſero queſti due Dei l' aggiunto di* Praeſentes *e di* Epiphani ; *i quali titoli ſi trovano anche sulle medaglie date a' Re, e agli Imperatori per adulazione : ſi veda Plinio nel* Panegir. *e Spanemio* de V. & P. N. diſſ. V. *Queſta dunque potrebbe eſſer la ragione del vederſi quì* Bacco, *e nella* precedente pittura *anche* Apollo *appoggiato all' ara in atto di aſſiſtere a' ſacrificii, e alle preghiere.*

(11) *Preſſo Pauſania* V. 19. *ſi deſcrive un Bacco col vaſo d'* oro *in mano.*

(12) *Si veda Ateneo* V. 7. *e Macrobio* Sat. V. 21. *dove*

canna [13], a cui ſi avvolge verſo la parte ſuperiore una *faſcetta*, o *tenia* [14], reſtando l'eſtremità coverta da frondi d' *ellera*, in mezzo alle quali compariſce tutta nuda la *punta* di una *lancia* [15].

*dove ſi deſcrivono varie ſorte di vaſi da bere; e tra queſti così è deſcritto il* Carcheſio; *Carcheſium* procerum, & circa mediam partem compreſſum mediocriter, anſatum, anſis a ſummo ad infimum pertingentibus. *Queſta deſcrizzione par che combini col* vaſo *quì dipinto*.

(13) *Plinio* XIII. 22. *dà a una ſpecie di ferula gli ſteſſi attributi della canna, cioè di eſſer di lunghe foglie, e vuota; e Teofraſto la chiama* nodoſa. *Si veda il Mattioli a Dioſcoride* III. 85. *Non è dunque inveriſimile, che il noſtro pittore abbia quì data a Bacco la* Ferula *per tirſo: eſſendo quella pianta ſpecialmente ſacra a Bacco. Plinio* XXIV. 1.

(14) *Si è in più luoghi parlato di tali faſcette avvolte a' tirſi: ſi veda anche Begero* Th. Brand. p. 14.

(15) *Che 'l tirſo foſſe un' aſta coverta, e naſcoſta tralle frondi, è notiſſimo. Si veda Polieno* Stratag. I. 1. *Diodoro* III. 64. *e* IV. 4. *Luciano in* Baccho, *e altri. Nella* pittura *più volte mentovata della* Tav. XVIII. *del* II. Tom. *ſi vede la punta dell'* aſta, *anche ſcoverta, come quì è rappreſentata, e in altri antichi monumenti.*

Mezzo Palmo Napoletano
e Mezzo Palmo Romano

TAVOLA III.

Vanni dis. Aloja inc.

Mezzo palmo Rom.

Mezzo palmo Nap.

# T A V O L A III.[1]

CON bella e veramente ingegnofa fantafia è rapprefentata in quefta *pittura* [2] la nota favola di *Endimione*, e della *Luna*. La dea colla *chioma* al dinanzi acconciamente annodata, e fciolta e fvolazzante al di dietro; e con un gran *manto* [3] di color *roffo cangiante*, che in parte gonfiato, e in parte con vago panneggiamento ravvolto le lafcia fcoverta la mezza vita, fi vede in atto di caminar in punta di *piedi* [4] per accoftarfi, tirata pel



(1) *Nel Catal. N. DLXV.*

(2) *Fu trovata negli fcavi di* Portici.

(3) *Orfeo nell'* Inno *alla* Luna v. 10. *la chiama* τανύπλεπον, *con* largo e fciolto manto: *e Stazio* Theb. II. 527. *dà alla Notte* humentem pallam:

Caeperat humenti Phaebum fubtexere *palla*
Nox, & caeruleam tetris infuderat umbram.

*Offerva lo Spanemio a'* Cefari di Giuliano Pr. p. 125. *che il* peplo *fi mettea a corpo nudo: onde Minerva preffo Omero* Il. v. 734. *nel toglierfi il* peplo *restò nuda. E preffo lo fteffo poeta* Od. V. 230. *e* X. 542. *Calipfo, e Circe nell' alzarfi da letto altra vefte non prendono, fe non che* μέγα φᾶρος· *all' incontro Uliffe fi mette indoffo* χλαῖνάν τε, χιτῶνά τε. *Ovidio* Met. III. 167. *parlando di Diana, ch' era per lavarfi, dice:*

Altera depofitae fupponit brachia *pallae*:
*Vincla* duae pedibus demunt.

(4) *Così la fteffa Luna preffo Luciano* Dial. Vener. & Lunae *dice, che fi accoftava ad Endimione, che dormiva, per timore di rifvegliarlo:* ἐπ' ἄκρων τῶν δακτύλων βεβηκυῖα, ὡς ἂν μὴ ἀνεγρόμενος ἐκταραχθείη: caminando sulla punta delle dita, affinchè egli rifvegliandofi non fi perturbi.

*braccio* da *Amore*, verſo *Endimione* (5). *Dorme* queſto (6) ſeduto a un *ſaſſo* ſotto un *albero* (7); ed è quaſi *nudo* del

(5) *E' notiſſimo il ſonno d' Endimione, e l' amore della Luna: ſi veda la* nota ſeg. *Ma diverſamente ſe ne racconta la favola, e diverſamente ſi ſpiega. Merita di eſſer quì traſcritto quel che ſi legge negli Scolii di Apollonio* IV. v. 57. *dove ſon raccolte le varie opinioni:* Λάτμον, ὄρος Καρίας, ἔνθα ἐςὶν ἄντρον, ἐν ᾧ διέτριβεν Ἐνδυμίων. ἔςι δὲ καὶ πόλις ἡ λεχθεῖσα Ἡράκλεια. Τὸν δὲ Ἐνδυμίωνα Ἡσίοδος μὲν Αέθλιε τε Διὸς, καὶ Καλύκης παῖδα λέγει, παρὰ Διὸς εἰληφότα δῶρον, αὐτὸν ταμίαν εἶναι θανάτε, ὅτε θέλοι ὀλέσθαι: Latmo, montagna della Caria, dove vi è una ſpelonca, nella quale frequentava Endimione: vi è anche una Città detta Eraclea. Eſiodo poi dice, che Endimione fu figlio di Aetlio (figlio di Giove), e di Calice, ed ottenne da Giove il dono di eſſer diſpenſiere della morte, e di uccidere quel che volea. *Dopo ſi ſiegue a dire, che Endimione traſportato in Cielo da Giove s' innamorò di Giunone, e ingannato dallo ſpettro di Nefele, o ſia dall' immagine di una nube, fu precipitato nell' inferno; e ſi viene poi a parlar dell' amore della Luna:* λέγεται δὲ κατέρχεσθαι εἰς τἒτο τὸ ἄντρον τὴν Σελήνην πρὸς Ἐνδυμίωνα. Ἐπιμενίδης δὲ αὐτὸν παρὰ θεοῖς διατρίβοντα ἐρασθῆναι φησὶ τῆς Ἥρας, διόπερ Διὸς χαλεπήναντος αἰτήσασθαι διαπαντὸς καθεύδειν .... τινὲς δὲ διὰ πολλὴν δικαιοσύνην ἀποθεωθῆναι φασὶν αὐτὸν, καὶ αἰτήσασθαι παρὰ Διὸς ἀεὶ καθεύδειν .... ἔνιοι δὲ ἀναιρἒσι τὸν ἐπὶ τῷ Ἐνδυμίωνος ὕπνῳ μῦθον. φιλοκύνηγον γὰρ αὐτὸν γενόμενον νύκτωρ πρὸς τὴν σελήνην κυνηγεῖν, διὰ τὸ ἐξιέναι τὰ θηρία κατὰ τἒτον τὸν καιρὸν ἐπὶ τὰς νομάς· τὰς δὲ ἡμέρας ἐν σπηλαίῳ αὐτὸν ἀναπαύεσθαι, ὥς τινα οἴεσθαι πάντοτε αὐτὸν κοιμᾶσθαι. Οἱ δὲ ἀλληγορἒσι τὸν μῦθον, λέγοντες ὡς ἄρα Ἐνδυμίων πρῶτος ἐπεχείρησε τῇ περὶ τὰ μετέωρα φιλοσοφίᾳ. παρασχεῖν δὲ αὐτῷ τὰς ἀφορμὰς τὴν σελήνην ἔν τε φωτισμοῖς, καὶ κινήσεσι, δἰ ὃ καὶ νύκτωρ σχολάζοντα τούτοις ὕπνῳ μὴ χρῆσθαι, κοιμᾶσθαι δὲ μεθ' ἡμέραν, Τινὲς δὲ τῷ ὄντι φίλυπνον τινὰ γεγονέναι τὸν Ἐνδυμίωνα. ἀφ' ἒ καὶ παροιμία, Ἐνδυμίωνος ὕπνος, ἐπὶ τῶν πολυκοιμωμένων, ἢ ἀμελῶς τι πραττόντων, ὡς δοκεῖν κοιμᾶσθαι: ſi dice, che in queſta ſpelonca veniva la Luna a trovare Endimione. Ma Epimenide ſcrive, che converſando Endimione con gli Dei s' innamorò di Giunone, ed eſſendoſi di ciò ſdegnato Giove egli chieſe di dormir per ſempre.... Alcuni però dicono, che fu deificato per la ſua gran giuſtizia, e cercò da Giove di ſempre dormire..... Altri formano queſta favola ſul ſonno di Endimione: che eſſendo egli gran cacciatore, la notte cacciava al lume della Luna, perchè le fiere eſcono a paſcere in quel tempo; di giorno poi egli riposava nella ſpelonca: coſichè ſi vedeva ſempre dormire. Altri poi ſpiegano la favola, dicendo, che Endimione il primo ſi applicò alla filoſofia intorno all' oſſervazione delle coſe celeſti; e che gliene aveſſe data l' opportunità la Luna nelle illuminazioni, e ne' movimenti: e che perciò attendendo egli a tali coſe non prendea ſonno la notte, ma dormiva il giorno; onde per tal motivo credettero alcuni eſſere Endimione un dormitore: e da ciò il proverbio, *il ſonno di Endimione*, ſi dice di coloro, che dormono molto, o che fanno qualche coſa traſcuratamente, in modo che ſembra che dormano. *Negli ſteſſi Scolii di Apollonio* IV. 264. *ſpiegandoſi, perchè gli Arcadi ſi dicean anteriori alla Luna; ſi dice, che Endimione Arcade ritrovò* τὰς περιόδἒς, καὶ τὰς ἀριθμὲς τῆς Σελήνης. *Si vedano anche gli Scolii a Teocrito* Id. III. v. 49. *e Nonno* XLI. 379. *Plinio* II. 9. *ſpiega la favola di Endimione per l' oſſervazione della Luna*, quae ſingula in ea (*Luna*) hominum primus deprehendit Endymion, & ob id amore ejus captus fama traditur. *E così anche Luciano* de Aſtrolog. *ſpiega che Endimione diede ragione del corſo della Luna, e Faetonte del corſo del Sole; ma queſti eſſendo morto prima di terminar le ſue oſſervazioni fu creduto eſſer precipitato dal cocchio del Sole. Si veda anche Fulgenzio* Mythol. II. 19.

(6) *Due ſono le opinioni ſulla durata del ſonno di Endimione: altri dicono, che dormì ſempre, e che dorme ancora, non avendo la Luna dal ſuo amore altro, che baci: così Cicerone* Tuſcul. quaeſt. I. Endymion vero, ſi fabulas audire volumus, neſcio quando in Latmo obdormivit, qui eſt mons Cariae, nondum opinor experrectus. Num igitur eum curare cenſes, quum Luna laboret, a qua conſopitus putatur, ut eum dormientem oſcularetur? *Così anche Ovidio nell'* Epiſtola di Saffo v. 90.

> Hunc ſi conſpiciat, quae conſpicit omnia, Phaebe:
> Juſſus erit ſomnos continuare Phaon.

*e Teocrito* Id. III. v. 49.

> Ζαλωτὸς μὲν ἐμὶν ὁ τὸν ἄτροπον ὕπνον ἰαύων
> Ἐνδυμίων.
> Invidia porto a Endimion, che gode
> Eterno ſonno.

*Suida poi in* Ἐνδυμίωνος ὕπνος, *ſpiegando queſto proverbio, dice, che conviene a' dormiglioni*: διὰ τὸ τὸν ὕπνον ἐρασθῆναι Ἐνδυμίωνος, καὶ ἔτι καθεύδειν, καὶ σὺν αὐτῷ εἶναι φασὶ: a cagion che dicono, che il *Sonno* s' innamorò di Endimione, e che ora anche dorma, e ſia con lui. *Licimnio Chio preſſo Ateneo* XIII. 2. p. 564. *gentilmente dice, che il Sonno per goder de' begli occhi di Endimione, lo fece dormire con gli occhi aperti. All' incontro Nonno* VII. 239. *chiama Endimione* ἀκοιμήτον che mai non dorme: εἰς λέχος Ἐνδυμίωνος ἀκοιμήτοιο νομῆος: *e Pauſania* V. 1. *dopo aver detto che regnò in Elide* Aetlio figlio di Giove e di Protogenia, figlia di Deucalione, *e che* Aetlio generò Endimione: *ſoggiunge*: τἒτε τε Ἐνδυμίωνος Σελήνην φασὶν ἐρασθῆναι· Καὶ ὡς θυγατέρες αὐτῷ γένοιντο ἐκ τῆς θεἒ πεντήκοντα: di queſto Endimione dicono, che s' innamorò la Luna; e che nacquero a lui da quella Dea cinquanta figlie. *Anche negli Scolii di Teocrito al* cit. v. 49. Id. III. *ſi legge, che la Luna innamorata di Endimione, che andava a caccia sul monte Latmo, ſi congiunſe con lui. Si veda la* nota (8). *Fulgenzio nel* c. l. *dice, che Endimione* dormì trenta anni. *Del reſto ſe il padre di Endimione foſſe* Aetlio, *o* Etolo, *ſi veda Munker. a Igino* Fav. CCLXXI. n. 5.

(7) *Tzetze a Licofrone* v. 1383. *ſcrive, che ſecondo*

del tutto [8], cadendogli il *manto* di color *roſſo* ſotto il *deſtro braccio*, con cui ſi appoggia al ſaſſo, e tiene tralle *dita* due *dardi* [9]: i *capelli* ſcompigliati, e che gli cadono su gli omeri, ſono ſtretti da una *faſcetta*, che gli cinge la *fronte* [10]: e vicino ſi vede la *Luna mancante* [11].

*condo alcuni Ftir fu figlio di Endimione, da cui ebbe il nome il paeſe, e il monte: ſecondo altri, che così fu detto un monte della Caria per l' abbondanza delle pine, i di cui frutti ſon detti* Φθεῖρες, *o altrimenti* στροβίλα, *perchè ſon ſimili* Φθειροί: Φθεῖρες δὲ λέγονται οἱ καρποὶ τῶν πιτύων, ἤτοι τὰ λεγόμενα στροβίλα, ὅτι ἐοίκασι Φθειροῖν. *Che i nomi di* πιτὺς, *e* πευκὴ *ſi ſcambiano ſpeſſo per la ſimilitudine del pino coll' albero della pece, e come queſto ſi aſſomigli all' abete, ſi veda in Salmaſio* Hyl. Jatr. p. 82. cap. 65. *e la ragione di tal denominazione di quei frutti può anche vederſi in Euſtazio sul verſo dell'* Iliade II. Φθειρῶν τ' ὄρος ἀκριτόφυλλον. *Sembra dunque, che queſt' albero ſi ſia quì voluto rappreſentare. Ad ogni modo Q. Calabro* X. 131. *dice, che il* letto *d' Endimione era ſotto le* querce *vicino all'antro delle Ninfe, dove ſi vedeano delle pietre bianche in modo, che ſembravan da lontano, come ſe vi foſſe latte ſparſo, creduto il latte delle vacche di Endimione.*

(8) *Properzio* II. El. 12. v. 15.

> *Nudus* & Endymion Phoebi cepiſſe ſororem
> Dicitur, & *nudae* concubuiſſe deae.

(9) *Luciano nel* cit. dialogo *così lo deſcrive:* ὅταν ἐπιβαλλόμενος ἐπὶ τῆς πέτρας τὴν χλαμύδα καθεύδῃ, τῇ λαιᾷ μὲν ἔχων τὰ ἀκόντια, ἤδη ἐκ τῆς χειρὸς ὑποῤῥέοντα: quando buttata la *clamide* ſopra una *pietra* dorme, tenendo nella *ſiniſtra* i *dardi*, che quaſi già gli ſcappano di mano. *Ed è proprio, che abbia in mano i dardi, eſſendo cacciatore, come da Luciano, e dagli Scoliaſti di Apollonio, e di Teocrito ſi dice: benchè non manchi chi lo ſupponga paſtore. Servio* Georg. III. 391. *dove il poeta dice.*

> Munere ſic niveo lanae ſi credere dignum eſt,
> Pan deus Arcadiae captam te, Luna, fefellit
> In nemora alta vocans; nec tu aſpernata vocantem:

*così ſcrive:* Mutat fabulam; nam non Pan, ſed Endymion amaſſe dicitur Lunam; qui ſpretus pavit pecora candidiſſima, & ſic eam in ſuos illexit amplexus: cujus rei myſtici volunt quandam ſecretam eſſe rationem. *E così anche Fulgenzio* l. c. *e lo Scoliaſte di Giovenale* Sat. X. 318. *e Teocrito* Id. XX. 37.

> Ἐνδυμίων δὲ τίς ἦν; οὐ βουκόλος; ὄντε Σελάνα
> Βουκολέοντα φίλασεν.
> Endimion chi fu? Non fu bifolco?
> E pur bifolco eſſendo, il baciò Cintia.

*e così anche Nonno* XIII. 554. *e* XLVIII. 668. *anzi Marziano Capella* IX. p. m. 357. *lo chiama porcaro.* ſubulcum; *ſe pur non ſi legga* bubulcum.

(10) *Con queſta faſcetta, o* diadema *ſi volle dire, che il pittore avea forſe additato, che Endimione fu Re. Infatti Ibico preſſo lo Scoliaſte di Apollonio nel* c. l. *dice, che fu* Re di Elide: *benchè altri diſtinguano il Re dal paſtore.*

(11) *Per togliere ogni dubbio, che queſto ſia Endimione vi ha il pittore aggiunta anche la Luna mancante. In un marmo pubblicato dal Sandrart, e ſpiegato dal Gronovio* A. G. To. I. Tab. O. *ſi vede la Luna, che ſcende dalla ſua biga, accompagnata da molti Amorini, e ſi ferma a contemplare Endimione, che dorme unito al Sonno. Il noſtro pittore con più ſemplicità, e con maggior leggiadria rappreſenta la Luna ſola, e ſenza la biga, e tirata a braccio, quaſi per forza coſtretta, da Amore, che ſi accoſta timida e vergognoſa ad Endimione, che dorme. Seneca* Hippol. v. 308. e ſegg. *con fantaſia non diſſimile così ſi ſpiega:*

> Arſit obſcuri dea clara Mundi
> Nocte deſerta, nitidoſque fratri
> Tradidit currus aliter regendos:
> Ille nocturnas agitare bigas
> Diſcit, & gyro breviore flecti.

*E credeaſi, che le mancanze della Luna naſceano dall' andar eſſa a ſtarſi con Endimione, come leggiadramente Callimaco* de coma Ber. *così tradotto da Catullo.*

> Ut Triviam furtim ſub Latmia ſaxa relegans
> Dulcis Amor gyro devocet aërio.

*La ſteſſa immagine ſi vede in Seneca* Hipp. 782. *e* ſegg. *Queſto ſteſſo ebbe forſe in penſiero il pittore nel far qui la* Luna; *che ſi accoſta al volto di Endimione.*

TAVOLA IV.

# TAVOLA IV.[1]

UANTO nota e famoſa è la favola, o iſtoria, che dirſi voglia [2], del *Monton* di *Friſſo*, e della caduta d'*Elle* nel *mare*, ch' ebbe poi da tal avvenimento il ſuo nome [3]; altrettanto rara, e forſe ſingolare è queſta *pittura*, che la rappreſenta: non avendo il pubblico, per quel che ſia a noſtra notizia, altro monumento antico, in



(1) *Nella Caſſetta N. MXXIII. Fu trovata negli ſcavi di* Civita *a* 8. *Luglio* 1760.

(2) *Ad iſtoria la riducono Paleſato* cap. 31. *Tzetze a Licofrone* v. 22. *Diodoro* IV. 47. *e gli Scoliaſti di Apollonio* ivi *citati dal VVeſſeling. Anche Luciano* de Aſtrol. *ſpiega la favola, e la riduce all' oſſervazione de' corpi celeſti.*

(3) *Comunemente ſi credea, che il luogo, ove ſi ſommerſe Elle, foſſe lo ſtretto tra Seſto, ed Abido. Ovidio* Epiſt. XVIII. 139. *e* ſegg. *e* Epiſt. XIX. 124. *e* ſegg. *onde da Valerio Flacco è detto* fretum anguſtae Helles, Arg. III. 7. *non più largo di otto ſtadii, come dice Senofonte* IV. Hellen. p. 418. *Si veda il VVeſſeling all'*Itinerario *di* Antonino p. 534. *o di ſette, come dice Plinio* IV. 11. *Marziano Capella* VI. p. m. 247. *e prima di eſſi Erodoto* VII. 34. *celebre ancora pel famoſo ponte di Serſe, e per la ſtolta vendetta di coſtui, che fece dargli trecento battiture, e buttarvi dentro de' ceppi per incatenarlo, con avergli poi regalata una ſpada: come narra* ivi *lo ſteſſo Erodoto. Ed è oſſervabile, che in quel luogo Erodoto lo chiama ποταμὸν* fiume. *Stefano in βορυσθένης, nota, che prima della caduta d' Elle ſi chiamava* Boriſtene *l'* Elleſponto. *Ma non convengono gli Eruditi nel determinare l'eſtenſione dell'Elleſponto. Iſacco Voſſio a Mela* I. 1. p. 558. *dopo Tzetze dice, che per Elleſponto intendeano gli antichi tutta la Propontide. Si veda il Gillio* de Boſp. Thrac. I. 1. *e* 2. *e altrove, che con più eſattezza lo deſcrive. Comunque ſia, Omero* Il. IX. 360. *nomina* Ἑλλήσποντον: *ed antichiſſima è certamente la favola del Montone di Friſſo, facendone menzione Eſiodo. Si veda Igino* Aſtr. Poët. II. 20.

cui ſi veda figurata (4). Propria ed eſpreſſiva è l'immagine d'*Elle* (5), la qual dipinta con dilicata *carnaggione*, co' *capelli* ſciolti e bagnati, con *veſte* di color *verdemare*, e con *manto giallo* ſta fino al petto nell'acqua, e par che chieda ajuto e colla voce, tenendo aperta la *bocca*, e colla *mano*, che alza verſo il giovane *Friſſo* (6), il quale dipinto di *carnaggione* alquanto *abbronzita*, con *panno* di un *roſſo* vivo con *orlo* di color *turchino* chiariſſimo, che cadendogli sulle *coſce* lo laſcia *nudo* a mezza vita, ſtende meſto e anzioſo con moſſa viviſſima e naturale la *deſtra* (7) in ſoccorſo della ſorella; mentre ſi ſtringe colla *ſiniſtra* al *collo* dell' *Ariete* (8). E' queſto veſtito di *bianca* lana

(4) *Si notò ancora, che nè Pauſania, nè Plinio, nè altro degli antichi fan menzione di pittura, o monumento, in cui l'avventura d'Elle foſſe rappreſentata. In Atene vedeaſi il ſolo Friſſo, che immolava l'ariete (Pauſania* I. 24. *) ch'era di bronzo, e con grandiſſime corna, perciò detto* ἀσελγοκέρων *come dice Eſichio: ſi veda Meurſio* in Cecrop. cap. 12.

(5) *Atamante, figlio d'Eolo, ebbe dalla dea Nefele (altri nominano altre: ſi veda il Colonna a' Frammenti d'*Ennio p. 263. *) due figli Elle, e Friſſo: ma eſſendoſi congiunto poi ad Inone, Nefele ingeloſita ſe ne andò in Cielo, e mandò la ſterilità nel paeſe. Inone, corrotto il meſſo ch'era andato a conſultar l'oracolo, fece credere ad Atamante, ch'era volontà de' Numi il ſacrificar i figli di Nefele: avvertiti di ciò Friſſo, ed Elle da un Montone, che parlò loro con voce umana, ſullo ſteſſo montone ſe ne fuggirono. Elle cadde nell'Elleſponto; e Friſſo giunſe in Colchide, dove ſacrificò l'ariete. Nefele per vendetta de' figli volea, che foſſe ſacrificato a Giove Atamante; ma fu liberato da Ercole. Così finſe Sofocle la favola in un drama, come riferiſce lo Scoliaſte di Ariſtofane* Nub. v. 256. *Ma diverſamente la raccontano gli altri. Si veda Ovidio* Faſt. III. 862. *e* ſegg. *e Igino* Fav. I. II. *e* III. *dove il Munkero, e il diligentiſſimo Staveren, che raccoglie tutti i diverſi ſentimenti dagli Scolii di Apollonio, da Tzetze a Licofrone, e da altri. Tutti convengono nella caduta d'Elle nel mare, a cui diede il nome. Ovidio nel* cit. l. v. 874. *aggiunge, che fu congiunta a Nettuno:*

Flebat, ut amiſſa gemini conſorte pericli,
*Caeruleo* junctam neſcius eſſe *deo*.

*e più chiaramente Igino* Aſtr. Poët. II. 20. Hellen decidiſſe in Helleſpontum, & a Neptuno compreſſam Paeona procreaſſe, nonnulli Hedonum dixerunt: *e fu fatta Ninfa, o Genio di quel luogo, ove cadde:*

. . . qua condita ponto
Fluctibus inviſis jam *Nereis* imperat *Helle*:

*dice Stazio* Achill. I. 24. *e*, magni numen maris Helle, *è detta da Valerio Flacco* Arg. I. v. 50. *dove ſi veda il Burmanno, il quale ſpiega, perchè l'Elleſponto ſia detto* magnum mare *quì e da Solino* cap. 10. in fine; *quando altrove lo ſteſſo poeta lo chiama* anguſtam Hellen, III. 7. *e* tenuem pontum, II. 635. *forſe perchè procelloſo, o perchè ſacro, come lo chiama Eſchilo* Perſ. 747. *Ad ogni modo Erodoto* VII 58. *dice che nella Troade nel Cherſoneſo moſtravaſi il ſepolcro di Elle, come accenna anche Luciano nel* cit. dial. *di* Nett. *e delle* Ner.

(6) *Igino* Fav. III. *dice, che non potendo Atamante indurſi a far morire Friſſo, queſti ſpontaneamente ſi offerì per eſſer ſacrificato, e che fu liberato da un ſoldato, che ſcovrì l'inganno d'Ino; e che giunto poi in Colchi, ebbe in moglie Calciope figlia di Eete, dal quale dopo per ſoſpetto di eſſer privato del Regno fu ucciſo: e così dice anche Valerio Flacco* I. 43. *e* ſegg. *ed altri. Ma Apollonio* Arg. II. 1155. *ſcrive, che*

Γηραιὸς θάνε Φρίξος ἐν Αἰήταο δόμοισιν,

Friſſo morì vecchio nella caſa di Eete. *E quaſi tutti dicono, che nell'atto di eſſer ſacrificato con Elle, furono ſottratti dalla madre Nefele, e ſe ne fuggirono sull'ariete. Si veda Ovidio* Faſt. III. 865. *e* ſegg. *Tzetze a Licofrone* v. 22. *ed altri*.

(7) *Così appunto lo deſcrive Ovidio nel* cit. lib. III. v. 871. *e* ſeg.

Pene ſimul periit, dum vult ſuccurrere *lapſae*
*Frater*, & *extentas porrigit* uſque *manus*.

(8) *Diverſe ſono le opinioni su queſto animale di quei, che narrano la favola, altri dicono ſemplicemente, che fu un montone: Ovidio nel* cit. l. v. 867: *altri, che parlò queſto montone con voce umana, ed avvisò Friſſo dell'inganno: Tzetze a Licofrone* v. 22. *lo Scoliaſte di Ariſtofane* Nub. v. 256. *e quello di Apollonio* I. 286. *e* II. 1150 *altri, che fu figlio di Nettuno, che ſi cangiò in ariete per goder Teofane mutata in pecora: Igino* Fav. III. *e lo Scoliaſte di Germanico* ivi *riferito dal Munkero. Di quelli poi, che ſpiegano la ſtoria,*

na [9], ed in atto di correre a tutta fuga, co' *piedi* di dietro nell'acqua [10], e con quei d'avanti alzati in aria. Si vedono dall'una parte e dall'altra *delfini* [11], che ſcherzano a fior d'acqua.

ſtoria, altri vogliono, che queſto ariete fu una nave coll' inſegna dell' ariete: Diodoro IV. 47. e gli ſcolii di Apollonio I. v. 256. altri un uomo chiamato Crio (cioè Montone), amico di Friſſo: Tzetze l. c. o teſoriere del medeſimo: Paleſato cap. 31. o ajo, come ſcrive Diodoro nel cit. l. e gli Scoliaſti di Apollonio I. 177. e altrove: il qual ajo fuggito con Friſſo, ed Elle, affogata queſta nel mare, e giunto egli con Friſſo in Colchi, fu ſacrificato, e 'l ſuo cuojo fu indorato, ed appeſo al muro: Friſſo fu donato al genero di Eete, che ſe n' era innamorato. Comunque ſia, tutti convengono, che queſto è l' ariete celeſte, e che la ſua pelle è il famoſo vello d' oro, cagione della celebre ſpedizione degli Argonauti. Si veda Igino Aſtr. Poët. II. 20. e la nota ſeguente.

(9) Convenendo i Mitologi in dire, che la pelle del Monton di Friſſo è il famoſo vello d' oro, par che abbia errato il pittore in farlo bianco. In fatti Ovidio Faſt. III. 867. dice della fuga di Friſſo, e d' Elle:

Utque fugam capiant, aries nitidiſſimus *auro*
Traditur: illa vehit per freta longa duos.

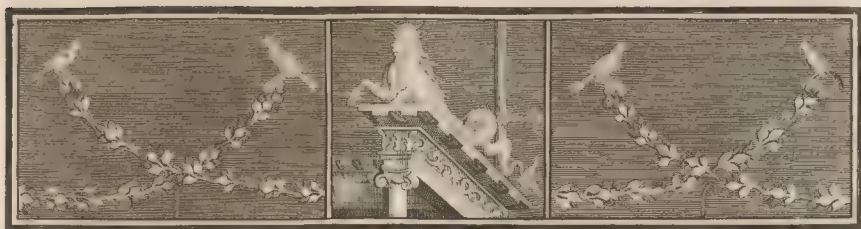
ed eſſer nato colla lana d' oro dice anche il citato Scoliaſte di Germanico; che perciò lo chiama chryſovillon, o chryſomallon: e πάγχρυσον δέρας chiama la pelle di quell' animale Euripide Med. v. 7. Ma nota però ivi lo Scoliaſte, che altri chiamano quella pelle d'oro, altri di porpora; e che Simonide nell' Inno a Nettuno dice, che ſi tinſe di tal colore colle porpore nel mare. Ed Apollonio II. 1147. dice, che la pelle di quell' ariete fu fatta d' oro da Mercurio, cioè coll' eſſer toccata da quel dio, come ſpiega ivi lo Scoliaſte: il quale al v. 177. del lib. IV. ſcrive, che altri chiamarono la lana del montone di Friſſo d'oro: ὁ δὲ Σιμωνίδης ποτὲ μὲν λευκὸν, ποτὲ δὲ πορφυρῦν: Simonide però ora la chiama *bianca*, ora di porpora. Ecco dunque perchè il noſtro pittore ha quì veſtito di bianca lana il montone di Friſſo. Del reſto ſe foſſe veramente ſtato ſacrificato queſto animale, e a qual dio o Marte, o Mercurio, o Giove Fiſſio, o Cafiſtio; e per comando di Nefele, o di Mercurio, o dello ſteſſo ariete: o ſe volontariamente aveſſe laſciata la ſua pelle con ſalirſene in Cielo: ſi veda Igino Aſtr. Poët. II. 20. e Fav. III. dove lo Staveren n. 3. e gli altri da lui citati. È noto poi, che ſi ſpiega la favola del vello d' oro per le ricchezze di Eete. Si veda Diodoro IV. 47. e ivi il VVeſſeling; e Bochart IV. 31. Chan. e gli altri da loro citati.

(10) Luciano de Aſtrol. e nel cit. dial. Tzetze sul cit. v. 22. Filoſtrato II. Imm. XV. S. Agoſtino C. D. XVIII. 13. dicono, che Elle, e Friſſo furon portati per aria dal Montone, e che per aria cadde la donzella nel mare: tutti gli altri convengono in dire, che l' ariete caminò dentro l' acqua: anzi dallo Scoliaſte di Stazio Ach. I. 24. potrebbe ricavarſi coſa, che illuſtrerebbe la noſtra pittura; ma è troppo guaſto, e forſe mancante; dice egli così: Helles ad *caudam* ipſius (*arietis*) ſe feſſus tandem ponto ſubmerſit: quaſi che Elle per qualche tempo ſi foſſe tenuta alla coda dell' ariete, e poi ſtracca ſi foſſe abbandonata, e ſommerſa. Diodoro nel cit. l. ſpiegando la caduta iſtoricamente, dice, che Elle volendo recere per la nauſea del mare ſi appoggiò al fianco della nave, e cadde nell' acqua.

(11) Virgilio Aen. VIII. 674.

Et circum argento clari delphines in orbem
Aequora verrebant caudis, aeſtumque ſecabant.

dove Servio: Semper mare turbatur, quum *delphini* apparuerint. E Ovidio dice, che Elle ſi ſommerſe, mentre era una gran tempeſta: Epiſt. XVIII. v. 139. e ſeg. Quì può dirſi aver poſti i delfini il pittore per additare il luogo della caduta: eſſendo nota l' abbondanza de' Tonni, de' Palamidi, e de' Delfini per tutto il canale da' Dardanelli fino a Coſtantinopoli. Si veda Plinio XXXIII. 11. e Filoſtrato I. 13. ove l' Oleario; e Begero Th. Br. pag. 488. vedendoſi queſti peſci anche sulle medaglie de' Bizantini.

## TAVOLA V.

# TAVOLA V.[1]

A *Ninfa*, che in questa *pittura* [2] di campo *verde* ci si presenta con *veste* di color *giallo* [3] orlata di *fimbria paonazza* chiara *cangiante*, con *capelli biondi* raccolti, e intrecciati insieme, e co' *piedi scalzi*, rivolta di *schiena* in modo, che si scovre appena una parte della destra *guancia*, in atto di caminare, tenendo un *fiore* nella

 *destra*

(1) *Nella Cassetta N. DCCCCXXXVI.*

(2) *Fu trovata negli scavi di* Gragnano *a* 24. *Luglio* 1759.

(3) *La veste di tal colore diceasi propriamente* crocota: *Nonio* in Luteus. *Ovidio* Art. III. 179. *dice esser propria dell' Aurora*:

Ille crocum simulat: *croceo* velatur *amictu*,
Roscida luciferos quum dea jungit equos.

*Conviene anche alle Ore, sì perchè compagne dell' Aurora, assegnando loro lo stesso Ovidio* Met. II. 118. *il medesimo impiego*:

Jungere equos Titan velocibus imperat Horis.

*sì perchè loro appartengono i fiori, e le vesti dipinte a varii colori. Orfeo negl'* Inni:

Ω῟ραι θυγατέρες Θέμιδος, καὶ Ζηνὸς ἄνακτος,
Πέπλυς ἐννύμεναι δροσερὰς ἀνθῶν πολυθρέπτων:
Ore, figlie di Temi, e del Re Giove,
Che ruggiadose vesti indosso avete
Intrecciate di mille e mille fiori.

*e l' Autor del* Poema Ciprio:

Ἵματα μὲν χροῖας τότε αἱ Χαριτές τε, καὶ Αὖραι
Ποιήσαν, καὶ ἔβαψαν ἐν ἄνθεσιν εἰαρινοῖσιν,
Οἷα φορεῦσ' Ὧραι, ἔντε κρόκῳ, ἐνθ' ὑακίνθῳ.
Ἔντ' ἴῳ θαλέθοντι, ῥόδουτ' ἔνι ἄνθεϊ κάλῳ.
Le vesti colorir le Grazie, e l' Aure,
E le tinser ne' fior di primavera,
Quai portan l' *Ore*, in croco, o in giacinto,
O in fresca viola, o nel bel fior di rosa.

*Pindaro* Od. XIII. Ol. *le chiama* πολυάνθεμυς, *che dall' Einsio a Ovidio* Fast. V. 217. *si spiega per* vestite a color di fiori. *Si veda* ivi *anche il Burmanno. Propriissima sarebbe poi questa veste della dea stessa de' fiori. Lattanzio, o altri che sia l' autor dell'* Eleg. de Phaen. *chiama i* fiori *la* veste di Flora:

Quum

*destra mano*, colto da una *pianta* alta e fiorita; potrebbe crederſi veriſimilmente la moglie di Zefiro (4), ſia ella o *Clori* (5), o *Flora* (6), o una delle *Ore* (7): ſe pure il *Corno* dell'abbondanza, di color *verde*, che tiene col *ſiniſtro*

Quum pandit veſtem *Flora* rubente ſolo.
*E tra i fiori il più ſtimato per l'odore, pel colore, e per l'uſo era il croco. Si veda Servio a Virgilio* Georg. IV. 109.

(4) *E' noto, che il vento detto da' Greci Zefiro, e da' latini Favonio è uno de' quattro Cardinali, e ſpira nella primavera; o come ſi ſpiega Plinio* XVIII. 34. ver incohat; *e Orazio* I. Od. IV.

Solvitur acris hiems grata vice veris, & Favoni.

*e, perchè con eſſo naſcono i fiori (onde dice Orazio* III. Od. 24. Zephyris agitata Tempe); *e ſi promuove la generazione (ſi veda l' Etimologico in* Ζέφυρος): *perciò da Lucrezio* lib.IV. *è detto precurſore di Venere*:

It Ver, & Venus, & Veneris praenuncius ante
Pennatus graditur Zephyrus veſtigia propter.

*e dalla favola gli è data per moglie la dea de' fiori. Si vedano le* note ſeguenti. *E' noto ancora, che Zefiro, e gli altri venti furon creduti, come dice Eſiodo, e Apollodoro, figli di Aſtreo, e dell' Aurora. Si ſpiegano le ragioni di ciò dal Boccaccio* Geneal. IV. 54. *il quale dice, che per Aſtreo s'intende il Cielo, dove ſi generano i venti, e che per lo più naſcono coll' Aurora. Si veda anche Natal Conte* VI. 2.

(5) Χλωρὶς, *dice l' Etimologico*, ἀηδὼν... διότι ἐν ἔαρι φαίνεται, ὅτε πάντα τὰ χλωρά: *clori* diceſi il roſignuolo, perchè compariſce nella primavera, quando tutte le coſe ſono in fiore. Χλωρὸς *dice lo ſteſſo Etimologico, quaſi* χαλόωρος, ch'è nel fior di bellezza. *Queſta dunque potrebbe eſſer la ragione, perchè* Clori *fu chiamata la moglie di Zefiro, e la dea de' fiori. E per dar conto dell' abito* giallo, *di cui è veſtita in queſta* pittura, *ſi notò, che* χλωρὸς *dinota ancora il color* pallido, *che dà nel* giallo: *onde un uccello, che da Ariſtotele* Hiſtor. An. IX. 22. *è detto* χλωρίων, χλωρὸς ὅλος; *da Plinio* X. 29. *è così deſcritto*: Chlorion, qui totus *luteus* eſt: *e nel* Salmo LXVII. *ſi legge*: Χλωρότης χρύσου, il pallor dell'oro. *Or per alludere al nome della dea, forſe il pittore la veſtì di* giallo. *In fatti Pauſania* II. 21. *ſcrive, che una figlia di Niobe, la quale prima chiamavaſi Melibea, vedendo morir all' improvviſo tutti i ſuoi, concepì tanto timore, che reſtò pallida in tutto il tempo di ſua vita, ed ebbe perciò il nome di* Clori. *Qualunque ſia queſto ſoſpetto, Callimaco nell'* Elegia de Coma Beren. *tradotta da Catullo, fa menzione di* Cloride, *che poco dopo chiama* Zefiritide, *e la confonde con* Venere, *e con* Arſinoe:

... quum ſe Memnonis Aethiopis
Unigena impellens nutantibus aëra pennis
Obtulit *Arſinoës Chloridos* ales equus.
Iſque per aetherias me tollens advolat auras,
Et *Veneris* caſto collocat in gremio.
Ipſa ſuum *Zephyritis* eo famulum legarat
Grata Canopaeis incola litoribus.

*Dal dirſi da Plinio* VIII. 21. *che in Etiopia naſcono cavalli alati detti* Pegaſi; *e dall'* Idillio XIV. *di Auſonio, dove par che non diſtingua l' Aurora da Venere, potrebbe forſe trarſi qualche lume. Ad ogni modo ſi veda su queſto luogo Scaligero; e Turnebo* Adv. I. 7. *e Caſaubono ad Ateneo* VII. 19. *Arſinoe era adorata dagli Egizii ſotto nome di* Venere Zefiritide, *che ſcambiavaſi con* Cloride *moglie di* Zefiro. *Benchè ſembri, che il ſopranome di* Zefiritide *fu dato a Venere dal promontorio* Zefirio, *dove avea un tempio: ſi veda Stefano* in Ζεφύριον, *e ivi il* Berkelio, *e gli altri. Si veda anche Igino* Aſtr. Poët. II. 24. *dove il Munkero, e lo Staveren. Si veda il Bentlei su quelle parole di Catullo*, Arſinoës Chloridos: *dove egli crede doverſi leggere* Locridos, *non* Chloridos; *giacchè non ſi trova altrove nominata* Venere Cloride. *Anche Omero* Od. XI. *fa menzione di* Cloride, *non già come moglie di* Zefiro, *ma come moglie di Neleo figlio di Nettuno; e la ſteſſa vedeaſi nella pittura di Polignoto deſcritta da Pauſania* X. 29. *Ad ogni modo Ovidio (ſi veda la* not. ſeg.) *chiama Cloride moglie di Zefiro, e la confonde con Flora.*

(6) *Ovidio* Faſt. V. 195. *e* ſegg.

*Chloris* eram, quae *Flora* vocor: corrupta latino
Nominis eſt noſtri litera graeca ſono:

*e ſiegue a dire, come fu rapita da Zefiro, ed ebbe in dote dal medeſimo il regno ſopra i fiori*:

Eſt mihi fecundus dotalibus hortus in agris:
Aura fovet; liquidae fonte rigatur aquae.
Hunc meus implevit generoſo flore maritus:
Atque ait: Arbitrium tu, dea, floris habe.

*La ſtoria poi della Flora Romana, e come da meretrice diventaſſe dea, ſi veda in Lattanzio* de falſa Relig. lib. I. *e in altri: nè meno nota è l' oſcenità de' giuochi Florali, in cui le meretrici comparivano nude in teatro.*

(7) *Servio* Ecl. V. 48. Veteres Zephyro vento unam ex *Horis* conjugem adſignant; ex qua, & Zephyro Carpon, filium pulcherrimi corporis editum dicunt. *Potrebbe intenderſi ciò delle ſtagioni; corriſpondendo ogni* Ora, *o ſia ogni ſtagion dell' anno a ciaſcuno de' quattro venti cardinali: ſi veda Plinio* II. 47. *Onde ſpirando il Zefiro nella* Primavera, *queſta potrebbe dirſi eſſer la ſua moglie; e queſta eſſer quì dipinta. Ovidio nel* cit. l. *dà per compagne a Flora le* Ore, *che raccolgono i fiori, e gli ripongono ne' caneſtri*:

Conveniunt pictis incinctae veſtibus Horae,
Inque leves calathos munera noſtra legunt.

*Si veda anche Apulejo* Met. VI. *e* X. *E prendendoſi la* figura *quì dipinta per un'* Ora, *ben le converrebbe la moſſa di preſentarſi di ſchiena per dimoſtrare la velocità, che all'* Ore, *anche preſe pel tempo generalmente, ſi attribuiſce: da Ovidio ſon dette* celeres, *e da altri* fugaces. *Orazio* III. Od. 29. v. 48. *la chiama* fugientem horam.

*nistro braccio* (8), ripieno di *fiori* diversi, non risvegliasse ad altri altra idea (9).

(8) *E' noto, che avendo Ercole rotto un corno al fiume Acheloo, fu dato alle Ninfe, le quali lo riempirono di frutti, e di fiori, e lo donarono all' Abbondanza. Ovidio* Met. IX. 86 *e segg.*

Najades hoc pomis, & *odoro flore* repletum
Sacrarunt; divesque meo bona Copia cornu est.

*Si veda anche Diodoro* IV. 35. *che spiega la favola colla fertilità, che produce il fiume Acheloo nelle terre, che bagna: e lo stesso Diodoro* III. 69. *spiega il Corno di* Amaltea *per un luogo così detto, abbondantissimo, e ameno da lui lungamente descritto. Del resto la favola del Corno della Capra, che lattò Giove, è diversamente narrata. Ovidio* Fast. V. 125. *e* segg. *dice, che avendosi la Capra rotto un corno, fu preso dalla Ninfa* Amaltea, *e ripieno di pomi presentato a Giove. Si veda anche Igino* Fav. 31. *e ivi i Comentatori; e lo Scoliaste di Sofocle* in Argum. Trachin.

(9) *Essendo noto, che questo* Corno *si mettea in mano alla* Fortuna, *anche a questa potrebbe taluno aver il pensiero: e 'l rappresentarsi di spalla, sarebbe una mossa tutta propria di quell' istabile dea, detta da Marziano Capella* I. p. 26. contrario semper fluibunda luxu, levitate pernix desultoria. *Benchè come già si è accennato, anche alle* Ninfe, *e alle* Ore *converrebbe il corno dell' abbondanza, il quale nel* bassorilievo *d' argento spiegato dal Pighio* Th. A. G. T. IX. *rappresentante le quattro stagioni dell' anno con tutti i loro simboli, comparisce tra i simboli di Primavera. Si veda ivi il Pighio* p. 1199.

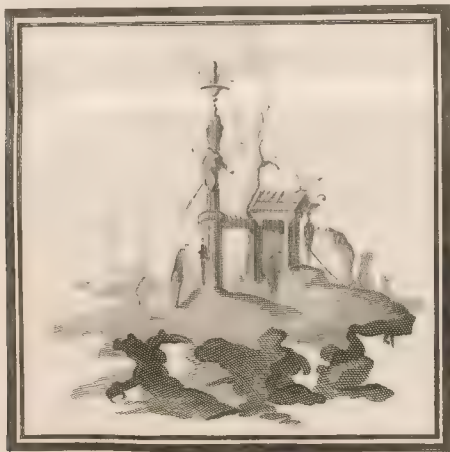
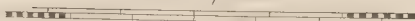



TAVOLA VI.

# T A V O L A VI.[1]

OTREBBE a taluno non ſembrare inveriſimile, che in queſta *pittura* (2) di campo *bianco* ſi foſſe voluto eſprimere *Uliſſe*, che ſi preſenta a *Penelope* dopo aver ammazzati i Proci coll' *arco* famoſo, che potè dalla ſola mano ſua eſſer teſo. La *donna*, che ſiede (3) ſopra una *ſedia* ben lavorata col ſuo *ſgabello* (4); co' *capelli biondi* parte ſciolti, e parte ravvolti inſieme; con *veſte* a color d' *oro* (5), e col *manto paonazzo*; con gli *occhi* baſſi (6), e coll' *indice* della



(1) *Nella Caſſetta N. DCCCCXXX.*

(2) *Fu trovata negli ſcavi di* Gragnano *l'anno* 1759. *a* 16. *Luglio*.

(3) *Omero* Od. XXIII. 89. *deſcrivendo il riconoſcimento di Uliſſe, dice, che Penelope all' avviſo datole dalla balia Euriclea dell' arrivo del marito, ſi alzò da letto, e ſceſe giù, e ſi ſedè dirimpetto ad Uliſſe da eſſa non ancora riconoſciuto.*

(4) *Omero* Od. XIX. 55. *e* ſegg. *deſcrive la ſedia di Penelope con bei lavori d' avorio, e d' argento, e col ſuo ſgabello. Ed è ſollenne in Omero il porſi a perſone diſtinte la ſedia col panchetto. Si veda la* n. (4) *della* Tav. XXIX. *del* I. Tom.

(5) *Queſto abito fece credere a taluno, che poteſſe qui figurarſi l'* Aurora *con* Orione *da eſſa amato: ſi veda Omero* Od. V. 121. *e* ſegg. *e Igino* Aſtr. II. 34. *ove il Munkero. Del reſto può anche convenire a Penelope un tal abito. Altri ſoſpettarono che la donna foſſe* Calipſo, *e l' uomo* Uliſſe *nell' atto di eſſer da quella congedato: ſi veda Omero* Od. V. *Ma ſi conſiderò, che in queſta occaſione l'* arco *non gli conveniva.*

(6) *Omero nel* cit. lib. XXIII. 105. *e* ſegg. *fa dire alla ſteſſa Penelope ſeduta dirimpetto ad Uliſſe:*

. . Θυμὸς μοι ἐνὶ ςήθεσσι τέθηπεν·
Οὐδέ τι προσφάσθαι δύναμαι ἔπος, ἐδ' ἐρέεσθαι,
Οὐδ' εἰς ὦπα ἰδέσθαι ἐναντίον.

. . . Stupido

*ſiniſtra* mano alzato (7), rappreſentarebbe l' incerta, e dubbioſa moglie, che non sa riſolverſi a credere quel ch' ella vede, temendo ancora di eſſere ingannata: L' atto poi dell' *uomo*, che ſtende verſo lei la *deſtra* (8), ne moſtrerebbe *Uliſſe*, che ragiona, e vuole aſſicurarla. L' *arco* rallentato, e la *faretra* piena di *ſaette* (9) ſomminiſtrerebbero un diſtintivo aſſai chiaro, e corriſpondente al fatto; e 'l *cappuccio* (10) a color d' *oro* ſarebbe un ſegno molto proprio per farci riconoſcere *Uliſſe*: nè la *veſte roſſa* con *liſte turchine*, e la *clena* anche di color *turchino* più *chiaro* e 'l *panno* a color d' *oro*, onde ha ravvolte le *gambe*, gli ſconverrebbero

. . . Stupido ho il cor nel petto:
Nè dir poſſo parola, o interrogare,
Nè riguardarlo in viſo.

(7) *Anche in queſto geſto ſi volle che il pittore aveſſe eſpreſſo il poeta: la maggior maraviglia di Penelope, e quel che la rendea incredula alle parole della balia, era il ſentire, che il* ſolo *Uliſſe aveſſe ammazzati tutti i Proci uniti inſieme. Ecco come fa dirle il poeta* l. c. 37. *e* 38.

Ὅππως δὴ μνηστῆρσιν ἀναιδέσι χεῖρας ἐφῆκε
Μοῦνος ἐών, οἱ δ' αἰὲν ἀολλέες ἔνδον ἔμιμνον.
Come menò le mani contro i Proci
Sfrontati, ch' eran ſempre uniti dentro,
Ei, ch' era *ſolo*.

*Potrebbe anche riferirſi quel geſto all' unico ſegnale, a cui Penelope riconobbe, e ſi aſſicurò di Uliſſe, ch' era la ſegreta ſtruttura del letto non nota ad altri, che a lei, al marito, e alla ſola ſerva Attoride: così dice la ſteſſa Penelope* l. c. v. 226. *e* ſegg.

Ora, poichè ben chiari ſegni hai detto
Del letto noſtro, cui non vide altr' uomo,
Ma tu, e io ſoli, ed una ſola ancella
Attoride; or do fede a' detti tuoi.

(8) *Della diſpoſizione delle dita, e del geſto della deſtra mano nel ragionare, ſi veda la* n. (5) *della* Tav. XXII. *del* II. Tomo.

(9) *Non par, che il pittore aveſſe potuto dar diſtintivo più adattato ad Uliſſe in queſta occaſione della* faretra, *e dell'* arco, *con cui avea egli ammazzati i Proci, e 'l tiro del quale era ſtato propoſto da Penelope a colui, che volea eſſer ſua moglie. Omero impiega tutto il* libro XXI. *dell'* Odiſſea *in queſto: facendone prima la ſtoria e la deſcrizione; poi introducendo Penelope a proporre per condizione di chi chiedea le ſue nozze, il tender quell' arco; e conchiudendo, dopo i vani sforzi de' Proci nel tenderlo, che il ſolo Uliſſe potè farlo, e che del medeſimo ſi avvalſe per uccidere i Proci; come ſiegue a narrare nel* libro ſeguente. *Queſt' arco era di Eurito* (*ſi veda il Burmanno nel* Catalogo degli Argonauti, in Eurytus), *da cui l' ebbe il figlio Ifito, il quale lo donò ad Uliſſe ancor giovanetto. Si vede quì la* faretra *piena di* ſaette, *e l'* arco rallentato. *Forſe ha voluto il pittore rappreſentarcelo, come il poeta lo deſcrive* v. 59. *e* 60. Od. XXI.

Τόξον ἔχουσ' ἐν χειρὶ παλίντονον, ἠδὲ φαρέτρην
Ἰοδόκον· πολλοὶ δ' ἔνεσαν στονόεντες ὀϊστοί·
Tenendo in mano l' arco rallentato,
E la faretra, che contien le frecce;
E molte frecce v' erano mortali.

(10) *Plinio* XXXV. 10. *ſcrive, che Nicomaco, figlio di Ariſtodemo, dipinſe il primo Uliſſe col* pileo *benchè Euſtazio* Il. X. p. 804. *attribuiſca ciò al pittore Apollodoro. In fatti così ſi vede nella* Tavola Iliaca n. 114. *e in un altro marmo antico preſſo il Fabretti* Col. Traj. p. 215. *in un marmo antico poſto nel frontiſpizio de'* Medaglioni *del Buonarroti; nelle* medaglie *della Gente Mamilia preſſo l' Orſini, e preſſo il Gronovio* A. G. To. II. n. 3. *Diverſe poi ſono le opinioni ſulla cauſa, e ſulla figura del* pileo *di Uliſſe. Meurſio* Lacon. I. 17. *glielo crede dato per cagione di Penelope, che fu Spartana: altri, perchè proprio de' viandanti: ſi veda il Buonarroti* l. c. *nel* Proem. p. 8. *Per quel che riguarda la figura, altri lo vogliono ſimile a un berrettino, che era il* pileo Laconico; *altri, come un cappello aperto, ch' era il* petaſo: *ſi veda il Cupero* Apoth. Homer. p. 29. *e* 30. *e gli altri citati da lui, e dal Munkero ad Igino* Fav. 95. *Ad ogni modo lo Scoliaſte di Apollonio* I. 917. *parlando degl' iniziati a' miſteri Cabirici, i quali ſi credeano con tal iniziazione ſicuri da' pericoli del mare, e portavano il ventre, o la teſta cinta da* tenie roſſe, *dice*: καὶ Ὀδυσσέα δέ φασι μεμυημένον ἐν Σαμοθρᾴκῃ, χρήσασθαι τῷ κρηδέμνῳ ἀντὶ ταινίας: e dicono, che Uliſſe iniziato in Samotracia uſava il *credemno* in luogo della *tenia*. Il credemno, *come ſi è accennato nel* To. II. p. 195. n. (2) Tav. XXXIII. *e come dimoſtra il Gutberlet* de Myſter. Cabir. cap. 9. *e 'l Rainaudo* de Pil. cap. 6. *era una ſpecie di cappuccio, che copriva la teſta e 'l petto, e giugneva fino alle ſpalle; e ſi diſtinguea dalla* clena *in ciò, che queſta era più lunga, e arrivava alle ginocchia, o più oltre. Omero* Od. V. 346. *dice, che Leucotoe diede ad Uliſſe il ſuo* credemno, *col quale ſi ſalvò dal mare.*

rebbero [11]. Ma all' incontro il *volto giovanile* [12] potrebbe forse, con egual dubbiezza, risvegliare ad altri o l'immagine di *Paride* [13], che supplichevole si presenta ad *Enone* [14] sdegnata, o altro simile pensiero [15].

# TAVOLA VII.

(11) *Sebbene Omero rappresenti Ulisse senza alcun covrimento di testa, onde da' Proci è deriso per la calvizie; e in abito di mendico scalzo, e vestito di cenci: il pittore ha qui voluto osservare quel che dagli altri artefici praticavasi nel rappresentare Ulisse. Oltraciò, può dirsi, che il pittore abbia avuto presente anche lo stesso Omero, il quale suppone il riconoscimento di Ulisse, dopo che questi si era lavato, ed unto, e aveasi posto indosso la* tonaca, *e 'l* pallio: Od. XXIII. 155.

Ἀμφὶ δέ μιν φᾶρος καλὸν βάλεν ἠδὲ χιτῶνα.

*Nota anche Donato* de Com. & Trag. *che Ulisse si producea nella scena sempre* palliato.

(12) *Sembra veramente, che non convenga all'età di Ulisse un tal volto: rappresentandosi egli con barba: si veda il Gronovio nel* cit. l. *e di aspetto per lo più pensieroso, e serio: Filostrato* Heroic. cap. 12. *e* lib. II. Im. VII. *Nondimeno si disse, che il pittore volle esprimere quel che finge il poeta istesso. Finge Omero, che Minerva diede ad Ulisse la figura di un vecchio calvo prima di entrar in Itaca, affinchè non fosse riconosciuto da' Proci: e in tal figura è rappresentato nella* medaglia *presso il Gronovio nel* cit. l. *Ma la stessa dea lo fece comparir da bello, e polito giovane quando volle farlo riconoscere da Telemaco.* Od. XVI. 174. *e* segg. *e* v. 210. *dove lo dice simile* ἀνδρὶ νέῳ: *e bello, e leggiadro lo fa parimente comparir alla moglie* Od. XXIII. v. 156. *e* segg. *nell' atto, che questa dovea riconoscerlo: come appunto, imitando quel luogo di Omero, fa comparir Virgilio avanti a Didone Enea per opera di Venere:* Aen. I. 593.

> Os, humerosque deo similis: namque ipsa decoram
> Caesariem nato genetrix, lumenque *juventae*
> Purpureum, & laetos oculis afflarat honores:
> Quale manus addunt ebori decus, aut uti flavo
> Argentum, Pariusve lapis circumdatur auro.

*ch' è lo stesso paragone usato da Omero descrivendo la bellezza in cui per opera di Minerva comparve Ulisse a Penepole. E vi fu chi arrivò anche a sospettare, che forse il pittore avesse voluto esprimere l'immaginazione di Penelope, a cui si presentò in quell' istante Ulisse, giovane e fresco, come era da lei partito: e soggiunse, che un tal pensiero potea essere stato somministrato al pittore anche da Omero, il quale fa dire a Penelope, che già cominciava a persuadersi, ma non era ancora sicura, così* Od. XXIII. v. 175. *e* seg.

μάλα δ' εὖ οἶδ' οἷος ἔησθα ἐξ Ἰθάκης ἐπὶ νηὸς ἰών: io ben so, qual eri tu, quando partisti da Itaca sulla nave. *E notò ancora, che il poeta nel far riconoscere Ulisse dal figlio lo descrive con barba virile:* Od. XVI. 174. *ma nel farlo riconoscere dalla moglie parla de' capelli, e non nomina la barba.*

(13) *Il* cappuccio *qui dipinto può rappresentare anche il* pileo Frigio, *come appunto si vede nella statuetta di Attide presso il Pignorio* Mag. Matr. Id. & Att. init. *e in altri monumenti antichi; e col quale s' incontra anche spesso Paride, e Ganimede.* L'arco *poi e la* faretra *sarebbero anche proprie di Paride, lodato da Omero per la perizia nel saettare, e che uccise Achille appunto colla saetta; e che venne a contesa con Filottete nel saettare, e restò ferito; onde corse da Enone per farsi curare. Si veda Igino* Fav. 112. *e* ivi *lo Staveren: si veda anche Tzetze a Licofrone* v. 913.

(14) *Quinto Calabro* lib. X. *descrive la pugna di Filottete, e di Paride, che restò ferito; e finse, che questi andò a trovar Enone sul monte Ida, e le parlò supplichevole, pregandolo a curarlo: ma la Ninfa gli rispose sdegnata, e lo cacciò di casa; onde fu costretto a ritornarsene, e per la via morì. Si veda però Conone presso Fozio* p. 435. *che racconta il fatto diversamente. Si avvertì anche quel che scrive Tolomeo Efestione* lib. V. *presso lo stesso Fozio* p. 479. *che Paride rapì Elena; mentre questa andava a caccia nel monte Partenio.*

(15) *Vi fu, chi lo credette il giovane* Anchise, *a cui* Venere *innammorata si presentò in forma di Ninfa, e gli spiegò il suo amore prima, e poi gli scovrì chi ella fosse, e gl' impose a non rivelarlo ad alcuno. Ma Anchise essendosi gloriato dell' amore di Venere fu punito da Giove col fulmine, da cui non restò morto, ma indebolito, e reso inabile. Si veda Omero nell'* Inno a Venere, *e Servio* Aen. I. 621. *Converrebbe ad Anchise il* pileo Frigio, *come si vede anche nella* Tavola Iliaca; *e l'* arco, *e la* faretra, *come a cacciatore: e si notò, che Omero* l. c. v. 156. *e* seg. *dice, che Anchise* prese per mano Venere, la quale fingendo vergogna stava con gli occhi bassi. *L'abito anche della* donna *corrisponderebbe a quello d' una Ninfa. Altri pensò a* Cefalo, *che sconosciuto andò a tentare la fedeltà di* Procri *sua moglie: si veda Igino* Fav. 189. *e gli altri* ivi *citati da' Comentatori. Oltre a queste si proposero altre congetture egualmente incerte, e sottoposte tutte a difficoltà non leggiere. Vi fu ancora, chi disse generalmente poter questa* pittura *aver rapporto ad Eurito, maestro d'Ercole nel saettare (Teocrito* Id. XXII. 105.), *che ardì di provocare lo stesso Apollo a contender seco coll' arco (Luciano in* Piscat.); *e fu padre della celebre Jole richiesta in moglie, e guadagnata da Ercole vincitore nella contesa dell' arco, ma non ottenuta, o per colpa di Eurito, e de' figli, o per aversione della stessa Jole (Igino* Fav. 35. *e Plutarco ne'* Paral. To. II. p. 308.): *onde Ercole uccise Eurito, e i figli; e menò presa Jole, che fu poi cagione della sua morte: si veda Sofocle* in Trachin. *Diodoro* IV. p. 165. *e* 169. *Tzetze* Chil. I. 36. *Servio* Aen. VIII. 291. *Igino* Fav. 31. *e* Fav. 35. *e gli altri* ivi *citati da' Comentatori.*

# TAVOLA VII.(1)

N questa *pittura* (2), che scovre da una parte l'interno di una *stanza oscura*, sulla quale si alza un *panno* di color *giallo*, e dall'altra un luogo *illuminato*, con una *porta*, avanti a cui è tirata una *portiera* di color *verdastro*, potrebbe dirsi, che abbia forse voluto il dipintore rappresentarci i *tre Amori* (3); de' quali uno riposa in seno

 di

(1) *Nella Cassetta N. DCCCCIX.*

(2) *Fu trovata negli scavi di* Gragnano *a* 13. *Giugno* 1759.

(3) *E' noto, che altri ammettono* un *solo Amore*, *altri* due, *altri* tre, *altri* più: *si veda Filostrato* I. Im. VI. *e* ivi *l'Oleario*, *e il Giraldi* de Diis Synt. XIII. p. 405. *e* seg. *e lo Staveren ad Albrico* D. I. cap. V. *e gli altri da lui citati* . *Cicerone* de N. D. III. *ne numera* tre; *e Plutarco* Amator. To. II. p. 764. *dice*, *che gli Egizii ammettono* tre Amori, *il* Celeste, *il* Popolare, *e 'l terzo*, *ch' è il* Sole. *Apulejo* de Philos. *distingue con Platone* tre Amori, *il* divino, *il* terreno, *e 'l* misto; *e fa corrispondere a questi tre* anime *diverse*; *la prima*, *che ama il solo* spirito, *la seconda*, *che ama il solo* corpo, *e la terza*, *che si compiace dell' uno*, *e dell' altro*. *Pausania poi* I. 43. *scrive*, *che in Megara nel tempio di Venere si vedeano tre statue fatte da Scopa*, *di* Erote, *d'* Imero, *e di* Poto ( *cioè dell'* Amore, *dell'* Appetito, *e del* Desiderio ), *diversi tra loro nella figura*, *come diversi sono i nomi*, *e le operazioni*. *Fornuto* de N. D. cap. XXV. *spiega i nomi*, *e gli effetti corrispondenti di ciascuno*. *Il Begero* Thes. Br. p. 182. *porta un Cammeo*, *in cui attorno ad un' ara son tre Amorini*, *de' quali uno non fa azione*, *l' altro mette una mano nel fuoco*, *e tien nell' altra una corona*, *e 'l terzo non alato pone le due mani nel fuoco*; *e spiega esser questi* Erote, Imero, *e* Poto. *Servio* Aen. IV. 520. *dice*: Amatoribus praeesse dicuntur Ἔρως, Ἀντέρως, Δυσέρως. *Legge il Vossio* ( Theol. Gent. VIII. 9. *dove riferisce anche l' opinione di Calcagnino*, *e di Enea Vico* ) Δυσέρως, *e spiega l'* Anterote *per l'*amor corrisposto, *e 'l* Diserote *per l'* amor infelice: *e accenna la favoletta di Porfirio*, *che Venere vedendo*,

*che*

di *Venere* accompagnata dalla *Perſuaſione*; e l'altro deſidera ſcappar dalle mani dell'*Indigenza* o della *Parca*, mentre il terzo ſta riſtretto nel *carcere*, e giace nel *bujo* (4). La *giovanetta* co' *capelli* raccolti in *trecce*, con *abito* di color *paonazzo*, e co' *braccialetti* a color d'*oro*, ſarebbe la dea *Pito*, o *Suada* (5), la quale tien la *mano* sulla *ſpalla*

che Amore era debole e piccolo, conſultata da Temide generò Anterote, a viſta del quale Amore acquiſtò forza, e vigore. Ad ogni modo può anche ſoſtenerſi il Liſerote, e ſpiegarſi con Servio l'Erote per l'Amore, l'Anterote per l'Amor contrario, e 'l Liſerote per quel nume, che ſcioglie l'amante non amato; il qual nume adoravaſi in Roma ſotto nome di Amor Leteo: Ovidio Rem. Am. v. 551.

Eſt illic Lethaeus Amor, qui pectora ſanat.

come avverte lo ſteſſo Voſſio l. c. Si è nel I. Tomo p. 201. n. (10) e nel II. p. 95. n. (6) parlato de' tre Amori; ſi vedano anche le note ſegg. di queſta Tavola. Nell' Antologia I. 27. Ep. I. ſono anche accennati tre Amori.

Τρεισσαὶ μὲν Χάριτες, τρεῖς δε γλυκυπάρθενοι Ὧραι.
Τρεῖς δέ με θηλυμανεῖς οἰστροβολοῦσι πόθοι.

Tre ſon le Grazie, e tre ſon le bell'Ore,
E da tre pazzi Amori io ſon ferito.

(4) Platone nel Convivio fa naſcere Amore da Poro, dio dell'abbondanza, e da Penia, dea dell'indigenza: non eſſendo altro l'amore, che il deſiderio di quel bene, che non ſi ha, e il di cui poſſeſſo è il fine dell'amore. Si volle dunque, che quì ſi potrebbe immaginare eſſer rappreſentata l'Indigenza, madre e nutrice dell'amore, di cui ſi figurano i tre ſtati di ſemplice appetito, di deſiderio, e di poſſeſſo, eſpreſſi ne' tre Genii, de' quali il primo gode nel ſeno di Venere la ſua felicità, ed è aſſorto nel contemplarne il bello: il ſecondo nel veder Venere deſidera ſcappar dalle mani dell'Indigenza, e unirſi a quella: il terzo, che riſtretto nel carcere, e non uſcito ancor dalle tenebre dell'ignoranza e de' ſenſi, vede men chiaro il bello, e comincia ad appetirlo, comincia a ſcuoterſi, e a muover l'ali per alzarſi: corriſpondendo così i tre Amorini quì dipinti all'Erote, all'Imero, e al Poto di Scopa. Altri, prendendo la donna per Ilitia, di cui Olene Licio preſſo Pauſania IX. 27. dice eſſer figlio Amore, o per la Parca, compagna d'Ilitia, e di Venere (benchè Voſſio de Idol. II. 44. avvertendo, che lo ſteſſo Olene preſſo Pauſania VIII. 21. dice eſſer Ilitia la ſteſſa colla Parca più antica di Saturno; e che altrove I. 19. il medeſimo Pauſania ſcrive eſſer Venere la più antica delle Parche; conchiuda, che Ilitia, e Venere ſia la ſteſſa) ſpiegò il genio, che ſta in ſeno di Venere, per l'amor celeſte; l'altro, che ſta nella gabbia per l'amor terreno, e 'l terzo per l'amore, che partecipa dell'uno, e dell'altro, ed è mezzo tra il celeſte, e 'l terreno, come lo definiſce Apulejo. Colla ſteſſa immagine potrebbe dirſi, che il primo è l'Erote, il ſecondo l'Anterote, e 'l terzo il Diſerote; giacchè anche al deſtino ſi attribuiva l'amore: Tibullo IV. 5. v. 3. e ſegg.

Te naſcente novum Parcae cecinere puellis
Servitium, & dederunt regna ſuperba tibi.

(5) E' noto, che la dea della perſuaſione, detta da' Greci Πειθὼ, e da' Latini Suada, era creduta compagna di Venere. Pauſania V. 11. riferiſce, che Fidia nello ſgabello di Giove Olimpio tralle altre coſe ſcolpì Venere, che uſciva dal mare, ed era accolta da Amore, e coronata da Pito. Nonno Dion. XXXIII. 110. la chiama ſerva di Venere:

. . . Κυθέρεια βιάζεται· οὐδέ τις αὐτῇ
Ἀμφιπόλων παρέμιμνε, Χάρις φύγεν, ᾤχετο Πειθὼ,
Καὶ Πόθος ἀστήρικτος ἐχάζετο.

Citerea è sforzata, e alcuno intorno
Delle ſerve non ha, fuggì la Grazia,
Pito partì, e l'incoſtante ancora
Deſiderio mancò.

Orazio Ep. I. 6. v. 37. le uniſce inſieme:

Et genus, & formam regina pecunia donat,
Ac bene nummatum decorat Suadela, Venuſque.

E Servio Aen. I. 724. dice, che la ſteſſa Venere diceaſi Suada; Suadam alii appellant, quod ipſa conciliatio ſuada fit. Oſſerva lo ſteſſo Servio Aen. IV. 4. che due coſe producono l'amore, l'eloquenza, e la bellezza; Duo tangit, quibus potiſſimum gignuntur amores, formam videlicet, & eloquentiam: forſe alludendo a quel che dice Ovidio Art. II. 123.

Non formoſus erat, ſed erat facundus Ulyſſes,
Et tamen aequoreas torſit amore deas.

perchè veramente era Pito la dea dell'eloquenza; onde Euripide Hec. v. 816. dice eſſer Pito la ſola Regina tra gli uomini:

Πειθὼ δὲ τὴν τύραννον ἀνθρώποις μόνην.

e da Anacreonte Od. 28. e 29. le ſon date le belle labra, che invitano a' baci: ſi veda ivi il Barnes v. 415. Il poeta Ibico all'incontro preſſo Ateneo XIII. 2. p. 564. dà a Pito i begli occhi, dicendo del giovanetto Eurialo: σέ μεν Κύπρις, ἅτ' ἀγανοβλέφαρος Πειθὼ ῥοδέοισιν ἐν ἄνθεσι θρέψαν; te Venere, e Pito, che ha le belle palpebre, educarono ne' fiori di roſe: forſe per dinotare, che gli occhi ſon la parte, che maggiormente produce l'amore; come dimoſtra lo ſteſſo Ateneo nel c. l. preſſo il quale Pindaro così dice:

Chi nel mirar di Teoſſeno i vaghi
Lumi non ſente accenderſi d'amore,
Nera alma ha in ſen di ferro, o di diamante.

e Sofocle ancora preſſo lo ſteſſo Ateneo l. c. fa dire ad Ippodamia di Pelope: ἐν ὄψει ἴυγγα θηρατείαν ἔρωτος ἔχει: ha nello ſguardo Iinge cacciatrice d'amore, cioè, un incanto, che ſforza ad amare. Era creduta Iinge, di cui ſi è parlato nel To. II. p. 156.

*la* della *giovane donna*, che rappreſenterebbe *Venere* (6), coverta la *fronte*, e parte delle *bionde trecce* da un *panno bianco* (7), e veſtita di un *abito* a color *celeſte* (8), con *ſopravveſte verde*, e con *braccialetti*, e *ſcarpe* a color d'*oro*; che *aſſiſa* tien tralle *gambe* un *Amorino*, il quale attentamente la guarda (9): mentre la *donna* con *petto* ben *rilevato*, con *cuffia bianchiccia*, con *capelli ſcompoſti*, e di color *biondo chiaro*, con *veſte gialla*, con *mezze maniche verdi*, e con *ſcarpe bianche*, che *ſiede* dalla parte oppoſta, ed eſprimerebbe l'*Indigenza* (10), tiene un altro *Amorino*,

p. 156. nota (7), *figlia di* Pito, *come nota Caſaubono* Lect. Thocr. cap. 2. p. 31. *Del reſto della parte, che gli occhi hanno nell' amore, ſi veda la* nota (9). *L'* Etimologico in *πόθος fa derivare la parola πόθος*, amore o deſiderio *da Πείθω: ὁ γὰρ πόθος πείθει τὸν ποθοῦντα ποθεῖν, ὃ ποθεῖ*: poichè l' amore *perſuade* chi ama ad amare, ( *o a* deſiderare ) la coſa, che ama. *Pindaro* P. O. IV. 390. *da a* Pito *il* flagello, *con cui sferza i cuori*; *e* P. O. IX. 69. *dice*:

Occulte ſon le *chiavi*, che la ſaggia
*Pito* ha de' ſagri *amori*.

(6) *Venere era creduta comunemente la madre di Amore, benchè non tutti convenivano nel padre: volendolo altri Marte, altri Mercurio, altri Vulcano: ſi veda il Giraldi* Synt. XIII. H. D. p. 405. *Nonno* Dion. XLI. 132. *e* ſegg. *deſcrive il parto d' Amore fatto da Venere ſenza padre*:

E 'l bambin piè-veloce il maſchio parto
Scoſſe, e del ventre, ſenza alcuno ajuto
D' oſtetrice, prevenne il travaglioſo
Tempo del partorir, rompendo il ſeno
Della vergine madre, e le leggiere
Penne battendo sulle bianche braccia
Di Venere ſi poſe, e sulle acerbe
Mamme ſi ſteſe l' inquieto Amore;
E 'l *Deſiderio* fu la levatrice.

*Altri anche aſſegnano altra madre ad Amore: chi la Notte, chi la Lite, chi la Terra: ſi veda lo Scoliaſte di Apollonio* III. 25. *e'l Giraldi nel* c. l. *Platone nel* Conviv. *dopo aver definito Amore eſſer il* parto nel bello, *dice che la bellezza non è la madre, ma la levatrice di Amore, μοῖρα, καὶ εἰλήθυια: e chiama* Amore *figlio dell'* Indigenza, compagno *e* ſervo *di* Venere. *Vi fu chi notò, che Luciano* de Salt. *tragli altri balli nomina anche Ἀφροδίτης γονὰς* i parti di Venere: *e ſoſpettò, che quì ſi rappreſentaſſe* Venere, *che partoriſce gli* Amori.

(7) *Oſſerva il Begero* Theſ. Br. p. 43. *che la Venere caſta ſi rappreſenta colla teſta coverta. Potrebbe dunque dirſi eſſer quì dipinta la Venere pura, o la celeſte. E' noto, che due eran le Veneri, la* Celeſte, *e la* Popolare, *madri di due diverſi Amori, del* puro, *e dell'* impuro. *Pauſania* IX. 16. *vi aggiunge la terza, che diceaſi* Apoſtrofia, *da cui ſi regolavano gli affetti, e ſi producea l'amor* legittimo.

(8) *Si è già altrove notato, che la veſte cerulea conviene a Venere, creduta figlia del Cielo: e di tal colore la rappreſenta veſtita Apulejo* Met. X. *dove ſi veda il Beroaldo*.

(9) *Properzio* II. El. XII. 12 *dice*:

Si neſcis, oculi ſunt in amore duces.

*Si veda anche Nonno* XV. 239. *e* XLI. 255. *Eſſendo l' Amore il deſiderio del bello, il poſſeſſo n' è il fine: e la felicità degli amanti conſiſte nell' eſſer aſſorto ſempre nella contemplazione del bello, che ſi gode.*

Ille mi par eſſe deo videtur,
Ille, ſi fas eſt, ſuperare divos
Qui ſedens adverſus identidem te
Spectat, & audit.

*Così ſi ſpiega Catullo dopo Saffo; e Platone preſſo Gellio* XIX. 11. *al giovanetto Stella così ſpiega il ſuo deſiderio*:

Ἀστέρας εἰσαθρεῖς Ἀστὴρ ἐμός· εἴθε γενοίμην
Οὐρανὸς, ὡς πολλοῖς ὄμμασιν εἰς σὲ βλέπω.

Stella mio, mentre tu miri le ſtelle,
Io Cielo eſſer vorrei, perchè poteſſi
Te rimirare con mille occhi, e mille.

(*ſi veda l' Averani* diſſert. XL. in Anthol.) *E nel* Fedro *è mirabilmente ſpiegata la cauſa dell' inquietudine dell' amante nel cercar di veder l' oggetto amato, e 'l piacere, che gode nel rimirarlo, dimoſtrando, che il vero amore conſiſte nella ſola viſione, e contemplazione del bello: il qual penſiero è così eſpreſſo dal Petrarca*:

Siccome eterna vita è veder Dio,
Nè più ſi brama, nè bramar più lice;
Così me, donna, il veder voi felice
Fa in queſto breve, e frale viver mio.

*e altrove dice, che la ſua vita è la viſta della ſua donna. Queſto dunque ſarà l'* Erote, *o ſia il vero, e compito Amore, il quale fuor delle* tenebre *dell' ignoranza, e del* carcere *de' ſenſi, ſcevero da'* deſiderii, *e da* appetiti *corporei, e non più* biſognoſo *gode in* ſeno *del vero* bello, *e ſi paſce della* viſta *di quello, ch' è il ſommo bene*.

(10) *Da Plauto* in Trin. *è introdotta nella ſcena la dea* Inopia *figlia della* Luſſuria. *Ed Ariſtofane* in Pluto

*rino*, il quale *ftende* anziofo (11) le *mani* verfo la *giovane fedente*, fofpefo per le *ali* fuor della *gabbia* a color di *legno* (12), dentro a cui fta un terzo *Amorino feduto*, ma in atto di far qualche sforzo colle *mani*, e colle *ali* per alzarfi. Qualunque fia l'intenzione del pittore, è certamente mifteriofa l'immagine, che quì con bella, e veramente nobile fantafia ci fi rapprefenta.

Pluto introduce la dea Penia, o Povertà, che fi oppone a coloro, che vogliono far aprire gli occhi al dio delle ricchezze. La defcrizzione, che ne fa il poeta, corrifponde affai bene alla donna quì dipinta: poichè la chiama prima v. 422. ὠχρὰν fporca: poi v. 423. la paragona a una Furia di Tragedia, perchè ha la guardatura furiofa, e truce: indi la dice v.426. πανδοκεύτριαν, ἢ λεκιθόπωλιν donna da ofteria, e venditrice di ova, o di pifelli: fi veda ivi lo Scoliafte. I capelli non pettinati; la cuffia a quel modo che diceafi mitra, e conveniva alle vecchie; le fcarpe groffolane dette embadi, e proprie della gente popolare; le manopole, o mezze maniche (che forfe potrebbero corrifpondere alle χείριδες, ufate dalle lavandare, come dice Euftazio Od. ω. Si veda Polluce II. 151. e VII. 62. e ivi i Comentatori, che fpiegano la parola χείριδες): e il volto, gli occhi, e tutto in fomma converrebbe a donne sì fatte. Vi fu nondimeno chi la credette una balia: il petto rilevato, e colmo, con una delle mammelle fporta in fuori, ne dava qualche argomento; e fi avvertì, che anche nutrices fon dette da Catullo le mammelle. Si notò ancora, che Plinio XXIX. 7. nomina brachialia, che potrebbero corrifpondere a' braccialetti, o mezze maniche, che quì fi vedon dipinte. Si veda il Bartolino de Armil. vet. La Viria, o Viriola era un braccialetto compofto di fmeraldi, o altre gemme; e da un luogo di Tertulliano de Pall. cap. 4. che dice: veftigia caeftuum viria occupavit, può ricavarfi la loro figura. Si veda il Bartolino l. c. e 'l Voffio Etym. in Viriae.

(11) Si volle, che foffe l'Imero, o fia il defiderio. Efiodo Theog. 201. dice, che Venere nata dal mare, era accompagnata da Ero, e feguita da Imero; cioè da Amore, che dinota il poffeffo della cofa amata, e perciò accompagna Venere; e da Cupido, che defidera la cofa amata, e perciò fiegue Venere. Nota ivi lo Scoliafte, che Imero è il defiderio, che nafce dopo efferfi veduta la cofa, che s'ama. Anche Anacreonte Od. 51. unifce a Venere Ero, ed Imero: fi veda il Barnes v. 809. Si notò, che Platòne dice in Conviv. che Erote è il padre d'Imero, e di Poto: quaficbè l'Amor vero, che ha per oggetto il vero bello, fermandofi al bello corporeo degeneri in defiderio, e in appetito non puro. Comunque fia, quefte tre voci fi fcambiano fpeffo. Anacreonte Od. 33. defcrivendo il nido degli Amori gli chiama indiftintamente ἔρωτας, e πόθες v. 533. e così nell'Ode precedente v. 518.

(12) Non è nuova l'immagine di paragonar Amore agli uccelli. Bione Id. II. introduce un cacciator giovanetto, che vedendo Amore fopra un albero, lo crede μέγα ὄρνεον: ed Anacreonte defcrive il nido, che Amore facea nel fuo cuore. Per quel che riguarda la gabbia, è quefta così elegantemente defcritta da Stazio in Pfithaco Sylv. II. 4.

At tibi quanta domus! rutila teftudine fulgens,
Connexufque ebori virgarum argenteus ordo,

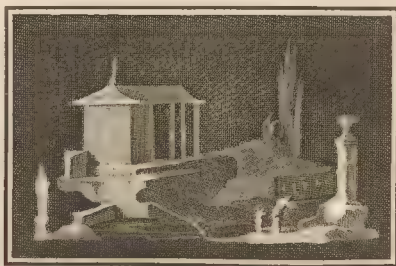
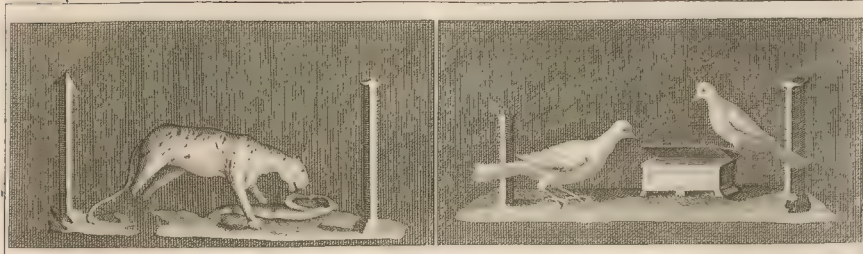



TAVOLA VIII.

# T A V O L A VIII.[1]

A madre della famoſa Elena in atto di abbracciar Giove in forma di uccello, è grazioſamente rappreſentata in queſta *pittura* [2] di campo *verde* . La *donna* [3] co' *biondi capelli* cinti da una *faſcetta*, co' *pendenti* alle orecchie , e con *manto* di color *roſſo* con orlo a color d'*oro*, il quale le laſcia ſcoverta la mezza vita al dinanzi , e 'l *deſtro braccio* ancora , in cui ſi vede un *cerchietto* parimente a color d' *oro* , non avendo alcun particolar ſegno, che indicar poſſa divinità, può chiamarſi *Leda* [4] . Il *bian-*



(1) *Nella Caſſetta N. DCCCCXXXVII.*

(2) *Fu trovata negli ſcavi di* Gragnano *a* 24. *Luglio* 1759.

(3) *Quanto antica, altrettanto nota è la favola di Giove mutato in Cigno, da cui ſorpreſa Leda moglie di Tindaro reſtò incinta, e partorì un uovo, dal quale uſcì Elena, e Polluce. Diverſe però, ed oppoſte tra loro ſon le opinioni de' Mitologi così sulla madre di Elena, da altri creduta Leda, da altri Nemeſi, da altri Venere: come sulle circoſtanze della favola: poſſono vederſi diligentemente raccolte dal Munkero, e dallo Staveren ad Igino* Fav. LXXVII. *e* Aſtron. Poët. II. 8. *e a Fulgenzio* Mythol. II. 16. *e dall' Averani nella dottiſſima* diſſert. XVI. in Eurip. *e da noi nelle* note *di queſta, e della* Tavola ſeguente *ſe ne accennerà alcuna, che faccia al noſtro propoſito.*

(4) *Potrebbe la* figura *quì dipinta crederſi egualmente* Nemeſi, *che* Leda: *ma ſe aveſſe voluto il pittore addittarci una dea, le avrebbe veramente aggiunto qualche ſegno, che da qualunque altra donna la diſtingueſſe. Sembra dunque più veriſimile, che Leda ſia*

co *uccello*, che da essa sostenuto appoggia la *testa* sul di lei *petto*, e stende il *becco* quasi in atto di volerla baciare, par che rassembri più ad *Oca*, che a *Cigno* (5).

*sia quì rappresentata, secondo l' opinione di quei, che la credeano madre di Elena, e ingannata da Giove. Così Euripide* in Helena *fa dire alla stessa Elena*:

. . . . ἐςὶ δὲ δὴ
Λόγος τις, ὡς Ζεὺς μητέρ' ἔπτατ' εἰς ἐμὴν
Λήδαν, κύκνȣ μορφώματ' ὄρνιθος λαβὼν,
Ὅς δόλιον εὐνὴν ἐξέπραξε
. . . . Corre
Una tal fama, che alla madre mia
*Leda* Giove volò di Cigno in forma,
Che fece la dolosa congiunzione:

*e così parimente altri così Greci, come Latini. Si veda Tzetze a Licrofrone* v. 87. *dove tralle altre opinioni riferisce anche quella di coloro, che diceano aver Giove goduta Leda cangiato in Cigno, e dall'uovo partorito da questa esserne usciti Castore, Polluce, ed Elena: e spiega poi la favola con dire, che anticamente tutti i Re si chiamavano Giovi; che un di costoro giacque furtivamente con Leda la notte stessa, che questa era giaciuta con suo marito Tindaro; e che vi giacque l' adultero in riva al fiume Eurota, in luogo campestre, come i Cigni sogliono usare colle lor femmine; onde resa gravida Leda di doppio feto, cacciò fuori dal ventre, che rassomigliasi all' uovo, Elena e Polluce, figli di Giove, ravvolti in una stessa pelle (e perciò anche furon detti nati dallo stesso uovo), e Castore, figlio di Tindaro, separatamente. Altri spiegano la favola dell' uovo con dire, che essendo stata Elena educata in una stanza fatta a volta, che da' Greci dicesi ὤον, fu creduta esser uscita dall' uovo. Si veda Ateneo* II. 12. *e Averani nella* cit. diss. 16. *Plutarco* de Fac. in Orb. L. *riferisce l'opinione di quei che credevano un tal uovo esser caduto dalla Luna: e Neocle Crotoniate presso Ateneo* II. 16. *scrive che le donne lunari partoriscono ova, e che gli uomini, che ne nascono, sono quindici volte più di noi. E' noto poi, che altri non un solo, ma due ova dicono aver partorite Leda; e che da uno uscì Elena, e Polluce, immortali; dall'altro Castore, e Clitennestra, mortali: si veda tra gli altri lo Scoliaste di Orazio sul* verso *dell'*Arte:

Nec *gemino* bellum Trojanum orditur ab *ovo*.

(5) *Non tutti per altro convengono nel chiamar* Cigno *l' uccello, in cui si trasformò Giove per sorprender Leda. Si veda Igino* Astr. Poët. II. 8. *e* ivi *i Comentatori. Licofrone* v. 87. *lo chiama* griffo; *e Virgilio in* Ciri *la vuole un'* Oca:

Ciris Amiclaeo formosior *ansere* Ledae.

*Si veda* ivi *lo Scaligero. Si veda anche la* nota (5) *della* Tav. seg. *Apollodoro* lib. III. *dice che Nemesi (ch' egli vuol goduta da Giove, e non Leda) fu mutata in* Oca, *e così partorì l'*uovo.

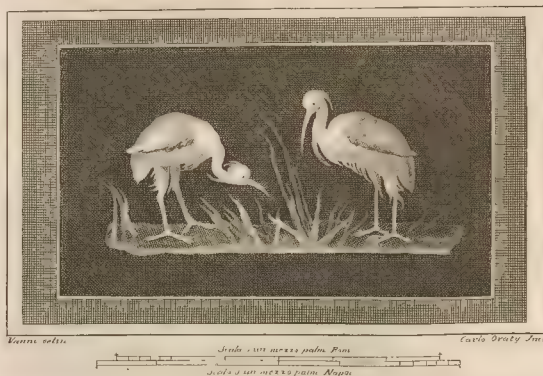
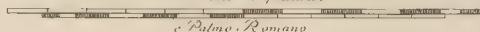
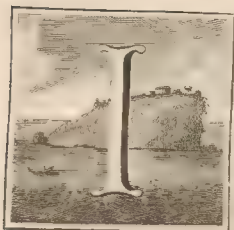



TAVOLA IX.

Giovanni Morghen deliv. — Filip. de Grado Sculp.

Palmo Napoletano.

e Palmo Romano

# TAVOLA IX.(1)

IN questa *pittura* (2), che finge l'interno di una *stanza*, ci si rappresenta ancora la stessa favola della *donna* col *Cigno*; ma accompagnata da altre cose, che la distinguono dalla *precedente*, e la rendono più considerabile. La *donna*, che ha la *testa* cinta da un *nimbo*, e può credersi *Nemesi* (3), è quasi del tutto *nuda*, e coverta

(1) *Nel Catalogo N. DLXVII.*

(2) *Fu trovata negli scavi di* Portici.

(3) *Si è già avvertito in più luoghi del* I. *e del* II. Tom. *di queste nostre* Pitture, *che il* nimbo *apparteneva propriamente a' Numi, o a persone, che a' Numi rassomigliavano. Ora il veder quì la* testa *della* figura, *che tiene in braccio il* Cigno, *circondata da tal lume, fece credere a molti, che non già Leda mortale, e che secondo Euripide* in Hel. v. 693. *finì di vivere strangolata; ma piuttosto la dea* Nemesi, (*si veda la* nota (5) *della* Tav. seg.), *sia quì rappresentata. Infatti l' opinione più comune tra' Greci era, che Nemesi fosse stata la madre di Elena, e Leda la balia: così Pausania* I. 33. Ἑλένῃ Νέμεσιν μητέρα εἶναι λέγουσιν Ἕλληνες, Λήδαν δὲ μαζὸν ἐπισχεῖν αὐτῇ, dicono i Greci, che *Nemesi* fu la madre d' Elena, e che *Leda* le diede il latte: *e soggiunge, che perciò da Fidia fu rappresentata Leda in atto di porgere a Nemesi Elena. Da Callimaco* H. in Dian. v. 232. *è chiamata Elena* Ῥαμνόυσις figlia della dea Ramnusia, *cioè di* Nemesi. *Notano* ivi *gli Scoliasti, che Nemesi fu detta* Ramnusia *dal luogo presso Atene, dove da Giove fu goduta. E lo Spanemio sullo stesso* vers. 232. *avverte, che Atenagora chiama* Elena ἀδράστειαν, *perchè Nemesi diceasi anche* Adrastea: *e spiega, che l' Elena* Adrastea *mentovata da Atenagora, e che adoravasi da quei d' Ilio era la stessa, che l' Elena* Ramnusia *nominata da Callimaco così per la madre Nemesi, ch' ebbe tal nome dal luogo, dove era la famosa statua di quella dea fatta da Agoracrito, di cui dice Plinio* XXXVI. 5. M. Varrò omnibus signis praetulit. *Pausania* I. 33. *anche parla del tempio, e della statua della dea Nemesi in* Ramnunte, *fatta da Fidia, e diversa da quella* d' *Ago-*

coverta ſolo alquanto dal ſiniſtro lato da un *velo bianco*: e vi ſi vede ſituato vicino un *letto* co' *piedi* a color d'*oro*, colla *ſpalliera* di color *roſſo*, e con *bianche lenzuola* (4). Il *Cigno* è in una moſſa, ch'eſprime aſſai la violenza dell'amore del finto uccello, ſtendendo il lungo *collo*, e accoſtando il *becco* in modo alla *bocca* della *donna*, che par che cerchi baciarla (5).

*d'Agoracrito, confuſe per abbaglio da Spanemio. Si veda anche la* nota ſeg.

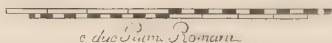
(4) *Igino* Aſtron. Poët. II. 8. *così racconta la favola di Giove cangiato in Cigno: Giove acceſo di amore per Nemeſi, nè potendola piegare a' ſuoi piaceri, ordinò a Venere, che ſi mutaſſe in Aquila, ed egli traſformato in Cigno ſi poſe a fuggire dinanzi all'Aquila, che l'inſeguiva; e così fuggendo ſi ricoverò in ſeno di Nemeſi, che l'accolſe, e lo ſtrinſe al petto, credendolo un uccello: ma tocca appena da Giove fu ſorpreſa dal ſonno, e mentre dormiva, fu da Giove goduta; e come quella, ch'era gravida di un Cigno, partorì a ſuo tempo un uovo, il quale preſo da Mercurio fu poſto in ſeno a Leda; e così nacque Elena allevata da Leda per ſua Figlia. Or ſi volle che al ſonno, da cui fu ſorpreſa Nemeſi, aveſſe il pittore avuto il penſiero nel finger l'azione vicino al* letto. *Si vede anche Tzetze a Licofrone* v. 87. *dove raccoglie le diverſe opinioni, e tra l'altro dice*: Ζεὺς ὁμοιωθεὶς κύκνῳ μίγνυται Νεμέσει, τῇ Ὠκεανοῦ θυγατρὶ εἰς χῆνα ὡς ληροῦσιν, αὐτῆς μεταβαλούσης: Giove in forma di Cigno ſi congiunſe con *Nemeſi*, figlia dell'Oceano, mutata queſta, come favoleggiano, in *oca*. *Ed è grazioſo quel che dice Pauſania* III. 16. *che in Sparta nel tempio delle Leucippidi ſi vedea ſoſpeſo dalla ſoffitta un* uovo, che diceaſi eſſer quello appunto, che avea partorito Leda.

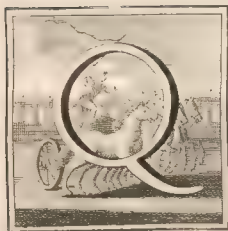
(5) *Così appunto ſi vede in una delle gemme, in cui Leda col Cigno ſi rappreſenta, preſſo il Begero* Theſ. brand. p. 61. *Del reſto convengono quaſi tutti in dire, che Giove ſi cangiaſſe in Cigno: e la coſtellazione del* Cigno *fu così chiamata appunto in memoria di queſto amoroſo furto di Giove. Si veda Igino* Aſtr. Poët. II. 8. *e* III. 8. *e Manilio* I. 337. *e* II. 31. *Benchè altri credano collocato il* Cigno *tra i ſegni celeſti, come uccello ſacro ad Apollo per la ſoavità del canto: ſi veda Teone ad* Arato p. 33. *Della ſoavità del canto attribuita a' Cigni, a' quali perciò ſon paragonati i poeti, ſi veda Spanemio a Callimaco* H. in Apoll. v. 5. *e* H. in Del. v. 249. *e* 250. *E ſi notò a tal propoſito, che il Cigno così celebrato da' poeti per la ſoavità del canto, ha la più roca, e faſtidioſa voce di qualunque altro uccello: e Virgilio infatti* Aen. XI. 455. *dice*:

Dant ſonitum *rauci* per ſtagna loquacia *Cycni*.

*così anche Eliano* V. H. I. 14. *e* H. A. II. 32. *Luciano* in Dial. de Elect. *Fulgenzio* Mythol. II. 16. *ed altri. Onde dagli eruditi ſi è andata rintracciando la cauſa, perchè gli antichi attribuiſſero un pregio al Cigno, che non par, che abbia mai avuto. Si veda Pottero a Licofrone* v. 426. *e la dotta, e grazioſa* diſſertazione XIV. p. 319. To. VII. delle Mem. dell' Acc. delle Iſcriz. *Alcuni han creduto conciliare queſta gran differenza con dire, che i Cigni ſolo, quando invecchiano e ſon proſſimi a morire, cantano dolcemente. Infatti Orapollo* lib. II. *ſcrive, che gli Egizii per ſignificare un* vecchio muſico, *dipingono un* Cigno: perchè, *dice egli*, i Cigni invecchiando cantano ſoavemente. *Cicerone* Tuſc. qu. I. *dopo Platone nel* Fedone *dice*: Cygni non ſine cauſa Apollini dicati ſunt: ſed quod ab eo divinationem habere videantur, qua providentes quid in morte bonum ſit, cum cantu & voluptate moriantur. *Ma nè pur queſto è vero: Ateneo* IX. 11. p. 393. ὁ δὲ Μύνδιός φησιν Ἀλέξανδρος, πολλοῖς (Κύκνοις) τελευτῶσι παρακολουθήσας, οὐκ ἀκοῦσαι ᾀδόντων: dice Aleſſandro Mindio di aver ſeguitati molti *Cigni* moribondi ſenza averli ſentiti cantare. *Per dar dunque qualche ragione del perchè ſi ſia dato a' Cigni il canto, che mai non hanno avuto; ſi diſſe, che ciò forſe era accaduto, perchè eſſendo i Cigni ſacri ad Apollo per eſſer di buono augurio ſopra tutto principalmente nella navigazione (ſi veda Virgilio* Aen. I. 397. *e* ivi *Servio, e Grozio* Imag. p. 55.) *gl'indovini ſi diſſero* Cigni d'Apollo: *così Licofrone* v. 426. *chiama Calcante: ed eſſendo l'ambizione particolare de' poeti il paſſare per indovini, è naturale che anche eſſi ſi diceſſero per tal cagione* Cigni d'Apollo; *e quindi divenuto proprio de' poeti il nome di Cigni, ſi attribuiſce anche agli uccelli quel canto ſoave, che non conveniva, ſe non agli uomini.*

TAVOLA X.

due Palmi Napoletani

e due Palmi Romani

# TAVOLA X.[1]

QUANTUNQUE la *donna* rappreſentata in queſta *pittura* di campo *turchino* [2] compariſca in abito ed in figura interamente diverſa dalla *precedente* ; potrebbe ad ogni modo dubitarſi , ſe forſe eſprima la ſteſſa *Nemeſi* non in ſembianze da innamorar Giove , ma in atto di abborrire i colpevoli , e di minacciare i ſuperbi [3]. Ha ella

 coverto

(1) *Nella Caſſetta N. DCCCCXXXVIII.*

(2) *Fu trovata negli ſcavi di* Gragnano *il Luglio del* 1759.

(3) *Nemeſi , come ſi è anche accennato nelle* note *della* Tav. preced. *detta anche* Ramnuſia , *e* Adraſtea, *chiamata figlia della Notte da Eſiodo* θεογ. 223. *e dell' Oceano da Pauſania* I. 33. *e* VII. 5. *e di Giove da Euripide* Rh. v. 342. *e finalmente della Giuſtizia da Ammiano Marcellino* lib. 14. *Era la dea , che deprimeva i ſuperbi , ed inalzava gli oppreſſi , nemica della felicità degl'immeritevoli , e ſollevatrice delle miſerie de' buoni . Onde nell'* Ep. LXX. *dell'* Antol. IV. 12. *è chiamata* ὑπερφιάλοις ἀντίπαλος μερόπων : *e da Lucano è detta* tumidis infeſtum Numen , *e da Macrobio* Sat. I. 22. *dea* , quae contra ſuperbiam colitur ; *ed era invocata da quei , ch' eran troppo felici , e temeano le vicende della fortuna . Si veda la* diſſert. XVIII. *dell' Averani* in Eurip. *Oſſerva il Barnes al* v. 342. *del* Reſo *di Euripide , che gli antichi volendo parlare della felicità d' uno , o lodarne la potenza , ſoleano prima invocare queſta dea . Ariſtotele poi , o altri , che ſia l'autor del trattato* de Mundo *così definiſce , e diſtingue* Nemeſi , *e* Adraſtea; Νέμεσιν δὲ ἀπὸ τῆς ἑκάστῳ διανεμήσεως , Ἀδράστειαν δὲ ἀναπόδραστον αἰτίαν οὖσαν κατὰ φύσιν· *così ſpiegato da Apulejo : Nemeſin* , quod unicuique adtributio ſua ſit adſcripta ; *Adraſtia* , quaſi ſit ineffugibilis neceſſitas ultionis ; *poichè credeano anche i Gentili , che vi foſſe una divinità , la quale puniva i traſgreſſori delle leggi , benchè occulti ; e che il caſtigo divino foſſe inevitabile . Così il Buonarroti* Medagl. p. 220. *e* ſegg. *dove lungamente ragiona della Nemeſi adorata da popoli infiniti ſotto nomi diverſi : e* p. 223. *ſuppone , che le due Nemeſi di Smirna deſcritte da Pauſania* VII. 5. *e che*

coverto il *capo* da una *cuffia* di color *giallo* (4), ed è vestita di *bianco* (5); sostenendo colla *sinistra mano* una *spada* (6) chiusa nel *fodero* (7), e alzando colla *destra* al pari del petto l'estremità della *gialla sopravveste* (8), mentre rivolge

e che s'incontrano sulle medaglie, rappresentino i cennati due attributi della divina provvidenza. Si veda anche l'Averani nella citata differtaz. e 'l Rodigino lib. VI. 41. Esiodo anche riconosce due Nemesi, la prima compagna dell'onesta Vergogna, o sia del Pudore, che impedisce colla sua presenza il peccare: la seconda sdegnosa, feroce, e inesorabile, che punisce i delitti commessi; e questa è detta dal poeta θεογ. v. 223. Πῆμα θνητοῖσι βροτοῖσι, danno ai mortali: ed osserva il Clerc, che questa potrebbe chiamarsi δίκης ἄγγελος, e che, allora quando la prima Nemesi lasciò gli uomini, restò la seconda in terra a punirne i delitti. Esiodo infatti ἔργ. 200. descrivendo il secolo di ferro dice, che in quell'età piena di sceleraggini, il Pudore, e la Nemesi lasciarono gli uomini, e ritornarono al Cielo:

Ἀθανάτων μετὰ φῦλ' ἴτον, προλιπόντ' ἀνθρώπους
Αἰδὼς, καὶ Νέμεσις.

Eustazio così definisce il Pudore, e la Nemesi: Αἰδὼς ἡ διὰ τὴν Νέμεσιν γινομένη ἐπιστροφὴ, Νέμεσις δὲ ἡ μέμψις ἔκ τινος, ὃν αἰδούμεθα, γινομένη: La vergogna (cioè il pudore virtuoso) è l'attenzione che nasce per la Nemesi; e la Nemesi è la disapprovazione di alcuno, di cui noi abbiamo riverenza. Ovidio Fast. I. 251. descrivendo l'età dell'oro dice:

Proque metu populos sine vi pudor ipse regebat.

Si disse dunque, che il nostro pittore con bella fantasia avea forse quì voluto esprimere in una sola figura l'una, e l'altra Nemesi, o per dir meglio l'orror della colpa, e 'l timor del castigo: pudorem, e metum di Ovidio, che corrispondono alla prima, e alla seconda Nemesi di Esiodo. Per altro l'atto di tirare il velo, e di rivolger la testa dalla parte opposta spiega assai bene il primo, ch'è l'orror del male; e la spada nel fodero dinota apertamente il secondo, ch'è la minaccia della pena: come si anderà dichiarando nelle note seguenti.

(4) La testa coverta può dinotare la profondità de' consigli di Dio, e l'imperscrutabilità de' segreti della Provvidenza divina. Infatti Ammiano Marcellino lib. 14. così descrive Nemesi: Ultrix facinorum impiorum, bonorumque praemiatrix.... traditur ex abdita quadam aeternitate omnia despectare. E in una medaglia de' Samii presso il Buonarroti Med. p. 309. si vede Nemesi colla testa velata; dove il dotto espositore spiega essersi ciò fatto per significare, come dice Dante (parlando della Fortuna, ministra del Fato, e che anche con Nemesi si scambia) Inf. C. VII.

... lo giudizio di costei,
Che sta occulto, come in erba l'angue.

Può anche dirsi, che ciò convenga alla prima Nemesi, per significarne il pudore; come è noto, che per tal cagione le spose si covrivano la testa con un velo. La statua stessa del Pudore descritta da Pausania III. 20. avea la testa tutta coverta.

(5) Esiodo Ἔργ. v. 198. descrivendo il Pudore, e la Nemesi, che si ritirano in Cielo, le descrive coverte il bel corpo di bianche vesti;

Λευκοῖσιν φαρέεσσι καλυψομένω χρόα καλὸν.

(6) Si oppose quì, che la Nemesi non si vede mai colla spada; ma sempre colla ruota a piedi, e con una frombola nelle mani; o anche con un cubito (o misura) in una mano, e colla briglia nell'altra: come è descritta nell' Ant. IV. 12. Ep. 72.

Ἡ Νέμεσις προλέγει τῷ πήχει, τῷτε χαλινῷ
Μὴ ἄμετρον τι ποιεῖν, μήτ' ἀχάλινα λέγειν.

Nemesi avverte colla misura, e col freno di non far cosa alcuna fuor di misura, nè di parlar senza freno. Si aggiunse ancora, che a Nemesi si danno le ali; e alla figura quì dipinta nè ali, nè frombola, nè altro de' sopracennati segni si vedono aggiunti. Ma si rispose primieramente, che le ali, come dice Pausania I. 33. furono date a Nemesi dagli Smirnesi, per dinotare, che il nume nemico del fasto appartiene particolarmente agli amanti, e vendica i disprezzi, che si soffrono dal bel sesso, come espressamente dice anche Catullo: del resto soggiunge lo stesso Pausania, che fuor della Nemesi di Smirna nessun' altra Nemesi avea l'ali. Per quel che riguarda la ruota, questo simbolo si aggiunge a Nemesi per la similitudine che ha colla Fortuna, e per dinotare le vicende delle cose umane: si veda l'Averani, e 'l Buonarroti ne' citati luog. All' incontro Platone nel Fedro confonde l'Adrastea o la Nemesi col Fato, e la chiama la legge immutabile, e necessaria, ed eterna: onde ben può dirsi, che il pittore avendo voluto esprimere la figlia della Giustizia, o sia la legge eterna, ed immutabile, con ragione le abbia tolto il simbolo della incostanza. Per gli altri distintivi si disse, che non sono essi costanti; incontrandosi talvolta con un semplice ramo, o con una verga, o bastoncino in mano: e che in vece di questa si sia servito il pittore della spada, la quale, assai bene conviene a Nemesi figlia della Giustizia: di cui così Eschilo Choeph. v. 948. ἔθιγε δὲ μαχαίρας ἐτήτυμος Διὸς κούρα· Δίκαν δὲ νιν προσαγορεύομεν: Prese la spada la vera figlia di Giove, che noi chiamiamo Giustizia. Si veda Spanemio a' Cesari di Giuliano Pr. p. 29. L'esser poi nel fodero spiega non l'atto del castigo, ma la minaccia: così si vede la Nemesi sulle medaglie colla frombola bassa, e ciondolone per dimostrare d'aver fermato il corso al castigo, come osserva il Buonarroti l. c. p. 224.

(7) Si vede una simile spada col fodero della stessa forma nella Tavola XIII. del I. Tomo, dove si veda la nota (4) e (5). Il Begero Th. Br. p. 63. dando ragione del perchè i Dioscuri si vedono co' parazonii, o piccole spade in mano, simili alla quì dipinta, dimostra, che gli Spartani usavano tali spade.

(8) Così appunto, come quì è dipinta, si vede in

atto

volge dalla parte opposta il *volto sdegnoso*, e *schivo* (9), quasi voglia riparare, e sfuggir la vista di cosa, che le dispiaccia.

*atto di alzar colla destra il velo sul petto, e con un bastone nella sinistra presso la Chausse riportata da Montfaucon* To. I. P. II. Tav. CXCV. n. 6. p. 308. *e presso lo stesso* n. 5. *si vede nella stessa maniera, ma col freno, e con un ramoscello in mano. Crede il Buonarroti* l. c. p. 224. *esser ciò fatto*, perchè mediante gli effetti ( *del castigo, e della depressione de' superbi* ) si manifesta questa potenza per altro occulta. *Ma nella nostra* pittura *par che dinoti con più viva espressione l' abominio della colpa, per non veder la quale, oppone ella il* velo, *e si rivolge col* volto *dall' altra parte con mossa propriissima a tal atto, e naturale. Del resto col braccio, o* gomito *destro alzato verso il petto si vede spesso nelle medaglie Nemesi: e a questo gesto dice Spanemio a Callimaco* H. in Del. v. 107. p. 411. *potersi riferire il* cit. Epig. 72. *e 'l* 73. *dell'* Antologia. *Si vede anche il Begero* Thes. Br. To. 3. p. 64. *Si avvertì ancora a questo proposito quel che dice Plinio* XI. 45. Est in aure ima memoriae locus, quem tangentes antestamur. Est *post aurem aeque dextram Nemesios*, quae dea latinum nomen ne in Capitolio quidem invenit: quo referimus tactum ore proximum a minimo digitum, veniam sermonis a diis recondentes.

(9) *Il volto non può essere più espressivo per dinotar lo sdegno, da cui Nemesi ha il suo nome; poichè sebbene dica Plinio* XI. 45. *e* XXVIII. 2. *che non vi è parola latina, che esattamente corrisponde alla voce* Nemesi; *ad ogni modo può tradursi per* Indignatio: *si veda il Rodigino* VI. 41. *e 'l Vineto all'* Epigr. XX. *di Ausonio. La descrizione, che fa Crisippo della Giustizia presso A.* Gellio XIV. 4. *corrisponde molto alla nostra* pittura. *E si notò, che siccome Eschilo* in Sept. ad Theb. v. 490. *dice di Giove* Nemetore o Ultore: *τώς νιν Ζεὺς νεμέτωρ ἐπίδοι κοταίνων*: così Giove *vendicatore* riguardi essi sdegnato: *dice anche della Giustizia, o* Nemesi, *figlia di Giove* Nemetore, in Suppl. v. 151. *μ' ἐπιδέτω Διὸς κόρα, ἔχουσα σέμν' ἐνώπι' ἀσφαλές*: mi guardi la figlia di Giove collo sguardo venerabile sicuramente: *la qual cosa corrisponde appunto quello che dice Crisippo presso Gellio* l. c. *che l'* aspetto della Giustizia è terribile a' rei, ed è grato a' giusti. *Si veda lo stesso Eschilo* Agam. v. 782. *e* segg. *nella bella descrizione, che fa della Giustizia.*

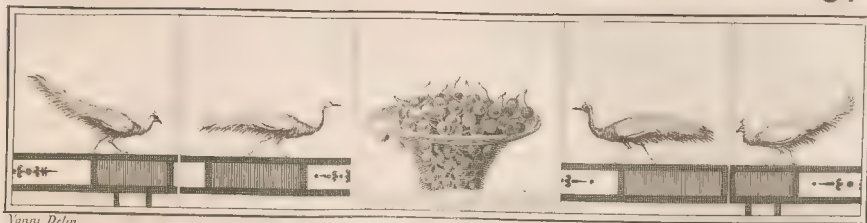



TAVOLA XI.

# TAVOLA XI.[1]

LE tre giovani *donne*, che in questa *pittura* [2] vediamo, son le tre [3] *Grazie* [4]: quanto belle, e leggiadramente espresse, altrettanto note ad ognuno, e facili ad essere ravvisate; incontrandosi per lo più così figurate, come quì ci si mostrano. Hanno esse i *capelli* bene accomodati, e stretti da *corone* di *erbe*, e di



(1) *Nella Cassetta N. MXXIV.*

(2) *Fu trovata negli scavi di* Civita *il dì* 28. *Luglio* 1760.

(3) *Le diverse opinioni sul numero delle Grazie, su i loro nomi, e su i genitori delle medesime, si vedano nella* nota (10) *della* Tavola X. *del* II. To. *di queste* Pitture p. 63. *e* 64.

(4) *Χάριτες son dette da' Greci; da χαίρω, come vuole l' Etimologico: χαρᾶς γὰρ ὀδὲν ὅτως γόνιμόν ἐςιν ὡς χάρις:* poichè nessuna cosa è così ferace di allegrezza, come la *grazia: dice Plutarco* To. II. p. 778. *nel trattato* Max. cum Princip. esse disput. *dove dimostra esser vero il sentimento di Epicuro, che si ha maggior piacere nel dare il benefizio, che nel riceverlo. Nota lo stesso Plutarco altrove* in Amator. p. 751. *che χάρις presso i Greci antichi era ἡ τȣ̃ θήλεως ὕπειξις τῷ ἄρρενι* la compiacenza, che presta la donna al maschio: *onde da Saffo una ragazza non atta a marito è detta ἄχαρις* senza grazia; *e Pindaro dice, che Vulcano fu generato da Giunone ἄνευ χαρίτων* senza le grazie, *perchè fu generato dalla sola Giunone senza opera di Giove. E quindi può darsi ragione del perchè le Grazie furon dette* ministre *di* Venere, *o anche* figlie, *come scrive Servio* Aen. I. 724. Grazie *anche dissero i Greci i* sali, *come avverte lo stesso Filosofo* Symp. VI. qu. 10. p. 685. *perchè il sale è il condimento di tutti i sapori: e perciò forse Mercurio fu dato da' poeti per condottier alle Grazie, e per compagna la dea Suada: si veda il medesimo Plutarco in* Praec. Conjug. p. 138. *Benchè Seneca* Benef. I. 3. *mettendo in burla la cura, che Crisippo si avea presa di dar ragione di tutte le favole riguardanti le Grazie, dica:* Mercurius una stat, quia pictori ita visum est. *Lucrezio* IV. 1155. *lodando una ragazza, dica:*

Parvula,

di *fiori* (5) : e ſono talmente ſituate , che mettendo l' una ſcambievolmente la *mano* sulla *ſpalla* dell' altra formano un *gruppo* (6), in modo però , che le due di lato ci ſi moſtran di faccia , e quella di mezzo è rivolta di ſchiena (7) . Son tutte *nude* (8) ; e tiene la *prima* alcuni *fiori* , che l'intonaco perduto alquanto in quella parte non permette , che ſi diſtinguano chiaramente (9) : la *ſeconda*

Parvula, pumilio, *Chariton mia*, tota merum *ſal*. *Finalmente* χάρις *diceaſi la leggiadria di qualunque coſa anche inanimata; onde ſi finſe, che Vulcano ebbe in moglie Paſitea, una delle Grazie ( ſi veda Pauſania* IX. 35. ) *perchè le opere ben fatte, e ben lavorate, ſi dicono aver* grazia , χάριτα. *Si veda Fornuto* cap. XV. *e Teocrito* Id. XVI. in fine *dice:*

. . . *τί γὰρ χαρίτων ἀγάπατον*
*Ἀνθρώποις ἀπάνευθεν;*
. . . e qual mai coſa
A gli uomini eſſer puote amica e grata
Senza le *Grazie*?

(5) *Nell'* Inno Omerico in Apoll. v. 194. *ſon dette le Grazie* ἐϋπλόκαμοι, di belle trecce; *e da Pindaro* II. ε. 60. ἠΰκόμοι. *Da Orfeo poi negl'* Inni *ſon chiamate* ἀειθαλέες ſempre fiorite . *Nelle gemme, e sulle medaglie così s' incontrano: e poſſon vederſi raccolte in Montfaucon* To. I. P. I. Tav. CIX. *e* CX.

(6) *Omero nell'* Inno *ad* Apollo v. 196. *le deſcrive ballanti , e che ſi* tengono per mano: *ἀλλήλων ἐπὶ καρπῷ χεῖρας ἔχουσαι*. *E Seneca nel* c. l. Quid illa conſertis *manibus* in ſe redeuntium chorus? Ob hoc , quia ordo beneficii per manus tranſeuntis nihilominus ad dantem revertitur , & totius ſpeciem perdit , ſi uſquam interruptus eſt : pulcherrimus ſi cohaeſit , & vices ſervavit. *Ad ogni modo sulle medaglie , nelle gemme , e ne' marmi, ſempre quaſi così s' incontrano , come quì ſon dipinte : ſi vedano le due* citate Tavole *di Montfaucon , lo Spanemio ne'* Ceſari di Giuliano p. 29. *il Begero* p. 46. Th. Br. il Muſeo Odeſcalchi To. II. Tav. XIV. *ed altri : nè ciò ſenza autorità ; leggendoſi nella raccolta del Piteo* Vet. Epigr. lib. IV. *un Epigramma sulle Grazie, in cui ſi dice:*

Grata *Thalia* tamen geminae converſa ſorori
Implicat alterne *brachia* blanda ſoror.

*dove è notabile ancora , che la Grazia di mezzo , e che ſi vede per ſchiena ,* è Talia , *la quale da altri era creduta anche la madre delle Grazie . Si veda il Giraldi* Synt. XIII. p. 418. *e Natal Conti* IV. 15. *In Eſichio ſon dette* τριζύγοι , *e da Claudiano* Grazia triplex viciſſim nexa. *Orazio* III. Ode XXI. 22. *chiama* nodum *il gruppo delle Grazie:*

Segneſque *nodum* rumpere Gratiae.

(7) *Albrico* cap. V. Coram Venere tres adſtabant juvenculae *nudae* , quae *tres Gratiae* dicebantur , ex quibus *duarum* facies verſus nos *adverſae* erant , tertia vero *dorſum* in contrarium vertebat. *Così anche Fulgenzio* Mythol. II. 4. *e ſoggiunge* : quod omnis gratia ſimplex eat , duplex redeat . *Si veda anche Seneca nel* cit. l.

(8) *Le Grazie indiſtintamente ſi trovano ne' monumenti antichi talvolta veſtite , talvolta nude ; e diverſe ancora ſon le autorità de' poeti , e de' Mitologi su queſto . Orazio ſteſſo ora le fa veſtite , ora nude ; dicendo* I. Ode XXX. 5.

Fervidus tecum puer , & *ſolutis*
Gratiae *zonis* , properentque Nymphae.

*e* III. Ode XIX. 16.

. . tres prohibet ſupra
Rixarum metuens tangere *Gratia*
*Nudis* juncta ſororibus.

*e* IV. Ode VII. 5.

*Gratia* cum Nymphis , geminiſque ſororibus audet
Ducere *nuda* choros.

*Seneca nel* cit. l. Soluta , ac pellucida veſte . . . quia nihil in iis eſſe alligati decet, nec adſcripti . . . & quia beneficia conſpici volunt . *All' incontro Fulgenzio* Myth. II. 4. Ideo *nudae* ſunt *Charites*, quia omnis gratia neſcit ſubtilem ornatum . *Si veda anche Fornuto* cap. 15. *e lo Scoliaſte di Orazio* I. O. 4. *e* 30. *Pauſania* IX. 35. *riferiſce , che gli antichi fecero da prima le Grazie veſtite , poi non ſi sa da chi , e per qual ragione s'incominciaſſero a far nude . Nell'*Antologia IV. 19. Epig. 24. *ſi dice , che* Amore rubò *le* veſti *alle* Grazie, *che ſi lavavano:*

Ἐλθὰς λουσαμένων χαρίτων ποτὲ θέσκελα πέπλα
Βαιὸς ἔρως ἔκλεψε, καὶ ᾤχετο.

(9) *Riferiſce Pauſania* VI. 24. *che in Elide ſi vedeano le ſtatue delle tre Grazie, delle quali una avea in mano una* roſa , *un' altra un* alioſſo , *la terza un* piccolo ramuſcello *di* mirto : *e ne ſoggiunge la ragione con dire , che la* roſa, *e 'l* mirto *eſſendo piante ſagre a Venere per la loro bellezza convengono alle Grazie compagne di quella dea: l'*alioſſo *poi è proprio divertimento delle giovanette, e delle vergini . Potrebbe dunque dirſi, che la prima delle noſtre Grazie abbia in mano delle* roſe , *vedendoſene qualche indicazione nella* pittura. *E dopo quel che ſi è oſſervato nella* nota (4) *sulla parola* χάρις , *preſa pel piacere conjugale; ſi aggiunſe , che i Comici chiamano* ῥόδον roſa *la parte , che diſtingue il ſeſſo nelle donne : come nota Caſaubono ad Ateneo* VI. 19. *con Eſichio , che dice:* ῥόδον , Μιτυληναῖοι , τὸ τῆς γυναικὸς : *e così ſpiega i due verſi del poeta Ferecrate , che nel deſcrivere la felicità de' primi uomini , dice tra le altre coſe , che davano ad eſſi da bere*

*Κόραι δ' ἐν ἀμπεχόναισι τριχάπτοις ἀρτίως*

Ἡβυλ-

*conda* ha un *pomo* (10); e la terza par che porti alcuni *gigli* (11), ſe pur non ſieno *ramuſcelli* con *frondi*.

Ηβυλλιῶσαι, καὶ τὰ ῥόδα κεκαρμέναι.
*Così parimente le mammelle ſi dicono da' poeti* μῆλα pomi: *Ariſtofane* Ἐκκλ. 898. *e* Λυσ. 155. *e Teocrito* Id 27. v. 49. *oltre all' altro ſignificato, che davano a tal voce: ſi veda Ariſtofane* Νεφ. 993. *e* ivi *lo Scoliaſte: e Servio* Ecl. II. v. 51. *ſi veda anche la* nota ſeg.

(10) *Nelle due Medaglie preſſo lo Spanemio nel* cit. l. *una delle Grazie ha in mano un pomo, e così parimente in una gemma preſſo l' Agoſtini* P. II. Tav. LI. *Crede il Begero* Th. Br. p. 47. *illuſtrando un' agata, in cui ſi vedono anche le Grazie con* fiori, *e* frutta *nelle mani, poter ciò alludere al nome di* Carpo, *che ad una delle Grazie ſi dava dagli Ateniesi:* (*ſi veda la* n. (10) *della* Tav. X. *del noſtro* II. T.) *o anche al nome* di Talia, *che dal* germinare, *e dal* produrre le frutta *fu appunto così chiamata. Si potrebbe anche dire, che appartenga il* pomo *alle Grazie, perchè è proprio di Venere, e degli Amori; come da noi altrove ſi è detto. Si veda la* Tavola XXXVIII. *del* I. To. n. (8). *Onde Teocrito* Id. XIV. 38. *μῆλα chiama gli* amori, *o la ſteſſa dichiarazione di amore: ſi veda* ivi *lo Scoliaſte: e gli amanti alle loro donne regalavano appunto de'* pomi: *così tra gli altri Catullo* El. I. 19. *e Properzio* I. El. III. 24. *Nell'* Antologia I. 38. Epigr. 8. *dice Venere a Minerva*:

Σὸν δόρυ, καὶ σακὸς ἐςίν· ἐμὸν δὲ τὸ μῆλον ὑπάρχει·

E' tua l' aſta, e lo ſcudo; e 'l *pomo* è mio:

*ed oltre alla nota ragione del pomo d' oro toccato a Venere nella conteſa della bellezza; ſi diſſe, che il pomo potea convenirle, come ſegno delle mammelle, che da' poeti ſon vantate per la parte, che più impegna la loro attenzione: ſi veda Anacreonte* Od V. v. 89. *e* ivi *il Barneſ. e infatti Venere ſteſſa le avea tali, ch' erano il ſuo pregio particolare. Così nell'*Antologia VII. Epig. 100.

Ὄμματ' ἔχεις Ἥρης, Μελίτη, τὰς χεῖρας Ἀθήνης,
Τὰς μάζας Παφίης, τὰ σφυρὰ τῆς Θέτιδος:
Hai gli occhi di Giunone, e di Minerva
Hai, Melite, le mani; e le *mammelle*
Di *Venere*, e di Tetide le gambe.

(11) *Nella mentovata gemma preſſo l' Agoſtini una Grazia tiene il* pomo, *e l' altra un* giglio. *Potrebbe ciò corriſpondere alla verginità delle Grazie, o ſia alla candidezza, e ſincerità, con cui devono darſi i benefizii: ſi veda Seneca nel* cit. l. *Ed oltre a queſto dal poeta Nicandro nel* ſecondo *delle* Georgiche *preſſo Ateneo* XV. 9. p. 683. *ſappiamo quanto, e perchè il giglio convenga a Venere, il quale da molti è detto* χάρμ' Ἀφροδίτης diletto di Venere, *così pel ſuo colore, che piace a quella dea, come perchè ha nel mezzo tal coſa, che raſſomiglia alla parte, onde al dio di Lamſaco era conſagrato l' animal di Sileno: il poeta ſi ſpiega così*:

. . . τὸ δέ πȣ ἐπὶ μέσσον ὄνειδος
Ὅπλον βρωμήταο διεκτέλλον πεφάτισαι.

*e prima avea detto*:

Ἅ κρίνα, λείρια δ' ἄλλοι ἐπιφθέγγονται ἀοιδῶν,
Οἱ δὲ καὶ ἀμβροσίην, πολέες δέ γε χάρμ' Ἀφροδίτης.
Ἤρεσε γὰρ χροιῇ.
Gigli, che chiaman *lirii* altri poeti,
Ed altri *ambroſia*, e molti poi la *gioja*
*Di Venere*, a cagion del ſuo colore,
Che piace a quella dea.

*Sembrò nondimeno ad altri, che la noſtra Grazia teneſſe in mano de'* ramuſcelli, *come per altro in quaſi tutte le altre antiche immagini delle Grazie ſi vede, e come ſi è accennato che vedeaſi in quelle da Pauſania rammentate.*

palmo Napolitano

palmo Romano

TAVOLA XII.

Vin. Campana scul.

due Palmi Napolitani

due Palmi Romani

# T A V O L A XII.[1]

UESTA curiosa *pittura* [2] ci presenta a piè di una gran *rupe* in una *boscosa valle* sotto un grande *albero* un *giovane* uomo di carnagione *abbronzita* con *panno* di color di *cremisi*, che gli lascia tutto *nudo* il dinanzi; con *ali*, che gli spuntano dalla *fronte* [3]; con piccoli *stivaletti* di color *bigio* anche *alati* [4]; e con una *lunga verga* accanto [5], ed una *spada*, che ha l'*impugnatura*



(1) *Nella Cassetta N. MIX.*

(2) *Fu trovata negli scavi di* Civita *a* 24. *Giugno* 1760.

(3) *Igino* Fab. XIV. *e* XIX. *dice, che Zete, e Calai, figli di Borea e di Oritia, ebbero la testa, e i piedi alati. E sebbene Mercurio per lo più si veda col* petaso *alato, s' incontra però anche talvolta colle ali, che spuntano dalla testa, come in una medaglia de' Metapontini presso il Goltzio, e in altri monumenti antichi presso il Montfaucon* Tom. I. P. I. Tav. LVIII. n. 3. Tav. LXX. n. 3. *e* LXXVI. n. 4. *e così lo descrive Apulejo* Metam. X. flavis crinibus usquequaque conspicuus; & inter *comas* ejus *aureae pinnulae* cognatione simili sociatae prominebant.

(4) *De'* talari *alati di Mercurio si è parlato nel* To. II. Tav. XII. n. (23). *Si veda anche Igino* Fav. 64. *e Fulgenzio* I. 19. *dove i Comentatori. Perseo s' incontra colle ali a' piedi, ma de' talari improntatigli da Mercurio: Igino nel* cit. l. *e* Astron. Poët. II. 12.

(5) *Apulejo* Met. X. *distingue espressamente il* caduceo *dalla* verga *in Mercurio*: quem *caduceum*, & *virgula* Mercurium indicabant. *E Servio* Aen. IV. 242. *sebbene confonda da prima la* verga *col* caduceo, *soggiunge poi, che il caduceo fu trovato dopo la verga. Ed Igino* Astr. II. 7. *dice, che non tutti faceano la verga di Mercurio co' due serpi attorcigliati. Infatti Omero, e Virgilio parlando della verga, che Mercurio ebbe in dono da Apollo, e che avea tanto potere, non fan menzione di serpi: ed erano impieghi diversi quel di legato degli dei, o caduceatore, e quello di

a color d'*oro*, chiuſa nel *fodero* (6), e poſta ſopra una *pietra* colla ſua *faſcia*, o *balteo*, che voglia dirſi: ſiede egli ſopra un gran *maſſo*, ed alza colla *ſiniſtra mano* la *veſte* di color d'*alacca* di una *giovane* (7) donna ſeduta a lui vicino, che reſta *ſcoverta* fino a mezza vita, con *diadema* a color d'*oro*, con *monile* di *perle*, e con *orecchini* anche di *perle*; ed appoggiata col *ſiniſtro braccio* sulla *ſpalla* di lui. Tra l'uno, e l'altra ſi vedono due *teſte*, o *maſchere*, che ſieno (8); l'una *coronata* di *frondi*

*di condottier dell'anime. Si veda il* dialogo *di Luciano di* Maja, *e di* Mercurio. *E' detto da Licofrone* v. 680. *τρικέφαλος* di tre teſte, *cioè, come ſpiega* ivi *Tzetze*, *ὀυράνιος*, *θαλάσσιος*, *ἐπίγειος*, celeſte, marino, *e* terreſtre: *appunto per gli diverſi impieghi, che avea, e per cui ſi conſiderava, come tre perſone diſtinte. Si veda la* nota ſeg.

(6) *Non incontrandoſi mai Mercurio colla ſpada, ſi pensò da alcuni, che quì foſſe rappreſentato o* Perſeo *con* Andromeda, *o* Borea *con* Oritia, *o tutto altro fuorchè* Mercurio. *Ad ogni modo ſiccome ogni altro penſiero incontrava difficoltà fortiſſima, così vi fu, chi dalla* ſpada *appunto traſſe argomento per ſoſpettare, che quì ſi figuraſſe non altro, che il* Mercurio *χθόνιος* terreſtre, *o νύχιος* notturno, *come è chiamato da Eſchilo* Choeph. v. 725. *Del* Mercurio terreſtre *fa menzione ancora Ariſtofane* Ran. v. 1157. 1169. *e* 1175. *alludendo al* primo verſo *di queſta tragedia di Eſchilo dove Oreſte invoca* Mercurio terreſtre: *ſi vedano al* c. v. 1175. *gli Scoliaſti; ed Euſtazio* Il. Υ. 73. *dove oſſerva, che il Mercurio ἐριούνιος di Omero è lo ſteſſo, che lo χθόνιος de' tragici. Lo ſteſſo Eſchilo nella medeſima tragedia* v. 620. *confonde Mercurio coll' Orco, o θάνατος: come oſſerva Spanemio a Callimaco* H. in Dian. v. 69. p. 177. *dicendo di Niſo, che muore per avergli la figlia tolto il capello fatale:*

*Κιχάνει δέ μιν ἑρμῆς,*

lo ritrovò Mercurio, *cioè il* Tanato, *il quale preſſo Euripide* Alceſt. v. 75. *compariſce armato di ſpada per tagliare il capello fatale dalla teſta di Alceſtide:*

*Ἱερὸς γὰρ οὗτος τῶν κατὰ χθονὸς θεῶν*
*Ὅτῳ τόδ' ἔγχος κρατὸς ἁγνίσει τρίχα,*

poichè è ſagro agli Dei ſotterranei colui, a chi queſta ſpada ha reciſo il capello dal capo. *Si veda* ivi *lo Scoliaſte. E quindi s'intende quel che ſcrive Servio* Aen. IV. v. 694. *parlando dell' Iride mandata da Giunone a tagliare il capello dalla teſta di Didone per facilitarle la morte:* Trahit hoc de Alceſte Euripidis, qui inducit *Mercurium* ei comam ſecantem: quia fato peribat mariti. Alii dicunt Euripidem *Orcum* in ſcenam inducere *gladium* ferentem, quo crinem Alceſti abſcindat. Euripidem hoc a Paenia antiquo tragico mutuatum. *Appunto perchè il Mercurio terreſtre confondeaſi coll' Orco, o il* Tanato, *armato di ſpada per tagliar il capello a' moribondi, e conſagrarne la teſta agli dei infernali. Or come egli combinaſſe ciò colla noſtra* pittura, *ſi vedrà nelle* note ſeguenti.

(7) *Tutto l' abbigliamento di queſta figura par che porti a farla credere* Venere. *Omero nell'* Inno *a queſta dea* v. 65. *dice χρυσῷ κοσμηθεῖσα φιλομμειδὴς Ἀφροδίτη* la ridente Venere adorna d'oro; *e la deſcrive* v. 86. *e* ſegg. *con* veſte *più riſplendente del* fuoco, *con* pendenti *alle orecchie, e con* monile *al collo: tale in ſomma, qual è quì dipinta. L'unione poi di Venere con Mercurio non è nuova. Generalmente dice Apulejo* Met. VI. Venerem ſine Mercurii praeſentia nihil umquam egiſſe. *E Plutarco* in Pr. Conj. To. II. p. 138. *ſcrive, che gli antichi univano nella ſteſſa ſede Venere, e Mercurio, per eſprimere, che il perfetto piacere ha da eſſere accompagnato dalla ſoavità, e dall' allettamento del diſcorſo. Orazio anch' egli* I. O. XXX. *uniſce Mercurio con Venere, e con Amore. E Cicerone* de N. D. III. *dice, che il ſecondo Cupido era figlio di Mercurio, e di Venere ſeconda: e Porfirio preſſo Euſebio* P. E. III. 11. *non riconoſce altro padre di Amore, ſe non Mercurio. Ad altri nondimeno piacque chiamar la* donna *quì dipinta,* Ecate, *o* Proſerpina *amata anche, e goduta da Mercurio, che n' ebbe tre figlie: come riferiſce Tzetze a Licofrone* v. 680. *e Cicerone* l. c. Mercurii obſcenius excitata natura traditur, quod aſpectu Proſerpinae commotus ſit. *Altri finalmente ritrovarono in queſta* figura *la dea* Mania, *ch' era la ſteſſa, che la Ninfa* Lara, *madre de' due* Lari: *di cui Ovidio* Faſt. II. 559. *e* ſegg. *narra la favola, con dire, che avendo la Ninfa Lara ſcoverti a Giunone gli amori di Giove con Juturna, Giove le tolſe la lingua, e la conſegnò a Mercurio per condurla all' inferno; ma giunti in un boſco Mercurio la violò, e nacquero i due* Lari. *Si veda anche Macrobio* Sat. I. 7.

(8) *Si ſoleano rappreſentare colla ſola teſta la dea* Praſſidice, *di cui ſi veda Suida in Πραξιδίκη; e i* Venti; *ſi veda Montfaucon* To. I. P. II. Tav. CCXXIV. *S' incontra anche rappreſentato colla ſola teſta il* Gioco *in un pezzo antico pubblicato da Pietro Apiano, e riportato dal Montfaucon* To. I. P. I. Tav. CXVI. *in cui*

*frondi* ſta ſopra un *ramo* dell' *albero*; e l' (9) altra ſopra un

cui ſi vede una donna alata, che ſuona una cetra, un Amorino, ed una teſta colle ali, e ſopra ciaſcuna delle tre figure vi ſono i nomi corriſpondenti Venus, Cupido, Jocus; e allude appunto a quelche dice Orazio I. O. II.

Sive tu mavis, Erycina ridens,
Quam Jocus circumvolat, & Cupido.

Ma non eſſendo le teſte quì dipinte alate, come ſono i Venti, e 'l Gioco, non poſſono avere quì luogo. Si volle dire, che i Sogni, a cui preſiede Mercurio (Virgilio IV. 244. e Ateneo I. 13. p. 16.) potrebbero ſupporſi rappreſentati col ſolo volto; dicendo Virgilio di Anchiſe, che apparve in ſogno ad Enea V. 722.

Viſa dehinc coelo facies delapſa ſereno
Anchiſae ſubito tales effundere voces.

Ma Tibullo II. El. I. 90.

. . . . Fuſcis circumdatus alis
Somnus, & incerto ſomnia vara pede.

dove ſi veda il Broukuſio, il quale non ſolo porta l' immagine del Sonno alato, ed oſſerva, che Stazio Th. X. 131. finge il ſonno habuiſſe alas in pedibus, & capite, ut Mercurius pingebatur, come nota ivi uno Scoliaſte: ma ſoſtiene ancora, che i ſogni aveano le gambe ſtorte, come è dipinto il Sonno preſſo Pauſania V. 18. il quale altrove II. 10. parla di una ſtatua del Sogno, di cui non vedeaſi altro, che la teſta, forſe per l' antichità. La ſteſſa difficoltà di trovarſi rappreſentati d' intiera figura, anche s' incontrò pe' Lari, dicendo il medeſimo poeta I. El. XI. 15.

Sed patrii ſervate Lares; aluiſtis & iidem,
Curſarem veſtros quum tener ante pedes.

e così vedendoſi ne' monumenti antichi, e accompagnati anche talvolta da un cane: Morelli Fam. Caeſ. T. I. n. 1. e Ovidio Faſt. V. 129. o anche colla teſta di cane. Si veda Kippingio I. 4. p. 114. Onde ſi riſtrinſero le congetture a crederle o due teſte veramente reciſe da' loro buſti, o due maſchere, o oſcilli, che voglian dirſi. Vi fu chi promoſſe il primo penſiero, rammentando quel che ſcriſſe Tzetze a Licofrone v. 680. che preſſo i Beozii ſi adorava Mercurio, detto Λευκὸς, il bianco, o Φαίδρος l' allegro; per cagion che i Tanagrei infeſtati dagli Eretrieſi, per avviſo dell' Oracolo ſagrificarono un fanciullo, e una fanciulla, e nello ſteſſo luogo poſero la ſtatua del ſuddetto Mercurio. E queſte ſi volle che foſſero le due teſte quì dipinte intorno a Mercurio, e così ſi dava anche ragione della ſpada; quaſi un ſegno del ſagrifizio. Ma laſciando ſtare, che le due teſte non ſembrano certamente di morti; l' atto, in cui è figurato Mercurio, e la donna, dimoſtra tutto altro, che ſtatua, e ſagrifizio; nè ſaprebbe vederſi, come la figura di donna, ſia ella una dea, o una Ninfa, abbia luogo nel fatto de' Tanagrei. Sembrando dunque più veriſimile, che le due teſte ſien finte, ſi propoſe da altri a dubitare, ſe forſe il pittore aveſſe voluto quì figurare Mercurio, e la dea Mania, genitori de' Lari; a cui ſiccome prima ſi ſagrificavano de' ragazzi; così dopo, tolto un tale inumano ſagrifizio, ſi offerivano degli oſcilli, o ſieno delle teſte finte, che ſi appendeano agli alberi, o per le porte. Si veda la nota ult. Agli Dei infernali era propriamente conſagrata la teſta degli uomini; perciò ſi credea, che Proſerpina (o Mercurio, come ſi è detto) offeriva, e dedicava a Plutone la teſta di tutti quei, che dovean morire. Virgilio Aen. IV. 698.

Nondum illi flavum Proſerpina vertice crinem
Abſtulerat, Stygioque caput damnaverat Orco.

dove Servio: & bene poëta non ait, illam damnaverat; ſed ipſum caput: e poco dopo v. 702. l' Iride mandata da Giunone a ſcioglier Didone dal corpo;

Devolat, & ſupra caput aſtitit; Hunc ego Diti
Sacrum juſſa fero, teque iſto corpore ſolvo:
Sic ait, & dextra crinem ſecat.

e forſe il fingerſi, che ſi tagliava un capello per così render ſagro il capo a Plutone, era relativo al coſtume di ſvellerſi dalla teſta delle vittime alquanti peli, e buttarſi nel fuoco prima di fare il ſagrificio: così dopo Omero Od. ξ. Virgilio Aen. VI.

Et ſummas carpens media inter cornua ſetas
Ignibus imponit ſacris libamina prima.

Si veda lo Stuckio de Sacrif. p. 150. Comunque ſia l' Oracolo preſſo Macrobio Sat. I. 7. dichiara, che a Saturno ſi offeriſſero vittime umane, e a Plutone le teſte:

Καὶ κεφαλὰς ἅδῃ, καὶ τῷ πατρὶ πέμπετε φῶτα.

E vero, che Dionigi Alicarnaſſeo lib. I. Lattanzio I. 21. Stefano in Ἀβοριγῖνες, e Euſebio in Conſtant. leggono Κρονίδῃ in luogo di ἅδῃ: e alcuni interpetri ſpiegano per Jovi; ma ſi veda il Berkelio a Stefano in Ἀβοριγῖνες, dove dimoſtra doverſi intendere, come ſpiega Macrobio, per Plutone, o ſia Giove Stigio. Venuto Ercole in Italia tolſe le vittime umane, e iſtituì, che a Plutone in luogo delle teſte degli uomini ſi offeriſſero teſte finte: non hominum capita, ſed oſcilla ad humanam effigiem arte ſimulata: come dice ivi Macrobio. Siegue a dir poi, che ſagrificandoſi prima de' ragazzi Maniae, matri Larum, Giunio Bruto introduſſe di offerirſi capita allii, & papaveris in luogo delle teſte de' ragazzi, & Maniae effigies ſuſpendebantur. Servio Aen. VI. 741. e Georg. III. 389. dove anche il Filargirio, dicono, parlando degli oſcilli, che ſi ſoſpendeano agli arbori, o ſulle pertiche, in onor di Bacco, che avean rapporto alle luſtrazioni, ed erano alcune teſte finte, come ſi vede anche ſulle gemme, e in altri antichi monumenti. Che le perſone, o maſchere copriſſero tutta la teſta, ſi vede chiaro da Gellio V. 7. caput, & os cooperimento perſonae tectum undique. E gli oſcilli, che in più monumenti antichi ſon rappreſentati, ſi vedono come teſte intiere.

(9) Sull' idea, che poteſſe quì rappreſentarſi Mercurio terreſte, o ſotterraneo, con Venere, o con Ecate, o più toſto con la Ninfa Lara, o Larunda, o ſia la dea Mania madre de' Lari, ſi diſſe, che eſſendo due i Lari, due anche ſono gli oſcilli, che quì ſi vedono, uno ſull' albero, l' altro ſulla pertica: la ſpada, e la verga dimoſtrano il poter di Mercurio ſulle anime; e la donna eſprime aſſai bene la Ninfa, o dea. Si notò poi, che Cicerone II. de LL. dice, che i Lari aveano la loro ſede ne' boſchi; e Varrone IV. de L.L. p. 18. Lucus Fagutalis, & Larum querquetulanûm ſacellum: ſi veda Turnebo XX. 35. che ſpiega i Lari querquetulani: benchè Scaligero legga diverſamente. Servio anche Aen. III. v. 302.
nota

un piccolo *tronco* poco alzata da terra.

*nota, che i* Lari viali *abitavano ne' boschi. Si notò ancora, che i dei Penati, ch'erano gli stessi, che i Lari, si vedono in una medaglia della famiglia* Anzia *presso il Begero* Th. Br. p. 533. *rappresentati con due sole* teste *di giovani, delle quali una è coronata: e si volle anche avvertire, che i Lari o Penati eran creduti Castore, e Polluce, uno mortale, e l'altro immortale, e perciò forse quì si vede uno solo di essi coronato. Si veda Vossio* Idol. I. 11. e 12.

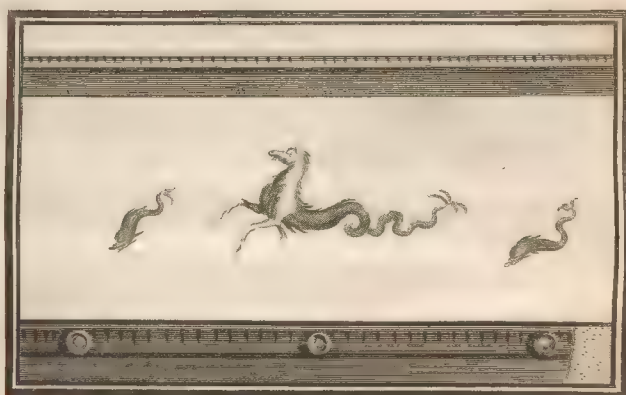
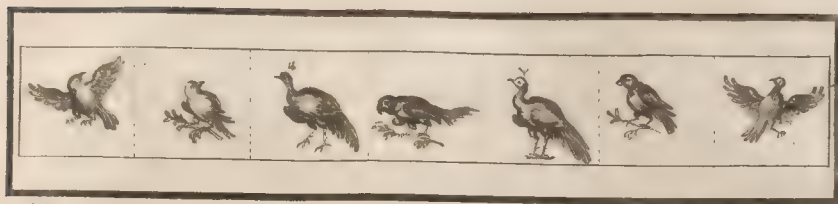



TAVOLA XIII.

Vin. Campana Scul

Un. Palmo Napolitano

Un. Palmo Romano

# TAVOLA XIII.[1]

A giovane e leggiadra *donna* , che in questa *pittura* [2] di campo *turchino* ci si presenta con *veste gialla cangiante*, con *manto rosso* assai *chiaro*, con *capelli biondi*, e con *armille* a color d'*oro*; potrebbe credersi *Diana* , se si ha riguardo all'*arco* [3], che *rallentato* [4] tiene colla *sinistra*, e al *dardo*, che ha nell'altra *mano*, e al *braccio destro* con parte del *petto*, e dell'*omero* tutto [5] *nudo*:



(1) *Nella Cass. N. CMXLIX.*

(2) *Fu trovata negli scavi di* Gragnano *a 6. Agosto* 1759.

(3) *L'arco è il proprio distintivo di Diana: ella stessa presso Callimaco* H. in Dianam v. 8. *così parla al padre:* Δὸς δ' ἰοὺς, καὶ τόξα: dammi le saette, e gli archi : *e da' poeti con particolare aggiunto è detta* ἰοχέαιρα : *onde Pindaro* P. II. 16. *la chiama assolutamente* παρθένον ἰοχέαιραν , la vergine amante delle saette : *nè s' incontra mai questa dea ( se non quando è confusa con la Luna , o con Ecate , o con altra simile deità ) senza l'arco.*

(4) *L'arco rallentato in mano di Diana dinota il riposo dalla caccia : così Claudiano* de R. P. II. 31. *e* seg. *dice di lei :*

. . . arcuque remisso
Otia nervus agit.

*e a questo potrebbe anche alludere la veste non succinta, ma, come siegue a dire lo stesso poeta,*

Poplite fusa tenus.

*Presso il Begero* Th. Br. p. 64. *in un smeraldo si vede Diana* Aricina *con abito lungo , e coll' arco appoggiato a terra seder sotto un albero in atto di riposar dalla caccia. E presso il Maffei si vede con abito lungo, coll' arco rallentato in mano, e in atto di ripor la saetta nel turcasso . Si veda la* Tav. 87. To. I. P. I. *di Montfaucon .*

(5) *Così si vedono sempre e Diana , e le Ninfe cacciatrici rappresentate ; e così di esse scrive Callimaco nel* cit. Inno v. 213.

. . ἀσύλωτοι δὲ φιν ὦμοι
Δεξιτεροὶ, καὶ γυμνὸς ἀεὶ παρεφαίνετο μαζός.

E i

*nudo* : o anche una delle *Ninfe* ſue ſeguaci [6] , e forſe la famoſa *Atalanta* [7] , a cui ſi attribuiva la gloria di aver la prima adoperate le frecce nel cacciar le fiere [8] . Ma i due *abiti* , e queſti non ſuccinti , e gli *ornamenti* , che non ſembrano del tutto corriſpondenti all' eſercizio della caccia [9] , potrebbero farne dubitare , e riſvegliar altra idea [10] .

E i deſtri inviolabili avean eſſe
Omeri, e nuda ſempre la mammella:

*Si veda* ivi *lo Spanemio , dove tralle altre coſe rammenta anche Claudiano* II. Conſ. Stil. v. 243. *che così dice delle compagne di Diana:*

. . Veniunt humeros, & brachia *nudae*.

(6) *Callimaco nel* cit. Inno v. 190. *e* ſegg. *nomina le più famoſe , e le più care compagne di Diana colle loro favole corriſpondenti , Britomarti , o Dittinna, Opi , Cirene , Procri , Anticlea , e Atalanta .*

(7) *Due Atalante egualmente celebri nella favola , una figlia di Scheneo , l' altra di Jaſio , furono cacciatrici , e ſpeſſo tra loro ſi confondono : ſi veda Igino* Fav. 99. 173. *e* 270. *e* ivi *i Comentatori . Callimaco* l. c. v. 216. *chiama Atalanta , figlia di Jaſio ,* l' Occiditrice del Cignale Calidonio , *la qual gloria, egualmente che l' amore di Meleagro , le ſon contraſtati dalla figlia di Scheneo : ſi veda* ivi *lo Spanemio , e Igino nella* cit. Fav. 99. *e la* nota ſeg.

(8) *Oppiano* de Venat. lib. II. v. 26.

*Σχοινῆος πρώτη δὲ κλυτὴ θυγάτηρ Ἀταλάντη*
*Θηρσὶ φόνον πτερόεντα συηβόλος εὕρατο κούρη:*
Atalanta di Scheneo illuſtre figlia,
L' ucciditrice del Cignal, la prima
Ritrovò per le fiere alata morte.

*Sebbene in queſte parole di Oppiano ſi veda apertamente , che egli intenda delle frecce ; non mancò nondimeno chi avvertiſſe , che preſſo Apollonio* I. 769. *Atalanta dona a* Giaſone *ἔγχος ἐκηβόλον , un* dardo ; *e che con un dardo ſimile al quì dipinto è rappreſentata preſſo* Gronovio A. G. To. I. p. OOO. *come appunto da Igino* Fav. 185. *è deſcritta con in mano un dardo ,* telum *: onde volle dirſi , che potea anche intenderſi Oppiano del dardo , che ſi lancia a mano . Ad ogni modo vedendoſi Atalanta nel marmo preſſo lo Sponio* Miſc. Er. Ant. p. 312. *che rappreſenta la caccia del Cignale di Calidone , coll' arco in mano ; e dicendoſi da tutti quei , che fan menzione di tal caccia , che Atalanta colla* ſaetta *ferì il Cignale : ( ſi veda Pauſania* VIII. 45. *e Filoſtrato il giovane* Im. XV. *ed altri ) ſi ſoſpettò , che il pittore aveſſe ad arte rappreſentata quì Atalanta coll'* arco , *e con un* dardo *più ſimile a* venabulo , *che a freccia , ſenza faretra , per eſprimere appunto l' una , e l' altra circoſtanza , e combinare le due diverſe opinioni così ſulla perſona di Atalanta , come ſulle armi da eſſa uſate nella caccia .*

(9) *Sebbene a Diana , e alle Ninfe compagne ſue non convengono gli ornamenti proprii del ſeſſo ; rappreſentandoſi le Ninfe per lo più con un ſemplice manto , e talvolta anche nude : ſi veda Eliano* V. H. XIII. 1. *che parla appunto di Atalanta , la quale nell' antica pittura di Lanuvio ſi vedea nuda , come ſcrive Plinio* XXXV. 3. *e nuda ſi vede preſſo il* Gronovio *nel* cit. Tom. I. n. OOO. *ad ogni modo ſi notò , che in una medaglia degli Etoli ſi riconoſce da alcuni Atalanta col monile al collo : ſi veda il Begero* Th. Br. p. 465. *e una teſta , o di Diana , o di altra cacciatrice coll' arco , e colla faretra , e col monile di perle al collo , e co' pendenti anche di perle ſi oſſerva in Montfaucon* T. I. P. I. Tav. LXXXVIII. n. 4. *eſtratta da' MSti di Peireskio . Si notò ancora , che gli Etruſci a tutte le deità davano le armille , le collane , e i pendenti ; come oſſerva il Buonarroti nella* Giunta *a Demſtero* Etrur. Reg. § 1. *Si veda anche la* n. ſeg.

(10) *Vi fu chi propoſe a eſaminare , ſe poteſſe quì dirſi figurata Venere , di cui ſi legge nell'* Antologia IV. 12. Ep. 21.

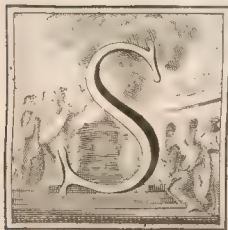
*Αἰεὶ μὲν Κυθέρεια φέρειν δεδάηκε φαρέτρην,*
*Τόξα τε , καὶ δολιχῆς ἔργον ἐκηβολίης:*
Sempre a portar appreſe Citerea
Faretra , ed arco , ed il ferir da lungi:

*ed ella ſteſſa preſſo Coluto* de Raptu Hel. v. 94. *dice di se:*

. . . *κέντρον ἄγω , καὶ τόξον ἀείρω .*
Io porto il pungiglione, ed alzo l' arco:

*e Moſco* Id. II. 75. *chiama le* ſaette *di Venere* impenſate, *ἀνωοῖςα Κύπριδος βελῆ. In un Cammeo preſſo il Begero* Th. Br. p. 170. *ſi vede Venere con un dardo in mano ; e in un' altra gemma preſſo lo ſteſſo* p. 41. *Venere toglie ad Amore l' arco , e la faretra: anzi Coluto* l. c. v. 29. *fa comparir Venere nelle nozze di Peleo Τοξευτῆρος ἔρωτος ἐλαφρίζουσα φαρέτρην , che dell' arciero Amore alza il turcaſſo . Se dunque gli ornamenti , che ha queſta* figura *non ſi credeſſero convenir del tutto a Diana , può ſupporſi Venere o armata del ſuo proprio dardo , ed arco ; o che ha tolte le armi ad Amore . Ed oltraciò ſi avvertì , che Diana* Anaitide *da altri era creduta Venere : ſi veda il Giraldi* Synt. XIII. p. 392. *E Omero* H. in Vener. *deſcrivendo queſta dea , che ſi preſenta ad Anchiſe in forma di una Ninfa ἐκ χορῦ Ἀρτέμιδος ,* del coro di Diana , *come egli dice* v. 118. *pure le dà πάντα εἵματα ( v.* 64. *e* v. 165. ) tutte le veſti , *e* collane , *e* orecchini , *e ſimili ornamenti .*

TAVOLA XIV.

# TAVOLA XIV.[1]

SE l'azione, che in queſta quanto bella, altrettanto curioſa, ed antica *pittura* [2] ſi rappreſenta, voglia determinarſi dal *Cignale*, di cui ſi vede una parte, che contiene la *teſta*, e la *ſetoſa pelle* colle *zampe* [3]; ſi potrebbe forſe ſoſpettare aver qualche rapporto alla famoſa caccia di Calidone; eſpreſſa non già colle favole de' poeti poſteriori ad Omero [4], ma ſecondo il racconto di queſto. In tal

(1) *Nel Catal. N. CCXX.*

(2) *Fu trovata negli ſcavi di* Reſina *tra le prime, che ſi ſcovrirono, ed era diſtaccata dal muro.*

(3) *Omero* Il. IX. *dopo aver detto, che Diana ſdegnata con Eneo, da cui era ſtata traſcurata ne' ſagrifizii, avea mandato un orribile Cignale a devaſtar le campagne di Calidone, ucciſo poi da Meleagro, figlio di Eneo, coll' aſſiſtenza di molti cacciatori di varii luoghi; ſoggiunge nel* v. 543. *e* ſegg. *che la* ſteſſa *Diana* fece naſcere una gran guerra tra gli Etoli, e i Cureti per la *teſta*, e per la *ſetoſa pelle* del porco:

Ἡ δ' ἀμφ' αὐτῷ θῆκε πολὺν κέλαδον, καὶ ἀϋτὴν
Ἀμφὶ συὸς κεφαλῇ, καὶ δέρματι λαχνήεντι
Κουρήτων τε μεσηγὺ, καὶ Αἰτωλῶν μεγαθύμων.

*Euſtazio su queſto luogo riferendo la favola inventata da' poeti poſteriori ad Omero, che Meleagro diede ad Atalanta il premio della caccia, il quale le fu tolto da' figli di Teſtio, onde Meleagro gli ucciſe; e quindi i Cureti moſſero la guerra a i Calidonii; e la madre di Meleagro, per vendicar la morte de' fratelli, buttò nel fuoco il tizzone fatale, dalla conſervazione del quale dipendea la vita del figlio: dice, che Meleagro diede la* teſta, *e 'l* cuojo *ad Atalanta. O ſi ſupponga dunque la favola ſecondo Omero, o ſecondo gli altri: ſempre par, che il* pittore *abbia qui ben eſpreſſo il principal oggetto dell'azione, ch'è la* teſta *colla* pelle *del* Cignale. *Del reſto ſi notò, che queſto famoſo Cignale era femmina, e avea la pelle bianca, come ſi legge ne' ditirambi di Cleomene di Reggio preſſo Ateneo* IX. 14. p. 401. *e* 402. *ed era creduta figlia della celebre ſcrofa Crommionia: ſi veda il Munkero a Igino* Fav. 172.

(4) *Il primo, che aveſſe mentovata la favola del tizzone*

tal ſuppoſizione il *vecchio*, quaſi del tutto *nudo*, con *panno*, di cui non ſi diſtingue il colore, gettato all' indietro; col *deſtro braccio* appoggiato alla *ſpalliera* del *trono*, su cui egli *ſiede*, e con lunga *aſta*, o ſcettro (5) nella *ſiniſtra*, ſarebbe *Eneo*, Re di Calidone, che aſcolta l'ambaſciata dell'*Uomo*, che ſtando in piedi, col *capo coverto* da una ſpecie di *beretta*, co' *piedi* difeſi da *ſolee* legate con *ſottili corde* o *ſtriſce* di cuojo, e con *veſte* di color *verde*, la quale covrendogli il *ſiniſtro omero* gli paſſa ſotto il *braccio deſtro*, che reſta ſcoverto, e tenendo nella *ſiniſtra mano*, il di cui *dito* proſſimo al minimo è ornato di *anello*, un *baſtone*, al qual ſi appoggia, par che ſia in atto di ragionare; e rappreſenterebbe il *meſſo* degli Etoli (6). Dall' altra parte il *cane* (7) con *collare*

*tizzone di Meleagro, fu Frinico figlio di Poliſradmone nel drama intitolato* Pleurone, *benchè Pauſania* X. 31. *la creda più antica: all' incontro nell'* Eee (*opera creduta di Eſiodo*) *ſi dice, che nella guerra de' Cureti contro gli Etoli Meleagro fu ammazzato da Apollo, come riferiſce lo ſteſſo Pauſania. Del reſto la caccia del Cignale Calidonio forma una dell'epoche più rinomate nella Mitologia; benchè ne ſono così differentemente narrate le circoſtanze, che non può fiſſarſi, ſe foſſe prima, o dopo la ſpedizione di Giaſone pel vello d'oro. Strabone* X. p. 466. *la riduce ad iſtoria, e crede, che la guerra moſſa da' figli di Teſtio, ſocero di di Eneo, contro queſto, e Meleagro ſuo figlio, foſſe per cagion de' confini: eſſendo diviſa l'Etolia in due parti, una (in cui era la Città di Pleurone, onde i Cureti da altri ſon detti* Pleuronii) *dominata da Teſtio; l' altra, in cui era la Città di Calidone, da Eneo. Per quel che riguarda poi il Cignale, non ſarebbe inveriſimile il dire, che altro non foſſe, ſe non che una donna: poichè dicendo Plutarco in* Teſeo p. 4. *che la ſcrofa Crommionia era una donna, così detta pe' ſuoi coſtumi; e credendoſi il Cignale di Calidone (ch' era anche femmina e di pelle bianca secondò Cleomene) figlia della ſcrofa ſuddetta; è veriſimile, che anch' eſſo foſſe una donna, la di cui conquiſta fu la cauſa della guerra tra gli Etoli, e i Cureti. Comunque ciò ſia, tutti gli altri fanno intervenire in queſta caccia Atalanta, come il principal ſoggetto; il ſolo Omero non la nomina.*

(5) *Si è già notato nel* II. Tom. p. 22. n. (7) *che gli ſcettri de' tempi Eroici altro non erano, che lunghi baſtoni, come il quì dipinto.*

(6) *Omero nel* cit. l. v. 546. *e* ſegg. *dice, che quando Meleagro combattea, gli Etoli erano ſuperiori a' Cureti; ma che ſdegnato egli colla madre Altea da cui era ſtato maledetto, per aver ammazzato i figli di Teſtio, fratelli di Altea, ſi era oſtinato a non combattere, onde gli Etoli mandarono ambaſciatori con larghe offerte per muoverlo a venir loro in ajuto: così dice il poeta* v. 571.

. . τὸν δ' ἐλίσσοντο γέροντες
Αἰτωλῶν, πέμπον δὲ θεῶν ἱερῆας ἀρίστους.

ſupplichevoli lo pregavano i vecchi degl' Etoli, e mandavano i più ſcelti ſacerdoti degli dei. *L'*uomo, *che quì ſi vede, in piedi col capo* coverto, *e col* baſtone, *o ſcettro in mano, ben può dirſi un ſacerdote: eſſendoſi già altrove avvertito, che i ſacerdoti avean la teſta coverta, e lo ſcettro. Omero* Il. I. v. 15. *dà lo ſcettro al ſacerdote Criſe, che venne a chieder la ſua Figlia ad Agamennone. L' aver poi le* ſolee *legate a' piedi, è proprio de' meſſi, come in più luoghi del* I. *e del* II. Tomo *ſi è detto: e lo ſcettro, o baſtone era il diſtintivo de' Legati: ſi veda Feizio* I. 4. *e* 5. *L'* anello, *che coſtui tiene al* dito, *fece credere ad alcuno eſſer queſta* pittura *piuttoſto Etruſca: ſapendoſi l' uſo, che ne avean gli Etruſci, e da' quali l' ebbero i Romani: ſi veda il Demſtero* Etr, Reg, III. 28. *e 'l Buonarroti* Append. §. 33. *Ma ſebbene ſi opponeſſe, che Plinio* XXXIII. 1. *dal ſilenzio di Omero deduce, che a' tempi della guerra Trojana non vi erano anelli; ſi veda Kircmanno* de Ann. cap. 2. *ad ogni modo ſi riſpoſe, che nella* Tav. V, *del* I. Tomo, *dove ſi vedano le* note (9) *e* (10), Teſeo, *e un' altra* donzella *ha l'* anello *al* dito: *e anzi ſi avvertì, che a' Legati ſpecialmente ſi dava l' anello; come ſcrive lo ſteſſo Plinio* l. c. *forſe perchè da principio gli anelli ſervivano per ſegnare: ſi veda Macrobio* Sat. VII. 13. *dove anche riporta le varie ragioni degli Egizzii, e degli Etruſci del portarſi l' anello nel dito proſſimo al minimo.*

(7) *I Cani preſſo Omero accompagnano i Re: ſi veda Feizio* II. 15. *ed oltracciò propriiſſimo è a queſta*

*collare roſſo* armato di *punte* di ferro (8) potrebbe aver relazione alla caccia, di cui era conſeguenza la guerra, e l'imbaſciata; o potrebbe anche dirſi, che appartenga al *giovane*, che ſi vede più indietro, con *veſte*, di cui non compariſce il colore, e col *braccio nudo*, e ſarebbe *Meleagro* (9), che rimira attentamente la *donna* veſtita a *verde*, che potrebbe crederſi la di lui moglie *Cleopatra* (10) in atto di pregarlo a combattere.

*ſta azione appartenente a caccia il* cane.

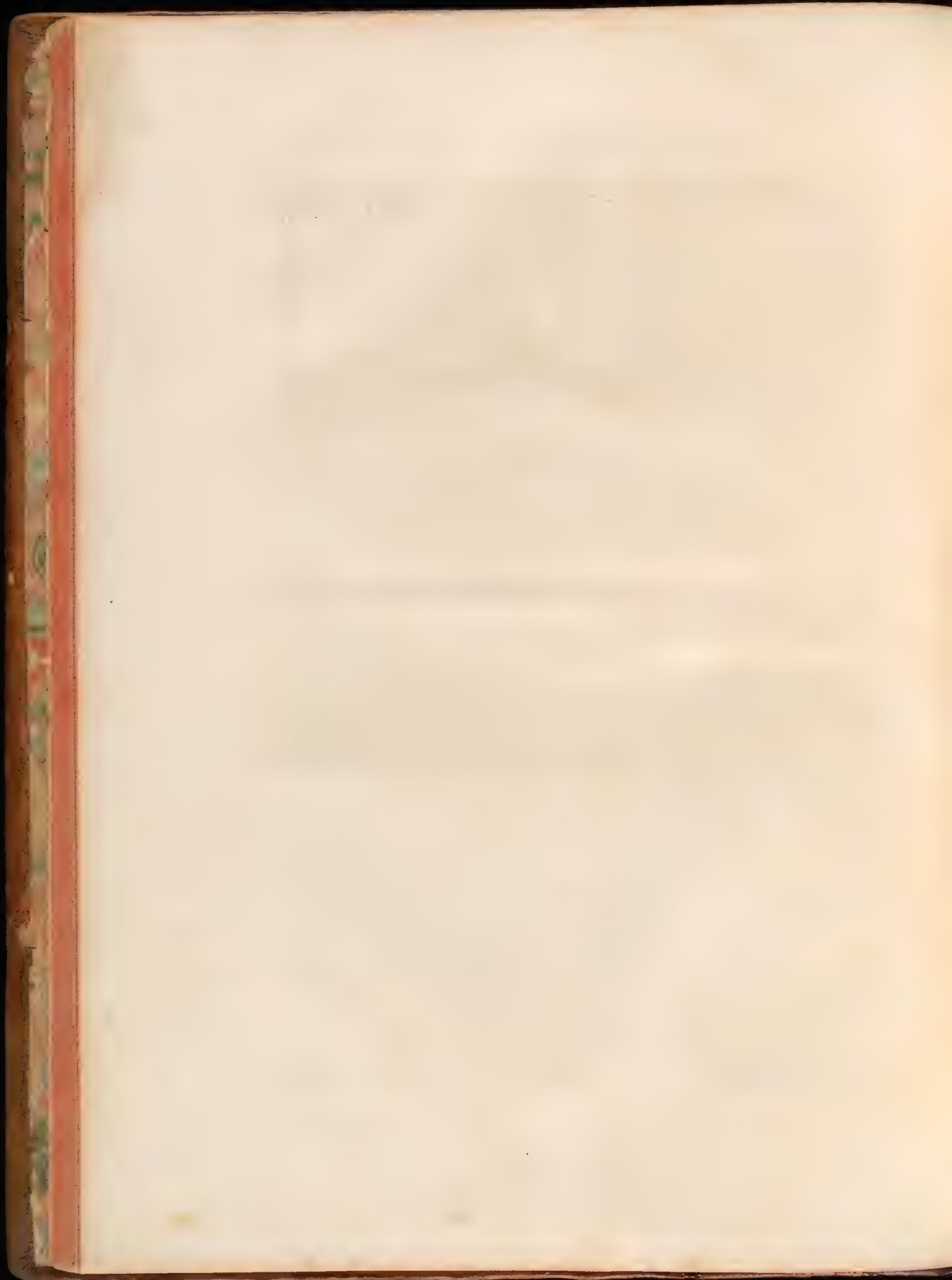
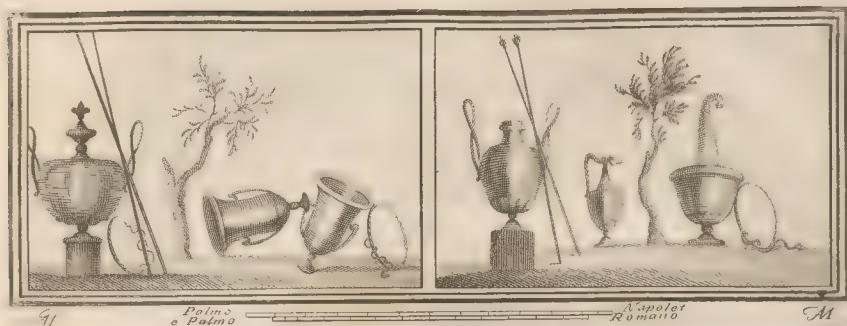
(8) *De' collari de' Cani di caccia ſi è parlato nel* Tom. II. p. 279. n. (3).

(9) *Non convengono i Mitologi nel determinar l'età di Meleagro nel tempo della caccia di Calidone: Apollodoro, Igino, e tutti quei, che ſcrivono della ſpedizione di Giaſone, mettono tra gli Argonauti Meleagro: or queſta ſpedizione dovette precedere la caccia, dopo la quale Meleagro morì immediatamente: ſi veda il Burmanno* Catal. Argon. *in* Ancaeus, *e in* Meleager. *Ad ogni modo egli è deſcritto giovane da Ovidio, Pauſania, e dagli altri, che parlano della caccia Calidonia; e giovane compariſce nelle gemme, e nelle medaglie, in cui è rappreſentato; e così ancora nel baſſorilievo pubblicato dallo Sponio, nel quale è ſcolpita la caccia ſuddetta con gli Eroi, che v'intervennero. Omero nel* cit. l. verſ. 551. *dice, che Meleagro tenendoſi lontano dalla guerra ſe ne ſtava a divertire colla ſua moglie Cleopatra. Potrebbe egli dunque eſſer quì rappreſentato inſieme colla moglie. Nelle pitture antiche di Polignoto deſcritte da Pauſania ſi vedeano azioni, che dovean ſupporſi fatte in luoghi, e in tempi diverſi, poſte inſieme. Lo ſteſſo ſi oſſerva ſpeſſo ne' baſſirilievi: e in quello pubblicato dallo Sponio ſi vede Eneo con un uomo inginocchiato avanti; e nell'atto ſteſſo Meleagro accompagnato da Atalanta, e dagli altri Eroi, nell'atto di uccidere il Cignale. Sul guſto dunque, e sulla maniera antica può dirſi, che il* pittore *abbia eſpreſſe in uno ſteſſo quadro due vedute diverſe, di* Eneo *col* meſſo *degli Etoli; e di* Meleagro *pregato dalla moglie* Cleopatra.

(10) *Omero* l. c. v. 586. *così deſcrive la moglie di Meleagro, che lo prega:*

Καὶ τότε δὴ Μελέαγρον ἐΰζωνος παράκοιτις
Λίσσετ' ὀδυρομένη.

E allor la moglie ben veſtita, e cinta
Pregò piangendo Meleagro.

*L'attenzione, in cui ſta il* giovane *rimirando la* donna, *e la meſtizia di queſta, potrebbero corriſpondere all'azione deſcritta dal poeta: e ſebbene la pittura patita non dimoſtra interamente l'atto, che fa Meleagro colla* mano; *nondimeno l'indicazione è di ſtenderla verſo la* donna, *forſe per prender la mano di lei: or queſta moſſa anche ſpiegherebbe l'intenzione del poeta, il quale conchiude, che le lagrime, e le parole di Cleopatra moſſero il marito ad uſcire in ajuto degli Etoli. Vi fu ad ogni modo chi penſò rappreſentarſi il* Cignale *d'Erimanto ucciſo, e preſentato da* Ercole *ad* Euriſteo: *ed avvertì, che l'*anello *potea forſe alludere all'opinione di quei, che credeano aver Ercole introdotto l'uſo di ſegnare co' legni roſi da' vermi, come accenna Eſichio; e queſti legni diceanſi* ξύλα θριποίδεςα, *e* θριπόβρωτα: *ſi veda il Kircmanno* l. c. *Ma incontrò queſta congettura tante oppoſizioni, che non ſembrò veriſimile.*

# TAVOLA XV.[1]

La meſtizia della giovane *donna*, che ſiede in atto di affibbiarſi sul *manco omero* colla *ſiniſtra mano* la *bianca veſte*, appoggiando il *deſtro braccio* sulla *ſpalliera* del ben lavorato *ſedile*, coverto da un *panno* di color *turchino*, che ſembra eſſere il *manto* della ſteſſa *donna*; e tenendo i *piedi* sullo *ſgabello*: la premura della *vecchia*, che parla al *giovane* uomo, coverto dalla ſola *clamide*, che gli pende dalle *ſpalle*: e l'orrore, che queſti moſtra alle parole di lei; potrebbero rendere veriſimile il penſiero di rappreſentarſi quì *Ippolito* [2], che reſta ſorpreſo alla dichiarazione,

(1) *Nel Catal. N. CCXXV. Fu trovata queſta pittura negli ſcavi di* Portici.

(2) *Notiſſima è la favola di Fedra, moglie di Teſeo, la quale innamorataſi d' Ippolito ( figlio di ſuo marito, e dell' Amazone Ippolita ) fece per mezzo della ſua Balia tentarlo per eſſer corriſpoſta: ma rigettata con orrore dal figliaſtro, l'accusò al padre, come ſe le aveſſe Ippolito uſata violenza: onde Teſeo ſdegnato lo cacciò di Atene, e pregò Nettuno a vendicar l' ingiuria, ch' egli credea eſſergli ſtata fatta da Ippolito, e mentre queſti guidava il ſuo cocchio lungo il lido, uſcì dall' acque un toro marino, alla cui viſta ſpaventati i Cavalli d' Ippolito, lo fecero sbalzar dal cocchio, e ſtraſcinato da cavalli ſteſſi reſtò morto. Intanto ſcoverta la frode della matrigna, queſta ſi ſtrangolò da se ſteſſa. Queſto avvenimento è il ſoggetto della tragedia di Euripide intitolata l'*Ippolito Coronato*, da cui Seneca preſe l' argomento della ſua anche*

zione , che gli fa dell' inceſtuoſo amore di *Fedra* [3] ſua matrigna la *balia* [4] di queſta : ſe pure la *lunga aſta* [5], che il *giovane* ha in *mano* ; e 'l *cavallo* , che compariſce in parte al di fuori della *ſtanza* , ove ſi finge la principale azione, con *panno* sulla *ſchiena* [6], col *pettorale lunato* [7], colla *teſtiera*, col *morſo* , e colla *briglia* [8] , per cui è tenuto da un *giovanetto* veſtito di *abito* corto, che non giunge al *ginocchio* ; non riſvegliaſſero il ſoſpetto di *Peleo*, che rigetta le amoroſe imbaſciate d'*Ippolita*, [9] moglie

che detta l'Ippolito. Ovidio Met. XV. 497. e ſegg. accenna queſta favola, e aggiunge, che Diana coll'opera di Eſculapio fece ritornare in vita Ippolito, e col nome di Virbio lo reſe immortale, facendolo un nume abitatore del boſco Aricino.

(3) Di Fedra , ſorella di Arianna , fa menzione anche Omero ; e nelle pitture di Polignoto ſi vedea ſoſpeſa alla fune , come narra Pauſania X. 29.

(4) Euripide Hipp. Act. III. introduce in una ſteſſa ſcena la balia di Fedra , che dichiara ad Ippolito l'amore di queſta ; Ippolito , che ſente con orrore , e con ſdegno l'infame dichiarazione ; e Fedra, che ſtando all'uſcio della ſtanza aſcolta i loro diſcorſi, e ſi diſpera , e confonde pel diſprezzo del figliaſtro , e pel roſſore di eſſerſi ſcoverta la ſua vergognoſa paſſione. Lo ſteſſo poeta v. 171. e ſegg. deſcrive Fedra agitata dalla paſſione, e languente, ed inferma. Seneca Hipp. Act. II. v. 585. e ſegg. unendo l'uno, e l'altro penſiero fa comparire Fedra in ſcena , che alla viſta d'Ippolito cade a terra tramortita , e ſollevata da Ippolito ſteſſo e dalla Balia, gli manifeſta il ſuo amore; ed è da quello rigettata, e fuggita. Si veda la nota ſeg.

(5) Seneca nel cit. l. finge, che all'inaſpettata dichiarazione che Fedra fa ad Ippolito del ſuo amore, inorridito il giovane ſtringe la ſpada per ammazzarla, e la prende pe' capelli : ma dopo per non macchiarſi nel ſangue della moglie di ſuo padre ; la laſcia, e parte reſtando in mano a Fedra la ſpada , della quale ella poi ſi avvale per render veriſimile la falſa accuſa, che fa al marito . Vedendoſi quì dunque armato d'aſta il giovane , ciò non combina colla finzione di queſto poeta. Per darne ragione , potrebbe dirſi , che l'aſta ſi è data dal pittore ad Ippolito, come un arme da caccia: eſſendo noto , che tra l'armi da caccia vi era anche l'aſta ; e Pauſania II. 7. dice, che in un tempio di Apollo vedeaſi l'aſta con cui Meleagro avea ucciſo il Cignale Calidonio : τὴν λόγχην , ἧ τὸν ὗν κατειργάσατο. In fatti Euripide Hipp. v. 221. così fa parlare Fedra, che deſidera divenir cacciatrice per eſſer compagna ad Ippolito: ἔραμαι ῥίψαι θέσσαλον ὅρπακα, ἐπίλογχον ἔχεσ' ἐν χειρὶ βέλος : deſidero lanciar l'aſta Teſſalica, avendo in mano il dardo colla punta di ferro : dove lo Scoliaſte nota : θεσσαλῶν γὰρ εὕρημα τὸ δόρυ: poichè l'aſta è invenzione de' Teſſali : Continua poi la ſteſſa Fedra v. 230. a dir così : εἴθε γενοίμαν πώλους ἐνέτας δαμαζομένα : poteſſi io divenire domatrice de' cavalli Veneti : ſi veda ivi lo Scoliaſte. E la ſteſſa Fedra preſſo Ovidio Epiſt. IV. 79. così dice ad Ippolito:

Sive ferocis equi luctantia colla recurvas.

onde ſi darebbe anche ragione del cavallo quì aggiunto dal pittore: potendoſi dire oltraciò , che alluda anche al nome d'Ippolito , e alla morte , che da' cavalli gli fu cagionata.

(6) Si è già altrove oſſervato , che gli antichi in luogo delle ſelle uſavano porre o qualche pelle , o qualche panno sul dorſo de' cavalli. Si veda la n. (13) della Tav. XII. del II. To. e la n. ſeg.

(7) Stazio Theb. IX. 685. così deſcrive un cavallo da caccia:

. . . primas tum paſſus habenas
Venator raptabat equus, quem diſcolor ambit
Tigris, & auratis adverberat unguibus armos:
Colla ſedent nodis, & caſtigata jubarum
Libertas, nemoriſque notae ſub pectore primo
Jactantur *niveo lunata monilia dente*.

E Calpurnio Ecl. VI.

. . . . ubi pendulus apri
*Dens* ſedet, & nivea diſtinguit pectora *luna*.

non eſſendo altro la lunetta , che quì , e in altri monumenti antichi ſi vede avanti al petto de' cavalli, che un dente di qualche animale ſelvaggio . Si veda il Fabretti Col. Traj. p. 221.

(8) La teſtiera col morſo , e colla briglia a due coregge , come quì ſi vede , s'incontra anche sulle colonne di Trajano, e d'Antonino. Si veda il Fabretti Col. Traj. p. 226. E così anche ſi oſſerva nel belliſſimo cavallo di bronzo del Muſeo Reale trovato ultimamente negli ſcavi di Reſina ; e in altre noſtre pitture di queſto terzo Tomo , dove verrà più opportuna l'occaſione di ragionarne.

(9) Peleo, famoſo padre del grande Achille, eſſendo andato ad Acaſto Re d'Iolco , per farſi eſpiare dall'involontaria morte da lui data ad Eurito, Ippolita, o ſecondo altri , Aſtidamia , innamorataſi di lui fece dichiarargli la ſua paſſione. Ma Peleo riſpettando l'oſpitalità non volle condiſcendere alle premure di lei: onde ella ſdegnata l'accusò al marito di averle uſata violenza. Acaſto per non violar le leggi dell'oſpizio, portò ſeco a caccia Peleo, ed avendolo laſciato ſolo, e

ſenza

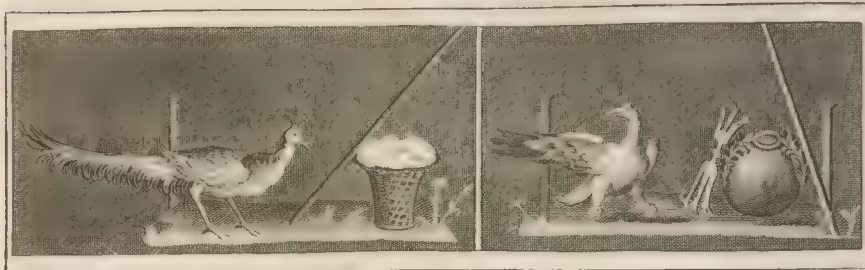
glie dell'ospite suo; o di altra simile avventura (10).

*senza armi in un bosco per farlo così divorar dalle fiere, gli disse: se tu sei innocente, ti salverai. Ma avendo Peleo ricevuta una spada da Mercurio, si difese contro le fiere, ed andato in Jolco uccise Acasto, e la moglie, e s' impadronì del Regno. Così raccontano a un di presso questa avventura gli Scoliasti di Apollonio* I. 224. *di Aristofane* Nub. 1059. *di Pindaro* V. N. 50. *Tzetze a Licofrone* v. 176. *E tutti danno a Peleo la spada* μαχαίραν. *Ma Pindaro, che nella* cit. Ode V. N. 50. *e* segg. *fa menzione di questo fatto, nell'*Ode III. N. 56. e segg. *dice, che Peleo solo coll'* asta *prese Jolco, e fece tutte le sue imprese:* ὑπέραλλον αἰχμάν: l'eccellente asta. *Ed oltracciò nelle nozze di Peleo con Tetide ebbe egli tra gli altri doni, da Nettuno i* Cavalli, *e da Chirone l'* asta. *E da Valerio Flacco* Arg. I. 143. *è contradistinto Peleo nella guerra co' Centauri per l'* asta:

. . . optimus *hasta*

Hic Peleus, hic ense furens agnoscitur Aeson.

*Si notò nondimeno, che ad ogni modo l'asta era l'arme usata per lo più dagli Eroi: e non solamente Achille è celebrato da Omero per l'asta, ma anche Menelao, ed altri son detti* insigni per l'asta. *Onde altri pensò a Bellerofonte, di cui innamorata Stenobea moglie di Preto fece la stessa richiesta, che Fedra a Ippolito, e Astidamia a Peleo, ed ebbe la medesima ripulsa; e dello stesso modo l'accusò falsamente al marito; il quale non volendo contaminarsi colla morte dell'ospite, mandò Bellerofonte con una lettera a Jobate padre di Stenobea, perchè l'ammazzasse. Si veda Igino* Fav. 57. *e* Astr. Poët. II. 18. ivi *i Comentatori: si veda anche Omero* Il. VI. 152. *e* segg. *dove chiama la donna* Antia. *Or solendosi dagli artefici aggiungere qualche distintivo proprio a dinotare i viaggi, o per mare, o per terra; si disse, che non era inverisimile il credere, che ad esprimere appunto il viaggio, che dovea intraprendere Bellerofonte in seguito della ripulsa data a Stenobea, vi avesse il pittore aggiunto il cavallo, essendo l'asta, come già si è detto arme comune a tutti gli Eroi. Sebbene si avvertì, che Plinio* VII. 56. *nota, che il primo, il quale avesse cavalcato cavalli fu Bellerofonte: e perciò era assai proprio il darglisi il* Cavallo. *Siccome al contrario altri disse, che il Cavallo davasi dagli artefici agli Eroi per onore, non perchè l'usassero: come osserva Gronovio* A. G. Tom. I. Tav. Aaa.

(10) *Il Bellori* Pict. Vet. Tab. VI. *sopra una pittura quasi simile alla nostra pensa, che si rappresenti Adone, che parte da Venere per andar a caccia. Ma lasciando stare ogni altra difficoltà; non è facile il dar ragione di quella vecchia: sapendosi, che Venere non era così ritenuta, che usasse mezzane nelle sue faccende.*

# TAVOLA XVI.[1]

IL *manto* della giovane donna, o *Ninfa*, che voglia dirsi [2], dipinta in questo *intonaco* di campo *rosso*, è di un colore *oscuro*, come di un *rosso* molto *cupo* [3], con *orlo* a color *giallo*: i *cerchietti*, che le adornano le *braccia*, e le *gambe*, sono *a color* d'*oro*: la folta *chioma*, che in parte è frenata da una piccola *fascetta*, è *bionda* [4]: e delicata

(1) *Nella Cass. N. DCCCCXCI. questa, e la seguente pittura furon trovate negli scavi di* Gragnano *a* 4. *Aprile* 1760.

(2) *Moltissime eran le Ninfe dell' acque: tre mila le figlie dell' Oceano, come dice Esiodo* θεογον. v. 364. *abitatrici de' laghi, come osserva* ivi *il Clerc: e cinquanta eran le figlie di Nereo, i di cui nomi si leggono presso Esiodo* θεογ. v. 240. *e* segg. *e queste propriamente abitavano in mare, come nota* ivi *lo stesso Clerc. Anche Pindaro* I. Ode VI. 8. *ed Euripide* Iph. in. Aul. v. 1056. *e altrove danno cinquanta figlie a Nereo. Omero* Il. XVIII. 38. *e* segg. *nomina molte Nereidi, senza determinarne il numero.*

(3) *Da Esiodo* θεογ. 358. *tralle Ninfe Oceanine è nominata* Τελεσθὼ κροκόπεπλος Telesto dal giallo manto: *e da Filostrato* II. Im. XVIII. *è descritta Galatea, una delle Nereidi, in atto di alzar sulla testa* ἁλιπόρφυρον λήδιον, la veste a color di porpora marina; *ed Omero chiama Tetide* τανύπεπλον, di gran velo.

(4) *Orazio* III. Ode XXVIII. 10. *dà alle Nereidi le* chiome verdi:

Nos cantabimus invicem
Neptunum, & *virides* Nereidum comas.

*E Ovidio* Met. XIII. 960. *dà a Glauco* viridem barbam, & caesariem; *e chiama* verdi *le stesse Nereidi* Epist. V. 57.

Utque celer venias, *virides* Nereidas oro.

*e Teocrito* Id. VII. 59. *dà loro l' aggiunto di* azzurre γλαυκαῖς Νηρηΐσι. *Ad ogni modo Virgilio* Georg. IV. 339. *tra le Ninfe compagne di Climene, figlia del fiume Peneo, nomina* la bionda Licoriade, flava Lycorias; *e poco dopo* v. 352. *dice, che la Ninfa Aretusa avea* bionda *la chioma:*

. . . Sed ante alias Arethusa sorores

Prospiciens

delicata aſſai è la *carnaggione* (5). Il *moſtro* marino (6), sul di cui dorſo ella è diſteſa, e di cui regge il *freno* colla *ſiniſtra* mano, è di colore d'*acqua* di *mare*. Così s'incontrano ſpeſſo rappreſentate le *Nereidi* (7).

Proſpiciens ſumma *flavum* caput extulit unda. *Omero* Il. XVIII. 48. *tralle altre Nereidi nomina Amatia* εὐπλόκαμον, dalle belle trecce: *e Virgilio* G. IV. 237. *dice di alcune Najadi:*

Caeſariem effuſae nitidam per candida colla.

(5) *S' incontrano non di rado sulle medaglie moſtri, che fino alla cintura ſon donne, e terminano nel reſtante corpo in peſci: queſti moſtri da' più accorti antiquarii ſon dette Nereidi, e non Sirene. Si veda lo Spanemio* diſſ. III. de V. & P. N. *e Vaillant* Colon. To. I. p. 113. in Agrippina. *Infatti Plinio* IX. 5. *le deſcrive come moſtri del mare, e colla pelle, anche nella parte umana, ſquammoſa, ed atteſta con pubblici documenti eſſerſene vedute a' tempi di Auguſto, e di Tiberio in Lisbona, e nella Gallia. Lo ſteſſo aſſeriſcono il noſtro Aleſſandro* Gen. Dier. III. 8. *e l' Aldrovandi* Hiſt. Monſtr. p. 29. *de' tempi loro. Si veda anche il Rondelezio* lib. IV. p. 736 *lo Scaligero* in Ariſt. Hiſt. An. II. p. 538. *ed altri. Ma è notiſſimo quel che han penſato di ſimili favoloſi moſtri gli Scrittori moderni della Storia Naturale. Nè meno noto è quel che han detto delle Nereidi i poeti, i quali per l' oppoſto ce le deſcrivono belle e grazioſe giovani. Eſiodo* θεογ. v. 259. *dà loro una* beltà ſenza taccia εἶδος ἄμωμον: *e baſta leggere la deſcrizzione, che fa Ovidio di Galatea* Metam. XIII. 789. *e* ſegg. *Ed oltraciò non ſono ignoti gli amori di Eaco per Pſamate, e di Peleo per Tetide: ſi veda tra gli altri Pindaro* N. V. 19. *e* ſegg. *E ſi avvertì anche a queſto propoſito la nota di Servio sul* verſo 240. *di Virgilio* Aen. V.

Nereidum, Phorcique chorus, Panopeaque virgo;

Panopea virgo, *egli dice*: una de Nereidibus: quam ideo ſeparatim dixit, ut illas non *virgines* intelligamus: *quando al contrario ſon dette negl'*Inni *di Orfeo* ἁγναὶ caſte, pure; *forſe perchè parlando il poeta miſticamente intende per Nereidi le anime non unite mai ad alcun corpo: ſi veda il Clerc ad Eſiodo* θεογ. v. 187. *giacchè negli ſteſſi* Inni *ſi trova Nereo detto* ἀρχὴ ἀπάντων principio di tutte le coſe: *e forſe per alludere all' opinione, che dall' acqua aveſſe ogni coſa il ſuo principio, ſi vedono ſcolpite ne' baſſirilievi de' ſepolcri antichi le Nereidi: ſi veda il Buonarroti* Medagl. p. 114. *il quale* ivi, *e nell'* Append. *a Demſtero* Etrur. Reg. §. 26. *accenna anche l' altra congettura, che il vederſi ne' ſepolcri Nereidi ſopra moſtri marini potea derivare dal crederſi i Campi Eliſii, dove ſi fingea il ſoggiorno delle anime, eſſere nell' Oceano: eſſendo anche nota l' opinione di quei, che han ſoſtenuto eſſer le Ninfe non altro, che l' anime, derivando lo ſteſſo nome di* Ninfa *dall' Ebreo* נפש nepheſc anima: *come accenna anche lo ſteſſo Clerc al* cit. v. 187. *della* Teogonia. *Comunque ciò ſia per dar qualche ragione della gran diverſità della figura, ſotto cui ſi vedono rappreſentate le Nereidi, talvolta di belliſſime donzelle, e talvolta di moſtri,*

. . ut turpiter atrum

Deſinat in piſcem mulier formoſa ſuperne;

*ſi oſſervò, che Filoſtrato nella* cit. Im. XVIII. *del* lib. II. *parlando del cocchio di Galatea tirato da' delfini, dà a quella Nereide per ſerve le figlie di Tritone:* παρθένοι δ' αὐτὰς ἄγουσι Τρίτωνος, αἱ δμωαὶ τῆς Γαλατείας: guidano quelli (*delfini*) le vergini di Tritone, *ſerve* di Galatea. *E ſi volle dire, che queſte figlie di Tritone, ch' erano di grado inferiore alle Nereidi, e loro ſerve, ſi diſtingueſſero da quelle anche nella figura, la quale corriſpondea a quella de' Tritoni, mezzo di uomo, e mezzo di peſce. A queſto ſoſpetto, il quale per altro avrebbe biſogno di maggior prova, ſi oppoſe fralle altre difficoltà, che in Pauſania* VII. 22. *ſi fa menzione di Trizia, figlia di Tritone, ſacerdoteſſa di Minerva, e violata da Marte. Si vedano anche le* note *della* Tav. ſeg.

(6) *Nonio ſcrive, che i* Cavalli Marini *diconſi* Hippocampi a flexu caudarum, quae piſcoſae ſunt: *e Feſto*: *Campas*, marinos equos Graeci a flexione poſteriorum partium appellant. *Si veda il Voſſio* Etym. in Campe, *e Scaligero a Varrone* IV. de L. L. p. 35. *Stazio così deſcrive i Cavalli di Nettuno:*

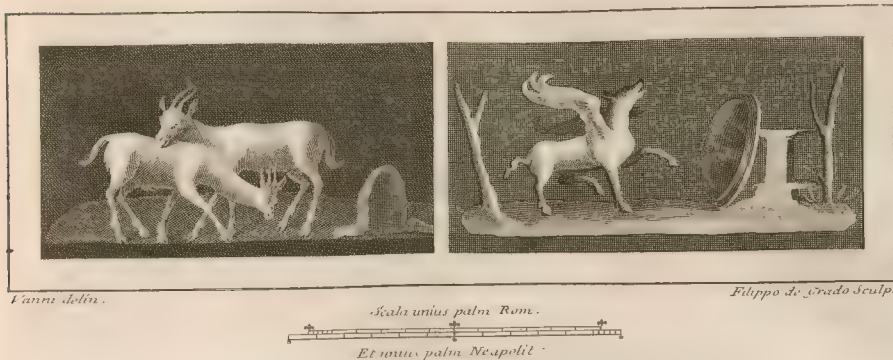
Illic Aegeo Neptunus gurgite feſſos
In portum deducit equos: prior haurit habenas
Ungula, poſtremi ſolvuntur in aequora piſces.

(7) *Si veda il Begero* Th. Br. p. 194. *il Buonarroti* Med. l. c. *Maffei* Gemme P. III. n. 6. *e* 7. *Bellori* Admir. Tav. 30. *e* 31. *e in un belliſſimo Cammeo del Muſeo Reale ultimamente trovato negli ſcavi di Reſina ſi vede una Nereide collo ſcudo, o egide, che voglia dirſi, ſopra un cavallo marino ſimile al quì dipinto. Plinio* XXXVI. 5. *tralle più belle opere di Scopa, che vedeanſi in Roma, nomina anche* Nereidas ſupra Delphinos, & Cete, & *Hippocampos* ſedentes. *Filoſtrato* Heroic. 19. *finge Tetide portata da cavalli marini. Pauſania* V. 19. *dice, che nell' arca di Cipſelo ſi vedeano le Nereidi ſopra cocchi di due cavalli alati. Luciano* dial. Zeph. & Not. *fa condurre le Nereidi da' Delfini; e Moſco* in Europa v. 115. *generalmente da' moſtri marini,* κητείοις νώτοισιν.

TAVOLA XVII.

Vanni delin. Filippo de Grado Sculp.

Scala unius palm Rom.

Et unius palm Neapolit

# TAVOLA XVII.[1]

NCHE in queſta *pittura*, compagna della *precedente*, e dello ſteſſo campo *roſſo* [2], ci ſi preſenta una *Ninfa* [3] di ſchiena tutta *nuda*, con *bionde trecce*, con *perle*, che le pendono dalle orecchie, con *panno* di color *verde* cangiante in *giallo*, il quale le ſvolazza per avanti al petto, ed è fermato con un *laccio* a traverſo del-

P le

(1) *Nella Caſſ. N. CMLXXXVIII.*

(2) *Fu trovata colla* precedente *nella ſteſſa ſtanza.*

(3) *Può anche queſta dirſi una Nereide: nè ſarebbe improprio lo ſcherzo del pittore di rappreſentarla ſopra una tigre, o pantera, animale conſagrato a Bacco, in atto di abbeverarla del liquore ſacro allo ſteſſo dio; poichè delle Nereidi parlando Orfeo negl'* Inni *dice:*

Ὑμεῖς γὰρ πρῶται τελετὴν ἀνεδείξατε σεμνὴν
Εὐϊέρου Βάκχοιο, καὶ ἁγνῆς Περσεφονείης,
Che i reverendi voi prime moſtraſte
Miſteri della ſanta ordinazione
Del ſacro Bacco, e caſta Proſerpina.

*Sembrò nondimeno ad alcuno poterſi dir Ino, o ſia Leucotea, zia e nutrice di Bacco; di cui dice Pindaro* Ol. O. II. 51. *e* ſegg.

Λέγοισι δ' ἐν καὶ θαλάσσᾳ
Μετὰ κόραισι Νηρῆος
Ἁλίαις βίοτον ἄφθιτον
Ἰνοῖ τετάχθαι.
Dicon, che in mare ancora
Colle marine figlie
Di Nereo immortal vita
Fu ad Ino ſtabilita.

*dove lo Scoliaſte:* αὕτη δὲ ἡ Λευκοθέα Νηρηΐς γινομένη; la ſteſſa Ino diventata la Nereide Leucotea. *Si veda lo ſteſſo poeta* P. O. XI. 4. *e* 5. *E Nonno* Dionyſ. X. 124. *dopo aver deſcritta la favola del furore d' Atamante, che perſeguitava Ino, e 'l figlio Melicerta, onde queſti ſi gettarono in mare, e per opera di Bacco furon mutati in deità marine, dice:*

. . καὶ ἔπλετο ποντιὰς Ἰνὼ
Νηρεῒς ἀφλοίσβοιο κυβερνήτειρα γαλήνης.
. . . e divenne Ino marina
Nereide, che del mar l'onde tranquilla.

Oſſerva

le ſpalle del color dell'*oro*, con *braccialetti* anche d'*oro*; e con un *boccaletto* dello ſteſſo colore nella *deſtra* in atto di verſare in un *bacile* pur d'*oro*, che ſoſtiene colla *ſiniſtra*, un *liquore*, che più non ſi diſtingue, lambito da un *moſtro marino* (4) con *pelle* a color d'*acqua* di *mare* (5), e con macchiette *oſcure*, e *rotonde* (6); sul

Oſſerva per altro lo Staveren Exc. in Mythogr. p. 940. che il nome di Leucotea ſi dava a tutte le donne illuſtri, che morivano in mare: e'l Clerc ad Eſiodo Theog. v. 240. crede, che le anime di quei, che perdevano la vita nel mare, foſſero le Nereidi.

(4) Claudiano de Nupt. Honor. & Mariae dopo aver deſcritta Venere portata per mare da un Tritone sul dorſo, ſiegue poi a deſcriverne l'accompagnamento; e v. 159. e ſegg. dice:

Nec non & variis vectae Nereides ibant
Audito rumore feris. Hanc piſce volutam
Sublevat Oceani monſtrum Tartiſſia Tigres;
Hanc timor Egaei rupturus fronte carinas
Trux aries.

Con ſimile fantaſia ha quì rappreſentata il noſtro pittore una Ninfa portata da un moſtro marino, la di cui metà è di Tigre, o Pantera; e l'altra metà di peſce. E ſebbene comunemente ſi legga in Claudiano: hanc piſce volutam: quaſi che il poeta abbia voluto deſcrivere le Nereidi di un corpo mezzo umano, e mezzo di peſce; ad ogni modo vi fu tra noi chi ſoſtenne doverſi leggere voluta: per eſprimere la figura della tigre marina, che termina in peſce, come abbiam veduto nella Tavola precedente il Cavallo, e come vedremo nella Tavola ſeguente il Toro marino. In fatti non vi è poeta che rappreſenti le Nereidi di doppia forma: anzi Omero Il. XVIII. 145. e altrove chiama Tetide ἀργυρόπεζαν di bianchi piedi; ed Eſiodo θεογ. 254. la Nereide Anfitrite εὔσφυρον di belle piante; e Leucotea anch'eſſa Ninfa del mare è detta parimente da Omero Od. V. 333. καλλίσφυρος. Nè par, che da Orfeo H. in Ner. dove così le deſcrive:

Πεντήκοντα κόραι περὶ κύμασι βακχεύουσαι
Τριτώνων ἐπ' ὄχοισιν ἀγαλλόμεναι περὶ νῶτα
Θηροτύποις μορφαῖς, ὧν βόσκει σώμαθ' ὁ πόντος:

poſſa trarſi argomento; poichè o in queſti oſcuri verſi il poeta deſcrive piuttoſto la figura de' Tritoni, e degli altri moſtri marini, che quella delle Nereidi; o ſe le parole μορφαῖς θηροτύποις con immagini fieri-formi, ſi voglian riferire alle ſteſſe Ninfe; può dirſi, che parli miſticamente della metemſicoſi, alludendo all'alternativo paſſaggio delle anime degli uomini ne' corpi delle beſtie. E Luciano de dea Syr. deſcrivendo Derceto adorata nella Fenicia in forma mezzo umana, e mezzo peſce, la chiama θέημα ξένον ſpettacolo ſtrano, e peregrino: lo che non avrebbe detto, ſe le Nereidi aveſſero avuta la ſteſſa figura: onde a queſta dea, madre di Semiramide, hanno altri attribuito le medaglie, in cui ſi vedono donne, che terminano in peſci, piuttoſto, che alle Nereidi. Ma comunque ciò ſia, ſempre improprio ſarebbe, e ſconvenevole il penſiero di Claudiano di fingere le Nereidi, la cui parte inferiore foſſe di peſce, portate in dorſo di altri peſci: ſiccome al contrario è naturale, e veriſimile quel che Moſco, Nonno, ed altri poeti han finto, che le dee marine ſien condotte da Tritoni, e da altri ſimili moſtri, che terminano in peſci. E ſebbene, come ſi è altrove avvertito, s'incontrino o le Nereidi, o altro Nume marino rappreſentato dagli artefici colla metà inferiore di peſce; non s'incontrerà mai un Tritone portato da un altro Tritone, o da un Delfino, o da altro peſce, o moſtro marino. Sembra dunque aſſai corriſpondente all'elegante, e felice fantaſia di Claudiano il leggere: Voluta piſce Tigris Tarteſſia: tanto più, che l'Einſio nota ivi, che in nove MSti ſi legge: voluto: e potrebbe anche leggerſi volutum, riferendolo a monſtrum. Si veda anche la nota ſeg. e l'ultima.

(5) Così Claudiano nel cit. l.

. . . . . haec caerulea ſuſpenſa leaena
Innatat.

(6) E' nota la differenza tralla pantera, e la tigre: quella ha le macchie tonde, queſta le ha liſtate, e fatte a ſtriſce. Plinio XXII. 15. Oppiano Κυν. I. ed altri raccolti dal Bochart Hieroz. III. 8. To. I. p. 793. e ſeg. Onde par, che queſta più toſto ſia quì rappreſentata, che una tigre. Non è però, che ſpeſſo non ſi confondano. In fatti le Nutrici di Bacco da altri ſi credono mutate in pantere. Si veda Oppiano Κυν. III. 78. e ſegg. e IV. 312. e ſegg. dove anche ſoggiunge, che perciò le pantere ſono amanti del vino e che ubbriacate ſon preſe da' Cacciatori: da altri al contrario ſi dicono le ſteſſe nutrici di Bacco cangiate in tigri: ſi veda Bochart nel c. l. Può dunque anche ſoſpettarſi, che abbia quì il pittore voluto rappreſentarci una tigre marina. E i Comentatori di Claudiano sul cit. l. dicono, che non di rado ſi vede tal moſtro ne' mari di Spagna nell'Andaluſia, dove era l'antica Città di Tarteſſo, del ſito della qual Città per altro controvertito ſi veda il Nunneſio de patr. Pompon. Melae tra i Comentatori di quell'autore p. 524. Salmaſio Plin. Exerc. p. 202. e ſegg. il Cellario Geog. II. 1. Sect. II. n. 29. il Bochart Can. p. 604. e ſegg. Del reſto il Beregani nelle note al ſuo Claudiano tradotto P. I. p. 190. n. 36. parlando di ſimili moſtri marini aſſicura, che a ſuoi tempi fu lungamente conſervato vivo in una gran vaſca d'acqua nella corte del Re d'Inghilterra un Tritone preſo nella ſpiaggia dirimpetto a Cales, che mangiava peſci, e beveva la cervogia, e 'l vino di Spagna.

sul qual mostro ella è distesa (7).

(7) Omero Il. XVIII. *ed Esiodo* θεογ. *non danno alle Nereidi alcun pesce, o mostro, che le porti; e'l primo* Od. V. 337. *descrivendo Leucotea, che soccorre Ulisse naufrago, la paragona ad un uccello, che vola sull'acque. E Nonno* Dionys. VI. 307. *dà alle Nereidi* δρόμον διερὸν, il poter caminar tralle acque. *Ad ogni modo, come si è già altrove notato, gli altri poeti, e sull'autorità di questi gli artefici fan condurle da' delfini, o da' Tritoni, o da simili mostri. Ed è anche non inverisimile il dire, che dalla facilità di correr tralle acque attribuita da' poeti alle Ninfe marine, nascesse la fantasia de' pittori, e degli scultori (sostenuta poi, e accreditata dalla comune opinione del volgo, e da' falsi rapporti de' viaggiatori) di rappresentarle colla parte inferiore di pesce.*

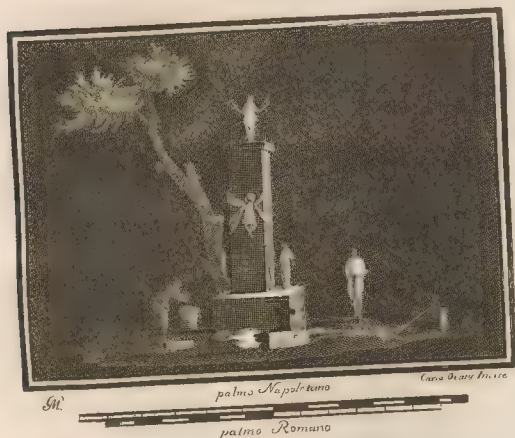
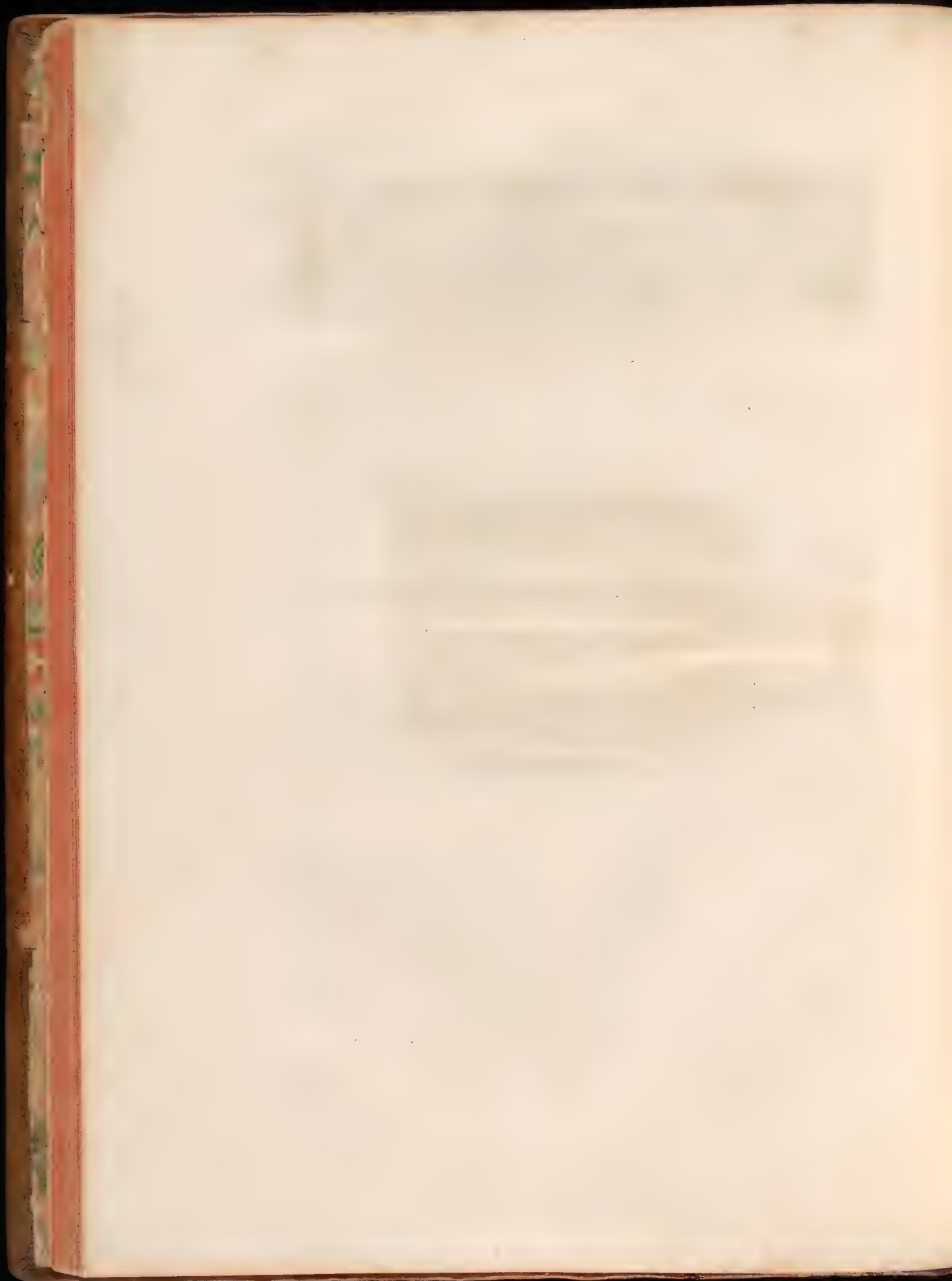
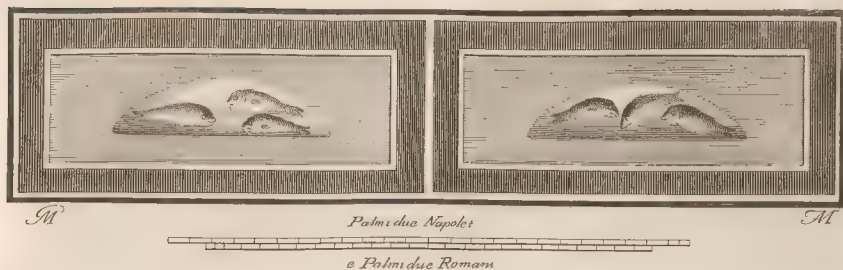



TAVOLA XVIII.

# TAVOLA XVIII.

NA *Nereide* può dirsi parimente la delicata, e gentilmente dipinta *Ninfa*, la quale si vede nel pezzo d'*intonaco*, che forma il primo *rame* di questa *Tavola*, molto patito per altro, e in più parti mancante (1). Il *panno*, che svolazza sulla destra parte, e girando a traverso delle *spalle* la lascia quasi del tutto nuda, è di color *rosso* (2); e *bionda*, e ben acconcia è la *chioma* (3) stretta da una *fascetta* (4) intrecciata di piccole *frondi* (5), o simil cosa (6).



(1) *Nel Catal. N. DLV. Fu trovato negli scavi di* Civita.

(2) *Galatea presso Filostrato* II. Im. XVIII. *anche è dipinta con un leggiero manto di color rosso:* ἁλιπόρφυρον λήδιον: *si veda sulla parola* λήδιον *l' Oleario a Filostrato* Apoll. IV. 20. n. 7.

(3) *Ovidio* Met. XIII 738.

. . . pectendos praebet Galatea capillos.

*ed Esiodo* θεογ. v. 241. *chiama Doride, madre delle Nereidi*, ἠΰκόμον.

(4) *Esiodo* θεογ. v. 255. *chiama la Nereide Alimede* ἐυςέφανον, bene inghirlandata. *Si veda la nota seg.*

(5) *Forse sembrar potrebbero ad alcuno frondi di nerio, o di altra pianta marina: si veda Plinio* XVI. 20. *e* XXIV. 11. *Potrebbero anche dirsi* corimbi; *convenendo alle Nereidi, nutrici o sacerdotesse di Bacco, come si è altrove accennato, l'edera, propria pianta di quel dio. Claudiano* de Nupt. Hon. & Mar. v. 156. *fa comparir coronati gli dei marini di fiori, e d'erbe:*

Alternas *violis* Nereus interserit algas:
Canitiem Glaucus ligat immortalibus *herbis*.

(6) *Vi fu chi vi riconobbe de' coralli: e per altro proprio sarebbe stato il pensiero del pittore di rappresentar una Ninfa del mare con queste, o simili produzzioni del mare istesso. Claudiano nel* cit. l. v. 167. *parlando di Nereidi:*

Et gravibus Spatale baccis diadema ferebat
Intextum, rubro quas legerat ipsa profundo;
Mergit se subito, vellitque coralia Doto.

*E lo stesso poeta* de IV. Cons. Honor. v. 591.

Et variis spirat Nereia bacca signis.

Il *Toro* marino [7], al *collo* del quale ella si abbraccia, e che volge verso lei con graziosa mossa la *testa* [8], è di un colore, che tende al *verde* [9].

Il *Centauro* [10], che si vede nel secondo *rame* [11], con una *pelle* [12], che passandogli sotto il *destro braccio*, e covrendogli la *sinistra spalla* resta annodata sul *petto*, ha nella *sinistra mano* una *mazza* [13], e tiene la *destra* alzata sulla *testa*, quasi in atto di rimuovere dinanzi alla *fronte* gl' ispidi, e svolazzanti *capelli*; la parte *cavallina* è coverta di lunghi, ed irsuti *peli* [14].

## TAVOLA XIX.

*e poco dopo:*

Invia quis calidi scrutatus stagna profundi
Tethyos invasit gremium? quis divitis algae
Germina fragrantes inter quaesivit arenas.

(7) *E' stato anche veduto ne' nostri lidi questo mostro. Filostrato* II. Im. IV. *così lo descrive*: θηρίον ἐν εἴδει ταύρου, γλαυκοῦ κατὰ τοὺς δελφῖνας· mostro in forma di toro di color ceruleo, a guisa de' delfini. *Si veda anche Euripide* Hippol. v. 1214. *e altrove*.

(8) *Questa mossa del* toro, *che così attentamente guarda la* Ninfa, *fece dire ad alcuno potersi quì sospettare rappresentata Europa. Ma primieramente si disse, che nelle pitture del sepolcro de' Nasoni, nelle medaglie de' Gortinii, e in tutti gli altri monumenti antichi, in cui è rappresentata Europa, il toro, sul quale ella siede, è terrestre, e non marino; come in fatti terrestre lo suppone la favola: si veda Mosco* in Europa v. 132. *a* 139. *e Nonno* Dionys. I. v. 43. *e* segg. *dove elegantemente descrive la maraviglia non solo degli uomini, ma anche di Nettuno, e degli altri Numi del mare nel veder un toro terrestre caminar sulle acque; e dopo aver dubitato, se forse Europa era Tetide, soggiunge* v. 100. *e* segg.

Οὐ βοῒ χερσαίῳ τύπον ἴκελον εἰνάλιος βοῦς
Ἔλλαχεν· ἰχθυόεν γὰρ ἔχει δέμας. ἀντὶ δὲ γυμνῆς
Ἀλλοφανὴς ἀχάλινον ἐν ὕδατι πέζον ὁδίτην
Νηρεὶς ἑλκεσίπεπλος ἀπειθέα ταῦρον ἐλαύνει.
Simil forma non ebbe al bue terrestre
Mai il marin toro, che di pesce ha il corpo;
Nè già una nuda, ma una ben vestita
Nereide in lungo manto in mezzo all' acque
Un toro avvezzo a caminar sul suolo
Regge, indomito toro, e senza freno.

*L'atto poi della* Ninfa *quì dipinta di abbracciar il toro, e di accostarglisi colla bocca, quasi voglia baciarlo, dimostra una familiarità, e un accarezzamento quanto proprio di una Nereide verso un mostro marino, tanto sconveniente ad Europa verso il toro, che la trasporta in mezzo al mare: si veda Mosco nel* cit. l. *e Orazio* III. Ode XXVII. *che spiegano le querele della donzella contro il toro ingannatore.*

(9) *Claudiano* de Nupt. Hon. & Mar. *seguitando a parlar delle Nereidi, che accompagnavano Venere, dice* v. 163. *e* seg.

. . haec caerulea suspensa leaena
Innatat; haec *viridem trahitur complexa juvencum.*

*ch' è la stessa immaggine quì dal nostro* pittore *espressa col pennello.*

(10) *Si è parlato de' Centauri in più luoghi del* I. Tomo *di questa* Pittura: *e può vedersi anche il Bochart* Hieroz. To. II. lib. VI. 10. *che ne spiega compitamente la favola, e ne dimostra impossibile l'esistenza.*

(11) *Nel Catal. N. CCCLXXVII. Fu trovata negli scavi di* Civita.

(12) *Non è nuovo il vedersi i Centauri con sì fatte pelli di fiere: si veda la* Tav. VIII. *del* I. Tomo, *oltre a i molti bassirilievi del Museo Reale. Ovidio* Met. XII. 429. *e* segg. *descrive il Centauro Feocome coverto tutto di pelli di leoni; e della Centauressa Ilonome* v. 415. *dice:*

Nec nisi quae deceant, electarumque ferarum
Aut humero, aut lateri praetendat vellera laevo.

(13) *Euripide* Iphig. in Aul. v. 1058. *dà ai Centauri i bastoni di* abete:

Ἀνὰ δ' ἐλάταισι, στεφανώδει τε χλόᾳ
Θίασος ἔμολεν ἱπποβότας
Κενταύρων:
D'abeti armato, e cinto di gramigne
Venne lo stuolo equestre de' Centauri.

*Ed Esiodo nello* scudo d'Ercole *dice* v. 188. *che vi erano scolpiti i Centauri*

. . . ἐλάτας ἐν χερσὶν ἔχοντες

che avean gli abeti in mano: *e nel* v. 190. *distingue espressamente le* lance *dalle* mazze:

Ἔγχεσιν, ἠδ' ἐλάτῃς αὐτοσχεδὸν ὠριγνῶντο:
Con l'*aste*, e con gli *abeti* ivansi presso:

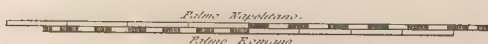
*cioè i Lapiti con l'*aste, *e i Centauri colle* mazze. *E Properzio* I. El. I. 13. *dà al Centauro Ileo la mazza:*

Ille etiam Hylaei percussus vulnere *rami*.

*Non è però, che in alcuni altri pezzi antichi non si vedan Centauri con un bastone alquanto ritorto in punta, che potrebbe credersi un* pedo: *si veda il* Museo Odescalchi To. II. Tav. XXV. *ma a quella feroce, ed aspra gente par che convenga piuttosto una mazza per offendere.*

(14) *Così è descritto da Luciano* in Zeux. *e da Nonno* Dion. XV. 264.

Palmo Napolitano.

Palmo Romano.

# T A V O L A XIX.[1]

NEL *vecchio*, che a piè di un *albero* ſopra una *rupe* ſiede quaſi del tutto *ignudo*, ſe non quanto gli attraverſa la *ſiniſtra coſcia*, e gli ſi ravvolge anche al di ſotto una *pelle*, ſe pur è tale, eſſendo per altro aſſai patita in quel luogo la *pittura* [2], non è difficil coſa riconoſcere il Sileno *Marſia* [3], che inſegna a ſonar la *tibia* [4] guarnita

(1) *Nella Caſſ. N. MXXX.*

(2) *Fu trovata negli ſcavi di* Civita *a* 28. *Giugno* 1760. *Simile a queſta, ſebbene di più corretto diſegno, e di pennello aſſai più franco, e più nobile è la* pittura *trovata già venti anni prima negli ſcavi di* Reſina, *ed inciſa nella* Tavola IX. *del* Primo Tomo.

(3) *Delle diverſe opinioni ſul padre di Marſia ſi veda la* n. (3) *e* (5) *della* Tav. IX. *del* I. Tom. *e la* n. (3) *della* Tav. XIX. *del* II. Tom. *Nonno* Dionyſ. X. 233. *lo chiama μυγδόνα αὐλητῆρα, ὃν τέκε θεῖος Ὕαγνις* : il Frigio ſonator di flauto, generato dal divino *Jagnide*. *Si veda anche l'* Ep. I. lib. I. cap. XI. *dell'* Antologia, *illuſtrato dall' Averani colle cinque dotte* Diſſertazioni LIX. *a* LXIII. in Anthol. *Così anche, oltre ad Apulejo* Flor. I. *ed altri, vuole Plutarco* de Muſ. p. 1133. *dove nota, che da alcuni Marſia è chiamato* Maſſa*: τὸν δὲ Μαρσύαν φασί τινες Μάσσην καλεῖσθαι.*

(4) *De' varii ſentimenti sull' inventor della* tibia *ſi veda la* cit. n. (5) *della* Tav. IX. *del* I. Tom. *e la* n. (17) *della* cit. Tav. XIX. *del* II. Tom. *Si veda anche Spanemio a Callimaco* H. in Dian. v. 245*: dove oſſerva, che oltre agli autori, che attribuiſcon l' invenzione della* tibia *ad Jagnide, anche ne' Marmi di Paro* Ep. X. *ſi trova così notato ; e l' anno corriſpondente a tal invenzione ricaderebbe all' anno del Mondo* 2499. *Si veda anche Plutarco* de Muſ. p. 1136. *dove dopo riferiti i varii ſentimenti conchiude, che l' invenzione della tibia egualmente, che della cetra, ſi attribuiva ad Apollo: ed oltre alle autorità di Alceo, e di Alcmane, che dicono aver lo ſteſſo Apollo ſonata la tibia, per provare, che l' invenzione era più antica d' Jagnide, di Marſia, e d' Olimpo, riferiſce, che in Delo eravi una ſtatua di Apollo, nella cui mano ſiniſtra vedeanſi le tre Grazie, e di queſte una tenea la lira, un' altra la tibia, un' altra la ſiringa : e queſta ſtatua era così antica,*

nita di *pivoli* (5), al giovanetto *Olimpo* (6). L'*iſpida chioma*, la *profonda barba* (7), e le *acute orecchie* (8) gli convengono: ma la *cornuta fronte* (9), e 'l *volto* non rozzo, nè caricato (10) meritano attenzione.

# TAVOLA XX.

*antica, che ſi dicea fatta da' Meropi, che viſſero al tempo d'Ercole. Ma qualunque ſia queſto racconto, ſempre l'antichità d'Jagnide ſarebbe maggiore. Si veda anche Euſtazio* Il. σ. *che ne attribuiſce l'invenzione ad Oſiride: Bione* Id. III. 7. *ed altri a Minerva. Altri ne fanno inventore Jubal traducendo nel* Gen. IV. 21. *l'Ebreo* עבב hhubab *per* tibia, *che corriſponde al Siriaco* אבוב abbub; *onde* ambubajae *ſon dette le ti*bicine *della Siria, come nota anche Acrone a Orazio* I. S. II. 1. *Si veda Spanemio* l. c. *e 'l Voſſio* Idol. I. 16. p. 67. *il quale crede, che Jubal corriſponda preſſo i gentili al più antico Apollo, a cui da alcuni, al dir di Plutarco* l. c. *ſi attribuiva anche l'invenzione della* tibia.

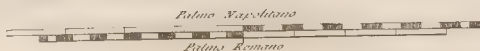
(5) *L'invenzione de' pivoli per variare i tuoni della tibia ſi attribuiſce a Pronomo Tebano, onde ebbe tanti onori, e gli fu anche inalzata una ſtatua, come dice Pauſania* IX. 12. *e Ateneo* XIV. 7. *Si veda l'Averani* diſſ. LXI. *e* LXIII. in Anthol. *Non ſembra dunque, che abbia qui il* pittore *oſſervati bene i tempi; giacchè Marſia per non aver potuto variar l'armonia, perchè non ancora eravi l'uſo de' pivoli, fu dichiarato perditore: ſi veda Igino* Fav. CLXV. *Lo ſteſſo errore ſi oſſerva anche nella* pittura Tav. XIX. *del* II To. *ma non già in quella della* Tav. IX. *del* I To. *dove non vi ſono i pivoletti.*

(6) *Di Olimpo diſcepolo, e amaſio di Marſia ſi è parlato nella* cit. Tav. IX. n. (4) *e* (5) *Plutarco* de Muſ. p. 1133. *dice prima generalmente, che Olimpo portò dalla Frigia in Grecia* εἰς τὰς θεὰς τὰς νομες *i nomi* in onor degli dei: *e poco dopo, che a lui ſi attribuiva il nomo detto armazio* νόμος ὁ καλέμενος ἁρμάτιος, *forſe non diverſo dalla* ſinaulia, *ch'era un'armonia compoſta dalla* tibia, *e dalla* cetra, *ovvero da due* tibie, *che due perſone ſonavano colla ſteſſa cadenza: benchè il Rodigino creda la* ſinaulia *la ſteſſa, che il* nomo policefalo, *di cui egualmente che della* ſinaulia *ſi attribuiva ad Olimpo l'invenzione: ſi veda Suida in* Ὄλυμπος, *e in* ξυναυλίαν. *De' nomi, o inni, o canzoni fatte con certe leggi, e delle leggi ſteſſe armoniche corriſpondenti alle varie maniere di adoperar la tibia, o la cetra, ſi veda il Petit* Miſc. VII. 12. *Caſaubono ad Ateneo* XIV. 2. *Spanemio a Callimaco* H. in Del. v. 304. *e i Comentatori de'* Marmi *d'*Oxford l. c. *e degli Scrittori della* Muſica antica. *Del reſto Olimpo fu aſſai più illuſtre del ſuo maeſtro; ed è mentovato come il più eccellente ſonator di tibia da Eliano* V. H. XIII. 20. *da Dion Criſoſtomo* Orat. I. *da Clemente Aleſſandrino* Strom. I p. 306. *e* 307. *dove gli attribuiſce l'invenzione dell'armonia Lidia: da Euripide* Iphig. in Aul. v. 577. *dove il Barnes; da Platone* de L. L. III. *e da Ariſtofane* Equit. v. 9. *dove nota lo Scoliaſte, che Olimpo fu egualmente infelice per la Muſica, come lo fu il maeſtro.*

(7) *Luciano in* Baccho *chiama Pan* βαθυπώγωνα di profonda barba: *ed era propria de' Satiri, de' Sileni, e de' Pani, che avean del caprigno, tal barba. In fatti l'Imperator Giuliano per la gran barba fu deriſo col ſopranome di* capra: *ſi veda Spanemio a i* Ceſari di Giuliano p. 70. n. 229.

(8) *Luciano* in Baccho 2. *dà a Sileno* ὦτα μεγάλα ὄρθια orecchie grandi, e diritte. *Si veda la* cit. Tav. IX. e Tav. XVI. *dove anche così è dipinto.*

(9) *Nella* cit. Tav. IX. *e nella* Tav. XIII. *ancora non ſi vede* Marſia *colle corna; nè s'incontrerà facilmente alcun monumento antico, in cui ſi veda cornuto: ſiccome rariſſimo ancora è l'incontrar Sileno rappreſentato colle corna. Ad ogni modo è noto, che a' Satiri, a' Pani, e a' Fauni le corna ſono attribuite da' poeti; e cornuti ſempre, o per lo più s'incontrano: e Luciano* Concil. Deor. 4. *così diſtingue Pan, Sileno, e i Satiri:* il primo ha le corna, e nella metà inferiore del corpo è ſimile a un caprone, colla barba lunga, e caprigna: il ſecondo è vecchio calvo, di naſo ſchiacciato: I Satiri poi hanno le orecchie acute, calvi anch'eſſi, e con corna, come capretti. Tutti han la coda. *Che Sileno poi compariſca ſulle medaglie talvolta anche cornuto, lo nota Spanemio* a' Ceſari di Giuliano p. 26. *e porta una medaglia de' Cataneſi, dove così ſi vede. E ſebbene lo ſteſſo Sileno per lo più compariſca ſenza coda, talvolta ſu i marmi s'incontra* coduto, *e anche nelle gemme, e nelle medaglie, benchè aſſai di rado: Si veda il VVeſſeling a Diodoro* III. 71. *e 'l Reitz a Luciano* in B. cit. §. 2.

(10) *Apulejo* Flor. I Marſyas . . . Phryx. cetera & barbarus, vultu ferino trux, hiſpidus, multibarbus, ſpinis & pilis obſitus . . . turpis . . . agreſtis . . . bellua: *queſta deſcrizione è aſſai diverſa dalla figura qui dipinta. Per altro non così orrido s'incontra ne' marmi, e nelle gemme, e nelle medaglie; ma nè pur ſi vede così venerando, e gentile, come nella* pittura *noſtra è rappreſentato. Si veda il Begero* Th. Br. To. 3. p. 196. *Oſſerva il Buonarroti* Med. p. 324. *che al Dio Pan ſi dava un volto caprino con caricatura: e infatti nella bella* pittura *della più volte* citata Tav. IX. *ſi vede il volto di* Marſia *caricato in modo, che vi ſi riconoſce il* Satiro. *Può nondimeno ſcuſarſi il* pittore *di queſto* intonaco *con dirſi, ch'egli forſe ha avuto il penſiero a quelli, che han deſcritto Marſia per un uomo di ſenno, per un Re, per un figlio di una Ninfa: infatti il poeta Teleſte preſſo Ateneo* XIV. p. 617. *lo chiama* βαρβαρον Φρύγα, *e* νυμφογενῆ. *Si veda anche Suida in* Μαρσύας. *Plinio, come anche altrove ſi è detto, uniſce* XXXVI. 5. *Olimpo, e Pan: ed è noto, che Pan s'incontri talvolta coll'intera figura umana: ſi veda Montfaucon* To. I, P. II. Tav. 176. n. 4.

# TAVOLA XX.[1]

RE pezzi diverſi compongono il *rame* di queſta *Tavola*. Nel *primo* ſi vede un *Giovanetto alato*, con *corona* di *frondi* in teſta, con piccolo *panno* di color *giallo* sul *braccio ſiniſtro*, e col *pedo* nella *deſtra mano* [2].

Nel *ſecondo* pezzo d'*intonaco* è rappreſentata di *ſchiena* una *donna* veſtita di *paonazzo cangiante*, con *ſopravveſte bianca*, con *tirſo* legato con *tenia* nella *ſiniſtra*,



(1) *Nel Catal. N. DXCIII. Furono trovati queſti tre pezzi negli ſcavi di* Gragnano.

(2) *Potrebbe crederſi un* Bacco, *il quale talvolta* alato *ſoleaſi rappreſentare, come ſi è accennato nella* n. (17) *della* Tav. XIII. *del* I. To. *dove ſi vede un giovanetto* alato, *che tiene colle due mani un* vaſo *a due maniche: ſi veda anche il Cupero* Apoth. Hom. p.175. To.II. Suppl. Pol. *Il* pedo *poi ſi diſſe, che convenir potrebbe a Bacco, perchè egli è invocato da Virgilio* Georg. I.7. *inſieme con Cerere alla cura de' campi, e tra gli dei della campagna è numerato anche da Varrone, come oſſerva ivi il Pierio: e infatti* νόμιος pastorale *è detto anche nell'* Antolog. I. 38. Ep. 11. *Ad altri nondimeno ſembrò un* Faunetto, *di cui il* pedo, *e la corona di* frondi *ſon proprie diviſe; e le* ale *potrebbero eſſergli date o perchè a tutti gli dei per lo più ſi davano dagli Etruſci o per dinotarne la divinità, o perchè voleano così eſprimere il pronto ajuto de' Numi a coloro, che l'invocavano: ſi veda il Buonarroti nell' addizione a Demſtero* Etrur. Regal. p. 7. 11. *e* 31. *Si diſſe ancora, che eſſendo Fauno lo ſteſſo che Pan, e queſto non altro che il Sole, ben gli convengono le ale, come alato ſi vede Arpocrate, Attide, Mitra, e gli altri, che al Sole anche ſi riferivano: ſi veda Cupero* Harpocr. p. 32. *e* ſegg. *e* p. 81. *e* ſeg. *Il ſupporſi quì figurato* Attide *parve aſſai rimoto penſiero, non avendo la principale inſegna, e ſenza cui mai non ſi vede, ch'è la* tiara, *o pileo Frigio. Il dirſi finalmente che ſi rappreſenti quì l'* Amor paſtorale, *ſembrò troppo incerta congettura: ſebbene ſi avvertì, che in qualche gemma s'incontra Amore ſenz' arco, nè faretra, ma ſolo con una* fiſtula, *o con altro ſtrumento*

paſtorale

*sinistra* , e con un *vaso* nella *destra* (3).

Nel *terzo* è un *vecchio calvo* , *barbuto* , e coronato di *pampani* , con *veste* di color *biancastro* , che appoggiandosi da un capo sul *sinistro braccio* gli si cinge sotto il *ventre* alquanto *rilevato* , e gli lascia ignuda la mezza vita, e con un lungo bastone *fronduto* , a cui si avvolge un *serpe* , nella *sinistra mano* (4).

pastorale in mano , e talvolta colla cetra: forse, come pensa Begero Th. Br. p. 181. per dinotar colla fistula gli amori pastorali , e colla cetra gli amori di Città. Altri notò, che leggendosi nell'Antol. IV. cap. 12. negli Epig. 63. e 64. gli Amori adorni delle spoglie degli altri dei ; come alle volte si vede Amore collo scudo, e coll' asta di Marte ; o col fulmine, e colla pelle del Leone : così potrebbe dirsi , quì figurato col pedo , o anche colla clava , e coronato in segno della vittoria riportata sopra Pan, o sopra Ercole.

(3) Potrebbe credersi una Baccante. Si oppose, è vero, che le Baccanti per lo più si vedono seminude , e furibonde : ma se ne incontrano ancora delle serie , vestite , e in atto più di sacrificanti , che di furiose: si veda la Tav. II. Marm. Taurin. lo Sponio Misc. Er. Ant. Sect. II. Tab. I. ed altri : può anche dirsi , che appartenga questa figura alle iniziazioni de' misteri di Bacco : si veda la Tav. XXI. e la Tav. XXIII. del II. Tomo.

(4) Non sarebbe inverisimile il dire , che sia un Sileno ; convenendogli la corona di pampani , il tirso , e tutta la figura di calvo , e di panciuto , come si è altrove notato : nè il Serpe gli sconverrebbe o per dinotare la prudenza di Sileno , di cui si veda Eliano V. H. III. 18. e quel che ivi osserva il Perizonio; e lo Spanemio a' Cesari di Giuliano pag. 27. pag. 107. e pag. 237. o per alludere a' misteri di Bacco, in cui avea principal luogo il Serpente , come si è altrove mostrato ; o anche , perchè il Sileno era il simbolo del moto spiritale , secondo Porfirio presso Eusebio P. E. III. 11. τὸν δὲ Σιληνὸν τὴν πνευματικὴν εἶναι κίνησιν: la qual cosa corrisponde alla natura appunto del serpe , come può vedersi presso lo stesso Eusebio P. E. I. 10. Ad altri nondimeno il serpe fece credere , che fosse Esculapio , che si vede coronato di frondi nelle medaglie de' Coi ; che vestito di bianco pallio è descritto da Pausania presso i Sicionii , e che sempre si osserva colla mezza vita scoverta , come quì è dipinto , e barbuto, e con un lungo , e nodoso bastone , a cui si avvolge un serpe , simbolo della salute , e suo proprio e particolar distintivo : si veda Montfaucon To. I. P. II. Tav. CLXXXV. a CLXXXVII. Finalmente vi fu chi sostenne non essere altro il nostro vecchio , che il Bacco Indico , rappresentato con barba, e in età senile: Macrobio Sat. I. 18. Diodor. lib. III. e Begero Th. Br. p. 15. dove così si vede : e nel Maffei G. A. P. III. Tav. 32. e altrove . Tutto converrebbe ; essendo proprio di Bacco il Serpe: talchè Osiride, ch'era lo stesso, che Bacco secondo Erodoto, Diodoro, ed altri, soleasi rappresentare sotto la figura di un Serpente : si veda Spanemio de V. & P. N. Diss. IV. E converrebbe oltraciò il serpe particolarmente al Bacco Indico, per dinotar le vittorie di quedio nell' India, essendo i serpenti simbolo delle vittorie; come osserva lo stesso Spanemio l. c. diss. III. Si notò ancora, che Mnesiteo presso Ateneo chiama Bacco Ὑγιάτην salutis praesidem : e σωτὴρ è detto nelle medaglie: si veda Begero Th. Br. p. 496.

Palmo Napolitano

Palmo Romano

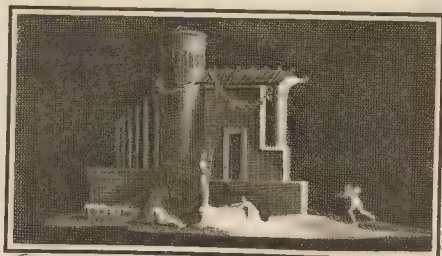
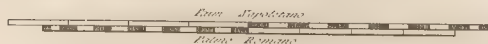
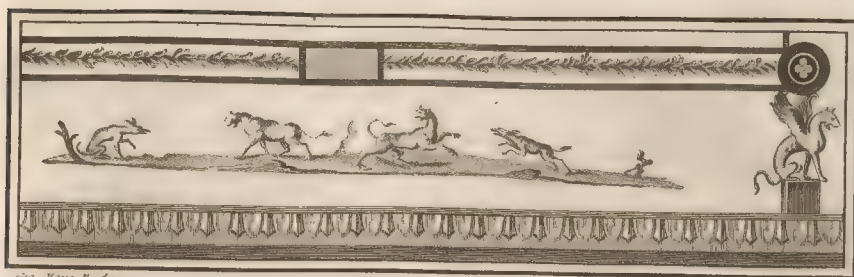
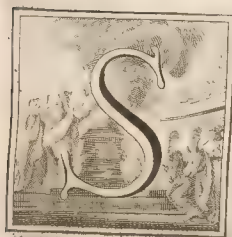



TAVOLA XXI.

# TAVOLA XXI.[1]

SOPRA un pezzo di *cornicione* colorito a *chiaroſcuro*, che ſporge in fuori, e laſcia in fondo della *pittura* (2) di *campo bianco*, un altro pezzo di *archi-tettura*, che finge il color del *marmo*, ſi vede una *Scilla* (3), la quale fino a mezza vita è *donna*, e poi ſi divide in due parti *ſquammoſe*, che terminano come in due *foglia-mi*,

(1) *Nella Caſſ. N. CMLXXXIX.*

(2) *Fu trovata negli ſcavi di* Gragnano *il dì* 14. *Aprile* 1760.

(3) *Non v'è chi non ſappia quanto errore aveſſero gli antichi per lo ſtretto tra il promontòrio di Scilla in Calabria, e la voragine di Cariddi in Sicilia: ma ſebbene quanto nota, altrettanto antica ne ſia la favola; nondimeno diverſamente da Omero la raccontano quaſi tutti i poeti poſteriori, i quali nè pur tra loro ſon di accordo.* Omero Od. XII. 85. e ſegg. *la deſcrive, come un moſtro a dodici piedi, e a ſei teſte, con ciaſcuna delle quali rapiva un uomo dalle navi, che le paſſavano davanti. Ma non così Virgilio, il quale* Aen. III. 426. e ſegg. *la deſcrive non molto diſſimile dalla quì dipinta:*

> Prima hominis facies, & pulcro pectore virgo
> Pube tenus: poſtrema immani corpore piſtrix
> Delphinum caudas utero commiſſa luporum.

*Così anche Ovidio* Met. XIII. 732.

> Illa feris atram canibus ſuccingitur alvum,
> Virginis ora gerens.

*e più diſtintamente* Met. XIV. 60. e ſegg. *Si veda il grazioſo poemetto intitolato* Ciris, *in cui l'autore, ſia Virgilio, o altri, riferiſce le varie opinioni così riſpetto a' genitori di Scilla, come alla cauſa della ſua traſformazione, ed all'allegoria della favola: o perchè amata da Nettuno fu per geloſia così da Anfitrite (altri voglion da Circe per amor di Glauco: ſi veda Ovidio* l. c.) *cinta di moſtri marini, o perchè troppo impudica o troppo rapace, o troppo altiera con gli amanti meritò quel nome, e diede motivo alla favola. Lo Scoliaſte di Apollonio* IV. 825. e 828. *non ſolo raccoglie i varii ſentimenti toccanti alla favola; ma ſpiega ancora, che Scilla è un promontorio, che ha la forma ſimile ad una donna, e ſotto ha di gran pietre concave, e ſpelonche, in cui ſi raccolgono moſtri marini; e che da ciò*

*mi*, o piuttoſto in due *code* di *peſce*: tralle quali compariſcono *tre moſtri marini*, di cui il *primo*, che ſembra un *lupo*, o un *cane* (4), addenta un *giovane* vicino al petto; il *ſecondo*, che raſſomiglia a *cavallo*, morde un *ragazzo* sul *capo*; e 'l *terzo*, che anche è un *cavallo* (5), prende un *uomo* colla *bocca* per una *ſpalla*: così queſte *tre figure*, che non ſi vedono ſe non fino al *petto*; come la *Scilla*, e 'l *timone*, ch'ella tiene colle due *mani* (6), e la *ſtriſcia*, che la cinge, e che termina come in due *code* di *peſce*, ſon tutte dipinte a *chiaroſcuro*.

*ciò i poeti han preſa occaſione di fingerne un moſtro.*
*Così parimente Servio* Aen. III. 420. *dove anche ag-*
*giunge, che Cariddi fu una donna voraciſſima, la qua-*
*le precipitata in quel luogo gli diede il nome, e l'oc-*
*caſione alla favola. Si veda su queſto luogo anche Stra-*
*bone* I. p. 43. *e* 44. *Licofrone poi* v. 46. *accenna, che*
*Scilla fu uccisa da Ercole, ma fu dal padre Forcine*
*ritornata in vita: ſpiega* ivi *Tzetze ciò con dir, che*
*Ercole nettò quel luogo, e lo reſe navigabile, e ſicu-*
*ro; ma che il mare vi portò nuovamente delle pietre,*
*e vi fece delle caverne, onde ſi finſe rinata Scilla.*
*Lo ſteſſo Tzetze al* v. 650. *par che confonda queſta*
*Scilla (da Omero* Od. XII. 124. *detta figlia di Cra-*
*tei, confuſa da Apollonio* IV. 828. *con Ecate; da al-*
*tri creduta figlia di Lamia, da altri di Perſea: ſi*
*veda Virgilio in* Ciri v. 61. *Igino* Fav. 199. *Ovidio*
Met. XIII. 749. *dove l'Einſio) con Scilla figlia di*
*Niſo, la quale per amor di Minos reciſe il fatal ca-*
*pello al padre, e fu mutata in* Ciri, *uccello (come*
*Ovidio* Met. VIII. 151. *e tutti gli altri) o peſce di*
*tal nome (come vuole Igino* Fav. 198. *dove ſi veda-*
*no i Comentatori). Non è però il ſolo Tzetze, che le*
*confonda: Ovidio, che nella* Metamorfoſi *le diſtingue,*
*e ne racconta le favole ſeparatamente, le confonde poi*
*ne'* Faſti IV. 500. *nell'* Arte I. 331. *ne'* Rimedii *dell'*
Amore v. 537. *negli* Amori III. Eleg. XII. *come oſ-*
*ſerva l'Einſio sul* v. 33. *dell'* Epiſt. *di* Uliſſe, *dove*
*anche ſon confuſe. Ad Ovidio può aggiungerſi Proper-*
*zio* IV. El. IV. 37. *e Virgilio ſteſſo* Ecl. VI. 74. *do-*
*ve però Servio legge diverſamente.*

(4) *Coſtantemente da' poeti ſi attribuiſcono a Scilla*
*i Cani: così Lucrezio* V. 893. *Ovidio* Art. I. 332. *e*
*in ogni altro luogo, ove la nomina: Properzio* IV. El.
IV. 37. *Tibullo* III. El. V. 89. *lo ſteſſo Virgilio nel*
cit. l. *Silio* lib. I. *e* lib. XIV. *Claudiano* Laud. Ser. v 21.
*e altrove: e anche Cicerone* Verr. V. 56. *Anzi Licofrone*
v. 46. *la chiama ἀγρίαν κύνα* fiera cagna, *come in-*
*fatti il nome ſteſſo dimoſtra. Scaligero in* Ciri v. 57.
*oſſerva dirſi indiſtintamente σκύλλον, σκύλακα, e σκύ-*
*μνον de' Cani: e Procopio* Hiſt. Goth. III. 27. *crede*
*dato il nome a quel luogo per la gran copia de'* cani
marini *σκυλάκων, che vi è in quello ſtretto; come no-*
*ta Spanemio* de V. & P. N. diſſ. III. *dove anche cre-*
*de, che le medaglie di Seſto Pompeo (in cui ſi vede*
*Scilla con mezzo corpo donneſco, con due code di pe-*
*ſce, e con tre cani, che eſcono dalla parte, ove dovea*
*eſſere il ſeſſo, deſſero a Virgilio l'immagine, ch'egli*
*ha deſcritta di Scilla, dove per altro ſon nominati* lu-
pi, *e non* cani, *benchè poco differiſcano; e nella no-*
*ſtra* pittura *il primo moſtro può dirſi ugualmente un*
cane, *e un* lupo. *Del reſto sull' etimologia del nome*
*di* Scilla, *e di* Cariddi, *ſi veda il Bochart* Can. I.
28. p. 523. *e 'l Clerc ad Albinovano* El. II. 107. *Il*
*più naturale è dirſi, che* Scyllaea ſaxa *ſien detti dal*
latrato *dell'acque rotte tralle concavità de' ſaſſi, quaſi*
latrantia ſaxa: *ſi veda Gronovio* A. G. To. I. Q q.

(5) *Sebbene principalmente i* Cani *ſi deſſero a Scil-*
*la, non è però, che generalmente non ſe le diano an-*
*cora θηρία θαλάσσια* moſtri marini: *Omero* l. c. *le*
*dà la voce di* leone; *e Tzetze a Licofrone* v. 650.
*ſpiegando gli animali, che corriſpondeano alle ſei teſte,*
*che Omero dà a Scilla, nomina in primo luogo κάμπην*
*il* Cavallo marino: *e nella medaglia de' Tarſi ſi oſ-*
*ſerva Scilla con altri moſtri oltre a' cani: ſi veda il*
*Gronovio* l. c.

(6) *Così nella medaglia de' Tarſi, come in quelle*
*di Pompeo ſi vede Scilla col* timone *in mano nella*
*moſſa ſteſſa, come quì è dipinta. Può dirſi, che ciò*
*dinoti o il naufragio delle navi, o quel che dice*
*Ovidio* Met. XIV. 62. *di Scilla*:

... refugitque, abigitque, timetque
Ora proterva canum.

*o anche può eſprimere la rabbia di lei che non ſolo*
*co' ſuoi moſtri, ma anche colle proprie mani opprime*
*i naufraganti.*

TAVOLA XXII.

*Palmo Napoletano*

*Palmo Romano*

# TAVOLA XXII.[1]

N questa *pittura* (2), il di cui *campo*, simile al *precedente*, è di un *bianco ſporco*, ſi vede una *donna* ſopra un pezzo di *cornicione* dipinto a varii colori, e ſoſtenuto da una *clonna*, con *ornamenti* ſimili agli *apluſtri* ne' due *angoli* (3). Ha ella i *capelli biondi*, e *ſciolti* (4): una lunga *tonaca* di color *celeſte* con *fimbria* cangiante in *roſſo*; e su queſta ha un' altra *veſte* di color *roſſaſtro* tutta chiuſa al dinanzi, che termina alla cintura, e ha larghe *maniche* (5):

 alza

(1) *Nella Caſſ. N. CMXXVI.*

(2) *Fu trovata negli ſcavi di* Gragnano *a* 16. *Luglio* 1759.

(3) *Queſti ornati fecero dubitare alcuno, ſe poteſſe la* donna *crederſi la dea* Matuta, *la ſteſſa che* Ino, *o* Leucotea, *propizia a' naviganti: ſi veda Ovidio* Faſt. VI. 545. *e Igino* Fav. II. *e* ivi *Munkero, e gli altri. Ma parve aſſai lontana, e poco veriſimile congettura. Del reſto degli* apluſtri, *ſi è parlato altrove; e può vederſi il Begero* Th. Br. To. 3. p. 408.

(4) *I capelli ſciolti ſenza* vitta, *nè* corona *convengono alle donne, che ſono in lutto; a quelle, che ſagrificano a Giunone; alle donzelle nelle feſte di Cerere; alle Baccanti, e alle Ninfe talvolta: come ſi è in più luoghi de'* Tomi precedenti *oſſervato. Si avvertì ciò per dedurne, che non potea trarſi argomento alcuno con ſicurezza nè dall'* edifizio, *nè dalla* capellatura *per determinare il carattere della* figura *quì dipinta.*

(5) *Si conſiderarono con queſta occaſione le molte veſti da donna enumerate da Polluce* VII. 49. *e* ſegg. *tralle quali non par, che ſi poſſa riconoſcere alcuna, che alla quì dipinta chiaramente corriſponda. La* Siſtide, *ſebbene da Suida in* ξυςὶς *è detta* ποδήρης χιτὼν tonaca talare; *nondimeno egli ſteſſo moſtra non ſaperne* con

alza colla *destra* mano il *lembo* della *tonaca* (6), e stende un

con certezza la vera figura, rapportandone le varie opinioni: così anche lo Scoliaste di Aristofane Nub. v. 70. e Arpocrazione in ξυςὶς; conchiudendo tutti esser veste propria de Tragici, e simile a quella, che portavano i Cocchieri nel guidar il cocchio, la quale, come apparisce da i marmi antichi, era corta fino al ginocchio, aperta al dinanzi, che si cingea con fascia, e avea le maniche anche corte fino al gomito, e strette: e quindi non solo non potrebbe corrispondere al corpetto Tragico τῷ σωμάτιῳ da noi veduto nella Tav. IV. del II. To. senza maniche (si veda ivi la n. 5.); ma nè pur alla vesticciuola quì dipinta, che ha maniche larghe: e giunge appena alla cintura, nè si cinge, nè è aperta. L' epomide nè pur corrisponde; giacchè non par, che avesse maniche, covrendo le sole spalle, ed era aperta ne' lati: si veda la Tav. VII. del I. To. e ivi la n. (18) La cipassi, (veste propria de' Lidi, di cui era anche la bassara usata da Bacco, e dalle Baccanti; da cui perciò potea esser anche adoperata la cipassi) era una tonacella di lino, che giungea a mezza coscia: ὁ δὲ κίπασσις, λίνȣ πεποίηται, σμικρὸς χιτωνίσκος, ἄχρι μέσȣ μερȣ͂: potrebbe questa accostarsi alla nostra; ma non sapendosi poi, se avesse maniche, e dicendosi semplicemente di lino, senza aggiungervi colore, par che si resti anche nel dubbio. Potrebbe anche dirsi esomide, di cui, come osserva Meursio a Licofrone v. 1100. altre non aveano fuorchè una apertura, per cacciarvi la testa, e 'l collo; altre aveano una sola manica, dette perciò ἑτερομάσχαλοι, ed eran proprie de' servi; altre dette ἀμφιμάσχαλοι avean due maniche, ed erano, come le descrive A. Gellio VII. 12. substrictae & breves tunicae citra humerum desinentes. Onde non sembra, che del tutto convengano colla nostra, la quale non ha cintura alcuna, ed è larghissima. Resta ad esaminarsi la crocota: questa era una veste propria di donne: si veda Aristofane Eccles. v. 332. e 874. Thesmoph. 145. e altrove, e Ran. v. 46. dove si veda lo Scoliaste; e lo Spanemio, il quale osserva, che siccome Bacco presso Aristofane è deriso da Ercole, perchè porta la crocota sotto la pelle di Leone, così lo stesso Ercole presso Luciano de Conscrib. Histor. si vede ridotto da Onfale a vestir la tonaca di porpora, e la crocota. Portavasi la crocota sopra alla tonaca talare: così il poeta Ararote presso Polluce VII. 65. dà alle donzelle κροκωτȣ̀ς, καὶ γυναικείαν ςολὴν: come sostiene Casaubono ad Ateneo III. 9. doversi leggere, e non κροσσωτȣ̀ς, o κρoσωτȣ̀ς, come vorrebbe Polluce. Era la crocota infatti una veste piccola; onde è detta da Aristofane Eccl. 332. e Lysistr. 48. κροκωτίδιον, e crocotula da Plauto Epid. II. 2. 47. Per quel che riguarda il colore, sebbene da Polluce VII. 49. e da altri grammatici si dica denominata dal color del croco, e perciò si creda comunemente gialla: ad ogni modo lo Scoliaste di Aristofane nel cit. v. 46. dice: κροκωτῷ, γυναικείῳ ἐκ πήνης ἐνδύματι: crocoto, veste da donna di trama: onde Salmasio a Capitolino Pertin. cap. 8. deriva κροκωτὸν a κρόκη, subtemen, perchè era una veste dilicata, e che avea più trama, che stame. Oltracciò Aristofane Eccles. v. 329. chiama la crocota πυῤῥὸν rossastra; e lo Scoliaste Nub. v. 70. chiama la sistide πορφυρίδα, che poco dopo è detta κροκωτὸν ἱμάτιον. Onde il Perizonio ad Eliano V. H. VII. 9. osserva, che il color croceo corrispondea anche al rosso, come nota Gellio II. 26. Anzi Ovidio Fast. I. 342. espressamente chiama rosso il croco:

Nec fuerant rubri cognita fila croci:

come avverte anche il Baysio de Re vestiar. cap. 2. Finalmente per quel che tocca alla figura della crocota, crede il Ferrari de Re vest. III. 5. che quella, che i Toscani chiaman cotta, o sia la cotta d' armi, o la veste di donne, o il sacro abito de' Chierici, sia così stata detta da crocota, perchè fatta a quella forma. E prima di lui Scaligero in Cir. v. 252.

Quae prius in tenui steterat succincta corona,

dicendo doversi leggere crocota, avea scritto: Crocotam etiam hodie decurtato nomine Cotam vocamus in tota Gallia. Ciò posto, ognun vede, che potrebbe con molta verisimiglianza dirsi la tonacella della figura quì dipinta, chiusa tutta, colle maniche larghe, corta fino alla cintura, e di color rossigno, una crocotula. Ad ogni modo non mancò tra noi chi osservasse, che par, che gli antichi usassero due sorte di crocota, l' interiore, che non differiva dalla camicia; e l' esteriore, che portavasi per ornamento. Aristofane in Thesmoph. dove introduce Mnesiloco, che si veste da donna, dopo averlo fatto spogliar nudo v. 221. incomincia a farlo vestir con gli abiti femminili: e prima di ogni altro gli fa porre la crocota: v. 260. τὸν κροκωτὸν πρῶτον ἐνδύȣ λαβών: e poi nel v. 262. fa cingere la crocota colla zona: Onde nota il Burdino sul c. v. 260. che la crocota era εἶδος χιτῶνος, ἔνδυμα: una sorte di abito, che si vestiva. E così corrisponderebbe a quel che dice Virgilio; in tenui steterat succincta crocota: parlando ivi il poeta di Scilla, che si era alzata dal letto in camicia. E così anche s'intenderebbe Suida, il quale in κροκωτὸν, e in ἔγκυκλον, distingue la crocota dall' enciclia, dicendo, che la prima era ἔνδυμα, abito interiore, che si vestiva: la seconda era ἱμάτιον, abito esteriore, che si avvolgea. Infatti Aristofane Tesmoph. nel continuare a vestir Mnesiloco in ultimo luogo gli dà v. 268. l' enciclo: e così da questo, come da altri luoghi di quel poeta si vede, che l' enciclo era di uso continuo alle donne, forse simile a' mantini, o ciarpette, che anche oggi si usano: si veda la nota (7). La crocota esteriore all' incontro serviva per ornamento: si veda Aristofane Lys. 219. e Clemente Alessandrino Paed. II. 10. p. 201.

(6) Similissima alla quì dipinta è un' altra figura della pittura segnata col N. CMXII. avendo l' abito lungo, e la corta sopravveste dello stesso colore tra il paonazzo, e 'l rosso; e tenendo colle due mani da una parte, e dall' altra i lembi della veste, quasi in atto di ballare. Molte statue di bronzo anche del Museo Reale tengono un simile abito corto sopra la lunga veste, e sono nella mossa stessa di alzar con una, o con ambe le mani il lembo della tonaca. E si avverti col Ferrari l. c. III. 20. che i ballerini, e i pantomimi usavano la crocota. Quindi potrebbe sospettarsi, che il pittore avendo fatto il prospetto di un teatro, o di altro edifizio appartenente a Bacco, vi

un *velo* di color *verde* (7) colla *ſiniſtra*, al di cui *polſo* ha un *cerchietto* di color d'*oro* (8); e dello ſteſſo colore ſon le *ſcarpe* (9), e l'ornamento, o *fiore*, che s'alza al di ſopra della *teſta* (10).

*vi aveſſe intorno dipinte varie* figure *di ballerine, o di baccanti, o ſimili altre immagini, che aveſſero a Bacco del rapporto. Si veda anche la* nota ultima.

(7) *Eliano* V. H. VII. 9. *enumerando le veſti, e gli altri abbigliamenti donneſchi, dopo la* crocota *nomina* ἔγκυκλον, *dove il Perizonio anche oſſerva con Ariſtofane, con Suida, ed altri, che ſopra la* crocota *ſi portava un* amiculo, *o un* velo *così detto: e queſto forſe corriſponde al* velo verde *quì dipinto*.

(8) *Oſſerva il Buonarroti* App. ad Demſt. Etrur. Reg. §. 1. *che ſimili ornamenti dagli Etruſci ſi metteano ſolo alle deità: ad ogni modo noi abbiamo veduto nelle* pitture *de'* Tomi precedenti *date le* armille *indiſtintamente ad ogni donna, anche alle* ballerine. *Nelle pitture Etruſche s' incontra l' abito corto a larghe maniche; e 'l vederſi quì l'* armilla, *o braccialetto al ſolo polſo* finiſtro, ( *come uſavano i Sabini: ſi veda Livio* I. 5. ) *fece ſoſpettar ad alcuno qualche coſa di più ricercato in queſta* pittura.

(9) *Delle varie ſorti di ſcarpe degli antichi ſi è baſtantemente detto ne'* Tomi precedenti. *Quì ſi notò, che Ariſtofane* Eccleſ. v. 346. *dove parla della* crocota *delle femmine, chiama* coturni *le ſcarpe corriſpondenti, e che prima nel* v. 319. *avea chiamata* περσικὰς: *altrove uniſce la* crocota, *e le* peribaridi. *Si veda lo Spanemio alle* Ranocchie v. 47. *E Apulejo in* Florid. *dice, che ſoleano indorarſi le* baxeae, *ſorta anche di calzari chiuſi, ſe non tutti, come i* coturni, *e le* paribaridi, *almeno al dinanzi, reſtando ſcoverto il ſolo tallone: ſi veda il Balduino* de Calc. cap. 14. *il quale anche altrove* cap 20. *parla delle* baucidi, *ch' eran di color* croceo: *ed è noto oltraciò, che le ſcarpe delle donne eran ſempre colorite*.

(10) *Nelle* Tav. XXXIV. *e* XXXV. *del* II. Tomo *abbiam veduto sulle teſte di* figure *rappreſentate ſopra* abachi, *o pezzi di architettura, come è quì la* donna, *anche de' ſimili ornamenti a modo di fiori, ma con* anelli: *onde ſi riconoſcea chiaramente, che ſupponeanſi come tanti appoggi, o pali per ſoſtener le finte ſtatue, e per attaccarvi de' veli. Lo ſteſſo può dirſi del fiore, che ſi vede in queſta* pittura; *e ſi va così anche a comprendere l' intenzione del pittore di aver voluto rappreſentare nella* donna *una ſtatua, che ſi vedea ſopra qualche edificio o di Teatro, o di Foro, o altro ſimile, che l' intonaco perduto, da cui appena ſi è potuto ricavare queſta* figura *ſola, non ha permeſſo di determinare. E ſiccome le* figure *delle due mentovate* Tavole *ſon colorite al naturale, benchè fingano ſtatue: o forſe perchè le ſtatue ſoleano eſſer anche di legno dipinte; o perchè l' edifizio iſteſſo potea eſſer di legno, come talvolta erano i Teatri; o finalmente per una ſtrana fantaſia dell' artefice di figurar perſone vive in luogo di ſtatue: così del pari potrà dirſi della* figura *quì dipinta. Non mancò ad ogni modo chi, prendendo quel* fiore *per un ornamento della teſta della* figura, *ſoſpettaſſe così in queſta, come nell' altra* pittura *della* Tavola ſeguente, *ove ſi vede una* Citariſtria, *con ſimil* fiore *in teſta, qualche coſa Egizia, come ſi dirà nelle* note *di quella* Tavola. *E vi fu ancora chi conſiderando non poterſi determinar queſta* figura *per ballante, non corriſpondendo nè la ſituazione de' piedi, nè la qualità delle* ſcarpe; *nè vedendo argomento per dirla, ſe non una Veſtale, almeno qualche altra ſacra miniſtra: ſoſtenne eſſer il* fiore, *e tutta la* figura *un capriccio del pittore, ſimile a quelli, che ſpeſſo vediamo farſi da' noſtri ornamentiſti*.

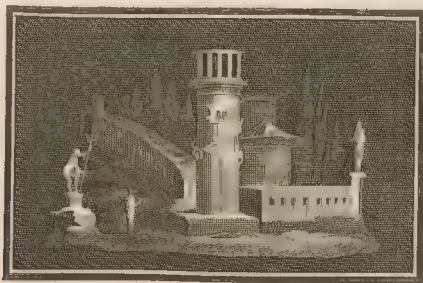



TAVOLA XXIII.

*Palmo Napoletano*

*Palmo Romano*

# TAVOLA XXIII.[1]

LA *donna*, dipinta in queſto *intonaco* di *campo bianco*, moſtra *ignuda* tutta la *deſtra* parte del corpo, quaſi fino alla cintura, e tutto il *petto* ben rilevato [2]: colla *deſtra mano*, al di cui *polſo* ſi vede un *cerchietto* di color d'*oro*, ſoſtiene una *lira* dipinta a color *giallo*, di *cinque corde*, ch' ella è in atto di toccare colle *dita* della *mano ſiniſtra* [3]. L' *abito*, che le covre il reſtante del corpo fino a' *piedi*, i quali anche reſtano *ignudi*, è del color dell'*amaranto*. Parte



(1) *Nella Caſſ. N. CMXI.*

(2) *Della oſcenità delle* Citariſtrie, *e ſimili donne, ſi è già in più luoghi baſtantemente parlato. Nè ſolamente ne' conviti privati ſoleano vederſi nude, ma anche sul teatro, anche a tempo degl'Imperatori Criſtiani. Procopio in* Anecdot. *parlando della ſorella dell'Imperatrice Teodora, dice*: *πολλάκις δὲ ἐν τῷ θεάτρῳ ὑπὸ θεατῇ παντὶ τῷ δήμῳ ἀπεδύσατο τε, καὶ γυμνὴ διὰ μέσου ἐγένετο, ἀμφὶ τὰ αἰδοῖα, καὶ τοὺς βουβῶνας, διάζωμα ἔχουσα μόνον*: ſpeſſo nel teatro a viſta di tutto il popolo ſi ſpogliava, e compariva in pubblico nuda con un ſolo panno a traverſo, che le covriva le parti vergognoſe. *Quindi le querele de' SS. PP. contro i teatri, che poſſon vederſi raccolte preſſo Bulengero* de Th. I. 49. *Si veda la* L. 10. C. Th. de Scen. *con cui ſi proibirono le* pſaltrie, *e le* fidicine; *benchè con poco ſucceſſo: e la* Nov. 98. *e* 105. *di Giuſtiniano.*

(3) *Le* Citariſtrie, *e* Fidicine *erano ammeſſe in tutti i conviti, anche più ſerii; e talvolta anche nude: ſi veda il Bulengero* de Conv. III. 30. ed *Ateneo* XIII. 9. p. 607. *dove anche dice, che tali donne entravano anche non chiamate, nelle cene, e ſi metteano a tavola con gli altri: e ſoggiunge, che ſi vendeano poi all' incanto tra' convitati. Del coſtume di far le* licitazioni *di varie coſe ne' conviti, ſi veda anche Suetonio* in Octav. cap. 75. *e* ivi *il Pitiſco, e gli altri.*

de' *lunghi*, e *biondi capelli* cadono *ſciolti* sulle *ſpalle*, e parte accomodati in *trecce* ſono ſtretti da una corona di *edera* (4), alcune *frondi* della quale le formano come un *vezzo* dalla parte *ſiniſtra* della *fronte* (5). Sulla *teſta* ha un *ornamento*, ſimile a quel che ſuol vederſi sulle teſte delle figure *Egizzie*.

(4) *L'edera come ſi è in più luoghi notato, era propria de' ſeguaci di Bacco: e ſe ne coronavano nelle cene in onor di quel dio. Il ſaperſi poi, che l'* edera *conviene anche a' poeti, fece naſcere il dubbio, ſe forſe qualche* poeteſſa *eraſi quì voluto rappreſentare. La poco modeſta maniera, con cui è dipinta, eſcluſe il penſiero di* Corinna, *famoſa egualmente per la bellezza, e per la dottrina, onde ebbe il pregio di ſuperare lo ſteſſo Pindaro, e di eſſer perciò dipinta coronata nel ginnaſio di Tanagra ſua patria: ſi veda Pauſania* IX. 22. *ed Eliano* V. H. XIII. 25. *e* ivi *il Perizonio, e gli altri. La ſteſſa immodeſta rappreſentazione all'incontro diede qualche peſo al ſoſpetto di* Saffo, *di cui è nota la ſoverchia licenza negli amori, e ne' verſi:*

Nota ſit & Sappho: quid enim laſcivius illa?

*dice Ovidio* Att. III. 331. *il quale* Epiſt. XV. 121. *così fa parlare la ſteſſa Saffo:*

Non veniunt in idem pudor, atque amor: omne videbat
Vulgus: eram lacero *pectus aperta* ſinu.

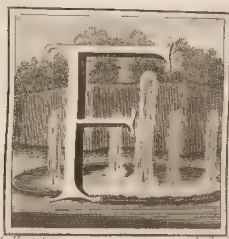
*e poco dopo* v. 140.

. . . . in *collo crine jacente*, feror:

*la qual deſcrizione corriſponderebbe di molto alla noſtra* pittura. *Infatti nelle medaglie de' Mitilenei ſi trova eſpreſſa in abito di* citariſtria, *e colla* lira *in mano, come quì ſi vede. E oltraciò* ψάλτρια *è chiamata da Suida la Saffo amante di Faone, e* ἑταῖρα meretrice *da Ateneo* XIII. 7. *e ſebbene così l'uno come l'altro diſtinguono Saffo di Mitilene da Saffo di Ereſſo; ſono oppoſti nel determinar l'amante di Faone, volendo Suida la* Mitilenea, *e Ateneo l'*Ereſſia. *Strabone* XIII. 617. *non parla ſe non della Saffo di Mitilene; e Polluce* IX. 84. *dicendo, che i Mitilenei ſegnavano le loro monete coll'immagine di Saffo, non par che ne ammetta altra, o almeno dimoſtra, che quella fu l'illuſtre poeteſſa: ſi veda Gronovio* A. G. To. II. 34. *e 'l Perizonio ad Eliano* V. H. XII. 19. *Suida* in Σαπφὼ *oltre allo ſcambio preſo tra l'una, e l'altra, par che s'inganni anche nell'attribuire a Saffo l'invenzion del* plettro: *dicendo Menecmo preſſo Ateneo* XIV. 9. p. 635. *che Saffo inventò la* pettide, *ſorta di cetra, che ſo*navaſi ſenza plettro: *come ſcrive Ariſtoſſeno preſſo lo ſteſſo Ateneo* l. c.

(5) *Gli uomini, e le donne dedite ai piaceri portavano alle orecchie qualche fiore: l'antico poeta Cratino preſſo Ateneo* XII. 13. p. 553. ἁπαλὸν δὲ σισύμβριον, ῥόδον, ἢ κρίνον παρ' οὖς ἐθάκει: ponea vicino all'orecchia un tenero ſiſimbrio, una roſa, o un giglio.

(6) *Speſſo ſi vede queſto ornamento o* tutulo, *che dir ſi voglia, sulle teſte delle figure Egizzie: e credono gli antiquarii, che foſſe compoſto di* penne, *o anche qualche fiore, o pianta Egizzia: ſi veda il Cupero* Harp. p. 19. *e l'Agoſtini* G. A. To. II. Tav. 86. *lo Spanemio* de V. & P. N. diſſ. IV. *e Salmaſio* Ex. Pl. p. 687. *e* ſegg. *e* p. 728. *e* p. 427. *e altrove del* loto, *e della* perſea, *il di cui frutto era ſimile al cuore, e le frondi ſimili a lingue. Il voler credere da queſto ſegno, che la noſtra* figura *ſia una deità Egizzia; ſarebbe veramente ſtrano penſiero. Si diſſe nondimeno, che potea ſupporſi una femmina Iſiaca: ed eſſendoſi notato, che ſi vede in una pompa Iſiaca preſſo Montf.* To. II. Tav. 116. *una donna con una cetra, benchè per altro diverſa dalla noſtra, e triangolare, ſi diſſe, che il* pittore *nel voler rappreſentare una* Citariſtria, *le avea poſto per capriccio forſe in teſta tal ornamento proprio della ſua nazione. Si è altrove notato, che Aglaide, ſonatrice di tromba, portava in teſta* λόφον *un* pennacchio: *ſi veda Eliano* V. H. I. 26. *Molti ad ogni modo non vi riconobbero altro, che il ſolito ſoſtegno per tener ferme le ſtatue, incontrato in altre pitture.*

# TAVOLA XXIV.

FORMANO il *rame* di queſta *Tavola* due pezzi di *pitture* (1) ſimili, e dello ſteſſo *campo bianco*, e che ſembrano aver qualche rapporto tra loro. Nel primo (2) ſi vede un *giovanetto nudo* colla ſola *clamide* (3) di color *paonazzetto* affibbiata sul *deſtro omero*, e co' *capelli* accomodati, e ſtretti al di dietro con un *naſtro*: tiene egli un *vaſo* a color d'*oro* colle due *mani*; e potrebbe crederſi

*La*

(1) *Furono trovate negli ſcavi di* Gragnano *a' 9. Maggio* 1760.

(2) *Nella Caſſ. N. M.*

(3) *Vi erano tre ſorti di* clamidi, *la* puerile, *la* donneſca, *e la* militare. *Si veda il Ferrari* de Re Veſt. P. II. lib. III. cap. 1. 2. *e* 3. *La* puerile *è deſcritta da Marziano Capella* de Nupt. Philol. lib. I. in princ. *e da Apulejo* Met. X. *è detta* ephebica: Adeſt luculentus *puer nudus*, niſi quod *ephebica chlamyde* ſiniſtrum tegebat humerum: *come qui ſi vede. Luciano* in Amor. *la chiama* ἱερὰν χλαμύδα la ſacra clamide: *ſi veda il Kuhnio a Polluce* VII. 46. n. 85. *Ulpiano nella* L. 23. §. 2. de auro, & arg. leg. *dice*: Puerilia veſtimenta ſunt, quae ad nullum alium uſum pertinent, niſi puerilem, veluti togae praetextae, *aliculae chlamydes*: *l'Otomanno legge* alliculae, *e le ſpiega per* tuniche *colle* maniche: *Cujacio le crede ſpecie di* toga: *il Ferrari* de Re Veſtiaria l. c. cap. 1. *dimoſtra, che le* clamidi alicule *erano le* clamidi puerili, *perchè* alicula *è detta ſecondo Velio Longo*, quod alas nobis injecta contineat. *Ad ogni modo dicendo Polluce nel* cit. l. *Eſichio, e altri Grammatici greci, che le* clamidi Teſſaliche *ſi diceano* πτέρα θεσσαλικὰ le *ale* teſſaliche, *perchè, come ſpiega Eſichio, aveano gli* angoli *da una parte, e dall' altra, che ſomigliavano alle* ale, πτέρυγες δὲ καλῶνται αἱ ἑκατέρωθεν γωνίαι: *potrebbe ſupporſi, che la* clamide alicula *foſſe la* clamide Teſſalica. *Nè ſembra veriſimile il ſentimento di Alberto Ruben* de Re Veſtiaria lib. II. cap. 7. *che tutte le* clamidi *erano ad un modo; ſe così foſſe, non le ſole* clamidi Teſſaliche *ſi ſarebbero dette* alate, *come differenti dalle altre.*

*Ila* (4). L'altro *giovanetto*, che nel *ſecondo* pezzo (5) è dipinto, anche *nudo*, colla *clamide* a color di *alacca cangiante*, colla *chioma* ben acconcia, e inanellata, con un *ventaglio* di *penne* (6), forſe di *pavone* (7), la di cui *aſta*, e i *cerchietti*, pe' quali ella paſſa, ſono a color d'*oro*, nella *ſiniſtra*, e con una *corona radiata* (8), anche a color d'*oro*,

(4) Cui non dictus *Hylas* puer? *dice Virgilio* Georg. III. 6. *dove ſi veda Probo, e Servio* Ecl. VI. 43. *Era egli figlio di Teodamante, e della Ninfa Menodice, compagno, ed amaſio d'Ercole, che fu rapito dalle Ninfe, mentre era andato a prender l'acqua nel fiume Aſcanio con un'*idria. *Si veda Igino* Fav.XIV. *e* CCLXXII. *e gli altri* ivi *citati da' Comentatori: ſi veda anche Burmanno* in Cat. Argon. *sulle diverſe opinioni pel padre, e per la madre d'Ila: e lo Scoliaſte di Apollonio* I. 1205. *dove ſi mette in dubbio tutto il fatto, e 'l nome ſteſſo d'Ila. Ad ogni modo Apollonio nel* cit. l. *e Teocrito* Id. XIII. v. 38. *deſcrivono Ila, che va a prender l'acqua al fonte con un* vaſo di rame χαλκῇ σὺν κάλπιδι, *e* χάλκεον ἄγγος ἔχων· *e così fu rapito da una, o da più Ninfe (che nè pure in ciò convengono): onde ſi vede, come appunto quì ſi dipinge, colla* clamide, *e coll'*idria *in mano rappreſentato Ila in atto di eſſer rapito da due Ninfe in un marmo antico preſſo Gronovio* A. G. To.I. Hhh.2. *Avremo occaſione di ragionarne più a lungo nello ſpiegare un'altra* pittura *del* Muſeo *Reale, in cui è rappreſentato colle* Ninfe, *che lo rapiſcono.*

(5) *Nella Caſſ. N. CMXCIX.*

(6) *Abbiamo già veduto nella* Tav. LX. *del* II. Tomo *un* ventaglio *ſimile a quei che ordinariamente ſi uſano nelle cucine, e che propriamente diceaſi* ῥίπις, *o* ῥιπίσιον, *per cui in generale s'intende qualunque coſa teſſuta di vinchi, o ſimil materia: Eſichio*· Ῥίπις, τὸ πλέγμα, ἢ ἐκ σχοίνων ψίαθος, *come emenda l'Emſterſio, o* πέτασος, *come ſi legge comunemente. L'Etimologico in* Ῥίπες, *ſpiega* ἴπεα *per* πλέγμα τι ἐκ λύγων un teſſuto di vinchi. *Si veda anche Polluce* X. 175. *e* ivi *i Comentatori. Aveano anche gli antichi le roſte fatte di tavolette: Ovidio* Art. I. 161.

Profuit & tenui ventum moviſſe *tabella:*

*come legge* ivi, *e altrove l'Einſio. Ne aveano anche di panno, o ſimil materia colorata, facendo Marziale* III. Ep. 82. *menzione di un* ventaglio verde*:*

Et aeſtuanti tenue ventilat frigus<br>
Supina *praſino* concubina *flabello;*<br>
Fugatque muſcas myrtea puer *virga:*

*dove diſtingue l'iſtrumento da far vento da quello per cacciar le moſche; a qual uſo potea per altro ſervir anche il ventaglio. Ne aveano finalmente anche di piume: e quindi forſe può intenderſi quel che dice Polluce* X. 127. *che preſſo i Comici ſi trova detto* πτερὸν ala *lo* σκιάδιον, *ſotto qual voce s'intendea anche* ῥίπις *il* flabello *atto a far vento, e a far ombra per riparar dal Sole: ſi vedano* ivi *i Comentatori. Comunque ſia, ſi notò che preſſo Ateneo* VI. 16. *ſi fa menzione del* flabello Foceſe, Φωκαϊκὸν ψυγμὰ*: ſi veda* ivi *Caſaubono. E ſi avvertì parimente, che nell'antico Calendario del Lambecio del* IV. *ſecolo riportato nel* Teſoro A. R. To. VIII. p. 100. *ſi vede il Meſe di Agoſto rappreſentato in forma di giovane, che ſta bevendo, e tiene vicino un ventaglio di piume di pavone, non molto diverſo dal quì dipinto: e oltraciò ſpeſſiſſimo ne' monumenti Etruſci s'incontrano i* Flabelli *di varie figure.*

(7) *Marziale* XIV. Ep. 67. *così deſcrive il ventaglio di penne di pavone per cacciar le moſche:*

Lambere quae turpes prohibet tua prandia muſcas,<br>
Alitis eximiae cauda ſuperba f it*:*

*ma sì fatti prezioſi ventagli ſervivano ſolo per le menſe de' grandi, ſiccome le dame, e' gran ſignori gli adoperavano per farſi vento. Properzio* II. El. XVIII. v. 59.

Et modo *pavonis* caudae flabella ſuperbi,<br>
Et manibus dura frigus habere pila.

*e Claudiano* in Eutrop. I. 109.

Et quum ſe rapido feſſam projecerat aeſtu,<br>
Patricius roſeis *pavonum* ventilat *alis.*

*Da queſto luogo di Claudiano, e da Terenzio ancora* Eun. A. III. Sc. V. *ſi vede, ch'era officio degli Eunuchi il far vento alle donne, che aveano in cuſtodia, o a cui ſervivano: e dall'* Ep. 82. *ſopra* citato *di Marziale ſi ha, che nelle menſe era cura de' ragazzi il cacciar le moſche col ventaglio, o anche delle donzelle: e tra le ſerve ſon nominate da Plauto* Tr. A. II. Sc. I. 22. *anche le* Flabellifere. *Si veda il Pignorio* de Serv. p. 422.

(8) *Si è già altrove avvertito, che la corona radiata apparteneа propriamente al Sole, o ad Apollo. Era data anche a Giove ſimil corona: ſi veda Suetonio* Octav. cap. 94. *e Giunone anche adornata s'incontra di corona radiata, ed Ercole talvolta: ſi veda Luciano* de dea Syr. *e* ivi *i Comentatori, e Aleandro* Tab. Hel. cap. 1. *Si veda anche il Buonarroti* Med. p. 128. *dell'uſo, che ne faceano gl'Imperatori. Anche nelle nozze ſi adoperava la corona radiata: come oſſerva il Caſali* de Ritu Nupt. cap. 1. p. 1306. T. VIII. A. G. *e come ſi vede nella* pittura *delle* nozze Aldobrandine: *forſe per alludere appunto a Giunone, dea, che preſedea alle nozze, e a' matrimonii. Si veda anche il Madero* de Cor. p. 1415. *del* To. VIII. A. R. *dove oſſerva con Luciano, con Polluce, e con altri, che la corona d'oro era un ornamento proprio delle matrone; e forſe era* radiata: *dicendo Luciano*

Turritaque premens frontem matrona corona.

*Ed oſſerva il Buonarroti,* App. *a Demſtero* Etr. Reg. p. 53. *che la corona radiata ſi trova data dagli Etru-*

ſci

d' *oro*, nella *destra*; può dubitarsi, se un *ragazzo* (9), che assista a mensa, rappresenti; o forse tal altro, che corrisponda ad *Ila*, di cui questa *figura* è compagna (10).

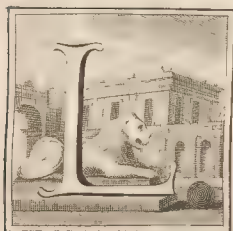
*sci non solo a Giunone, Regina degli dei, ma anche alle persone illustri. Delle corone d' oro date in premio agli Atleti, si può vedere Polluce* VIII. 139. *il Pascalio, e 'l Fabri, ed altri.*

(9) *Convenendo la* corona *d' oro* radiata *specialmente a Giove, e 'l* flabello *dinotando un ministro, che assista alla mensa; si sospettò, che si fosse con tali simboli voluto indicar* Ganimede *così caro a Giove: benchè per altro il suo impiego era di coppiere di Giove, e perciò si vede sempre col* vaso *in mano; e nota Igino, che il segno di Aquario si credea rappresentar appunto Ganimede. Ad ogni modo si volle pur dire, che non era inverisimile il pensiero; giacchè i ragazzi cari a' padroni non solo nelle mense, ma anche in altri tempi eran loro dappresso co'* flabelli *per far vento, come degli Eunuchi per le donne si è già avvertito.*

(10) *Su questa idea si esaminarono molti, che furono amati da Ercole: lo Scoliaste di Apollonio* I. 1205. *ne numera alcuni. E in Esichio è nominato* Elacato ( in Ἡλακατία ) *amasio d' Ercole, in onor del quale ragazzo si celebravano dagli Sartani le feste, e il certame Elacazio. Filostrato poi* Heroic. III. §. 1. *dice, che Ercole amò Nestore più d'*Ila, *e di* Abdero: *e* lib. II. Im. XXV. *dice, che essendo stato* Abdero *lacerato dalle cavalle di Diomede, Ercole ne vendicò a morte; e diede il nome del suo amato alla Città di Abdero, e in di lui onore istituì il certame ginnastico. Si veda però ivi l'*Oleario, *e i Comentatori a Stefano in* Ἄβδηρα, *dove osservano, che nelle medaglie di questa Città si vede una testa di donna con la leggenda* Ἀβδήρας κοράς: *si veda anche Gronovio* A. G. T. I. Qqq. *Comunque ciò sia, si sospettò, se forse questo* Abdero, *che cagionò ad Ercole ugual dolore, che* Ila, *fosse qui rappresentato; e siccome la* corona *potrebbe alludere a' giuochi celebrati in suo onore; così dovrebbe quel che sembra un* ventaglio *di* piume, *prendersi o per una* palma, *o simil cosa, che a' giuochi appartenga. Vi fu ancora chi nominò il giovanetto* Ciato, *ch' era coppiere di Eneo, e fu ucciso da Ercole con un buffetto; ma dovrebbe aver egli in mano un vaso da bere, come si vedea in Fliunte nella statua descritta da Pausania* II. 13 *non già una corona. Considerandosi dunque le difficoltà, che ogni altro pensiero incontrava, la più semplice idea in questa* pittura *si disse che sarebbe di un* ragazzo, *che presenta la corona a' convitati; e nell' altra* pittura *compagna di un* giovanetto, *che porta l' unguento nel* vaso, *che ha in mano: così il poeta Matrone presso Ateneo* IV. 5. p. 137.

Ὡραῖος παῖς ἦλθε φέρων μύρον ἴρινον ἡδύ,
Ἄλλος δ' αὖ στεφάνους ἐπιδέξια πᾶσιν ἔδωκεν:
Venne un leggiadro giovanetto poi
Prezioso portando irino *unguento*;
E un altro a tutti diede le *corone*.

*Gli unguenti, e le corone si mandavano da chi facea il convito, finite le prime mense, prima di portarsi i vini, le frutta, e i dolci. Erano tali corone di fiori, o frondi: ma soleano esser alle volte anche d' oro: come sono gli esempii in Giustino* XVIII. *Ateneo* IV. 1. *e in Eliano* V. H. II. 41. *ove si veda il Perizonio. Si veda anche il Bulengero* de Conv. III. 24. *e* segg. *e Tomasino* de donar. cap. 17.

# TAVOLA XXV.

LA *prima* [1] delle due *pitture* di *campo nero*, che formano il *rame* di queſta *Tavola*, rappreſenta un *vecchio nudo* [2] con un *baſtone* in mano [3]; e quantunque non compariſca ſe non fino alle *coſce*, moſtra nondimeno di eſſer *ſeduto*. Non ha altro particolar diſtintivo, onde poſſa con ſicurezza dirſi un *filoſofo*.

La

(1) *Nella Caſſ. N. CMLXXII. Fu trovata negli ſcavi di* Gragnano *a* 17. *Marzo* 1760.

(2) *E' notabile quel che ſi legge in Filoſtrato* Apoll. Tyan. IV. 17. προϊὼν δὲ πολλοῖς τῶν φιλοσοφούντων ἐνετύγχανε, Πειραιᾶ δὲ κατιοῦσιν, ὧν οἱ μὲν γυμνοὶ ἐθέροντο, καὶ γὰρ τὸ μετόπωρον εὐήλιον τοῖς Ἀθηναίοις: ed avanzandoſi (*Apollonio*) incontrò molti Filoſofanti, che calavano al Pireeo, de' quali alcuni *nudi* ſtavano al Sole: poichè l'autunno è caldiſſimo in Atene: *Così ſpiega ivi l'Oleario, ed interpetra ciò per la toleranza, a cui ſi avvezzavano i Filoſofi, e particolarmente i Cinici: benchè Meurſio* Eleuſ. cap. 6. *intende, che ſtavano a prender freſco. Della nudità de' Ginnoſofiſti, oltre allo ſteſſo Filoſtrato, ſi veda Strabone* XV. p. 715. *Lo Scoliaſte di Giovenale* Sat. XIII. v. 121. *ſcrive, che i Cinici eran detti* Ginnoſofiſti, *perchè andavano nudi. Ma ciò non ſempre era vero: perchè non del tutto nudi, ma ſenza* tunica, *e col ſolo* pallio: *come dice Luciano* in Cyn. *paragonandoli ad Ercole, che portava la ſola pelle di Leone; e alle ſtatue degli dei, che ſi rappreſentavano per lo più* ἀχίτωνες ſenza tunica. *Lo ſteſſo Diogene per lo più ſi vede col* pallio, *e dentro, o accanto a un* dolio, *e con un* cane *vicino: ſi veda Montfaucon* A. E. To III. Tav. IV. *e Laerzio* in Diog.

(3) *Oltre al* baſtone, *che il noſtro* vecchio *ha in mano, e ch' era proprio de' Filoſofi, è notabile ancora la* capellatura, *e la* barba *ſenza cura alcuna: così appunto la deſcrive ne' Filoſofi Gellio* IX. 2. *e ne'* Cinici *ſpecialmente Luciano* in Cyn. *e S. Gio: Criſoſtomo* Homil. de ſtatuis, *dando loro il* pallio, *il* baſtone, *e la* barba *incolta, e lunga. Perſio* Sat. I. 133.

Si Cynico barbam petulans Nonaria vellat.

*Si veda anche il Perizonio ad Eliano* V. H. III. 19.

La *ſeconda* (4) rappreſenta un *giovane* e robuſto uomo, *nudo* interamente (5), che ha ſotto il *braccio* un *diſco* (6), di color *giallo*, ſoſtenendolo colla *deſtra mano* (7).

(4) *Nella Caſſ. N. CMLXXXVII. Fu trovata negli ſcavi di* Gragnano *a* 4. *Aprile* 1760.

(5) *E' troppo noto, che coloro, i quali ſi eſercitavano alla ginnaſtica, erano nudi; è nudi ancora erano ne' pubblici giuochi gli Atleti; e ſebbene da principio aveſſero i* ſubligaculi, *dopo anche queſti ſi tolſero: ſi veda il Fabri* Agon. II. 2. *Ma ſe nelle Città greche così ne' ginnaſii, come ne' giuochi pubblici comparivano tutti nudi; preſſo i Romani ſi ritenne ſempre il coſtume di covrir le parti vergognoſe. Si veda Dioniſio Alicarnaſſeo* lib. VII. *e Iſidoro* XVII. 18. *come oſſerva lo ſteſſo Fabri* II. 4. *Per quel che riguarda il gettar del* diſco, *muove il dubbio nel* cit. luogo *il Fabri, ſe ſi facea ſenza ſpogliarſi, o non del tutto almeno. Euſtazio* Od. *θ. ſul* verſo

Η῎ ῥα καὶ αὐτῷ Φάρει ἀναΐξας λάβε δίσκον,

*dice* ἐμφαίνει δὲ τὸ τοὺς ἄλλους ἡμιγύμνους δισκεύειν: moſtra ciò, che gli altri gettavano il diſco *mezzo ignudi. Ad ogni modo conchiude lo ſteſſo Fabri, che ſebbene non vi era neceſſità di ſpogliarſi per queſto eſercizio, ſoleano però farlo. E ſiccome Filoſtrato* II. Im. XIX. *dice generalmente di Forbante (che provocava i paſſaggieri a contendere ſeco colla* lotta, *col* corſo, *col* pancrazio, *e anche col* diſco) ἀνταποδύεται contra exuitur: *così ſpecialmente i* diſcoboli *da Luciano* in Anacharſi *ſon detti* γυμνοὶ nudi. *Si vedono in una pittura antica preſſo il Mercuriale* A. G. II. 7. *tra gli altri Ginnaſti anche i* diſcoboli *veſtiti; ma non ſolo poi preſſo lo ſteſſo* II. 12. *ma ſpeſſo in altri pezzi antichi s'incontrano del tutto* nudi, *come quì è* dipinto *il noſtro.*

(6) *Della forma del* diſco *ſi è notata altrove qualche coſa, e può vederſi il Mercuriale* l. c. cap. 12. *dove conchiude, ch'era per lo più di una figura ſimile alla lente con un giro alquanto largo; e tale inſomma, qual è eſpreſſo in queſta* pittura. *Per lo più dagli autori è detto* orbis: *ſe ne vedano gli eſempii preſſo gli ſteſſi Mercuriale, e Fabri. Per quel che riguarda la materia, era di legno, di pietra, e per lo più di metallo: onde da Marziale* XIV. 164.

*Splendida* quum volitent Spartani pondera diſci.

*Si veda* ivi *il Radero: e 'l Panvinio* de Lud. Circ. II. 1. *e* ivi *Argoli, e Pinelli. Il color* giallo, *che nel noſtro ſi oſſerva, potrebbe farlo credere* indorato.

(7) *Si è già avvertito altrove, che in onore de' vincitori ne' pubblici giuochi, ſi erigeano delle ſtatue. Frequenti oltre a ciò eran quelle de'* Ginnaſti *eſpreſſi ſecondo il loro eſercizio ciaſcuno, e tra queſti anche i* diſcoboli: *ſi veda Vitruvio* VII. 5. *e Plinio* XXXIV. 8. *che fa menzione di una ſtatua di bronzo di un* diſcobolo *fatta da Mirone; e* XXXV. 11. *dove parla della pittura eccellente di Tauriſco, che rappreſentava anche un* diſcobolo. *La bellezza della noſtra* pittura, *o ſi riguardi lo ſtile, che può dirſi ſimile a quel di Lanfranco; o lo ſtudio, che ſi vede nella muſculatura: potrebbe farla ſoſpettar copia di eccellente originale.*

*GM* — *once tre di palmo Napoletano* — *Carlo Oratj Incis.*

*e once tre di palmo Romano*

# TAVOLA XXVI.

Carlo Oraty Incise

# TAVOLA XXVI.

UE *pitture* (1) dello ſteſſo *campo nero*, ſimili e compagne tra loro, e che han forſe anche nel ſignificato qualche corriſpondenza, ſon compreſe in queſto *rame*. La *prima* (2) ci rappreſenta una *giovane donna*, che *ſiede* ſopra uno *ſgabello* a color d' *oro*, e reſta *nuda* fino a mezza vita, con *panno* di color *roſſo*, che ha l' *orlo bianco* (3); e tiene nella *deſtra* uno *ſpecchio* (4) a color



(1) *Furono trovate tutte due negli ſcavi di* Gragnano *a* 17. *Marzo* 1760.

(2) *Nella Caſſetta N. CMLXXIV. e l' altra nella Caſſ. N. CMLXXIII.*

(3) *Simili veſti di* porpora, *o di altro colore, che aveano il lembo, o giro inferiore di color* bianco, *diceanſi* περίλευκα: *così Polluce* VII. 52. τὰ δὲ περίλευκα . . . . ὕφασμα ἐκ πορφύρας, ἢ ἄλλου χρώματος ἐν τῷ περιδρόμῳ λευκὸν ἐνυφασμένον.

(4) *Dell' uſo, che gli antichi faceano degli ſpecchi, ſi veda Spanemio a Callimaco* H. in P. v. 17. *e* v. 21. *dove oſſerva* p. 550. *che la loro forma era o piana, o concava; e che ſebbene la loro materia per lo più era il bronzo, o l' argento, ſe ne faceano ad ogni modo di altro metallo, e anche di vetro, e di qualunque materia. Si veda Plinio* XXXIII. 9. *e* XXXIV. 17. *dove nota, che prima d' introdurſi gli ſpecchi d' argento, i più ſtimati eran quei di Brindiſi fatti di ſtagno, e rame: ſi veda anche* XXXVI. 26. *dove ſcrive, che in Sidone ſi fecero i primi ſpecchi di vetro: e* XXXVII. 7. *dove parla degli ſpecchi, che ſi faceano di carbonchi: e nello ſteſſo* libro 37. cap. 5. *parlando degli ſmeraldi, dice:* quorum vero corpus, extenſum eſt, eadem, qua ſpeculæ, ratione ſupini imagines rerum reddunt: Nero princeps gladiatorum pugnas ſpectabat ſmaragdo: *ſi veda anche Iſidoro* lib. XVI. 7. *che più chiaramente ſi ſpiega su queſto. Del reſto del luſſo, e della grandezza degli ſpecchi preſſo i Romani che ne covrivano le pareti delle loro ſtanze, ſi veda Salmaſio a Vopiſco* Firm. cap. 3. *e Seneca* N. Q. I. 17. *dove dice, che ſi faceano gli ſpecchi* totis paria corporibus auro, argentoque celata: *e poi ſiegue ad eſagerarne il prezzo.*

d'*oro* (5), nel quale ſi mira attentamente, alzando colla *ſiniſtra* mano parte de' *biondi capelli*, mentre gli altri le ricadono ſul collo, e per le ſpalle. Potrebbe dirſi una *Venere* (6) in atto di acconciarſi la teſta.

Nell' altra *pittura* ſi vede un *uomo* ſenza *barba*, con *capelli corti*, e *rabbuffati*, con *panno* di color *giallo*, che gli laſcia anche *nuda* la mezza vita, *ſeduto* parimente ſopra uno *ſgabello* a color d'*oro*, ſul quale ſi appoggia anche colla *ſiniſtra mano*, tenendo il *deſtro braccio* rivolto ſul *capo*. Potrebbe ſoſpettarſi, che ſia *Vulcano* (7) in atto di riposarſi dalla fatica (8), dipinto quì in contropoſto della moglie.

TAVOLA XXVII.

(5) Euripide Hec. v. 925. e Troad. v. 1107. dà alle donne Trojane χρύσεα ἔνοπτρα, gli ſpecchi d'oro. Si veda anche Eliano V. H. XII. 58. che fa menzione degli ſpecchi d'oro uſati in Grecia fin dal tempo di Diogene. Antichiſſimi anche furono gli ſpecchi di oricalco, il quale ſebbene era un metallo bianco, come lo chiama Virgilio Aen. XII. 86. e come è detto dagli Scoliaſti di Eſiodo Ἡρακλ. ἀσπ. 122. τὸ λευκὸν χάλκωμα bianco rame: ad ogni modo nel lavorarſi colla miſtura della terra Cadmia acquiſtava il color dell' oro. Si veda però Salmaſio Hyl. Jatr. cap. 122. p 228. e ſeg. dove moſtra, che l'oricalco era di color giallo; e lo Spanemio a Callimaco l. c. p. 544. e 545. ſull' etimologia di queſto nome. E' notabile, che Plinio XXXIII. 9. dice, che Praſſitele il primo a tempo di Pompeo il grande fece gli ſpecchi di argento: e all' incontro Plauto Moſtell. I. Sc. III. 110.

Ut ſpeculum tenuiſti, metuo ne oleant argentum *manus*.

Della figura rotonda degli ſpecchi, e della loro teca, o coverchio, detto λοφεῖον, ſi veda Ariſtofane Nub. v. 750. e ivi lo Scoliaſte. Si notò poi, che Plinio nel cit. l. XXXIII. 9. dice: praelata ſunt (*ſpecula*) argentea: primus fecit Praxiteles M. Pompeii aetate. Nuperque credi caeptum, certiorem imaginem reddi *auro appoſito averſis*; onde par, che poſſa dedurſi che gli ſpecchi, di cui egli parla, foſſero di vetro, o altra materia diafana, con una lamina d'oro al di ſotto per rimandar l'immagine.

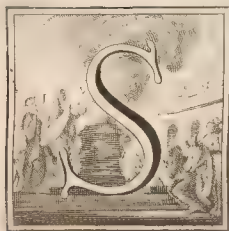
(6) Lo ſpecchio è il proprio diſtintivo di Venere. Sofocle preſſo Ateneo XV. 10. p. 687. diſtingue Pallade da Venere in ciò, che quella era unta d'olio per eſercitarſi alla ginnaſtica: queſta era profumata d'unguenti, e ſi mirava nello ſpecchio, κατοπτριζομένην. Callimaco H. in P. v. 20. e ſeg. dice, che nè Pallade, nè Giunone ſi guardarono nello ſpecchio nella conteſa avanti a Paride, ma sì bene Venere preſe lo ſpecchio di lucido metallo, e acconciò attentamente la ſua chioma.

. . Κύπρις δὲ διαυγέα χαλκὸν ἑλοῖσα
Πολλάκι τὴν αὐτὰν δὶς μετέθηκε κόμαν.

Del reſto per l'uſo che le donne Romane faceano dello ſpecchio, con portarlo ſempre anche ſeco, ſi vedano i Comentatori di Petronio cap. 128.

(7) Incontrò queſto penſiero molte oppoſizioni. Si diſſe primieramente, che Vulcano ſi finge zoppo per eſſere ſtato gettato dal Cielo per la ſua bruttezza; e quì nè zoppo, nè deforme ſi vede. Ma a queſta difficoltà ſi riſpoſe, che il P. Montfaucon To. I. P. I. lib. III. cap. 1. §. 2. p. 96. eſpreſſamente dice, che ſebbene i Mitologi fingano zoppo queſto dio; nondimeno in tutte le immagini, ch' egli ne avea vedute, non ſi rappreſentava con tal difetto. Lo ſteſſo può dirſi della deformità; incontrandoſi ſempre ſulle medaglie, e in altri antichi monumenti con volto ruſtico sì, come quì ſi vede ancora, ma non orrido, nè laido, come i poeti lo vorrebbero. Si oppoſe in ſecondo luogo, che Vulcano ſi vede rappreſentato colla beretta in teſta, o col martello, o colla tenaglia in mano; e quì non ha alcuno di queſti diſtintivi. Ma anche a ciò ſi riſpoſe, che non ſempre ſi trova colla teſta coverta, nè ſempre ha in mano iſtrumenti della ſua profeſſione; e che fingendoſi quì dal pittore non in atto di fatigare, ma di ripoſar dal travaglio, non era neceſſario, anzi ſarebbe ſtato improprio l'aggiugnervi ſtrumenti del ſuo meſtiere. Si diſſe in terzo luogo, che Vulcano è rappreſentato con folta barba, e di figura piuttoſto ſenile; e quì al contrario giovane, e ſenza barba è dipinto. Ma riſpetto a ciò ſi diſſe, che negli Scoliaſti di Sofocle Oed. Col. v. 56. ſi legge, che Vulcano ſi rappreſentava anche giovane: Πεποίηται δὲ, ὡς καὶ Λυσιμαχίδης φησὶν, ὁ μὲν Προμηθεὺς, πρῶτος καὶ πρεσβύτερος, ἐν δεξιᾷ σκῆπτρον ἔχων, ὁ δὲ Ἥφαιστος, νέος καὶ δεύτερος: ſi fece, come anche dice Liſimachide, Prometeo primo, e più vecchio collo ſcettro nella deſtra; Vulcano poi giovane, e in ſecondo luogo. Dalle quali parole ſi va anche a vedere, che ſebbene Prometeo ſi finga anch'egli artefice, e ſi veda per lo più in atto di lavorare collo ſcalpello alla mano, ivi ſi vedea collo ſcettro; nè a Vulcano ſi aſſegna alcun diſtintivo, ſebbene ſi figuri giovane.

(8) Si è veduto in ſimile atteggiamento Apollo nella Tav. I. del II. Tomo, dove nella n. (9) ſi è oſſervato con Luciano, che una tal moſſa eſprime il ripoſo da una fatica.

# TAVOLA XXVII.

**SONO** in questa *Tavola* unite due *pitture* (1) di *campo rosso* uguali nella bellezza, e corrispondenti tra loro nel significato. Nella *prima* (2) si vede una *giovane donna*, che *siede* sopra un *terrazzo*, e si appoggia sul *destro braccio* colla *mano* fermata a terra; è *nuda* fino a mezza vita, restando l' altra metà con parte della *schiena* ravvolta in un *panno* di color d'*alacca*, che lascia scoverto il solo *piede sinistro* parimente *nudo* (3): ha nella *sinistra mano* una larga *fronde* a color d'*oro* (4): i *biondi capelli*

(1) *Furono trovate negli scavi di* Gragnano *a* 27. *Marzo* 1760. *nello stesso luogo*.

(2) *Nella* Caff. *N. CMLXXIX.*

(3) *Le Ninfe, e le Baccanti quasi sempre si vedono scalze, come si è anche altrove avvertito: essendo noto, che all' uno, e alle altre conveniva egualmente il corso, e 'l ballo.*

(4) *Si è già veduta una simil* fronde *in mano di una* vecchia *in un coro di Baccanti nella* Tavola XX. *del* II. Tomo, *e nella* Tav. XXVI. *in mano di una* giovane *anche in atto di far qualche sacra funzione; e nella* Tav. XXXIV. *dello stesso* Tomo *in mano di un* Ermafrodito. *Si è ivi accennato quel che gli antiquarii han pensato di simili frondi o naturali, o fatte a quella forma, credendole o* aspersorii, *o* ventagli: *e si è oltracciò anche altrove avvertito, che a Bacco eran sacre le frondi di fico, onde egli fu detto* Sicite, *e* Milichio. *Vi fu quì chi anche osservò, che la fronde in mano a una Ninfa potrebbe aver rapporto alla fecondità, essendosi in altro luogo notato, che la produzione*

*capelli* ſono ſtretti da una *corona* di *verdi frondi* (5) ; e intrecciati formano sulla teſta un *nodetto* a modo di naſtro ben rilevato (6) : e dalle *orecchie* le pendono due *ſottili cerchietti* a color d'*oro* (7) . Nella *ſeconda pittura* (8) ſi vede un' altra ſimile *giovanetta* ſeduta nello ſteſſo modo , che tien ravvolte nella maniera medeſima le gambe , e le coſce in un *panno* anche di color d'*alacca* , che girandole per dietro la *ſchiena* covre piccola parte del *deſtro braccio* , con cui ſi appoggia ad un *cembalo* cinto nel *giro* da *lunghe ſtriſce* o di *naſtri* , o di *ſonagli* (9) : nella

zione delle piante ſi attribuiva alle Ninfe , alcune delle quali ebbero il nome di Driadi dagli alberi appunto, dalla cui conſervazione ſi credea dipendere la loro vita : e ſi volle anche notare che le frondi tenere , e le foglie delle piante furono il primo cibo degli uomini : ſi veda lo Scheffero , e 'l Perizonio ad Eliano V. H. XIII. 26. Del reſto avremo occaſione di parlar anche altrove di tali frondi : vedendoſi in un'altra noſtra graziosa pittura una Venere nella ſua conca con una ſimil fronde in mano .

(5) Poſſono dirſi ellere , o pampini ; l'una , e l'altra fronde convengono alle Baccanti ; e ſiccome generalmente tutte le frondi ſon proprie delle Ninfe , così queſte ſpecialmente apparterrebbono alle Ninfe nutrici di Bacco .

(6) Tralle molte maniere di acconciarſi i capelli uſate dalle donne antiche , è nominata anche la galea in una iſcrizione preſſo il Pignorio de Serv: p. 392. Calpurnia . L. Et. Ɔ. L. Galeae . Ornatrix . Lo Scoliaſte di Giovenale Sat. VI. al v. 120.

Sed nigrum flavo crinem abſcondente galero .

ſcrive : crini ſuppoſititio , rotundo , in modum galeae facto , quo utebantur meretrices : onde conchiude il Pignorio che il galero , e la galea eran lo ſteſſo : chiamando anche Tertulliano de Culto femin. cap. 6. il galero , o ſia l' acconciatura de' capelli , a quel modo , vaginam , & operculum verticis . Ad ogni modo vi fu chi diſſe poterſi leggere nello Scoliaſte galeri , che corriſponderebbe a quel che dice il poeta : e diſtinguendo il galero dalla galea , ſoggiunſe , che eſſendo l' ornamento , che più diſtingue , e abbelliſce il cimiero , quel pennacchio o creſta , che ha nel mezzo , potrebbe queſta noſtra pittura dar qualche idea della vera acconciatura di teſta , che dal cimiero prendea il nome. Può anche dalla noſtra pittura trarſi qualche lume per ſpiegare l' acconciatura a modo di lira mentovata da Ovidio Art. III. 147

Hanc placet ornari teſtudine Cyllenea :

dove il Burmanno crede eſſer fatta tal poſitura di capelli in modo , che sulla teſta ſi vedeſſe come una cetra colle due maniche , come due ali ; e penſa anche aver rapporto a tal forma quel che dice l' antico poeta Acheo preſſo Ateneo XV. 12.

Πτέροις ἀνάσχαντα προσθίαν τρίχα

Colle ali alzando i capelli anteriori .

Ma vi fu chi trovò riparo nell' una , e nell' altra ſpiegazione del Burmanno : la teſtudine Mercuriale par , che ſpieghi piuttoſto quella tale acconciatura di trecce , che formi come la ſcorza della teſtuggine , ſecondo il penſiero di Turnebo Adv. IV. 23. E la chioma anteriore alzata in ale ſembra che convenga all' altra acconciatura di capelli , che formava un nodetto sulla fronte coll' eſtremità delle trecce , come ſoglion talora legarſi de' naſtri , che ſi ſtringono in un nodetto , che forma come due ali : così Ovidio l. c. v. 139.

Exiguum ſumma nodum ſibi fronte relinqui .

Or ſiccome i capelli alle volte ſi ſtringeano in nodetto sulla fronte ; così qui ſi vedono ſtretti in un ſimil nodo sulla ſommità della teſta , per imitar forſe , come ſi è detto , le penne del cimiero . Virgilio in Ciri v. 500. parlando dell' uccello Ciri , dice

Purpuream concuſſit apex in vertice criſtam .

e Scaligero al v. 122. ſpiega così : Ut apex enim extabant ii crines : ed apex era detta ancora la ſommità del tutulo de' Flamini , e de' Pontefici . Forſe anche a ciò potrebbe trarſi la noſtra pittura , trovandoſi fatta da Tertulliano , e da altri menzione del tutulo delle teſte delle donne : ſi veda il Kobierzyck de luxu Rom. l. 6. e in una iſcrizione preſſo lo ſteſſo Pignorio l. c. p. 394. ſi legge : a tutulo ornatrix : benchè per altro il tutulo avea una ſola punta ; come ſi vede nelle medaglie preſſo il Pignorio l. c. p. 412. e preſſo altri .

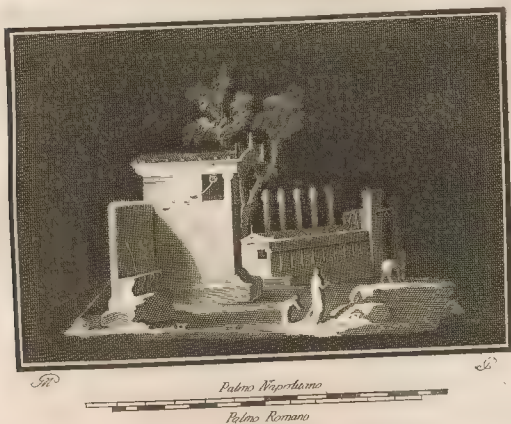
(7) Polluce V. 97. tralle altre ſorte di orecchini nomina ἕλικας , ed ἑλικτῆρας cerchietti così detti , come egli ſteſſo avverte , dalla loro figura : l'elici , e l'elitteri dinotano ancora i cerchietti , che ſi portavano a' polſi delle mani : τὰ περὶ τοὺς καρποὺς ψέλλια , dice Eſichio : ſi veda Euſtazio Od. XXIV. 49. che ne ſpiega l'uno , e l'altro ſignificato . Si veda il Teſoro To. I. p. 1185. e 1187.

(8) Nella Caſſ. N. CMLXXVIII.

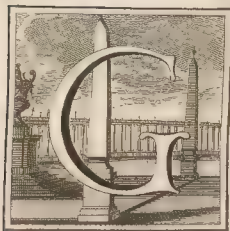
(9) In più luoghi del I. e del II. Tomo ſi è parlato di ſimili ſonagli de' cembali , che in più altre pitture abbiamo incontrato .

la *finiſtra mano* ha un *corno* di color d'*oro* (10) : nelle *orecchie* ha *pendenti* di *perle* ; e la *bionda chioma* è quaſi tutta coverta da una *corona* di *frondi* ſimili a quelle, che ha in teſta la *precedente figura* (11) .

(10) *Si è del* corno *per uſo di bere adoperato da Bacco , e da' ſuoi ſeguaci parlato in più occaſioni ne'* Tomi precedenti , *e avremo luogo di parlarne di nuovo in un' altra* pittura *di queſto* Tomo , *in cui ſi vede* Bacco *verſar del* vino *da un ſimil* vaſo ; *e in un' altra anche di queſto* Tomo *in cui ſi vede un un gran* corno *ſoſpeſo in mezzo a un* tempio . *Quì per altro vedendoſi in mano di una* Ninfa *potrebbe dirſi anche un* cornucopia ; *come l' abbiam veduto in mano della* Cloride *della* Tav. V. *di queſto* Tomo .

(11) *Eſſendo le* corone *di* ellera , *o di* pampino ; *le* frondi *per uſo di* flabello , *o per altra ſacra e miſtica alluſione ; il* cembalo , *e 'l* corno , *tutte coſe appartenenti a Baccanti : ſi ſoſpettò da alcuno , che le due noſtre* donne *foſſero* Baccanti *in atto di ripoſare dal ballo , e di* bere . *Altri nondimeno ſupponendo , che mal converrebbe alle Baccanti il rappreſentarſi ſedute , e ripoſate ; pensò , che anzi potrebbero quì dirſi figurate due* Ninfe *nutrici di Bacco* .

due palmi Napoletani

due palmi Romani

# TAVOLA XXVIII.[1]

ENTILMENTE dipinta in questo pezzo d' *intonaco* [2] di *campo nero* si vede una giovane *donna*, che ha cinta la *bionda chioma*, da una *fascetta* [3]; ed è vestita da un *largo* , e *lungo* abito *trasparente* di color *giallo* , dal quale resta tutta coverta non solamente in tutto il corpo, ma nelle *mani* ancora, e nel *capo*, sul quale si solleva alquanto, e si gonfia il ben disposto *panneggio* [4] : ha ella la *testa* rivolta in atto di riguardare indietro

(1) *Nel Catal.* CDXVIII.

(2) *Fu trovata questa* pittura *insieme colle tre* seguenti *negli scavi di* Civita .

(3) *Si è in più luoghi avvertito, che il* diadema, *o fascetta per cingere il capo, era proprio di Bacco, da cui fu inventato, come nota anche Plinio* VII. 26. *e perciò adoperato anche da' suoi seguaci per tenere stretta la testa contro la violenza del vino, come spiega Diodoro* IV. 3. *Properzio* III. El. XV. 30. *di Bacco :*

Cingat Bassaricas Lydia *mitra* comas:

mitra *diceasi anche una semplice fascetta, come qui, e altrove : si veda Begero* Th. Br. p. 425.

(4) *Si è in più luoghi anche notato, che le vesti larghe, lunghe, sottili, e trasparenti convenivano a Bacco, e alle Baccanti. Si veda anche Buonarroti* Oss. sopra i Medaglioni p. 446. *e 'l Broukusio a Tibullo* I. El. VIII. 46. *Generalmente ne' balli si usavano anche vesti larghe, e lunghe: così di Caligola Suetonio* cap. 58. cum palla, tunicaque talari canticum desaltavit : *e più chiaramente Clemente Alessandrino* Paed. II. 10. p. 203. *parlando delle vesti lunghe, e che impediscono col loro trascino anche il moto de' piedi, dice, che i ballerini, e i pantomimi usavano* ἀποῤῥέουσαν τὴν ἐσθῆτα diffluentem vestem : *e soggiunge :* οἷς οἱ ἐπιμελεῖς σολισμοὶ, καὶ τῶν κρασπέδων αἱ ἀπαιωρήσεις, καὶ τῶν σχημάτων οἱ περίεργοι ῥυθμοὶ βλακείας μικρολόγου ἐπισυρμὸν ἐμφαίνουσι : ne' quali (ballarini)

dietro [5]; e la mossa de' *piedi* coverti da *pianelle* di color *bianco*, e di tutta la persona, che si finge in aria, è tale, che può farla credere una *ballerina* [6].

(*ballarini*) le ricercate panneggiature, le alzate dell'estremità delle vesti, gli studiati atteggiamenti delle posizioni mostrano lo strascino d'una sordida rilasciatezza. *Si maraviglia il Ferrari* de Re Vestiar. Parte I. lib. III. 18. *perchè nel ballo usassero sì fatte vesti larghe, e scinte, che cadeano fino a' piedi: ma non scioglie poi il dubbio, che propone. Vi fu tra noi chi disse poter aver l'uso di tali vesti nel ballo la sua origine da' Lidi, da' Frigii, e dagli altri popoli dell'Asia, di cui eran proprie sì fatte vesti, non meno che i balli lascivi; e da' quali i Greci, e i Romani ne riconobbero l'introduzzione. Si veda il Rodigino* XVIII. 29. *e il Brissonio* de Regno Pers. II. pag. 246. *e* seg. *Ateneo* lib. XIV. *Livio* lib. XXXIX. 5. *Giovenale* Sat. VI. *ed altri. Del resto si veda la* nota (7) *della* Tav. XVII. *del* I. Tomo, *dove si è parlato delle vesti trasparenti usate ne' balli, e specialmente delle* Tarantinidie, *il di cui colore era anche* giallo, *come è quello dell'*abito *quì dipinto: benchè Suida in* Ταραντινίδιον *le dia un colore alquanto* rossastro. *Polieno* V. 3. 3. *dice, che Agatocle in un convito* κροκωτὸν ἐνδὺς, ταραντῖνον τε περιβαλλόμενος ὠρχήσατο vestito di *crocota*, e cinto di *tarantina* ballò. *Avea il nome questo abito da* Taranto, *dove si usava: Polluce* VII. 57. *Eliano* V. H. VII. 9. *unisce anche la* crocota, *e la* tarantinidia: *si veda* ivi *il Perizonio.*

(5) *L'esser questa* figura *tutta chiusa nella sua* veste, *con cui ricovre anche il* capo, *e le* mani; *par che esprima il timore di lei, avvertendo il Lorenzi* de Re Vest. cap. 4. *nel* To. IX. A. G. p. 951. *che nel fuggire, o in altre occasioni di trepidazione, e di timore soleano covrirsi il capo, e chiudersi tutti colla veste. Si aggiunge a questo anche la mossa della testa, che si rivolge in dietro quasi in atto di guardar chi l'inseguisca. Da queste deboli, e incerte congetture si volle da alcuno dedurre, che potea formarsi qualche sospetto di essersi quì voluto rappresentar* Dafne, *che fugge da Apollo. Per altro era il ballo di Dafne usato da Pantomimi: Si veda Luciano* de Saltat. *e* ivi *i Comentatori. Potrebbe anche dirsi generalmente, che si rappresenti una Ninfa tutta chiusa nel suo* manto, *e inseguita da qualche Satiro; o altra simile immagine*. *Ad altri nondimeno parve riconoscervi* Arianna. *Properzio loda la sua Cintia perchè facea bene il ballo dell'* Arianna: *così egli dice* II. El. II. v. 26. *e* 27:

Quantum quod posito formose saltat Jaccho,
Egit ut evantes dux *Ariadna* choros.

*Del ballo di* Arianna *fa menzione Omero* Il. XVIII. v. 590. *e si vedea rappresentato in un marmo, come narra Pausania* IX. 40. *Si veda il Broukusio a Properzio* l. c. *e ben le converrebbe l'abito, che la ricovre tutta, anche nel capo; essendo proprio di una nuova sposa, come si fingea Arianna in quel ballo; e come si vede la nuova sposa nella pittura delle* nozze Aldobrandine; *e in altri antichi monumenti. Ma nacque il dubbio, se il ballo di* Arianna *fosse lo stesso del* Gerano, *o sia la* Gru, *descritto da Polluce* IV. 101. *che faceasi tenendosi per mano; ad imitazion di quello fatto da Teseo nell'uscir dal labirinto co' ragazzi, e ragazze liberate: si veda Meursio* in Orch. in Γέρανος, *e* in κνώσσια, *di cui fa menzione anche Callimaco* H. in Del. 310. *Omero chiama il ballo di* Arianna χορὸν *una* contradanza: *Properzio all'incontro lo fa ballare dalla sola Cintia. Del resto non sembrò potersi quì determinare con sicurezza alcuna sorta particolare di ballo; avendone per altro gli antichi tanti, e sì diversi, di cui appena ne resta il nome: e per quel che riguarda aver la testa coverta dal* manto, *si disse esser proprio anche ciò delle donne lascive: si veda la* n. (2) *della* Tavola XXX.

(6) *Abbiamo più volte incontrato simili figure dipinte in aria, e senza suolo, in campi per lo più neri, o rossi, e talvolta verdi. Può di molte di esse credersi, che sieno espresse in aria in atto di saltare; ma non di tutte potrebbe dirsi lo stesso. Onde non mancò chi propose, se il costume di rappresentarsi così tali* figure *avesse avuta origine da' Cammei, ne' quali sul fondo nero, rosso, o giallo, si vedono rilevate tali figure senza suolo, e come se fossero in aria. Qualunque sia questo sospetto, è certo, che i pittori moderni hanno imitato sì fatto gusto; vedendosi in tondi di campo verde, o nero figurati da essi personaggi in aria.*

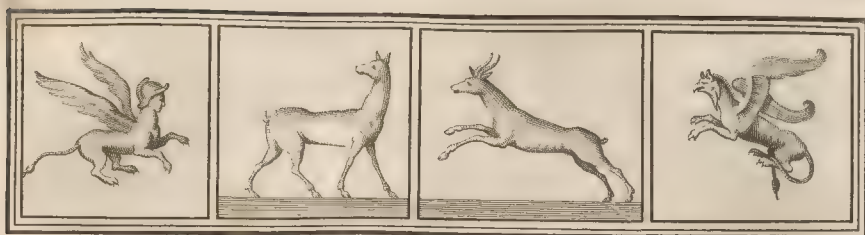



TAVOLA XXIX.

# TAVOLA XXIX.[1]

N' altra *donna*, compagna della *precedente figura*, e con ugual gentilezza dipinta si vede in questo altro pezzo d'*intonaco* (2). Alla *corona* d'*edera*, alla *bionda capellatura sciolta*, e *svolazzante*, e alla mossa sforzata della *testa*, che ripiega sulle spalle, può crederſi una *Baccante* (3): e all'attitudine, in cui è rappresentata, di tener



(1) *Nel Catal. nello stesso N. CDXVIII.*

(2) *Fu trovata questa* pittura *negli stessi scavi di* Civita *colla* precedente *nello stesso luogo*.

(3) *Frequentissime son le immagini di Baccanti in questa mossa, che sembra tutta propria del loro furore: Catullo* de Nupt. Pel. & Thet.

Evoë clamantes, Evoë *capita* inflectentes;

*e Virgilio* Aen. VII. 394.

. . . ventis dant *colla*, comasque.

*e Ovidio* Met. III. 725. *e* segg.

. . . visis ululavit Agave,

*Collaque jactavit*, movitque per aëra *crinem*:

*e così in più altri luoghi. Euripide* in Bacch. v. 150. *dice di Bacco*

Τρυφερὸν πλόκαμον εἰς αἰθέρα ῥίπτων

Scotendo all' aria la dilicata chioma:

*e nel* v. 863. *di una Baccante*

Δέρην εἰς αἰθέρα δροσερὸν ῥίπτουσα

Dimenando il collo nell' aria ruggiadosa:

*e da Pindaro son dette le Baccanti* ῥιψαυχένες scotitrici di collo, *come nota il Barnes al* cit. v. 150. *di Euripide. Son da osservarsi nello stesso poeta le tre azioni, che faceano le Baccanti, di* saltare, fermarsi, *e* dimenare il capo: *così egli dice nel* v. 184. *e* segg.

Ποῖ δεῖ χορεύειν, ποῖ καθιστάναι πόδα,
Καὶ κρᾶτα σεῖσαι;

Dove *danzar* bisogna, e dove il piede
*Fermare*, e dove *dimenare il capo*?

*Avvisa anche Euripide nel* v. 494. *che i seguaci di Bacco nutrivano la chioma per questo dio: così anche Virgilio* Aen. VII. 391.

Te lustrare choros, *sacrum* tibi pascere crinem:

*su questo costume si veda Turnebo* VII. 14. *Si veda anche Casaubono a Lampridio* p. 323. *dove parla del costume di nutrir la chioma, e dimenar la testa in* onor

ner alta colla *ſiniſtra mano*, e con tutto il *braccio diſteſo* parte della *lunga*, e *larga veſte*, di color tra il *verde*, e 'l *turchino*, finiſſima e *traſparente* (4); e di ſostenerne altra parte al dinanza colla *deſtra*: alla poſitura de' *piedi*, le cui ſole *piante* ſon coverte da *ſolee*: e ſopratutto alla direzzion de' *capelli*, che moſtra l' effetto o del ſalto, o della corſa (5), ſembra eſſerſi voluta eſprimere in figura di *ballante* (6).

*onor di Cibele. Iſidoro* lib. VIII. *parlando di queſta moſſa di teſta, che faceaſi nelle orgie della gran Madre, dice*: quod ſe apud eam *jactant*, praecipitur, inquiunt, ut qui terram colunt ne ſedeant: ſemper enim eſſe, quod agant. *Lo ſteſſo potrebbe dirſi di Bacco, le cui orgie eran preſe da quelle di Cibele, o ſia della Terra, alla coltura della quale appartengono anche le viti. Si veda il Nicolai* de Ritu Bacchan. cap. 14. *Sembra ad ogni modo più proprio il dire, che il muover la teſta dinoti l' eccesſo del ſacro furore, di cui ſi credeano pieni coloro, che celebravano i miſteri di qualche Nume. Così Ovidio delle Baccanti*:

Nunc feror, ut Bacchi furiis Eleleides actae:

*e Lucano*

Aedonis Ogygio decurrit plena Lyaeo.

*Si veda anche Diodoro* IV. 3. *Infatti il dimenar la teſta è un ſegno di furore*: *Ulpiano* L. 1. de Aedil. Ed. §. 3. Apud Vivianum quaeritur, ſi ſervus inter fanaticos non ſemper caput jactaret, & aliqua profatus eſſet, an nihilominus *ſanus* videretur? *Si veda anche Quintiliano* II. 3. *e Livio* XXXIX. 8. *Del reſto Scaligero* Poët. I. 18. p. 60. *tra i movimenti de' ballerini nomina anche il* trachelismo: *diceaſi* τραχηλισμος, *e* τραχηλίζειν *il girar la cervice, o il collo or da una parte, or dall' altra* ( τȣ̃ τραχήλȣ περιφορὰν, *dice Polluce* IV. 103. *parlando di un ballo, in cui s'imitava un uccello* ): *e perchè nel gioco della* palla, *dovea farſi ſpeſſo tal moto, e perciò ſi rinforzava il collo; dice Ateneo* I. 12. *eſſer utile un tal eſercizio* διὰ τȣ̀ς τραχηλισμȣ̀ς: *Si veda il Fabri* Agon. I. 11. *il Cupero* Obſ. I. 12. *e'l Perizonio ad Eliano* V. H. XII. 58. *della proprietà di queſta parola* τραχηλισμος, *e* τραχηλίζειν. *Socrate preſſo Senofonte in* Conviv. *per provare, che il ballo rende il corpo più agile, e forte, dice, che ogni parte del corpo è in azione il* collo, *le* coſce, *le* mani καὶ τράχηλος, καὶ σκέλη, καὶ χεῖρες. *Nel ballo delle Baccanti il* trachelismo *era più ſpeſſo, e più violento.*

(4) *I poeti chiamano* venti, *e* nebbie *sì fatte veſti per la loro leggerezza, e traſparenza. P. Siro preſſo Petronio* cap. 55.

Aequum eſt induere nuptam *ventum* textilem?
Palam proſtare nudam in *nebula* linea?

*Si vedano* ivi *i Comentatori, che raccolgono altri ſimili eſempii*: *Varrone le chiama* vitreas: *e da altri ſon paragonate a' ragnateli, e dette* ἀραγνώδεις: *ſi veda il Gonzales al* cit. l. *di Petronio. Ateneo* IV. p. 129. καὶ σαμβυκίστριαι τίνες Ῥοδίαι ἐμοὶ μὲν γυμναὶ δοκῶ, πλὴν ἔλεγόν τινες ἔχειν χιτῶνας: e alcune *Sambuciſtrie* di Rodo a me certamente ſembravano nude, benchè altri diceſſero, che aveano veſti. *Si veda* ivi *il Caſaubono: il Broukuſio a Properzio* II. El. I. 5. *il Radero, e gli altri a Marziale* VIII. 68. *sul verſo*

Femineum lucet ſic per bombycina corpus.

(5) *Euripide dà alle Baccanti* Bac. v. 148. δρόμον, καὶ χορȣ̀ς *il* corſo, *e i* balli. *Si veda la nota* ſeg.

(6) *Luciano* de Saltat. *dice che tutte le azioni Bacchiche ſi riducono a ballo: ed è noto, che delle tre ſorti di ballo Tragico, Comico, e Satirico; queſto, che diceaſi* Sicinnide, *e appartenea propriamente al coro di Bacco, era il più violento. Si veda Ateneo* I. 17. *Polluce* IV. 99. *Luciano* de Saltat.

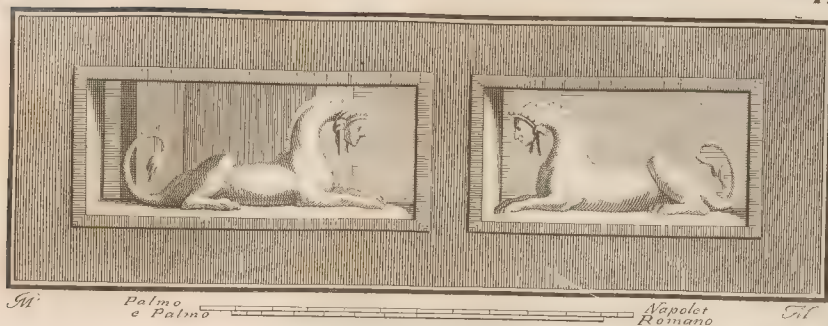



TAVOLA XXX.

# TAVOLA XXX.[1]

NCHE in questa *pittura* è rappresentata una *donna* coverta parimente da una larga, e lunga *veste* di color d' *acqua di mare* [2], leggierissima, e sottile a segno, che ne trasparisce, come se nudo fosse, tutto il corpo; ed è ravvolta in modo intorno al *collo*, e per dietro alla *testa*, che le forma come un *cappuccio*; svolazzandone sulle spalle un'estremità, e restando l'altra estremità sollevata dallà *destra mano* della *donna*, che tiene ancora

(1) *Nel Catalogo sotto lo stesso N. CDXVIII. Trovata negli stessi scavi colle due* precedenti.

(2) *Lucrezio* IV. 1121.

. . . teriturque *thalassina* vestis
Assidue, & Veneris sudorem exercita potat:

*sembra così detta dal colore: infatti Nonio dice, che la veste* Cumatile *era detta dal color dell' onde del mare, a κῦμα:* Cumatilis, aut *marinus*, aut *caeruleus*, a graeco tractum quasi *fluctuum* similis. *Anche Ovidio* A. III. 176.

Hic *undas* imitatur, habet quoque nomen ab *undis*:
Crediderim Nymphas hac ego veste tegi.

*Si veda ivi il Burmanno, che crede questa veste descritta da Ovidio corrispondere alla* talassina *di Lucrezio. Virgilio* Georg. IV. 235. *parlando delle Ninfe, dà alle loro vesti il color del* vetro:

. . hyali saturo fucata colore:

*dove Servio: hyali*, vitreo, viridi Nymphis apto; *e'l Filargirio*: hyalino, idest *vitreo* colore: *Sembra dunque, che le vesti* talassine *fossero non solo del color dell' acque del mare, ma trasparenti ancora. Onde non par, che convengano colle vesti dette* Actaeae, *come sospetta Brissonio* de Regno Pers. II. p. 251. *essendo l'abito* Atteo, *come lo definisce Democrito Efesio presso Ateneo* XII. 5. p. 525. *e Eustazio* Od. I. *riferito dallo stesso Brissonio, σπαθητὸν, cioè* denso, *ben compatto, come spiega Scaligero* in Ciri v. 179. *e Casaubono ad Ateneo* l. c. *Se pur non voglia dirsi, che* σπαθητὸν

ancora tutto il *braccio disteso*. La *cassettina* (3), ch' ella sostiene colla *sinistra*, è a color d'*oro*; e i *calcei*, colle *fascette*, che gli stringono, son di un color *rosso cupo*. La mossa è tale, che può anche indicare esser espressa in figura di *ballo*.

σπαθητὸν *sia detto*, *come le* multicie *de' Latini*, *così chiamate* : quod ea pecten soleat *multum icere*, *come dice Vossio* Etym. in Multicia ; *e perciò da Salmasio* in Vopiscum *interpetrate per* πολυσπαθητὰ : *dicendo anche Eustazio* l. c. κατακλῶνθαι γὰρ τὰ σπαθώμενα. *E sebbene il Ferrari* de Re Vest. I 20. *ripugni a questa etimologia*, *è certo ad ogni modo*, *che la veste* multicia *era sottile*, *e trasparente dicendo Giovenale* Sat. II. 76. . . . quum tu *multicia* sumas, Cretice: *e poco dopo* — Cretice, *pelluces*. *Si veda ivi lo Scoliaste*. *Infatti Democrito*, *ed Eustazio dicono*, *che l' abito* Atteo, *era* σπαθητὸν, ἰσχύος, καὶ κουφότητος χάριν : ben tessuto per renderlo forte, e leggiero. *Esichio dice semplicemente* : ἀκταῖον, παραθαλάσσιον: *ed Eustazio* l. c. *dice della veste* attea: ἀπὸ ἀκτῆς θαλασσίας παρώνυμον ἤ τι φόρημα : *forse dal colore dell' acqua di mare*. *E a proposito del* capuccio, *o panneggio del* manto *disposto a quel modo*, *si notò un luogo di Plauto* Pseud. A. V. Sc. I. 27. *e* segg. *che potrebbe dar molto lume a questa* pittura : *dice ivi il servo*, *che viene da una cena*,

> .. sed postquam exsurrexi, orant me uti *saltem*:
> Ad hunc me modum intuli, ut illis satisfacerem
> ex *disciplina*; quippe ego
> Qui probe *Jonica* perdidici, sed *palliolatim* amictus
> Sic hac incessi ludibundus:

*Legge ivi il Lambino* palliolatus: *ma o secondo l'una*, *o secondo l' altra lezzione sempre par*, *che s' intenda del ballo alla maniera* jonica, *che faceasi colla* palla, *o* manto *ravvolto in modo*, *che copriva anche la testa*, *o che facea almeno una specie di* palliolo: *si veda il Ferrari* de Re Vest. P. II. lib. IV. cap. ult. *che il ballo* jonico *fosse de' più lascivi*, *è noto da Orazio* III. 6. v. 21. *e può vedersi Turnebo* IV. 21. *Che i Joni usassero vesti larghe*, *e lunghe*, *e di varii colori*, *anche d' acqua di mare*, *o* talassine, *lo avverte lo stesso Democrito presso Ateneo* l. c. *Che finalmente le donne lascive fossero* palliolate, *si ha da Marziale* IX. Ep. 33. *e da Petronio* cap. 16. *e* cap. 17. *dove l'Einsio*, *e 'l Gonzalez*.

(3) *Si volle*, *che potesse questa* cassettina *alludere a' misteri di Bacco*. *Si è già nella* nota (7) *della* Tav. XXI. *del* II. Tomo *avvertita la differenza*, *che vi era tra l'* arca ineffabile λάρνακα ἄῤῥητον *di Bacco*, *e le* ceste : *avendo luogo e queste*, *e quella nelle cerimonie*, *e nelle pompe bacchiche*: *e se ne parlerà anche nelle* note *della* Tavola seguente.

TAVOLA XXXI.

Mezzo palmo Nap.

Mezzo palmo Rom.

# TAVOLA XXXI.[1]

L *tirso* col *nastro* pendente che tiene colla *sinistra mano*, e la *corona* di *pampani*, che cinge il *capo* alla *donna* quì dipinta, la dichiarano bastantemente per tale, che a Bacco appartenga; e 'l *canestro* a color d'*oro* (2), che sostiene sulla testa colla mano *destra*, e in cui si vedono de' *rami* con *frondi*, coverti in parte da un *panno* di color *giallo*; la fa distinguere per una *Canefora* (3). La lunga, e sciolta *veste*, che in una parte resta fermata sul *capo* dalla *cesta*, è di color *rossastro*: la *benda*, che



(1) *Nel Catalogo sotto lo stesso N. CDXVIII.*

(2) *Si è già nella* no. (9) *della* Tavola XXVIII. *del* II. Tomo *notato*, *che i* vanni, *i* canestri, *o i* calati, *che si portavano nelle pompe di Bacco*, *di Cerere*, *o di Minerva*, *eran d'* oro: *così Callimaco* H. in Cer. v. 127.

Ὡς αἱ λικνοφόροι χρυσῷ πλέα λίκνα φέροντι,

come le *Canefore* portano i canestri pieni d'oro: *dove lo Scoliaste spiega*: αὐτὰ περιεχρύσων essi stessi eran dorati. *Si veda* ivi *lo Spanemio*, *che raccoglie gli esempii corrispondenti per le feste di Bacco*, *e di Minerva*.

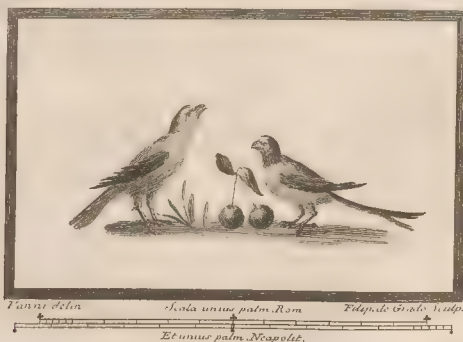
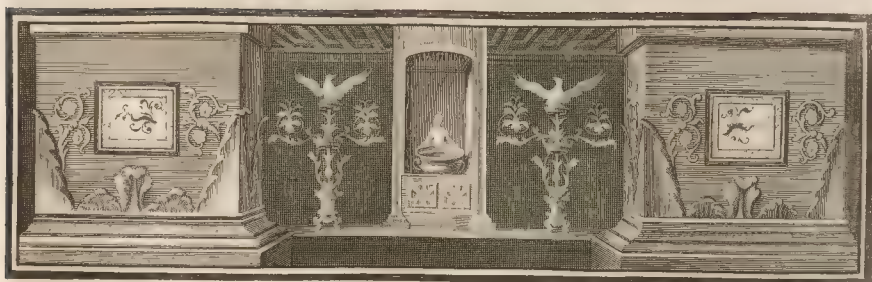
(3) *Delle* Canefore, *che portavano i canestri pieni delle primizie de' campi*, *in onor di Bacco*, *e di Cerere*, *si è parlato bastantemente nella* not. (8) *della* Tav. XXII. *del* Tomo II. *e in altri luoghi dello stesso*, *e del* I. Tomo. *Quì parve a taluno di vedere un* serpe, *ch' esce dalla destra parte del* canestro. *Se così fosse*, *potrebbe dirsi questa una* cesta mistica, *come spessissimo se ne incontrano con serpi*, *che le circondano*, *o che metton fuora il capo da quelle*, *come quì sarebbe espresso*. *Ma ad altri sembrò piuttosto un* tronco *di qualche* ramuscello, *vedendosi chiaramente dall'altra parte le* frondi,

le ſtringe il polſo del *deſtro braccio*, è *gialla* [4]; e *gialle* ſon parimente le *ſcarpe* legate con *naſtri* dello ſteſſo colore. La moſſa corriſponde anche ad una *ballerina* [5].

(4) *Queſta* faſcetta *o può aver la ſteſſa ragione, che hanno le bende, che ſi vedono quaſi ſempre legate a' tirſi per ornamento; o per uſo de' ſagrifizii, come ſi è notato nella* n. (3) *della* Tavola XXIX. *del* II. To.

(5) *Si è già avvertito nella* nota (6) *della* Tavola XXIX. *che tutte le funzioni bacchiche ſi riduceano a ballo. Quì ſi notò, che Polluce* IV. 103. *fa menzione del ballo detto* cernoforo, *perchè quei, che lo ballavano*, λίκνα ἢ ἐσχαρίδας ἔφερον· κέρνα δὲ ταῦτα ἐκαλεῖτο: portavano alcuni caneſtri, o piccole braciere, che ſi diceano *cerni*. *Da Ateneo* XIV. 7. *è detto il ballo de'* Cernofori, furioſo; *e nel* lib. XI. 7. *è ſpiegato il* cerno *per un vaſo di creta, che contiene altri piccoli vaſi, pieni di varie ſorti di legumi, e di altri comeſtibili, che ſervivano per uſo di quei, che celebravano i miſteri; e ſi portava nelle pompe ſacre. Si veda* ivi *il Caſaubono; e Stefano nel* Teſoro *nell'*Indice *alla voce* κέρνος, *dove avverte, che lo Scoliaſte di Nicandro sul verſo* 217. *in* Alexiph.

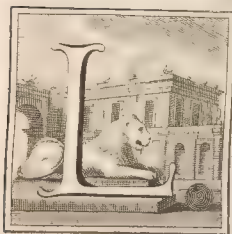
Ἡ ἅτε κερνοφόρος ζάκορος βωμίστρια Ῥείης

o come la Sacerdoteſſa, che cuſtodiſce il tempio di Rea, e porta *il cerno: ſpiega* κέρνους *per* κρατῆρας μυστικοὺς vaſi miſtici, *e la* Cernofora *per colei, che porta tali vaſi. Eſichio generalmente dice:* κερνοφόρος, ὁ τὰς θυσίας ἄγων, colui che porta le coſe da offerirſi in ſagrifizio: *benchè altrove egli ſpieghi* κέρνεα *per* τὰ τῇ μητρὶ τῶν θεῶν ἐπιθυώμενα le coſe, che ſi offerivano alla gran Madre degli dei. *Si veda de'* cerni, *e* cernofori *il Leopardi* Em. IV. 2. *Si avvertì tutto ciò per dedurne una congettura, ſe forſe poteſſe ſoſpettarſi, che il ballo de'* Cernofori *non diceaſi ſolamente di coloro, che ballavano portando i* cerni *così propriamente detti; ma anche di quei, che portavano altri ſimili* vaſi, *o* caneſtri, *o* ceſte; *o* arche *ſacre. Darebbe qualche piccolo peſo a un tal ſoſpetto la parola* λίκνα, *di cui ſi ſerve Polluce* l. c. ( *ſi veda* ivi *il Jungermanno* n. 50.), *la quale è generale: ſi veda Suida, e Arpocrazione in* λικνοφόρος, *e* ivi *il Mauſſaco, e 'l Valeſio: ſi veda anche Spanemio a Callimaco* p. 18. *e* p. 733. *Su queſta idea dunque potrebbero dirſi e queſta, e la* donna *della* Tav. precedente *tali, che ballino da* Cernofore. *Potrebbe anche dirſi, che, come eravi il ballo delle* Cernofore, *così vi foſſe anche quello delle* Canefore, *delle* Ciſtofore, *e ſimili. Infatti lo ſteſſo Polluce* IV. 103. *nomina il ballo delle* Pinacidi, *che lo ballavano* πίνακας φέροντες: *e* IV. 105. *nomina* τὸν καλαθίσκον ( *mentovato anche da Eſichio, e da Ateneo: ſi veda Meurſio in* Orch. *in* καλαθίσκος ), *che forſe ſi ballava anche portando un piccolo* calato. *Finalmente ſi notò quì, che ſebbene queſte, e ſimili* figure *poſſano dirſi* ballarine: *ad ogni modo non è un argomento certo per crederle tali il vederle rappreſentate in atto di ballare: avvertendo Ateneo* XIV. 6. p. 629. *che gli arteſici per dare alle loro figure moſſe grazioſe, ne prendeano le immagini de' balli:* ἐστὶ δὲ καὶ τῶν ἀρχαίων δημιουργῶν ἀγάλματα τῆς παλαιᾶς ὀρχήσεως λείψανα: ſono anche le ſtatue degli antichi altrettante reliquie dell'antico ballo.

## TAVOLA XXXII.

Gio Morg Reg del — Carlo Oraty Incise

quattro Palmi Napoletani

quattro Palmi Romani

# TAVOLA XXXII.

E due *pitture* di campo *nero* incise in questa *Tavola* son compagne delle quattro *precedenti* (1), e simili quasi in tutto fra loro. Rappresenta la *prima* (2) un *Faunetto* (3) dipinto a *rosso* tutto il *corpo*, e 'l *volto* ancora (4); con un *pannetto*, o *pelle* sul *capo*, a modo di *petaso* (5), di color *giallo*; con un altro *panno* di color *verde* sul *braccio*

(1) *Furono trovate nella* stanza *medesima dipinta nel modo stesso dell' altra descritta nella* n. (2) *della* Tav. XXXIV.

(2) *Nel Catal. N. CDXXII.*

(3) *Si è già avvertita nella* nota (3) *della* Tavola XV. *del* I. Tomo *la differenza tra i* Satiri, *che han la mezza vita di capro, e i* Fauni, *che hanno l' intera figura umana, a riserva delle orecchie caprigne, e della* coda, *come in questo si vede.*

(4) *Nella pompa Bacchica di Tolomeo descritta presso Ateneo* V. 7. p. 197. *si vedea una truppa di Satiri, che aveano i* corpi coloriti altri di *ostro*; altri di *minio*, e di altri colori diversi: *τὰ δὲ σώματα οἱ μὲν ἐκέχρωντο ὀστρείῳ, τινὲς δὲ μίλτῳ, καὶ χρώμασιν ἑτέροις. Anche Priapo per lo più era dipinto a rosso: onde da' poeti è detto* ruber hortorum custos: *si veda lo Scioppio* in Priap. Praef. v. 5.

(5) *S' incontrano spesso de' Fauni, e Satiri coronati di frondi; e potrebbe perciò dirsi anche una* fronde *quel pezzo* giallo, *che han quì i due* Faunetti. *Potrebbe anche dirsi un* petaso, *il qual essendo proprio de' Corrieri, come si è altrove accennato, darebbe luogo a sospettare che l'abbia il pittore dato quì a' Fauni per rappresentarli in tal abito, quasi in atto di precedere, e di avvisare la venuta di Bacco: infatti da Ovidio* I. Art. 542. *son detti i* Satiri, *praevia* turba dei. *Comunque sia, è da notarsi, che così questi, come gli altri dodici* Funamboli *della* Tavola seguente *hanno in testa sì fatto* panno, *o* pelle, *o altra cosa, che sia; non solita per altro a vedersi negli altri Satiri, o Fauni. Quindi si volle dubitare, che fosse un ornamento proprio de' Funamboli, forse per difender la testa, se mai cadessero a terra, o se nello scendere precipitosamente per le funi da alto in basso andassero a urtare in qualche parte. Infatti era così pericolosa l'arte de' Funamboli, che l' Imperator Marco Aurelio* funambulis

post

*cio ſiniſtro*, e col *tirſo* sulla *ſpalla*: Tiene egli il *deſtro braccio*, e la *mano* tutta ſteſa, ed è in atto di *ballare* ſopra una *fune* (6) dipinta di *roſſo*, e *bianco*, la qual è terminata dalle due parti dal *feſtone* di color *verde*, che traverſando tutta la *pittura* forma tre *ſeni*; de' quali il più piccolo è quel di mezzo chiuſo dalla *fune*; i due laterali, che finiſcono con due *nodetti*, ſon chiuſi da un altro *feſtone* diritto, o piuttoſto *aſta* o *tirſo*, che voglia dirſi, con piccole frondi, anche *verde*, che ha verſo la *punta* un *cono*, o *pina*, parimente di color *verde*: dal *ſeno* di mezzo pende una *catenella*, o *feſtoncino* anche *verde*; e dall'eſtremità de' due laterali pendono due ſimili *catene*, che ſoſtengono *vaſi* a color d'*argento* (7). Nella *ſeconda pittura* (8) ſimile in tutto alla *prima* il *Faunetto*, o *Funambolo*

poſt puerorum lapſum culcitas ſubjici juſſit, *come dice Capitolino nella di lui vita* p.40. *il quale ſoggiugne*: unde hodieque *rete* praetenditur. *Si veda però ivi il Caſaubono, il quale crede doverſi leggere* cunabulis, *e lo ſpiega delle cune de' ragazzi*. *Da Labeone* L.56. de Act. Emti, *è detta* periculoſa res, *e Apulejo dice* Flor. IV. funirepus periclitatur. *Ad altri finalmente piacque il dire, che il* petaſo, *ch'era proprio di Mercurio, ſi portava in teſta da'* Funamboli, *per imitar quel dio, a cui ſi raſſomigliavano nel caminare, e volare per aria*. *Si veda anche la* nota ultima.

(6) *La deſtrezza de' Funamboli preſſo gli antichi era giunta all'eſtremo: e ve n'erano di varii generi: altri ſalivano, e calavano per una fune poſta obliquamente* (per catadromum deſcendere, *dice Labeone nella* cit. L.): *e di queſto genere ſe ne vedono sulla medaglia di Caracalla illuſtrata dall' Abate de Camps nella* diſſ. 20. *preſſo Spanio* Recherch. des Antiq. *Altri piantavano un palo in terra, e dalla punta del medeſimo facean calare una fune, per cui ſi aggrappavano, ſalendo fino alla ſommità, dove ſi metteano colla teſta in giù, facendo diverſi moti: ſi veda Niceforo Gregora* VIII. p. 198. *Altri ſtendeano una fune orizzontalmente tra due legni, o pali perpendicolarmente piantati, e caminavano per quella fune con molta franchezza: Orazio* Epiſt. II. 1. v. 210.

Ille per extentum *funem* mihi poſſe videtur
Ire poëta.

*dove Acrone nota, che il primo tra Romani, che usò la voce* funambulus, *fu Meſſala Corvino*. *Arriano in* Epicteto III. 12. ἐπὶ σχοίνιυ περιπατεῖν: paſſeggiare ſopra una piccola fune. *Manilio* lib.V. *elegantemente deſcrive i Funamboli*:

. . . . . vincetque periclo
Ingenium, aut tenues auſus ſine limite greſſus
Certa per extentos ponit veſtigia funes,
Et coeli meditatus iter veſtigia perdet,
Et pene ut pendens populum ſuſpendet ab ipſo.

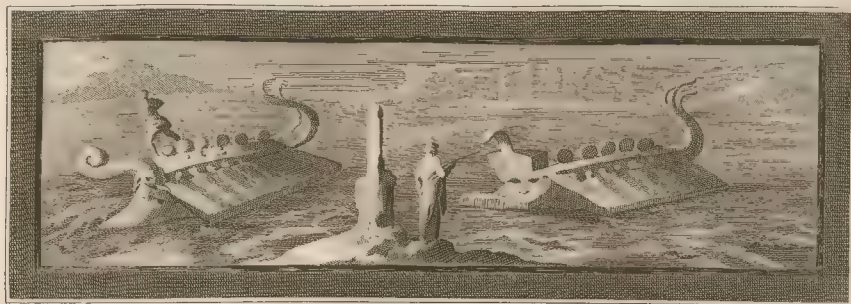
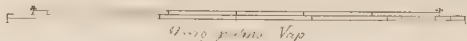
*Così anche Petronio Afranio, S. Giuſtino, S. Gio: Criſoſtomo; ed altri raccolti da Bulengero* de Theat. I. 41. *Da S. Gregorio Nazianzeno in* Apolog. *ſi ha, che talvolta non era fune, ma* legno *poſto in alto, quello su cui caminavano*. *Forſe a queſto genere ſi debbono ridurre i* Petauriſti, *che ſaltavano da un legno poſto a traverſo in un muro: Si veda il Bulengero* de Th. I. 36. *Radero, e gli altri a Marziale* II. Ep. 86. *Scaligero a Manilio* lib. V. p. 403. *e* p. 421. *e Mercuriale* A. G. III. 8. *Altri finalmente non caminavano ſolamente sulla fune, ma ballavano, ſchermivano, e faceano altri movimenti, ed azioni di forza; anzi da Niceforo Gregora* l. c. *ſi ha, che portavano sulle ſpalle un ragazzo, ed eſſi caminavano con gli occhi chiuſi*. *Plinio* VIII. 2. *parla con ſtupore degli Elefanti, che caminavano, e ballavano sulla corda, portando degli uomini, e delle lettiche ancora.*

(7) *Si volle, che poteſſero queſte* catene *indicare le* funi, *per cui ſalivano da terra sulle altre funi orizzontali i funamboli: come ſi legge in Luciano de* dea Syria.. *e in Niceforo* l. c. *Le immagini antiche de' Funamboli preſſo Mercuriale* A. G. III. 5. *potrebbero confermare queſta congettura, e dar molto lume alla noſtra* pittura: *vedendoſi delle funi perpendicolari pendenti da altre orizzontali, e molti contropeſi, o altro, che ſiano, ſimili a'* vaſi, *che qui ſi oſſervano*. *Ma a molti ſembrò, che tutto queſto ornato aveſſe molto del grotteſco; e i* vaſi *poteſſero rappreſentar forſe* lampadi, *o vaſi di odore, che ſoleano nelle ſtanze delle cene tenerſi; e che nella pompa di Bacco avean luogo ancora*. *Si veda Ateneo* V. p. 198.

(8) *Nel Catal. N. DXXIII.*

o *Funambolo* è tutto *verde*, anche nel *volto* [9]; il *panno*, o *petaſo*, che ha in *teſta*, è *giallo*; e [10] *gialle* ancora ſon le *tibie*, che ſuona.

(9) *Si è già notato di ſopra, che i Satiri nella pompa di Tolomeo eran dipinti a varii colori.*

(10) *Crede il Begero* Th. Br. To. 3. p. 255. *che i* Titiri *propriamente diceanſi quei, che ballavano ſonando una certa ſpecie di* flauto, *o* cannuccia, *che avea un ſolo buco, e facea ſempre lo ſteſſo ſuono; e chiamavaſi* Titirino, *o anche* Titiro: *così Eſichio*: Τίτυρος, Σάτυρος, κάλαμος, ἢ ὄρνις. *Che* Titiri *ſi chiamaſſero i Satiri, lo nota anche Euſtazio* Il. Σ. p. 1214. *e ciò propriamente nella lingua dorica: e così parimente lo Scoliaſte di Teocrito* Id. VII. 72. *e sul* v. 2. *dell'* Idillio III. *riferiſce i varii ſignificati della voce* Τίτυρος: *e tralle altre coſe dice anche, che ſignifica* τραγὸς *il* caprone; *e anche* πίθηκος ὁ μικρὰν ἔχων ὀρὰν, *uno* Scimiotto, che ha piccola coda: *E dove nell' argomento del* cit. Id. III. *ſi legge*: τὸν τίτυρον οἱ μὲν κύριον, οἱ δὲ σάτυρον εἶναί φασι: *avverte lo Scaligero a Varrone* de Re Ruſt. III. 16. p. 252. *doverſi leggere* κριὸν *il* montone, *non* κύριον: *dicendo anche Servio* Ecl. I. Laconum lingua *Tityrus* dicitur aries major, qui gregem anteire conſueverit. *Si veda anche il Perizonio ad Eliano* V. H. III. 40. *dove lungamente dimoſtra, che* Titiro *propriamente dinota il* montone, *o il* capro, *e poi ſi diſſe anche dello* Scimiotto, *e che quindi ebbero il nome i* Titiri: *avvertendo, che da Appiano* Bel. Pun. p. 35. *ſi ha, che* Tityriſtae *dagl' Italiani diceanſi quei* Tibicini, *che nelle pompe accompagnavano il ſuono della* tibia *con balli, e movimenti ridicoli. Da tut'o ciò ſi deduſſe, che la* Siſira, *o* Siſara, *la quale ſpeſſo è nominata da Ariſtofane, ed oltre agli altri ſignificati che avea, è così ſpiegata dallo Scoliaſte* in Av. 122. σισύρα ἐςὶ ἐξ αἰγείων δερμάτων ἔχον ἔτι τὰς τρίχας σκέπασρον: Siſira è un berettone di pelli di capra, che ha anche i peli; *e che così era detta appunto da* σίσυρος, *o* τίτυρος, *il* montone, *o il* capro, *come conchiude Scaligero* l. c. *e 'l Voſſio* Etym. in Siſara: *ſi veda anche Spanemio a Ariſtofane* Nub. v. 10. *potrebbe dirſi, che forſe la covertura, che hanno in teſta i noſtri* funamboli, *foſſe la* Siſira; *e che da ciò anche potrebbe ſupporſi eſſer così rappreſentati in abito di* Titiri.

Vanni dis. Aloja Inc.

Mezzo palmo Rom.

Mezzo palmo Nap.

# TAVOLA XXXIII.

DE' *dodici* (1) *Funamboli* incisi in questa *Tavola*, il *primo*, ch'è colorito di *verde*, tiene colla *destra* un *orciuolo* a color d'*oro* in atto di versar del liquore nella *ciotola*, che ha nella *sinistra*, anche a color d'*oro* (2): il *secondo*, colorito di *rosso*, ha una *cetra* (3) di color d'*oro* ancora: il *terzo* fino al *settimo*, tutti anche coloriti di *rosso*, portano *tirsi*, ballando in mosse diverse, ed equilibrandosi sulle *funi* (4); e'l *quinto*, oltre al *tirso*, tiene anche nella *sinistra* una *ciotola*: l'*ottavo* dipinto anche *rosso*, suona le *tibie* di color *giallo*; e 'l

(1) *Nel Catal. N. CDXXIII. sono i primi* cinque: *gli altri* sette *sono nel N. DXLV. Tutti dodici furon trovati negli scavi di* Civita *insieme con gli* Amorini *della* Tavola seguente, *di cui si veda la* n. (2) *e della* Tavola XXXV.

(2) *Nella pompa Bacchica di Tolomeo presso Ateneo* V. p. 198. *si vedea una truppa di* Satiri, che portavano altri un orciuolo d'oro, altri un carchesio: *ἔφερον δ' οἱ μὲν οἰνοχόην χρυσῆν, οἱ δὲ καρχήσιον*: *E poco dopo un'altra truppa di* Satiri, che portavano altri *orciuoli*, altri *ciotole*, altri vasi tericlei grandi, tutti d' *oro*: *Φέροντες οἱ μὲν οἰνοχόας, οἱ δὲ φιάλας, οἱ δὲ θηρικλείους μεγάλας, πάντα χρυσῆ.*

(3) *Si è altrove notato, che la* lira *avea anche luogo nel coro di Bacco: quì può alludere parimente al convito, di cui era propria.*

(4) *S. Gregorio Nazianzeno* in Apol. Καθάπερ τοῖς ἐπὶ κάλου μετεώρου, καὶ ὑψηλοῦ βαίνουσι τῇ δὲ ἢ τῇ δὲ ἀποκλίναι οὐκ ἀσφαλὲς, . . . . . ἀσφάλεια δὲ αὐτοῖς ἡ ἰσοῤῥοπία καθίσαται: siccome a quèi, che caminano sopra un legno sollevato, e alto non è sicuro il pendere o da una parte, o dall' altra . . . . . . e la sicurezza ad essi viene dall' equilibrio. *Si veda il Bulengero* de Theat. I. 41.

x cordage.

e 'l *nono*, dello ſteſſo colore *roſſo*, porta una *lira* a color d'*oro*. Degli ultimi tre, tutti dipinti a *verde*, il *primo* ha la *lira*; il *ſecondo* non par che abbia iſtrumento alcuno, ma ſtende ambe le *braccia* unite (5); e 'l *terzo* ſoſtenendo colla *ſiniſtra* una *tazza* a color d'*oro* fa cadervi dentro il *vino*, che ſcorre dalla *punta* di un altro *vaſo* a modo di *corno*, che tiene alto colla *deſtra mano* (6). Le *pelli*, o *petaſi*, che tutti hanno in *teſta* (7), e le altre *pelli*, che ad alcuni pendon dal *braccio*, ad altri ſvolazzan sulle *ſpalle*, ſon tutte *gialle*; le *funi* dipinte di *roſſo*, e *bianco*, e i *feſtoni verdi*.

(5) *Petronio Afranio deſcrivendo il funambolo dice*
Brachia diſtendens greſſum per inane gubernat,
Ne laſſa e gracili planta rudente cadat.
*Il tener dunque le* braccia *unite par che dinoti una maggior perizia, e maeſtria. Anzi alle volte affettavano di moſtrare, ch' eran per cadere: ſi veda Scaligero a Manilio* p. 421. *e Plinio* III. Ep. 6.

(6) *De' vaſi da bere fatti a modo di corno ſi è baſtantemente parlato altrove, e dovrà anche dopo parlarſene. Quì ſi notò, che que' vaſi, i quali faceano ſcorrere il liquore per la parte di ſotto a modo di fontana diceanſi ῥύσεις, e ῥυτὰ* fluenti: *Filone* de vita contempl. *li chiama ἐκπώματα ῥυτὰ. In Ateneo* XI. 13. *ove ſi veda il Caſaubono, ſon nominati ῥέοντα ἀργυρᾶ, καὶ χρυσᾶ fluenti* di argento, e d'oro. *E vi ſi legge anche: ῥύσις, Φιάλη χρυσῆ: riſi*, fiala d'oro. *Ed Epinico preſſo lo ſteſſo* p. 497. *ed Edilo dicono, che i* riſi *ſcorrono a modo di* fontana. *Si veda anche Salmaſio a Solino* p. 663. *e 'l Radero, e gli altri a Marziale* II. Ep. 35. *dove chiama sì fatti bicchieri a modo di corno*, rhytia. *E ſi notò, che ſiccome antichiſſima, e forſe la prima maniera di adoperar vaſi per bere fu quella di ſervirſi delle corna degli animali; così ſi vedono uſati fino agli ultimi tempi, incontrandoſene su i monumenti dell'*XI. *ſecolo: ſi veda la* diſſ. *ſopra un* Monumento di Guglielmo il Conquiſtatore *nel* IX. Tom. *delle* Memor. *dell'* Accad. delle Iſcriz.

(7) *Si veda la* nota (5) *e la* nota ult. *della* Tav. preced. *Quì ſi notò, che nella pompa Bacchica preſſo Ateneo* V. p. 198. *ſi vedea un* Sileno, *che portava* il petaſo, e un piccolo caduceo d'oro: *πέτασον, καὶ κηρύκειον χρυσοῦν.*

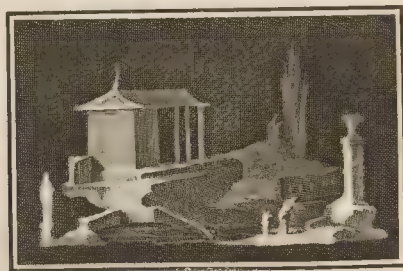
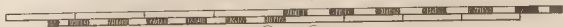
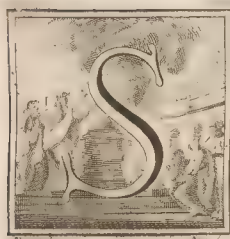



TAVOLA XXXIV.

# TAVOLA XXXIV.[1]

SONO in questa *Tavola* quattro pezzi simili d'intonaco di *campo nero*, ognun de' quali ha un *tondo* di fondo *verde* col giro *giallo*; e tutti rappresentano *Genii* con *simboli* diversi, che a Bacco, o a cene par che possano aver del rapporto [2]. Il *primo* ha la *testa* cinta da una *fascetta*; e la *clamidetta* fermata sulla *spalla sinistra*, e che gli passa sotto il *braccio destro*, è di color *rosso cupo*: la *patera*, che stringe colla *mano manca*, è di color



(1) *Nel Catal. N. DL.*

(2) *Furono questi quattro* puttini, *e i tre primi della* Tavola seguente *trovati insieme co'* Funamboli *della* Tavola precedente, *e colle* ballerine, *e* Centauri *incisi nel* I. Tomo *dalla* Tav. XVII. *fino alla* XXVIII. *in una medesima* stanza *scoverta negli scavi di* Civita *l'anno* 1749. *Si veda la* n. (2) *e* (4) *della* cit. Tav. XVII. *La* Striscia, *che si è quì incisa nel mezzo di questa* Tavola, *dimostra, come eran situati i* tondini *de'* putti, *e dà una idea ancora di tutta la* stanza, *la quale era tutta dipinta* nera; *e di tratto in tratto alla distanza di circa quattro palmi vi erano de'* rabeschi *simili al quì inciso; e nel mezzo della* fascia *vi era un* tondo, *come quì si vede, e che poi si sono riportati ne' lati della grandezza degli originali. Tra una* fascia, *e l' altra vi era una* figurina *di quelle incise nel* I. Tomo; *ed era legata una* fascia *coll' altra nella parte di sopra per mezzo di* festoni, *di cui si vedono i pezzi nella* Striscia *quì incisa, e nel mezzo del* festone *tra una* fascia, *e l' altra era situato un* Funambulo. *Di tutta questa* stanza *si darà altrove la delineazione intera, e le misure. Basta aver quì tanto accennato per far conoscere, che tutto avea del rapporto a* Bacco, *o a designare un luogo di divertimento, e di piacere.*

d'*oro* (3); e dello ſteſſo colore è il *vaſo*, che tiene nell' altra *mano* in atto di verſar del *liquore* (4). Il *ſecondo Amorino*, il di cui *panno* è anche di color *roſſo*, ma *chiaro*, tien fermo con una *mano* sulla *ſpalla ſiniſtra* un *vaſo* color d'*oro* ad una *manica*, grande, e quaſi *cilindrico* (5); mentre ſoſtiene colla *deſtra* una *patera*, o altro ſimil *vaſo*, anche a color d'*oro* (6), appoggiandolo con grazioſa meſſa sulla *coſcia*. Il *terzo* ha il *panno* anche *roſſo*, e porta sulle *ſpalle* un *cavriuolo* dipinto al naturale (7). Il *quarto*, che ha il *panno* dello ſteſſo color *roſſo*, tiene colle due *mani* un *vaſo cilindrico* a guiſa di una *torretta* (8), parimente a color d'*oro*.

Tra

(3) *Che il miniſtrare, e 'l porgere il vino a' Convitati, foſſe cura de' ragazzi, è notiſſimo: ſi veda Ateneo* V. 4. p. 192. *e* X. 6. p. 423. *dove parla de'* Pocillatori, *da' Greci detti* Οἰνοχόοι: *ſi veda Feizio* A. H. III. 5. *e Stuckio* A. C. II. 21. p. 334. *e* ſegg. *e 'l Pignorio* de Serv. p. 141. *e* ſegg. *Il vaſo, con cui metteano il vino, diceaſi* οἰνοχόη, *che da Budeo è ſpiegato* urceolus; *e quelli, che preſentavano a' convitati, pieni di vino, diceanſi* Φιάλαι, *e da' latini* paterae, *o generalmente* pocula: *ſi veda lo ſteſſo Stuckio* A. C. III. 12. *e* II. 21. *dove con Senofonte* I. Cyrop. *e con altri deſcrive l' ufficio, e i vaſi de'* Pocillatori, *e ſimili miniſtri delle menſe. E' noto ancora, che nel principio della cena ſi portava da' ragazzi un* bacile, *e un* gutto *per lavarſi le mani: Plauto* Moſt. I. Sc. 2. v. 150.

Age: accumbe igitur. Cedo aquam manibus, puer.

*E Fabio Pittore parlando de' ragazzi, che davan l' acqua alle mani de' Convitati, dice:* pollubrum ſiniſtra manu tenent, dextera vaſum cum aqua. *Si veda Bulengero* de Conv. IV. 16. *e lo Stuckio* II. 33. *dove moſtra lo ſteſſo coſtume ne' Greci, con Ariſtofane* Veſp. v. 1211. *e con Omero* Od. Δ. *e altrove, e con altri: nominando i vaſi di cui ſi ſervivano, cioè* πρόχοον, *e* χέρνιβα, *o anche* λέβητα, *che corriſpondono al* gutto, *e al* pollubro, *o* pelvi; *o ſia al* boccale, *e al* bacile. *Si veda anche Polluce* VI. 92. *e Ateneo* IX. p. 408. *dove oſſerva, che* ἀπονίψασθαι *diceaſi del lavar le mani dopo la cena,* κατὰ χειρὸς *prima della cena. Oſſerva poi l' Urſino* App. ad Ciaccon. p. 307. *che alle volte dopo ogni piatto ſi lavavano le mani.*

(4) *Si è di ſimili vaſi parlato in più luoghi. Da' Latini eran detti anche* gutti, *e* gutturnii, *e da Feſto,* coturnii: Coturnium, vas, quo in Sacrificiis vinum fundebatur. *Si veda il Voſſio* Etym. in Gutta. *Da' Greci diceanſi* ἐπιχύσεις. *Varrone* de L. L. IV. p. 31. quo vinum dabant, ut minutatim funderent, a guttis *guttum* appellarunt; & quo ſumebant minutatim, a ſumendo *ſimpulum* nominavere. In hujuſce locum in *conviviis* e Graecia ſucceſſit *epichyſis*, & *cyathus*. *Si veda* ivi *lo Scaligero. Menandro preſſo Ateneo* XI. p. 484.

Ἤδη δ' ἐπίχυσις, διάλιθοι λαβρώνιοι,
Πέρσαι δ' ἔχοντες μυιοσόβας ἑστήκεσαν:

già ſtavano apparecchiati l'*epichiſi*, e i *labronii* (*ſorta di vaſo*) gemmati, e i Perſiani colle roſte. *Da Plauto* Rud. III Sc. II. 32. *anche è numerata l'* epichiſi *tra altri vaſi da bere.*

(5) *Potrebbe queſto vaſo dirſi forſe un* cotilo, *di cui anche altrove ſi è parlato, proprio di Bacco; e che da Ateneo* XI. *è così deſcritto:* μόνωτον ποτήριον . . . λουτηρίῳ ἐοικὸς βαθεῖ: vaſo da bere a una manica . . . . ſimile ad una vaſca profonda. *O può anche dirſi generalmente un* cratere, *che ſi tenea sulle menſe, e ſi riempiva, da cui ſi prendea poi il vino con vaſi più piccoli per le libazioni: Omero per lo più nomina* δέπατα, *in cui ſi mettea il vino da'* crateri, *e nomina anche a tal uſo* ἄλεισον, *che da Euſtazio è ſpiegato per un vaſo* περιφερὲς rotondo, circolare: *ſi veda lo Stuckio delle libazioni, e de' vaſi corriſpondenti* A. C. II. 37.

(6) *Sembra una* patera *grande, corriſpondente all' altro vaſo anche grande, che ha sulle ſpalle. La* patera *non avea luogo ſolamente ne' ſagrifizii, ma anche nelle cene: Properzio* IV. 6. 85.

Sic noctem *patera*, ſic ducam carmine, donec
Injiciat radios in mea vina dies.

(7) *E' notiſſimo, che il cavriuolo, o il cerviotto appartenea a Bacco, sì perchè delle loro pelli ſi veſtivano i di lui ſeguaci, sì ancora per alludere a' ſalti, e a' balli continui de' Baccanti. S' incontrano talvolta delle Baccanti con capriuoli, e capretti nelle mani. Si veda anche l'* Antologia V. Ep. 4.

(8) *Vi fu chi volle dirla un'* ara, *avvertendo, che nella pompa bacchica di Tolomeo deſcritta da Ateneo* V. p. 198. *e* 201. *ſi vedean portate anche l'* are, *e ſpecialmente l'*ara di Rea, *a cui ſi rifugiò Bacco perſeguitato*

Tra i varii *rabeſchi*, che ſi vedono nella *faſcia* di mezzo, anche di *campo nero* (9), ſono due *uccelli* (10).

*ſeguitato da Giunone. Altri la volle una* ceſta miſtica; *eſſendo noto, che ſene incontrano sulle medaglie anche in forma cilindrica. Altri altre coſe propoſero; e vi fu chi vi riconobbe il* pirgo, *o* turricula *da giocare, così detta dalla figura appunto di* torretta, *a cui ſomigliavaſi quell' iſtrumento per gettarvi i dadi. Si veda il Senftlebio* de Alea Vet. cap. XI. *che crede eſſer lo ſteſſo il* buſſo, *la* piſſide, *il* fritillo, *l'* orca, *e la* turricula: *ma Turnebo* XXVII. 3. *e gli altri diſtinguono il* fritillo *dal* pirgo, *volendo che quello foſſe un vaſo, in cui ſi metteano i dadi per gettarli poi nel* pirgo, *ch' era un iſtrumento fatto a modo di torre, per dentro al quale vi erano certi gradini, per cui ſcendendo i dadi andavano a fermarſi sulla tavola, in cui ſi giocava. Si veda anche il Meurſio, il Bulengero, il Souterio, raccolti nel* Tomo VII. *del* Teſoro *di* Gronovio: *e'l Radero, e gli altri a Marziale* XIV. Ep. 16. *i quali parlano del dubbio, ſe il* fritillo, *o il* pirgo *aveſſe il fondo, o foſſe aperto al di ſotto. Il Barzio crede, che foſſe chiuſo; in fatti in un antico epigramma ſi legge:*

In parte alveoli *pyrgus*, velut urna *reſedit*,
Qui vomit internis teſſerulas gradibus.

*Dalla figura quì dipinta potrebbe ſoſpettarſi, che aveſſe il* pirgo *ne' fianchi delle* aperture, *per cui uſcivano i dadi. Il Salmaſio* Ex. Pl. p. 50. *diſtinguendo il* pirgo *dal* fritillo, *dice, che il primo ſtava fermo sulla tavola, ed era aperto ſopra, e avea verſo il fondo un buco, per cui uſcivano i dadi: il* fritillo *era una ſpecie di* piſſide, *che ſi tenea in mano, e ſi movea co' dadi dentro, che poi ſi gettavano nel pirgo. Nel* Calendario *antico del Lambecio* To. VIII. A. R. *ſi vede vicino al meſe di Decembre un tavolino con due* dadi, *e con una* torretta quadrata *aperta ſopra; e che dal Lambecio è detta* fritillo. *Il Radero poi a Marziale* IV. Ep. 14. *oſſerva, che il poeta chiama* rotam *il* fritillo *forſe dalla figura rotonda, che avea. Comunque ſia, il Souterio dimoſtra lungamente il rapporto, che il gioco ha con Bacco, e con Venere: in fatti era una parte de' conviti, e de' divertimenti degli antichi. Plauto* Curc. III. Sc. V. 15.

Poſtquam caenati, atque appoti, talos poſcit in manum.

*e* Moſtell. I. Sc. 3. v. 151. *nel diſporſi un convito*:

Age, accumbe igitur: cedo aquam manibus, puer appone hic menſulam:
Vide tali ubi ſint: Vin' unguenta?

*Ed Ovidio nell'* Arte III. 353. *e* ſegg. *inſegna alle ſue diſcepole la maniera di giocar con grazia nelle converſazioni, e ne' conviti. Ed è noto, che co' dadi ſi giocava tra convitati per eſſer dichiarato Re del convito, o padrone delle botteglie, e imporre agli altri il bere, o non bere, e con qual bicchiere, e in che quantità. Orazio* I. Ode IV. 18.

Nec regna vini ſortiere talis;

*e altrove;* II. O. VII. 25.

Quem Venus arbitrum
Dicet bibendi.

*Si veda la* not. ult. *della* Tav. ſeg. *e ſi veda anche lo Stuckio* A. C. III. 22. *dove non ſolo dimoſtra, che la parte principale de' conviti era il gioco, ma nota ancora con Giovenale* Sat. I. *fin dove era giunto il furore del gioco preſſo i Romani, non oſtante le leggi, che lo vietavano. E Orazio* II. Sat. 7. v. 17. *e* ſegg. *ſpiega grazioſamente quanto vizioſo foſſe del gioco un tale, che impedito dalla chiragra di giocare, tenea un altro pagandolo a giornata, il quale giocaſſe per lui.*

(9) *In queſte* faſce *eran racchiuſi i* tondi, *come ſi è già avvertito; delle quali, eſſendo tutte ſimili, ſe n' è quì inciſa una ſola.*

(10) *Nella pompa bacchica di Tolomeo deſcritta da Ateneo* I. c. p. 197. *ſi vedeano le* colombe, *e le* tortorelle. *Ed è noto, che a Bacco era ſacra anche la* pica: *ſi veda Fornuto* cap. 30.

palmo Napolitano

palmo Romano

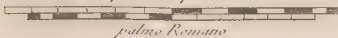
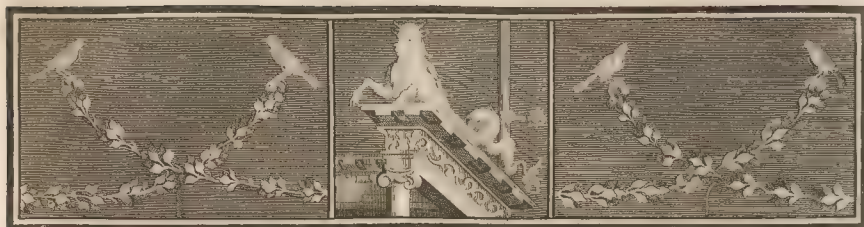



TAVOLA XXXV.

due Palmi Napoletani

e due Palmi Romani

# TAVOLA XXXV.[1]

LTRI *Genii* compagni a' *precedenti*, e racchiusi in *tondi* simili sono in questa *Tavola* , con *simboli* , che anche a Bacco, o generalmente a cene par che appartenganſi. Il *primo Genio* con *panno* a color *paonazzetto* è in attitudine di *ballare* : regge colla *sinistra* un *calato*, o simil cosa a color d'*oro* sulla *testa*; e tiene colla *destra* un *tirso* , e un *cembalo* co' *sonagli* (2) . Il *secondo* , che ha il *panno giallo* porta colle due *mani* un *vaso* a color d'*oro*, a due *maniche* (3). Il *terzo* ha il *panno rosso* , e tiene



(1) *Nel Catal. N. DXLIX.*

(2) *De'* Calati, *o Canestrini usati nelle pompe Bacchiche , del* tirso , *e de'* Cembali *si è molto in molti luoghi notato .*

(3) *Da quel che altrove si è detto , non par che sia questo* vaso *un* carchesio, *come sembrò a taluno: dicendo Ateneo , e Macrobio , che il* carchesio *verso il mezzo era alquanto compresso. Ateneo* XI. 9. p. 482. *va investigando l'etimologia del vaso detto* κύπελλον, *e dice che così chiamavasi* ἀπὸ τῆς κυφότητος *dalla* gibbosità : *e soggiunge , ch'era simile* πέλλαις ( *alle* secchie *del latte* ), *ma era alquanto più gibboso , ed avea due maniche . Plauto* Curc. I. Sc. I. 83. *e* Rud. V. Sc. II. 32. *numera tra i vasi da vino anche* sinum; *e Varrone* de L. L. IV. p. 31. vas vinarium grandius , *sinum* , a sinu , quod majorem cavationem, quam pocula, habet: *e Virgilio* sinum *chiama anche la secchia del latte. Se dunque si paragona quel che dice Ateneo colla figura di questo* vaso, *potrebbe sospettarsi che fosse un* cupello , *o un* sino, *o come lo chiama un poeta presso Ateneo* l. c. χρύσεον ἄμφωτον un anforo ( *cioè vaso a due maniche* ) d'oro. *Comunque ciò sia si notò , che i Greci cominciavano le cene con piccoli bicchieri , e le terminavano con grandi , come dice Laerzio*

tiene nella *deſtra* una *ciotola* [4] a color d'*oro*, e nella *ſiniſtra* un *orciuolo* dello ſteſſo colore [5]. Il *quarto* [6] non ha *ali*, e porta in *teſta* una *conca* a color d'*oro* [7], che mantiene colla *deſtra*, e nell'altra *mano* ha uno *ſcettro* [8] anche a color d'*oro*; il *panno* è *roſſo*.

*Laerzio* in Anach. *e a queſto coſtume alludendo Cicerone* Verr. III. poſcunt majoribus poculis, graeco more. *Si veda il Bulengero* de Conv. III. 22. *dove anche porta la ragione medica, che dà di un tal coſtume Aleſſandro Afrodiſeo. Si veda anche il Mercuriale* Var. Lect. I. 22. *e Feizio* A. H. III. 5. *che oſſerva, che preſſo Omero a' più onorati ſi davano tazze più grandi, a gli altri bicchieri piccoli.*

(4) *Si è già notato in altro luogo, che* cotila *diceaſi una ciotola ſenza maniche, e ſimile a un emisferio. In Ateneo* l. c. *ſi deſcrivono altri vaſi ſimili, come il* ciborio, *l'* emitomo, *il* maſto, *o* mammella, *e altri.*

(5) *Si volle quì notare, che gli antichi meſcolavano l' acqua al vino: onde Anacreonte nel frammento d' Ateneo portato da Caſaubono* XI. 4. p. 762. *dice*: *Φέρ' ὕδωρ, Φέρ' οἶνον, ὦ παῖ*: porta l'acqua, porta il vino, o ragazzo: *e nell'* Ode 36.

Δὸς ὕδωρ, βάλ' οἶνον ὦ παῖ:

Dammi l'acqua, metti il vino, o ragazzo: *e Crizia anche preſſo Ateneo* XIII. 8. p. 600.

Ἐς τ' ἂν ὕδωρ οἴνῳ συμμιγνυμένον κυλίκεσσι
Παῖς διαπομπεύσῃ:
Finchè l' acqua col vino meſcolata
Ne' bicchieri il fanciul porterà intorno.

*Della miſura diverſa di temperar coll' acqua il vino, ſi veda Bulengero* de Conv. III. 12. *dove nota che Eſichio dice, che a tre parti d' acqua ſi aggiungea la quarta di vino: Ariſtofane vuole tre d' acqua, e due di vino: Ippocrate l' acqua uguale al vino. Si veda anche il Mercuriale* Var. Lect. I. 18. *che con più accuratezza eſamina tutto ciò, e lo Stuckio* A. C. III. 11. *il quale anche avverte, che σκυθικὴ πόσις* Scythica potio *diceaſi il vino ſenz' acqua; e che il vaſo, in cui ſi meſcea il vino coll' acqua diceaſi propriamente κρατὴρ, appunto del meſcere, ἀπὸ τοῦ κερᾶν, e da Lucilio perciò è chiamato* miſtarius. *Vi meſcolavano talvolta anche l' acqua calda, o per piacere, o perchè la credeano propria a riſtorar le forze. Apulejo* Met. II. arripit poculum, ac deſuper aqua calida injecta porrigit, ut bibam. *Marziale* I. 12.

Jam defeciſſet portantes calda miniſtros,
Si non potares, Sextiliane, merum.

*Si veda ivi il Radero, e gli altri. Meſcolavano ancora nel vino gli unguenti, onde diceaſi tal vino μυῤῥινίτης, come dice Eliano* V. H. XII. 31. *o, come legge il Perizonio, μυρίτης: e queſto era il vino* murrino *tanto ſtimato dagli antichi: ſi veda Bulengero* l. c. III. 3. *Si avvertì tutto ciò per dedurne, che forſe quì il pittore abbia voluto rappreſentarci il meſcere, che faceaſi l'acqua, o l'unguento col vino. Oſſerva il Pignorio* de Serv. p. 141. *che i più ragazzi meſcevano, e portavano intorno il vino: i più grandi portavano l' acqua. E 'l Popma* p. 112. *che preſentavano la coppa tenendola ſopra tre dita.*

(6) *Nel Catal. N. DXL. Queſto appartiene all'altra* ſtanza, *in cui eran dipinte le quattro* baccanti *inciſe nelle* Tav. XXVIII. XXIX. XXX. *e* XXXI. *di queſto* Tomo, *e i* Funamboli *della* Tav. XXXII. *e ch'era dipinta nel modo ſteſſo, che l' altra deſcritta nella* n. (2) *della* Tavola precedente.

(7) *E' noto, e ſi è da noi anche altrove avvertito, che la* Conca *propriamente appartenea a Venere: e ſi vedrà in un'altra* pittura *Venere ſteſſa nella* Conca.

(8) *Lo* ſcettro, *conviene a tutti gli Dei, e alle Dee, che* Re *e* Regine *ſon dette da' poeti: e Venere ſpecialmente è detta da Anacreonte θεάων ἄνασσα* Regina delle dee, *e da Orazio* Regina Cnidi Paphique: *eſſendo noto, che ogni Dio, e Dea avea le ſue Città, alle quali comandava, e ch'erano particolarmente a ciaſcun di eſſi ſoggette. Quì ſi volle ſoſpettare, che poteſſe alludere al gioco, in cui il tratto di* Venere *( ch' era allor quando o tutti gli alioſſi avean aſpetto diverſo,* quum nullus vultu ſtet talus eodem, *come dice Marziale; ò quando tutti i tre dadi moſtravano il ſei τρεῖς ἕξ, come dice Polluce ), diceaſi* jactus baſilicus. *Plauto* Curc. II. Sc. 3. v. 79.

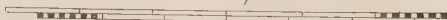
Talos arripio: invoco almam meam nutricem Herculem:
Jacto *baſilicum*: propino magnum poculum: ille ebibit.

*Il punto di* Venere *era nel gioco il vittorioſo; ed oltraciò dichiarava il* Re del convito: Rex convivii *è detto da Sidonio*: arbiter *da Orazio da Plauto* dictator, ſtrategus; *da Varrone* modimperator, *che da Gellio è ſpiegato per* dominus convivii: *e da' greci era detto per lo più βασιλεύς. Si veda il Senftlebio* de Alea Veter. cap. 5. *e 'l Meurſio* de Lud. Gr. in *κυβεία. E quindi anche s' intende, perchè nel gioco ognuno chiamava la ſua donna, o la ſua Venere: Plauto* in Capt.

. . nam in convivio ſibi
Amator, talos quum jacit, ſcortum invocat.

*e in* Aſinar.

Te, Philenium, mihi; atque uxori mortem:
hoc Venereum eſt:

*e così altrove: Si veda lo Stuckio* III. 22. *il Radero, e gli altri a Marziale* XIV. 14. *l' Orſino al Ciacconio* p. 375. *ed altri.*

# TAVOLA XXXVI.

NELLA *prima* delle due *pitture* (1) di *campo roſſo*, che formano queſta *Tavola*, ſi vede ſopra un *terrazzo* una *menſa* di *marmo*, sulla quale è ſituato un *piediſtallo* parimente di *marmo* con una *ſtatua* dipinta a colore anche del *marmo*, di un *vecchio*, che può crederſi un dio del genere de' *Priapi*, coronato di *frondi*, con *lunga barba*, e ravvolto tutto in un *abito*, che giunge fino a' *piedi*, e gli covre anche le braccia, e le mani; comparendo ſoltanto l'*abito* ſteſſo verſo la metà del corpo alquanto ſollevato o dalle mani, che non ſi vedono, o da altra coſa, che reſta anche coverta (2). Sta appoggiato alla *menſa* un *ramo* di *palma*

(1) *Nella Caſſ. N. DCCCXVII. ſon ſituate tutte due, e furono tutte due trovate negli ſcavi di* Civita.

(2) *Queſta indicazione fece credere, che foſſe un* Priapo; *il quale per altro ſpeſſo ſi ſcambia col* Mercurio vecchio, *e con* Bacco barbuto. *Si veda Fornuto* cap.16. *e Begero* Th.Br. To.3. p.264. *Pauſania* VIII. 39. *deſcrive un Mercurio fatto in maniera di uno*, che ſi ravvolge nel pallio, e che non ha piedi, ma termina in una baſe tetragona. *Diogene Laerzio* V. 82. *narra che Demetrio Falereo vedendo un uomo luſſurioſo, diſſe*: Ecco un' Erme tetragono, che ha il ſirma, il ventre, il membro, e la barba. *Del Bacco* Indico, *e del* Baſſareo *anche con* barba, *e veſta* talare, *ſi veda tragli altri il Begero* To. I. p. 13. e p. 501. *Ma più di tutti fa al propoſito di queſta* pittura *quel che dice Ariſtofane* Lyſiſtr. v.981. *dove introducendo in ſcena il Legato*

*ma* (3) dipinta al color naturale; e vicino alla ſteſſa *menſa* è un *vaſo* a color d'*argento* lavorato a *fogliami* (4), e con un *manico* lungo, e diritto, ſimile a un *fallo*, a cui ſi ravvolge una *faſcetta*. Sulla *menſa* a piè della *baſe* ſono due *iſtrumenti* (5), che non è facile il determinare.

Nell' altra *pittura* ſopra un altro *terrazzo* è ſituata anche una *baſe* a color di *marmo*, sulla quale ſta un *Erma*, o *Priapo*

gato degli Spartani, i quali per l'aſſenza delle donne erano in una furioſa libidine, colla veſte rilevata nel modo ſteſſo, in cui ſi oſſerva quì il noſtro vecchio, così fa parlare un che lo vede in tal maniera:

Σὺ δ' εἶ, τις πότερον ἄνθρωπος, ἢ Κονίσσαλος;
Ma ſei tu un uomo, o un Coniſſalo?

Nota ivi lo Scoliaſte, che il Coniſalo era un dio ſimile a Priapo: δαίμων πριαπώδης: così detto dall' uſar colle donne anche a terra; e l'Etimologico dice, che aſſolutamente dinoti anche la parte virile. Sineſio Ep. 32. chiama generalmente κονισάλοι tutti gli dei della luſſuria. Si veda Eraſmo Adag. in Aed. Coniſſalus. Con più preciſione ſcrive Strabone XIII. p. 588. che Priapo era uno dio finto da' moderni, non conoſciuto da Eſiodo: ἀλλ' ἔοικε τοῖς Ἀττικοῖς Ὀρτάνῃ, καὶ Κονισσάλῳ, καὶ Τύχωνι, καὶ τοῖς τοιούτοις; ma è ſimile agli dei Ateniesi Ortane, e Coniſſalo, e Ticone, e altri sì fatti. Si veda ivi il Caſaubono, che nota dirſi il dio Ortane da Tzetze a Licofrene v. 538. Ortage, e da Eſichio Ortace: Ὀρτάκης τῶν ὑπὸ τὸν πρίαπόν ἐστι θεῶν, καὶ αὐτὸς ἐντεταμένον ἔχων τὸ αἰδοῖον: Ortace è uno degli dei, che appartengono a Priapo: ed ha anche egli teſa la parte virile; benchè Meurſio Ath. At. II. 14. dica doverſi ſempre leggere ὀρθάνης. Platone poi nel drama del Faone preſſo Ateneo X. 11. p. 441. dice, che ſi offerivano in ſacrificio

Βολβῶν μὲν Ὀρθάνῃ τρί' ἡμιεκτέα,
Κονισσάλῳ δὲ καὶ παραστάταιν δυοῖν
Μύρτων πινακίσκος χειρὶ παρατετιλμένων:
Di polpi una miſura e mezzo a Ortane,
A Caniſalo, e ai due compagni ſuoi
Di mirti un caneſtrin colti con mano;

dove è da notare, che ſi offeriva a Coniſalo il mirto, o perchè queſta pianta è ſacra a Venere, e portavaſi in mano dalle Grazie; o perchè mirto è detta da' Comici la parte delle donne: ſi veda Ariſtofane Lyſ. 1003. come ſi è altrove avvertito della roſa. Si veda poi il Caſaubono sul c. I. di Ateneo, che ſpiega, chi ſieno i due compagni del Coniſalo. Potrebbe dunque ad alcuno di queſti dei riferirſi la noſtra pittura. E ſebbene i Priapi ſien deſcritti nudi da' poeti (ſi veda Carm. 8. e 13. e altrove in Priap.), e così per lo più ſi rappreſentino; ad ogni modo anche s'incontrano coverti: ſi veda il Bellori Adm. Ta. LII. e ſiccome gl' Itifalli comparivano coverti con veſte talare, come dice Ateneo XIV. 4. p. 622. così il dio Itifallo forſe anche era veſtito. Fornuto cap. 27. dà a Priapo ποικίλην ἐσθῆτα una veſte a varii colori. E dall' Epigr. 94. Anth. IV. 12. par, che ſi ricavi, che nelle Città ſi facea col membro coverto, nelle campagne ſcoverto; e gli ſi dà anche ἀνθηρὰ χλάμυς. Ma comunque ſia, può dirſi, che queſta figura (ſia un Bacco, o un Mercurio, o alcuno de' Priapi), ſi rappreſenti quì tutta coverta, ma coll' indicazione del ſeſſo eretto, per eſprimere gli occulti miſteri del fallo, o della generazione (che in tutte le iniziazioni avea luogo), così celebri in Egitto, onde paſſarono in Grecia, e negli altri luoghi: ſi veda tragli altri Diodoro IV. 6. il quale anche avverte, che da altri era detto Itifallo, da altri Ticone; e Ticone era lo ſteſſo, che Mercurio; ſi veda ivi il VVeſſeling, e Meurſio Ath. Att. II. 14. e propriamente il Mercurio vecchio col membro eretto; ſi veda Fornuto cap. 16. Si veda anche Pignorio, che ſpiega, perchè Oſiride nella Menſa Iſiaca p. 25. abbia la veſte gonfia in quella parte, come l' ha queſta noſtra figura.

(3) Si è in altro luogo avvertito, che la palma, e l' oliva ſervivano per le luſtrazioni.

(4) Così Virgilio Ecl. III. 36. e ſegg.

. . . pocula ponam,
Lenta quibus torno facili ſuperaddita vitis
Diffuſos hedera ſpargit pallente corymbos:

e tali vaſi dall' erbe, o frondi, che vi ſi lavoravano ſopra, prendeano il nome: così preſſo Cicerone patera filicata, e preſſo Trebellio Pollione diſcum corymbiatum argenteum. Si veda ivi Caſaubono p. 498. e a Vopiſco p. 539.

(5) Potrebbero eſſer due tibie, che aveano particolar uſo nelle feſte di Priapo; o due pezzi di oſſa, o metallo, per batterſi inſieme ad uſo di crotali, di cui già ſi è fatta menzione altrove. Vi fu chi diſſe poter eſſere due piccoli falli, ſoliti ad offerirſi a Priapo (Priap. Carm. 34.); o anche placente, che ſpecialmente gli convenivano: ſi veda Virgilio Eccl. VII. 31. Giovenale VI. 541.

. . . & tenui popano corruptus Oſiris

e ſebbene il popano (che generalmente anche conveniva a tutti i ſacrificii) foſſe di figura diverſa: ſi veda Ariſtofane Pl. v. 660. e ivi Spanemio; e lo Scoliaſte Theſm. v. 292. può dirſi, che a Priapo faceanſi a quel modo, come a Cerere faceanſi ſimili alla parte donneſca, detti μυλλοὶ: ſi veda Ateneo XIV. 14.

o *Priapo tetragono* (6), colla *teſta* di *vecchio barbuto*, coronato di *frondi*, tutto anche a color di *marmo* (7), colle *anze* (8) dello ſteſſo colore, onde pendono *corone* di *frondi* di color *verde* (9). Sul *terrazzo* ſta da una parte un pezzo di *colonna*, che ſi finge anche di *marmo* (10), a cui ſi appoggia un *ramo* di *palma* del color naturale; e dall'altra parte una *conca* ſoſtenuta da tre *piedi* fatti a zampe di animale, di color *giallo* (11); e appoggiato all' *Erma* ſi vede un *cerchio* a color di *bronzo* (12), guarnito di alcune



(6) *Frequenti ſono i monumenti, in cui ſi vedono l'* Erme *a tal modo. Temiſtio* Orat. 26. *dice, che prima di Dedalo, che perfezionò la ſcoltura, tutti gli dei ſi faceano di forma tetragona. Erodoto* II. 51. *ſcrive, che i Greci appreſero non dagli Egizzii, ma da' Pelaſgi il far le ſtatue di Mercurio colla parte virile diritta, e che gli Atenieſi i primi tra i Greci così gli rappreſentarono; e Pauſania* I. 24. *vuole, che gli Atenieſi i primi fecero i Mercurii* ἀκώλες tronchi; *e* IV. 33. *che da eſſi lo appreſero gli altri Greci. Oſſerva Tucidide* VI. 27. *eſſere ſtato coſtume degli Atenieſi il piantare avanti alle porte così delle caſe private, come de' tempii l'* Erme, *e che in una notte furono tutte queſte ſtatue mutilate per una congiura fatta da' giovani malcontenti. Si veda Diodoro* XIII. in pr. *Suida in* Ἑρμῶν: *Cornelio Nip. in* Alcib. 3. *e Plutarco in* Alcib. *e in* Nic. *Nota lo Scoliaſte di Tucidide* l. c. *che le parti reciſe a tali ſtatue furono* τραχῆλοι, καὶ αἰδοῖα *il* collo, *e la* parte virile. *Ed Eſichio ſcrive, che i rei di tal misfatto ſi diſſero* Ἑρμοκοπίδαι, *ai quali allude Ariſtofane* Lyſiſt. v. 1095. *Si veda* ivi *lo Scoliaſte. Or l'Erme sì fatte diceanſi anche* Priapi, *e da' Latini* Mutini Tutini: *ſi veda il Voſſio* Etym. *in* Muto. *Le ragioni miſterioſe poi del farſi Mercurio, o Priapo in forma tetragona, poſſon vederſi in Fornuto in* Mercur.

(7) *Di marmo ſolean farſi tali Erme, e ſpeſſo anche di legno: ſi veda Begero* Th. Br. To. 3. p. 261. *e* ſegg.

(8) *Talvolta ſi rappreſentano l'Erme colla ſola teſta, talvolta colle braccie tronche, e ſenza mani: così ſe ne vedono molte in Montfaucon* To. I. P. II. Tav. CLXXVIII. CLXXX. CLXXXI. *e talvolta colle anze tetragone, come quì, e in altre noſtre* pitture *ſi vede. La favola di Mercurio, a cui furon tagliate le manì da' figli di Corico Arcade, onde fu detto poi* Cillenio, *quaſi* Κυλλὸς mutilus, *ſi veda in Servio* Aen. VIII. 138. *E' notabile quel che dice Polluce* VII. 73. *dove deſcrivendo lo ſtrumento, col quale ſi filava la ſtoppa, detto* Geronte, *o ſia il* Vecchio, *ſcrive, ch' era una colonnetta di legno, che aveva* χεῖρας Ἑρμῦ τετραγώνε le mani di Mercurio tetragono, *su cui eravi una teſta di* vecchio, *onde chiamavaſi* Geronte.

(9) *Oſſerva Caſaubono ad Ateneo* XI. 6. *che le ſtatue di Giove Cteſio portavano le corone non già sul capo, ma pendenti dalle orecchie.*

(10) *Queſta* colonna *parve ad alcuni che poteſſe indicare un'*ara; *ad altri che poteſſe alludere alla parte principale di Priapo, che da' poeti è detta* pyramis *e* columna. *Se pur non abbia rapporto al* rombo magico *da Suida detto* cilindro. *Si veda la* n. (12).

(11) *Si è già parlato altrove del metallo di tal colore detto* oricalco. *Per quel che appartiene alla* palma, *e al* vaſo, *ſi volle, che poteſſe alluderſi alle luſtrazioni. Degl'incateſimi per conciliare, o ſcioglier gli amori, ſi veda la* Farmaceutria *di Teocrito, e di Virgilio, e Tibullo* I. El. II. 61. *e* ſegg. *dove il Broukuſio. Si veda anche Petronio* cap. 131. *dell'uſo, che faceaſi dell'arti magiche per richiamar le forze della parte ſagra a Priapo: e tra queſte il principal luogo aveano le luſtrazioni. Si veda anche la* nota ſeg.

(12) *Tragl'iſtrumenti adoperati nelle magie per le coſe Veneree vi era anche il* rombo. *Properzio* III. El. IV. 25. *e* ſeg.

> Non me moribus illa, ſed herbis improba vicit
> Staminea rhombi ducitur ille rota.

*Ovidio* Faſt. II. 575.

> Tum cantata ligat cum fuſco licia rhombo:

*dove ſi veda l'Einſio, e 'l Radero a Marziale* IX. 30. *e lo Scoliaſte di Pindaro* P. IV. 381. *Teocrito* Pharm. v. 30.

> Χὡς δινεῖθ' ὅδε ῥόμβος ὁ χάλκεος ἐξ Ἀφροδίτας,
> Ὣς κεῖνος δινοῖτε πόθ' ἁμετέρῃσι θύρῃσιν:
> E come appunto queſto ſi raggira
> *Cerchio* di *bronzo* per virtù di Venere,
> Così ei ſi giri intorno a noſtra caſa:

*dove lo Scoliaſte lo chiama* τροχὸν; *e* τροχίσκον *lo Scoliaſte di Apollonio* I. 1139. *e così anche lo Scoliaſte di Pindaro* l. c. *Onde par, che il* rombo *potrebbe dirſi una rota, o un cerchio, come crede anche il Seldeno* de diis Syr. I. 2. *e Stefano* Th. To. 3. p. 675. *dove lo diſtingue dal* rombo, *così propriamente detto dalla figura. Anche tra gl'iſtrumenti bacchici vi era il* rombo, *e i* roptri; *così nell'* Epigramma *inedito dell'*Antologia *portato dal Kuſtero a Suida in* θίασος:

> Στρεπτὸν βασσαρικῦ ῥόμβον θιάσοιο μύωπα;

*e poco dopo:*

> Καὶ κορυβαντείων ἰαχήματα χάλκεα ῥόπτρων:

*il* roptro *tragli altri ſignificati eſprime anche il cerchio di ferro, o altra materia, che ſta affiſſo alla* porta,

ne *punte* ; che potrebbe dirſi un *troco* , o forſe anche un *rombo* magico .

*porta , e con cui ſi buſſa* : τὸ τῆς θύρας κρίκον *, come dicono Arpocrazione* in Ῥόπτρον *, Eſichio , e Suida : e quindi potrebbe anche dirſi un iſtrumento circolare . Ma a tutto ciò ſi oppoſe , che diverſamente ſpiegano queſti ſtrumenti i Grammatici , per tavolette , che ſi fan girare per l'aria , o per palei , o per trottole : ſi veda l'Etimologico* in Ῥύμβω *, dove nota , che ſi chiama non ſolo* ῥόμβος *, ma anche* ῥύμβος *, e* βρυτήρ *: e* in Στρόμβος *: Eſichio , Suida , gli Scoliaſti di Pindaro , e d'Apollonio* l. c. *e ſi veda anche Meurſio* de lud. Graec. *in* τρόχος *· dove ſpiega le varie ſorte di* trochi *, e i giuochi corriſpondenti ; tra' quali deſcrive anche quello , che ſi facea con far girar per terra una rota con una verga : di queſto gioco avremo occaſione di parlar nelle* Oſſervazioni *sulle* Vignette *, e* Finali. *A queſto gioco potrebbe aver anche rapporto la* rota *quì dipinta ; e alle* punte *, che vi ſi vedono , potrebbe dar lume quel che dice Properzio* III. El. XII. 6.

Increpat & verſi *clavis adunca* trochi .

*qual rapporto poſſa aver queſto gioco coll'*Erme *, ſi dirà nelle* Oſſervazioni *ſuddette .*

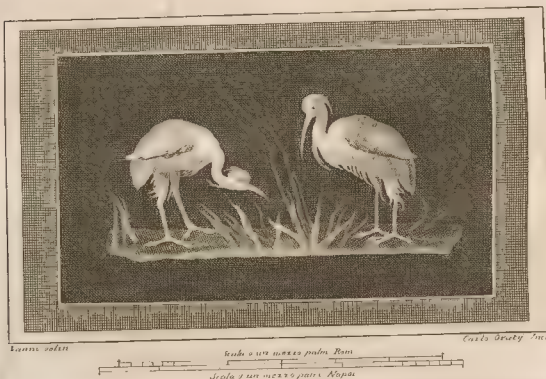



TAVOLA XXXVII.

# TAVOLA XXXVII.[1]

CI si presenta in questa *pittura*, il di cui campo è di color *piombino* [2], tra molti *alberi*, e *viti* [3] un *Bacco* di buon colorito, con volto ridente, e in mossa vivace. Ha egli coronata la *testa* di *frondi*, e *fiori* [4]: e i *lunghi capelli*, che gli cadono *inanellati* sugli *omeri*, sono stretti da un largo *diadema* [5] sulla *fronte*, con *nastri*, che annodati sulla sommità del capo formano come due *corna* [6]: dalla *spalla destra* scende una *pelle* [7] che traversando

(1) *Nel Catal. N. CCCLXVI.*

(2) *Fu trovata negli scavi di* Portici.

(3) *Ad Osiride, ch' era lo stesso che Bacco, si attribuiva di aver il primo introdotta la coltura degli alberi, e delle piante. Tibullo* I. El. VIII. 32. *e* seg.

Primus inexpertae commisit semina terrae,
Pomaque non notis legit ab arboribus.

(4) *Tibullo* l. c. v. 45. *di Osiride, o Bacco:*

Sed varii *flores*, & frons redimita corymbis:

*e Seneca in* Oed. 413. *e* segg. *di Bacco:*

Te decet vernis comam *floribus* cingi,
Te caput Tyria cohibere mitra.

(5) *Il diadema è tutto proprio di Bacco, perchè egli ne fu l' inventore; come si è in altro luogo notato.*

(6) *Delle ragioni mistiche, per cui Bacco si rappresentava cornuto, si è altrove parlato; e può vedersi Tzetze a Licofrone* v. 209. 212. *e* 1238. *dove il poeta chiama le baccanti anche* κερασφόρυς, cornute. *Si veda anche Diodoro* III. 64. *e* IV. 4. *che dice fingersi Bacco cornuto, perchè il primo arò la terra co' buoi. Il Pottero a Licofrone* v. 209. *tralle altre ragioni accenna anche, che dall' accomodatura de' capelli disposti a modo di corna potea esser nata la finzione di rappresentarsi Bacco cornuto.*

(7) *E' notissimo, che Bacco, e i suoi seguaci eran cinti di pelle di cerbiatto, ch' era loro così propria, come il tirso; onde da Seneca* Oed. 438. *è detta* sacra nebride. *Si veda anche l'* Ep. 4. cap. 5. lib. VI. Anth.

sando il *petto* gira sotto le *braccia*, e gli cinge i due *fianchi*: la *sinistra spalla*, e 'l *braccio*, colla *gamba*, e col *piede* corrispondente è tutto coverto da un *lungo panno*, una parte del quale girando per dietro al *collo* resta pendente dal *braccio destro*, che si vede *nudo* col restante del corpo fino alla metà della *gamba destra*, essendo l'altra metà col *piede* guarnita di uno *stivaletto* di *pelle* di *fiera*, di cui comparisce anche la *testina* (8). Colla *sinistra mano* stringe un lungo *tirso*, a cui è legata una *fascetta*: nella *destra* ha un *corno* a *tre punte* (9), dalla *bocca* del quale rovescia del *vino* in una *ciotola*, donde parte ne cade sul *petto* di un *Satiro*, che la tiene colla *sinistra mano*; e che giace a terra, e si appoggia sulla *destra*, quasi in atto di volersi alzare, mentre *Bacco* gli tiene il *piede* sul *ventre* in quel luogo, ove la parte umana si unisce alla *caprina* (10). Dall'
altro

Anth. *ed Euripide* Bacch. v. 695. v. 833. *e altrove; e* Phaenis. v. 798. *dove lo Scoliaste*: οἱ μαινόμενοι τὸ δέρμα αὐτῶν ( νεβρῶν ) κατατέμνοντες, ποικίλον ποιοῦσιν· οἱ σώφρονα μανίαν μαινόμενοι τῷ κατασίκτῳ τῆς νέβριδος σοφίζονται τῆς μανίας τὸ σχῆμα: i ( baccanti ) furiosi facendo in pezzi la pelle de' cervi, oprarono da veri furiosi; quei, che son presi da un furore sodo, colla veste di tal pelle affettano l'abito de' furiosi. *Altre ragioni sono accennate dal Buonarroti* Osserv. Medag. p. 438. *Sidonio Apollinare* in Praef. Epith. Rur. v. 26. *dà per proprio distintivo a Bacco la* nebride:

> Alcides *clava*, Mavors tum lusit in *hasta*,
> Arcas tum *virga*, *nebride* tum Bromius.

(8) *Abbiamo anche nella* Tav. XVI. *del* II. Tom. *veduto Bacco con simili stivaletti, nelle riboccature de' quali si vedono delle testine di animali: e siccome si è detto, che delle pelli de' cervi, o di pantere, o altre fiere si covriva il petto Bacco, e il suo seguito; così delle stesse pelli si faceano anche i calzari, o coturni. Il Buonarroti* Medagl. p. 116. *riconosce simili calzari di pelle di fiera in un medaglione di Commodo; ed osserva, che nella* L. 16. de Public. *si fa menzione delle pelli* Partiche, *e* Babiloniche, *e nella* L. 27. de A. & A. L. *delle pelli* Sarmatiche. *E' però da notarsi, che sì fatte pelli servivano principalmente per abiti, come si ha dalla* c. L. 27. *e* 26. *Virgilio* G. II. 8. *dà a Bacco i* Coturni.

(9) *Del* corno *per uso di bere adoperato principalmente da Bacco, si è già altrove parlato. Per quel che riguarda le* tre punte, *si disse, che ciò potea essere fatto, perchè si reggesse: infatti dice S. Ambrogio* de jej. c. 13. Cernas poculorum diversorum ordines . . . vasa exposita aurea & argentea . . . . *cornu* in medio vini plenum. *Onde si avvertì quel che dice Ateneo* II. 2. p. 37. οἶνος, καὶ ἀλήθεια, λέγεται· καὶ ἀνδρὸς δ' οἶνος ἔδειξε νόον· καὶ τὸ νικητήριον ἐν Διονύσου τρίπους, καὶ γὰρ ἐκ τρίποδος λέγειν φαμὲν τοὺς ἀληθεύοντας· δεῖ δὲ νοεῖν τρίποδα τοῦ Διονύσου τὸν κρατῆρα . . . . . τρίποδα δὲ τὴν ὑπόβασιν ἔχοντες, τρίποδες ὠνομάζοντο: il *vino*, e la *verità* si dice in proverbio: e il *vino scovre l'animo dell'uomo*: e nelle feste di Bacco il premio de' vincitori era il *tripode*: ma per *tripode di Bacco* si ha da intendere il *cratere* . . . . . . . e *tripodi* si diceano tutti quei vasi, che aveano la base a *tre piedi*: *e quindi si sospettò, che il pittore nel* corno a tre punte *avesse voluto esprimere il* tripode di Bacco. *Altri notò che potrebbero le* tre punte *aver relazione al detto di Paniasi presso Ateneo* II. 2. p. 36. *che il primo bicchiero si dava a Bacco, il secondo a Venere, il terzo all' Ingiuria: o anche; come dice Eubulo presso lo stesso* l. c. *e Antifane dal medesimo riferito* X. 11. p. 441. *che a' savii, tre soli bicchieri si devon dare; e che fino a tre bicchieri si onorano gli dei. Altri osservando, che a Bacco si dava anche il fulmine: ( si veda Cupero* Harpocr. p. 98. *e Sidonio Apollinare* Carm. XXII. *dice di Bacco*:

> . . . caput aurea rumpunt
> *Cornua*, & indigenam jaculantur fulminis ignem:)

*volle, che il* fulmine di Bacco *fosse quì rappresentato nel* corno trisulco.

(10) *Si è già altrove notato, che ne'* Satiri *si rappresentava la forza della libidine, e dell' intemperanza. Onde vi fu chi sospettò, che nel* Satiro *quì espresso oltre al solito ubbriaco, e immerso tutto*
*nel*

altro lato ſotto un *albero*, a cui par che ſi appoggi una *vite*, ſi vede ſopra un'*alta baſe*, o *ara quadrata* un *Priapo* (11), che nella *deſtra* ha una *canna ſpaccata*, o altra coſa che ſia; e nella *ſiniſtra* tiene qualche altro *iſtrumento*, che non ſi diſtingue (12). Sulla *teſta* ha fitte due *pertiche*, delle quali una è *lunghiſſima* (13).

*nel vino, che tenta alzarſi, ed è premuto, e depreſſo da* Bacco, *ſiaſi voluto ſpiegare, che l'eccesſo del vino rende l'uomo impotente a tutto, e inetto anche alla Venere. Ovidio* Rem. Am. v. 805. *e* ſegg.

Vina parant animum Veneri: niſi plurima ſumas,
Et ſtupeant multo corda ſepulta mero.
Nutritur vento, vento reſtinguitur ignis:
Lenis alit flammas, grandior aura necat.
Aut nulla ebrietas, aut tanta ſit, ut tibi curas
Eripiat: ſi qua eſt inter utramque, nocet.

*Si veda anche Marziale* I. 107. *Petronio* cap. 130. *e* ivi *i Comentatori, e gli altri da eſſi citati.*

(11) *Priapo era detto figlio di Venere. Petronio* cap. 133.

Nympharum, Bacchique comes, quem pulchra Dione
Divitibus ſylvis numen dedit . . . . .
Huc ades, o Bacchi tutor, Dryadumque voluptas.

*Ma ſe quì è detto* compagno, *e* cuſtode *di* Bacco; *da Tibullo* I. El. IV. 7. *è chiamato* figlio *di* Bacco:

. . Sic Bacchi reſpondet ruſtica proles;

*e così anche da altri* ivi *citati dal Broukuſio: il quale anche oſſerva, che da Afranio preſſo Macrobio* Sat. VI. 5. *ſi ha l'altra opinione, che Priapo era figlio di un* Satiro, *o di Pan; non già di un* lepre, *come inavvedutamente dice Macrobio. L'eſſer poi ſituato quì* Priapo *ſotto un* albero, *è proprio di queſto dio ruſtico, e cuſtode de' frutti, di cui ſi dice* in Priap. Carm. 83.

Placet, Priape, qui ſub *arboris coma*
Sacrum ſoles revinćte pampino caput
Ruber ſedere cum rubente faſcino.

*Quel che quì ſi dice* faſcino, *e da Orazio* I. Sat. 8. v. 5. palo; *da Nicandro è chiamata* κορύνη clava, *come nota Stefano in tal* voce: *onde forſe fu detto Priapo* κορυνηφόρος. *Si veda il grazioſo ſcherzo di Catullo* Carm. 19. *a queſto propoſito, che fa dire a Priapo, che la ſua parte diverrà una* clava *in mano al Vignarolo per punir i ladri, che non temeranno le altre pene.*

(12) *Si volle da alcuno, che foſſe una* falce, *ch' era propria di queſto dio: Virgilio* Georg. IV. 111.

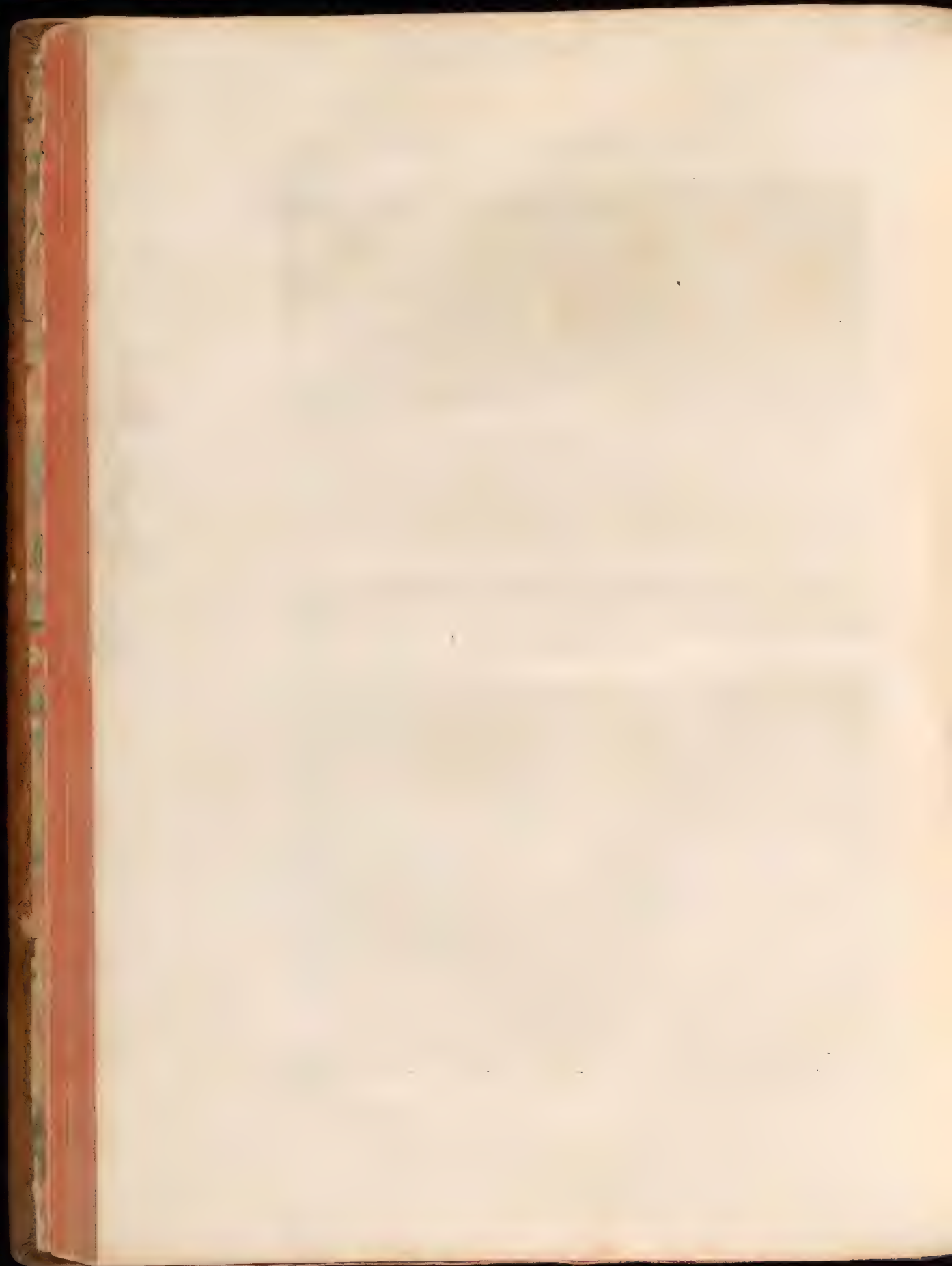
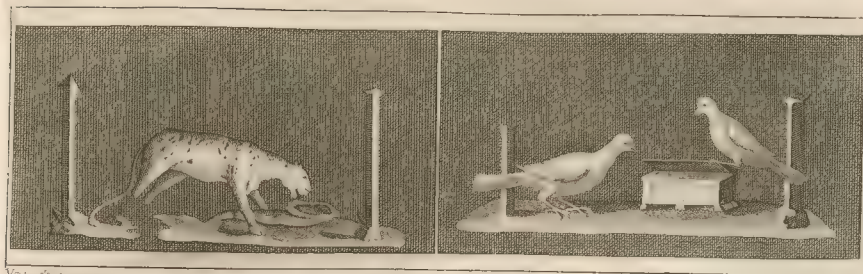
Et cuſtos furum, atque avium cum *falce* ſaligna
Helleſpontiaci ſervet tutela Priapi:

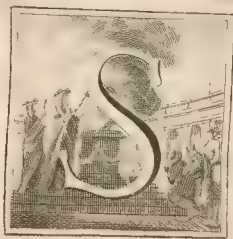
*Per altro anche i* crotali, *ch' erano appunto* legni, *o* canne ſpaccate, *come ſi è altrove accennato, convengono a Priapo; leggendoſi nella* Priapea Carm 25.

Cymbala cum *crotalis*, prurientiaque arma Priapo
Ponit, & adducta tympana pulſa manu.

*E infatti preſſo la Chauſſe* de Mut. Simul. Tab. V. *e preſſo il Begero* Th. Br. Tom. 3. p. 264. *ſi vede un Priapo co'* crotali, *o canne ſpaccate in mano. Del reſto sulla* pittura *non può deciderſi nè queſto, nè l'altro* iſtrumento, *che ha nella* ſiniſtra, *il quale potrebbe dirſi una* borſa, *con cui talvolta ſi rappreſenta anche Priapo: ſi veda la Chauſſe* l. c. Tab. I. *e 'l Begero* p. 266.

(13) *Nè pur è chiaro, sulla* pittura, *ſe le due* pertiche, *o* canne *eſcano tutte due dalla teſta del Priapo, o una di eſſe appartenga all'* albero. *Una però è certo, che ſta fitta sul capo della* ſtatua, *come per altro ſolea farſi sulle ſtatue di queſto dio. Orazio* I. Sat. 8. *così fa parlare lo ſteſſo Priapo:*

Olim truncus eram ficulnus, inutile lignum,
Quum faber incertus ſcamnum faceretne Priapum,
Maluit eſſe deum: deus inde ego furum, aviumque
Maxima formido; nam fures dextra coërcet,
Obſcenoque ruber porrectus ab inguine palus:
Aſt importunas volucres in *vertice arundo*
Terret *fixa*, vetatque novis conſidere in hortis.

Scala unius palmi Rom
Et unius palmi Neapolit

# TAVOLA XXXVIII.[1]

SOPRA una *baſe rotonda* ſi vede ſotto un grande *albero fronduto* una *ſtatua*, che finge il color del *marmo*, e rappreſenta un *Bacco barbuto* con *veſte talare*, e con una ſpecie di *corazza* al di ſopra, con un ornamento in teſta a modo di *corona radiata* (ſe pur non è *cimiero*), col *tirſo*, o ſia con un' *aſta*, che ha la *punta* ſcoverta, nella *ſiniſtra*; e col *cantaro* nella *deſtra*, [2] . Accanto al *piedeſtallo*

(1) *Nel Catalogo N. CCCCVII. Fu trovata queſta pittura negli ſcavi di* Portici.

(2) *Si è in altro luogo anche parlato di* Bacco barbuto. *In fatti Diodoro* III. 63. *dice eſſer chiamato il* Bacco Indico *Καταπώγωνα il* barbuto: *e che queſto ſcorſe coll' eſercito, e portò l'uſo del vino, e del torcolare per tutta la terra: onde fu detto anche il* Leneo. *Son poi il Bacco* Briſeo, *e 'l* Baccopean *mentovati da Macrobio* I. 18. Sat. *E nelle medaglie di Naſſo, di Catania, di Tebe, ed altre Città, non meno, che in molte gemme antiche ſi vede queſto dio con lunga barba: ſi veda il Begero* Th. Br. p. 15. *e* 432. *Pauſania* V. 19. *fa menzione di Bacco barbuto, e con veſte talare. Quel ch'è particolare, e forſe ſingolare, è la* corazza, *che ha il noſtro* Bacco. *Molte coſe ſi diſſero per darne ragione*: *quel che ſembrò più a propoſito, è un luogo di Macrobio* Sat. I. 19. *dove dimoſtrando, che Marte è lo ſteſſo, che il Sole, dice*: Plerique *Liberum* cum *Marte* conjungunt, unum deum eſſe monſtrantes: unde *Bacchus ἐνυάλιος* cognominatur, quod eſt inter propria *Martis* nomina. *E da ciò deduceaſi, che quì ſia rappreſentato* Bacco Enialio, *o* Bacco Marziale *ἀρήϊος, come è chiamato da Orfeo. Bacco era detto da' Carii, come oſſerva il Giraldi* Synt. VIII. Maſari, *ch' egli crede così denominato, quaſi figlio di* Ma, *e di* Are, *cioè Marte*: *ſoggiungendo, che* Ma *fu detta anche* Rea. *Comunque ſia, è certo, che combinando tutti gli altri ſimboli a farlo credere* Bacco, *la* corazza, *e l'* aſta ſcoverta *altro non par che poſſano indicare, ſe non che un rapporto, che queſto dio ha con* Marte: *o la di lui virtù militare, (che laſciando ſtare il trionfo*

*destallo* sta un *ramo* di *palma* (3); e un *cratere rovesciato* di *metallo* con parte di un *liquore rosso* (4); e una testa di *agnello* con un altro *vaso* o *idria* (5) anche a color di *metallo*. Sopra un *monticello* sta un gran *disco* parimente di *metallo* con *manica*; e dentro vi è una *pina* (6) al naturale, e in mezzo a una cosa, che può dirsi un *serpe*, o un *pesce* (7), vi sono alcune *frutta*. Il *campo* è d' *aria* con veduta di *campagna*, e *piante* da una parte, e dall' altra *monti* con *edificio* con *finestre*.

## TAVOLA XXXIX.

*trionfo dell' India del Bacco Tebano; e 'l valore, e le vittorie del Bacco Egizzio, o sia Osiride) specialmente al Bacco* Indico, *o* barbuto *è attribuita da Diodoro* l. c. *Molti vollero con più precisione dirlo il Bacco* Tracico: *essendo noto, che Bacco* Bassareo *fu così detto dalla veste talare usata dalle Baccanti Tracie, e da' Traci detta* bassara, *onde* Bassare *le stesse Baccanti si nominarono: come si è da noi altrove detto; e può vedersi il Vossio* Et. in Bassara. *I Sacerdoti del Bacco* Tracio *eran detti σάβοι, e Bacco stesso Σαβάζιος, come dice lo Scoliaste di Aristofane.* Vesp. 9. *e* Av. 874. *dove attribuisce lo stesso a' Frigi, coloni de' Traci: si veda Strabone* X. 471. *si veda anche Plinio* XVI. 34. *da cui par che si ricavi, che le statue di Bacco in Tracia fossero tutte armate:* Cujus rei (*Liberi*) & nunc adornant thyrsos (*hedera*) galeasque etiam, & scuta in Thraciae populis in sollemnibus sacris. *Che i Traci poi fossero molto amanti del vino, è noto da Ateneo* X. 12. *da Pausania* IX. 30. *e da altri: ed erano ugualmente feroci, e guerrieri: onde Marte fu detto abitare in* Tracia; *come dopo Omero* Od. VIII. 361. *dice Virgilio* Aen. III. 35. *Si veda anche Fornuto* cap. 21. *e* ivi *il Gale.*

(3) *Si è del* ramo *di* palma, *o di* olivo *adoperato ne' sacrifizj, parlato in più luoghi.*

(4) *Può dirsi* vino, *tutto proprio di* Bacco; *e che corrisponderebbe anche al* cantaro, *che tiene in mano il* dio *in atto di rovesciarlo. Ad ogni modo vi fu chi lo credette* sangue: *soggiugnendo, che forse si alludea così al* Bacco Omadio *adorato in Tenedo, e in Chio, a cui dice Eusebio* Pr. Ev. IV. 16. *che si sacrificava un uomo colla crudelissima cerimonia di farlo a pezzi, sbranandolo vivo. La* testa *in fatti dell'* agnello, *che quì si vede, par che più tosto mostri di essere stata strappata, che recisa dal restante del corpo: spesso ne' Poeti si parla delle Baccanti, che faceano in brani capre, agnelle, e anche buoi, e simili bestie: anzi Penteo, ed Orfeo così furono delle Baccanti fatti in pezzi. Si veda Euripide* Bacch. 1212. *e Perseo* I. 100.

Et *raptum* vitulo *caput* ablatura superbo Bassaris.

(5) *Era solenne nelle cerimonie di Bacco l'* idria, *come si è da noi con Plutarco, con Aristofane, e con altri autori notato altrove.*

(6) *Che la* pina *fosse propria di Bacco, è cosa notissima; e quindi i tirsi aveano sulla cima una pina. Plutarco* Symp. V. qu. 3. *dice che il pino conviene a Bacco, perchè in quel terreno, che abbonda di pini, il vino è più dolce; e Suida in* Κωνοφόροι. *scrive, che la pina è sacra a Bacco; perchè quella rappresenta il cuore umano, a cui presiede Bacco. Clemente Alessandrino poi* Protrept p. 11. *e* 12. *dopo aver detto, che i misteri di Bacco sono inumani, che alludevano all' uccisione di Bacco, e alla lacerazione, che ne fecero i Titani, soggiugne che i simboli n' erano, secondo Orfeo,*

> Κῶνος, καὶ ῥόμβος, καὶ παίγνια χαμπεσί γυια,
> Μῆλατε χρύσεα καλὰ παρ' ἑσπερίδων λιγυφώνων:
> La *pina*, il rombo, e i mobili trastulli,
> E i pomi d' or delle soavi Esperidi.

(7) *Non vi è chi non sappia, che il* serpe *avea il principal luogo ne' misteri di Bacco; e si è da noi in più luoghi avvertito: ed osserva il Buonarroti, che per lo più eran veri serpenti, ma tal volta erano anche fatti di pelle, o simil cosa. Sembra dunque assai verisimile, che possa quì dirsi rappresentato un serpe finto. Ad ogni modo alcuni vollero, che fosse un'* anguilla: *e che il* Bacco *quì rappresentato fosse un Osiride, il quale per altro è noto, che non distingueasi da Bacco: si veda Erodoto* II. 42. *Eusebio* P. E. II. 1. *Gli argomenti, che portavano per crederlo Osiride, eran l' ornamento, che ha in testa, sia una* corona radiata, *o un* modio, *o un fior di* loto, *quali cose tutte convengono ad Osiride: la* corazza, *che è propria di Osiride guerriero: l'* idria, *che sempre tra le rappresentanze Eggizzie si vede: l'* anguilla: *avvertendo, che presso gli Egizzii era questa venerata per cosa divina, come si ricava da' poeti Antifane, e Anassandride presso Ateneo* VII. 13. p. 299. *de' quali il primo chiama l' anguilla ἅγιον θηρίον* santa bestiuola: *il secondo dice ad un Egizzio.*

> Τὴν ἔγχελυν μέγιστον ἡγῇ δαίμονα.
> Tu credi esser l' anguilla un dio grandissimo.

*E finalmente anche i* dattili, *che sembrò loro di riconoscere tra gli altri* frutti, *che son dipinti nel* disco. *Qualunque sia questo pensiero; è certo, che nella* pittura *non può distinguersi se sia* pesce, *o altra cosa; nè gli altri, che compariscono* frutti, *può veramente assicurarsi, che sieno tali, e di qual sorta.*

# TAVOLA XXXIX. (1)

N *trofeo* (2) formato al ſolito delle ſpoglie nemiche ſi vede in queſto *intonaco* (3). Nel mezzo ſopra un *tronco* d'albero (4) è ſituato in cima un *elmo* a color di *ferro* con un *anello* in vece di cono, ornato di due *ramuſcelli*, e guarnito di due *corna* (5): più ſotto ſon le due parti, che covrivano le gote, e da un *chiodo*, o *dardo* ſta pendente



(1) *Nel Catal. N. DCLXVI. Fu trovata queſta* pittura *negli ſcavi di* Civita.

(2) *Quanto può dirſi su i trofei, è ſtato già raccolto da altri: ſi veda Bulengero* de Triumpho cap. 3. *Giovanni Nicolai* de Triumpho: *e Panvino* de Triumpho *colle note di Madero, l'Ekelio, l'Ekermanno, ed altri* de Tropaeis.

(3) *Siccome ſoleano le ſpoglie de' nemici porſi da' vincitori nel più coſpicuo ſito delle loro caſe, così anche talvolta ſoleano dipingerſi sulle mura: ſi veda l'Argoli a Panvino* de Lud. Circ. II. 2. *benchè lo Scoliaſte di Ariſtofane* Pl. v. 453. *da lui citato altro non dica, ſe non che gli antichi alzavano un muro γράφοντες ἐν τϋτῳ* ſcrivendo in quello *le loro azioni fatte contro a' nemici: ſi veda il Pinelli* oin Additam.

(4) *E' notiſſimo, che da principi i trofei ſolean porſi ſopra tronchi d'alberi; e ſi ſtimava troppo faſto il farli durevoli per mantener eterna la memoria delle perdite della nazione debellata: ſi veda Diodoro* XIII. 24. *e* ivi *il VVeſſelling, e Plutarco* quaeſt. Rom. 36. *Ad ogni modo ſi cominciarono dopo a far di metallo, e di marmo: ſi veda Pauſania* II. 21. V. 27. VIII. 10. *il Buonarroti* Medagl. p. 52. *e Spanemio a'* Ceſari di Giuliano p. 239 *e* ſeg. *e* Pr. p. 103. *e* ſeg. *ed altri: ſebbene i Tebani per aver fatto un trofeo di bronzo per la vittoria contro i Lacedemoni, furono accuſati preſſo gli Anfizzioni; come avverte Cicerone de* Inv. II 23. *e Domizio Enobarbo, e Fabio Maſſimo, che i primi tra' Romani fabbricarono torri per appiccarvi le ſpoglie de' nemici vinti, non ſon lodati: ſi veda Floro* III. 2. *e Strabone* IV. p. 186. *e* ivi *Caſaubono*.

(5) *Frequentiſſimi ſono nelle medaglie l'* elmi *colle* corna *per dinotar il valor militare: ſi veda Spanemio* de

pendente la *gorgiera*(6): dalla parte *deſtra* ſta il *braccialetto*, e 'l *guanto* (7) di ferro, che ſtringe un *dardo* (8): dall'altra parte ſi vede un altro *dardo* ſoſtenuto dalla *ſiniſtra mano* della *Vittoria alata* (9), con abito *bianco*, e *manto paonazzo*, la quale nella *deſtra* tiene un *martello* in atto di formar il *trofeo*; e dalla ſteſſa parte ſi vede anche un *clipeo* di color del *rame*, ſimile ad altri *due*, che ſono a piè del *tronco* (10). Sta confitto all'*albero* con un *chiodo* il *torace* di color *giallo* (11); da ſotto al quale ſi vede il *ſago* di color *roſſo cangiante* e *rabeſcato*, e co' ſoliti *naſtri* pendenti (12). Il *vincitore* tiene colla *deſtra* un *veſſillo quadrato* di color *bianco* (13), anche in atto di accomodarlo ſul *trofeo*; nella *ſiniſtra* ha una lunga *aſta*: è coronato d'*erbe*, e di *frondi* con *lemniſci*, o *vitte* pendenti. Sul *petto* ha la *lorica* o *egide* colla teſta di *Meduſa* (14): più giù ſi vede il *balteo*,

de V. & P. N. diſſ. 5. *Per altro molte nazioni uſavano le corna vere per ornamento de' loro elmi: ſi veda ivi lo Spanemio. Oſſerva Buonarroti nell'*Appendice *a Demſtero* p. 46. *che anche ne' monumenti Etruſci ſi trovano elmi colle corna.*

(6) *Diceanſi* bucculae: *Giovenale* Sat. X. 133. *di un trofeo*:

Bellorum exuviae, truncis affixa tropaeis
Lorica, & fracta de *caſſide buccula* pendens.

*Si veda Lipſio* de Milit. III. dial. 5. *dove tralle altre coſe nota, che era proprio de' Perſiani il portar la viſiera, che chiudea tutta la faccia. Si veda anche il Buonarroti* l. c. *che avverte ne' monumenti Etruſci vederſi non ſolo le* buccule, *ma anche la viſiera.*

(7) *Diceanſi* manicae: *così Giovenale* VI. 256.

Baltheus, & *manicae*, criſtae, cruriſque ſiniſtri
Dimidium tegmen.

*Si veda anche Polluce* I. 133. *e* ſegg. *dove nomina, e deſcrive tutte le armature: e nel* Seg. 135. *dice che le* maniche *chiamavanſi aſſolutamente* χεῖρες mani: *ſi veda il Maggi* Miſc. III. 2.

(8) *È noto, che i dardi da lanciare diceanſi* jacula, *e più generalmente* tela; *del ſignificato di* telum *ſi veda Cajo* in L. Si calvitur de V. S. *e 'l Voſſio* Etym. in Telum.

(9) *Della* Vittoria alata *in atto di ſcolpire nello ſcudo il trofeo, ſi è parlato in altro luogo. Anche così ſi vede sulle medaglie la Vittoria, come appunto è quì eſpreſſa, in atto di formare i trofei.*

(10) *Il vederſi più ſcudi, e più elmi è ſegno di una compita vittoria, e dell' abbondanza delle ſpoglie nemiche; come avvertono gli antiquarii.*

(11) *Virgilio* Aen. IX. v. 5. *e* ſegg. *anche così deſcrive un trofeo*:

. . . aptat rorantes ſanguine criſtas,
Telaque trunca viri, & bis *ſex thoraca* petitum
Perfoſſumque locis, clypeumque ex aere ſiniſtrae
Subligat.

(12) *È troppo noto, che il* Sago *era l'abito militare uſato da' Greci, e da' Romani; e Virgilio lo dà* liſtato *a i Galli*, Aen. VIII. 660. Virgatis lucent ſagulis: *ſi veda* ivi *Servio, e 'l Buonarroti* Appendice *a Demſtero* p. 45. *dove ne moſtra l' uſo preſſo gli Etruſci.*

(13) *Di tal ſorta di bandiera ſi è parlato in più luoghi del* I. *e del* II. Tomo, *e verrà anche in altra parte l' occaſione di parlarne più a lungo.*

(14) *Dell'* egide, o lorica *a tal modo ſi è anche parlato in altro luogo. È notiſſimo il diſtico di Marziale* VII. Ep. I.

Dum vacat haec, Caeſar, poterit *lorica* vocari:
Pectore quum ſacro ſederit, aegis erit.

*Si veda anche Servio* Aen. VIII. 435. *Da queſta circoſtanza e dal ſaperſi, quanto Domiziano affettaſſe la protezzione di Minerva, volle alcuno dedurre, che poteſſe queſto trofeo appartener forſe a tale Imperatore, di cui qualche altro monumento ſi è trovato ne' noſtri ſcavi; e al quale Celſo Cittadini attribuiſce i trofei in marmo, che ſi vedono anche oggi in Roma, e ſon detti comunemente di Mario: ſi veda Fabretti* Col. Traj. p. 102. *Ma ( laſciando ſtare le difficoltà, che naſcono dall' epoca della rovina di queſti luoghi ) con ugual incertezza potrebbero anche nominarſi altri. Si notò quì quel che dice Euripide* Andr. 697. *che i trofei ſi drizzavano in onore del ſolo Generale: e più preciſamente Plutarco* in Rom. *Onde il titolo di* τροπαιῦχοι

*teo*, colla impugnatura del *parazonio*: ha anch' egli il *ſago* co' ſoliti *ornamenti*; e la *clamide*, che gli ſi cinge intorno, e ſi appoggia in parte sul *braccio ſiniſtro*: gli *ſtivaletti* a color *gialletto*, hanno nelle rimboccature due *teſtine*. Vicino alla *Vittoria* ſi vede un altro *elmo* con alta *criſta*, o *pennacchio* (15).

παιδ̃χοι (*proprio di Giove, e di altri dei*) *fu dato agli Imperatori*: *ſi veda Spanemio a* Giuliano p. 239. *e* ſegg. *e* Pr. p. 102. *e* ſegg.

(15) *Le* penne, *o* criſte *ſono molto alte*: *e infatti Polibio dice*, *che ſoleano eſſere della lunghezza quaſi di un braccio*.

TAVOA LX.

Carlo Oraty Ingise

due Palmi Napoletani

due Palmi Romani

# T A V O L A XL.[1]

APPRESENTA questo singolarissimo *intonaco* [2] chiuso da una *fascia* di color *rosso oscuro* con una *linea bianca* intorno, e con un altro *giro* più largo di color *nero*, l'introduzzione del famoso *Cavallo Durateo* [3] nella Città di *Troja*; di cui si vedono in parte le *mura* guarnite di *merli*, e tre *torri* [4]: e per dietro alla prima di queste, cinta da una larga *benda* di color *rosso cupo*,

 che

(1) *Nella Caſſ. N. MLXV.*

(2) *Fu trovata questa* pittura *negli scavi di* Civita *a* 4. *Aprile* 1761.

(3) *Così è chiamato da Lucrezio* I. 477.

Nec clam *Durateus* Troiai Pergama partu
Inflammasset equus nocturno Grajugenarum.

*e da Omero* Odyss. VIII. 493.

Α'λλ' ἄγε δὴ μετάβηθι, καὶ ἵππου κόσμον ἄεισον
Δουρατέου, τὸν Ε'πεῖος ἐποίησεν σὺν Α'θήνῃ,
Ο῞ν ποτ' ἐς ἀκρόπολιν δόλον ἤγαγε δῖος Ο'δυσσεὺς
Α'νδρῶν ἐμπλήσας, οἵ ῥ' ἴλιον ἐξαλάπαξαν.
Or siegui, e canta, come fabbricato
Fu il *durateo* caval da Epeo con Pallade,
Il qual condotto nel Castel di Troja
Fu per inganno dal divino Ulisse,
Ripieno degli Eroi, ch' Ilio distrussero:

*così anche Q. Calabro* XII. v. 135. *e comunemente da altri è detto* δούρειος, *e* δούριος, *perchè fatto di* legno. *Ad ogni modo Euripide* Troad. v.14. *ne dà un' altra etimologia:*

Ο῞θεν πρὸς ἀνδρῶν ὑστέρων κληθήσεται
Δούρειος ἵππος, κρυπτὸν ἀμπισχὼν δόρυ.
Quindi sarà da posteri chiamato
Caval *dureo* dall' *asta*, che nasconde.

*Si veda Pier Vittorio* Var. Lect. XIX. 18. *e Burmanno in* Ib. v. 571. *Del resto può vedersi Servio* Aen. II. 16. *de' legni, di cui era composto il Cavallo Trojano. E sebbene Omero, Euripide, Virgilio, ed altri ne attribuiscano la fabbrica ad Epeo; si vedano nondimeno le diverse opinioni presso Munkero a Igino* Fav. 108.

(4) *Così appunto ornata di* merli, *e cinta di* torri

che girando pe' *merli* va ad incrociarſi nel mezzo, compariſce la parte davanti del gran *Cavallo* di color *giallo* (5); il quale oltre alla *teſtiera* ha sul *capo* un ornamento ſimile a un *cimiero* (6), che formando al di ſopra come una *maſchera* ſi prolunga giù per la cervice, e fa le veci de' crini: una larga *benda* di color d'*alacca* gli attraverſa il *collo*, e reſta *legata* in mezzo al *petto*; e sulla *ſchiena* ha una *pelle* (7) dello ſteſſo colore, le di cui eſtremità *pendono* dalle due parti: tra le due *gambe* ſi vede un *legno* a traverſo, sul quale ſi appoggia il *corpo* del *Cavallo* (8); e così il *legno*, come i *piedi* poſano ſopra una gran *tavola*, ſotto a cui ſi vede un *tondo* anche di *legno*, che indica una *ruota* (9) della *macchina* (10). Dal *tavolone*, su cui pianta

ri *ſi vede Troja nella* Tavola Iliaca *preſſo Fabretti* de Col. Traj. p. 314. *e da Omero è ſpeſſo chiamata coll' aggiunto di* ben murata, *e di* adorna *di* torri: *ſi veda anche Euripide* Troad. v. 5. *Ovidio parlando di Cibele* IV. Faſt. 219.

At cur turrita caput eſt ornata corona?
An Phrygiis turres urbibus illa dedit?

(5) *Pauſania* I. 23. *dice, che in Atene eravi il Cavallo Trojano di bronzo*: Ἵππος δὲ ὁ καλέμενος Δέριος ἀνάκειται χαλκᾶς: *dove è notabile, che ſi chiama* Durio, *benchè di metallo*: *Eſichio facendo menzione di queſto ſteſſo cavallo di bronzo, che vedeaſi in Atene, ſoggiunge*: ἐξ αὐτῦ ἐκκύπτεσιν δόρατα: da queſto ſi vedono uſcir delle aſte: *e a queſto forſe allude l' etimologia di Euripide. Lo ſteſſo Pauſania* X. 9. *dice, che in Delfo ſi vedea un altro Cavallo* Durio, *o Trojano, anche di bronzo: e tra le pitture di Polignoto, che anche in Delfo vedeanſi, dice lo ſteſſo Pauſania* X. 26. *che tra le diroccate mura di Troja compariva la ſola* teſta *del Cavallo* Dureo. *Forſe anche in Roma tralle pitture di Teodoro mentovate da Plinio* XXXV. 11. *in cui era rappreſentata la guerra Trojana, ſi vedea il Cavallo. Di quel che a noi reſta dell' antichità, in due ſoli pezzi ſi vede il Cavallo Trojano: nella* Tavola Iliaca *preſſo il Fabretti, e in una pietra intagliata del Muſeo Gualdi preſſo il Liceto* Ant. Schem. p. 310. N. 42. *Del reſto la poetica deſcrizione di queſto Cavallo può vederſi preſſo Trifiodoro* Il. Excid. v. 61. *e ſegg. e Q. Calabro* XII. 135. *e* ſegg. *Virgilio* Aen. II. 15. *lo chiama* inſtar montis equum. *E infatti per farlo entrar nella Città, ſi ebbero a diroccar le mura: come dice Virgilio* Aen. II. 234. *e così tutti gli altri, a cui ſi oppone il ſolo Trifiodoro* v. 325. *fingendo, che Giunone allargaſſe le porte: e anche nella* Tavola Iliaca *ſi vede entrar il Cavallo per la porta ſenza diroccarſi: ſi veda* ivi *il Fabretti* p. 369. *Nella noſtra* pittura *potrebbe dirſi lo ſteſſo, eſſendo il Cavallo più baſſo delle mura; ad ogni modo non vedendoſi la porta, ed oſſervandoſi qualche rottura nella* torre, *può anche dirſi, che ſi ſupponga aperta la muraglia per introdurlo.*

(6) *Con tal ſorta di* cimiero *ſi vede ſpeſſo Minerva, onde ſi pensò, che il* pittore *aveſſe ciò fatto per dinotare, che il Cavallo Trojano era ſacro a Minerva. Igino* Fav. 108. *e Servio* Aen. II. 17. *dicono, che sul Cavallo era ſcritto*: Danai Minervae dono dant. *Orazio* IV. Ode VI. 13. *lo chiama* equum Minervae ſacra mentitum.

(7) *Si è altrove parlato dell'uſo degli antichi di porre delle* pelli *sul dorſo de' Cavalli in vece delle ſelle.*

(8) *Simili ſoſtegni ſi vedono ſpeſſo ſotto le pance de' Cavalli nelle ſtatue Equeſtri.*

(9) *Virgilio* Aen. II. 235.

Accingunt omnes operi, pedibuſque *rotarum*
Subjiciunt lapſus.

*e Trifiodoro* v. 98.

Κύκλον εὐκνήμιδα ποδῶν ὑπέθηκεν ἑκάςῳ

Poſe un cerchio adattato a ciaſcun piede; *perchè poteſſe con facilità eſſer tirato, come egli ſteſſo ſiegue* ivi *a dire: così anche Q. Calabro* XII. 417.

(10) *Sebbene i Poeti tutti conchiudano, che i Greci per ingannar i Trojani fingeſſero di partire, e laſciaſſero sul lido un gran Cavallo di legno, quaſi un dono a Minerva, che ſi adorava nella rocca di Troja; ma che dentro a quel Cavallo ſi naſcondeſſero o tutti, come dice Omero, o molti degli Eroi Greci, i quali, introdotto poi il Cavallo nella Città, ne uſcirono di notte, e mettendo tutto a fuoco, e a ferro ſe ne impadronirono: ad ogni modo dice Pauſania* I. 23. *che per togliere a i Trojani la taccia di ſtupidi, biſogna dire, che altro non fu queſto Cavallo, che una macchina di guerra: e così Plinio* VII. 56. *ſpecificamente dice, che il Cavallo d' Epeo fu la macchina detta dopo l'* Ariete. *Si vedano le varie opinioni in* *Servio*

ta la macchina, partono più *funi* (11), che ſon tirate da due *file* di *perſone*, di cui appena ſe ne diſtinguono quattro; e le *due prime* di eſſe ſon bizzarramente veſtite con *abito bianco*, e *corto*, che giunge a *mezza coſcia*, reſtando *nudo* il reſtante, e con una ſpecie di *bautte* (12), che covre il *petto*, le *ſpalle*, e la *teſta*, sulla quale forma una punta o *tutulo* rilevato: le altre *due* han parimente una *maſchera* con faccia di *cane* (13); ma tutto è di un *chiaroſcuro*, che dà al *roſſaſtro*. A fianco di queſte *perſone* vi è

*Servio* Aen. II. 15. *Si veda anche Dione Pruſeo nell'* orazione *in lode di Troja*. *Nota Fabretti* l. c. p. 367. *con Plutarco in* Sertor. *che Troja tre volte fu preſa, e ſempre per cauſa de' Cavalli: la prima volta da Ercole per gli Cavalli di Laomedonte: la ſeconda da Agamennone col Cavallo di legno:* ~~*la terza*~~ *da Caridemo per colpa di un Cavallo, che cadde sulla porta della Città, ed impedì, che ſi chiudeſſe all' improvviſo arrivo de' nemici*.

(11) *Virgilio* II. Aen. 236.

. . & ſtupea vincula *collo*
Intendunt.

*e nella* Tavola Iliaca *ſi vede anche la fune attaccata al collo del Cavallo. Ma quì il* pittore *avendo ſituata la* macchina *ſopra una* tavola, *ha creduto più proprio il far tirare la* tavola *ſteſſa, e da queſta far partir le* funi.

(12) *Nella mentovata pietra antica preſſo il Liceto ſi vede il Cavallo Trojano in atto di eſſer tirato dentro la Città; e ſopra una menſula ſta una* maſchera. *Laſciando ſtar la ſtrana opinione del Liceto, che la crede la teſta di Caſſandra ( la quale, per non dir altro, ſi sa che morì in Grecia uccisa da Clitenneſtra ) potrebbe ſoſpettarſi, che ſerva tal maſchera per indicare, che il Cavallo Trojano era una favola: ſi veda Plutarco* Qu. Rom. To. II. p 287. *o pure combinandola colle perſone quì* maſcherate *potrebbe dirſi, che in quella ſollenne pompa, con cui i Trojani introduſſero l' inſidioſo dono de' Greci credendolo coſa ſacra a Minerva, aveſſe avuto luogo la maſchera. E' certo, che nelle feſte della gran Madre Idea, il di cui culto era venuto da Peſſinunte nella Frigia in Roma ( ſi veda Livio* XXIX. 10. *e Ovidio* Faſt. IV. 179. *e* ſegg. *e* ivi *i Comentatori ) ognuno ſi maſcherava, come ſi legge in Erodiano* lib. I. *E 'l Palladio, ch' era il ſacro depoſito cuſtodito in Troja, era anche venuto da Peſſinunte, come ſi ha da Tzetze a Licrofone* v. 355. *Si avvertì ancora, che ne'* quinquatri *minori, feſta in onor di Minerva, celebrati in Roma avean luogo le maſchere, come dice Ovidio* Faſt. VI. 654. *il quale ſebbene ne porti una ragione particolare nata dalla fuga de' Tibicini da Roma; non è però, che non ſe ne poſſa ſoſpettar l' origine più antica, e venuta inſieme col culto di quella dea: ſi veda Meurſio* Panath. c. 4. *Oltraciò è noto, che la Madre Idea, e la Minerva Attica, era lo ſteſſo nume: ſi veda Apulejo* Met. XI. e ivi *il Beroaldo. E ſi avvertì a queſto propoſito ancora, che Virgilio* G. II. 385. *par che attribuiſca l' invenzione, o l' uſo almeno delle maſchere agli Auſonii, che furono una colonia de' Trojani:*

Nec non Auſonii, Troja gens miſſa, coloni
Verſibus incomtis ludunt, riſuque ſoluto,
Oraque corticibus ſumunt horrenda cavatis:

*onde potrebbe dedurſi, che aveſſero eſſi dal lor paeſe portato il coſtume di maſcherarſi: e l'uſo delle maſchere ſi crede antichiſſimo, volendoſi anche nominata, preſſo Clemente Aleſſandrino* Str. V. p. 573. *da Orfeo, che chiama la Luna γοργόνιον, διὰ τὸ ἐν αὐτῇ πρόσωπον*, per quella ſimilitudine di faccia, che in eſſa ſi vede; *come ſpiega* ivi *Epigene. Si veda il Mareſcotti* de Perſon. cap. 3. *dove nota, che non ſolo nelle feſte di Bacco uſavanſi le maſchere, ma in altre ancora, come in quelle d' Iſide deſcritte da Apulejo* Met. XI. *in quelle della dea Siria mentovate dallo ſteſſo* Met. VIII. *e in altre: e avverte parimente il coſtume, che vi era in Atene, che nelle pubbliche funzioni ſacre, o proceſſioni, quei che andavano maſcherati diceano de' motti pungenti: così Ulpiano a Demoſtene* de Falſa legat. p. 388. *ἐπὶ ταῖς πομπαῖς ἐλοιδορȣ̃ντο ἀλλήλοις προσωπεῖα φορȣ̃ντες. Si veda lo ſteſſo Demoſtene* l. c. pag. 339. *Ma comunque ſia vi fu chi avvertì, che Igino* Fav. 108. *parlando dell' introduzione del Cavallo in Troja dice, che Priamo eſpreſſamente ordinò a' Cittadini*, ut eſſent magno opere feriati: *e Orazio* IV. O. 6. *in ſimile occaſione chiama i Trojani* male feriatos. *Infatti Virgilio, e gli altri ci rappreſentano i Trojani nell' introdurre il Cavallo in una ſomma allegrezza, e ubbriachi, come eſpreſſamente ſon detti da Filoſtrato* Apoll. Tyan. V. 26. *Per eſprimer dunque l' eceſſo dell'allegria, e dell' ubbriachezza, gli ha forſe rappreſentati con* maſchere, *ch' eran proprie de' baccanali. Nota lo ſteſſo Mareſcotti c. 4. che ne' banchetti o pubblici, o privati, vi era anche l' uſo delle maſchere: ſi veda Filoſtrato* I. Im. 2. *che dice eſpreſſamente, che le* donne, *e le* ragazze *accompagnavano il cavallo con canti, e balli*.

(13) *Nelle feſte Iſiache ſi vedeano le perſone anche con maſchere di cane: e nelle ſacre funzioni di Mitra ſi maſcheravano con facce di leoni, di corvi, e di*

vi è un'altra *figura* di *uomo*, che *balla*, e *due* altre in ſimil moſſa ſono al dinanzi del *Cavallo* (14). A man *ſiniſtra* dello ſteſſo *Cavallo* ſi vede un gruppo di *donne* e *ragazze* (15) veſtite tutte di *abito lungo*, e *bianco*, con *cuffie* in teſta *rilevate* al dinanzi, e di color *roſſo*, e par che abbiano coverto anche il volto come da una *maſchera* dello ſteſſo colore; e con *ramuſcelli* in *mano* (16). Dall' altra parte ſi vede una gran proceſſione di *figure* veſtite di *lungo* con *fiaccole acceſe* (17). Nel mezzo della *pianura*, che vi è tra queſte *perſone*, e quelle, che tirano la macchina, ſi alza una *colonna*; sulla quale ſta un'*urna*, o altro, che ſia, con altre coſe, che non ſi diſtinguono (18). A piè della *colonna* ſta *ſeduto* ſopra un *ſaſſo* un *vecchio* con abito *lungo*, e moſtra eſſer dolente, e *meſto*, ſoſtenendo la *teſta* colla *mano deſtra*, e appoggiando il *braccio* sul *ginocchio* (19): e accanto a lui ſorge un grande *albero*, che ſi divide in due *tronchi* con più *rami*, e *frondi*. Dall'altra parte della *colonna* ſi vedono molti *cipreſſi*.

*di altri animali: ſi veda Caſaubono a Lampridio* pag. 214. *e* ſeg.

(14) *De' balli nelle ſollennità ſacre ſi è parlato altrove. Orazio* IV. O. VI. 15. *parlando appunto delle feſte nell' introduzzione di queſto cavallo*:

> . . . male feriatos
> Troas, & laetam Priami *choreis*
> Falleret aulam.

*Si veda anche Trifiodoro* v. 330.

(15) *Virgilio* Aen. II. 238.

> . . . Scandit fatalis machina muros
> Faeta armis: pueri circum, innuptaeque puellae
> Sacra canunt, funemque manu contingere gaudent.

(16) *De'* rami, *e* frondi *uſate nelle feſte ſi è in più luoghi parlato. Per quel che riguarda le* cuffie *così fatte, ſi notò, che potrebbero dirſi* καλύπτραι: *così Callimaco* Fragm. II. p. 234. edit. Graev.

> Ἔπρεπέ τοι πρόεχϭσα χάρης εὐρεῖα καλύπτρη
> Ποιμενικὸν πίλημα:

ben le ſtava la larga *caliptra*, e *rilevata* sul capo come un berettone paſtorale.

(17) *L'uſo delle faci nelle orgie è notiſſimo. Si veda Meurſio* Panath. cap. 8. *de'* Lampadofori *nelle feſte Panatenaiche in onor di Minerva. Apulejo* Met. XI. *nelle proceſſioni Iſiache dice*: magnus praeterea ſexus utriuſque numerus lucernis, *taedis*, cereis, & alio genere ficti luminis ſiderum caeleſtium ſtirpem propitiantes: *dove è notabile anche la ragione del portarſi le torce in quelle proceſſioni degli antichi. Perchè ſi uſavano nelle feſte di Cerere, ſi veda Lattanzio* I. 21. *e perchè ne' funerali (i quali da'* funali, *o torce ebbero il nome ſecondo i Grammatici) aveſſero anche luogo, ſi veda Meurſio* de Fun. cap. 24. *Del reſto il coſtume di accender lampadi, o fanali in occaſione di allegrezza, e di accompagnare i vincitori con rami, e con torce, è illuſtrato da Caſaubono a Suetonio* Jul. 37. *e da Fabri* Ag. II. 10. n. 4. *e altrove.*

(18) *Si è altrove notato, che le* Stele, *o colonne eran ſegno di ſepolcro: onde ad altri parve quì di vedere il ſepolcro di Ettore, che ſi oſſerva anche nella* Tavola Iliaca, *e di cui fa menzione Q. Calabro* X. 386. *Ad altri ſembrò il ſepolcro d' Ilo, di cui parla Omero* Il. XI. 171. *Ma l'uno, e l'altro incontrò difficoltà; ſiccome anche il ſepolcro di Laomedonte, che da Servio* Aen. II. 241. *è ſituato sulla porta Scea. Molti diſſero, che potea eſſere una torre.* Pergama, *dice Servio* Aen. I. 99. *ſi diceano tutti i luoghi alti, perchè altiſſima era la rocca di Troja, detta propriamente* Pergamo: *ſi veda anche lo ſteſſo* Aen. I. 470. *e* II. 556. *e 'l* Teſoro in Ind. p. 1634. in Πέργαμον.

(19) *Parve a taluno poter eſſer coſtui Laocoonte, il quale ſecondo il racconto di Q. Calabro* XII. 436. *continuando, dopo introdotto il Cavallo, ad eſortare i Trojani ad aprirlo, reſtò egli cieco, e i ſuoi figli morti.*

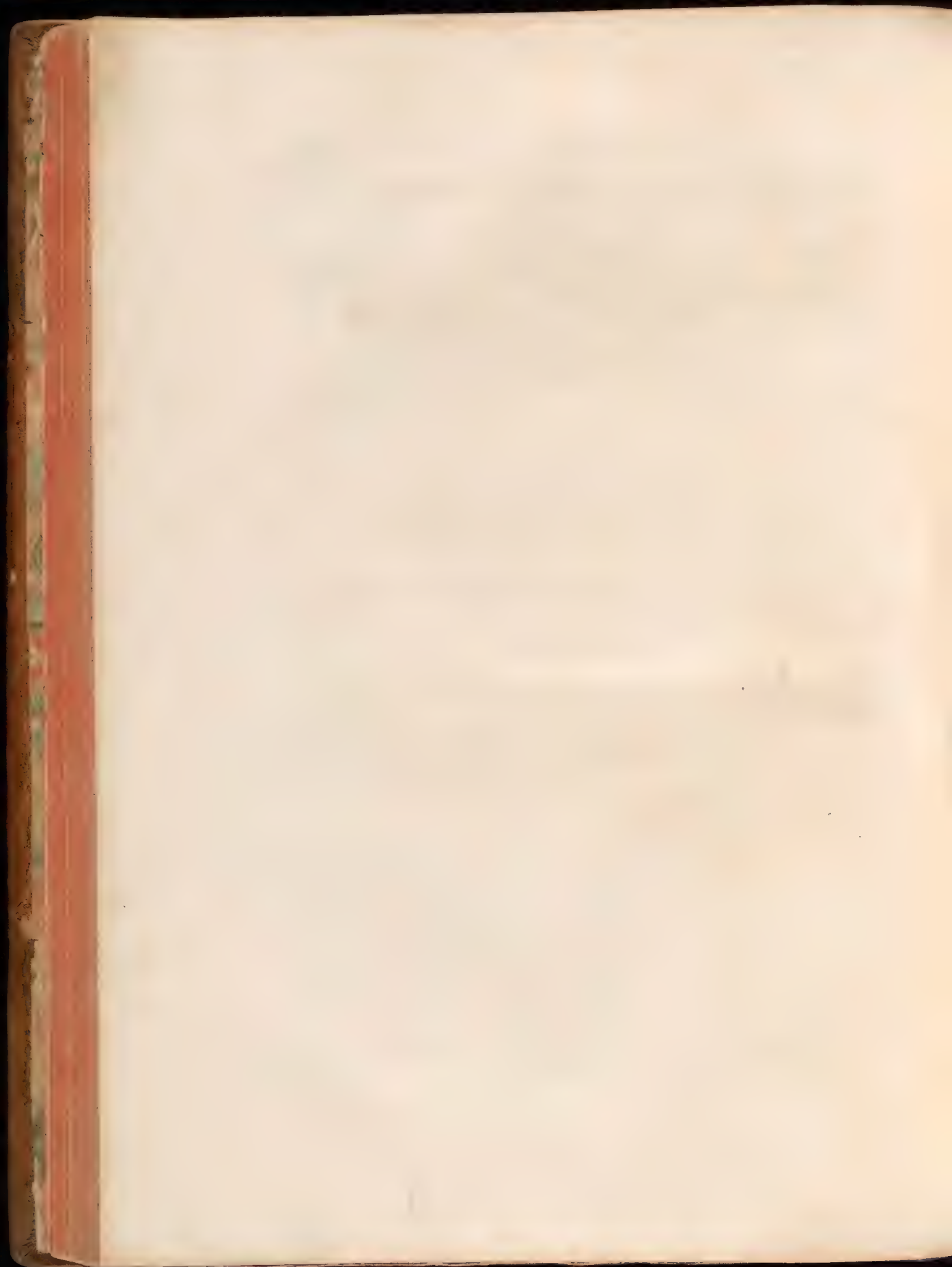
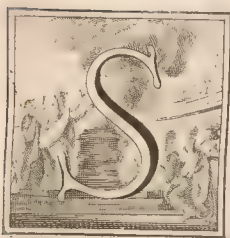
*ſi*. Siegue dopo un *edifizio*, che ſembra un *tempio*; e avanti a queſto ſopra un'alta *baſe* di *marmo*, che finge il *porfido*, circondata da *benda* di color cangiante tra il *roſſo* e *turchino*, ſta il ſimulacro di *Pallade* di *metallo giallo*, coll'*elmo* in *teſta*, coll'*aſta* nella *deſtra*, e collo *ſcudo* nella *ſiniſtra* (20). A piè della *baſe*, o *ara* ſta ingionocchioni una *figura* di ſchiena con abito *lungo*, da cui anche la *teſta* è *coverta*, e colle *mani alzate* in atto di far preghiera, con una *fronde* anche nella *deſtra* (21): Le ſta dirimpetto all'in piedi un *vecchio* co'*capelli lunghi* e *ſciolti*, con veſte *talare* e *bianca*, con tal coſa in *mano*, che non ſi diſtingue (22). In lontananza ſi vedono *monti*, e campagna, terminati dal *campo* d'*aria*. Tra i *monti*, e l'*edifizio* ſi vede ſopra un'altura una *donna* in moſſa ſollecita, col *petto nudo*, col *deſtro braccio alzato*, ſtringendo una *fiaccola* (23), o altra coſa, che ſia.

(20) *E' notiſſimo, che il Cavallo fu portato nella Rocca di Troja, e ſituato avanti al tempio di Minerva, la di cui ſtatua ſi vedea innanzi al tempio. Si veda Fabretti* Col. Tr. p. 365.

(21) *Potrebbe eſſer coſtei la moglie di Laocoonte, ſpaventata per la morte de' figli, e per la cecità del marito, che fa preghiera a Minerva per placarla. Ad altri ſembrò Caſſandra, la quale prevedendo la rovina della ſua patria, e non creduta da' ſuoi prega la dea, perchè deponga il ſuo ſdegno. Potrebbe eſſer anche Ecuba in atto di ringraziar Minerva per la liberazione di Troja.*

(22) *Ad alcuni ſembrò Eleno, il famoſo indovino fratello di Caſſandra, che avea predetto doverſi prender Troja con un Cavallo di legno: così Conone* N. 34. *Ad altri parve piuttoſto* Panto, *Sacerdote del tempio di Minerva, di cui fa menzione Virgilio* Aen. II, 319. *dove ſi veda Servio.*

(23) *Molti la credettero* Caſſandra, *come è deſcritta da Trifiodoro* v. 355. *furioſa a guiſa di baccante, e col ramo di lauro in mano, predicando agl' increduli Trojani le inſidie de' Greci, e la rovina della patria. Così anche la deſcrive Q. Calabro* XII. 560. *e* ſegg. *Altri però vollero, che foſſe* Elena *colla* fiaccola *in atto di dar il ſegno a i Greci, che ſtavan naſcoſti; Trifiodoro* v. 508. *così la deſcrive:*

Τοίη μαρμαίρουσα θεραπναίη τότε νύμφη
Οἴνοπα πῆχυν ἀνείλκε φίλον πυρὸν ἡνιοχῆα:
Così ſplendente la Spartana Ninfa
Alzando allora il ſuo leggiadro braccio
Moſtrò l'amica face a' naviganti.

# TAVOLA XLI.

ONO in questa *Tavola* uniti *cinque* pezzi di *pitture*. Nel *primo* (1) si vede un *colonnato* con *festoni*, che può rappresentar un *Foro* (2): in questo vi è primieramente un *uomo* all'inpiedi con *barba*, e *pallio* di color *rosso oscuro* (3): sieguono *tre giovani* seduti; di cui il *primo* ( ravvolto nel *pallio* a differenza degli altri due, che han *tonache a lunghe maniche* ), e l'*ultimo* son vestiti di abito

(1) *Nella Cass. N. DCCLVIII Così questo, come gli altri di questa, e delle* Tavole seguenti *furono trovati negli scavi di* Civita.

(2) *È noto, che così i Greci, come i Romani aveano più* fori *nelle loro Città. Pausania* I. 2. II. 29. III. 13. *e in altri luoghi spesso ne fa menzione: e Livio* I. 35. *ed altri moltissimi parlano de'* fori *nelle Città Latine. Si veda pe' primi il Perizonio ad Eliano* V. H. III. 21. n. 1. *e pe' secondi il Lipsio* de Magnit. Rom. III. 7. *Eran questi edifizii per lo più quadrati con doppii portici, ornati di colonne, o pilastri, e con logge al di sopra. Così Vitruvio* V. 1. Graeci in quadrato amplissimis, & duplicibus porticibus fora constituunt; crebrisque columnis, & lapideis, aut marmoreis epistyliis adornant; & supra ambulationes in contignationibus faciunt. *Ne' portici de' fori si esercitavano tutte le arti così liberali, come servili, e sordide. Si vedano il Lipsio, e 'l Perizonio ne'* citati luoghi. *Pausania* X. 25. *dice, che in tutta la Grecia vi erano ne' fori alcuni luoghi, dove si trattavano gli affari pubblici; e* III. 13. *scrive, che ne' portici si faceano i mercati, e si vendea tutto, anche le cose più ordinarie da lui spiegate col nome di* ῥῶπος: ἔνθα σφίσιν ἐπιπράσκετο ὁ ῥῶπος. *Si veda pe' Fori di Atene Meursio* Cer. Gem. cap. 16.

(3) *Può dirsi un* Filosofo, *o anche un* Grammatico, *o altro Maestro. Non vi è chi non sappia, che i Filosofi presso i Greci, e dopo anche presso i Romani (presso i quali i Maestri di lettere erano per lo più anche Greci) insegnavano ne' portici, anche de' pubblici fori: si veda pe' Greci oltre a Laerzio, Filostrato, e altri*

abito a color *roſſagno*, e quel di mezzo di color *verde*: tengono tutti tre sulle *ginocchia* colle due *mani tavolette* di color *oſcuro* (4): vi ſono tre altre *figure* all'inpiedi, che ſi appoggiano alle *colonne*, e ſono in atto di aſcoltare. Si vede dopo un *giovane nudo* con *cintura* di color oſcuro, ch' è tenuto sulle *ſpalle* da un altro *giovane*, veſtito a color *roſſagno*, per le *braccia*, e pe' *piedi* da un *giovanetto* veſtito a *verde* (5); mentre un *uomo* anche *giovane* ſta in atto di batterlo con *verghe* (6); e più indietro ſi vede una *figura*

*tri anche Platone in* Protagora p. 193. *e Dioniſio Alicarnaſſeo* XI. 6. *pe' Romani, e Livio* III. 44. *In Roma dopo ſi tennero le ſcuole ne' portici de' tempii, o de' palazzi: ſi veda Suetonio* de Gramm. 7. 15. *e* 27. *e altrove. Si vedano anche i Comentatori a Petronio* VI. *e* XC.

(4) *Vi fu chi diſſe, che poteano eſſere in atto di ſcrivere ſopra il ginocchio: queſto coſtume è antichiſſimo; e ſe ne incontrano gli eſempj ne' monumenti, che ci reſtano. Baſterà per tutti il poeta nella* Batracomiomachia v. 3.

Ἣν νέον ἐν δέλτοισιν ἐμοῖς ἐπὶ γένασι θῆκα:
Ch' or sulle mie ginocchia in carta io poſi.

*Delle* tavolette *da ſcrivere ſi è detta altrove qualche parola, e verrà nelle* Tavole ſeguenti *più opportuna l' occaſione di parlarne. Ad altri parve, che foſſero in atto di leggere: e ſi notò, che Luciano* in Pſeudol. *parla del Maeſtro, che* inſegna a' ragazzi *il* compitare: *παῖδας συλλαβίζειν διδάσκοντα: e Plutarco* de diſcrim. adul. & am. To. II. p. 59. *di quei, che inſegnano la Grammatica*: γραμματικὸς ἐπιπλήκτων μὲν παιδὶ περὶ δέλτȣ, καὶ γραφεῖȣ, σολοικίζοντος δὲ καὶ βαρβαρίζοντος οὐ δοκῶν ἀκȣ́ειν: il maeſtro, che riprende il ragazzo per la *tavoletta*, e pel graffio; e che fa poi le viſte di non ſentire i barbariſmi, e i ſoleciſmi del medeſimo. *Si veda Platone* Prot. p. 312. *E più preciſamente Plauto* Merc. A. II. Sc. II. 32. *e* Bacch. A. III. Sc. III. 27. *e* ſegg.

. . ubi reveniſſes domum
*Cincticulo* praecinctus in *ſella* apud magiſtrum aſſideres:
Cum *librum* legeres, ſi unam peccaviſſes ſyllabam,
Fieret corium tam maculoſum, quam eſt nutricis pallium.

*e poco dopo*:

At nunc priuſquam ſeptuennis eſt, ſi attingas eum manu,
Extemplo puer paedagogo tabula dirumpit caput.
Cum patrem adeas poſtulatum, puero ſic dicit pater:
Noſter eſto, dum te poteris defenſare injuria.
Provocatur paedagogus: Eho, Senex minimi pretii,
Ne attingas puerum iſta cauſſa, quando fecit ſtrenue.

*Meritava queſto luogo eſſer traſcritto, dipingendo aſſai vivamente quel che anche oggi da taluno ſuol farſi, contro le leggi della buona educazione. Del reſto parla quì Plauto dell' Ajo, o* Pedagogo, *che talvolta inſegnava anche in caſa le lettere: eſſendo per altro il ſuo impiego di accompagnar i ragazzi al* ginnaſio, *e alla ſcuola. Si notò in Filoſtrato* Soph. II. 21. §. 3. *il coſtume di far ſedere il* pedagogo *nella ſcuola inſieme col ragazzo; e di ſeparare gli ſcolari di più tenera età da' più grandi. Si veda dell' impiego del* Pedagogo *il Claudio* de Nut. & Paed. cap. 6. *e* 7.

(5) *Dell' uſo di batterſi nelle Scuole i ragazzi da' Maeſtri, ſi trae baſtante prova dall' aggiunto di* plagoſus, *che dà Orazio al ſuo Maeſtro Orbilio* Ep. II. 1. v. 70. *e da quel che ſi legge in Marziale* X. Ep. 62. *in Auſonio in* Protrept. ad Nep. *in Prudenzio* περὶ ςεφ. Carm. IX. v. 2086. *e altrove. Si veda la* n. ſeg.

(6) *E' notabile il vederſi quì uſate le* verghe. *Orazio* I. Sat. III. 119. *e* 120. *Marziale* l. c. *Prudenzio* l. c. *ed altri antichi autori Latini, che parlano dell' atrocità, e ſevizia de' Maeſtri di Scuola non fan menzione, ſe non di* ſcutiche, *di* flagelli, *e di* ferule, *che da Marziale ſon dette* ſceptra paedagogorum. *Onde vi fu anche chi avvertì eſſere il coſtume di battere i fanciulli con* verghe, *tutto proprio de' Greci: dicendo eſpreſſamente Platone* de L. L. III. p. 594. *che i Greci* ῥάβδοις colle verghe *caſtigavano i loro figli. E vietando la legge Porcia di batterſi un uomo libero, e Romano con verghe, come dice Cicerone* Orat. X. §. 160. *e* Orat. XVIII. §. 8. *ſi volea da ciò dedurre, che nè pure i fanciulli Romani poteſſero eſſer da' Maeſtri battuti con verghe; e che perciò la noſtra* pittura *rappreſentaſſe coſtumi Greci. Ad ogni modo ſi notò, che Auſonio* l. c. v. 30. *parlando del Maeſtro di ſuo Nipote, dice*:

Quod ſceptrum vibrat ferulae, quod multa ſupellex
*Virgea*: quod fallax ſcuticam praetexat aluta.

*Del reſto ſi notò quel che ſcrive S. Epifanio* Haer. 33. *de' caſtighi ſecondo l' età*: ἀλλὰ τῷ μὲν ὑποτιτθίῳ διὰ δακτύλȣ παιδεία γίνεται: παιδίῳ δὲ μείζονχειρὸς ῥαπίσματος· μειρακίῳ δὲ διὰ ἱμάντος· νεανίσκῳ διὰ ῥάβδȣ, ἀνδρὶ δὲ ἐπιδίκησις τῶν μειζόνων παραπτωμάτων μάχαιρα διὰ νόμȣ: ma al *bambino* ſi fa la

correzzione

*figura* quaſi perduta. Nel *ſecondo* pezzo (7) ſi vedono ne' due lati *due colonne* per parte: accanto alle *prime* ſta in piedi una *donna* veſtita a colore *oſcuro* con un *panno giallo* in *teſta*: ſieguono due altre *donne* ſedute ſopra uno *ſgabelletto*, delle quali una è veſtita a *verde*, l'altra, che meno compariſce, ha l'abito di color *oſcuro*: avanti a queſte ſta in piedi un *uomo* con *veſte* di color *verde cupo*, che moſtra loro un *panno* di color *paonazzo* (8): in fondo ſi vede un *fornice*, o *volta* baſſa (9) con un *poggiuolo* avanti. Dall' altra parte ſi vede un *giovane* veſtito a color *paonazzo* in atto di preſentar coſa, che non ſi diſtingue, ad una *donna* veſtita di *roſſo*; alla *ſpalla* della quale ſi appoggia una *vecchia* con abito *verde*, e manto *giallo* (10). Nel *terzo* pezzo (11) ſi vede un *uomo* all' in piedi veſtito di color *paonazzo*, con molte *ſcarpe* appeſe al *muro* (12); e un



correzzione col dito; al ragazzo colla mano; al giovanetto con lo ſtaffile; al giovane colla verga; all' uomo per gli più gravi delitti la punizione è la ſpada ſecondo la legge. *Si veda anche Ariſtofane* Nub. 969. *e* 1411. *e altrove*. *Per quel che riguarda le diverſe ſorti di* flagelli, *di* verghe, *e ſimili, e quali convenivano a' ſervi, e quali a' liberi, ſi veda il Calliachio* de Suppl. Serv. *e lo Scoliaſte di Ariſtofane* Ran. 635. *dove è notabile, che i ragazzi liberi ſi batteano co' gambi de' porri, e dell'agli. Catullo* in Thal. v. 10. *accenna il coſtume di batterſi le mani a' ragazzi: nè parla d'altra parte, fuorchè delle* mani, *e delle* ſpalle, *e Ovidio* Am. I. 13. 17.

Tu pueros ſomno fraudas tradiſque magiſtris
Ut ſubeant tenerae verbera ſaeva *manus*.

*Son note poi le diverſe opinioni sul ſignificato di* catomidiare, *e* catomo caedere, *che poſſon vederſi accennate nel Voſſio* Etym. in Catomum. *Il Gonzales a Petronio* cap. 132. *lo ſpiega così*: *Catomo ſuſpendi, ac verberari* illud exprimit, quod fieri ſolet a ludimagiſtris, quum in puerorum nates verbera infligunt, *cervici* alicujus ipſis *appenſis pueris*: *oſſervando, che* κατώμιζειν *preſſo Ippocrate ſignifica* in humeros aliquem levare. *In fatti a quel che nella paſſione di S. Vito è detto* juſſit infantem catomo caedi, *corriſponde quel che Prudenzio dice* H. X. 696.

Vix haec profatus, puſionem praecipit,
Sublime tollant, & manu pulſent *nates*:
Mox & remota veſte *virgis* verberent,
Tenerumque duris ictibus tergum ſecent.

*E da ciò volle anche dedurre taluno, che i Romani non aveſſero il coſtume di ſpogliare nudi i ragazzi ſer batterli; ſembrando ciò piuttoſto convenire a' ſervi, o al più a' rei di delitto infamante, e capitale. Comunque ſia, ſi veda anche Rodigino* IV. 8. *del perchè i ragazzi ſogliono batterſi in quella parte*.

(7) *Nella Caſſ. N. DCCLVI.*

(8) *Par che ſia in atto di venderlo. Ne' fori appunto ſi facean tali contratti; e oltre a Cicerone* de Of. I. 42. *che parla de' rivenduglioli: ſi veda Petronio* cap. 12. *e Orazio* I. Sat. VI. 113.

Fallacem circum veſpertinunque pererro
Saepe forum.

*dove intendono alcuni della* ſuburra, *il luogo anche delle meretrici. In Atene eravi il foro de'* Cercopi, *dove ſi vendean le robe rubate: ſi veda Meurſio* l. c.

(9) *Potrebbe dirſi una* bottega; *ſi veda Livio* l. cit. *e generalmente lo Stuckio* A. C. II. 11. *Il* velo, *che quì ſi vede, avanti alla baſſa* volta, *fece rammentare i* fornici, *avanti a cui ſedeano le proſtitute: ſi veda l'Eraldo, e gli altri a Marziale* I. 35. *e 'l Torrenzio, e gli altri a Suetonio* Tib. 43.

(10) *Vi fu chi ſoſpettò poterſi ſupporre anche meretrici. Si veda la* L. 43. §. 9. Tit. 2. D. lib. 23. *e Ovidio* Art. I. 67. *e* III. 450. *parlando de' luoghi frequentati dalle donne di partito, nomina i portici di Pompeo, di Ottavia, di Livia, e generalmente i fori. In Atene le meretrici ſtavano nel Ceramico interiore: così lo Scoliaſte di Ariſtofane* Equit. 769. *e nel tempio di Minerva* Scirade *vi erano i giocatori, e le meretrici; onde* σκιροφόρος *diceaſi un uomo laſcivo, e giocatore: così Stefano* de Urb. *in* σκίρον. *Si veda Meurſio* de Pop. Att. *in* σκίρον: *e* Cer. Gem. cap. 18.

(11) *Nella Caſſ. N. DCCLV.*

(12) *Delle varie ſorte di ſcarpe uſate dagli antichi ſi è parlato nel* I. Tomo Tav. XXXV. *Quì ſi notò, che Luciano* in Necyom. *dice, che Filippo il* Macedone

e un altro *uomo* ſeduto con *beretta* in *teſta* ſopra un baſſo *ſgabello* con abito a color *giallo* ; a piedi del quale ſta con un *ginocchio* a terra veſtito di *paonazzo* un *giovane* quaſi in atto di accomodargli una *ſcarpa* sul *piede* : a man dritta dell' *uomo ſedente* ſta all' in piedi una *figura* veſtita di color *roſſaſtro*, che gli moſtra una coſa, che non ſi diſtingue ; e dall' altra parte un *uomo* veſtito di color *biancaccio* , che tiene un *panarino* colla *mano ſiniſtra* . Nel *quarto* (13) ſi vede una *ſtatua equeſtre* di color di *bronzo* ſopra un' alta *baſe* (14); e vicino a queſta ſta *ſeduta* una *figura* con abito a color *verde* con *carta* , o *tavoletta* sulle *ginocchia* guardando la *ſtatua*, quaſi in atto di volerne fare il diſegno : dall'altro lato della *ſtatua* ſta un'altra *figura*, che appena ſi riconoſce. Nell' *ultimo* pezzo (15) ſi rappreſenta anche un *Foro* con *colonne* ; dietro alla *prima* delle quali ſta una *donna* , che ſcherza con un *fanciullo ignudo* : avanti alla *ſeconda colonna* ſta una *donna* all' in piedi , veſtita di *bianco* ; che tiene la *deſtra mano* sulla *ſpalla* di una *ragazza*, che le ſta dinanzi anche all'in piedi veſtita di color *verde* con un *librettino* , o *tavoletta* in *mano* (16): e colla *ſiniſtra* ſteſa moſtra di parlare ad un *uomo*

*Macedone nel regno di Plutone facea il Ciabattino, che ricuciva, e rappezzava le ſcarpe vecchie* : ἀκέμενον τὰ σαπρὰ τῶν ὑποδημάτων.

(13) *Queſto pezzo è unito col* precedente *nella ſteſſa Caſſ. N. DCCLV.*

(14) *I Greci egualmente , e i Romani adornavano i Fori di Statue . Pauſania ne ſomminiſtra eſempii moltiſſimi nelle Città Greche ; e Plinio pe' Latini* XXXIV. 10. *dove dice*: Equeſtres Statuae Romanam celebrationem habent , orto ſine dubio à Graecis exemplo ; *oltre a Patercolo , Gellio , ed altri , che fan parola di Statue à diverſi erette ne' Fori ; dice Suetonio di Auguſto* XXXI. 8. ſtatuas omnium triumphali effigie in utraque *fori* ſui *porticu* dedicavit : *e lo ſteſſo dice Ovidio* Faſt. V. 563. *e* ſeg.

(15) *Nella Caſſ. N. DCCLX.*

(16) *Non ſolo i ragazzi andavano à ſcuola ne' pubblici portici , ma anche le donzelle . Salmaſio à Vopiſco* in Saturn. cap. 10. *e 'l Valeſio* Emend. II. 7. *lo dimoſtrano . Da Dioniſio Alicarnaſſeo* XI. 6. *ſi hà, che Appio s' innamorò di Virginia , perchè la vide* leggere *nella ſcuola pubblica , ch' era ne' portici del Foro . Così anche Livio* III. 44. cum nutrice veniſſe in forum : namque ibi in tabernis litterarum ludi erant . *Terenzio* Phorm. I. 2. 36. *parlando di una ragazza dice* : atque haec diſcebat ludo : *e ſoggiunge , che dal ſuo amante era accompagnata quando andava , e quando ritornava dalla pubblica ſcuola . Si volle dunque , che qui forſe ſi rappreſentaſſe la* balia , *o la madre , che conducea la* ragazza *alla Scuola ; e che l'uomo ſeduto , con cui favella , poteſſe eſſer il* Maeſtro; *e l' altro a lui vicino uno de' diſcepoli . Ad altri venne in penſiero , che poteſſe uno eſſer il* Maeſtro, *e l'altro qualche magiſtrato , à cui apparteneſſe la pubblica cura delle ſcuole . In Sparta , come ſi ha da Senofonte preſſo Stobeo* Serm. 145. *vi era il* παιδονόμος , *che invigilava alla cura de' ragazzi , e aſſiſteva loro , e gli puniva : ſi veda il Claudio* de Nut. & Paed. c.6. *e ſi veda anche Spanemio ad Ariſtofane* Nub. 969. *e* 973. *Altri penſarono al* Proſcolo , *che da Auſonio è detto* ſubdoctor , *il di cui impiego nelle ſcuole de' ragazzi era d' iſtruire queſti nella maniera di preſentarſi con decenza al maeſtro, e inſegnava loro le buone creanze ; e perciò ſtava nel* proſcolio , *ch' era un luogo avanti all'*

*mo ſeduto* , che ſtende anche verſo la *donna* la *mano deſtra* in atto di ragionare , ed è veſtito a color *paonazzo*: vicino a queſto *ſiede* un altro *uomo* veſtito di *bianco* con un *libro chiuſo* in *mano* : al di dietro tralle *colonne* ſono tre altre *figure* all' in piedi : e nel mezzo del *colonnato* ſi vede una *ſtatua equeſtre* di *bronzo* colla ſua *baſe* .

*all' entrata della ſcuola , e ivi ammaeſtrava nella decenza i ragazzi prima di entrar dentro : Si veda Scaligero* Auſ. Lect. I. 15. *e 'l Gonzales a Petronio* cap. 81. *che crede corriſponder queſto all'* anteſcholanus , *che ivi è mentovato* .

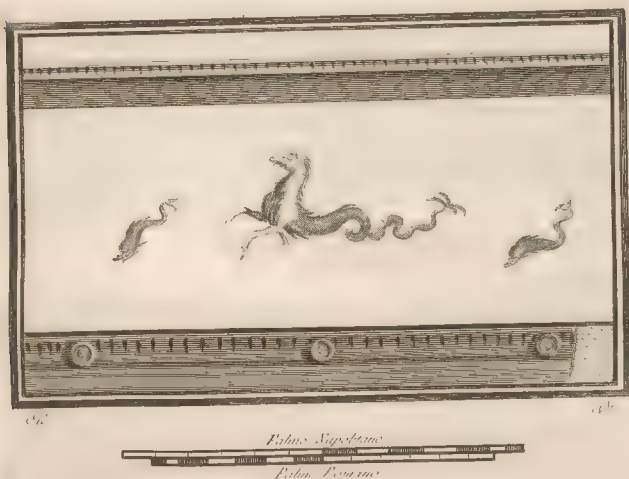
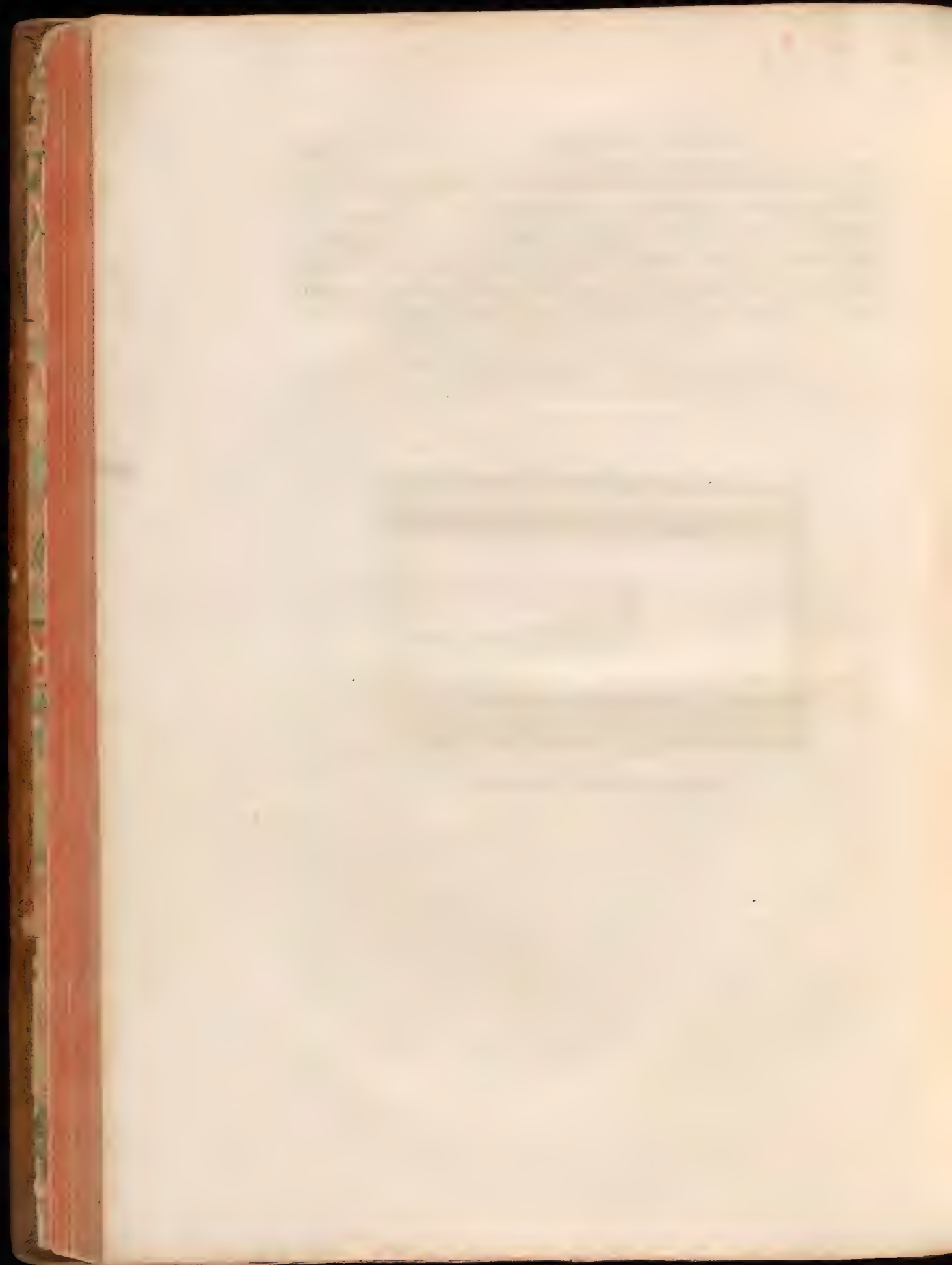



TAVOLA XLII.

# TAVOLA XLII.

*RE* pezzi d'intonaco, che rappreſentano anche vedute di *Portici*, e *venditori* di varie coſe, ſon contenuti in queſta *Tavola*. Nel *primo* (1) ſi vede una *donna* veſtita a *roſſo* in atto di comprare un *panno bianco* da un *giovane*, la di cui *veſte* è di color *verdaſtro*, e che tiene a traverſo sulla *ſpalla* un altro *panno* di color *oſcuro* (2). Siegue dopo un'altra *donna* con *abito* di color *celeſte* anche in atto di comprare un *panno* di color *cangiante* da un *uomo*, ch'è veſtito di color *roſſaſtro*, e tie-



(1) *Nella Caſſ. N. DCCLXI.*

(2) *Plauto* Aulul. A. III. Sc. V. *dopo aver nominati tutti gli artefici, che ſervivano al luſſo delle donne, gli chiama* nugivendos. *Nonio così ſpiega queſta parola*: *Nugivendos*, Plautus dici voluit omnes eos, qui aliquid mulieribus vendant: nam omnia, quibus matronae utuntur, *nugas* voluit appellari. *Si notò anche quel che dice Ovidio* A. I. 421.

Inſtitor ad dominam veniet *diſcinctus* emacem,
Expediet merces, teque ſedente, ſuas.

*dove anche è da notare, che* expedire *ſi dice propriamente delle robe, che ſi mettono in viſta per venderſi, o, come dice Quintiliano* VIII. 3. intuendum, ac pertractandum datur ab inſtitore. *Si veda il Burmanno al c. l. di Ovidio, e al* cap. 39. *e* cap. 62. *di Petronio, il quale dice*, ad *ſcruta* ſcita *expedienda* exierat. *Si diceano* ſcruta *le veſti uſate, le pezze vecchie, i chiodi rotti, e ſimili bagattelle*: *ſi veda il Parraſio a Claudiano* R. P. III. 163. *così Orazio* I. Ep. VII. 65.

Vilia vendentem tunicato *ſcruta* popello.

*Si veda anche la* nota (2) *della* Tav. pr.

ne parimente sulla *ſpalla* un altro *panno bianco*. Dietro all' *uomo* ſta una *figura*, che ſembra di *donna*, con *abito bianco*, che tiene sulla *ſpalla* un *panno verde*, e ha de' *fiori* in teſta (3). Quindi ſi vede un *uomo* con *veſte gialla*, e con *panno roſſo* alla *cintura*, che tiene tralle *mani* un *vaſo* di color di *rame* : e un *ragazzo* con un *martello* nella *deſtra*, e con un altro *ſtrumento* (4) nella *ſiniſtra* in atto di far qualche lavoro : e tra molti altri *vaſi* tutti a color di *rame* ſta un *uomo* con *veſte roſſaſtra* con un ſimil *vaſo* in *mano* (5) in atto di parlar con un altr'*uomo* anche veſtito di color *roſſigno*, che ſtende verſo lui la *deſtra*; e tiene accanto un *ragazzo* con *veſte* a color *verde*, dal di cui *braccio ſiniſtro* pende un piccolo *paniere*. In ultimo luogo ſi vede una piccola *tavola*, ſopra alla quale ſono due *pani*, e due *caneſtri* con *tortelli* dentro (6), e un altro *caneſtro* ne ſta a terra; e intorno alla *tavola* ſono tre *figure*, una delle quali par che ſia in atto di vendere, e le altre due di comprare.

(3) *Petronio* cap. 12. *introduce* ruſticum quemdam cum *muliercula* comite, *che portano a vendere nel foro un abito vecchio. Il vederſi poi la* figura *coronata, o con* fiori *almeno in teſta, fece anche crederla* donna *di partito. E ſi notò ancora, che l' acconciatura della teſta delle altre due* donne, *potea anche indicar ciò; ſembrando una ſpecie di* galero. *Alcuni la credettero una* crobila, *dicendo Servio* Aen. IV. 138. veluti retiolum, quod colligit comas, quae graece κρωβύλη dicitur. *L' acconciatura ſteſſa delle trecce de' capelli ravvolte in modo, che formavano come una pina sulla teſta, diceaſi κρώβυλος negli uomini, κόρυμβος nelle donne, σκόρπιος ne' ragazzi; come collo Scoliaſte di Tucidide nota Stefano nel* Teſoro in Ind. p. 1303.

(4) *Par, che egli ſia rappreſentato in atto di accomodar qualche vaſo, o altra ſimil coſa sull'* incudine. *E' noto, che a tal uſo anche ſerve l'incudine: onde la maniera di dire preſſo Orazio in* A. v. 441.

Et male tornatos incudi reddere verſus;

*E Cicerone* I. de N. Deor. *per eſprimere, che una coſa dovea eſſer ben fatta, dice:* quod vos ſine follibus, & incudibus effici poſſe non putatis. *Il* martello *qui dipinto diceaſi κρόταφος: così Eſichio; κρόταφος, σιδηρᾶ σφῦρα ἄκμονος τῦ ἑτέρου ὀξὺ ἔχουσα, ἐκ δὲ τῦ ἑτέρυ κρόταφον:* crotafo, è il martello di ferro, che da una parte è acuto, dall' altra è piano: *così anche Polluce* VII. 106.

(5) *Potrebbe dirſi un* ramajo. *De' vaſi di rame per uſo di cucina ſpecialmente parla Polluce* X. 122. *Oſſerva il Caſaubono ad Ateneo* XIV. 6. *che il rame fu detto χαλκὸς dalla Calcide, dove da prima ne furon trovate le miniere, e ne incominciò l' arte di porlo in uſo: Stefano in Χαλκὶς dice: τινὲς δὲ χαλκιδεῖς φασι κληθῆναι, διὰ τὸ χαλκουργεῖα πρῶτον παρ' αὐτοῖς ὀφθῆναι:* alcuni credono, che i Calcideſi furon così detti dall' eſſerſi la prima volta ſcoverte preſſo di loro le fodine di rame. *Ma Clemente Aleſſandrino* Strom. I. p. 307. *ne dà ad altri l' invenzione:* Νώροπες, ἔθνος ἐςὶ παιονικὸν, νῦν δὲ Νωρικοὶ καλῦνται, κατειργάσαντο χαλκὸν, καὶ σίδηρον ἐκάθηραν πρῶτοι: I Noropi, popolo della Peonia, oggi detti Norici, i primi fecero lavori di rame, e i primi depurarono il ferro.

(6) *Aveano gli antichi varie ſpecie di torte. Generalmente dice Arpocrazione: πλακῦντος εἶδός ἐςιν οἱ ςρεπτοί:* le *torte* ſono una ſorta di *placenta. Crede, lo Scheffero* de Torq. cap. 2. *che la* ſcriblita *de' Romani aveſſe il ſuo nome dalla figura circolare: ſi vedano i Comentatori di Marziale* III. Ep. 17. *e da Iſidoro è detta anche* torta, *come nota Nonno* R. lib. I. 8. *Preſſo Afranio ſi trova* ſcriblitarius *per colui, che fa ſimili torte: e da Plauto in* Poen. prol. 41. *ſi ha, che ſi vendeano nel foro:*

Dum ludi fiunt, in popinam pediſſequi
Irruptionem facite: nunc, dum occaſio eſt,
Nunc, dum ſcriblitae aeſtuant, occurrite.

*Si veda il Bulengero* de Conv. II. 64. *e Ateneo* XIV. 13. e ſegg. *delle diverſe ſorte di torte uſate dagli antichi. Nomina Clemente Aleſſandrino* προτρ. πολυόμφαλα le focacce a più umbilici; *come appunto ſarebbero le due,*

comprare. In fondo ſi vede una *muraglia* con due *fineſtre* (7).

Nel *ſecondo* (8) pezzo tra le *colonne* di un lungo *portico* con *feſtoni* ſi vede primieramente un *uomo* ſeduto con *abito* di color *oſcuro*, che tiene avanti un *tavolino* con ſopra molti *pezzi* di coſe diverſe (9), e molti *vaſi* attorno; e avanti al *tavolino* ſta un *ragazzo* veſtito a color *roſſagno*, che ſtende la *deſtra* verſo l'*uomo ſeduto* con un *tondino*, o *ſcudella*: e vicino a queſto ſi vede un *uomo* con *abito bianco*, e che mantiene colla *ſiniſtra* una coſa anche *bianca* sulla *ſpalla* ( ſe pur non ſia il *capuccio* della ſteſſa *veſte* ), e porta appeſo al *braccio* un *paniere*: appoggiate alle *colonne* all' intorno ſono più *perſone*, di cui non ſi diſtinguono le *veſti*, e dietro all' uomo *ſeduto* ſi vede una *figura* con *veſte biancaccia*. Dall' altra parte ſi vede un *calzolajo* all' in piedi veſtito a color *roſſigno* con una *ſcarpa* nella *deſtra*, e con un *iſtrumento* lungo nella *ſiniſtra*, e con molte paja di *ſcarpe* attorno (10). Da un lato ſtan ſedute ſopra una *panchetta* due *donne*, una delle quali è veſtita di color *roſſigno*, e l'altra che tiene sulle *ginocchia* un *putto*, è veſtita di color *verde*: dall' altro lato ſtan parimente ſedute due altre *figure*;

*due, che ſembran* pani: *ſi veda Spanemio ad Ariſtofane* Pl. v. 659. *e lo ſteſſo Ariſtofane* Theſm. 292. *dove dice, che ſi portavano ne'* caneſtri: *ſi veda anche Perizonio a Eliano* V. H. XI. 5. *Nota Ateneo* IV. 21. *che ſi chiamavano* δημιεργοὶ *quei, che faceano le torte: e Caſaubono*, ivi p. 305. *oſſerva, che ciò era officio proprio delle donne, almeno in Atene. Ad ogni modo ſi diſſe da altri, che non* placente, *ma* pani *quì ſi rappreſentavano così sulla* tavola, *come ne'* caneſtri: *ſi veda Polluce* VII. 21. *de' venditori di pane*.

(7) *Si è già avvertito nelle* note *della* Tavola *precedente, che nel foro vi erano le botteghe. Potrebbe queſta eſſerne una*.

(8) *Nella Caſſ. N. DCCLXII.*

(9) *Soleanſi vendere al popolo già cotti, come oggidì ſuol farſi nelle noſtre piazze, tutti i pezzi degli animali macellati*: ungulae, roſtra, aures, cerebella, capitula, vulvae, ventriculi, trunculi, petioli, *ſi veda Cornelio Celſo* II. 18. *e* ſegg. *Anche i Greci par, che aveſſero tal coſtume: facendo Platone* in Protagora p. 194. *e* ſeg. *menzione di coloro, i quali portavano a caſa ne' proprii vaſi le robe da mangiare, e da bere, che aveano comprate dalle oſterie, o da altri sì fatti luoghi; come nella noſtra* pittura *ſi vede appunto. Per quel che riguarda poi il* capuccio, *che in più d'una di queſte* figure *ſi oſſerva, ſi notò, che Polluce* VII. 70. *dice, che la* diſtera, *veſte di pelle, era* στεγανὸς χιτὼν, ἐπίκρανον ἔχων una tonaca ſtretta, che avea il capuccio. *De'* cuculli, *o* Cucullioni, *o* Bardocuculli, *e ſe foſſero attaccati alle veſti, o ſi adoperaſſero ſecondo il biſogno, ſi veda Ferrari* R. V. P. II. lib. I. 20. *e* ſegg. *e i Comentatori di Marziale* I. 54. *e* XIV. 128. *e gli altri da eſſi citati. Columella* I. 8. 9. *e* XI. 1. 21. *dice, che per la gente di campagna ſon proprii* ſaga cucullata. *Nel marmo pubblicato dall'Orſino al Ciacconio* p. 275. *ſi vedono quaſi tutti i ſervi, che aſſiſtono ad una cena, con tonache* cucullate *ſimili alle quì dipinte: il Pignorio* de Serv. p. 526. *anche porta un' imaginetta di bronzo, che ha una ſpecie di pallio col capuccio*.

(10) *Si è parlato in più luoghi del* I. *e* II. Tomo *delle* ſcarpe: *ſi vedano le* note *della* Tav. XXXV. *del* I. Tomo *dove è rappreſentata una* bottega *di* calzolajo.

*gure*; e quella a man ſiniſtra è veſtita a color *verde*, e l' altra a color *giallo*. Il *colonnato*, che reſta all' indietro, è chiuſo a metà da' *veli* (11), e all' entrata ha una *porta* a *cancelli* di color di *bronzo*; e dello ſteſſo colore ſono le due *ſtatue equeſtri*. Il *terzo* (12) pezzo è parimente un *portico* con *feſtoni* pendenti tralle *colonne*, con *tre ſtatue equeſtri* a color di *metallo*, e ſei *figure*; la *prima* delle quali ha la *veſte biancaccia*, e 'l *mantello roſſigno*: la *ſeconda* ha la *veſte roſſa*, e tiene in mano un *vaſo* di color di *rame*: la *terza* ha la *veſte gialla*, e 'l *mantello oſcuro*: la *quarta* è veſtita a color *biancaccio*, e tiene anche un ſimil *vaſo*: la *quinta*, che tiene parimente un altro *vaſo*, è veſtita di color *roſſigno*; e l' *ultima* veſtita a color *biancaccio* tiene con una *mano* un *vaſo*, e coll' altra una *ciotola* in atto di bere (13). Tutte hanno

(11) *Nel* foro *ſoleano porſi de'* veli *per più uſi: da S. Agoſtino* Confeſſ. I. 13. *ſi ricava, che avanti alle pubbliche ſcuole, ſoleano porſi de' veli; e da un luogo di Plinio* IV. Ep. 19. *il quale parlando di ſua moglie, che andava a ſentirlo arringare, dice*: in proximo diſcreta velo ſedet: *deduce il Burmanno a Valeſio* Emendat. I. cap. 7. n. 6. *che metteanſi anche de' veli nel foro per ſeparar le donne dagli uomini: benchè veramente Plinio non par, che parli in quel paſſo, ſe non di un privato luogo, dove egli ſolea declamare. E' noto poi l' uſo de' veli nel luogo del foro, dove ſtavano i Giudici: ſi veda la* L. 5. C. de Naufrag. *e ivi gl' Interpetri*. Si *veda anche Kirchmanno* de Annul. cap. 9. *e 'l Ramires, e gli altri a Marziale* I. 35.

(12) *Nella Caſſetta N. DCCLXIII.*

(13) *Crede il Mercuriale* Var. Lect. I. 8. *che l' acqua* calda, *tanto nominata nelle pozioni degli antichi, altro non foſſe, che l' acqua naturale detta da' Medici* acqua del tempo, *e che chiamavaſi* calda *per opporla alla fredda, e gelata, che facea le delizie delle cene antiche: conchiudendo, che l' acqua riſcaldata col fuoco non ſi adoperaſſe ſe non per gli* ammalati, *o al più per temperar il vino, o anche l' acqua gelata ſecondo il biſogno, e 'l guſto di ciaſcuno. Ma il Freinſemio de* Cal. Potu *nel* Tom. IX. A. G. *dimoſtra al contrario, che l' acqua calda e cotta non ſolo ſi uſaſſe, ma foſſe anche tralle delizie delle menſe antiche: ſi veda anche lo Stuckio* de Conviv. III. 6. *e altri. Che ſi uſaſſe l' acqua cotta prima, e poi poſta in neve, è ſenza controverſia; tal era la famoſa acqua cotta di Nerone, di cui ſi veda Plinio* XXXI. 3. *e Suetonio* Ner. 48. *Se prima di Nerone foſſe uſata quella tale pozione, ſi diſputa preſſo Ateneo* III. 34. *e* 35. *e ſi conchiude, che aveſſero i Greci antichi l' uſo dell' acqua cotta, ma non tale, qual era la Neroniana, come nota* ivi *il Caſaubono* p. 234. *e dopo lui Mercuriale, e Stuckio* l. c. *Si veda il Rodigino* XXVII. 6. *Muove anche Polluce* IX. 67. *la queſtione ſe i Greci antichi aveſſero uſata per bere l' acqua calda: e dopo aver detto, che in Omero è certo, che non ve ne ſia menzione; va eſaminando i Medici, e i Comici, e conchiude, che da Filemone ſi ricava non ſolo l' uſo, ma anche quanto era il prezzo di una bevuta d' acqua calda: così dice il Comico*:

. . . . καὶ μάλα
Τριημιωβολίων γε, χαλκῦ θερμὸν ἦν
Συνταττόμενον τῷ πιεῖν.

e certamente pel prezzo di tre *mezzi oboli* di *calco* era apparecchiata l' *acqua calda* a bere: *il* calco (*moneta di rame così detta*) *era l' ottava parte dell'* obolo: *così Polluce* IX. 65. *dove ſi veda il Jugermanno, e gli altri, e Clerc* Fragm. Philem. p. 320. *il quale così legge in vece di* τριημιωβολίαι: *onde il prezzo ſarebbe di* dodici calci. *Il Mercuriale però* l. c. *crede, che un ſolo* calco *valeſſe: infatti lo ſteſſo Polluce* IX. 70. *dice* χαλκῦ θερμὸν ἦν συνταττόμενον τῷ πιεῖν: *ripetendo queſte ſole parole di Filemone, e dalla piccolezza del prezzo deducendo l' uſo di quell' acqua per bere, e non per lavare. Onde potrebbe con un punto interrogativo (come penſa* ivi *il Lederlino* n. 5.) *ſpiegarſi così tutto il luogo di Filemone: e* veramente avete voi pagato tre *ſemioboli* una bevuta di acqua calda? Per un *calco* ſi vende, e può beverſi da ognuno. *Ma ſia un* quattrino, o dodici quattrini

hanno gli *stivaletti* di un color *oscuro*.

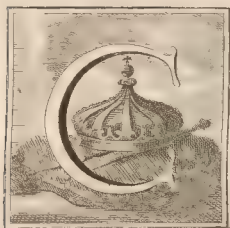
quattrini *il prezzo di tal bevanda: è certo, che i Greci l'aveano. Si veda Ateneo* II. 6. *e* III. 35. p. 123. *dove da un luogo di Alessi può anche più chiaramente ricavarsi, che avessero i Greci pubbliche botteghe, dove tali bevande si vendeano. Che i Romani le avessero, dette* Termopolii, *è chiaro da Plauto* Curc. A. II. Sc. III. 9. *e* Trin. A. IV. Sc. 3. 6. *e* Ps. A. II. Sc. IV. 50. *donde anche si ricava, che nel* Termopolio *si vendeano anche pozioni dolci; dicendosi così* Ps.

> Quid si opus sit, ut dulce promat indidem, ecquid habet? *Ch.* Rogas?
> Murrhinam, tum passum, defrutum, melinam, mel quojusmodi.
> Quin in corde instruere quondam cepit *thermopolium*.

*Queste botteghe furon poi tolte da Claudio: così Dione* lib. LX. *τάτε καπηλεῖα, ἐς ἃ συνιόντες ἔπινον, κατέλυσε. καὶ προσέταξε μήτε κρέας πȣ ἑφθὸν, μήθ' ὕδωρ θερμὸν πιπράσκεσθαι, καί τινας ἐπὶ τȣ̃το μὴ πειθαρχήσαντας ἐκόλασεν*: fece demolir le *osterie*, in cui unendosi la gente andava a bere; e ordinò, che nessuno vendesse *carne cotta*, nè *acqua calda*: e punì alcuni, che aveano controvenuto all' ordine. *E lo stesso Dione* lib. 69. *racconta, che avendo Caligola proibito, che durante il tempo del lutto prescritto per la morte di Drusilla nessuno facesse cosa di piacere, o di gusto*; punì colla morte uno, che avea venduta dell' *acqua calda*, come reo di sacrilegio: *τὸν πωλήσαντα θερμὸν ὕδωρ ἀπέκτεινεν ὡς ἀσεβήσαντα. Si veda il Buti* de Potu Antiquor. cap. 13. *e gli altri*.

due Palmi Napolitani

due Palmi Romani

# TAVOLA XLIII.

COMPRENDE queſta *Tavola ſei* pezzi d'*intonaco* dello ſteſſo genere delle *precedenti pitture*. Nel *primo* (1) ſi vede un *carro* (2) a *due ruote* tirato da due *giumenti*, de' quali ſon perdute le *teſte*; e un *uomo* veſtito di color *oſcuro*. Nel *ſecondo* ſi vede un *mulo*, che ha una ſpecie di *ſella* di color *bianco* col *pettorale*, colla *groppiera*,

(1) *Nella Caſſ. N. DCCLXXV. ſon ſituati queſto, e'l pezzo* ſeguente.

(2) Plauſtrum *generalmente diceano i Latini quel carro, che avea* due ruote (*giacchè quel che diceaſi* carrus, *e* carruca *avea quattro ruote, come vogliono il Coraſio, il Valeſio, il Gotofredo, e Scheffero, da cui ſon citati*, de Vehic. II. 17. *e* 18): *così eſpreſſamente Iſidoro*: Plauſtrum eſt vehiculum *duarum rotarum*, quibus onera deferunt: *e corriſponde all'* ἅμαξα *de' Greci*: *Gellio* II. 21. *parlando della coſtellazione de'* ſette Trioni, *o ſia del carro di Boote, dice*: hoc ſidus, quod a figura, poſituraque ipſa, quia ſimile *plauſtri* videtur, antiqui Graecorum ἅμαξαν dixerunt: *e ſebbene lo Scheffero* de Vehic. II. 19. *deduca da queſte parole, che il* plauſtro *aveſſe* quattro ruote; *perchè quattro delle ſette ſtelle ſuddette formano un quadrato, e le tre altre ſono in linea retta*: *può ad ogni modo ben dirſi all' oppoſto, che le quattro figurino la caſſa del* plauſtro, *e le tre il timone*: *come appunto quì ſi vede e in quei, che noi diciamo* traini. *Più plauſibile è quel che dice lo ſteſſo Scheffero* l. c. *contro il ſentimento di Varrone, di Scaligero, e di Voſſio, che* plauſtrum *non da* palam, *o* palando, *o* plaudendo, *ma da* plautum, largo, *ſia denominato*. *Polluce* X. 52. *parlando dell'* ἅμαξα *dice, che Senofonte ſuppone la parte di dietro della medeſima* coverta; *ſi vedano ivi i Comentatori*. *Nella noſtra* pittura *ſi vede la parte di dietro con un rialto, che potrebbe crederſi il luogo per ſedere*; *eſſendo noto, che del* plauſtro *ſervivanſi anche gli antichi per traſporto di uomini, non delle ſole robe*: *ma la ſoverchia lunghezza del* carro *qui dipinto non par, che indichi altro, che un* traino. *Nella* L. 8. C. T. de Cur. Pub. *ſi nomina la* birota, *a cui ſi aſſegnano* tre mule *per tirarla*: *e crede lo Scheffero* l. c. cap. 9. *che due foſſero di fronte, e la terza avanti*; *come anche oggi ſi uſa*: *eſſendo il noſtro* intonaco *mancante*, *non*

*groppiera*, e colla *panciera* (3); ed è in atto di prender colla *bocca* qualche *coſa*, che tiene in *mano* un *uomo* con veſte *biancaccia*, che gli ſta davanti, e due altre *figure* veſtite a color *oſcuro* gli ſon vicine. Nel *terzo* (4) è dipinto un *vecchio* con *capelli*, e *barba* rabbuffata, e coperto ſolo verſo la *cintura* da pochi *cenci* (5); il quale ſi appoggia colla *ſiniſtra* a una *mazza*, e colla *deſtra* tiene una *funicella* legata al *collare* di un *cagnolino*, da cui par, che ſia guidato: dirimpetto gli ſta una *donna* (6) veſtita *verde*

non può vederſi, ſe più di due ve n' erano. Per quel che riguarda le ruote di un ſol pezzo col giro attorno di ferro, così ſcrive Probo a Virgilio Georg. I. Plauſtrum ſunt vehicula, quorum rotae non ſunt radiatae, ſed tympana cohaerentia axi, & juncta cantho ferreo. L' uomo potrebbe dirſi il carrettiere: nella L. 27. §. 33. ad Leg. Aqu. ſi fa menzione de' plauſtrarii: degli altri di ſimil genere ſi veda lo Scheffero l. c. I. 17.

(3) Dell' aſtrabe ſi è parlato nel Tom. II. Tavola XII. creduta da altri la Sella, da altri la Staffa: ſi vedano anche le lettere LXIII. e ſegg. dello Sperlingio, e del Cupero p. 191. e ſegg. Tom. IV. del ſupplemento al Teſoro dell' A. G. e R. del Poleni. Se la poſtilena, di cui fa menzione Plauto Caſ. I. Sc. I. 37. ſia la groppiera, che nelle Gloſſe è detta ὕπȣρις, ſubcaudale, ſi veda il Voſſio Etym. in tal voce, e lo Scheffero de re vehic. I. 11. ſi vedano anche gli Epig. XX. a XXIII. di Claudiano.

(4) Nella Caſſet. N. DCCLIX. è ſituato queſto, e 'l pezzo ſeguente.

(5) Oſſerva Meurſio de Fort. Athen. cap. 4. che anticamente in Atene non vi erano poveri, che andaſſero accattando: Iſocrate in Areopag. ult. τότε μὲν ȣ̓δεὶς ἦν πολιτῶν ἐνδεὴς τῶν ἀναγκαίων· ȣ̓δὲ προσαιτῶν τοὺς ἐντυγχάνοντας, τὴν πόλιν κατῄσχυνε: allora non vi era alcun Cittadino, a cui mancaſſe il biſognevole; nè alcuno, che chiedeſſe l' elemoſina a chi gli veniva all' incontro, facendo così vergogna alla Città: ed è famoſa la legge da altri attribuita a Solone, da altri a Dragone (e preſa da quel che avea preſcritto Amaſi in Egitto), che puniva colla morte gli oziosi, e quei, che non davano conto del come ſi procacciaſſero il vitto. Si veda lo ſteſſo Meurſio l. c. cap. 17. e Difilo preſſo Ateneo VI. 3. p. 227. fa menzione di una ſimile legge, che aveano i Corintii, che conſegnavano al carnefice quei, che nulla avendo viveano lautamente: e la ragione è quella, che ne dà Aleſſi preſſo il medeſimo Ateneo l. c.

Ὅςις ἀγοράζει πτωχὸς ὢν ὄψον πολύ,
Τῆς νυκτὸς ȣ̃τος τȣ̀ς ἀπαντῶντας ποιεῖ
Γυμνȣ̀ς ἅπαντας.
Chi non ha, e ſpende molto nel mangiare,
Coſtui la notte ſpoglia ognun, che incontra:

e l' altra ragione è quella accennata da Senofonte, che alimentare un ſolo ozioſo anche è di peſo al comune: ſi veda l' Endreic in Maſſil. p. 2968. To. VI. A. G. da Valerio Maſſimo II. 6. ſi ha, che eran cacciati da Marſeglia tutti i mendicanti: omnibus autem, qui per aliquam religionis ſimulationem alimenta inertiae quaerunt, clauſas portas habet. In Roma par che i poveri non poteſſero girar per la Città, ma tutti ſi ſtavano al ponte Sublicio: così Seneca de Vit. beata cap. 25. In Sublicium pontem me transfer, & inter egenos abige: non ideo tamen me deſpiciam, quod in illorum numero conſideo, qui manum ad ſtipem porrigunt. E in fatti Cicerone II. de LL. dice: Stipem ſuſtulimus, niſi eam, quam ad paucos dies propriam Idaeae Matris excepimus; implet enim ſuperſtitione animos, & exhaurit domos. Ai ſacerdoti della gran Madre, di cui parla quì Cicerone, fu permeſſo il mendicare colla legge Metella, della quale fa menzione Ovidio Faſt. IV. 348. Ed è grazioſa a queſto propoſito la riſpoſta, che diede Antiſtene a queſti, che chiedeano la limoſina in nome della Madre degli dei, riferita da Clemente Aleſſandrino in Protr. ȣ̓ τρέφω τὴν μητέρα τῶν θεῶν, ἣν οἱ θεοὶ τρέφȣσιν: io non alimento la madre degli dei, la quale gli dei ſteſſi alimentano. Può vederſi anche la L. 26. C. de Decur. e la Nov. 133. §. 6. E dal vederſi quì una donna, che fa la limoſina, ſi notò quel che dice Strabone VII. p. 297. che le donne ſon quelle, che promovono δεισιδαιμονίαν, καὶ ἑορτὰς, καὶ ποτνιασμȣ̀ς: la ſuperſtizione, le feſte, e le divozioni. Il geſto di tener cavam manum, come quì il vecchio; è proprio di chi chiede danari: ſi vede il Broukuſio a Tibullo II. El. IV. 14. e Caſaubono a Suetonio Veſp. 23. Del reſto per la funicella, con cui ſi tiene legato il cane, ſi notò quel che dice Petronio cap. 71. Catellam cingulo adligatam ducat: e ſi avvertì ancora, che il legame del cane ſpecialmente era detto κυνȣ̃χος: ſi veda Suida in tal voce; dove il Kuſtero nelle note riferiſce un Epigramma inedito dell' Antologia, in cui ſon deſcritti gli arredi di un mendicante, e tra queſti βάκτρον ὁδοιπορικὸν la mazza da viaggio, ἐπεσκληρυμμένον αἰγὸς στέρφος un vecchio cuojo di capra, e ἀχάλκωτον κυνȣ̃χον un non guarnito collare pel cane, che l' accompagnava.

(6) Può dirſi una diſpenſatrice: ed è noto, che i ſervi, e le ſerve, che avean la cura di dare i danari

*verde* in atto di porgergli qualche *cosa*; e dietro a questa una *giovanetta* con veste *oscura*, che tiene colle due *mani* un *canestrino*. Nel *quarto* si vede una *statua equestre* di color di *bronzo*; e una *donna* con abito *verde*, e *manto rossigno*; due altre *figure* vestite di *bianco* par che scherzino tra loro intorno a una *colonna*; e in qualche distanza sta un'altra *figura* anche con veste *bianca*. Nel *quinto* (7) è rappresentato un *portico* con *colonnato* all'indietro con *festoni gialli*; e al dinanzi si vede in primo luogo una *figura* di *mezzatinta* in atto di discorrere con un'altra *figura* vestita *verde*, che par che venda alcune *cose*, che son sopra una *tavola* (8), che tiene davanti; e a terra si vedono due *sporte* con altre *robe*, le quali nè pur si distinguono, e un *cato* o *secchia*, che sia. Siegue un gruppo di tre *figure*, la *prima*, e la *terza* di *mezzatinta*, e quella di mezzo, ch'è una *donna* di *schiena*, è vestita *verde* con *manto giallo*. Nel mezzo della *pittura* si vede un *braciere* con *fuoco*, e un *caldajo* (9) con un *istru-*

 *mento*

*ri secondo l'ordine del padrone, così si chiamavano. Cornelio Nipote* in Cimone *dice, che costui portava de' servi sempre appresso di se per dar prontamente, a chi ne lo richiedea, del danaro: si veda* ivi *il Casaubono; si veda anche* Gellio XX. 1. *che porta un simile esempio.*

(7) *Nella Cass. N. DCCLVII.*

(8) *Sembrarono ad alcuno le cose poste sul* tavolino *simili a* frutti *di* mare; *e ne'* canestri *a terra gli parve che potesse esservi* pane. *Del resto si notò, che le donne sì fatte diceansi* λημιθοπώλιδες, *che vendeano cose vili: si veda Aristofane* Pl. 427. *e gli Scoliani: e* πανδοκεύτριαι *nominate anche* ivi *dal Poeta erano le* tavernare, *dette ancora* καπήλιδες; *le quali sebbene propriamente eran quelle, che vendean vino, diceansi nondimeno così tutte le altre venditrici di ogni altra cosa o di mangiare, o altra qualunque: prendendosi la parola* καπηλεύειν *generalmente, come osserva Polluce* VII. 194. *e Esichio* ivi *citato dal Jungermanno* n. 21. *così* κοτυλίζειν, *che propriamente si dice del vender vino a minuto, a piccole misure,* κατὰ κοτύλας; *si prende poi per la vendita di qualunque altra cosa a minuto. Che i Greci, e i Romani avessero osterie, e simili botteghe dove si vendea la carne, e altri cibi cotti, oltre a quel che si è detto nella* nota *della* Tav. prec. *si veda lo Stuckio* A. C. II. 11. *e* 12. *Che simili pitture, in cui eran dipinte botteghe, e robe da mangiare si dicessero* riparografia, *si è notato altrove con Plinio* XXXV. 11.

(9) *Paolo nella* L. 18. de instr. leg. *assegna la differenza tra il* caccabo, *e l'*aeno, *dicendo, che il primo serviva per cuocere le vivande, il secondo per riscaldar l'acqua:* Nec multum refert inter *caccabos*, & *abenum*, quod supra focum pendet: his aqua ad *potandum* calefit; in illis pulmentarium coquitur. *Del resto non è facile distinguere qual cosa si rappresenti quì in vendita: dal* vaso, *che una delle* figure *tiene in mano, potrebbe sospettarsi, che sia cosa liquida: benchè potrebbe ancora dubitarsi, se abbia voluto fingere il pittore la vendita di carne, o oltra cosa con brodo, come anche oggi vediamo farsi nelle nostre piazze. Il* forcone, *che quì si vede, e da' nostri è detto* cacciacarne, *da' Greci diceasi* κρεάγρα; *e nell'* Antologia VI. 17. Ep. I. *gli si dà l'aggiunto di* σιδηροδακτύλος: *si veda Polluce* VII. 25. *dove anche nomina* καὶ ἐάκετρον, *che il Salmasio (riferito* ivi *dal Jungermanno) crede doversi leggere* κρεάκεντρον *appunto dall'uso di prendere la carne infilzandola colla punta: lo stesso Polluce* VI. 88. *dice, che la* creagra *diceasi anche* ἁρπάγη, καὶ λύκος, καὶ ἐξαυστῆρ: *e* ivi *altresì nomina* ζωμήρυσιν *(di cui si veda anche Ateneo* IV. 20. *e* ivi *Casaubono), che potrebbe essere l'altro* strumento, *che si vede nel* Caldajo; *corrispondendo a quel vaso, che serve a prender il brodo, e anche a tor la schiuma dalle pentole, ed è detto da' nostri* coppino.

*mento* per prender forſe la *roba*, che vi è dentro ; e un *giovane*, che n'è il venditore, veſtito con abito *corto* fino a mezza coſcia di color *paonazzetto*, il quale mentre è in atto di parlare con un *vecchio*, che ſi appoggia colla *ſiniſtra* a un *baſtone* , ed ha un abito anche *corto* , e *mantello oſcuro*, che gli ricade ſul *braccio* ; vien preſo per la *deſtra* ( in cui tiene una ſpecie di *forcone* a *due punte* ) da un *uomo* con veſte *roſſaſtra* : indietro vicino a una *colonna* ſta una *figura* di *mezzatinta* con una *ſecchia* in *mano* ; e vicino a un'altra delle *colonne* ſta un' altra *figura* anche di *mezzatinta* . Nell'*ultimo* pezzo (10) ſi vede un *colonnato* a due ordini ; e tre *ſtatue equeſtri* di *metallo* ſopra alte *baſi* di *marmo* ; e in una lunga *tavola*, che traverſa le tre *baſi*, ſi vedono quattro *righe* (11), che indicano una *iſcrizzione* ; a legger la quale ſono quattro *figure*, di cui la ſeconda è veſtita di *bianco*, le altre hanno abiti *roſſigni* .

TAVOLA XLIV.

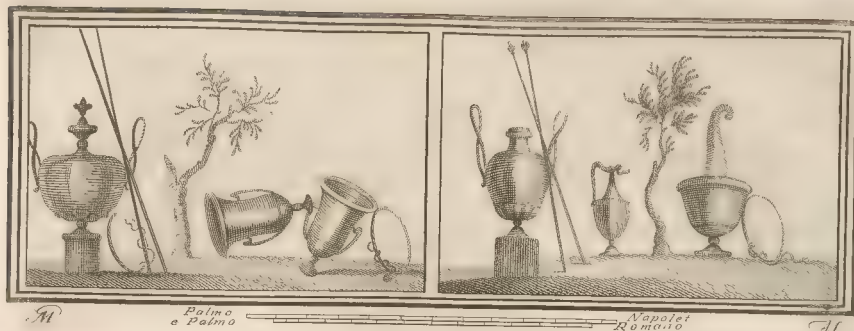
(10) *Nella Caſſ. N. DCCLXIV.*

(11) *E' notabile queſta* tabella *coll'* iſcrizione : *e molte coſe ſi diſſero per darne ragione . Sotto le* ſtatue *ſoleano porſi gli elogii , e le deſcrizioni delle azioni di coloro , che rappreſentavano . Ovidio* Faſt. V. 563. *e* ſegg. *parlando del foro di Auguſto dice , che vi erano le ſtatue de' Re Latini , e de' Re , e Capitani Romani ; e ſotto vi erano le iſcrizzioni :*

Hinc videt Aenean oneratum pondere ſacro,
Et tot Julaeae nobilitatis avos.
Hinc videt Iliaden humeris ducis arma ferentem:
Claraque diſpoſitis acta ſubeſſe viris.

*e ſon note le* tavole *di* Ancira , *in cui ſon deſcritte le geſta di Auguſto . Oltraciò Ariſtotele preſſo Suida in* κύρβεις *dice , che gli Ateniesi* ἀναγράψαντες τὲς νόμες εἰς τὰς κύρβεις ἔςησαν ἐν τῇ ςοᾷ τῇ βασιλίδι , avendo inciſe le loro leggi ſopra alcune tavole le aveano collocate nel *portico regio . Non ſi mancò quì di avvertire la differenza che fanno i Gramatici tra* κύρβεις, *e* ἄξονες , *con dire , che quelle eran triangolari , queſte bislunghe : così Polluce* VIII. 128. *Altri le diſtinguono oltraciò con dir , che nelle* cirbi *erano ſcritte le leggi ſacre , e appartenenti al diritto pubblico ; nell'* axoni *quelle del diritto privato : ſi veda lo ſteſſo Suida in* κύρβεις : *Arpocrazione in* ἄξονες , *e in* κύρβεις : *lo Scoliaſte di Ariſtofane* in Nub. 447. *e* in Avib. 1354. *gli Scoliaſti di Apollonio* IV. 280. *l'Etimologico in* ἄξονες : *ſi vedano anche i riſpettivi Comentatòri sulla figura , materia , e coſe , che conteneano . Comunque ſia Iſocrate* Areop. p. 292. *dice generalmente :* δεῖ δὲ τὲς εὐπολιτευομένες ἐ τὰς ςοὰς ἐμπιμπλάναι γραμμάτων , ἀλλ' ἐν ταῖς ψυχαῖς ἔχειν τὸ δίκαιον : biſogna , che i ſavj magiſtrati non empiano già i *portici* di *lettere* ( cioè *editti* , o *leggi* ), ma che facciano in modo , che il giuſto ſia impreſſo negli animi ( de' Cittadini ) . *Si veda l' Olſtenio nell'* Oſſervazioni p. 97. 98. *a Porfirio* in Vita Pyth. p. 3. v. 10. *di tal coſtume preſſo diverſi popoli . Oltraciò Eliano* V. H. VI. 1. *dice , che alle* colonne *dello ſteſſo* portico regio *furono poſte le memorie delle locazioni di una gran parte del territorio Calcideſe : ſi veda* ivi *lo Scheffero , il Kuhnio , e 'l Perizonio. E Ulpiano alla* Filippica I. *di Demoſtene* p. 55. *nota , che prima di tenerſi il conſiglio pubblico , ſi appiccavano alcune* tavolette , *in cui erano ſcritti tutti i capi , che nel parlamento o congreſſo doveano eſaminarſi , affinchè ognuno andaſſe apparecchiato a quel che dovea dire . Lo ſteſſo praticavaſi da' Romani , i quali eſponeano al pubblico* per trinundinum *le leggi , o altro affare , che dovea ne' comizii riſolverſi . Notiſſimo è ancora , che gli Editti de' Magiſtrati , ſi proponeano nell'* albo , *in un luogo* , unde de plano recte legi poſſent : *ſi veda su queſto l' Eineccio , ed altri Eruditi . Eravi anche il coſtume di appiccar alle colonne una tavoletta , quando ſi perdea , o ſi trovava qualche coſa per darne indizio : Properzio* III. El. 23. in fine:

I, puer, & citus haec aliqua propone *columna*:
Et dominum Exquiliis ſcribe habitare tuum.

*ſi veda anche Plauto* Rud. A. V. Sc. 2.

# TAVOLA XLIV.

UE *rami* compongono queſta *Tavola*. Nel *primo* (1) ſono due frammenti d'*intonaco*, che appartengono alle *precedenti pitture*: in uno ſi vede un *Aſino* con una ſpecie di *ſella* ancora, o *bardella* (2), che dir ſi voglia; e in atto di mangiar del *fieno*, che ſta ſoſpeſo ad un *muro* (3): Nell'altro è dipinto un *uomo* a piedi rivolto verſo un altro *uomo* a *cavallo*; e una terza *figura* anche a *cavallo*, che oltre a quello, su cui ſta egli, ne guida altri *tre*, tenendo in mano le *redini* di tutti (4).

Nel

(1) *Nella Caſſetta N.DCCLXVI. in cui ſono uniti queſti due pezzi.*

(2) *Si veda la* nota (3) *della* Tav. preced. *e'l Valeſio ad Arpocrazione* p. 244. *dove riferiſce quel che dice Euſtazio* Od. *A* p. 1410. ἀϛράβη, ὃ σημαίνει σέλλαν, καὶ σαγμάριον· *Le noſtre* pitture, *in cui ſpeſſo ſi è incontrata queſta ſpecie di* ſella *potrebbe far credere vera l'opinione di quei, che ſpiegano l'*aſtrabe *per* ſella *piuttoſto che per l'*ipopodio, *o ſia quella tavoletta*, in qua pedes requieſcunt, *come dicono le* Gloſſe *dallo ſteſſo Valeſio anche citate*.

(3) *Apulejo* Met. III. in fine: in aſini faciem faena rodebam. *Si veda ivi il Beroaldo. E' noto poi che de' manipoli di fieno ſi ſervivano i Romani per una delle inſegne militari. Ovidio* Faſt. III. 116.

(4) *In una gemma preſſo l' Agoſtini* To. I. Tav. 129. *ſi vede appunto un* uomo *con* quattro cavalli *ſimili ai quì dipinti. Chiamavanſi coloro, che portavano più cavalli, e ſaltavano nel correre da uno in altro*, equites deſultores. *Aveano uſo e nella guerra e ne' giuochi Circenſi. Livio* XXIII. 29. quibus *deſultorum* in modum binos trahentibus equos inter acerrimam ſaepe pugnam in recentem equum ex feſſo armatis tranſilire mos erat. *E da Suetonio* in

Caeſ.

Nel ſecondo *rame* [5] ſono uniti parimente due pezzi diverſi d' *intonaco* : in uno ſi vede la metà di una *donna coronata* di *frondi*, e che tiene colle due *mani* qualche coſa, forſe *caneſtro*, o *vaſo*, non potendoſi determinare, per eſſer la *pittura* mancante: dal pezzo dell'*aſta* , che tiene sulla *teſta* , potrebbe ſupporſi rappreſentata in figura di *Cariatide* , come ne abbiam vedute delle ſimili in molte delle noſtre *pitture* [6]. Nell'altro frammento d'*intonaco* ſi vede la teſta di un *uomo* dolente, e in atto quaſi di piangere , comparendovi anche un pezzo forſe di *ſcudo* , accanto a una *colonna* [7]; sulla quale , e sul *muro* , che le ſta dietro , ſi leggono queſte lettere DIDV. [8] : ed è veriſimile, che vi foſſe dipinto un *ſepolcro* .

Caeſ. cap. 39. *ſi ha , che un tal eſercizio ſolea farſi anche da' più nobili* : Equos *deſultorios* agitaverunt nobiliſſimi *juvenes* . *Properzio* IV. 2. 35. *generalmente dice* :

Eſt etiam aurigae ſpecies Vertumnus , & ejus,
Trajicit alterno qui leve pondus equo.

*Si veda il Panvino* de Lud. Circ. I. 9. *e* ivi *l' Argoli , e Scaligero a Manilio* p. 354. *Per lo più i cavalli ſoleano eſſer due ; ma Omero* Il. XV. 679. *ne nomina quattro, come quì ſi vede* :

Ὡς δ' ὅτ' ἀνὴρ ἵπποισι κελητίζειν εὖ εἰδὼς
Ὅς τ' ἐπὶ ἐκ πολέων πίσυρας συναείρεται ἵππους
Σεύας ἐκ πεδίοιο μέγα προτὶ ἄστυ διώκει
Λαοφόρον καθ' ὁδὸν , πολέες τε ἐθηήσαντο .
Ἀνέρες , ἠδὲ γυναῖκες· ὃδ' ἔμπεδον ἀσφαλὲς αἰεὶ
Θρώσκων ἄλλοτ' ἐπ' ἄλλον ἀμείβεται· οἱ δὲ πέτονται·

Come uom che sa ben maneggiar deſtrieri ſcelti
*Quattro* tra molti uniſce inſieme ,
E incitandoli al corſo uniti guida
Ad una gran Città dalla campagna
Per la pubblica ſtrada : e molti e molte
Lo miran con ſtupor , ed ei ſicuro
Dall' uno all' altro ſalta , e franco alterna
I ſuoi quattro deſtrier , che in tanto volano.

*L' altra* figura , *che ſta ſeparata ſopra un altro cavallo , ſi diſſe , che potea eſprimere l' altra ſorta di corſa , che ſi facea ſopra un ſolo Cavallo , detto* κέλης , *e l' uomo ſi dicea* eques ſingulator : *ſi veda l' Argoli* l. c. *Pindaro* Ol. I. *e* V. *parla di queſta ſorta di corſa ne' giuochi Olimpici , e Manilio* V. 85. *deſcrive l' una , e l' altra. Vi furono molti , i quali conſiderando , che il pregio maggiore de'* deſultori *era quello di ſtare in piedi su i cavalli , credettero , che quì ſoltanto ſi rappreſentaſſero domatori di cavalli : ſi veda Polluce* I. c. 11. V. X. c. 12. *e* 13. *dove anche di tutta la brigliatura de' cavalli* .

(5) *Nella Caſſ. N. DCCCLXXIX. ſono uniti queſti due pezzi trovati negli ſcavi di* Gragnano .

(6) *Di ſimili* pitture *ſi è parlato in più luoghi di* queſto , *e degli altri* Tomi .

(7) *Delle colonne ſepolcrali ſi è parlato in più luoghi . Non par , che poſſa dal ſolo* ſcudo , *che quì ſembra di eſſer dipinto , determinarſi coſa alcuna sull'* uomo , *che meſto ſi vede accanto al* Sepolcro . *Forſe potrebbe alludere a qualche fatto particolare più , che a favola* .

(8) *Difficile ſembra ancora la ſpiegazione di queſte* lettere : *ſi perchè la* pittura *è mancante ; e ſopratutto ſe forſe abbia rapporto a qualche fatto particolare . Del reſto potrebbe colle formole generali interpetrarſi per una iſcrizzione ſepolcrale , ſe le lettere foſſero intiere , e non dimezzate ; o non dinotaſſe qualche nome proprio* .

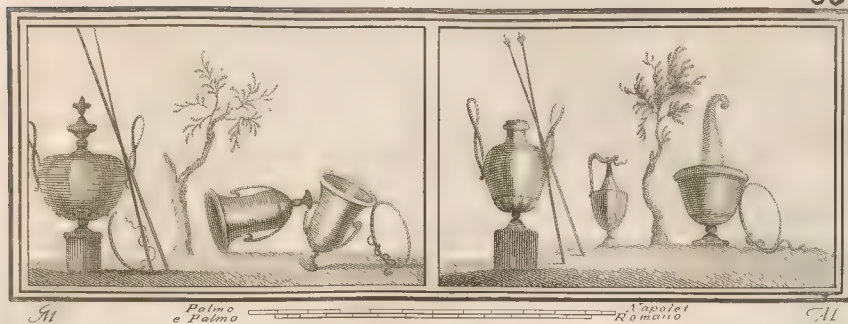



TAVOLA XLV.

# TAVOLA XLV.

NEL primo *tondino* (1) del primo *rame* di questa *Tavola* si vede una giovane *donna* con *capelli biondi*, e *inanellati*, con *reziolo* a color d'*oro* (2), e con *cerchietti*, o sieno *orecchini* (3) dello stesso colore, con veste *verde*, e con *panno*, o *sopravveste rossa*: tiene colla *destra* lo *stile* a color di *ferro* (4), la di cui *punta* accosta alle *labbra*; e nella *sinistra* ha un *libretto chiuso*, la di cui parte



(1) *Nella Cass. N. MVI. Questa* pittura, *e l'altra compagna furon trovate negli scavi di* Civita *a* 17. *Maggio* 1760.

(2) *Varrone* de L. L. IV. p. 32. & quod capillum retineret, dictum a rete *reticulum*. *Giovenale* Sat. II. 96. *parlando di un uomo effemminato*.

Reticulumque comis *auratum* ingentibus implet.

*si notò che Polluce* V. 27. *descrivendo una specie di reti* ( εἰς ὀξὺ καταλήγουσαι, che terminano in punta ) *dette* ἄρκυες, *avverte, che sono simili nella figura al* cecrifalo; *e poco dopo* V. 31. *chiama la concavità di queste stesse reti* κεκρύφαλον: *e* VII. 179. κεκρυφαλόπλοκον *l'artefice, che fa il* cecrifalo. *Il Perizonio ad Eliano* V. H. VII. 9. n. 5. *crede, che il* cecrifalo *corrisponda al* reziolo: *si veda anche il Kustero a Suida in* κεκρύφαλον, *dove porta due Epigrammi inediti dell' Antologia*.

(3) *Plauto* Poen. A. V. Sc. II. 21. *fa vedere, che il costume di portar* cerchietti *alle orecchie, non si usava in Roma almeno dagli uomini, a suo tempo, ma era de' barbari; facendo così parlare un servo, che vede alcuni Cartaginesi con gli anelletti alle orecchie*:

Atque, ut opinor, digitos in manibus non habent:
Quia incedunt cum *annulatis* auribus.

*Del resto si è altrove anche notato l' uso de' cerchietti per orecchini, che da Polluce son detti* II. 83. *e* V. 97. ἕλικες, *e* ἑλικτῆρες.

(4) *Si veda la* nota (11). *Per quel, che riguarda il gesto di tener lo* stile *alzato, quasi in atto di meditare quel che abbia a scrivere; si notò un luogo di Macone presso Ateneo ( che spesso lo cita come uno degli

te eſteriore è di color *giallo* (5). Il *campo* è d'*aria*. Nell' altro *tondo* (6) dello ſteſſo *campo*, e della ſteſſa grandezza ſi vede un *giovanetto* coronato d'*edera* con *panno giallo*, che gli covre il *braccio*, e la *ſpalla ſiniſtra*, reſtando *ignuda* l'altra parte; e con un *volume* tralle *mani* (7).

Nel *ſecondo rame*, che contiene un pezzo di *fregio* (8), anche in *campo* d'*aria* ſi vede un *libretto aperto* (9), le di

degli antichi Comici) XIII. 5. p. 582. che così ſcrive:

Λαΐδα λέγουσι τὴν Κορινθίαν ποτὲ
Εὐριπίδην ἰδοῦσαν ἐν κήπῳ τινὶ
Πινακίδα, καὶ γραφεῖον ἐξηρτημένον
Ἔχοντ', ἀπόκριναι, φησὶν, ὦ ποιητά μοι
Τί βουλόμενος ἔγραψας ἐν τραγῳδίᾳ,
Ἔρρ' αἰσχροποιέ.

Narran, che un giorno Laide Corintia
Vedendo ſtarſi in un giardino Euripide
Che in man tenèa la tavoletta, e 'l graffio
Alzato, lo ſorpreſe interrogandolo:
Dimmi, poeta, e che voleſti intendere,
Quando ſcriveſti in una tua Tragedia:
Va in malora, eſcropeo:

queſta parola eſcropeo, (che oltre al ſignificato generale di facitor di coſe indecenti, ne ha un altro oſceno, notato dallo ſteſſo Ateneo VIII. 6. pag. 342.) non ſi può tradurre ſenza perderſi tutta la grazia del concetto. Nota ivi il Caſaubono, che ἐξηρτημένον ſi debba tradurre appeſo alla cintola, paragonando queſto luogo con quel di Ezechiele cap. 9. Ma ognun vede, che la ſua ſpiegazione è aſſai ricercata, e toglie tutta la vivezza al penſiero del poeta; il quale altro non vuol dire, che ſtando Euripide tutto intento a meditare quel che dovea ſcrivere, fu ſorpreſo da Laide. Or in queſta imagine è proprio il dire, che Euripide tenea la tavoletta in una mano, e 'l graffio nell' altra alzato, e in una ſimile, o anche nella moſſa ſteſſa, come è rappreſentata qui la noſtra figura. Si veda Stefano nel Teſoro Tom. I. p. 570. e 572. del ſignificato di ἀρτάομαι, e ἐξαρτάομαι per eſſer ſoſpeſo d' animo nel deliberare, e per alzare, o tener alto. A molti nondimeno piacque più il ſentimento del Caſaubono, il quale per altro traduce il γραφεῖον per theca atramentaria, o calamajo; come anche, ſebbene dubitando, lo ſpiega Stefano Ind. p. 350. nell' interpetrare anche per calamajo la voce ἀλειπτήριον di cui ſi veda la nota (9). Comunque ſia ſi notò a propoſito di quel che dice Macone di Euripide, anche quel che ſcrive Luciano πρὸς ἀπαιδ. di Dioniſio che comprò con molto impegno τὸ πυξίον Αἰσχύλου, εἰς ὃ ἐκεῖνος ἔγραφε; la tavoletta di Eſchilo, in cui ſcrivea le ſue tragedie.

(5) Della materia, e dell' uſo de' pugillari ſi veda la nota (10).

(6) Nella Caſſ. N. MV.

(7) Si volle che foſſe un poeta. L' eſſer coronato d' edera, n' era un argomento: eſſendoſi altrove avvertito, che l' edera era propria de' poeti, con cui anche ſi rappreſentavano coronati. Ovidio I. Triſt. VII. 2. parlando del ſuo ritratto.

Si quis habes noſtri ſimiles in imagine vultus,
Deme meis hederas, bacchica ſerta, comis.
Iſta decent laetos felicia ſigna poëtas.

E A. III. 411. parlando del diſprezzo de' poeti, dice:

Nunc hederae ſine honore jacent.

L' altro indizio di eſſer queſto un poeta era il volume: ſi vedano le note della Tavola IX. del II. Tom. dove ſi vede Calliope con un ſimile volume tralle mani: e oltre alla medaglia de' Chii, e agli altri pezzi antichi, in cui Omero tiene in mano un sì fatto volume; ſi notò, che in Atene avanti al portico regio vi era l' antichiſſima ſtatua di bronzo di Pindaro, che tenea ſulle ginocchie ἀνειλιγμένον βιβλίον, come dice Eſchine Ep. IV. p. 209. E ſi paſsò quindi a dire, che poteano queſti due tondi, o ſcudetti rappreſentar due ritratti; ne' quali ſi oſſerva anche il contrapoſto de' pugillari, che ſpecialmente apparteneano alle coſe d'amore, come ſi vedrà nelle note della Tavola ſeguente, in mano della donzella; e del volume in mano del giovane applicato alla poeſia. Non ſi laſciò ad ogni modo di avvertirſi da altri, che vedendoſi così dal volume, come dal libretto pendere forſe una cartellina (ch' era il titolo, o l' indice, di cui ſi è parlato altrove) potrebbe anche il libretto appartenere a ſtudio per notarvi quel che ſi legge, o meditava: ſi veda la nota (9).

(8) Nella Caſſ. N. MXIV. Fu trovato negli ſcavi di Civita a 14. Giugno 1760.

(9) Polluce X. 57. e ſegg. parlando delle tavolette incerate adoperate per ſcrivere, ne dimoſtra l' uſo antichiſſimo e comune preſſo i Greci, e preſſo i Romani: ſi veda ivi tra gli altri l' Emſteruſio n. 47. dove dopo aver notato, che i Cipri chiamavano il Maeſtro di ſcuola διφθεραλοιφὸν, come dice Eſichio; e 'l graffio per ſcrivere ἀλειπτήριον: ſoggiunge poterſi quindi dedurre, che i Ciprii inceravano le pelli, e ſu quelle ſcriveano collo ſtile. Comunque ſia, l' uſo di covrir di cera le tavolette per formarvi ſopra le lettere, era antichiſſimo preſſo i Greci: e oltre i notiſſimi luoghi di Ariſtofane, di Cratino, e di ſimili autori notati da Polluce l. c. da' ſuoi Comentatori, da Salmaſio, e da altri (dal confronto de' quali luoghi con quei d' infiniti autori latini, ſi vede la corriſpondenza di tal coſtume uſato tra i Greci ugualmente, e tra i Romani) ſi notò quel che dice Pauſania X. in fine, del miracolo che credeaſi fatto da

di cui *pagine* ſono di color *oſcuro* che dà nel *roſſo* col *margine giallo* e col ſolito *rialto* in mezzo, anche di color *giallo*; e con alcuni ſegni *bianchi*, che indicano le *lettere* (10); e uno *ſtile* a color di *ferro* (11) *acuto* da una parte, e *piano* dall'altra (12).

da Eſculapio, il quale comparve in ſogno ad Anite, donna di Epidauro, e le diede una lettera ſiggillata, con ordine di portarla a Faliſio di Naupatto, che quaſi del tutto era cieco: la donna portò la lettera; e Faliſio ſebbene da principio dubitaſſe di non potere vedere le lettere, ( ἰδεῖν τὰ γράμματα ), nondimeno fidando nella promeſſa del dio, ἀφαιρεῖ τὴν σφραγῖδα, καὶ ἰδὼν ἐς τὸν κηρὸν, ὑγιής τε ἦν, καὶ δίδωσι τῇ Ἀνύτῃ τὸ ἐν τῇ δέλτῳ γεγραμμένον, στατῆρας δισχιλίους χρυσοῦ· toglie il ſigillo; e nel fiſſar lo ſguardo ſulla cera ( che non può intenderſi della cera del ſigillo, ch'era già tolto, ma delle lettere ſteſſe; ſpiegandoſi così l'atto ſteſſo del leggere, che altrimenti mancherebbe ) egli era riſanato; e dà ad Anite due mila monete d'oro, ſecondo era ſcritto nella lettera. Queſto racconto, che egli fa a propoſito dell'antichiſſimo tempio di Eſculapio edificato in Naupatto da Faliſio, è veriſimile averlo traſcritto dall'antiche memorie di quelle Città: eſſendo noto il coſtume così de' Greci, come de' Romani di appender ne' tempii di Eſculapio tavolette, in cui ſtava notato il morbo, e la cura: così Strabone VIII. p. 374. parlando del tempio di quel dio in Epidauro ſcrive: καὶ τῶν ἀνακειμένων πινάκων, ἐν οἷς ἀναγεγραμμέναι τυγχάνουσιν αἱ θεραπεῖαι, καθάπερ ἐν Κῷ τε, καὶ Τρίκκῃ: e di tavolette ſoſpeſe, in cui ſtavano deſcritte le maniere, onde ciaſcuno era riſanato; come anche e in Coo, e in Tricca. E lo ſteſſo Strabone XIV. 657. avverte che da tali tavolette Ippocrate appreſe la medicina. Pauſania II. 27. parlando del ſuddetto tempio di Epidauro, dice, che a ſuo tempo vi reſtavano ancora ſei colonne, in cui ſtavano notati i nomi, e le cure di ciaſcuno de' riſanati per opera di Eſculapio. Si veda anche il Mercuriale A. G. I. 1. Per quel che riguarda i varii uſi de' pugillari Ovidio Amor. I. El. XII. 23. e ſegg. dolendoſi delle tavolette, in cui avea dalla ſua donna ricevuta l'eſcluſione, dice:

> Aptius hae capiant vadimonia garrula cerae,
> Quas aliquis duro cognitor ore legat:
> Inter ephemeridas melius, tabulaſque jacerent,
> In quibus abſumtas fleret avarus opes.

Così anche Properzio III. El. XXII. 20. parlando della lettera della ſua innamorata, che ſi era perduta:

> Me miſerum! his aliquis rationem ſcribit avarus,
> Et ponit duras inter ephemeridas.

ſi veda ivi Scaligero. Si accennò queſto da chi volle ſoſpettare che poteſſe eſſer queſto un libretto di conti; come per altro abbiam veduto in una pittura del II. Tom. un ſimile libretto tra molti ſacchetti di danaro. Potrebbe anche eſſer un libretto di memoria. Plinio I. Ep. 6. erant in proximo ſtylus, & pugillares: meditabar aliquid, enotabamque: ſi veda anche il cit. l. di Macone nella n. 4.

(10) E' noto, che i pugillari ſoleano farſi di diverſe materie, e di legni diverſi: ſi veda Ovidio l. c. Gli ordinarii eran di boſſo: Properzio l. c.

> Vulgari buxo ſordida cera fuit.

I più ſtimati eran di cedro: ſi veda Marziale XIV. 3. e ivi i Comentatori. Si veda anche Polluce l. c. Per quel che riguarda il color roſſo della cera, dice Ovidio l. c.

> At, tamquam minio, penitus medicata rubebas.

Del margine ſi veda lo ſteſſo poeta A. I. El. XI. e Met. IX. 562. e Marziale I. 67. e II. 6. e ivi i Comentatori. Il rialto, che coſtantemente ſi oſſerva in tutte le ſimili pitture, ſi ſoſpettò da alcuno, che forſe ſerviva, perchè una facciata non toccaſſe l'altra, per evitar, che la cera col toccarſi confondeſſe le lettere. Ma ſi è già avvertito nella nota (35) delle Off. del II. Tomo che nel Tomo de' Papiri ſi tratterà tutta queſta materia, e ſi darà conto non ſolo di tutte queſte pitture, in cui vi ſieno libri, volumi, o iſtrumenti da ſcrivere, ma di tutto il di più ancora, che nel Muſeo Reale ſi vede appartenente alla ſcrittura degli antichi.

(11) Lo ſtile per ſcrivere da principio era di ferro. Iſidoro VI. 3. Graeci & Thuſci primum ferro in cera ſcripſerunt: dopo ſi fecero anche d'oſſo: onde Titinnio preſſo Cariſio: Velim ego oſſe arare campum cereum. Ma ſi ritenne ſempre l'uſo del ferro: ſi veda Marziale XIV. 21. e ivi il Radero, e gli altri.

(12) Poſſono vederſi le figure degli ſtili, o grafii antichi preſſo il Pignorio de ſerv. p. 224. il Clerico de ſtyl. vet. ed altri. E' deſcritto, come qui ſi vede, da Prudenzio Περὶ στεφαν. H. XII.

> Inde alii ſtimulos, & acumina ferrea vibrant,
> Qua parte aratis cera ſulcis ſcribitur:
> Et qua ſecti apices abolentur, & aequoris hirti
> Rurſus niteſcens innovatur area.

Ed è notiſſima la fraſe di ſtylum vertere per caſſare lo ſcritto: Orazio I. ſat. 10. v. 72.

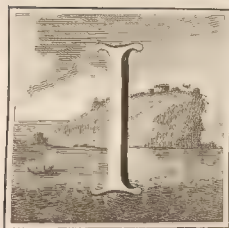
> Saepe ſtylum vertas, iterum quae digna legi ſint,
> Scripturus.

TAVOLA XLVI.

Carlo Oraty Incise

due palmi Napoletani

due palmi Romani

# TAVOLA XLVI.

L *quadretto*, che forma il *primo* (1) pezzo di questa *Tavola*, contiene due mezze figure di *donne*: la *prima* con *capelli* sciolti, e che le ricadono sulle *spalle*, con *pendenti* di *perle* alle *orecchie*, e con *veste* a color *verde* cangiante, tiene un *dittico* (2) *aperto* colla *sinistra*; e nella *destra* ha lo *stile* a color di *ferro*, la di cui *punta* tiene



(1) *Nel Catal. N. CCXLIV. Fu trovato negli scavi di* Portici.

(2) *Si è già notato in altro luogo, che i biglietti d'amore chiamavansi* dittici *con lo Scoliaste di Giovenale su quelle parole* Sat. IX. 36. blandae assiduae, densaeque tabellae sollicitent: *dove par, che debba così spiegarsi*: le lusinghiere, frequenti, e *lunghe* lettere: *intendendo* densae *per ripiene di molti versi per persuadere l'amico: così Ausonio* Ep. 137.

Instarque densae grandinis
Torrente lingua perstrepo.

*non potendosi la parola* densae *spiegare per* spesse, *o* frequenti, *avendo già detto* assiduae; *nè per* voluminose, *e contenenti più carte; giacchè è noto, che diceansi* duplices *da' Latini, perchè conteneano due sole tavolette. Ovidio* Am. I. El. XII. 27.

Ergo ego vos rebus *duplices* pro nomine sensi:
Auspicii numerus non erat ipse boni.

*benchè per altro anche a tre pagine servivano per gl' intrighi amorosi: Marziale* XIV. 6.

Tunc *triplices* nostros non vilia dona putabis:
Quum se venturam scribet amica tibi.

*Si notò quì, che generalmente i biglietti, anche amorosi, si diceano* codicilli. *Petronio* cap. 129. Codicillosque mihi dominae suae reddidit. *Osserva ivi il Gonzales, che i Codicilli si mandavano solo ai presenti: Tacito* Annal. IV. componit ad Caesarem codicillos: moris quippe tum erat, quamquam praesentem scripto adire: E *Seneca* Epist. 55. Video te, mi Lucili, quum maxime audio: adeo tecum sum, ut dubitem an incipiam non *epistolas*, sed *codicillos* tibi scribere. *Il primo, che cominciasse a usar* biglietti *per affari, fu Cesare, come dice Plutarco*, in Caes. p. 716. λέγεται δὲ καὶ τὸ διὰ γραμμάτων τοῖς Φίλοις ὁμιλεῖν, Καίσαρα πρῶτον μηχανήσασθαι, τὴν κατὰ πρόσωπον ἔντευξιν ὅπερ τῶν ἐπειγόντων τοῦ καιροῦ,

ne rivolta verſo le *labbra* (3); l'*altra* ha un *panno* in teſta a color *giallo*, e ha gli *orecchini* anche di *perle* (4).

Nel *ſecondo pezzo* (5) ſi vede un *uomo* coronato di *alloro*, e veſtito di *bianco*, che tiene colla *ſiniſtra* un *bacile* a color di *rame*, e colla *deſtra* un *boccale* dello ſteſſo colore (6).

*καιρῷ, διά τε πλῆθος ἀσχολιῶν, καὶ τῆς πόλεως τὸ μέγεθος, μὴ περιμένοντος*: ſi dice ancora, che Ceſare il primo inventò il trattar con gli amici gli affari per lettera; non avendo tempo da parlar di perſona o per la moltitudine delle occupazioni, o per la grandezza della Città. *Nè può intenderſi ciò ſe non degli affari ſerii; giacchè da Plauto* Pſeud. I. 1. 39. *già ſi vede il coſtume de' biglietti amoroſi: e* Bacch. IV. 4. 63. *per gli piccoli affari domeſtici. Del reſto è noto, che i Greci aveano l' uſo de'* dittici, *o ſia de' libretti di due pagine, o tavolette: e oltre al ſignificato di tal parola per dinotar la coverta de' libri, o anche una ſpecie di cartiera per conſervar i fogli (di cui ſi veda Suida, e Eſichio in tal voce); così ſcrive Polluce* IV 18. *Ἡρόδοτος* (VII. 239. *del qual famoſo luogo ſi veda Salmaſio* de modo uſur.) *μὲν δέλτιον δίπτυχον· οἱ δὲ Ἀττικοὶ γραμματεῖον δίθυρον, καὶ θύρας τὰς πτύχας*: Erodoto nomina il libretto (*dittico*) di due pagine: gli Attici chiamano tal libretto (*ditiro*) a due porte, e (*tire*) porte le pagine: *forſe perchè ſiccome le porte girano ſopra i gangheri, così le tavolette giravano ſopra i cerchietti, che abbiam veduto nella* Tav. preced. *Nella ſteſſa maniera chiama Auſonio* l. c. bipatens pugillar. *Comunque ſia, ſi veda anche Polluce* X. 51. *e ivi l' Emſteruſio, che nota il corriſpondente luogo di Eſichio in θυρίς; e di Arpocrazione in παράστασις, il quale ſpiega un verſo di Menandro, dove il Comico nomina il* ditiro, *o libretto a due pagine, che ſerviva per le citazioni, ſcrivendoviſi il nome del reo, e la cauſa, e conſegnandoſi al* portiere (*come ſi uſa tra noi*) *per far l' intimazione; e pagandoſi al giudice una dracma, che perciò diceaſi* paraſtaſi; *e* paraſtaſi *anche diceaſi lo ſteſſo* libello *della citazione: ſi veda Suida in παράστασις, e in παραστησόμεθα, e in Ἀντωμόσια. Lo ſteſſo uſo aveano anche in Roma le tavolette* duplici: *Ovidio* Rem. Am. 665. *di uno, che litigava colla moglie dice:*

> Jamque vadaturus, lectica prodeat, inquit:
> Prodierat, viſa conjuge mutus erat.
> Et manus, & duplices manibus cecidere tabellae:
> Venit in amplexus, atque ita, vincis, ait.

*ſi veda* ivi *il Burmanno.*

(3) *Può dirſi, che ſtia in atto di meditare quel che ha da ſcrivere: Ovidio* Met. IX. 520. *e* ſegg. *così deſcrive Bibli, che ſcrive un biglietto al fratello:*

> Et meditata manu componit verba trementi;
> *Dextra* tenet *ferrum*; vacuam tenet *altera ceram*:
> Incipit, & dubitat; ſcribit, damnatque tabellas:
> Et notat, & delet; mutat, culpatque probatque:
> Inque vicem ſumtas ponit, poſitaſque reſumit:
> Quid velit, ignorat; quicquid factura videtur,
> Diſplicet: in vultu eſt audacia mixta pudori.

(4) *Potrebbe dirſi la* ſerva, *ch'è la mezzana degli amori: come era la Criſide di Petronio, la Nape, e le altre di Ovidio, e di altri poeti. Ad altri ſembrò veder eſpreſſo in queſta* pittura *quel che dice Giovenale* Sat. XIV. 29. *e* ſegg.

> . . . . . Conſcia matri
> Virgo fuit; ceras nunc hac dictante puſillas
> Implet, & ad maechum dat eisdem ferre cinaedis.

(5) *Nel Catal. N. CCCVIII. Fu trovato negli ſcavi di* Portici.

(6) *Si è in più luoghi parlato di ſimili* vaſi, *che aveano luogo egualmente ne' ſacrifizii, e nelle cene. Onde eſſendo mancante la* pittura *non può deciderſi a qual coſa appartenga l'* uomo *quì dipinto: per altro ſembrò a molti un miniſtro di ſacrifizio.*

TAVOLA XLVII.

Carlo Oraty Incise

# TAVOLA XLVII.

NEL *primo* (1) de' due pezzi d'*intonaco*, assai patiti per altro, e di cui si distinguono appena i *colori*, si vede *Ercole* colla sua *pelle* di *leone* (2) sulla *spalla sinistra*, e colla *clava* nella *destra mano* in atto di sostenere un *cignale* (3), che porta sulla stessa *spalla*; e con un *piede* sull'*orlo* di un *vaso* di color di *rame*, che sta situato dentro la *terra* (4), e dal

(1) *Nella Caff. N. MLXXXII. Fu trovato negli scavi di* Portici *il dì* 24. *Agosto* 1761.

(2) *Il primo, che avesse descritto Ercole colla* pelle *del leone, colla* clava, *e coll' arco, fu Stesicoro, come si legge in Ateneo* XI. 1. p. 512. *Diodoro* IV. 11. *dice, che Ercole, vinto il Leone Nemeo, si covrì della pelle di questo: Tolomeo Efestione presso Fozio* p. 483. *vuole, che Ercole portò la pelle di un Gigante da lui ucciso, che si chiamava Leone. Lo Scoliaste di Teocrito* Id. XIII. 6. *nota, che questo Leone Nemeo troncò un dito ad Ercole; e perciò si dipingea Ercole con nove dita. Del resto si veda Igino* Fav. 30. *e ivi i Comentatori, e 'l Drakenburgio a Silio Italico* III. 33.

(3) *Diodoro* IV. 12. *riferisce, che Euristeo impose ad Ercole di portargli vivo il Cignale del monte Erimanto nell' Arcadia, e avendolo infatti preso Ercole, e portandolo vivo sulle spalle, Euristeo ne concepì tanto timore, che andò a chiudersi in un vaso di rame. Nella* pittura *non può distinguersi se veramente si rappresenti morto, o vivo. Ad ogni modo Igino* Fav. 30. *dice* Aprum Erymanthium *occidit: ed Eustazio a Dionisio* v. 414. *ὅθεν ὁ ἐρυμάνθιος κάπρος, ὃν ἔκτανεν ὁ Ἡρακλῆς*: dal qual monte *Erimanto* è detto anche il Cignale Erimanzio, ucciso da Ercole. *Di questo Cignale si vedano i Comentatori di Igino* l. c. *e gli Scoliasti di Apollonio* I. 127. *dove dice il poeta, che la caverna, in cui stava, era nel luogo del monte Erimanto, detta* Lampea: *si veda il VVesseling a Diodoro* l. c. *e 'l Kuhnio a Pausania* VIII. 24.

(4) *Diodoro* l. c. *dice, che Euristeo si pose εἰς χαλκοῦν πίθον* in una botte di rame; *forse a questo ebbe il pensiero il nostro* pittore; *sapendosi, che le* botti, *o simili vasi da vino si mettevano dentro la terra:*

*si*

e dal quale compariſce la teſta di *Euriſteo* (5), *giovane*, e ſenza *barba*, colle *braccia*, e *mani* ſteſe in ſegno di timore. Nel *ſecondo pezzo* (6) ſi vedono due *Atleti* (7) *nudi* (8); di uno de' quali non reſta altro, che il *petto* colla *teſta*, e col ſolo *braccio deſtro* armato del *ceſto* (9): nella *deſtra* dell'altro ſi vede tal coſa, che può raſſomigliarſi a *diſco* (10): e nel mezzo un *vaſo*, o *conca* a *tre piedi*, a color di *rame* (11), in cui verſa da un altro *vaſo* a una *manica* e con *collo ſtretto* (12), anche a color di *rame*, forſe

ſi veda Columella XII. 8. 4. e ivi il Geſnero. Del reſto ſi notò, che a Diodoro, il quale dice, che Euriſteo ſi poſe in tal vaſo alla viſta del Cignale, ſi oppone Apollodoro II. 4. 1. che vuole aver ciò fatto Euriſteo in veder Ercole col Leone Nemeo. Se pur ciò non fece due volte: infatti Euriſteo era così vile, che nè pur ſi fidava di guardar Ercole in viſo; e per mezzo di Copreo, ſuo araldo, facea imporre ad Ercole le impreſe, come dice anche Omero Il. XV. 639. ed egli ſtavaſi chiuſo in una caſa di bronzo, nè permettea, che Ercole mai entraſſe in Micene. Si veda Natal Conte VII. 1. e 'l Giraldo in Hercul. vita.

(5) Perchè Euriſteo aveſſe dominio ſopra Ercole, è ſpiegato da Diodoro IV. 9. da Apollodoro, da Ovidio, e dagli altri Mitologi; ſi veda lo Staveren, e gli altri da lui citati a Igino Fav. 30. Vogliono quaſi tutti dopo Omero Il. XIX. 95. e ſegg. che aveſſe Giunone differito il parto di Alcmena, per far che naſceſſe prima Euriſteo; e così queſto dominaſſe a quello: eſſendo determinato da Giove che chi de' due naſcea prima in quel giorno avrebbe comandato all' altro. Or ſe erano coetanei, par che impropriamente il pittore abbia fatto Ercole barbuto, ed Euriſteo giovanetto. Ma ſi avvertì, che Diotimo preſſo Ateneo XIII. 8. p. 603. dice eſſere ſtato Euriſteo un giovanetto amato da Ercole, e che per compiacerlo aveſſe Ercole fatte le impreſe: Διοτίμος ἐν Ἡρακλεία Εὐρυσθέα φησὶν Ἡρακλέους γένεσθαι παιδικὰ, διόπερ καὶ τοὺς ἄθλους ὑπομεῖναι. Comunque ſia è queſta pittura di un pregio ſingolariſſimo per rappreſentarci una coſa appena accennata da qualche mitologo.

(6) Nella Caſſ. Num. MLXXXVI. Fu trovato negli ſteſſi ſcavi di Portici a 27. dello ſteſſo meſe, ed anno.

(7) Si volle dire, che anche queſta pittura poteſſe appartenere ad Ercole, il quale era creduto autore de' giuochi Olimpici: ſi veda Igino Fav. 273. e ivi i Comentatori, e 'l Fabri Agoniſt. I. 16. e 17. Vi fu anche chi diſſe, che potrebbe queſto frammento riferirſi alla conteſa di Ercole con Erice: ſi veda Virgilio Aen. V. 410. e ivi Servio e lo ſteſſo al I. Aen. 574. Ma più veriſimile è dirli due Atleti, che ſi eſercitano nella paleſtra: ſi vedano le note ſeg.

(8) Due parti della ginnaſtica par che ſieno quì eſpreſſe il pugilato, e 'l diſco. Che i pugili da prima portaſſero una zona, o diazoſma alla cintura nudi nel reſto del corpo, e ſe dopo anche queſto cingolo ſi toglieſſe, ſi veda preſſo il Fabri Agon. II. 2. e 3. il quale anche oſſerva, che un tal cingolo non ſi oſſerva però mai ne' monumenti antichi, vedendoſi del tutto nudi: infatti Clemente Aleſſandrino Paed. III. 5. p. 232. dicendo generalmente, che οἱ παλαιοὶ τῶν ἀθλητῶν gli antichi Atleti uſavano i diazoſmi, moſtra, che dopo erano del tutto nudi; come appunto i pugili quì interamente nudi ſi vedono; e lo ſteſſo è ſtato da noi in altro luogo di queſto To. già notato de' diſcoboli. Del reſto è noto, che il pancrazio coſtava della lotta, e del pugilato; e che pammachi, e pancraziaſti diceanſi i pugili, il di cui eſercizio era il più difficile, e 'l più faticoſo di tutti: ſi veda il Falconieri Inſc. Athl. p. 2321. To. VIII. A. G.

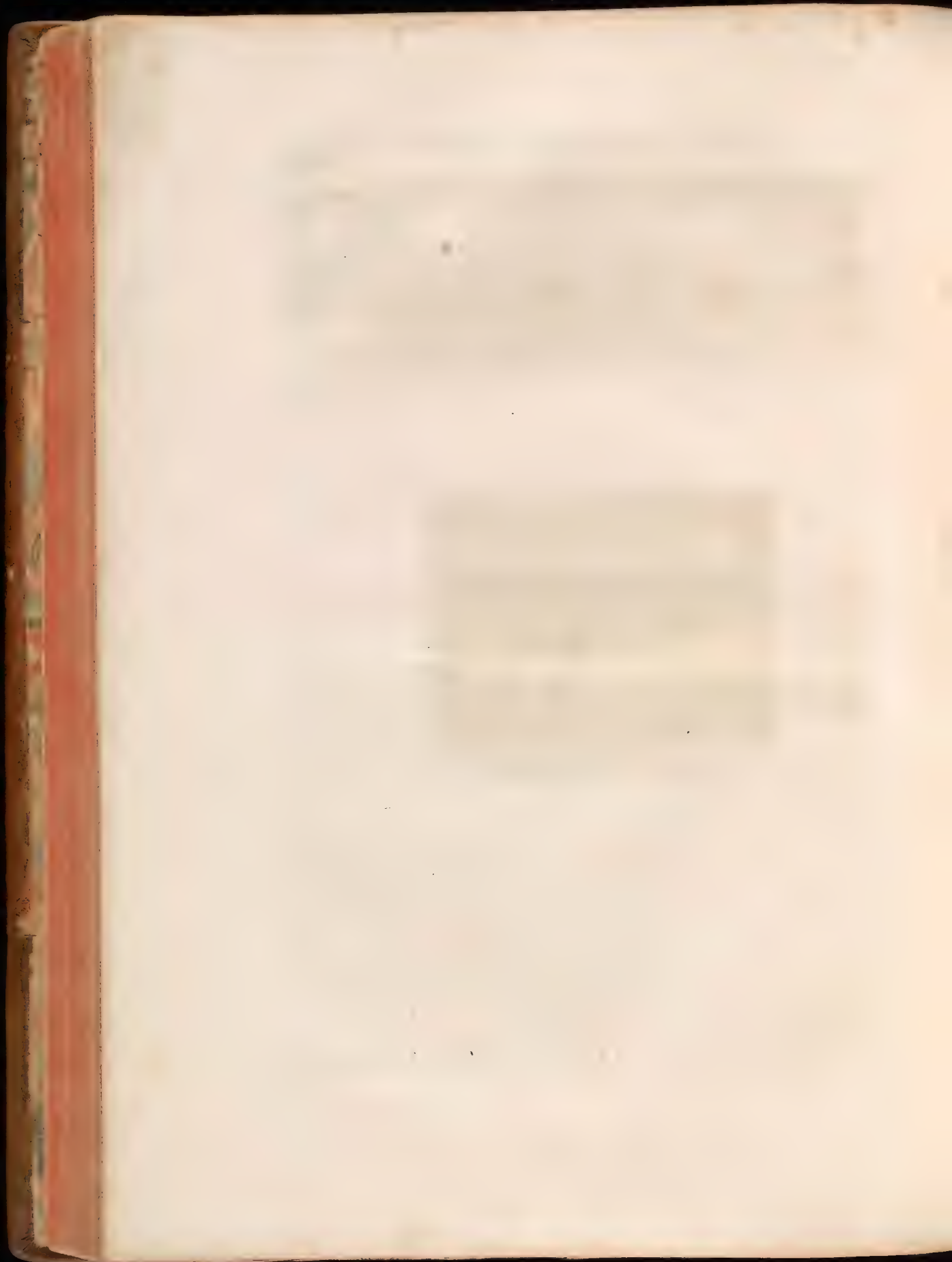
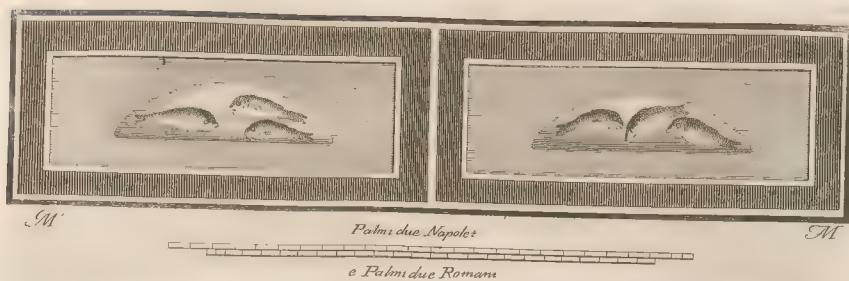
(9) Da Virgilio Aen. V. 405. e da Teocrito Idyll. XXII. 80. e 81. ſon deſcritti i ceſti: ſe ne poſſon veder le figure preſſo Mercuriale A. G. II. 9. e della differenza tra i ceſti, e le milichie ſi veda Fabri I. 9.

(10) De' diſcoboli ſi veda la Tav. XXV. di queſto Tomo, e ivi le note. Vi fu però chi diſſe, che anche queſto foſſe un pugile, e che l' iſtrumento, che avea in mano non era un diſco, ma un pezzo di metallo, o di pietra in luogo di ceſto: oſſervando il Mercuriale l. c. e dopo lui il Falconieri l. c. pag. 2338. che i pugili alle volte uſavano i ceſti, alle volte teneano in mano pezzi di metallo, o di pietra per percuotere l' avverſario.

(11) Tralle gemme dell' Agoſtini To. II. Tav. 61. ſi vedono molti Genii, che ſi eſercitano in varie parti della Ginnaſtica; e tra eſſi ſi vede una gran conca ſimile alla quì dipinta, poſta ſopra un pilaſtro. Credono gli Eruditi, che ciò alluda al coſtume di lavarſi, e di ungerſi d' olio, che aveano coloro, che ſi eſercitavano alla ginnaſtica.

(12) Potrebbe eſſere l' ampolla, o il lecito, o l' olpe, di cui ſi è ragionato altrove, in cui ſi tenea l' olio pe' Lottatori, o per gli altri, che ſi eſercitavano agli altri eſercizii ginnici.

forse *olio*, o *acqua* [13] un *giovanetto* con *veste corta*, di color *paonazzetto*.

(13) *Che i* pugili, *anche si ungessero d' olio, si veda il Fabri* II. 2. *e* 3. *e gli altri da lui citati. Quello, che aveva cura delle unzioni degli Atleti, diceasi* ἀλείπτης: *si veda Plutarco* de discr. adul. p. 59. *Il luogo diceasi* ἐλαιοθέσιον, *e* ἀλειπτήριον; *e da' latini* unctuarium, e ceroma, *e le unzioni si faceano o da' servi del ginnasio o anche dagli stessi gimnici, che si ungevano da loro: si veda il Mercuriale* I. 8. *e 'l Fabri* II. 5. *e* 6. *Del resto senza entrar nella disputa se i* pugili, *così propriamente detti, si ungessero, e si spogliassero del tutto; si disse, che quì potea supporsi un* pancraziasta, *a cui eran permesse le* milichie, *ch' erano alcune* strisce di cuojo *legate intorno alle mani; ed essendo certo, che nel* pancrazio *si spogliavano tutti, e si ungevano come i lottatori. Si veda Plutarco* Symp. II. 4. *e Fabri* I. 9.

# TAVOLA XLVIII.

Così patito il *primo* (1) de' due *frammenti*, uniti nel *rame* di questa *Tavola*, che della *prima figura*, la quale *siede* sopra un *sasso* appoggiata a una *colonna*, e sembra d'*uomo* (2), si distinguono appena i contorni: la *seconda figura*, che parimente è d'*uomo*, tiene nella *sinistra mano* una *lunga fascia* pendente, e sta in atto di ascoltare quel che gli viene imposto dalla *terza figura*, la quale al *cimiero*, all'*asta*, e allo *scudo* si riconosce esser *Minerva* (3), seduta sopra un *sasso* vicino all'*uscio* di una *stanza*. Si sospettò, che potesse aver qualche rapporto a *Ercole* (4), risanato per opera di quella dea dal furore.

Nel

(1) *Nella Cass. N. MLXXXVIII. Fu trovato negli scavi di* Portici *il dì* 28. *Agosto del* 1761.

(2) *Sembrando l'*uomo *troppo giovine, fece sospettare ad alcuno, che potesse aver qualche rapporto ad* Oreste: *rammentando quel che dice Pausania* III. 22. *che Oreste essendosi seduto sopra una* petra, *in un luogo della Laconia presso a Giteo, risanò dal furore: onde quel sasso fu detto* καππώτας, *che in lingua dorica vuol dir* puro; *si veda* ivi *il Kuhnio. Da Eschilo nell'* Eumenidi *si finge che Oreste per consiglio di Apollo andò nel tempio di Minerva per esser liberato dalle Furie: si veda anche Servio* Aen. IV. 471. *Ad ogni modo essendo perduta moltissimo questa* figura. *non può decidersi, se sia di giovanetto, o d'uomo.*

(3) *Si vedano le* note *della* Tav. XLI. *del* II. T.

(4) *E' noto, che Ercole divenuto furioso, o per gelosia*

Nel *ſecondo frammento* (5), anche patito, ſi vede ſeduto ſopra una ben lavorata *ſedia* un *uomo* con *diadema*, o *faſcetta* in teſta, con *aſta* nella *mano ſiniſtra*, e in atto di ſtringere coll' altra la *deſtra* (6) di un *giovane*, che gli ſta davanti all' *in piedi*, e tiene anche un' *aſta* nella *ſiniſtra*: dietro alla *ſedia* ſta appoggiato uno *ſcudo*; e più indietro ſi vedono, come in altra *ſtanza* una *donna* con *manto*, che le covre anche la *teſta*; ed un'altra *figura* con *elmo* in *teſta*, e *ſcudo*; e par che ſieno in atto di parlar tra loro (7); ma ſon perdute aſſai. Dall'altra parte ſi vedono un *giovane* con *aſta* in *mano*, ed una *donzella*, delle quali *figure* reſtano appena le *teſte*, vicino ad un *cavallo* (8).

## TAVOLA XLIX.

*loſia della moglie Megara, o per altra ragione, ucciſe quella, e tutti i ſuoi figli: e mentre era ſul punto di ammazzare anche il padre Anfitruone, fu da Minerva percoſſo con una pietra, detta dall' effetto* σωφρονιστὴρ; *e così ſi addormentò, e riſvegliatoſi ſi trovò riſanato dal furore. Si veda Igino* Fav. XXXII. *e* ivi *i Comentatori: e Pauſania* IX. 11. *Si veda anche Tolomeo Efeſtione preſſo Fozio* p. 474. *il quale per altro riferiſce l' opinione particolare di eſſere ſtato Ercole ſanato dalla pazzia coll' elleboro di Anticira. Euripide nella tragedia dell'* Ercole Furioſo v. 1002. *a* 1009. *ſeguendo la tradizion comune dice, che mentre Ercole dormiva percoſſo colla pietra* ſofroniſtera *da* Minerva, *fu per* comando *della ſteſſa dea* legato *ad una* colonna, *a cui ſi era appoggiato. Or queſta immagine par che convenga aſſai bene alla noſtra* pittura; *vedendoſi* Ercole *addormentato* ſedere *preſſo a una* colonna, *e nel mezzo* Anfitruone, *o uno de'* ſervi, *che va a* legarlo, *ſecondo l'* ordine, *che gli* dà Minerva, *ſeduta dall' altra parte nell'* atrio *della caſa d' Ercole, dove da Euripide ſi finge la* ſcena *dell' azione. Si veda anche Seneca* in Herc. Fur. *che tratta lo ſteſſo argomento.*

(5) *Nella Caſſ. N. MLXXX. Fu trovato negli ſcavi di* Portici *l' anno ſteſſo* 1761. *a'* 21. *del ſuddetto meſe di* Agoſto.

(6) *Si oſſervò il coſtume di dar la* deſtra *a gli oſpiti: così Omero* Od. III. 34. *e altrove: e generalmente nel ſalutarſi davanſi ſcambievolmente le deſtre: Servio* Aen. I. 412. dextrae jungere dextram, majorum fuit ſalutatio: cujus cauſſam Varro, Callimachum ſequutus, expoſuit aſſerens; *omnem eorum honorem dexterarum conſtitiſſe virtute*: ob quam rem hac ſe venerabantur corporis parte. *Si veda Feizio* III. 13. *e* IV. 17. *dove anche oſſerva, che il darſi le deſtre era ſimbolo di fedeltà, e di amicizia.*

(7) *Molte congetture ſi propoſero su queſta* pittura; *ma tutte con uguale incertezza. Si pensò a Peleo importunato dalle premure amoroſe di Creteide moglie di Acaſto ſuo oſpite: ſi veda Pindaro* Nem. V. 48. *e* ſegg. *Si pensò anche a Bellerofonte, ch' ebbe una ſimile avventura con Antia, o Stenobea moglie di Preto, da cui fu mandato a Jobate per eſſer ammazzato; ma queſto conoſciuto il di lui valore gli diede in moglie la figlia, e lo fece erede del regno: ſi veda Omero* Il. VI. 152. *e* ſegg. *e Igino* Aſtr. Poët. II. 18. *e gli altri* ivi *citati da' Comentatori; e ſi oſſervò, che Pallade diede a Bellerofonte il Cavallo Pegaſo: Pauſania* II. 4. *anzi Plinio* VII. 56. *oſſerva, che il primo, il quale cavalcaſſe cavalli, fu Bellerofonte. Altri (oſſervando, che manca quì per alluderſi a Bellerofonte la* lettera *che Omero* l. c. v. 159. *chiama* πίνακα πτυκτὸν, *e Apollodoro* II. p. 47. ἐπιστολὰς, *e Plauto, o forſe il comico Greco, da lui tradotto,* Bacch. IV. 7. 13. tabellas) *ſoſpettò, che poteſſe quì ſupporſi rappreſentato* Arete *moglie di* Alcinoo, *la quale fa ſapere per mezzo di uno* ſcudiere, *come avea penſato ſuo marito di riſolvere sulla reſtituzione di* Medea *rapita da* Giaſone, *e richieſta da Eeta; cioè, che ſe Medea era vergine, dovea renderſi al padre: ſe era già moglie di Giaſone, non potea toglierſi al marito: ſi veda Apollonio* IV. 1069. *e* ſegg. *Igino* Fav. XXIII. *Si veda anche la nota* ſeg.

(8) *Oſſerva* Gronovio A. G. To. I. Tav. Aaa. *dove ſi vede Ceſalo, e Procri, e uno* ſcudiero, *che tiene per la briglia un* Cavallo; *che agli Eroi ſi trova dato il Cavallo non perchè l' uſaſſero, ma in ſegno di onore: così anche ſi vede Edipo, e la Sfinge nella* Tav. XIX. *del* Sepolcro de' Naſoni, *con un Cavallo tenuto per la briglia da uno ſcudiero, ſenza che vi abbia alcun rapporto. Potrebbe anche dirſi, che il Cavallo ſi aggiugnea dagli artefici per dinotare una ſpedizione terreſtre. Siccome ſi ponea la nave, o il timone per dinotare la navigazione.*

# TAVOLA XLIX.

ONTIENE questa *Tavola* in *due rami* sei *frammenti*, i quali tutti par che abbian rapporto a *Psiche*, e ad *Amore*. Il *primo Amorino* del *primo rame* (1) porta sulla *spalla sinistra* una *cassetta*, che sostiene colle *due mani*: La *figura* di mezzo è una *Psiche* colle solite *ali* di *farfalla* (2); e porta colle due *mani* anche una *cassetta* (3): L'altro *Amorino* tiene nella *destra* un *ramo* forse di *mirto*.



(1) *Nella Cassetta N. CMXXX. Furon trovati questi pezzi negli scavi di* Civita.

(2) *E' nota l' allusione, che i Platonici faceano dell'* anima *colla* farfalla. *Osserva Crisippo presso Plutarco* de Stoicor. Repugn. p. 636. *la generazione di un animaletto, simile alla farfalla, detto* ψυχή: *e Aristotele* de H. A. V. 19. γίνονται δὲ αἱ μὲν καλέμεναι ψυχαὶ ἐκ τῶν καμπῶν: *che da Plinio* XI. 32. *son tradotte per la parola* papiliones. *Lo Scoliaste di Nicandro nota, che quel che il poeta chiama* Φάλαιναν, *dicesi anche* ψυχὴ, *ed è simile a quell' animaletto, che la notte vola intorno al lume delle lucerne, detto* κρανοκολάπτης: *si veda il* Tesoro To. IV. p. 751. *Nota ancora è la favoletta degli amori di Psiche, e di Cupido, descritti lungamente da Apulejo* Met. IV. V. *e* VI. *e più lungamente ancora da Aristofonte, o Aristofane Ateniese ne' libri intitolati* Dysarestia, (*o piuttosto* Dyserastia), *come scrive Fulgenzio* Mytol. III. 6. *da cui forse Apulejo ( o anche Lucio Patrese; la di cui favola fu imitata, o tradotta da Apulejo) trascrisse il suo racconto.*

(3) *Tra le molte immagini antiche di Psiche, e Cupido raccolte e illustrate da Sponio* Misc. E. A. p. 7. *ve n' è una, in cui si vede un Amorino, che appoggia sulla testa di Psiche un canestrino, forse con frutta dentro. Si pensò da alcuno, che potesse alludersi quì alla* pisside *data da Venere a Psiche, affinchè andasse in suo nome a Proserpina, per aver da questa un* poco

Nel *ſecondo rame* (4) il primo *Amorino* tiene nella *deſtra* un *vaſo* a una *manica*, e nella *ſiniſtra* un piccolo *ſcettro* (5); e intorno alla *teſta* ha una *corona* forſe di *roſe* (6). La *Pſiche*, ch'è nel mezzo, tiene nella *deſtra* un *ſecchietto* (7), nella *ſiniſtra* una *patera*, o ſimil coſa: L'ultimo *Amorino* ſtringe colla *ſiniſtra* una *palma*; e nella *deſtra* tiene altra coſa, che non ſi diſtingue (8).

*poco della ſua bellezza; e che avuta in fatti nella* piſſide *chiuſa da Proſerpina, Pſiche per curioſità volle aprirla, e n' ebbe a reſtar morta, ſe non era ſoccorſa da Cupido. Si veda Apulejo* lib. VI.

(4) *Nella Caſſ. N. CMXXXIV.*

(5) *Si è veduto un ſimile* Scettro *nella* Ta.XXIX. *del* I. Tomo, *dove ſi rappreſenta il* trono *di* Venere.

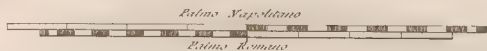
(6) *Le* roſe *ſon proprie degli* Amori, *come dice Anacreonte; e convengono ſpecialmente a Venere, come ſi è in più luoghi da noi oſſervato.*

(7) *Si ſoſpettò, che ciò alludeſſe all'* urnula *data da Venere a Pſiche per attigner l'acqua del fiume* Co*cito: ſi veda Apulejo* lib. VI.

(8) *Si diſſe da alcuno, che potea eſſere un* chiodo: *e ſi oſſervò, che in una antica immagine preſſo Sponio* l. c. *ſi vede Amore, che inchioda una farfalla ad un tronco, per dinotar forſe di aver fiſſato il poſſeſſo dell' amata: e ciò converrebbe anche alla* palma, *per eſprimere di aver conſeguito il fine de' ſuoi deſiderj.*

TAVOLA L.

Palmo Napoletano

Palmo Romano

# TAVOLA L.

UTTI i *tondi* (1), che ſi vedono raccolti in queſto *Rame*, hanno le *cornici* di color *giallo chiaro*; e *giallo* ancora, ma più *cupo*, è il color del *campo* eſteriore: il *campo* interiore, ove ſon le *figure*, è *turchino*. La *faſcia* di mezzo, ch'è tutta intera (2), contiene *ſette tondi*, in cui ſon dipinti i *ſette Pianeti* ſecondo l'ordine de' giorni della ſettimana (3). Il *primo* è *Saturno* con *falce* a color

(1) *Fu ſcoverta nel meſe di Maggio dell' anno* 1760. *negli ſcavamenti di* Civita *una* camera, *le di cui* pareti *eran tutte ugualmente di color* giallo, *e nell' altezza di circa* ſei palmi *dal ſuolo eran dipinti in giro queſti, e altri* tondi: *in un* parete *ſtavano per ordine diſpoſti i ſette* tondi *de'* giorni *della ſettimana, che fortunatamente ſi trovarono interi, come quì ſi vedono inciſi, con tutta la* faſcia *dell'*intonaco, *che intera anche ſi conſerva nella* pittura *originale*: *i* tondi *delle altre* mura *erano per la maggior parte o perduti in tutto ne'* colori, *o mancanti nell'* intonaco; *onde a pena poterono trarſi gl' interrotti* frammenti, *che in queſta* Tavola *ſi oſſervano o uniti, o diviſi, come appunto ſono i pezzi originali dell'* intonaco.

(2) *Nella Caſſ. N. CMXCV.*

(3) *La diviſione del tempo in ſettimane, è antichiſſima: Filone* de Vita Moſ. lib. 2. *e* de Opif. M. *e Giuſeppe* Adv. Appion. lib. 2. *e con eſſi Clemente Aleſſandrino* Strom. V. p. 600. *Euſebio* P. E. XIII. 12. *e* 13. *ed altri autori Criſtiani han creduto, che dagli Ebrei foſſe paſſato queſto coſtume a' Gentili. Il Seldeno* de J. N. & G. *dal* cap. 10. *al* cap. 23. *del* lib. III. *tratta diffuſamente di queſta opinione: può vederſi anche la* diſſ. 3. *del* To. V. *dell'* Accademia dell'Iſcrizzioni, *ed altri su queſto punto. Altri ne traevano l'origine dall' Aſtrologia, e dal dominio, ed influſſo, che ſi credea che aveſſero i Pianeti sulla natura, e sulle ſteſſe azioni umane; attribuendone l' invenzione a' Babiloneſi, e agli Egizzii. Un antico ſcrittore Greco inedito preſſo Riveto* de Orig. Sab. cap. 5. *traſcritto anche da Seldeno* l. c. c. 19. p. 420. *dice*:

Oi

a color di *ferro* con *panno*, o *beretta* in testa di color *giallo*, e con *abito* dello stesso colore (4). Il *secondo* è *Apollo*,

Οἱ περὶ Ζωροάςρην, καὶ Ὑςάσπην Χαλδαῖοι, καὶ Αἰγύπτιοι ἀπ' ἀριθμȣ̃ τῶν πλανητῶν ἐν ἑβδομάδι τὰς ἡμέρας ἀνέλαβον: I Caldei, e gli Egizzii seguaci di Zoroastre, e d' Istaspe dal numero de' *pianeti* ripeteano i giorni nella settimana. *Più precisamente l' oracolo riferito da Porfirio presso Eusebio* P. E. V. 14.

> Κληΐζειν ἑρμῆν, ἠδ' Ἥλιον κατὰ ταῦτα
> Ἡμέρῃ Ἡελίȣ· μήνην δ' ὅτε τῆσδε παρείη
> Ἡμέρῃ, ἠδὲ Κρόνον, ἠδ' ἑξείης Ἀφροδίτην
> Κλήσεσιν ἀφθέγκτοις, ἃς εὗρε Μάγων ὄχ' ἄριςος
> Τῆς ἑπταφθόγγȣ βασιλεὺς, ὃν πάντες ἴσασιν:
> Mercurio invoca, e 'l Sole al proprio giorno,
> E la Luna nel giorno della Luna;
> Così Saturno parimente e Venere,
> Con quelle arcane invocazion trovate
> Dall' ottimo de' Magi, a tutti noto,
> Autor della Settemplice armonia:

*come spiega Seldeno, in luogo del* Re *della Città di* sette lettere, *come intende Scaligero* de Em. Temp. in Praef. *prendendo Ostane per Re di Babilonia. Aggiunge Seldeno il luogo di Filostrato* in Apoll. Tyan. III. 13. *in cui dice, che Apollonio ebbe da' Bracmani* δακτυλίȣς ἑπτὰ τῶν ἑπτὰ ἐπωνύμȣς ἀςέρων, ὃς φορεῖν τὸν Ἀπολλώνιον καθ' ἕνα πρὸς τὰ ὀνόματα τῶν ἡμέρων sette anelli, che aveano nomi corrispondenti a' sette pianeti, quali Apollonio portava ciascuno secondo i nomi de' giorni: *per confermar così l' opinione di quei, che ripeteano l' origine della settimana, e de' nomi de' giorni da' Babilonesi, o generalmente dagli Astrologi. Erodoto poi* II. 82. *ne attribuisce l' invenzione direttamente agli Egizzii*: Καὶ τὰ δὲ ἄλλα Αἰγυπτίοισι ἐςὶ ἐξευρημένα μεὶς τε, καὶ ἡμέρη ἑκάςη θεῶν ὅτευ ἐςί. καὶ τῇ ἕκαςος ἡμέρῃ γενόμενος, ὁτέοισι ἐγκυρήσει, καὶ ὅκως τελευτήσει, καὶ ὁποῖος τις ἔςαι, καὶ τȣ́τοισι τῶν ἑλλήνων οἱ ἐν ποιήσει γενόμενοι ἐχρήσαντο: Furono anche ritrovate dagli Egizzii altre cose: ciascun mese, e ciascun *giorno* di qual degli dei sia: e qual sorte abbia ciascuno, e qual morte e qual indole abbia secondo il giorno, in cui nasca: delle quali cose si son poi serviti i Greci nella poesia. *A questo luogo di Erodoto, osservato già da Seldeno* l. c. cap. 20. p. 429. *corrisponde quel che dice Dione* lib. 37. *nelle notissime parole notate non solo dal Seldeno, ma da chiunque ha trattato di questo punto: e da noi saran trascritte nella* nota seg. *Agli Egizzii anche l' attribuiscono gli Scoliasti di Apollonio* IV. 262. *si vedano le* note segg. *Il diligentissimo Puteano* de Nund. cap. 7. To. VIII. A. R. *così brevemente accenna l' una, e l' altra opinione, senza decidere*: Sed ut heptadis ratio sive ab Hebraeis, sive ab Aegyptiis accepta ceteris gentibus placuit; ita ogdoadis, sive Pythagorae, sive Pompilii, Romanis: *benchè nel* cap. 25. *dica poi espressamente, che dagli Egizzi passò a' Romani. Del resto sembra accostarsi più al verisimile la seconda, che la prima; almeno dallo stesso Filone* de M. opif. *si ricava, che la cognizione del periodo Settenario da lui, e da Giuseppe attribuita a' Greci, e a tutte le altre nazioni* *riguardava* τὴν μαθηματικὴν ἐπιςήμην, la scienza mattematica: *come osserva Seldeno* l. cit. pag. 414. *e ciò per riguardo a' Gentili; non essendovi dubbio, che il computo settenario dagli Ebrei fusse passato a' Cristiani. Del periodo poi settenario può vedersi Gellio* III. 10. *e Meursio* in Den. Pythag. c. 9. *E' stato già da altri notato il luogo di Luciano* in Pseudol. *che ogni sette giorni, i ragazzi aveano feria dalle scuole: si veda però lo stesso Seldeno* p. 399. *che lo spiega pel settimo di ogni mese.*

(4) *Qual fosse il primo pianeta nel periodo settenario, è controvertito: Seldeno* l. c. *impiega tutto il* cap. 20. *a sostenere, che il primo sia stato sempre il Sole: e del suo sentimento sono la maggior parte degli altri. All'incontro Adriano* Giunio de An. & Mens. c. 6. To. VIII. A. R. *con Dione* lib. 37. *dice, che il primo era Saturno: lo stesso, e con più distinzione, sostiene il Puteano* de Nund. cap. 25. *col medesimo Dione nel* cit. lib. 37. *il quale dopo aver detto*: τὸ δὲ δὴ εἰς τȣ̀ς ἀςέρας τȣ̀ς ἑπτὰ τȣ̀ς πλανήτας ὠνομασμένȣς τὰς ἡμέρας ἀνακεῖσθαι, κατέςα μὲν ὑπὸ Αἰγυπτίων. πάρεςι δὲ καὶ ἐπὶ πάντας ἀνθρώπȣς ȣ̓ πάλαι ποτὲ, ὡς λόγῳ εἰπεῖν, ἀρξάμενον, οἱ γȣ̃ν ἀρχαῖοι ἕλληνες ȣ̓δαμῇ αὐτὸ, ὅσα γε ἐμὲ εἰδέναι, ἠπίςαντο: καὶ πάνυ νῦν τοῖςτε ἄλλοις ἅπασι, καὶ αὐτοῖς τοῖς ῥωμαίοις ἐπιχωριάζε, καὶ ἤδη, καὶ τȣ̃το σφίσι πάτριον τρόπον τινὰ ἐςι: Che alle sette stelle, che si dicon pianeti, si sieno assegnati i giorni, è inventato dagli Egizzii. Ma da non molto tempo, per dir così, si è ciò cominciato ad usar da tutti gli uomini: I Greci antichi, per quanto io sappia, non seppero ciò affatto: ora però generalmente presso tutti gli altri, e presso tutti gli stessi Romani è in uso, e quasi un costume patrio: *soggiunge poi le ragioni, perchè non abbiano nel periodo settenario i pianeti l' ordine stesso, che hanno le loro orbite in Cielo: e le ragioni son due, una tratta dall'armonia detta* διὰ τεσσάρων, *l'altra dalle ore planetarie: nell' una, e nell' altra incomincia egli da Saturno: dicendo per la prima così*: Se uno adatterà l' armonia, che chiamano διὰ τεσσάρων (*per quattro*) secondo l' ordine, con cui ciascun pianeta si gira, incominciando dall' orbita superiore, che attribuiscono a Saturno, poi lasciati due immediati segnerà il pianeta del quarto cerchio; dopo lasciati due altri scenderà al settimo cerchio: e nello stesso modo ricominciando dopo, e tornando in giro sceglierà gli dei governatori de' giorni, ritroverà tutti i giorni corrispondere con una proporzione musica all' ordine celeste. *Più chiaramente stabilisce l' ordine de' giorni da Saturno nell' addurre l' altra ragione: dice egli*: Incomincia a numerare le ore del giorno, e della notte dalla prima, e questa attribuirai a Saturno, la seconda a Giove, la terza a Marte, la quarta al Sole, la quinta a Venere, la sesta a Mercurio, la settima alla Luna (secondo la disposizione delle orbite posta dagli Egizzii): fatto ciò, e dopo girate le 24. ore, troverai la prima ora del seguente giorno spettare al *Sole*: e così la prima del *terzo giorno* alla *Luna*, e quindi di mano in mano ciascun

*Apollo*, o il *Sole* con *nimbo radiato*, con *clamide rossa*,
TOM.III.PIT. Ss e con

scun giorno troverà il suo dio. Per quel che riguarda queste due ragioni, è noto per la prima, che il sistema planetario era detto la lira celeste di sette tuoni, come la chiama Alessandro Efesio presso Eraclide Pontico Alleg. Hom. p. 425. e così spiega Luciano de Astron. la lira d'Orfeo: e plettro chiama il Sole lo stesso Orfeo, come lo spiega Cleante presso Clemente Strom. V. p. 570. e si veda anche Plutarco de An. procr. p. 1028. e seg. del nome, e delle proporzioni armoniche, che hanno i pianeti nella lira celeste. Per la seconda ragione tratta dalle ore planetarie, ch' è la più naturale, e tutta propria degli Astrologi, si veda Vezzio Valente presso Seldeno p. 425. Del resto a questo luogo di Dione potrebbe aggiungersi quel che dice Pietro Alessandrino delle ore Planetarie, che anche comincia da Saturno, notato già da Seldeno l. c. p. 444. e i due luoghi di Tertulliano ad Nat. I. 13. e Apolog. c. 16. dallo stesso Seldeno notati, i quali per verità non decidono della preferenza a Saturno, mostrando soltanto l' uso anche presso i Gentili de' giorni della settimana. Ma l' eruditissimo Puteano l. cit. cap. 26. porta un monumento assai più certo, e che toglie ogni dubbio: è questo un pezzo di marmo antico (che si vède anche nel Grutero p. CXXXVI.), in cui son notate le fiere, o Nundine Lunari, e i giorni della settimana, de' quali, essendo mancante il marmo in una parte, restano i soli tre ultimi, che sono . . . . . . VR. IOVIS. VENERI, cioè MercURII, Jovis, Veneris: onde è chiaro, egli dice, che l' ultimo giorno era di Venere, e per conseguenza il primo di Saturno. Dal vedersi poi nel marmo notato il tempo dell' Està Ex. XI. K. Maj In. X. K. Augusti. dies LXXXXIIII. deduce il Puteano l' età del marmo, ch' egli fissa circa centotrentadue anni prima di Solino, vale a dire non molto dopo il tempo di Vespasiano, e di Plinio: e sebbene questa osservazione sembri soggetta a molte difficoltà, nè possa forse (anche ammettendosi quel calcolo) così fissarsi l' età precisa del marmo; è certo però, che appartiene a' Gentili, e non a' Cristiani, i quali costantemente cominciavano la settimana dal Sole, come si dirà poco dopo. Corrispondente al marmo del Puteano sono gli altri monumenti antichi, di cui si abbia notizia, rappresentanti i sette Pianeti secondo i giorni della settimana: tale è la navetta presso Montfaucon To. I. Sup. p. 37. in cui tra i sette pianeti disposti secondo l' ordine de' giorni, il primo è Saturno: e tale anche nel Museo Reale è un vasetto antico di bronzo, in cui sono anche scolpiti i sette pianeti collo stesso ordine. E' dunque questa pittura di un pregio singolare, confermando l' opinione la più plausibile. Sembra infatti assai naturale, e proprio, che avendo il periodo settenario de' giorni la sua origine dall' Astrologia, il primo si sia dato a Saturno, ch' è il più alto tra' Pianeti, e 'l più antico tra' sette dei. E alla ragione di congruenza portata dal Seldeno, che nell' Astrologia i pianeti più importanti sono il Sole, e la Luna, dinotati col nome di Re, e Regina degli astri (si veda Sesto Empirico Adv. Astrol. V. p. 343.) può opporsi quel che scrive Tacito Hist. V. dallo stesso Seldeno p. 367. notato: Seu quod e septem sideribus, queis mortales reguntur, altissimo orbe, & praecipua potentia stella Saturni feratur: e quel che dice Diodoro II. 30. de' Caldei per riguardo alla stella di Saturno: μεγίϛην τὲ φασὶν εἶναι θεωρίαν, καὶ κίνησιν περὶ τὲς πέντε ἀςέρας, τὲς πλανήτας καλεμένες, οὓς ἐκεῖνοι μὲν ἑρμηνεῖς ὀνομάζεσιν· ἰδίᾳ δὲ τὸν νῦν ὑπὸ τῶν ἑλλήνων κρόνον ὀνομαζόμενον, ἐπιφανέςατόν τε, καὶ πλεῖςα καὶ μέγιςα προσημαίνοντα καλεσιν Βῆλον: la maggiore osservazione poi, e la forza del movimento dicono essere ne' cinque astri, chiamati pianeti, e da essi detti interpetri: particolarmente però quello. che ora da' Greci è detto Saturno, il più efficace (non il più chiaro, come si traduce, riferendolo al Sole) e che indica le più, e le migliori cose, chiamano Belo: così emenda ivi il VVesseling in luogo di Ἥλιον: osservando, che i Caldei chiamavano Belo la stella di Saturno; e facendo anche riflettere, che in questo luogo Diodoro parla di soli cinque pianeti, senza nominare nè il Sole, nè la Luna, di cui parla dopo: e la ragione, perchè i Caldei chiamavano interpetri i pianeti, era perchè essi col loro moto proprio, a differenza delle fisse, mostrano agli uomini la volontà degli dei: e soggiunge lo stesso Diodoro, che a' Pianeti erano da' Caldei subordinate trenta altre stelle, che chiamavano Consiglieri: dove il VVesseling col citato Scoliaste di Apollonio IV 262. nota la differenza tra i Caldei, e gli Egizzii, i quali chiamavano βελαίες dei Consiglieri i dodici del Zodiaco, e ῥαβδοφόρες satelliti, o astati i Pianeti. Come poi dal primo passasse Saturno all' ultimo luogo della settimana, lo spiega il Puteano l. cit. dicendo, che ciò ebbe origine da' Cristiani, i quali onoravano la giornata del Sole in memoria della Resurrezzione del Signore. Infatti Tertulliano Apol. cap. 16. dice: Aeque si diem Solis laetitiae indulgemus, alia longe ratione, quam religione solis, secundo loco ab eis sumus, qui diem Saturni otio, & victui decernunt, exorbitantes & ipsi a Judaico more, quem ignorant. E nella L. Dominico. C. Th. de spectac. si dice: Dominico, qui septimanae totius primus est dies: e nella L. Omnes dies C. de Fer. si spiega, che la Domenica è la giornata del Sole: si veda il dotto comento di Brissonio a queste due leggi nel Tom. VIII. A. G. dove raccoglie anche altri autori, che mettono per primo nella settimana il giorno del Sole. Secondo dunque il sentimento del Puteano i Gentili incominciavano dal dì di Saturno, i Cristiani da quello del Sole. Ma questa distinzione incontra qualche opposizione: sembrando, che da molti luoghi di Santi Padri, possa dedursi, che anche i Gentili incominciavano dal dì del Sole: S. Agostino in Psalm. XCIII. Quarta Sabbatorum, quarta feria, qui Mercurii dies dicitur a Paganis, & a multis Christianis: onde se il quarto era Mercurio, par che il primo era il Sole anche presso i Gentili. E Clemente Alessandrino Strom. VII. p. 744. parlando della feria quarta, e della feria sesta, τῆς τετράδος, καὶ τῆς παρασκευῆς, dice: ἐπιφημίζονται ἡ μὲν Ἑρμῦ, ἡ δὲ Ἀφροδίτης: si chiamano quella di Mercurio, e questa di Venere; ed è da notarsi, che essendo Clemente po-

co

e con una *verga*, o *sferza* (5). Il *terzo* è *Diana*, o la *Luna* con *nimbo* intorno al capo, con *veste bianca*, e con *scettro* (6). Il *quarto* è *Marte* con *usbergo* a color di *ferro*,

co più antico di Dione, pure questo si opporrebbe a quello, facendo il primo anche presso i Gentili cominciar la settimana dal Sole, il secondo da Saturno. Ma si rispose, che il rapporto, che fanno i Santi Padri, è sempre relativo al computo de' Cristiani, e alla maniera di calcolare per lo numero de' giorni, che poi si dissero ferie, la prima delle quali era il giorno del Sole da essi onorato per primo della settimana (una Sabbati, e prima Sabbati, come si spiega S. Girolamo Epist. 150. qu. 4.) in memoria anche del primo giorno della creazione del Mondo (si veda S.Giustino Ap. 2. p. 77.), a differenza degli Ebrei, che onoravano l'ultimo della settimana o sia il Sabbato, come il giorno del riposo, e della consummazione della grande opera (Κεφάλειον, e Κεφαλὴ perciò detto da S. Gio: Crisostomo, siccome caput usano anche i Latini: e Κεφαλὴν e Κεφάλειον ἐπιτιθέναι fastigium imponere, i Greci: si veda il Tesoro To. II. p. 151. e 156.). Onde è chiaro, che sebbene il dì di Mercurio era il quinto presso i Gentili, ricadea nondimeno alla feria quarta de' Cristiani. In secondo luogo si propose il pensiero del come si conoscesse il rapporto de' giorni della settimana co' giorni del mese computati secondo la maniera Romana per Calende, None, ed Idi, o secondo la maniera Greca per decadi: giacchè dalle parole di Dione di sopra trascritte si vede, ch'era familiarissimo un tal rapporto, e da tutti usato; e così Clemente Alessandrino Str. VII. p. 744. per spiegare la feria quarta, e sesta, aggiugne, che si chiamano di Mercurio, e di Venere: e S. Giustino Apol. 2. p. 77. per spiegare all' Imperator Antonino qual giorno fosse la domenica presso i Cristiani, dice τῇ τοῦ Ἡλίου λεγομένῃ ἡμέρᾳ: e così anche usa Tertulliano l. c. scrivendo a' Gentili (quando poi scrivendo a' Cristiani de jejun. cap. 14. si serve de' termini quarta, & sexta Sabbati): appunto perchè usualissimo era l'uso di nominare i giorni co' nomi de' Pianeti presso i Gentili. E si disse, che un tal rapporto regolavasi forse sul computo de' giorni, e dell' eddomadi Lunari, che non era difficile il farsi da ognuno secondo alcune regole generali poste dagli Astrologi: e quindi s' intenderebbe quel che dice Petronio cap. 30. della tavoletta affissa alla porta di Trimalchione, che avea lunae cursum, stellarumque septem imagines pictas, & qui dies boni, quique incommodi essent distinguente bulla notabantur: dove par, che si veda un barlume del rapporto de' sette Pianeti per riguardo a' giorni del mese Lunare, composto di quattro eddomadi, come è noto: (si veda però ivi il Burmano, che nota le ragioni, perchè non in tutte le medaglie, in cui si vedono le sette stelle, si possono intendere i sette Pianeti): e allo stesso periodo Lunare diviso in settimane potrebbe anche riportarsi il marmo del Puteano. Comunque sia, si propose anche l'altro dubbio, del come passasse a' Cristiani l'uso di segnare i giorni della settimana co' nomi de' pianeti: poichè sebbene trovandosi già pel gran credito, in cui era l'Astrologia presso i Gentili, nominati da' particolari i giorni co' nomi Astronomici; sopravenuta nell'Impero la Religion Cristiana, che servivasi del periodo Sabbatico, o Settenario, fosse assai comodo, e facile l'adattarsi anche all'uso pubblico i nomi de' pianeti, (che sotto il dominio de' Gentili, i quali usavan nel computo civile, e nel commercio altro periodo, era naturale che fossero restati nel solo uso superstizioso, e privato): ad ogni modo è certo, che ciò non si vede fatto da' Cristiani, se non a poco a poco, e per un abuso tolerato piuttosto che approvato dalla Chiesa, che sempre ritenne il computo per ferie. S. Agostino l. c. avverte, che a suo tempo si servivano già nell' uso privato molti Cristiani del linguaggio de' Gentili ne' giorni: si veda anche S. Girolamo l. c. Ed è notabile, che se in qualche legge di Costantino, o de' primi suoi successori si trova detto dies solis, ciò è forse per alludere al Signore, ch' è il Sol di giustizia: o anche per un residuo di gentilesimo, che ancora durava, e per adattarsi al linguaggio comune del popolo; come anche si leggono in un marmo dello stesso tempo portato dal Puteano l. c. cap. 26. e dal Grutero p. CLXIV. stabilite le fiere in ogni anno die solis: giacchè del resto è certissimo, che anche sotto i Cristiani Imperatori si ritenne sempre per l'uso del pubblico il computo civile, e per la religione il computo per settimana: come può vedersi anche dalla L. 7. C. de Fer. Onde non sarebbe inverisimile il dire, che trovandosi nel volgo de' Gentili, come espressamente dice Dione, già introdotto l' uso di computar i giorni per settimane, e designarli co' nomi de' pianeti dati loro dagli Astrologi (non già nel computo civile, in cui non poteano i Gentili appartarsi dall' uso pubblico; ma nell' uso superstizioso, e privato di cui parla Giovenale Sat. VI. 579. e segg.); i Cristiani privati anche prima di Costantino trovarono comodo servirsi degli stessi nomi per non appartarsi dal linguaggio comune, e adattare a questo il computo, ch' era proprio della loro religione; come si è avvertito degli stessi Apologisti del Cristianesimo S.Giustino, Tertulliano, e Clemente Alessandrino: ed essendosi dopo Costantino reso sempre più comune nel volgo un tal linguaggio, somministrandone l'occasione il periodo settenario usato nella religione, finalmente divenne universale.

(5) Siccome il pittore ha dato per proprio distintivo a Saturno la falce, e le ragioni posson vedersi ne' Mitologi (Albrico cap. 1. Fulgenzio I. 2. e ivi i Comentatori, dove anche si dice il perchè si rappresentava colla testa coverta: si veda anche Fornuto cap. 7.): così ha distinto il Sole col nimbo radiato (di cui si è parlato altrove), e col flagello, proprio di tal pianeta. Artemidoro II. 36. dice, che il Sole si rappresentava σκευὴν ἔχων ἡνιόχου, in abito di cocchiere: e Prudenzio I. contra Symmach. dice che gli davano radios capitis, & verbera dextrae: si veda il Cupero Harp. p. 8.

(6) Si è già notato, che a tutti i pianeti, e a tutti anche gli dei conviene lo scettro: ma specialmente

*ro*, con *clipeo*, ed *elmetto* col *cimiero*, e colle *guanciere*, tutto a color di *rame*, e coll'*aſta* [7]. Il *quinto* è *Mercurio* col *petaſo alato*, e legato ſotto al *mento* con una *faſcia* [8]. Il *ſeſto* è *Giove* con *abito roſſo cupo* [9]. L'*ultimo* è *Venere* con *veſte bianca cangiante*, con *monile*, e *corona* d'*oro fiorata* [10], e con un *Amorino alato*. Nel *primo* de' due frammenti ſuperiori [11] ſono due *tondi*; in *uno* è una *donna* col *petto ſcoverto*, col *manto*, che appena ſi diſtingue, e con *cornucopia* a color d'*oro*, da cui ſpuntano alcune *frondi* [12]: nell'*altro* è un *Fauno*, o *Pan giovanetto* con *ſerto verde*, che gli traverſa il *petto*, con altro ſimil *ſerto* in *teſta* con *vitte pendenti*, colla *ſiringa* a color *giallo*, e col *pedo*. Il *ſecondo* frammento [13] contiene anche due *tondi*; nel *primo* ſi vede un *giovanetto* con *pileo Frigio* di color *verde*, e con *veſte* dello ſteſſo colore; e con una *mannaja* [14]: nel *ſecondo* un *Bacco* col *tirſo lemniſcato*, e con *diadema*, che gli ſtringe in *teſta* un *ſerto* di *èllera* con *corimbi* [15]. La *faſcia* inferiore

*mente alla* Luna, *detta da' poeti* Siderum Regina (*Orazio* Carm. Sec. 35.) *e dagli Aſtrologi ſopra tutto* Regina *degli Aſtri*: *ſi veda Seldeno* de diis Syr. I. 2.

(7) *In più luoghi ſi è avvertito, che il diſtintivo di Marte ſono appunto il* cimiero, *il* clipeo, *e l'*aſta. *Ovidio* Faſt. III.

> Bellice, depoſitis *clypeo* paullisper, & *haſta*,
> Mars ades, & nitidas *caſſide* ſolve comas.

(8) *Del* petaſo, *particolar diſtintivo di Mercurio abbiamo parlato in più luoghi. Si veda Albrico* cap. 6. *e gli altri Mitologi. Di queſti legami, detti da' Latini* Offendices, *ſi veda Feſto in tal voce.*

(9) *Non ha Giove alcun diſtintivo: forſe perchè il ſuo lume baſta a diſtinguerlo tra le ſtelle; o anche per indicare eſſere Giove il pianeta più benefico di tutti, non ha voluto il* pittore *dargli il fulmine, che ſe conviene al dio, non era proprio del pianeta.*

(10) *Da Albrico* cap. 5. *ſi dà a Venere la corona di roſe bianche e roſſe, e l'* Amorino alato *a fianco, come quì ſi vede; forſe per alludere anche a' noti influſſi di queſto pianeta: ſi veda* ivi *lo Staveren. Del reſto ſebbene la* corona d'oro *propria anche ſia di Venere; ſi avvertì nondimeno, che la ſtella di Venere da altri era detta di Giunone: ſi veda Igino* Aſtr. Poët. II. 42.

(11) *Nella Caſſ. N. CMXCIV.*

(12) *Potrebbe dirſi* Cerere, *o anche la* Terra: *e ben le converrebbe il giovane* Pan, *di cui ſi veda l'*Inno *di Orfeo: e Macrobio* Sat. I. 22. *che lo dichiara anche pel Sole: e* Attide, *che anche era il Sole, avea parimente la* fiſtula, *e 'l* pedo, *come nota lo ſteſſo Macrobio* I. 21. *Onde la* donna *ad altri ſembrò poterſi dir* Rea, *o* Cibele, *di cùi dice Servio* Aen. XII. 118. *che dagli Aſtronomi era conſiderata come quella, che dominava in tutte le Zone, o orbite planetarie. E dallo Scoliaſte di Pindaro è detto Pan,* πάρεδρος aſſiſtente *e* compagno *della Gran Madre. Ed è noto ancora, che per le* ſette canne *della* fiſtula *era ſimboleggiata l'armonia celeſte: ſi veda il Pighio* in Mythol. Horar. To. IX. A. G.

(13) *Nella Caſſ. N. CMXCIII.*

(14) *Molti lo credettero* Mitra, *che parimente era il* Sole, *e i di cui miſteri eran così terribili, e ſacroſanti: moltiſſime immagini di* Mitra *ſimili a queſta ſi vedono in Montfaucon* To. I. p. 381. *e* 382. *e molte di eſſe co'* ſette pianeti. *Ad altri ſembrò piuttoſto* Attide, *ch' era anche il Sole: e per la* ſcure *ſi notò, che Apulejo* VIII. Met. *dà in mano de' miniſtri della dea Siria* (*che non differiva da Cibele, nè i ſuoi* Galli *da Attide, come è noto*), gladios, & ſecures.

(15) *Il* Bacco *quì dipinto ſi preſe anche pel Sole, come lungamente dimoſtra Macrobio, ed altri: e come da noi ſi è altrove notato.*

re [16] è compoſta di più frammenti. Il *primo* contiene tre *tondi* [17]: in *uno* vi è una *donna* con *abito verde*, che le vela anche la *teſta*, con *cornucopia* nella *ſiniſtra* a color d'*oro* con dentro forſe *frutta*, e *fiori*, e con *diſco* nella *deſtra* forſe anche con *frutta*: nell'altro *tondo* vi è un *giovane* con *veſte gialla*, e con un *raſtellino*: nel *terzo tondo* è una *figura* con *veſte*, e *capuccio giallo*. Il *ſecondo* frammento contiene un ſolo *tondo*, in cui è dipinta *Diana* colla *luna creſcente* in *teſta*, e coll'*arco rallentato* [18]. Il *terzo* frammento contiene due *tondi*: il *primo* è un *Giove* con *veſte gialla*, e con *ſcettro* [19]; il *ſecondo* par che ſia una *Venere* tutta *ſcoverta*, con *corona* d'*oro gemmata*, e collo *ſcettro* ſimile a quel di *Giove*. L'*ultimo* frammento è un ſolo *tondo* di un *giovane ſeminudo*, coronato di *pampani*, e *grappoli*, e con *frutta* nel *ſeno* della *veſte*, che appena ſi riconoſce [20].

(16) *Nella Caſſ. N. CMXCII.*

(17) *Vi fu chi riconobbe tre* ſtagioni, *oſſervando che gli Egizzii tre ſole ſtagioni riconoſceano la* Primavera, *l'*Eſtà, *e l'*Inverno *come dice Diodoro* I. 12. *notando, che perciò era detta* Tritogenia *la dea Minerva, creduta dagli Egizzii l'aria. E ſebbene ſi opponeſſe, che le ſtagioni ſi rappreſentino per lo più in figura di ragazzi (ſi veda Spanemio* H. in Cer. p. 725. *e* ſegg.) *non è però, che in altra forma non ſi trovino anche ſimboleggiate: così preſſo il Pighio* l. c. *l'*inverno *corriſponde alla dea* Libera, *la* primavera *a* Venere, *l'* autunno *a* Bacco, *e l'* eſtà *a* Pan *giovane. Potrebbero anche dirſi tre dei della campagna. Comunque ſia, è certo, che l'* iſtrumento *della* figura *di mezzo corriſponde al raſtellino, che ſi uſa nell' eſtà per uſo della paglia e del fieno, detto anche* raſtellum: *ſi veda Varrone* I. R. R. 49. *e da' greci* ἀγρεῖφνα: *ſi veda Suida in tal* voce, *e* ivi *il Kuſtero.*

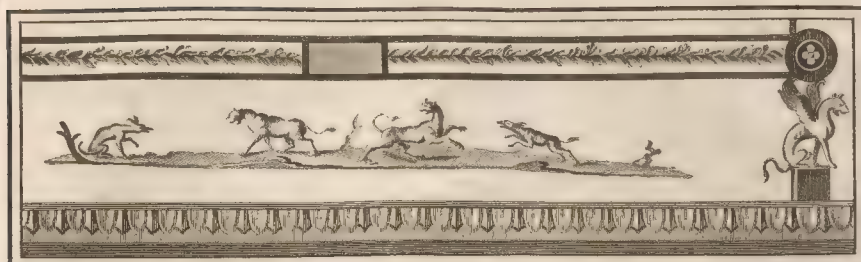
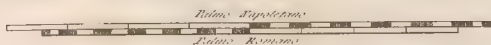
(18) *Nulla può dirſi di queſt'altra* Diana, *o* Luna, *non ſapendoſi qual ſerie faceſſe con gli altri dei o pianeti: ſe pur non voglia dirſi, che vi foſſero* dodici *altri* dei *per dinotare i dodeci* meſi; *ſapendoſi da Erodoto, come ſi è notato di ſopra, che gli Egizzii ad ogni meſe aſſegnavano un dio: come anche faceano gli Etruſci, e i Romani: Si veda la* n. ſeg.

(19) *Lo ſteſſo di quel che ſi è detto della* Luna, *o* Diana, *può ſoſpettarſi di queſte altre due deità: E noto, che a* Giove *ſi aſſegnava* Luglio, *a* Venere Aprile, *a* Diana Novembre: *e così degli altri meſi ad altri dei, che ſi vedono notati in un antico Calendario nel Grutero* p. CXXXVIII. *e* ſeg. *in cui a* Veſta *è aſſegnato* Decembre, *a* Marte Ottobre, *a* Vulcano Settembre, *e* Auguſto *a* Cerere: Giugno *a* Mercurio, *ad* Apollo Maggio, *a* Minerva Marzo, *a* Nettuno Febbraro, e Gennaro *a* Giunone. *Si veda anche il Demſtero* Etrur. Reg. I. 15.

(20) *Potrebbe dirſi* Vertunno, *trovandoſi così deſignate dagli Eruditi alcune immagini ſimili a queſta. Potrebbe anche dirſi l'* Autunno, *che ſarebbe la quarta ſtagione.*

TAVOLA LI.

Gio. Morg. R. del. — Fer.do Camp. R. in.

Palmo Napoletano — Palmo Romano

# TAVOLA LI.[1]

UTTE le *cinque figure* dipinte in queſto *intonaco* di *campo bianco* ( e i di cui *colori* ſono perfettamente conſervati, e di una vivezza grandiſſima ) , hanno una *lunga veſte bianca* (2) , che ſcende fino a' piedi ; e al di ſopra un *abito ſtretto*, ma a *larghe maniche*, le quali non paſſano il *gomito* (3), e giungono fino a mezza *gamba* : il color di queſto *abito* nella *prima* , e nell'*ultima* è di color d'*amaranto* , nelle *tre* di mezzo è *turchino* (4) . Tutte

 han

(1) *Nella Caſſ. N. CMX. Fu trovato queſto* intonaco *negli ſcavi di* Gragnano *il dì* 13. *Giugno* 1759.

(2) *È chiaro , che le cinque* figure *quì dipinte ſieno* miniſtri ſacri : *il dubbio è ſolamente , ſe appartengano a' Greci , o a' Barbari . I ſacerdoti non ſolo preſſo i Greci , ma preſſo gli Ebrei , e gli Egizzii, e generalmente preſſo tutte le nazioni uſavano le veſti* bianche , *fuorchè nelle occaſioni di lutto, nelle quali anche i ſacerdoti veſtivano di nero : ſi veda il Braunio* de Veſt. Sacr. Hebr. I. 6. *Jurieu* Hiſt. Crit. P. IV. Tr. IX. c. 6. *e Stefano le Moyne* de Μελανηφόροις , *dove anche avverte , che i Maghi uſavano veſte nere . Orazio* I. Sat. 8. *così deſcrive la maga Canidia* :

Vidi egomet *nigra* ſuccinctam vadere palla
Canidiam pedibus nudis , paſſoque capillo .

*L' Ikenio riferito dal Brunings* A. G. XVIII. 7. a. *crede , che i* כמרים Camarim *nominati ſpeſſo nella Scrittura , e creduti dagli altri i ſacerdoti veſtiti a nero , ſieno i Maghi .*

(3) *Queſti abiti , come altrove anche ſi è notato, chiamavanſi appunto dalla lor forma* colobia *, uſati comunemente da' Greci , e da' Romani : il Ferrari* in Anal. cap. 25. *avverte , che l' uſavano anche in Egitto . Caſſiano* I. 5. *parlando de' Monaci Egizzii* : Colobiis quoque lineis induti , quae vix ad *cubiti* ima pertingunt , nudas de reliquo circumferunt manus .

(4) *Abbiamo già vedute in altre* pitture *rappreſentanti*

han la *testa velata*, e cinta da una *fascetta* di color d'*oro*, con un *pennacchio*, o altro ornamento che sia, sulla *fronte* (5); e co' *capelli sciolti* al di dietro, e che scendono giù per le *spalle* (6): le *tre* di mezzo han *lunga barba* (7); la *prima*, e l'*ultima* son senza *barba*: e la *prima* potrebbe credersi una *donna* (8), anche pel *braccialetto* d'*oro*, che ella solamente tiene a differenza delle altre *figure* (9). I *calzari* di tutte, o piuttosto il *panno*, che covre i *piedi*,

sentanti misteri di Bacco, vesti di varii colori: e osserva Etrur. Reg. Lib. III. cap. 53. che tali vesti non solo presso i Greci, ma anche presso gli Etrusci, che se ne credeano gl' inventori, erano usate nelle cerimonie Bacchiche. I sacri ministri della Gran Madre così parimente le usavano: si veda Apulejo Met. VIII. e generalmente i Persiani, i Lidi, i Medi: si veda Brissonio Regn. Pers. II. p. 250. Ma degli Egizzii non par che possa dirsi lo stesso; usando essi, particolarmente i sacerdoti, vesti di lino bianche: si veda Apulejo lib. XI. oltre Erodoto, e gli altri.

(5) Fu questo creduto da alcuni un indizio di rappresentanza Egizzia: ma da altri si riflettea, che oltre alle vesti colorate ripugnava ancora la barba, che nelle tre figure si vede, e che non potea convenire affatto a' sacerdoti Egizzii, i quali per loro istituto ogni tre giorni si radeano tutto il corpo. Erodoto II. 37. Onde si sospettò, che potesse essere una specie di tiara, o di Cidari, usata da' Persiani, e dagli Armeni, e da' Caldei ancora, e da' sacerdoti, e da' Maghi: si veda il Pascale X. de Coron. dove distingue cinque sorti di cidari, o tiare, e si veda anche il Braun l. c. II. 4. e 'l Gronovio a Erodoto p. 912. e 973. Tutti i sacerdoti della dea Siria portavano un simile ornamento; e quello del sommo sacerdote era d'oro, come dice Luciano de Dea Syr. da Apulejo Met. VIII. son detti mitellae. Aveano anche i sacerdoti Ebrei il loro pileolo, o tiara; e 'l sommo sacerdote ne avea uno alquanto diverso con una lamina d'oro in fronte, dove era scritto il nome di Dio co' caratteri sacri: S. Girolamo, e Giuseppe Ebreo lo descrivono minutamente. Si veda tragli altri il Rainaudo de Pil. cap. 12. e 'l Braun l. c. II. 21. e 22. Ad altri sembrò ad ogni modo, che poteano esser frondi, come in altre pitture abbiam veduto ne' misteri di Bacco portarsi in mano da' sacri ministri le frondi di fico, d'edera, e simili: o anche piume, come nella Tav. 33. del II. Tomo: notando lo Scoliaste di Aristofane Acharn. v. 63. che le tiare de' Persiani aveano anche le ale de' paoni: si veda anche Spanemio de V. & P. N. diss. V.

(6) Del costume di portar i capelli sciolti nelle sacre funzioni, si è in altri luoghi parlato da noi, così in occasione de' misteri di Bacco, e nelle cerimonie Isiache: e nelle operazioni magiche si vede anche dal citato luogo di Orazio nella n. (2): e da Luciano in Necyomant. dove descrive anche il mago Caldeo con lunga barba.

(7) E' notissimo, che gli Ebrei, e specialmente i sacerdoti, portavano lunga barba, che non poteano per divieto della legge mai radersi: Levit. XIX. 27. E noto parimente è l' uso degli altri popoli di nutrir la barba: si veda l' Otomanno de barba: i Greci l'aveano in tanta cura, che i supplichevoli pregavano per la barba di colui, al quale chiedevano grazie. Euripide Hec. 752.

Α᾽γαμέμνον, ἱκετεύω σε τῶνδε γουνάτων,
Καὶ σοῦ γενείου, δεξιᾶς τ' εὐδαίμονος:

Agamennone, io ti prego per le tue ginocchia, per la tua barba, per la destra fortunata. De' soli Egizzii resterebbe il dubbio, dicendo Erodoto II. 36. che gli Egizzii a differenza di tutte le altre nazioni nel lutto si fan crescere i capelli, e la barba; perchè sempre la portavano rasa. All' incontro Diodoro I. Plutarco de Is. & Os. e Firmico de Er. Pr. Rel. dicono, che gli Egizzii nel tempo, che piangono morto Osiride, radono la testa in segno della loro mestizia. Si veda il Salmasio de Coma p. 541. Ma se anche Firmico, e gli altri credano, che gli Egizzii avessero nutrita la chioma, e la barba; è fuor di dubbio, che gl' Isiaci non avean peli; onde il proverbio presso Plutarco de Is. & Os. la barba, e 'l pallio non fa il filosofo: nè la sacra veste, e la rasura l' Isiaco: μήτε ἱερόστολη, καὶ ξύρησις Ἰσιακὸν. Nella Tavola LIX. del II. Tomo si vede tra i sacri ministri Egizzii tutti rasi, e pelati un uomo barbuto in abito militare, che balla: si vedano ivi le note; dove si avverte, che nelle processioni Isiache comparivano persone mascherate: si veda anche Vandale diss. I. p. 168. e seg. dove distingue i sacerdoti dagli altri, che anche diceansi Isiaci.

(8) Si è già altrove notato, che sebbene gli Egizzii non avessero sacerdotesse, vi erano però tralle persone Isiache anche donne: si veda Vandale l. c. p. 85. Delle donne, che aveano luogo ne' misteri di Bacco, di Cerere, di Ecate, e simili si veda lo stesso Vandale, Meursio, e altri.

(9) Tra gli Ebrei i Leviti non erano ammessi a servir nel tempio prima de' trenta anni, ma doveano star prima cinque anni tra gli apprendenti: Num. IV. 3. e VIII. 24. Benchè altrove I. Paralip. 23. si vedano ammessi anche di venti anni; onde di quindici anni già incominciavano ad apprendere. Del resto presso tutte

*di*, è di color *dorato* [10]. E tutte parimente tengono *ſoſpeſo* da due *fibule* ( le quali nell'*ultima* compariſcono diſtintamente ) avanti al *petto* una *laminetta* d'*oro* con alcune *lineette orizzontali*, e con altri *ſegni*, o *caratteri* tra una *linea*, e l'altra [11]. La *prima*, e l'*ultima figura* portano colle due *mani* una ſpecie di *ſottocoppa*, o altro *vaſo*, che ſia, il quale ha piccoli *piedi* nel *giro*, intorno a cui ſi vede un *rialto* con alcuni *buchi*, e nel mezzo un *boccale*

te le altre nazioni vi erano tra gli addetti a' ſacri miniſteri anche giovanetti, detti dagli Etruſci, e poi da Romani Camilli, come abbiamo altrove avvertito.

(10) I Sacerdoti Egizzii aveano i calzari di palma, come avverte Erodoto, Diodoro, ed altri. Degli addetti alla dea Siria, o alla Gran Madre nota Apulejo Met. VIII. che aveano pedes luteis indutos calceis. All'incontro è noto, che i Leviti Ebrei ſtavano ſempre a' piedi nudi nel tempio; e i Sacerdoti ſteſſi laſciavano le ſcarpe nell'entrare in alcuni luoghi del tempio ſteſſo.

(11) È noto, che il Sommo Sacerdote degli Ebrei portava in alcune occaſioni il pettorale, che ſi appendea con fibule, e catenette avanti al petto, ed era di un palmo quadrato, detto hoſen, o choſcen da eſſi, e λογίον da' greci, dove ſtavano ſcritti in dodici pietre prezioſe, diſpoſte in quattro file orizzontali, i nomi delle tribù d'Iſraele: e oltraciò vi era il famoſo urim, e thummim, sul quale ſon note le controverſie non ancora deciſe: ſi veda Fabricio Bibliogr. Ant. cap. 11. dove accenna le diverſe opinioni, e numera i trattati fatti su queſto. Suida in ἐφὼδ, ſpiega, ch'era il pettorale da lui malamente confuſo coll' efod, ἐκ χρυσονήμȣ τέχνης ποικίλης πεποιημένον, fatto d'oro inteſſuto con molto artifizio: ſi veda il Braun l. c. II. 7. Dal pettorale alcuni popoli gentili, confinanti con gli Ebrei preſero l'uſo de' teraphim, ch'erano, come vogliono alcuni, lamine d'oro con alcuni caratteri magici. Si veda Seldeno de diis Syris cap. 4. Aveano anche gli Egizzii un ſimile coſtume: poichè il Sacerdote più vecchio, ch'era anche colui, che preſedea a' giudizii, nell'atto di giudicare portava ſoſpeſa dal collo avanti al petto l'immagine della verità ſcolpita in un ſaffiro: ſi veda Eliano XIV. 34. e ivi il Perizonio: e da queſto coſtume degli Egizzii crede lo Spencero ( da altri a ragione contradetto ) derivato il pettorale degli Ebrei. Aveano oltraciò i Sacerdoti della Gran Madre, o piuttoſto i Galli un pettorale ſimile. Suida in γάλλος riferiſce un frammento di Polibio, in cui ſi dice: Γάλλοι παρὰ Ἄττιδος, καὶ Βαττάκȣ τῶν ἐκ Πεσσινȣ̃ντος ἱερέων τῆς μητρὸς τῶν θεῶν, ἔχοντες προστηθίδια, καὶ τύπȣς: i Galli mandati da Attide, e Battaco Sacerdoti della Gran Madre di Peſſinunte, portando i pettorali, e le immagini. Si veda lo ſteſſo in προστηθίδιον. T. Livio dec. IV. lib. 8. raccontando lo ſteſſo fatto dice ſemplicemente: Galli occurrere cum inſignibus ſuis: e dec. 4. lib. 7. dice Galli cum ſollemni habitu. Infatti preſſo Montfaucon T. I. P. I. Tav. IV. ſi vede una ſtatua ſenza teſta con un'immagine in petto pendente dal collo; e un'altra preſſo lo ſteſſo Tav. V. To. II. di una donna, che nell'iſcrizione è chiamata Sacerdos magnae Matris, anche con un'immagine in petto. Dioniſio Alicarnaſſeo II. p. 91. parlando del culto di Cibele in Roma, dice, che i Sacerdoti di queſta dea erano una donna, e un uomo della Frigia, e portavano in petto le immagini ſecondo il loro coſtume. Or ciò premeſſo ſi propoſero due congetture a eſaminare: la prima ſe foſſero quì rappreſentati Sacerdoti Ebrei: la ſeconda, ſe poteſſero dirſi Sacerdoti della Gran Madre. Per la prima ſi conſiderava, che ſebbene non convengano le coſe quì eſpreſſe interamente colle deſcrizzioni, che abbiamo dalla Scrittura, da' Rabbini, e da Giuſeppe Ebreo delle veſti, e degli altri ornamenti de' Sacerdoti di quella nazione; e che il ſolo Pontefice portava il pettorale, la di cui forma non corriſponde eſattamente alla quì dipinta: ad ogni modo non era del tutto inveriſimile, che il pittore aveſſe avuto in penſiero di rappreſentarli, accoppiando inſieme su gl'incerti rapporti, e sulla confuſa idea, che di eſſi ſi avea, coſe che a loro non convenivano; e confondendo il vero razionale colle lamine de' terafim magici; e dando a tutti i miniſtri del tempio quel che non appartenea ſe non che al ſolo Sommo Sacerdote. Così vediamo ſpeſſo nelle pitture moderne de' ſimili, e più gravi errori commeſſi dagli artefici nel rappreſentare o coſe antiche, o coſe di paeſi, e di nazioni poco note. Per la ſeconda congettura poi, quantunque ſi faceſſe l'oppoſizione, che i Galli non avean barba, dovendo eſſer tutti caſtrati pel loro iſtituto; ſi oſſervava nondimeno, che i Galli forſe erano diverſi da' ſacerdoti della dea Cibele: come congettura Vandale Diſſ. I. cap. 5. e 11. dove accenna, che vi erano anche femine ſacerdoteſſe della gran Madre: e oltracciò, ſe anche i Galli ſi vogliano dir ſacerdoti della gran Madre, come eſpreſſamente ſon detti da Plinio XXXV. 12. Matris deum ſacerdotes, qui Galli vocantur: ( luogo non avvertito dal Vandale ); non è inveriſimile, che vi foſſero due ſorti di ſacerdoti, de' quali una erano i Galli. Così ſebbene Luciano de dea Syria diſtingue i ſacerdoti, e i Galli; non è che non poſſa dirſi diſtinguerli, come

*boccale* col *becco lungo* a modo di *cicogna* (12): il tutto parimente a color d'*oro* . La prima poi delle *tre figure* di mezzo tiene in una *mano* un *ſecchietto* a color d'*oro* , e nell' altra una ſpecie di *aſperſorio* , anche a color d'*oro* , compoſto di un *manico* , o *aſticciuola* con un *cono* in punta , ſimile molto a quei , che oggi ſi uſano (13) : la *ſeconda* delle ſuddette *tre figure* tiene anche in una *mano* un *ſecchietto* , e nell'altra un *coltellino* (14) , ſe pur non ſia anche un *aſperſorio* ; tutto anche a color d'*oro* : la *terza* tiene altresì in una *mano* il *ſecchietto* a color d'*oro* , e un piccolo

me due ſpecie di miniſtri ſacri : ed è notabile, che Luciano dà al Sommo Sacerdote di queſta dea la tiara d' oro , e l' abito di porpora. Non ſarebbe dunque nè pur lontano dal veriſimile , che il pittore ſenza far diſtinzione aveſſe data a tutti la tiara d' oro , e i proſtetidii anche d'oro : e forſe ad arte ha unite le due figure di giovanetti alle tre barbute , per eſprimere in queſte i ſacerdoti , e in quelle i Galli . E ſi notò a queſto propoſito anche un luogo di Menandro preſſo S. Giuſtino de Mon. Dei , e preſſo Clemente προτρ. p. 49. che le donne, o altri , che andavano accattando in nome della gran Madre portavano una tavoletta ( e forſe ſoſpeſa avanti al petto ), in cui era l' immagine di queſta dea.

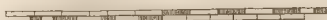
(12) Di ſimili ſorte di vaſi uſati per lavar le mani ne' ſacrifizii , ſi è parlato altrove. Nota il Kuſtero a Suida in χίρνον , che χίρνος diceaſi un vaſo , che avea come un becco di ſparviere , e Polluce II. 48. nota , che προσωπᾶττα diceaſi il vaſo , che avea nella bocca una accia di leone , o di bue . I buchi , che ſi vedono nel bacile , o ſottocoppa , dove è poſato il boccale , fecero ſoſpettare , che forſe ſolea porſi del fuoco per tener calda l' acqua ne' vaſi : e da noi ſi è altrove notato con Ariſtofane , e con Polluce il coſtume di portarſi in ſimili vaſi , o are mobili il fuoco pe' ſacrifizii , e per le menſe ancora .

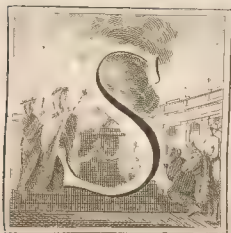
(13) L'uſo di farſi l' aſperſioni nelle ſacre funzioni preſſo i gentili , è notiſſimo. Ariſtofane Pac. v. 956. parla del bacile col boccale per le aſperſioni; onde ſi ricava ancora l' uſo , che aveano i gentili di aſpergere prima l' altare girando intorno , e poi aſpergere il popolo colla ſteſſa acqua luſtrale , nella quale s' intingea un tizzone preſo dall' altare , e con quello ſi faceano le aſperſioni : ſi veda anche Euripide Herc. fur. v. 926. e ſegg. dove ſpiega , che il tizzone , o ſia l' aſperſorio ſi tenea colla mano deſtra : e Iphig. in Aul. 1565. Ed Ateneo IX. 18. p. 409. avverte , che l' acqua , in cui ſi era eſtinto il tizzone per far le aſperſioni , ſi dicea χέρνιψ , e'l vaſo ſteſſo dell' acqua luſtrale così chiamavaſi : il tizzone , o ſia l' aſperſorio , diceaſi δάλον , e talvolta δαδιόν : ſi veda il Kuſtero a Suida in tal voce . Si è in più luoghi avvertito da noi , che col lauro , o colla palma , o co' crini ſi faceano le aſperſioni ſacre ; e preſſo gli Ebrei ſi faceano coll' iſſopo , o con fila di lana , deſtinate ad aſpergere col ſangue della vittima il popolo. Gli Egizzii aveano anch' eſſi le aſperſioni : e ſi notò a tal propoſito , che da Erone nella deſcrizzione delle macchine ſi ha , che nell' entrata de' tempii degli Egizzii vi erano ἁγνιστήρια , o purificatoi , che ſervivano per aſpergere coloro , che entravano : ne' tempii degli altri popoli anche v' erano de' vaſi di acqua luſtrale detti περιῤῥαντήρια . Siegue a dire Erone , che gli agniſterii Egizzii erano alcune rotelle di bronzo , le quali ſtavano ſul vaſo dell' acqua luſtrale , detto θησαυρὸς , e σπονδεῖον : ſi voltavano quelle rotelle , e ne uſciva l' acqua per aſpergere colui , che volea entrar nel tempio . Si veda Salmaſio Ex. Pl. p. 216. e 'l Teſoro in ἁγνιστήριον . Altri avvertirono , che la figura , la quale hanno di tirſo , o ſia di pina , ben corriſponderebbe all' albero , ch' è proprio della dea Cibele : e che ſiccome i ſacerdoti della gran Madre , e anche gl' Iſiaci ſi batteano il petto con pine ( ſi veda Pignorio M. D. matr. init. p. 16. ) : e come il tirſo avea in punto la pina unicamente per riguardo a Cibele : così non era inveriſimile , che l' iſtrumento per l' aſperſioni uſato da' Sacerdoti di queſta dea foſſe anche a tal forma . E quel che nella mano votiva preſſo il Pignorio l. c. p. 3. ſi vede ſimiliſſimo al quì dipinto, e che dal Pignorio è detto ſceptrum pinea inſignitum, potrebbe dirſi forſe col lume di queſta pittura , un aſperſorio . Altri riflettendo alla figura dell' altro aſperſorio ſimiliſſimo al papavero , oſſervarono , che anche queſto conveniva alla Gran Madre : e Pauſania V. 20. nota che in Elide nel tempio di queſta dea ſi vedea nel mezzo della cupola un papavero di bronzo . Comunque ſia è certamente notabile la figura degli aſperſorii quì dipinti per eſſere in tutto ſimile a quella de' noſtri .

(14) Tra gl' iſtrumenti ſacri eravi anche il coltello per l' uſo , che avea nel dividere le carni delle vittime , e per ucciderle ancora . Da Ariſtofane Pac. v. 945. ſi ha , che in un bacile , o caneſtro ſi ponea il coltello colle vitte ſopra , e colla mola ſalſa , che doveano ſervir per la vittima .

piccolo *tridente* dello ſteſſo colore [15]; e nell'altra *mano* un *aſperſorio*, ſimile in tutto a'noſtri, e parimente a color d'*oro*.

(15) *Abbiamo in altro luogo notato, che il* tridente *era tra gli utenſili di cucina. Ma non vi è dubbio, che anche ne' ſacrifizii potea aver luogo per prender le parti delle vittime; o anche per prendere, e rivolgere le viſcere delle vittime per oſſervarle. E però da notare, che finora non ſi era veduto ancora in mano di miniſtri ſacri un tale iſtrumento; nè par, che dagli autori profani ſe ne faccia menzione tra gli utenſili de' ſacrifizii. Nella Scrittura all'incontro ſe ne trova fatta frequente menzione. Nel* I. de' Re cap.2. n.11. *ſi nomina* fuſcinula tridens *tra gli altri utenſili del tempio: così* Reg. III. 7. v. 50. *e* Reg. IV. 12. v.13. Num. IV. 14. *e altrove è detto*: fuſcinulas fecit de auro puriſſimo, *tra gli altri ſacri iſtrumenti.*

Pal.o Napoletano

Pal.o Romano

# T A V O L A LII.[1]

I potrebbe forse non senza qualche verisimiglianza sospettare, che la famosa *Venere* adorata in *Pafo* sotto la misteriosa immagine di una *meta*, o *guglia rotonda* (2), sia rappresentata in questo per altro curioso *intonaco*, e di non indifferente al certo, nè capriccioso significato; in cui si vede appunto far la figura principale un gran *sasso* di tal forma (3), il quale poggia sopra un'*ara*, o *base quadrata*;

(1) *Nella Caſſ. N. DCCCXLI. Fu trovata questa* pittura *negli scavi di* Portici.

(2) *Tacito* Hist. II 2. *così descrive il Simulacro della Venere di Pafo* : Simulacrum deae non effigie humana : *continuus orbis latiore initio tenuem in ambitum metae modo* exsurgens. *Servio* Aen. I. 724. Apud Cyprios Venus in modum *umbilici*, vel, ut quidam volunt, *metae* colitur. *Massimo Tirio* dissert. XXXVIII. Παφίοις μὲν ἡ Ἀφροδίτη τὰς τιμὰς ἔχει· τὸ δὲ ἄγαλμα οὐκ ἂν εἰκάσαις ἄλλῳ τῷ ἢ πυραμίδι λευκῇ : Da' Pafii è onorata Venere : ma non rassomiglierai il simulacro di lei ad altra cosa, che ad una *piramide* bianca. *Per conciliar questo scrittore con gli altri due, dee dirsi, che quì non s' intende a rigor geometrico la piramide, ma un corpo di figura piramidale rotonda. Si veda il Patarol* Epist. 3. Oper. Tom. II. pag. 410. *Sulle medaglie di* Druso, *di* Vespasiano, *di* Trajano, *e di altri Imperatori, che posson vedersi presso il Patino, e presso il Vaillant; e su quelle di diverse Città ( si veda Spanemio* diss. VIII. de V. & P. N. ) *si osserva la Venere di Pafo talvolta in forma di un* Cono, *talvolta di una* piramide, *e talvolta anche di una* guglia *simile molto alla quì dipinta. Per altro la nostra* pittura *siccome corrisponde perfettamente alla descrizione di Tacito, così si accosta molto alla figura delle* mete, *che si vedono sulle medaglie, e in altri monumenti antichi. Si volle avvertir quì, che la prima speranza, che Tito concepì per l' Impero, nacque dall' Oracolo resogli dal sacerdote della Venere di Pafo: si veda Suetonio in* Tito 2.

(3) *Non era la sola Venere Pafia, che in un sasso di*

*quadrata*; e da un *piede*, come di un vaſo, s'alza col *fondo conveſſo* a guiſa di pina, moſtrando alquante *faſce*, o giri, e *macchie* di varie figure (4, che il color della *pittura*, ch'è tutta a *chiaroſcuro*, sbiadato ancora pel tempo, non laſcia ben diſtinguere, nella ſuperficie del corpo *conico*:

di ſimil figura ſi adorava. Il famoſo Alagabalo, fatto traſportare da Emeſſa in Roma dall' Imperatore, che da quel dio, di cui fu ſacerdote, preſe anche il nome, è così deſcritto da Erodiano III. 3. λίθος τίς ἐςι μέγισος κάτωθεν περιφερὴς, λήγων εἰς ὀξύτητα: è una certa pietra molto grande, rotonda al di ſotto, e che termina in una punta acuta. La figura può vederſi nelle medaglie ancora preſſo il Vaillant. Del nome di queſto dio può vederſi Caſaubono a Lampridio, e Salmaſio a Vopiſco: Seldeno de diis Syr. Synt. II. 1. crede, che l' Aglibelo de' Palmireni ſia lo ſteſſo, che l' Alagabalo di Emeſſa, il quale può egualmente prenderſi pel Sole, e per Giove. In Megara ſi adorava Apollo Carino, ch' era una pietra piramidale: Pauſania I. 44. ἔςι δὲ . . . . λίθος παρεχόμενος πυραμίδος σχῆμα ȣ̓ μεγάλης· τȣ̃τον Ἀπόλλωνα ὀνομάζȣσι Καρινὸν: Vi è . . . un ſaſſo, che ha la figura di una piramide non grande: lo dicono Apollo Carino. Apollo Agieo, o ſecondo altri, Bacco, che ſolea porſi avanti le porte delle caſe, era rappreſentato in forma di una guglia, o colonna conica, κωνώειδης κίων, come dice Suida in Ἀγυιαὶ: ſi veda Elladio preſſo Fozio Cod. 279. ed altri notati dal Begero Theſ. Br. To. 3. p. 50. che lo riconoſce in una medaglia degli Apollonieſi; dove Arduino, e gli altri non vedono, ſe non che una meta in ſegno de' giuochi. In Sicione ſi vedea la ſtatua di Giove Milichio in forma di piramide: Pauſania II. 9. πυραμίδι δὲ ὁ Μειλίχιος (ζεὺς), ἡ δὲ (Ἄρτεμις πατρῴα) κίονι ἐςὶν εἰκασμένη: Il Giove Milichio ha la figura d' una piramide, la Diana Patria di una colonna. In Teſpi Amore altro non era, che ἀργὸς λίθος un rozzo ſaſſo. La Madre degli dei in Peſſinunte era una pietra: Livio XXIX.8. Si veda Curzio IV.p.82. di Giove Ammone, umbilico ſimilis, ſmaragdo, & gemmis coagmentatus. Pauſania IX. 27. il quale altrove III. 20. narra, che vicino a Sparta ſi vedeano κίονες ἑπτὰ . . . κατὰ τρόπον τὸν ἄρχαιον, ὀὺς ἀςέρων τῶν πλανητῶν φασιν ἀγάλματα, ſette colonne, poſte ſecondo il coſtume antico, quali dicono eſſere le ſtatue de' ſette pianeti. Infatti egli ſteſſo VII. 22. dopo aver detto, che in Fere ſi vedeano trenta pietre quadrate, che rappreſentavano altrettanti dei, ſoggiunge: τὰ δὲ ἔτι παλαιότερα καὶ τοῖς πᾶσιν ἕλλησιν τιμὰς θεῶν ἀντὶ ἀγαλμάτων εἶχον ἀργοὶ λίθοι: ſecondo il coſtume antico preſſo tutti i Greci le rozze pietre in vece delle ſtatue aveano gli onori divini. Il Seldeno l. c. rapporta queſte pietre ſagre al genere de' Betili, di cui ſi veda anche il Bochart Chan. II. 2. e la differtaz. 7. Tom. IX. Mem. dell' Accad. delle Iſcriz. dove per altro i Betili ſi reſtringono alle ſole pietre piccole, e portatili, e di tal qualità, che poſſan ridurſi alle pietre dette ceraunie. Si veda anche quel che ha raccolto l' Uzelio, il Gronovio gli altri Comentatori di Minuzio Felice p.20. sull' orgine di adorare, e ungere e coronare le pietre.

(4) Sulle medaglie, che rappreſentano Venere Paſia, non ſi diſtinguono queſti ſegni: non è però inveriſimile, che vi foſſero su quella pietra miſterioſa inciſi de' geroglifici, o caratteri, o ſimboli, che ſpiegaſſero, o alludeſſero al miſtero. Che tutto il ſimulacro foſſe ſimbolico, lo dice eſpreſſamente Filoſtrato in Apoll. Tyan. III. 58 κατὰ τὴν Πάφον, ȣ̃ τὸ τῆς Ἀφροδίτης ἕδος, ξυμβολικῶς ἱδρυμένον: in Paſo, dove è la ſtatua di Venere coſtrutta ſimbolicamente: ed egli ſteſſo Ap. Tyan. I. 24. parlando della ſtatua del Sole nell' India fatta di margarite d' una maniera ſimbolica, dice generalmente: ᾧ (ξυμβολικῷ τρόπῳ) βάρβαροι πάντες ἐς τὰ ἱρὰ χρῶνται: della qual maniera ſimbolica ſi ſervono nelle coſe ſagre tutti i barbari. Gli Obeliſchi, e gli atri monumenti Egizzii ſomminiſtrano baſtanti eſempii di tal coſtume. L' origine poi del culto della Venere Paſia e la fondazione di quel tempio confermerebbe queſto ſoſpetto. Pauſania I. 14. raccontando, che in Atene vi era un tempietto di Venere Celeſte, il di cui culto vi era ſtato introdotto da Egeo, dice: πρώτοις δὲ ἀνθρώπων Ἀσσυρίοις κατέςη σέβεσθαι τὴν Οὐρανίαν. μετὰ δὲ Ἀσσυρίȣς, Κυπρίων Παφίοις, καὶ Φοινίκων τοῖς Ἀσκάλωνα ἔχȣσιν ἐν τῇ Παλαιςίνῃ· παρὰ δὲ Φοινίκων Κυθήριοι μαθόντες σέβȣσιν: i primi uomini, che adorarono Venere Celeſte, furon gli Aſſirii: dopo queſti tra i Cipri i Paſii, tra i Fenicii gli abitanti di Aſcalona nella Paleſtina: da' Fenicii ne appreſero il culto quei di Citera. Ma par che Pauſania s' inganni, ſcambiando la Venere Paſia colla Cipria. Erodoto I. 105. dice con più accuratezza, che il tempio più antico della Venere Celeſte era quello d' Aſcalona, a ſimilitudine del quale fu fatto poi quel di Cipro, e quel di Citera. Eran dunque le Veneri Cipria, e Citerea preſe ambedue dalla Venere Aſcaloneſe, e ſimili tra loro. In fatti Pauſania ſteſſo III. 23. dice che la Venere Citerea era armata: ἄυτη δὲ ἡ θεὸς ξόανον ὡπλισμένον: Ed Eſichio dice, che la Venere Cipria era aſtata: ἔγχειος, Ἀφροδίτη, κύπριοι. Tacito all' incontro Ann. III. 20. parlando della cauſa degli aſili trattata in Roma ſotto Tiberio, dice, che i Ciprioti pretefero anche l' immunità per tre tempii: quorum vetuſtiſſimum Paphiae Veneri; auctor Aerias: poſt filius ejus Amathus Veneri Amathuſiae, & Jovi Salaminio Teucer poſuiſſent. E lo ſteſſo Tacito Hiſt. II. 2. parlando dello ſteſſo tempio di Venere Paſia: Conditorem templi regem Aeriam vetus memoria; fama recentior tradit, a Cinyra ſacratum templum. Apollodoro III. attribuiſce a Cinira, Re degli Aſſirii, la fondazione di Paſo: κινύρας (Ἀσσυρίων βασιλεὺς) ἐν Κύπρῳ παραγενόμενος σὺν λαῷ, ἔκτισε Πάφον.

*conico* : verſo la ſuperior eſtremità di cui ſi oſſerva uno *ſporto rotondo*, e *maſſiccio*, ſul quale compariſcono appena tre piccole *punte* rilevate (5), e nel mezzo, continuando il corpo della *guglia*, ſorge un'altra piccola *pina*, che ha in cima come una *fiammella*, o un *fiore* (6). Sta ſituata la



*guglia*

φον. *E Luciano* de dea Syr. *dice, che Cinira ( forſe lo ſteſſo ) fece un tempio di Venere sul monte Libano nella Siria. Igino* Fav. 142. *e* 170. *chiama Cinira* Regem Aſſyriorum. *Altri citati dal Munkero* ivi, *e da Meurſio* in Cypr. I. 15. *e* II. 9. *attribuiſcono a Cinira la fondazione del tempio, ſebbene lo dicano* Cipriotto. *Sembra dunque più coſtante l'opinione, che Cinira fondaſſe Paſo, e vi edificaſſe il tempio di Venere, tanto più, che il nome di* Aeria *in Tacito ſi legge diverſamente, oſſervando Alciato, che in alcuni MSti è* Uranium : *e lo ſteſſo Tacito* Hiſt. II. 2. *mette in dubbio, ſe* Aeria *foſſe il nome del Re, o della dea* : quidam ipſius deae nomen id ( Aeriam ) perhibent. *Quindi ſembra in qualche modo poterſi dire, che la Venere di Paſo aveſſe la ſua origine dagli Egizzii : sì perchè Luciano* de dea Syria in prin. *dice, che i primi a introdurre la cognizione degli Dei furono gli Egizzii; e che dagli Egizzii appreſero gli Aſſirii la loro teologia, e a fabbricar de' tempi, e a farvi ſtatue, e ſimulacri : sì perchè la dea* Aeria *potrebbe ſoſpettarſi altro non eſſere, che una dea* Egizzia: *Lo Scoliaſte di Apollonio* Arg. I. *dice che l'Egitto anticamente chiamavaſi* Aeria, *perchè avea la* terra negra. *Eſichio però dopo aver detto, che gli Etoli diceano* ἀερίαν la nebbia ὁμίχλην, *ſoggiunge, che* Taſo, la Libia, l'Egitto, Cipro, *e* Creta *chiamavanſi tutte* ἀερίαι. *Si veda Seldeno* de diis Syr. I. 4. *e Meurſio* l. c. I. 3. *e l' Averani* diſſ. LV. in Anth. *Ma comunque ſia, è certo, che la Venere di Paſo era la Venere* celeſte : *così eſpreſſamente la chiama Apulejo* Met. XI. Seu tu caeleſtis Venus, quae nunc circumfluo Paphi ſacrario coleris. *Si veda Meurſio* l. c. I. 15. *Ed è certo ugualmente, che la Venere celeſte era ne' varii luoghi diverſamente rappreſentata. Preſſo Pauſania* I. 19. VI. 25. *e* IX. 16. *s' incontra in tre diverſe maniere figurata.*

(5) *Sembrò ad alcuno, che poteſſe queſto pezzo* rotondo, *e ornato di* punte, *o* raggi *dinotar la corona* radiata, *con cui ſi vede sulle medaglie, e su i marmi talvolta Cibele, la Luna, Giunone, e ſimili deità, le quali tutte erano lo ſteſſo nume con Venere, adorata da' Siri, e dagli altri popoli dell'Oriente ſotto nome di Aſtarte, di Baalte, di Aſtroarche, di Regina del Cielo, e di Signora degli Aſtri : ſi veda Seldeno* de diis Syr. II. 2. *e* 4. *e le tre* punte, *o* raggi, *o* ſtelle *che ſieno, corriſponderebbero appunto all'* Ecate triforme, *di cui ſi veda il Voſſio* Idol. II. 29. *Si pensò ancora, che queſte tre* ſtelle *poteſſero eſprimere le tre Parche, di cui la prima preſedea alla* naſcita, *la ſeconda alla* vita, *la terza alla* morte : *e la più antica era la* Venere celeſte : *così Pauſania* I 19 τὸ δὲ ἐπίγραμμα σημαίνει τὴν Οὐρανίαν Ἀφροδίτην τῶν καλουμένων Μοιρῶν εἶναι πρεσβυτάτην: l'iſcrizione dimoſtra eſſer Venere Celeſte la più antica delle Parche. *Anzi il Voſſio* l. c. II. 44. *dimoſtra, che le tre Parche ſi riduceano alla ſola Venere, che era la ſteſſa che la Luna. Della* ſorte della Fortuna, *su cui ſi appoggiava l' Aſtrologia degli Orientali, ch' era la ſteſſa che la* Fortuna primigenia, *o la* Fortuna del Cielo, *la* Regina degli Aſtri, *la* Venere Celeſte; *ſi veda il Seldeno* I. 1. *e* 2. *dove oſſerva, che il* rombo magico, *di cui ſi ſervivano gl' incantatori, e le maghe per indurre le donne, o gli uomini ad amare, era lo ſteſſo, che lo* Strofalo, *o* cerchio, *di* Venere, *o di* Ecate triforme : *ſi veda Properzio* III El. IV. 26. *ove il Broukuſio, e gli altri da lui citati. Altri finalmente conſiderando queſta* faſcia, *come rappreſentante il* Zodiaco, *pensò, che le tre* ſtelle *dinotaſſero i principii delle tre ſtagioni, ſecondo gli Egizzii, che in tre parti ſole divideano l' anno, primavera, eſtà e inverno. Si veda la* nota (17) *della* Tavola L. *e l' Averani* de Menſ. Aegypt. *Si veda anche la* nota ſeg.

(6) *Tacito* H. II. 2. *dopo aver deſcritto il ſimulacro di Venere* Pafia, *ſoggiunge, che era oſcuro il perchè così foſſe fatto* : & ratio in obſcuro. *Ad ogni modo dal vederſi, che il Sole, adorato ſotto i nomi di Alagabalo, o di Apollo, era in forma ſimile figurato; come altreſì Giove, per cui intendeano anche il fuoco ( ſi veda Seldeno* l. c. II. 2. ) : *han creduto gli antiquarii, che per la ſteſſa ragione la Venere di Paſo ( la quale, come madre degli amori, altro non era che una fiamma* : eſt mollis flamma medullas : ) *ſi rappreſentava di una figura propria ad eſprimere quella del fuoco : così il Patarol nella* cit. Ep. 3. *il quale però inclina piuttoſto a credere, che foſſe così figurata la Venere di Paſo per dinotare la ſteſſa Natura, il di cui ſimbolo era la piramide, come ſpiega Pierio Valeriano* lib. 60. Per *Pyramidem* veteres rerum naturam, & ſubſtantiam illam informem formas recipientem ſignificare voluerunt. *Non mancò nondimeno tra noi chi ſoſpettaſſe che il ſimbolo ſteſſo della generazione quivi ſi figuraſſe. E' noto per altro, che Venere ſi rappreſentava ſotto l' uno e l' altro ſeſſo: ſi veda Macrobio* III. Sat. 8. *Ed è noto parimente il culto del* Fallo, *che dall' Oriente ſi propagò per tutte le altre nazioni. Luciano* de dea Syr. *dice, che avanti al tempio di quella dea ſi vedeano due gran* Falli. *Per quel che più fa al noſtro propoſito, dice Clemente Aleſſandrino* προτρ. p. 10. *che Cinira, il quale introduſſe in Cipro il culto di Venere, e come abbiam veduto, fabbricò il tempio di Venere in Paſo, e ne iſtituì i ſagrificii, e i miſteri, volle, che agli iniziati ſi deſſe un* fallo τεκμήριον τῆς γονῆς ſimbolo della generazione. *Da ciò ſi volle dedurre, che non era inveriſimile, che lo ſteſſo ſimbolo ſi figuraſſe nel ſimulacro*

*guglia* allo ſcoverto (7) in mezzo di un *edifizio* ſemicircolare compoſto da un *cornicione* ſoſtenuto da quattro *colonne*; e da un *tramezzo* di fabbrica, o d'altra materia che finga, il quale le chiude a metà (8); e da due *poggiuoli*, o ripari eſteriori: ſopra cui ſon *due urne* o altri *vaſi*, che ſieno (da uno de' quali ſi vede uſcire una *ſtriſcia*, come di *fumo* (9)), ſimili ad altre *ſette*, che ſi vedono ſopra il *cornicione*: Van ſerpendo tra il *cornicione*, e le *colonne* alcuni *ramuſcelli*; e dal *tramezzo*, e dalla *baſe* pendono alcune *faſcette*; ſi appoggia alla *guglia* una lunga *canna* (10); e a piè di uno de' *poggiuoli* ſta una *ſpada* (11) o altra coſa che ſia, con *faſcetta* legata attorno. E' circondato l'*edifizio*

*ſimulacro medeſimo della dea. Se dunque la* punta, *che ſi vede sull' eſtremità della* guglia, *ſi prenda per una* fiammella; *potrebbe dirſi, ch' eſprima o la ſteſſa Venere, la di cui* ſtella *era adorata dagli Aſſirii, dagli Arabi, e da' Perſiani: ſi veda il Seldeno* l. c. II. 4. *o il fuoco elementare, ch' è il principio della generazione, e della vita in tutti i corpi, e che da Lucrezio* lib. I. *è attribuito a Venere: ſi veda anche Plutarco* in Craſſo, *e Virgilio* Aen. VI. 724. *e* ſegg. *Se poi ſi prenda per un* fiore, *potrebbe dirſi, che alluda al papavero, che ſi vedea in mano della Venere de' Sicionii, per ſignificare* vim prolificam, & feminis copiam, *come dice il Pierio* lib. 42. *Ed oltraciò al dir di S. Agoſtino* C. D. VII. 25. *i gentili* virilia Atys flori comparaverunt. *E da Ovidio* Met. X. 735. *ſi ha, che Adone fu cangiato da Venere anche in un fiore.*

(7) *Plinio* II. 96. Celebre fanum Veneris habet Paphos, in cujus quandam aream (*o* aram, *come legge il Patarol* l. c. Ep. 4.) non impluit. *E più apertamente Tacito* H. II. 2. *parlando dello ſteſſo tempio*: nec ullis imbribus, quamquam in *aperto*, altaria madeſcunt.

(8) *Così ſi vede appunto sulle medaglie.*

(9) *Tacito* H. II. 2. *parlando del tempio di Venere Paſia dice*: precibus, & igne puro altaria adolentur. *Omero* Od. θ. 362. *e* H. in Ven. 57.

> Ἡ δ' ἄρα Κύπρον ἵκανε Φιλομμειδὴς Ἀφροδίτη
> Εἰς Πάφον, ἔνθα δὲ οἱ τέμενος, βωμός τε θυώδης:
> Venne la dea del riſo amica in Cipro
> A Paſo; ov' ha tempio, e odoroſo altare.

*e Virgilio* Aen. I. 419.

> Ipſa Paphum ſublimis adit, ſedeſque reviſit
> Laeta ſuas; ubi templum illi, centumque Sabeo
> Thure calent arae.

*dove ſi veda Servio, che ſpiega, perchè a Venere ſi offeriſſe ſolo incenſo, e odori. Potrebbe dunque dirſi, che queſti* vaſi *ſieno appunto i vaſi d' incenſo, che fumavano avanti all' ara della Venere Paſia. Il vaſo dell' incenſo era detto da' Ciprii con nome particolare* Κιχητὸς, *Eſichio in tal voce: ſi veda Meurſio* de Cypro I. 15. *e* 16. *Se poi ſi voglian dire* urne cinerarie; *potrebbe allora conſiderarſi, quel che dice Clemente Aleſſandrino, e dopo lui Arnobio* lib. VI. Cinyram Regem Paphi cum familia omni ſua, immo cum omni proſapia, in Veneris templo ſitum eſſe.

(10) *Delle* Canne *di Cipro, che hanno uſi particolari per certe malattie, ſi veda Plinio* XXIV. 11. *e* XXXII. 10. *Si notò quì, che forſe potrebbe queſta* Canna, *che quì, e in altre* pitture *ſi vede vicino alle* are, *aver qualche rapporto alle canne, che portavano in mano o che teneano vicino alle loro camere i portinari nelle caſe, o gli Editui ne' tempii: ſi veda Properzio* IV. El. VII. 21. *e Petronio* cap. 98. *e* 134. *e* ivi *i Comentatori.*

(11) *Di Cinira ſon così varii e tra loro oppoſti i racconti, che non può formarſene un ſiſtema: ſi vedano raccolti preſſo Meurſio* loc. cit. II. 9. *e preſſo i Comentatori di Ovidio* Met. X. 298. *e più di ogni altro Meziriac a Ovidio* p. 357. *Tralle altre coſe ſi dice, che eſſendo egli giaciuto con Mirra ſua figlia ſenza conoſcerla, accortoſi del fatto ſi uccise: così Igino* Fav. 143. *ma il Boccaccio* Gen. III. 51. *vuole, che Cinira ferì colla* ſpada *la figlia, e dalla ferita uſcì Adone. Da ciò potrebbe dedurſi qualche deboliſſima congettura per ſoſpettare, che queſta* ſpada *abbia del rapporto a tal fatto. Potrebbe anche ſupporſi, che tutta la* pittura *poſſa appartenere a qualche favola, in cui* Diana, *e* Mirra, *o* Smirna (*come altri la chiamano*) *cangiata poi nella pianta del ſuo nome, e* Adone (*il quale da Euripide* Hipp. 1420. *ſi dice uccifo da Diana: ſi veda anche Servio* Ecl. X. 18.) *abbiano parte.* C. Elvio Cinna *fece un poema molto fatigato, e molto oſcuro (lodato da Catullo, e da Orazio) intitolato* Smirna, *il di cui ſoggetto erano appunto le avventure della figlia di Cinira. Si veda il Filargirio a Virgilio* Ecl. IX. 35. *e Servio* Georg. I. 288.

*fizio* quaſi tutto da *acqua* (12) ; e da una parte ſopra una *lingua* di *terra* ſi vede un *uomo nudo* (13) con una *verga*, o ſimil coſa nella *ſiniſtra mano*, e colla *deſtra* alzata verſo la *fronte*, sulla quale ſi vedono *due*, o *tre punte*, che *corna* (14), o *raggi* potrebbero dirſi egualmente: dall'altra parte dell'*edifizio*, ſta una *Ninfa* (15) con un lungo *dardo* da caccia, e in

(12) Apulejo Metam. XI. ſeu tu coeleſtis Venus, quae, primis rerum exordiis ſexuum diverſitatem generato Amore ſociaſti, & aeterna ſobole genere humano propagato, nunc circumfluo Paphi ſacrario coleris. Ovidio Met. X. 530. la chiama Paphon aequore cinctam: e ivi anche v. 297. la chiama iſola:

Illa Paphum genuit, de quo tenet inſula nomen:

ſe pur non s' intenda per Paſo tutta l' iſola di Cipro, come ſi legge negli antichi Itinerarii detta Cyprus ſive Paphos. Si veda Meurſio l. c. I. 3. e 14. Vi furono due Città di tal nome in Cipro, l' antica detta Palepaſo, e la nuova: l' antica, in cui era il tempio di Venere, era ſituata vicino al mare, e avea un porto: ſi veda Strabone XIV. e Mela II. 7. Et quo primum ex mari Venerem egreſſam accolae affirmant, Palaepaphos. E Tacito H. II. 2. parlando del tempio di Venere in Paſo, ſoggiunge: Deam ipſam conceptam mari huc appulſam. Era dunque una Città marittima, ſebbene Strabone l. c. dica, che era diſtante dal mare otto ſtadii: e Servio Aen. I. 419. che la Città era ſituata in un luogo alto, e che gli edifizii ſi eran poi ſteſi verſo il mare. Si avvertì ciò per dar ragione del vederſi quì il tempio cinto non in tutto dal mare, ma per una parte da' fiumi, come dimoſtrano i due animali, che ſtan bevendo. Si veda la nota (17).

(13) Cicerone de N. D. II. p. 82. dice: quarta (Venus) Syria, Tyroque concepta, quae Aſtarte vocatur: quam Adonidi nupſiſſe traditum eſt. Era dunque la Venere Siria, o l' Aſtarte, quella appunto che adoravaſi in Paſo, moglie di Adone; il quale era il frutto dell' inceſtuoſo amore di Mirra col padre Cinira: come ſi è già avvertito. In Cipro era conoſciuto Adone ſotto i nomi di Pigmeone, di Gavante, di Aoo, come oſſerva Meurſio in Cyp. II. 9. anzi i Re di Cipro diceanſi Aoi dal nome di Adone, che credeaſi il primo Re di quell' Iſola: ſi veda l' Etimologico in Ἀ'ῷος. Sul monte Idalio in Cipro ſi crede da Properzio II. El. XIII. ucciſo Adone dal cignale: e S. Girolamo in Ezech. cap. 8. avverte, che da' Ciprii il meſe di Giugno fu detto Adonis, perchè in quel meſe Adone fu ferito dal cignale, e poi tornò in vita. In Cipro nel tempio di Apollo Erizio Venere trovò Adone, come dice Efeſtione lib. VII. preſſo Fozio. La Città di Golgo in Cipro fu detta dal figlio di Venere, e di Adone: Stefano in Γόλγοι, e lo Scoliaſte di Teocrito Id. XV. 100. Finalmente in Cipro nella Città di Amatunte era adorata Venere, e Adone: Pauſania IX. 41. Ed è da avvertire, che ſiccome alcuni diſtinguono l' Adone Biblio dal Ciprio (ſi veda Luciano de Dea Syr.): così per l' oppoſto altri confondono Adone Ciprio con Oſiride Egizzio, come eſpreſſamente dice Stefano in Ἀ'μαθὸς: ſi vedano ivi i Comentatori. Da tutto ciò anderebbe a confermarſi, che il culto di Venere Paſia foſſe preſo dagli Egizzii: e da quel che dice Tzetze a Licofrone v. 833. che Priapo fu figlio di Venere, e di Adone Ciprio; potrebbe acquiſtar qualche probabilità il ſoſpetto, che foſſe nel ſaſſo piramidale della Venere Paſia eſpreſſo il ſimbolo della generazione: ſapendoſi, che dal non aver trovata Iſide tal parte del corpo d' Oſiride, dopo averne uniti tutti gli altri membri, ebbe origine il culto del fallo in Egitto, da cui paſsò agli altri popoli la divinità di Priapo. Comunque ſia nell' intrigo di tante favole, non ſarebbe inveriſimile il ſupporre Adone in queſto uomo nudo. Si veda la nota (16).

(14) Cipro fu detto Κεραςία, Κεραςὶς, e Κεραςίας, come dice Plinio V. 31. l' Etimologico in Κύπρος, e Tzetze a Licofrone 447. i quali ne dan queſta ragione: διὰ τὸ ἐνοικῆσαι αὐτῇ ἄνδρας, οἳ εἶχον κέρατα: perchè era abitata da uomini, che avean le corna. Ovidio Met. X. 220. dice, che fu detta Cerafte, e che vi abitavano uomini cornuti:

At ſi forte roges fecundam Amathunta metallis
An genuiſſe velit Propaetidas, annuat aeque
Atque illos, gemino quondam quibus aſpera cornu
Frons erat; unde etiam nomen traxere Ceraſtae.

Potrebbe dunque dirſi eſſer così figurato queſto uomo per eſprimere gli antichi abitanti di Cipro. Potrebbe anche eſſere una ſpecie di diadema particolare, che aveano i Ciprii, detto Cittaro: Eſichio: κίτταρις, διάδημα, ὃ φοροῦσι κύπριοι· οἱ δὲ τὰ διαδήματα φοροῦντες, κίτταροι λέγονται: Cittari, il diadema, che portano i Ciprii; e quei, che portano tali diademi, diconſi Cittari. Se poi ſi vogliano raggi, queſti ſiccome convengono al Sole, così propriiſſimi ſarebbero di Adone, e di Oſiride, che ſi confondeano col Sole. Vi fu chi accennò quel che dice Efeſtione preſſo Fozio p. 451. che Erimanto figlio di Apollo avendo veduta Venere, che ſi lavava dopo eſſer giaciuta con Adone, diventò cieco: onde Apollo mutato in Cignale ucciſe Adone

(15) Potrebbe eſſer queſta Diana. Da Apollodoro anche lib. III. ſi ha, che Adone fu occiſo per l' odio di Diana. Onde nell' oſcurità delle molte coſe, che ſi diceano di Adone, ſarebbe da ſoſpettarſi, che il pittore abbia voluto quì rappreſentarci qualche avventura, in cui Adone, Diana, e Venere, o altra deità, o Ninfa, che ſia la terza figura ſedente, ebbero luogo. Si veda la nota ſeg.

e in *abito* ſuccinto, col *manto* gonfiato dal vento, e colla *faretra* dietro alle ſpalle, tenendo l'*indice* della *deſtra mano* verſo la *bocca* (16): il *cane*, che l'è vicino, ſta in atto di *bere* (17); e un altro *cane* ſi vede in lontananza. Al dinanzi della *pittura* ſopra un altro braccio di *terra*, che par diſtaccato dal *continente*, ove è l'*edifizio*, ſi vede una *donna* tutta *veſtita*, che *ſiede*, e ſi appoggia ad un gran *ſaſſo* (18), e che ha in *teſta* anche qualche coſa, che non ben ſi diſtingue (19): da una parte le ſono vicine due piccole *canne*, o ſimili *piante* aquatiche; e dall' altra ſi vede un *cervo* con *lunghe*, e non ramoſe *corna*, che ſta bevendo (20).

(16) Queſto atto, che indica un comando, con cui s' impone ſilenzio, come ſi è altrove notato; e la moſſa dell' uomo nudo, ch' eſprime timore, o maraviglia, potrebbero far credere qualche coſa di ſimile eſſerſi quì rappreſentata a quel che dice Servio Ecl. X 18. che Adone amò la Ninfa Erinome di Cipro, e perciò fu da Giove ſuo rivale fulminato, ed Erinome cangiata in pavone: ma poi a preghiera di Venere fu tornato in vita Adone, e da Diana reſtituita ad Erinome la forma di donna, e goduta liberamente da Adone. Del reſto Adone fu amato anche da Proſerpina, come è noto: e da Ercole, come dice Efeſtione preſſo Fozio p. 474. e da Bacco: ſi veda Plutarco Symp. IV. qu. 5. e 'l Meziriac l. c. che raccoglie tutto ciò, che può appartenere ad Adone.

(17) Euripide in Bacch. 400.

Ἱκοίμαι ποτὶ τὰν Κύπρον
Νᾶσον τᾶς Ἀφροδίτας,
Πάφονθ', ἂν ἑκατόςομοι
Βωκάρȣ ποταμȣ̃ ῥοαὶ
Καρπίζȣσιν ἄνομβροι:

Deh! andar poteſſi in Cipro,
Iſola ſagra alla vezzoſa dea;
E in Paſo, che feconda
Rendono ſenza pioggia
Del Bocaro i ruſcelli,
Che han cento bocche, e cento.

Così legge il Meurſio in Cypro I. 30. e dopo lui il Weſſeling, Itin. Ant. p. 526. in luogo di βαρβάρȣ ποταμȣ̃, come vuole il Barneſio, ed altri. Infatti il fiume Bucaro di Cipro è nominato anche da Eſichio. Oltre al Bocaro, era Paſo bagnata ancora dal fiume Satraco come lo chiama Licofrone 448. o Seraco, come dice l'Etimologico in Ἀῷος, il quale anche aggiunge, che queſto fiume era detto Aoo dal nome di Adone così chiamato. Infatti Nonno XIII. 459. chiama il fiume Seſtraco l'onda maritale di Venere, perchè vi ſi lavava con Adone:

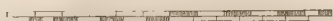
. . . Παφίης νυμφήϊον ὕδωρ
Σέςραχος ἱμερόεις.

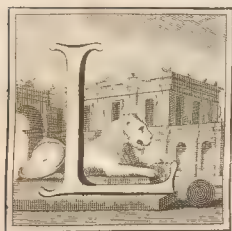
(18) La Venere Architide adorata sul monte Libano nel tempio fabricatovi da Cinira, è deſcritta da Macrobio Sat. I. 21. così: ſimulacrum hujus deae fingitur capite obnupto, ſpecie triſti, faciem manu laeva ſuſtinens, lacrymae viſione conſpicientium manare creduntur: e ſi rappreſentava così meſta in atto di piangere il perduto Adone. Se voglia applicarſi a queſta donna quì ſeduta una ſimile idea, non ſarebbe forſe inveriſimile il crederla Venere, che meſta ſiede per la perdita dell' amante, ch' ella credea morto, e che poi ſe le preſentò vivo nuovamente. Ad altri ſembrò la ſteſſa Mirra, che ſarebbe indicata dalla pianta, che ha vicina. Potrebbe anche eſſere la ſteſſa Ninfa Paſia, di cui ſi credea figlio Cinira, e di Apollo. Si veda la nota ult.

(19) Uſavano in Cipro una ſorte di cuffia, detta cordile, ſimile al cidari de' Perſiani, e al crobilo degli Atenieſi: ſi veda l' Etimologico in κορδύλη, ed altri raccolti da Meurſio l. c. II. 26.

(20) Il cervo quì dipinto, e l'ornamento, che ha in teſta la donna ſedente, il quale potrebbe indicar la luna creſcente; fece credere a taluno, che Diana ella foſſe. Ma ſi è anche altrove notato, che i cervi convenivano a Venere ancora. Comunque ſia, ſi notò, che i Cervi dalla Siria paſſavano in Cipro per uno ſtretto di mare, a paſcolarvi l'erbe, che vi ſono alte, e abbondanti: ſi veda Eliano H. A. V. 56. ſi veda anche Strabone XIV. 683. avendo da principio Cipro fatto un ſol continente colla Siria, come dice Plinio II. 88.

TAVOLA LIII.

Palmo Napoletano

Palmo Romano

# TAVOLA LIII.

LA veduta della *campagna* dipinta in questo *intonaco* (1), la di cui *cornice* è *negra* con *filo bianco*, e coll' *orlo verde*, ci presenta in primo luogo un *fiumicello*, alla riva del quale sta un *bue* mangiando dell' *erba*, e un *cane* in qualche distanza quasi in atto di bajare al *bue* (2), più dentro si vede una *pecora bianca*, e una *capra* di color *rossastro*: siegue un basso recinto di *fabbrica*, a cui si appoggiano due *canne*, e che ha due *finestroni*, racchiudendo un *boschetto* (3) sotto una *rupe*; e nel mezzo si



(1) *Nel Catal. N. CDXLV. Fu trovata questa* pittura *negli scavi di* Civita.

(2) *La figura stessa mostra, che sia un* Cane *di mandra, oltre al* collare, *di cui si è parlato altrove. Columella* VII. 12. *distingue tre sorte di Cani, altri destinati a guardar da' ladri la casa, altri per la caccia, altri per custodir le mandre: e di questi dice, che devono esser di color* bianco, *perchè si distinguano dal color del lupo; e dell' abitudine, e forma del corpo soggiunge*: pecuarius canis neque tam strigosus aut pernix debet esse, quam qui damas cervosque, & velocissima sectatur animalia; nec tam obesus, aut gravis, quam villae horreique custos; sed & robustus nihilominus, & aliquatenus promtus, ac strenuus, quoniam ad rixam, & ad pugnam, nec minus ad cursum comparatur . . . . . quare status ejus longior productiorque. *Si veda anche Varrone* II. 9.

(3) *De'* boschi *sacri, che sempre accompagnavano i tempii, si è parlato in altro luogo. Di Diana, a cui specialmente eran consacrati i boschi, dice Stazio* IV. Theb. 425.

. . . Nemori Latonia cultrix Additur.

*e Orazio* III. Ode XXII.

Montium custos nemorumque, Virgo,
Imminens villae tua pinus esto.

alza ſopra un' *alta baſe* una *ſtatua* di *metallo*, che ſi riconoſce eſſere di *Diana* alla *faretra*, che le compariſce ſulla *ſpalla ſiniſtra*, alla *luna creſcente*, che le ſpunta in teſta, e al *dardo*, o altro *ſtrumento* da caccia (4) ( non ben diſtinguendoſi ), che tiene in *mano*: non oſtante l'*abito* (5) lungo, che le giunge fino a' *piedi*. Siegue un *edificio* compoſto da *due pilaſtri*, e da un *cornicione*; ſul quale ſi vedono due *vaſi* di *metallo*: il vuoto tra i due *pilaſtri* è occupato da un groſſo *tronco* (6), che ſi divide in due gran *armi*, da' quali ſpuntano altri *ramuſcelli* carichi di *frondi*. Accanto al *tronco* ſta *ſeduta* ſopra un *ſaſſo* una *paſtorella* (7) con *capelli* di color *caſtagno*, che formando un *nodo* ſulla *teſta* ſcendono ondeggianti ſulle *ſpalle*; con *abito bianco*, e *panno*, che le cade ſulle *ginocchia*, di color *roſſo oſcuro*; e col *pedo* in mano. In qualche diſtanza dalla *donna* ſi vede al dinanzi un baſſo *altare*, o *menſa* di *marmo* con due *canne*, o *baſtoni* appoggiati: dalla parte di dentro più vicino alla *donna* un *bue*, che giace a terra, e tenendo la *teſta* alta guarda verſo la *donna*: più lontana ſta una *pecora bianca*; e dietro con color dubbio ſi vede un *uomo* (8), che ſta ſeduto a terra, e appoggiato ſul *gomito deſtro*. In fondo ſi vede una gran *rupe* con *boſco* dall' altra parte.

(4) *Altri lo credettero un* venabulo *per la larghezza della punta: altri vollero, che foſſe* l' arco *rallentato, come per altro ſpeſſiſſimo s' incontra queſta dea coll' arco nella* deſtra, *e colla* faretra *dietro alle* ſpalle. *Vi fu anche chi vi riconobbe un* ramo *di* palma: *avvertendo, che in una medaglia di Efeſo ſi vedono per ſimboli di Diana un Cervo, e una palma; dove il Begero* Theſ. Brand. p. 504. *oſſerva, che ciò poſſa alludere al parto di Latona, che in quell' atto ſi appoggiò a un albero di* palma, *o di* oliva: *Si veda anche Spanemio a Callimaco* H. in Del. v. 210. p. 452.

(5) *Si è in più luoghi del* I. *e del* II. Tomo *oſſervato, che a Diana, anche cacciatrice, conviene l' abito ſciolto: e così ſi vede Diana* Aricina, *o* Nemorale *in una gemma preſſo il Begero* Theſ. Br. p. 64.

(6) Dell' *uſo di far de'* tempietti, *e di alzar delle* are *ne' boſchi ad onor di Diana, ſi veda lo Spanemio a Callimaco* H. in Dian. v. 104. *Nella* Colonna Trajana *ſi vede la* ſtatua *di* Diana *ſopra un' alta* baſe *fra due* alberi. *Callimaco* H. in Dian. v. 239, *dice, che le Amazoni alzarono una* ſtatua *a Diana* Φηγῷ ἐπὶ πρέμνῳ ſotto il tronco di un faggio: *benchè Dioniſio Aleſſandrino* v. 827. *dica, che fu un'* ara o tempietto *poſto ſotto un* olmo:

Ἔνθα θεᾷ ποτὲ νηὸν Ἀμαζονίδες τετύκοντο
Πρέμνῳ ἐπὶ πτελέης.
Ivi un *tempio* alla dea feron le Amazoni
Sotto il tronco di un olmo:

*dove altri in luogo di* νηὸν *leggono* βωμὸν *un'* ara.

(7) *Delle* paſtorelle, *che cuſtodiſcono gli armenti, ſi fa menzione in Teocrito, e negli altri poeti* bucolici.

(8) *Potrebbe dirſi il* padre *della* giovanetta: *così Teocrito* Id. XXVII. v. 38. *fa dire alla paſtorella Elena, che temea ella la cuſtodia del ſuo* vecchio padre.

# TAVOLA LIV.

# TAVOLA LIV.

DE' *quattro* pezzi d' *intonaco* uniti in queſto *rame* il *primo* (1) contiene un *ramo* con *frondi* , e *frutta* , e un *vaſo* , che finge il *vetro* , pieno a metà di *vino* , come ſembra al color *roſſo* (2) . Nel *ſecondo* ſi vede anche un *vaſo* di *vetro* con *vino* dentro; e in un *caneſtro*, o *vanno* (3) che ſia , ſono alcuni *frutti* , e due *monete*, una d'*oro*, in cui compariſce una *teſta* (4), e l'altra

(1) *Il* primo , *il* ſecondo , *e'l* terzo *ſono ſegnati nel Catal. col N. CCCCXXXIV. e furono trovati negli ſcavi di* Civita .

(2) *Abbiamo in altre* pitture *del* I. *e del* II. Tomo *incontrato degli altri ſimili* vaſi *di* vetro , *in cui traſpariva il liquore , che conteneano . Oſſerva Plinio* XXXVI. 27. *che l' invenzione del vetro è dovuta al caſo dall' aver alcuni Mercanti acceſe alcune maſſe di nitro ſulla foce del fiume Belo , le di cui arene meſcolate col nitro produſſero il vetro . Nota ancora* ivi *Plinio , che aveano gli antichi l' arte di tingere il vetro d' ogni colore : e parla ancora de' varii uſi del medeſimo così ne' vaſi da bere , come in altre opere .*

(3) *Si è notato altrove con Servio , che i caneſtri per riporre frutti , e altre coſe ancora per uſo delle menſe , diceanſi* vanni .

(4) *Il vederſi quì tra i* frutti *dipinte queſte due* monete , *una d'* oro , *e l' altra d'* argento , *fece ſoſpettare ad alcuno , che forſe il pittore aveſſe voluto alludere con ciò al luſſo grande degli antichi nel fornire le ſeconde menſe . Ad altri ſembrò , che ſi foſſe avuto in penſiero di notare i furti de' Cuochi , o degli altri , che faceano le ſpeſe per le cene . Ateneo* VII. 11. *deſcrive le arti de' Cuochi , e l' accortezza di ſervire perſone liberali , e che non cerchino conto della roba , che ſi compra , nè di quel che ſi ſpende .*

e l'altra d'*argento*. Il *terzo* contiene un *ramo* con *frondi*, e *frutta*, ſimile al *primo* (5). Il *quarto* (6) rappreſenta *fichi* (7) in un *paniero* con *manico*, e con un largo *ſporto* intorno al giro (8), ſimili a quelli, che anche oggi ſi uſano.

(5) *Delle peſche, delle pera, delle melagranata, delle mandole, e degli altri frutti per le ſeconde menſe può vederſi tragli altri Ateneo* III. 3. *e* ſegg. *e* VII. 17.

(6) *Nel Catalogo N. CDLIII.*

(7) *Molto raccoglie Ateneo* III. p. 74. *e* ſegg. *in favore, e contro l'uſo de' fichi, e delle diverſe ſpecie, e qualità loro: facendo anche la queſtione, ſe dopo i fichi ſi abbia da bever caldo, o freddo: e nella* p. 80. *porta il proverbio:*

Σῦκον μετ' ἰχθῦν, ὄσπρεον μετὰ κρέα:
Il fico dopo il peſce mangerai,
Dopo la carne ceci abbroſtoliti.

(8) *Il poeta Aleſſi nella Commedia intitolata il* Caldajo, *preſſo Ateneo* III. p. 76. *così ſcrive:*

καὶ τὶ δεῖ λέγειν
Ἐθ' ἡμᾶς; τὒς τὰ σύχ' ἑκάστοτε
Ἐν τοῖς συρίχοις πωλὒντας οἱ κάτωθε μὲν
Τὰ σκληρὰ, καὶ μοχθηρὰ τῶν σύκων ἄει
Τιθέασιν· ἐπιπολῆς δὲ πέπονα, καὶ καλά.
Che occorre ch' io più dica di coloro,
Che ſoglion vender fichi ne' *panieri*?
Pongono ſempre ſotto i duri, e acerbi,
Ed i maturi, e buoni metton ſopra.

*Dove è notabile, che chiama i* panieri *de'* fichi *col nome di* συρίχα. *Eſichio*: συρίσκος· ἀγγεῖον τι πλεκτὸν, εἰς ὃ σῦκα ἐμβάλλὒσι· τινὲς δὲ ὑρίσχον: *Siriſco*: un caneſtro teſſuto, e concavo, nel quale mettono i fichi, alcuni lo chiamano *iriſco*. *Si veda Caſaubono al* cit. l. *di Ateneo*.

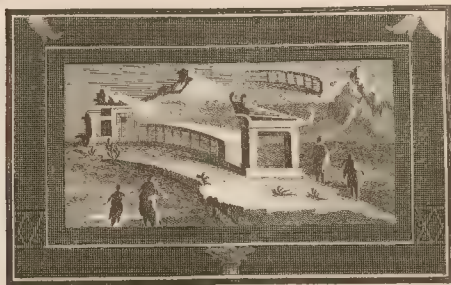
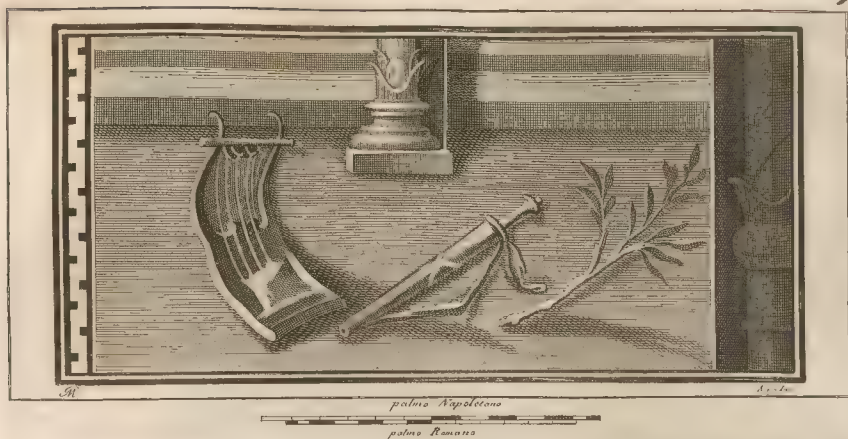
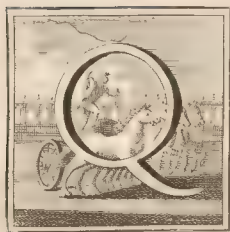



TAVOLA LV.

# TAVOLA LV.[1]

QUESTA è una delle *pitture* del Museo Reale, che possono pel gusto, per la dilicatezza, e per la finitura andar del pari colle più belle opere di Raffaello nel genere di grottesco [2]. Nel mezzo della *pittura*, il di cui *campo* è tutto *bianco*, si vede una specie di *candelabro*, il di cui pezzo inferiore, e *scanalato*, è di color *rosso*, e'l *vaso* con *fogliami* intorno, è tutto di color *giallo*: nel giro, o *labro* del *vaso* posano due *pappagalli* [3] dipinti al naturale; e dal mezzo sorge un intreccio di *frondi verdi*, di



(1) *Nella Cass. N. CMXCVI. Fu trovata negli scavi di* Gragnano *a* 9. *Maggio* 1760.

(2) *Si è già avvertito nella* nota (8) *della* Tav. XXXIX. *del* I. Tomo, *che questo genere di pitture fu detto* grottesco *dall'imitazione, che i moderni pittori fecero degli antichi intonachi dipinti nelle* grotte. *Osserva il Pignorio* Mens. Is. p. 14. *che il gusto del grottesco ha potuto aver forse origine dalla maniera di rappresentarsi le cose Egizzie secche, e svelte: si veda anche la* nota (2) *della* Tav. seg.

(3) *Dell' introduzzione di questi uccelli in Roma si veda la* nota (3) *della* Tavola XLVII. *del* I. Tomo. *Osserva Plinio* X. 74. *l' amicizia tra i pappagalli, e le tortorelle*: Rursus amici pavones, & columbae: *turtures*, & *psittaci*. *Lo stesso accenna Ovidio* Epist. Heroid. XXI. 37.

Et *variis* albae junguntur saepe columbae:
Et niger a *viridi* turtur amatur *ave*:

*dove per* variis *intende i pavoni; e per l'*uccello dalle verdi piume *il pappagallo: come nota Arduino a Plinio* l. c. *Così anche nell'*Elegia *sulla morte del pappagallo*:

Omnes, quae liquido libratis in aëre cursus,
Tu tamen ante alios, turtur amice, dole.
Plena fuit vobis omni concordia vita.

*fiori bianchi* e *rossi*, e di *frutta* (4), che termina in un *padiglioncino giallo*. Su questo posano con un *piede* due *figurine*; una di *giovanetto* con *panno rosso* sul *braccio*, e con una *verga* con *frondi* in punta (se pur non sia una *pianta* con lungo *stelo*), nella *destra* (5): l'altra di una *giovane donna* con *panno giallo* orlato di *rosso*, e con un piccolo *ramuscello* nella *sinistra*: l'altro *piede* delle due *figure* è in aria, e coll' altra *mano* si tengono a due *rami*, che sorgono da' due lati del *padiglione*, e incrociandosi nel mezzo dell' altro pezzo, o *fusto* del *candelabro* anche *rosso*, che sembra continuato col pezzo di sotto, si uniscono sotto un gran *fiore*, anche di còlor *rosso*, ma più *chiaro*: dall'un lato, e dall'altro del qual *fiore* ritornano i due *rami*, che curvandosi finiscono in due *fioretti gialli*; e sulla curvatura sono due *uccelletti*: dal mezzo poi del *fiore* grande si alza un intreccio di *frondi*, *fiori*, e *frutta* simile al primo, che termina anche in un *padiglioncino* di color *giallo*; e sopra a questo continua il *fusto* del *candelabro* parimente *rosso*, che termina altresì in un *fiore* di color *rosso* più *chiaro*, e ritornano anche due *ramuscelli* simili a quei di sotto, e che s' incrociano parimente nel mezzo. Da sotto al primo *padiglione* partono due *festoni verdi*, che legano due *edifizii* laterali simili in tutto fra loro, ma contrapposti: questi sono composti da *due colonne rosse*, cinte in tre parti da *anelli*, o *nodi gialli*; le quali sostengono una *soffitta rossa*, che si appoggia al di dietro sopra un *pilastro verde* con due *liste* una *bianca*, e l'altra *rossa*: sul *cornicione*, anche *rosso*, vi è dalla parte di dentro una *sfinge*; e'l pezzo dell'altra *colonna*, che resta sopra,

(4) *Si è in altro luogo notato con Vitruvio, che simili intrecci diceansi* encarpi.

(5) *Sembrò ad alcuno di vedere in queste due figure* Mercurio, *e la* Pace: *prendendo la* verga *del primo per un* caduceo, *e 'l* ramo *della seconda per* oliva. *Altri vi riconobbero* Bacco, *e* Cerere, *o* Venere: *o più generalmente due* Baccanti. *Altri osservando sulla testa del* giovanetto *una specie di* cuffia, *e sulla testa della* donna *un* tutulo, *vollero dirli* Atide, *e* Cibele; *o sia il Sole, e la Terra: che avrebbero più certo rapporto alla varietà degl'* insetti, *e de'* frutti, *de'* fiori, *e delle* piante *rappresentate nella* pittura.

pra, è anche *roſſo*: dalla parte di fuori è ornato il *cornicione* con *fogliami roſſi*, e con un' altra piccola *sfinge*, e 'l pezzo della *colonna* ſuperiore, che appoggia sul *cornicione* ſuddetto, ha *tre* altri *anelli*, o *nodetti gialli*. Al di dietro tra la *colonna* interiore, e 'l *pilaſtro* compariſce un altro piccolo *edifizio* di fabbrica con *pilaſtri*, e *cornicione*; sul quale ſta ſituato un *vaſo* di colore *oſcuro*. Da un lato poi della *pittura* ſi vede una lunga *canna*, che par che faccia anche le veci di colonna (6), con *ellera* (7), che ſe le avvolge intorno; su i *rami* della quale ſi vedono alternativamente diſpoſti *uccelli*, e *inſetti* (8) diverſi dipinti al naturale. Così anche dall'altro lato ſi vede intorno a un intreccio di *frondi* girar un' *edera*, sulle branche della quale ſon dipinti piccoli *uccelli*, ed *inſetti*.

(6) *Vitruvio* II. 10. *deſcrivendo la ſtranezza delle pitture grotteſche nomina anche* arundines pro columnis, *oltre a i* candelabri.

(7) *L'* edera *potrebbe confermare il penſiero di rappreſentarſi* Bacco *nel* giovanetto.

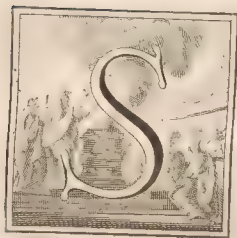
(8) *Ariſtotele* H. A. V. 18. *e Plinio* XI. 26. *e* ſegg. *parlano delle diverſe ſpecie d' inſetti, e della loro generazione, che credeano gli antichi farſi non ſolo dall'ova, ma anche dalla ruggiada, e dalla pioggia. Tra gl'* inſetti *quì dipinti, oltre alle* locuſte, *ſi diſtinguono le* farfalle, *e le* api: *queſte erano ſacre a Diana; onde sulle medaglie di Efeſo ſi vedono rappreſentate: quelle erano il ſimbolo dell' anima; onde Pſiche è figurata colle ali di farfalla. Oſſervano gli Scrittori della Storia Naturale in quante maniere noccia alle api una certa ſpecie di farfalle. Si veda Ariſtotele* H. A. V. 32. *e Plinio* XI. 19. *e* ivi *l' Arduino.*

*palmo Napolitano*

*palmo Romano*

## TAVOLA LVI.

Carlo Oraty Incise

# TAVOLA LVI.[1]

ONO i due [1] pezzi di finta *architettura* compresi in questo *rame*, sebben contrapposti, simili in tutto fra loro, tolta una piccola diversità nelle *marine* de'due *quadretti*. La *fascia* inferiore è *verde*: la *lista*, che siegue, è di un *bianco sporco*: l'altra *fascia* ornata di *scudetti* è *gialla*: il *piedestallo* con *fogliami*, e'l *vaso*, che vi è sopra, è *rosso*: la *colonna*, che sorge dal *vaso*, è di un colore tra il *turchino*, e *verde*: il *ramo*, che si attortiglia intorno alla *colonna* [2], è *rosso*; e *rosso* ancora è il *capitello*, e *corni*-

 *cione*,

(1) *Nelle Cassette N. MI. e MVII. Furono trovati negli scavi di* Civita *a* 17. *Maggio* 1760.

(2) *Queste* colonne *così svelte, e fuor di ogni proporzione alte, e sottili si è avvertito nelle* note *della* Tavola XXXIX *del* I. Tomo, *che possono corrispondere a i* Candelabri *notati da Vitruvio nella descrizione delle stravaganti pitture degli Ornamentisti de'suoi tempi. Quì si osservò, che le colonne attortigliate, dette volgarmente* Salomoniche, *hanno potuto avere la stessa origine; poichè non essendovi memoria veridica, nè monumento antico, che ci assicuri essere di rimota antichità tali colonne; non è fuor di ogni sospetto il crederle d'introduzione posteriore, per fantasia risvegliata forse in qualche Architetto alla vista di qualche pittura simile alla quì rappresentata. Comunque sia, è graziosa la fantasia del nostro pittore, che le fa nascere a guisa di piante da due* vasi, *figurando, che il loro* stelo *sottile si sia andato di mano in mano nel crescere attortigliando a un dritto* palo *destinato al sostegno loro: come appunto abbiam veduto nella* Tavola precedente l'edera, *che si va ravvolgendo intorno a una* canna, *che fa anche le veci di colonna. Questo è un pensar naturale, e semplice, sulle tracce del vero, e dietro all'autorità degli antichi. Il supporre poi, che*

*tutto*

*cione*, a riserva de' *piani* di questi, e del *fregio*, che sono del colore stesso della *colonna*; ma i *triglifi*, e le *metope*, o sieno quelle divisioni, che a' medesimi corrispondono, son di color *rosso*: e la gran *fascia* perpendicolare, o *pilastro*, che voglia dirsi è *verde*. L'altra *colonna*, che s'alza sul *cornicione*, con tutti i suoi ornamenti di *foglie*, e *anelli*, è *gialla*. Le *cornici* de' *quadretti* son *rosse*. Le vedute di *mare*, gli *edifizii*, le *navi*, e le *figure* son dipinte al naturale (3). Sul *quadretto* s'alza un *bastone*, o *colonnetta*, che sia, che sostiene un *vanno*, o simil *vaso* di color d'*argento* (4); nel quale è posata l'estremità del *festone verde* con *fascette*, o *vitte rosse* legato.

*tutto lo stravagante, e fuor delle regole usate, venga dall'Egitto, pel rapporto che ha lontanissimo colle stranezze delle pitture de' Chinesi, che si voglion colonia degli Egizzii; se non eccede i limiti del verisimile, ha certamente bisogno di maggior lume di quel che finora si abbia, per poter bilanciare tra un tal sospetto, e la congettura da noi proposta. E quando poi se ne voglia ripetere l'origine dal gusto Egizzio (senza ricorrere alle stravezze Chinesi, che son per lo più imaginarie, e quasi nessun rapporto hanno al vero) potrebbe esaminarsi un luogo (per altro non avvertito da quei, che si sono studiati nello scrivere sulle* pitture *grottesche di Ercolano, dichiararle per Egizzie) di Callisseno presso Ateneo* V. 9. p. 206. *nella descrizzione della nave di Tolomeo Filopatore detta il* Talamego: Καὶ συμπόσιον ἐννεάκλινον τῇ διαθέσει τῆς κατασκευῆς Αἰγύπτιον· οἱ γὰρ γεγονότες αὐτόθι κίονες ἀνήγοντο στρόγγυλοι, διαλλάττοντες τοῖς σπονδύλοις, τοῦ μὲν μέλανος, τοῦ δὲ λευκοῦ παράλληλα τιθεμένων· εἰσὶ δ' αὐτῶν καὶ αἱ κεφαλαὶ τῷ σχήματι περιφερεῖς, ὧν ἡ μὲν ὅλη περιγραφὴ παραπλησία ῥόδοις ἐπὶ μικρὸν ἀναπεπταμένοις ἐςίν· περὶ δὲ τὸν προσαγορευόμενον κάλαθον, οὐχ ἕλικες, καθάπερ ἐπὶ τῶν ἑλληνικῶν, καὶ φύλλα τραχέα περίκειται· λωτῶν δὲ ποταμίων κάλυκες, καὶ φοινίκων ἀρτιβλάςων καρπός· ἔςι δ' ὅτε καὶ πλειόνων ἄλλων ἀνθέων γέγλυπται γένη· τὸ δ' ὑπὸ τὴν ῥίζαν, ὃ δὴ τῷ συνάπτοντι πρὸς τὴν κεφαλὴν ἐπίκειται σπονδύλῳ, κιβωρίων ἄνθεσι, καὶ φύλλοις ὡσανεὶ καταπεπλεγμένοις ὁμοίαν εἶχε τὴν διάθεσιν· τοὺς μὲν οὖν κίονας οὕτως Αἰγύπτιοι κατασκευάζουσι: e il simposio di nove letti, Egizzio secondo la disposizion della fabbrica: poichè vi erano erette colonne *rotonde*, con giri alternati di nero, e di bianco parallelamente posti: Sono poi i *capitelli* di queste di figura *rotondi*, la di cui circonferenza tutta è vestita di ornamenti simili a rose, che incominciano ad aprirsi: intorno poi a quel che dicono *canestro*, non vi sono *volute*, come nelle greche, nè foglie intagliate; ma *calici* di *loti* di fiumi, e frutto di palme novelle; e vi sono in alcune scolpiti molti altri generi di fiori: quella parte poi, che sta sotto al *capitello*, e che unisce questo col *collarino*, ha una simiglianza a un tessuto di fiori, e foglie de' *ciborii*; poichè così gli Egizzii formano le colonne. *Or dal confronto di questa descrizzione colle* colonne *quì, e nella* Tav. LIX. *e altrove dipinte, si può dedurre qualche somiglianza di gusto. Ma sapendosi da Strabone* XVII. p. 806. *quanto diversa fosse l'antica, e vera maniera Egizzia; non è inverisimile il dire, che il pensiero di far le colonne a quel modo, che Callisseno descrive, fosse nato negli Egizzii da una imitazione dell'Architettura greca, guasta, e corrotta da un falso gusto: come appunto si lagna Vitruvio, che per la stessa ragione si era introdotta la maniera grottesca dagli ornamentisti de' suoi tempi. E ad ogni modo è sempre un argomento per escludere il pensiero di essere dagli Egizzii passata a' Romani la maniera grottesca, l'attribuirsi da Vitruvio non all'imitazione dell'architettura Egizzia, ma alla sola fantasia guasta de' pittori, di rappresentar cose, che non poteano aver rapporto al vero: ed è notabile, che parla egli di Apaturio di Alabanda, che avea usata la maniera grottesca nel dipingere una Scena in Tralle; onde si vede che anche i Greci artefici aveano già introdotto essi stessi quella tal maniera per sorprendere con un falso gusto. Del resto sarà questa materia esaminata più minutamente in altro luogo.*

(3) *Questi due* quadretti, *che quì per la piccolezza appena compariscono, si sono incisi anche in* vignette; *e a suo luogo se ne darà la più minuta descrizione, e spiega.*

(4) *E' noto, e si è da noi in più di un luogo avvertito, che i* vanni, *e i* canestri *in cui si riponeano le primizie de' campi per offerirle a Cerere, o a Bacco, e ad altri simili deità, erano anche d'oro, o di altro metallo.*

gato . Comparifce di feconda veduta una fpecie di *parapetto* con *apertura* in mezzo , e con *cornice* , tutto di color *giallo* : gli *uccelli* , che vi pofan fopra , fon di un *bianco* , che tira al *turchino* , e potrebbero dirfi *colombi* (5) . Il grande *edifizio* in fondo della *pittura* , compofto da *quattro colonne* col *capitello* fimiliffimo a' *Jonici* , e colle *bafi attiche* , e da una *fuffitta* con *cornicione* col *fregio* diftinto co' *triglifi* , e colle *metope* (6) , e adornato di *rampinetti* (7) nel giro , e con due *delfini* nelle due eftremità , è tutto di color *bianco fporco* : i due *pilaftri* interiori fon *verdi* ; e *verdi* ancora , ma più *chiari* fono i *due plutei* . Le due parti laterali della *pittura* , che fono anche del tutto fimili , contengono un *Ippogrifo* (8) *giallo* , che fta fopra un *piedeftallo* dello fteffo colore ; e foftiene colle *ali* un *abaco* , o *rotella* (9) , il di cui *fondo* è *verde* , il *giro* , e 'l *fiore* è *roffo* : le due *lifte* efteriori , che partono dal *giro* della *rotella* , fon anche *roffe* : la *lifta* , o *feftone* di mezzo è *verde* : come anche è il *fiore* del *quadretto* , la di cui *cornice* è *roffa* .

(5) *Ateneo* IX. 11. *diftingue il genere delle colombe in cinque fpecie . E' noto , che fon facre a Venere , forfe per la delicatezza della loro lafcivia : fi veda lo fteffo Ateneo* p. 393. *Plinio* X. 33. *Ariftotele* H. A. IX. 11. *ed Eliano* H. A. III. 44. *che parlano anche della fedeltà delle femmine , e della gelofia de' mafchi . Delle* Pernici , *che da alcuni fi credettero quì dipinte , e della loro incontinenza , e laidezza , parlano gli fteffi autori ne'* citati luoghi .

(6) *Sebbene fecondo le regole dell' Architettura quefti ornati de' fregi non convengano , che al folo ordine Dorico : non fembra però improprio l' applicarfi anche agli altri ordini i* triglifi , *e le* metope , *che non fono altro , come anche altrove fi è detto , fe non le divifioni e le coviture delle tefte de' travi , da' quali fon foftenuti i palchi : giacchè i travi fi adoperano in tutti gli ordini di colonne , che foftengano palchi , o fimili edifizii .*

(7) *Degli* arpaginetuli *mentovati da Vitruvio fi è parlato nella* nota (11) *della* Tav. XXXIX. *del* I. Tom. *e fi veda anche la* nota (3) *della* Tav. feg.

(8) *Degl'* Ippogrifi , *facri al Sole , e che convengono anche a Bacco , fi è parlato altrove .*

(9) *Il voler dedurre da quefta* rotella *illazione alcuna di rapporto a cofe Egizzie , per vederfi talvolta sulle tefte degli animali facri un fimil* difco ; *farebbe un penfiero foggetto a grandi oppofizioni , e poco verifimile . Vi fu chi offervò aver forfe il pittore avuta l' idea di fingere una* troclea , *a cui ferviffe di fune il* feftone *per alzar qualche pefo efpreffo nel* quadretto *fituato nel mezzo delle due* lifte *laterali .*

## TAVOLA LVII.

# TAVOLA LVII.[1]

SOPRA una *ſoffitta* ſoſtenuta da *colonne*, o piuttoſto *travi* s'alza un altro *edificio* [2], diviſo in due *ale*: l'eſteriore ha la covertura ſoſtenuta da due ſimili *colonne*, il *tetto*, e 'l *fronteſpizio triangolare* [3], tutti di color *giallo* co' *fregi roſſi*, fuorchè il *timpano* del *fronteſpizio*, ch'è di color *verde*: l'*ala* interiore, ſimile in tutto alla prima, è di colore del fior di *perſico*; e dello ſteſſo colore è l'altro pezzo di mezzo, che uniſce le due *ale*, e poggia ſopra un *arco* di color *verde*: la *porta*, che ſta di

 lato,

(1) *Nella Caſſet. N. MXXXII. Fu trovata negli ſcavi di* Civita *a* 21. *Ottobre* 1760.

(2) *Si è notato in altro luogo, che i* Fori, *i* tempii, *alcune* caſe *private ancora aveano due ordini di* colonne *con doppii* portici: *potrebbe dunque dirſi quì figurato il* veſtibulo *di un* tempio, *o una* loggia, *o* portico *ſuperiore sull'entrata di una* baſilica, *o di ſimile edificio. Ad ogni modo ſembrò a molti queſto* edifizio *piuttoſto finto di legno, che di fabbrica: ſi Si veda la* Tav. XLIII. *del* I. Tomo.

(3) *Il fronteſpizio, detto* faſtigium, *era proprio de'* tempii; *ed era* triangolare *appunto, perchè il tetto era fatto ad angolo, onde l'acqua ſcorreſſe pe' due lati: ſi veda Vitruvio* VII. 3. *e Cicerone* de Orat. *dice*: Capitolii faſtigium illud, & ceterarum aedium non venuſtas, ſed neceſſitas fabricata eſt: nam quum eſſet habita ratio, quemadmodum ex utraque parte tecti aqua dilaberetur, utilitatem templi faſtigii dignitas conſecuta eſt: ut etiamſi in coelum Capitolium ſtrueretur, ubi imber eſſe non poſſet, nullam ſine faſtigio dignitatem habiturum fuiſſe videatur.

lato, col pezzo corriſpondente, è di un color *giallo* più chiaro. Su i tetti delle due *ale* ſtanno due *pantere* (4), o ſimili animali, di color *cenerino*, e colla lingua *roſſa*: sulla prima *ſoffitta* ſta un *paone* dipinto al naturale (5), e in qualche diſtanza un *vaſo* ad una *manica*, e col *collo* ſtretto, di color d'*argento*; con un ramo di *palma* appoggiato al *vaſo* ſteſſo (6). Il *campo* della *pittura* è *bianco*: il primo *giro* è *nero*, l'altro eſteriore è *roſſo cupo*.

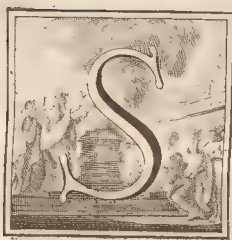
(4) *Eſſendo queſte* fiere *particolarmente aſſegnate a Bacco, par che a queſto dio corriſponder dovrebbe l'* edificio : *ſe pur non ſia un capriccio dell' artefice. Si veda la* nota ſeguente.

(5) *Il* paone *è il ſimbolo proprio, e particolare di Giunone, come ſi è notato altrove: ed eſſendo notiſſimo, che Giunone fu contraria a tutti i figli fatti da Giove con altre donne, o dee; e ſopratutto nemica di Bacco, e d' Ercole; non ſembra poterſi combinare il* paone *di Giunone colle* pantere *di Bacco. Si diſſe dunque che forſe il pittore avea fatto queſto contrapposto per moſtrare, che l' odio di Giunone fu la gloria de' ſuoi figliaſtri; come di Bacco lo moſtra Nonno, e di Ercole Diodoro. Altri diſſe, che eſſendo dipinto queſto uccello al naturale, potea ſupporſi uno ſcherzo del pittore, che avea finto quel* paone *come uſcito sulla* loggia *dall'*edificio *interiore, o anche colà volato da altra parte. Si avvertì a queſto propoſito quel che nota Ateneo* XIV. 20. p. 654. *con molti Comici antichi dell' uſo, ch' eravi anche in Grecia di nutrir paoni nelle caſe per la bellezza delle loro piume. Si veda anche Salmaſio* Ex. Plin. p. 858. *che oſſerva il coſtume di tenerſi delle cornacchie nelle botteghe.*

(6) *Parve ad alcuni un* vaſo *d'acqua luſtrale; come un ſimile ſe ne vede in Begero, e nella Chauſſe: e il* ramo *di* palma, *che ſerviva appunto di* aſpergillo, *e per lo più ſi vede accanto a ſimili vaſi, come ſi è in altro luogo avvertito: e combinerebbe col* faſtigio, *ch' era proprio de'* tempii. *Altri nondimeno vollero dire, che potea eſſere un* vaſo, *che ſolea darſi per premio a' vincitori ne' giuochi pubblici, come ſi è da noi altrove notato in diverſe* pitture, *dove tali vaſi ſi vedono co'* rami *di* palma *dentro, o accanto: ſi veda il Fabri* II. Agon. 25. *e gli Scoliaſti di Ariſtofane* N. v.1001. *e di Sofocle* Oed. Colon. v.689. *E un tal penſiero ſi accorderebbe col ſupporre quì dipinto un pezzo di* paleſtra, *che avea anche le ſue* logge, *o* portici *ſuperiori.*

TAVOLA LVIII.

Carlo Oraty Incise

# TAVOLA LVIII.[1]

SI vede in questa *pittura* [2], di *campo bianco*, una *soffitta*, o *tolo*, che voglia dirsi [3], dipinto a color *rosso chiaro*, e sostenuto da un *edifizio* al dinanzi, la di cui parte *esteriore* è *gialla*, e la piccola *lista interiore* è *rossa oscura*, e al di dietro da due *colonne*, che fingono il color dello *stucco*, egualmente che l'*architrave*, o *cornicione* [4]; sul quale sta seduta una *sfinge* col *petto* [5], e *volto*

(1) *Nella Cass. N. DCCCXXII.*

(2) *Fu trovata negli scavi di* Civita.

(3) *Si è già altrove notato, che il* tolo *era quella parte della soffitta del tempio, donde si sospendeano i voti: o anche* tectum sine parietibus subnixum columnis: *Si veda Servio* Aen. IX. 408. *e la* nota (9).

(4) *Delle cornici di* stucco *fa menzione Vitruvio* V. 2. Praecingendi sunt parietes medii *coronis* ex intestino opere, aut *albario*. *Diceasi lo* stucco, opus albarium, *e* opus marmoratum (*di cui fa menzione Varrone* R. R. III. 7. ) *forse, come avvertì uno de' nostri, colla differenza di esser questo fatto con polvere di* marmo, *e l'altro fatto con* gesso: *dicendo Plinio* XXXVI. 59. usus *gypsi* in albariis.

(5) *Si è notato altrove, che gli Egizzii metteano avanti a' loro tempii sfingi di marmo per dinotare il mistero della religione, di cui la sfinge era il simbolo. Ed è noto, che dagli antichi si è creduto essere la sfinge un vero animale; onde Diodoro* III. 35. *dice:* αἱ δὲ σφίγγες γίνονται μὲν περὶ τὴν Τρωγλοδυτικὴν, καὶ τὴν Αἰθιοπίαν, ταῖς δὲ μορφαῖς ὑπάρχουσιν οὐκ ἀνόμοιοι ταῖς γραφομέναις, μόνον δὲ ταῖς δασύτησι διαλλάττουσι. τὰς δὲ ψυχὰς ἡμέρους ἔχουσαι, καὶ πανούργους, ἐπὶ πλεῖον καὶ διδασκαλίαν μεθοδικὴν ἐπιδέχονται: Nascono le *sfingi* nella Trogloditica, e nell' Etiopia; e son di aspetto non dissimili a quelle, che vediamo dipinte, se non che sono alquanto più pelose: sono d' indole placida, e astuta; e molto capaci di apprendere quell' arti, che s' insegnano operando. *Onde è chiaro, che possono ridursi ad una specie di simie: così Solino* cap. 27. Inter simias habentur

e *volto* di *donna*, e colle *ali* (6), di tal colore, che potrebbe dirsi finta di *marmo*, ma ha i *capelli* di color *giallo* (7); e sulla *testa* sostiene una *vasca* (8) anche a color di *marmo*. Pende dal mezzo della *soffitta* un *corno* di color d'*oro*, legato con un *nastro* di color *rossagno* (9). Nella

bentur & *sphinges*, villosae comis, mammis prominulis, ac profundis: *dove osserva il Salmasio* p. 267. *che da' Latini la* sfinge *fu detta* spinturnix, *e da Plauto* spinturnicium, *il quale volendo dire ingiuria a una donna, la chiama più brutta, che* pithecium, & spinturnicium, *una* scimiotta, *e una* spinturnice. *Ammiano Marcellino* lib. XXII. *parlando dell' Egitto dice*: & in aridis quidem vescuntur . . . . *spinturnicia* omni deformitate ridicula, *come legge lo stesso Salmasio in luogo di* pisturnicia.

(6) *Distinguono gli Antiquarii la sfinge Tebana o Greca dall' Egizzia: perchè la prima si rappresenta colla* testa scoverta, *e colle* ali; *la seconda con un* velo *in testa, e senza l'*ali: *Si veda Begero* Thes Brand. p. 420. *e* To. 3. p. 370. *e* p. 441. *dove per altro egli stesso si fa l'objezione, che nella famosa* Mensa Isiaca *si vede la sfinge* alata; *e risponde, che o ciò è fatto all' uso Greco, o per una ragione particolare. Si veda anche la* nota (9). *Ad ogni modo Salmasio* l.c. *ammettendo senza alcun dubbio la differenza tra la sfinge Greca, ed Egizzia; crede, che dall' uso di essersi rappresentata* alata *da' Greci, abbia l'origine l'errore di alcuni, che credeano la* spinturnice *essere un uccello: Si veda Plinio* IX. 13.

(7) *Dal vedersi i* capelli *dipinti al naturale si sospettò, che forse si era voluto finger la* sfinge *di legno colorito: benchè delle simili incoerenze nelle nostre* pitture *ne abbiamo già osservate molte altre. Il vedersi Iside spesso colle ciocche, o* cannuoli *de'* capelli *pendenti sul* petto, *come quì è figurata la* sfinge, *fece credere a taluno, che Iside stessa colla* testa, *e col* petto *donnesco, e col restante di* leone *quì si rappresenti; riflettendo ancora al* vaso, *che ha sul* capo, *simbolo corrispondente a quella deità, che per lo più colla* secchia *in mano si trova espressa, e che dinotava l'elemento dell' acqua, creduto il principio di tutte le cose: e così dava egli ragione del vedersi nella* Mensa Isiaca *la* sfinge alata: *con supporre, che quella figura* alata, *che si vede nella suddetta* Mensa, *colla* testa, *e col* petto *di* donna, *e col restante corpo di* leone, *sia* Iside; *e l' altra figura anche* alata, *che nella stessa* Mensa *si vede colla testa di* uomo, *e col restante corpo di* leone, *sia* Osiride: *non altrimenti che nella bellissima* Mensa Isiaca *del Museo Reale trovata ultimamente ne' nostri scavi si vede da una parte Osiride colla testa di* sparviere, *e col corpo di* leone alato; *e dall' altra parte poi* Iside ( *se pur non sia lo stesso Osiride* ) *col corpo anche di* leone alato, *e colla testa* umana: *e da ciò deducea, che ne' monumenti Egizzii quando si rappresentava la sfinge senza l'ali, esprimea lo stesso animale, il quale, come abbiam veduto, si credea vero, ed esistente; quando poi si aggiugneano le ali, dinotava le deità: la qual differenza non avvertita da' Greci fece, che sempre rappresentassero la sfinge alata. Si veda anche lo Spanemio* de V. & P. N. diss 3. *che lungamente parla di tal differenza con altro sistema. Comunque però sia, è certo, che la sfinge era sacra specialmente ad Iside; onde si vede questa dea tirata da una biga di sfingi in una medaglia di Giuliano: si veda il Begero* Th. Br. T. 3. p. 46. *e* p. 441.

(8) *Era così proprio d' Iside il vaso dell' acqua, che la stessa dea era rappresentata sotto la figura di un'* idria: *come si è da noi altrove osservato con Apulejo. Sembrò ad alcuno esser questo un vaso d' acqua lustrale: così si vede la testa d' Iside presso la Chausse, e presso il Begero, rappresentante un vaso lustrale. E si notò a questo proposito, che il* modio *anche suol porsi sulla testa non meno di Serapide, che d' Iside, come s' incontra in una medaglia di Adriano: Si veda l'Oiselio* Tab. XLVII. *e 'l Begero* Th. Br. p. 82.

(9) *Dal vedersi così sospeso dalla* soffitta, *si sospettò, che fosse un dono fatto a Bacco: Servio nel* c.l. Tholus proprie est veluti scutum breve, quod in medio tecto est: ad quod dona suspendi consueverunt. *Che il* corno, *o sia il vaso da bere fatto a tal forma, fosse proprio di Bacco; si è notato in più luoghi di questo, e de'* Tomi precedenti. *Onde nacque il dubbio, se potesse questa* pittura *rappresentar cosa Egizzia, per combinar questo* vaso *colla* sfinge. *E primieramente si avvertì, che i Chii nelle loro medaglie segnavano una* sfinge alata *con un'* anfora, *e un grappolo d' uva, per dinotar l' eccellenza de' loro vini: come credono lo Spanemio, il VVilde, e 'l Begero* Th. Br. p. 419. *essendo la* sfinge *il simbolo dell' industria, e della saviezza: benchè il Tristano supponga, che con la Sfinge fossero segnati i vasi, in cui erano trasportati i vini Mareotici dall' Egitto; al qual sentimento si oppone lo Spanemio* l. c. diss. 3. *e avverte con Stefano in* γέργις, *che nelle medaglie de' Gergizii si vedea da una parte la* sfinge alata, *e dall' altra la testa della* Sibilla. *Se dunque si voglia ammettere la differenza tra la sfinge Greca, e l' Egizzia; potrebbe dirsi, che quì nessun rapporto si sia indicato con misteri Egizzii: ma soltanto si è avuto il pensiero forse alla prima ingegnosa invenzione del vino: o anche per la ragione generale accennata dal Buonarroti* Med. p. 429. *onde si attribuivano a Bacco i grifi, i centauri, e altri animali favolosi, tra' quali anche le sfingi: come appunto in un marmo ivi mentovato dal Buonarroti si vedeano le sfingi con alquanti Fauni intorno a un* Cantaro *con varii strumenti bacchici. Se poi non si ammetterà alcun divario tra le sfingi, e si voglia ad ogni modo creder quì rappresentata cosa Egizzia; par che basti avvertire, che Bacco è lo stesso, che Osiride, o Sarapide; e che il* corno, *o* vaso *a tal forma*,

la parte inferiore della *pittura* ſi vede un *quadretto*, racchiuſo da un *giro nero*, che rappreſenta *mare* con *peſci*, e *ſcogli*.

*forma, per uſo di vino, come altrove ſi è accennato, detto* rito, *era adoperato anche dagli Egizzii, da' quali era nominato* beſa: *ſi veda l'* Epigramma *di Edilo ( preſſo Ateneo* XI. 13. *ſecondo la correzzione di Caſaubono ), nel quale loda un tal vaſo fatto da Cteſibio, e dedicato da Tolomeo Filadelfo nel tempio di Arſinoe. Finalmente vi fu chi notò, che dal poeta Aſtidamante preſſo Ateneo nel* c. l. p. 496. *ſi vedono nominati due* riti *d'oro, de' quali uno era detto il* Grifo, *l'altro il* Pegaſo.

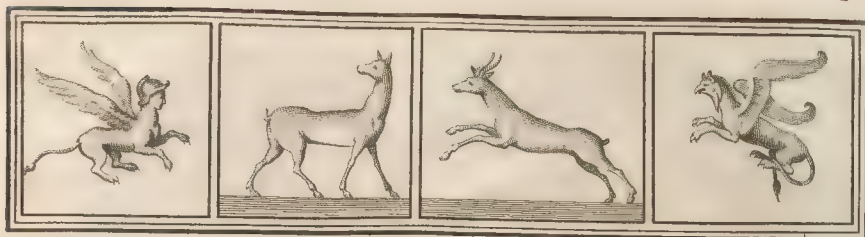
> Ρέοντα δώδεχ', ὧν τὰ μὲν δέκ' ἀργυρᾶ
> Ἦν, δύο δὲ χρυσᾶ· γρύψ ἕν, ἕτερον Πήγασος:
> Dodici *riti*: dieci eran d'*argento*,
> Due d'*oro*; un detto *grifo*, e l'altro *pegaſo*:

*e poco prima preſſo lo ſteſſo Ateneo* l. c. *il poeta Epinico nomina due altre ſorte di* riti, *uno detto l'*Elefante, *della miſura di tre congii; l'altro detto la* trireme, *che contenea poco meno d'un congio. Da queſte notizie egli deduſſe un ſoſpetto, che forſe il* corno *d'oro quì dipinto poteſſe dirſi la Sfinge. E ſebbene ſi opponeſſe, che i nomi di* grifo, *di* pegaſo, *e ſimili poteano alludere alla forma di tai vaſi: ſi riſpoſe a queſta difficoltà, che i* riti *doveano eſſer tutti ad un modo, perchè tutti in figura di corno; e la differenza potea conſiſtere nella capacità maggiore, o minore: come nelle diverſe ſpecie d'anfore è noto; e come ſi vede ſpiegato nell'*Elefante, *e nella* trireme. *Ma queſta riſpoſta veramente non par, che ſodisfaccia: ſembrando più ſemplice il dire, che i nomi corriſpondeano alle forme: tanto più, che abbiamo veduto nella* Tav. XXXVII. *un* rito *a tre punte; e Polluce* VI. 97. *nomina* δικέρας, *o* δίκρουνον ῥυτόν, il rito a due punte. *Del reſto par che ſia chiaro eſſer il* rito *quì rappreſentato, come un dono ſoſpeſo forſe a Bacco, o ad altro dio: ſi veda l'Epigramma di Edilo in Ateneo* XI. 11. p. 486. *dove parlando di una donna, ch' era gran bevitrice, dice a Venere*:

> Ἤνγε σάου πάντως, ὡς καὶ πάντων ἀπ' ἐκείνης
> Σοὶ τοῖχοι γλυκερῶν σκῦλα φέρωσι πότων.
> Queſta donna tu ſerba in tutto ſalva,
> Perchè le mura tue portin le ſpoglie
> Di tutte le ſue dolci beverie.

 TAVOLA LIX.

*due Palmi Napoletani*

*e due Palmi Romani*

# TAVOLA LIX.[1]

APPRESENTA queſta *pittura* in *campo roſſo* una parte di un *pronao*, o magnifico *veſtibulo* [2] di *tempio tetraſtilo*: il *faſtigio*, o *frontiſpizio triangolare* [3] è cinto tutto di *punte*, ſimili agli *arpaginetuli* [4] in altre *pitture* di tal genere oſſervate: il *cornicione*, che ſi vede continuato al di dentro, e la *ſoffitta* ſon ſoſtenuti da quattro *colonne* d' ordine *Jonico* di bella, e vera architettura. L' altro pezzo di *cornicione*, che ha ſopra un *delfino*, e che attacca al di fuori col *veſtibulo*, è ſoſtenuto da una *figura* [5], la quale ha sulla teſta un pezzo di *colonna*,

(1) *Nella Caſſ. N. MXC. Fu trovata negli ſcavi di* Portici *il* 1. *Settembre* 1761.

(2) *De'* veſtibuli *ſi è parlato generalmente nella* nota (2) Tav. XLII. Tomo I. *Si veda Vitruvio* IV. 4. *del rapporto, che hanno i* pronai *alla fabbrica interiore de' tempii; e delle diſpoſizioni degl' intercolunnii, e delle* metope, *e de'* triglifi, *che quì ſi vedono con eſattezza oſſervate. Del reſto ſembra ſituato il* tempio *tra due* ale, *o colonnati laterali*.

(3) *Si veda la* nota (3) *della* Tavola LVII. *di queſto* Tomo.

(4) *Degli* arpaginetuli, *o rampini, che gli ornamentiſti dipingeano in luogo de' merli; ſi veda la* nota (12) *della* Tav. XXXIX. *del* Tomo I. *e ſi vedano anche le* note *della* Tavola ſeguente.

(5) *Tutto par che dimoſtri queſta* figura *per* Egizia: *la ſveltezza della perſona, come ſi vede in tutte le figure Egizzie, e, come oſſerva il Pignorio* Menſae

*colonna*, con *fogliami* attorno, e con *fiore largo* in punta. Da queſto pezzo di *cornicione* parte un *feſtone*, che va a legarſi con una ſpecie di *flabello triangolare*, con *ſpecchio* in mezzo (6); che ſorge dalla *teſta* di una *Sfinge alata* (7); la quale ſiede ſopra un *alto tripode* (8), in cui ſi diſtinguono tutte le parti.

Menſae Iſiacae p. 14. *la capellatura corta : il ſolito fiore, che non ſolo ai numi, ma anche a' ſacerdoti Egizzii ſi attribuiſce : la* patera *poi, o ſimil vaſo, e'l* curvo baſtone, *s' incontrano nella* Menſa Iſiaca *in mano d'oro, d' Iſide, e di Oſiride : e allo ſteſſo penſiero condurrebbe anche il pezzo di* colonna, *che ha sulla teſta lavorato nel modo ſteſſo, che ſono deſcritte in Ateneo ( ſi veda la* nota (2) *della* Tav. LVI. ) *le colonne Egizzie. Ma laſciando ſtare le ragioni, che alcuni addusſero per dubitare, ſe foſſe veramente Egizzia queſta* figura ; *ſi diſſe, che qualunque ella foſſe, l'*architettura *era certamente troppo Greca per eſcludere ogni ſoſpetto d' edificio Egizzio. La vera maniera Egizzia piuttoſto ſi vede nella* Tav. LIX. *del* II. Tom. *che, ſi accoſta alla Toſcana, o alla Dorica antica ; come può anche ricavarſi da Strabone* XVII. p. 806.

(6) *Simili* flabelli *ſieno* frondi, *o* ale, *ſi vedono ſpeſſo ne' monumenti Etruſchi : Apulejo* Metam. XI. *nel deſcrivere la pompa Iſiaca nomina anche le donne, che portavano lo* ſpecchio, *e lo moſtravano ad Iſide : e oltraciò lo ſteſſo così deſcrive la corona d' Iſide :* Corona multiformis variis floribus ſublimem diſtrinxerat verticem, cujus media quidem ſuper frontem plana rotunditas in modum ſpeculi, vel imo argumentum lunae candidum lumen emicabat : *che avrebbe qualche coſa di ſimile col quì dipinto. Ma così la sfinge, come queſto* ornato *ha molto del pittoreſco, ed ideale.*

(7) *Delle* Sfingi *ſi è parlato in più luoghi : e proprio è quì il vederne una ſituata sul* tripode : *avendo e l' uno, e l' altra rapporto alla ſpiegazione delle coſe oſcure, e dubbie.*

(8) *I tre* cerchietti, *che quì ſi vedono, ſervivano a tener ferme, e legate inſieme le tre* verghe, *o* lamine, *di cui era compoſto il* tripode : *il* bacile, *che poſa sul* primo cerchietto, *era il* cratere, *detto anche eſſo* tripode ( τρίπȣς αὐτοβόητος, tripode da se parlante *è detto da Nonno* XIII. 358. *e* κύκλος αὐτοβόητος *altrove* IV. 128. ) : *quelle tre* rotelle *perpendicolari ſon le* maniche *del* cratere ( *queſte tre* maniche *così anche ſi vedono in due medaglie de' Crotoniati preſſo il Goltzio* ) : *l' altro* emisferio, *che appoggia sulle* maniche *del* vaſo *inferiore, e sul quale ſiede la* Sfinge, *è la* cortina, *tanto famoſa, cioè il coverchio del tripode : Varrone* de L. L. IV. *paragona l'emisfero ſuperiore del Cielo alla* cortina *di Apollo* : cava *cortina* dicta quod eſt inter terram, & caelum, ad ſimilitudinem *cortinae* Apollinis : *da' Greci la* cortina *era detta* ὅλμος, *come nota Polluce. Il Cupero* in Hom. Apoth. p. 330. *a* 353. To. II. Suppl. Pol. *dottamente eſamina tutte le parti del tripode, e ſpecialmente la* cortina, *che in più medaglie da lui riportate ſi vede appunto, come quì è dipinta, appoggiarſi sulle tre* anſe *del* cratere, *il quale è ſoſtenuto dal* tripode *compoſto di tre* cerchi, *e di tre* aſte, *o* lamine. *Il vederſi poi ſituato queſto* tripode *quaſi in mezzo dell' atrio tra i due* colonnati *laterali del* tempio, *fece ſoſpettare, che l'* edificio *ad Apollo apparteneſſe, o ad* Oſiride, *o a ſimil dio, che ſi riferiſca al Sole, nel penſiero, che abbia rapporto a coſa Egizzia ; eſſendo noto per altro, che anche fuor di Egitto, e nella Grecia, e in Roma, e in altre parti aveano tempii Iſide, Oſiride, Sarapide, Arpocrate.*

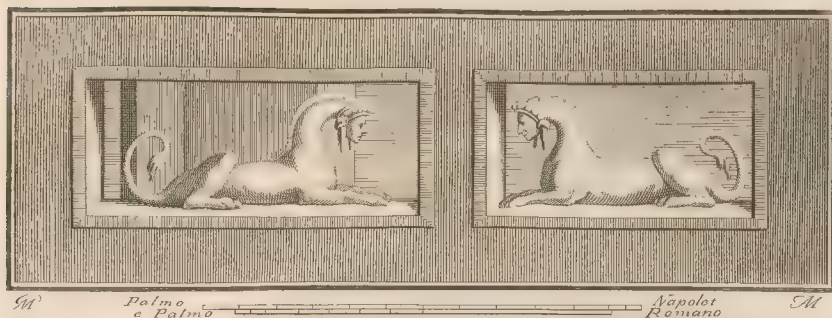



TAVOLA LX.

# TAVOLA LX.[1]

LA bella *Architettura*, che ci si presenta in questo *intonaco*, contiene molti *edificii*, che chiudono in mezzo un *Tolo* [2], sostenuto da otto *colonne* d' ordine *Jonico*, e ornato nel *giro* superiore di *arpaginetuli*, o *punte*, che voglian dirsi; di cui sono adorni ancora i *cornicioni* degli *edificii* laterali: e sopra uno di que-



(1) *Nella Caff. N. MXCI. Fu trovata questa* pittura *negli scavi di* Portici.

(2) Tolo *propriamente diceasi la* cupola: *così Esichio*: Θόλος, κυρίως καμάρα: *poi, come dice lo stesso Esichio, si prese per tutto l' edifizio rotondo*: Θόλος, στρογγυλοειδὴς οἶκος. *Ovidio* Fast. VI. 281. *nel proprio significato dice parlando del tempio di Vesta*:

Par facies templi: nullus procurrit in illo
Angulus: a pluvio vindicat imbre *tholus*.

*e poco dopo* v. 296. *lo chiama* curvum tholum. *Per tutto l' edifizio rotondo è preso da Varrone* R. R. III. 5. 12. tholus, qui est intra rotundus, columnatus. *Degli altri significati di questa voce si veda il* Tesoro T. I. p. 1573. *Sebbene propriamente sì fatti tempii convenissero a Vesta; onde non solo presso i Romani, come si è veduto con Ovidio, ma anche presso i Greci i luoghi sacri a Vesta erano in tal forma: e perciò il luogo, dove si radunavano i Pritani nel Ceramico, come sacro a Vesta, era così fatto, e diceasi* θόλος *dalla figura: si veda Meursio* Ceram. Gem. cap. 7. *si faceano però anche ad altre deità. Ateneo* V. 9. p. 205. *descrivendo la gran nave di Tolomeo Filopatore dice, che vi era* ναὸς Ἀφροδίτης θολοειδὴς, un tempio di Venere a forma di tolo: *e poco dopo soggiunge, che vi era l'altro simile di Bacco, cinto di colonne: e da ciò si vede, che anche gli Egizzii aveano tempii a quel modo, che quì si vede dipinto. Soleano anche i sepolcri farsi in tal forma: Pausania* VI. 24. *dice, che nel foro di Elide si vedea il sepolcro di Ossilo, ch' era un tempietto* senza muraglie, ma colla sola soffitta sostenuta da colonne di legno: *καὶ τοῖχοι μὲν οὐκ εἰσὶ· τὸν ὄροφον δὲ δρυὸς ἀνέχουσιν εἰργασμένοι κίονες. Del resto è noto, che i tempii rotondi, che non hanno edificio interiore,*

ſti (3) è ſituato un *Cigno*, o altro sì fatto *uccello* (4), che termina in arabeſco: e dietro a queſto ſi vede un *pluteo*, che tramezza due gran *pilaſtri*; tra' quali compariſcono l' eſtremità di tre altri più baſſi *pilaſtri*, o *are quadrangolari*: ſopra ciaſcuno de' due gran *pilaſtri* ſta ſituato un *vaſo* (5) con qualche *fogliame* attorno.

teriore], ma un ſolo colonnato intorno come quì ſi vede, diconſi da Vitruvio IV. 7. monopteri; a differenza de' peripteri, che hanno l' edificio interiore o rotondo, o quadrangolare, chiuſo da mura, e intorno intorno il colonnato: ſi veda lo ſteſſo Vitruvio III. 1.

(3) L' uſo de' merli nelle torri, e nelle mura, è antichiſſimo, e univerſale: da' latini ſon detti pinnae, (ſi veda Virgilio VII. 159. e ivi Servio), e da' greci πτερὰ (de' varii ſignificati della qual parola nell' architettura, ſi veda Salmaſio Ex. Plin. p. 404. e p. 857.): e θριγκὸς anche diceaſi la corona di merli, e θριγκοὶ i merli ſteſſi, detti forſe anche γεῖσσα: Euripide Or. 1569. e ivi lo Scoliaſte; e Ariſtofane Theſm. 64. e ivi il Biſeto: Suida in θριγκὸς, e in γεῖσιον, e gli altri: benchè molti gli ſpiegano per le tegole; ſi veda Filandro a Vitruvio II. 8. Degli arpaginetuli ſi è parlato altrove. Ma quì, e nella Tav. prec. nè merli, nè arpaginetuli par, che poſſano veramente dirſi; ſembrando piuttoſto ſimili a frondi, o a raggi: e su queſta idea vi fu chi diſſe poter crederſi figurata come una corona, e perciò così queſta, come l' altra pittura appartenere al Sole, a cui per altro tutte le deità de' gentili ſi riferivano. Altri, forſe con più veriſimiglianza, vollero, che quì non altro, che una ſpecie di palizzata fatta a punte di lance in luogo di merli ſi rappreſenti: oſſervando, che tali anche ſi vedono sull' architrave della porta clatrata nella Tav. XLII. Infatti le Gloſſe antiche citate dal Valeſio a Evagrio I. 14. dicono: clatri, κανόνες, οἱ ἐν ταῖς θυρίσιν ὀβελίσκοι: e in una iſcrizzione preſſo Sponio Miſc. p. 292. area clauſa veribus: dove verua ſi devono intendere per tali palizzate colle punte acute come l' intende il Rigalzio, e come gli ſpiega anche il Gronovio a Manuzio Felice p. 214. contro il ſentimento dell' Olſtenio, che vuole, eſſer detti verua le verghe di ferro poſte per dentro le ſtatue, o altre moli per fermarle in terra. Allo ſteſſo genere di ornamento poſſon riferirſi gli ſpiedi, di cui era cinto il pinnaculo del tempio di Geruſalemme, di cui dice Giuſeppe de bello Jud. VI. 14. κατὰ κορυφὴν δὲ χρυσέους ὀβελοὺς ἀνεῖχε τεθηγμένους, ὡς μή τινι προσκαθεζομένῳ μολύνοιτο τῶν ὀρνέων: e sulla cima avea de' ſpiedi d'oro, affinchè qualche uccello fermandoviſi non lo ſporcaſſe. Pauſania IX. 39. deſcrivendo l' antro di Trofonio fa menzione di un ſimile ornamento, che colà ſi vedea; ἐφεστήκασι δὲ ἐπὶ τῇ κρηπῖδι ὀβελοὶ καὶ αὐτοὶ χαλκοῖ· καὶ αἱ συνέχουσαι σφᾶς ζῶναι· διὰ δὲ αὐτῶν θύραι πεποίηνται: su quella balza ſtavano ritti alcuni ſpiedi, che eran di bronzo, come anche le faſce, da cui eran tenuti; e per mezzo di queſti eran l' entrate.

(4) Queſto uccello, ſe ſi prenda per un Cigno, potrebbe dar qualche peſo al ſoſpetto, che il tempio appartenga al Sole, o ad Apollo, a cui, come altrove ſi è detto, queſto uccello era ſacro.

(5) Potrebbero queſti vaſi far credere, che l'Architettura quì dipinta abbia rapporto a coſtume Egizzio: oſſervandoſi ne' monumenti Egizzii de' ſimili pilaſtri, o colonne con ſopra vaſi sì fatti. Ma ſiccome quel che ſi è avvertito nelle note della Tavola precedente, mette in dubbio un tal penſiero; così quì ſi notò quel che anche altrove ſi è avvertito, che tali pilaſtri, o colonne con vaſi ſopra poſſono appartenere ancora a ſepolcri: Pauſania IX. 30. parlando del ſepolcro di Orfeo, che appunto era una colonna con una urna ſopra, in cui ſtavano le oſſa, dice: ἀνατρέπουσι τὸν κίονα, καὶ κατεάγη τε ἀπ' αὐτοῦ πεσοῦσα ἡ θήκη: roveſciarono la colonna, e caduta l' urna, che vi era ſopra, ſi ruppe. Dell'urne ſimili a' vaſi quì dipinti, detti labri, o labelli, ſi veda il Guterio de J. Man. II. 24. Vi fu ancora chi diſſe, che tutto queſto edificio ſembrava di legno, e potea crederſi quel tolo una cenazione, o un belvedere: ſi veda la nota (3) Tav. XLIII. To. I.

# ALCUNE OSSERVAZIONI.

AV.I. La *Vignetta* (1) della *prima Tavola* è aſſai curioſa: preſentandoci ne' due lati due *are quadrate* con *fogliami* attorno: nel mezzo una *nicchia* con *balauſtrata* avanti; e una gran *conca* (2) di color *giallo*, dietro a cui una *figura nuda*, che tocca colle due *mani* il *vaſo*: e a fianchi della *nicchia due candelabri* fatti a modo d'alberi con *rami*, e *frondi*; e ſopra ciaſcuno de' *candelabri* una *colomba* di color *oſcuro*, colle *ali ſteſe*, e in atto di guardare in alto (3). Potrebbe ſoſpettarſi, che ſiaſi quì voluto

(1) *Nel Catal. N. CCXI. Fu trovata queſta pittura negli ſcavi di* Portici.

(2) *Alcuni han creduto, che i vaſi Dodonei foſſero molti: così Auſonio* Epiſt. XXV. 23. *e* ſegg.

Nec Dodonaei ceſſat tinnitus aheni,
In numerum quoties radiis ferientibus ictae
Reſpondent dociles moderato verbere pelves.

*così anche Aſconio* in Divin. *Dioniſio Alicarnaſſeo* I. 19. *Servio* Aen. III. v. 466. *e Menedemone preſſo Stefano Bizantino* in Fragm. de Dod. p. 114. To. VII. A. G. *ſpiegando il proverbio* χαλκεῖον Δωδωναῖον aes dodonaeum, *che ſi dice a' ciarloni, ſcrive aver ciò avuta origine dall'eſſervi nel tempio di Giove Dodoneo molti vaſi contigui, di modo che toccato uno riſonavano tutti: ſi veda* ivi *il Gronovio. Ma lo ſteſſo Stefano dimoſtra eſſer falſo un tal ſentimento, ſoſtenendo, che il vaſo Dodoneo era uno, coll'autorità di Polemone, e di Ariſtide; i quali dicono, che in Dodone vi erano due* colonnette; *ſopra una delle quali ſtava la ſtatua di un* ragazzo *con un* flagello *in mano, da cui pendeano alcune ſtriſce mobili di bronzo; e queſte agitate dal vento percotendo di continuo il* vaſo *anche di bronzo, che ſtava ſull'altra colonna, produceano quel ſuono, che durava fino a che durava il vento. Quaſi lo ſteſſo ſi legge in Strabone* lib. VII. pag. 1254. in Excerpt. *ſe non che tace la circoſtanza delle due colonne; e dice, che la ſtatua del* ragazzo *col* flagello *ſtava ſopra al* vaſo: χαλκεῖον ἦν ἐν τῷ ἱερῷ, ἔχον ὑπερκείμενον ἀνδριάντα, κρατοῦντα μάστιγα χάλκην, ἀνάθημα κορκυραίων: nel *tempio* vi è un *vaſo* di bronzo, che ha ſopraposto un *giovanetto*, il quale tiene un *flagello*, dono de' Corcireſi: *e quindi l'altro proverbio* κερκυραίων μάστιξ, *che ſi dice a quei, che parlan molto, e libero: ſi veda Caſaubono a Strabone* VII. p. 507. *e Biſeto ad* Ariſtofane Av. 1463. *Filoſtrato* II. Im. XXXIV. *nomina anche* χαλκεῖον *un ſolo* vaſo; *ma in luogo del* ragazzo *col flagello, dice, che vi era la ſtatua di* Eco, *quaſi in atto di accoſtar la mano alla bocca: forſe, come nota* ivi *l'Oleario, per ſignificare, ch'eſſa è vinta dal rimbombo del* vaſo. *Di un ſolo parla anche Callimaco* H. in Del. v. 286. *ed altri, che poſſon vederſi raccolti preſſo Vandale* de Orac. cap. 9.

(3) *Le* Colombe Dodonee *da altri eran credute* tre, *da altri* due, *da altri* una: *ſi veda l'Oleario* l. c. no. I. *Soſocle* Trachin. v. 174. *ne ammette* due: *ſi vedano*

voluto rappreſentare il *vaſo Dodoneo* colle famoſe *colombe* poſte sulle *querce* parlanti (4).

Nel *finale* (5) ſon due *uccelletti*, che par che voglian beccare *due ciliege* (6).

Tav. II. Il *fregio* (7) rappreſenta una veduta di *mare* con *due triremi*, o ſimil ſorta di *navi* co' ſoliti ornamenti del *cheniſco* (8), e dell'*apluſtre* (9) nella *prora*, e nella *poppa*, co' *ſcudi*, o ſimil coſa ne' *fianchi* (10), e con *due roſtri*, il più *baſſo* de' quali ha qualche coſa di ſimile ad una *faccia*: in tutte *due* ſi vedono molte *perſone*; e nella

*vedano* ivi *gli Scoliaſti. Del reſto l'origine di queſta favola è ſpiegata da Erodoto* II. 56. *da Strabone* l.c. *e da altri, che ſon raccolti dal Vandale* l. c. *dal Triglandio a Stefano in* Frag. de Dod. *e da altri moltiſſimi. E per quel che fa al noſtro propoſito, ſi notò, che Erodoto, ed altri dicono, che le Colombe Dodonee erano* nere: *e perciò eſſendo le quì dipinte di color* oſcuro, *furono da alcuni preſe per* aquile.

(4) *Non convengono gli autori antichi, ne gl' interpetri nel determinare, come ſi deſſero, e da chi gli oracoli nel tempio di Giove in Dodone; volendo altri che parlaſſero le* colombe; *e altri le querce, o i* fagi: *altri nel mormorio dell'*acque, *altri nello ſtrepito delle* frondi, *altri nel rimbombo de'* vaſi *riponendo le riſpoſte: ſi vedano il Gronovio, il Triglandio, il Vandale, e gli altri di ſopra citati. Cicerone* de div. lib. I. *nel riferire, che eſſendo andati gli Spartani a conſultar l' oracolo di Dodone, una ſcimia diſturbò, e confuſe tutto l' apparecchio delle ſorti; dice, che vi era una ſacerdoteſſa, che preſedeva all' oracolo, e nel* lib. II. *parlando dello ſteſſo fatto dice*: quid minus mirum, quam ſimiam *urnam* evertiſſe, *ſortes* diſſipaviſſe? *Onde potrebbe dirſi, che il* vaſo *quì dipinto ſia l'* urna, *in cui ſi metteano le ſorti; e la* figura, *che ſta dietro al* vaſo, *ſia la* ſacerdoteſſa, *che interpetrava l'oracolo. Altri vollero, che foſſe l'* Eco, *di cui parla Filoſtrato; altri il* ragazzo, *che percuote il* vaſo, *nominato da Stefano, e da Strabone: ed altri avvertì, che ſiccome per far riſonare il vaſo baſtava, che alcuno lo toccaſſe; così per far, che ceſſaſſe quel rombazzo, baſtava che ſi toccaſſe il vaſo la ſeconda volta, come dice eſpreſſamente Filoſtrato: onde ſi ſoſpettò, che l'atto, in cui è la* figura *di tenere, o accoſtar le* mani *al* vaſo, *potea aver rapporto a queſto. Vi fu ancora chi notò, che Stefano riferiſce l' opinione di quei, che credeano derivato il nome di Dodone dalla Ninfa* Dodone *figlia dell' Oceano; onde anche queſta potrebbe eſſer quì rappreſentata. E finalmente ſi oſſervò, che Servio* Aen. III. 466. *dice, che il tempio in Dodone, dove era l' oracolo, era conſagrato unitamente a* Giove, *e a* Venere: *onde ſiccome Gronovio* l. cit. *nelle medaglie degli Epiroti, dove ſi vedono le teſte di Giove, e di una donna, comunemente creduta Giunone, egli riconoſce Venere, perchè Dodone era nell'Epiro: così potrebbe anche nella noſtra* pittura *dirſi rappreſentata* Venere. *E per quel che riguarda gli* alberi *fatti a forma di* candelabri; *ſi notò eſſerſi ciò fatto sul guſto grotteſco, come ſono ancora le* are *laterali: e potrebbe anche ſupporſi, che nel tempio vi foſſero ſimili candelabri colle immagini delle colombe; giacchè l' antica quercia, o faggio, era già ſtata recisa, come dice Strabone, e Servio* l. c. *e l'oracolo ſuſſiſteva anche dopo: ſi veda il Vandale* l.c.

(5) *Nel Catal. N. DXLIV.*

(6) *Si veda Plinio* XV. 25. *delle varie ſpecie di Ciliege il quale anche nota, che Lucullo il primo le traſportò in Italia l' anno* DCLXXX. *di Roma dalla Città di Ceraſunte nel Ponto da lui diſtrutta, e da cui ebbero il nome di* ceraſa, *come dice Servio* Georg. II. 18. *dove per altro avverte, che anche prima di Lucullo vi era in Italia una ſpecie di cirege detta* dura, *e* corna, *che dopo furon dette* cornoceraſa: *ſebbene in ciò ſia ripreſo da Nonno* R. C I. 29. *Riferiſce anche Ateneo* II. 11. p. 61. *l' opinione di quei, che credeano eſſerſi detto* ceraſum *da Ceraſunte pel traſporto fattone da Lucullo: ma l'impugna poi, citando Difilo, che viſſe a' tempi di Aleſſandro il Grande, il quale così ſcrive*: τὰ κεράσια εὐςόμαχα, εὔχυλα, ὀλιγότροφα· ἐν ψυχρῷ μὲν λαμβανόμενα, εὐςόμαχα, καλλίω δὲ τὰ ἐρυθρότερα, καὶ τὰ Μιλήσια, εἰσὶ γὰρ διȣρητικά: le ciliege ſono grate allo ſtomaco, di buon ſucco, e di poco nutrimento: bagnate prima nell' acqua ſon buone allo ſtomaco: le migliori ſon le più roſſe, e quelle di Mileto; perchè promovono l'urina. *Si veda* ivi *il Caſaubono, il quale oſſerva, che anzi la Città di Ceraſunte ebbe il nome dall' abbondanza di quelle piante* ἀπὸ τῶν κεράσων. *Dell' altre etimologie di* ceraſus *ſi veda il Voſſio* Etym. *in tal voce*.

(7) *Queſta, e la* Vignetta ſeguente *ſon parti delle due* Architetture *della* Tavola LVI. *eſſendoſi riportate in grande, giacchè nel* rame *di quella* Tavola *per la picciolezza non compariſcono*.

(8) *Si veda la* nota (14) *della* Tav. XIV. *del* To. II.

(9) *Si veda Begero* Th. Brand. To. 3. p. 408.

(10) *Oſſerva lo Scheffero* de Mil. Nav. III. 3. *che i ſol-*

la *ſeconda* ſi ſcovre tutto intero ſul *tavolato* vicino alla *prora* un *uomo nudo* con un *conto*, o *pertica* in *mano* (11): ſul *lido* ſon due *figure*, che ſembran *donne*: da un lato ſopra uno *ſcoglio* ſi vede una *torre* (12); e dall'altra parte altri *edificii* in lontananza.

Nel *finimento* (13) di *campo roſſo* ſi vede una *colonna ſtriata* di color d'*oro*, con ſopra un *cubo*, o *caſſetta*, che ſia, di tal figura: legato per traverſo alla *colonna* con una *faſcia verde* è un *ramo* di *palma* da cui pende un' altra *faſcetta* anche *verde*: e appoggiato alla ſteſſa *colonna* ſta un *cembalo* adorno anche di *naſtri* (14); e dall' altra parte accanto alla *colonna* medeſima una *conca* a color d'*oro* ſoſtenuta da *tre piedi*.

Tav. III. Anche in queſta *Vignetta* è rappreſentata una veduta di *mare* ſimile alla *precedente*, anche con *due navi*; ſopra una delle quali compariſce un *uomo* vicino alla prora con un *baſtone* in *mano* (15): e sul *lido* una *torre*, o ſimil *edificio*; e una *figura* con un *baſtone*, o *canna* in *mano*.



*i ſoldati entrando nelle navi ſoſpendeano le armi per ordine ne' fianchi delle medeſime. Si veda anche la* nota (9) *della* Tavola XLV. *del* Tomo I. *Per quel che riguarda le* Triremi, *oltre a ciò, che ſi è notato nel* I. Tomo, *può vederſi Averani* diſſ. 13. *e* 14. in Eurip. *e ſi notò, che anche preſſo i Romani i rei ſi condannavano in Galea: Valerio Maſſimo* IX. 15. 3. imperio Auguſti remo publicae triremis affixus eſt: *ſi vedano però ivi i Comentatori*.

(11) *Si è in altro luogo avvertito, che* portiſculus *ſi dicea così il legno, come l' uomo, che lo tenea in mano per dare il ſegno a i remiganti. Ennio dice:*

. . . . tonſamque tenentes
Parerent, obſervarent, Portiſculus ſignum
Quum dare coepiſſet.

*onde diceaſi anche* Hortator, Juſſor, *e da' Greci* κελευστής: *ſi veda lo Scheffero* Mil. Nav. IV. cap. ult. *dove anche oſſerva con Suida, che l' altro impiego del* Portiſculo *era di diſtribuire ogni giorno a' remiganti il vitto*.

(12) *Delle* torri, *che ſi ſituavano sul lido o per ſcovrire, o per avviſare le navi, ſi è parlato altrove*.

(13) *Nella Caſſ. N. DCCCLXXV. Fu trovato negli ſcavi di* Civita *a* 10. *Ottobre* 1757.

(14) *Si diſſe, che potea tutto aver qualche rapporto a Bacco, o ad Oſiride*.

(15) *Potrebbe anche queſto dirſi un* Portiſculo: *benchè l' eſſer ſituato vicino alla* prora *fece dubitare ad alcuno, ſe così queſto, come l' altro della* Vignetta precedente *doveſſe crederſi piuttoſto il* Proreta, *ch'era colui, il quale avea cura della prora; ſiccome il* Piloto *avea il governo della poppa. Fece naſcere queſto dubbio l' oſſervarſi, che dagli antichi autori è aſſegnato al* portiſculo *il luogo nel mezzo della nave: così Silio Italico* VI. 361.

. . . . *mediae* ſtat margine puppis,
Qui voce alternos nautarum temperet ictus:

*così anche Polibio* lib. I. *μέσον ἐν αὐτοῖς στήσαντες τὸν κελευστὴν*: ſituando in mezzo il portiſculo. *All'incontro il luogo proprio del* Proreta *era la* prora: *come quì ſi vede, e in una medaglia riportata dallo Scheffero* l. c. IV. 6. *e come eſpreſſamente dice Senofonte, Polluce, e altri* ivi *citati da lui. E proprio anche del* Proreta *era tener in mano una pertica, o un* conto *per oſſervare, ſe vi erano ſcogli, o ſirti, e avvertirne il piloto: come da Ariſtofane, e dallo Scoliaſte, e da altri nota Scheffero ne'* cit. cap. 6. *e* 7. *benchè queſto impiego foſſe proprio del* Cuſtode della nave, *ναυφύλακος, di cui fa menzione anche Ulpiano* L. 1. §. 3. Nautae Caup.

Tav. IV. (16) Moſtra queſta *Vignetta* nell'interno di una *ſtanza* un groſſo frutto, forſe di *melogranato* (17), ſopra un *poggiuolo*; e un *ramo* con *pometti roſſi*, forſe di *cirege viſciole*; e un mezzo *popone*, o ſimil ſorta di frutto (18), che appena ſi diſtingue.

Tav. V. (19) Contiene queſto *fregio* tre *pezzi*: nel *primo*, e nel *terzo* ſono *due uccelletti* ſull'eſtremità di due *feſtoni* compoſti di *frondi*, e *frutta*, e che s'incrociano nel mezzo: nel *terzo* ſi vede un *toro marino* (20) ſopra un pezzo di *cornicione* ſoſtenuto da una *colonna* con *capitello jonico.*

La *finale* (21) è aſſai patita; e vi ſi vedono varie *figure* in atto di adorare qualche *nume* con due *canne*, o *venabuli* in mano (22), e che più non ſi diſtingue, ſituato ſopra un *pilaſtro* accanto a un *tempietto*, o altro *edificio ruſtico*, che ſia, ſotto un *albero*, e preſſo all'*edificio* ſi vede anche un *Erma* (23); e ſopra una ſpecie di *ponte* due altre ſimili *ſtatue*.

Tav. VI. Formano queſta *Vignetta* (24) due *ſerpi* (25), che avviticchiati inſieme ſi ſtendono ſopra alcuni *ramuſcelli.*

Tav. VII. Rappreſenta queſta *teſtata* (26) una *ſoffitta* fatta

(16) *Nella Caſſ. N. CMLXXXV. Fu trovata queſta* pittura *negli ſcavi di* Gragnano *a* 4. *Aprile* 1759.

(17) *Si è di queſti parlato in altro luogo: ſi veda anche Plinio* XIII. 19. *e Ateneo* XIV. 17. p. 650. *dove anche nota, che da Beoti eran detti* Side, *onde ebbe il nome di* Sida *un luogo ne' confini tra la Beozia e l' Attica, per l' abbondanza di queſti frutti.*

(18) *Si volle quì notare, con Plinio* XIX. 5. *che i* melloni, *che noi diciamo, nacquero da prima nella Campania*: Ecce cum maxime nova forma eorum in Campania provenit, mali cotonei effigie. Forte primo natum audio; mox ſemine ex illo genus factum, melopeponas vocant. Non pendent hi; ſed humi rotundantur. Mirum in his, praeter figuram coloremque, & odorem, quod maturitatem adepti, quamquam non pendentes, ſtatim a pediculo recedunt. *In fatti ne' contorni dell' Acerra ſono abbondantiſſimi, e i migliori: nè ſembrerebbe inveriſimile il dire, che il primo, il quale dalla terra fu per azzardo prodotto, come dice Plinio, naſceſſe in quel luogo. Ad ogni modo Salmaſio* Ex. Plin. p. 673. *ſiccome ſoſtiene, che quei, che noi chiamiamo* melloni, *erano noti agli antichi, contro il ſentimento degli altri; così dice anche, che da Grecia ne venne in Italia il ſeme: avvertendo che i Greci antichi chiamavanli σικύες σπερματίας: Eſichio dice: σικυὸς σπερματίας, ὃν ἡμεῖς μηλοπέπονα: il cocomero abbondante di ſemi,* che noi diciamo *melopepone. Del reſto ſi veda Ateneo* II. 27. *e* III. 1. *e* 2. *e* ivi *il Caſaubono: e' l* Teſoro *in σίκυος, e in σικυοπέπων.*

(19) *Nel Catal. N. CCCLXXIX.*

(20) *Si è di queſti moſtri marini parlato in più luoghi.*

(21) *Nella Caſſ. N. DCCCLVIII.*

(22) *Potrebbe ſupporſi un* Priapo, *come altrove ne abbiamo veduto il ſimile; o anche una* Diana, *che ſoleaſi ſituare ſotto un albero, come ſi è già notato in altro luogo.*

(23) *Sembra un* Mercurio, *il quale, come anche abbiamo notato altrove, ſolea porſi per* termine, *ed era uno degli dei* viali.

(24) *Nel Catal. N. CCCCLXIII.*

(25) *De'* Serpenti *ſi è lungamente parlato nelle* note *della* Tav. XXXVIII. *del* I. Tomo, *e può vederſi, oltre agli altri, l' Oleario* de Cultu Serp.

(26) *Nel Catal. N. DCCXVIII.*

fatta a *quadretti* (27) diſpoſti in modo, che par che formino una ſpecie di *labirinto*.

Nella *finale* (28) ſi vede un *tempietto*, e una *ſtatua* ſopra un *piediſtallo*: dall' altra parte un *pilaſtro alto* con un *vaſo* ſopra con *due figure* avanti; e in fondo un gruppo di *cipreſſi* (29).

TAV. VIII. Nel *primo* pezzo della *Vignetta* (30) ſi vede tra due *pilaſtri* una *tigre* in atto di accoſtar la *bocca* ad una ſpecie di *rito* (31), o ſimil coſa. Nel *ſecondo* anche tra due *pilaſtri* ſi vedono due *palombi*; de' quali uno ſta sul *coperchio* di una *caſſa* mezzo *aperta* (32).

Nel *finimento* (33) ſono due *uccelli* (34) tra certe *erbe*.

TAV. IX. La *Vignetta* (35) ci preſenta una *veduta* di *mare* con molti *edificii* sul *lido* con *portici*, e *paſſeggi* (36), e qualche *figura*: e con un *molo*, che ſi avanza per gran tratto nell'*acqua*, ſoſtenuto da *arcate* (37), le quali danno il paſſaggio a molte *barchette*: sul *molo* ſi vedono molte *ſtatue*, e *tre archi* trionfali, o *porte*, che ſieno, ornate anche di *ſtatue* (38).

TAV. X.

(27) *Le* ſoffitte *fatte di travi chiamanſi propriamente* lacunaria, *o* laquearia, *quaſi* lacuaria *per gl' interſtizii, che laſciano, da cui formanſi come tante foſſette, dette* lacus *da Lucilio*: reſultant aedesque, lacuſque: *come nota Servio* Aen. I. 730. *e quindi* lacunare *preſſo Ovidio* Met. VIII.

Summa lacunabant alterno murice conchas:

*e* veſtis laculata *preſſo Apulejo, di cui così ſcrive Iſidoro* XIX. 22. laculata eſt, quae *lacus quadratos* quoſdam cum pictura habet intextos, aut additos acu. *Si veda il Voſſio* Etym. in Lacus, *e Salmaſio* Plin. Exercit. p. 855. *dove ſcrive*: plana tecta laqueabantur tabulis in varias figuras caelatis, ut in maeandros, & lacus, & *πλίνθια*, & orbes, vel triangulos, & alia. *Da' Greci ſon dette tali ſoffitte* *Φατνώματα da Φάτνη la* mangiatoja, *o altra ſimile concavità*: *ſi veda Polluce* VII. 122 *e* I. 84. *e* II. 93. *Nel* Muſeo Reale *ſi vede un* moſaico *antico, che forma il pavimento di una ſtanza, ſimile molto a queſta* pittura.

(28) *Nella Caſſ. N. CMXLV. Fu trovata negli ſcavi di* Gragnano *a* 6. *Agoſto* 1759.

(29) *Potrebbe dirſi un* Sepolcro: *eſſendoſi altrove oſſervato, che ſi ergevano* colonne *in memoria de' defonti: e 'l* vaſo *potrebbe eſſer un'* urna *cineraria. Si veda la* n. (2) *della* Tav. LX. *Q. Calabro* X. 485. *e* ſegg. *de' ſepolcri di Paride, e d' Enone, dice*:

*. . . . ὀςέα δ' αὐτῶν*
*Χρυσέῳ ἐν κρητῆρι θέσαν· περὶ δέ σφισι σῆμα*
*Ἐσσομένως τεύξαντο· θέσαν δ' ἄρα δοιὼ ὕπερθεν*
*Στήλας.*

. . . . e l' oſſa loro
Poſero dentro un aureo vaſo; e intorno
Alzato un monumento, due colonne
Poſervi ſopra.

*De'* cipreſſi, *che ſoleano porſi vicino a' ſepolcri, ſi veda Virgilio* Aen. IV. 507. *e* ivi *Servio*.

(30) *Nel Catal. N. CCCCLV.*

(31) *Su queſta idea di eſſer un vaſo da bere, ſi diſſe, che ſarebbe aſſai proprio lo ſcherzo del* pittore: *eſſendoſi altrove oſſervato, che la tigre non ſolo è ſacra a Bacco, ma è amante ancora moltiſſimo del vino.*

(32) *Lo ſteſſo ſcherzo ſi è veduto nella* teſtata *della* Tavola VII. *del* II. Tomo.

(33) *Nel Catal. N. LXXXIV.*

(34) *Potrebbero dirſi* cicogne, *di cui può vederſi Plinio* X. 23. *Ad altri parvero* Ibi.

(35) *Nella Caſſ. N. DCCCXCI. Fu trovata negli ſcavi di* Civita *a* 21. *Ottobre* 1758.

(36) *Nel* I. *e nel* II. Tomo *abbiamo vedute altre ſimili* pitture.

(37) *Si veda la* n. (2) *della* Tav. LIII. *del* II. To.

(38) *Degli archi trionfali ſi veda il Bulengero* de triumph.

TAV. X. Questo *fregio* (39) è composto da *sette pezzi* simili, che contengono altrettanti *caprii* dipinti al naturale.

Nel *quadretto*, che forma il *finimento* (40) di questa *Tavola*, ed il di cui *campo* è *bianco*, e 'l *festone* è *verde*, si vedono *tre vasi* a color di *terra cotta*, un *uccelletto* al naturale, e un *cerchio* appoggiato ad un *basso edificio* (41).

TAV. XI. *Cinque* pezzi compongono la *vignetta* (42) di questa *Tavola*: in quel di *mezzo* si vede parte di un *vaso* di *vetro* con dentro delle *ciliege* (43), in ciascuno degli altri *quattro* vi è un *pavone* (44) dipinto al naturale.

Nella *finale* (45), il di cui *campo* è *rosso*, si vede un *uomo*

triumph. cap. 2. *e 'l Bergier* de Viis. II. 40.

(39) *Nel Catal. N. DLXII. Fu trovata negli scavi di* Civita.

(40) *Nella Cass. N. MXLVII. Fu ritrovato negli scavi di* Gragnano *a* 30. *Decembre* 1760.

(41) *Si volle, che potessero questi* edificii *supporsi* sepolcri: *si veda il Bergier* de Viis II. 37. *e* 38. *e 'l Guterio* de J. Man. II. 20. e segg. *delle varie specie di sepolcri: e i* vasi *potrebbero anche rappresentar le offerte di* vino, *di* latte, *di* unguenti, *che soleano farsi a' tumuli de' defonti: si veda Virgilio* Aen. V. 77. *e* ivi *Servio*. *Altri sospettò, che forse si fosse voluto esprimere qualche apparecchio d' incantesimo, o magico sacrificio, in cui avea luogo l'* uccello Iinge, *e 'l* rombo, *o* cerchio *di bronzo: di cui si veda Teocrito* Id. II. 30. *e* ivi *gli Scoliasti: e se n'è anche altrove parlato. Ma sembrò questo pensiero assai ricercato, e poco verisimile. Altri notarono quel che scrive Dionisio Trace presso Clemente Alessandrino* Strom. V. p. 568. *spiegando perchè da quei, che faceano le adorazioni, si tenesse un ramo verde; e che dinotasse* la rota, che si facea girare ne' tempii degli dei, secondo il costume preso dagli Egizzii: τροχὸς ὁ στρεφόμενος ἐν τοῖς τῶν θεῶν τεμένεσιν, εἰλκυλμένος παρὰ Αἰγυπτίων, *Ma nè pur questo par, che possa adattarsi anche per le varie spiegazioni, che posson darsi a queste rote simboliche. Il pensiero più semplice sarebbe quello de'* trochi *usati ne' ginnasii, come si dirà nelle* note seguenti *sopra altre simili* pitture, *dove si accennano altre congetture sopra* vasi, *e* cerchi *sì fatti, che spesso s'incontrano.*

(42) *Nella Cass. N. DCCCVIII. Furono trovati negli scavi di* Civita.

(43) *Plinio* XV. 25. *distingue tre generi principali di ciriege; altre tutte rosse, dette* Aproniane; *altre tutte nere, dette* Azzie; *altre parte rosse, e parte bianchicce, come sono le quì dipinte. L'esser quì poste in un* vaso *di* vetro *dimostra appunto il costume già accennato nella* n. (6) *di mangiarsi* ἐκ ψυχρῷ λαμβανόμενα, prese dall'acqua fredda: *e siccome oggi usano portarle in tavola poste in neve; così è verisimile, che gli antichi le portassero anche dentro simili vasi con dell' acqua di neve. Del resto osserva lo stesso Plinio, che soleano anche seccarle al Sole, e riporle ne' vasi, come le olive. Si veda anche Salmasio* Plin. Ex. p. 673. *dove nota, che siccome Plinio dà la preferenza a quella sorta di Ciliege detta* duracina, *così anche i Greci, che la chiamavano* διὸς πυρὸν Jovis frugem.

(44) *Si è in più luoghi parlato della bellezza de' pavoni, e dell' uso, che ne faceano gli antichi nelle mense: quì si notò, che Alessandro avendoli veduti la prima volta nell' Indie proibì a' suoi soldati sotto grave pena l' ammazzarli; tanto gli parvero belli: come narra Eliano* H. A. V. 21. *Non erano dunque a suo tempo conosciuti ancora in Grecia, o certamente eran rarissimi: infatti Antifonte (di cui si veda Plutarco* in X. Orat. p. 832. ) *nell' orazione contro Erasistrato dice, che una coppia di Pavoni fu pagata in Atene mille dracme, vale a dire quasi cento ducati: e lo stesso Eliano* l. c. *nota, che vi fu chi fece in Atene del gran guadagno col mostrare a' curiosi un pavone, come una rarità, esigendo un tanto per ognuno che volea vederlo. Del resto Orazio* II. Sat. II. 23. *deride la vanità di quei, che mangiavano i pavoni non per altra ragione, se non perchè costavano molto, e aveano belle penne:*

. . . quia veneat auro  
Rara avis, & picta pandat spectacula cauda:  
Tamquam ad rem attineat quicquam. Num vesceris ista,  
Quam laudas, pluma?

*essendo per altro la carne del pavone durissima, e di difficile digestione: come osservano i Medici, de' quali uno scrive, che un pavone cotto durò un anno intero senza putrefarsi: si veda Nonno* de Re Cib. II. 24. *anzi S. Agostino* de C. D. XXI. 4. *e* 7. *dice generalmente e con maraviglia, che la carne del pavone morto non è soggetta a putrefazzione.*

(45) *Nella Cass. N. CMXXXIX. Fu trovata negli scavi*

*uomo ſeduto* ſotto una *tenda* (46), la quale da una parte è ſoſtenuta da un *palo*, e dall'altra è attaccata a un piccolo *edificio*, vicino al quale dalla parte davanti è un altro *edificio* più piccolo, e più baſſo con *fineſtroni*: e al di dietro un altro *edificio* anche con *fineſtroni*, o *portici*, che ſieno, e con un altro ordine ſuperiore di *portici* in fondo, con una *torre rotonda* da una parte, e con *alberi*, che ſembran *cipreſſi* (47), e *torre quadrata* dall' altra: sul *faſtigio* del *primo*, e del *terzo edificio* s'alza un ornamento, o *fiore*, che voglia dirſi (48): sulla *ſtrada* ſi vede ſedere un *uomo*, che ſi appoggia sul *ſiniſtro braccio* colla *mano* fermata a terra; e un'altra *figura* in atto di offerire qualche coſa a una *deità*, la di cui *ſtatua* (49) è ſituata ſopra una *baſe*, o *ara quadrata*, alla quale è anche appoggiato per traverſo un lungo *baſtone* (50).

TAV. XII. La *vignetta* è compoſta di *ſette* (51) pezzi ſimili, che contengono altrettanti *uccelli*, bene e vagamente dipinti al naturale; tra' quali *due aquile* ſono in atto di volare: *due pavoni* fermati a terra; e gli altri *tre uccelli* ſi

 fingono

*ſcavi di* Gragnano *a* 24. *Luglio* 1759.

(46) *Si ſono in altre* pitture *veduti ſimili veli*, *detti* cilicia, *per uſo di tende: alle volte per far ombra uſavano anche di ſoſpendere a quel modo le proprie veſti: così Tibullo* II. El. V. 97.

Aut e veſte ſua tendent umbracula ſertis
Vincta. . .

(47) *I* cipreſſi *poſſono dinotare un luogo di delizia; Petronio* cap. 131. *deſcrivendo un paſſeggio delizioſo, dice:*

Nobilis aeſtivas platanus diffuderat umbras,
Et circumtonſae trepidanti vertice pinus,
Et baccis redimita daphne, tremulaeque cupreſſus.

*e Marziale* XII. Ep. 50.

Daphnonas, platanos, ac aërias *cypariſſos*:

*e Plinio* V. Ep. 5. *deſcrivendo la ſua villa, dice, che l'*ippodromo *era in fondo circondato di* cipreſſi. *Poſſono anche dinotar i* cipreſſi *un ſepolcro, di cui eran proprii. Lucano* III. 442.

Et non plebejos luctus teſtata cupreſſus:

*eſſendo ſacro a Plutone, e ſolendoſi porre avanti la caſa anche del defonto: ſi veda Plinio* XVI. 33. *e Servio* IV. Aen. 506. *ed altri. Che i ſepolcbri aveſſero* edificii, *e* boſchetti *aggiunti, ſi è altrove notato.*

(48) *Di queſto ornamento de'* faſtigii, *che forſe corriſponde a quel, ch' è detto* flos *da Vitruvio, ſi è parlato in altro luogo.*

(49) *Si oſſerva sulla teſta di queſta* ſtatua *un piccolo* ornamento *rilevato, che può dirſi un* meniſco, *o* lunuletta, *o* diadema, *come oggi ſi chiama, che gli antichi metteano sulle teſte delle ſtatue per non farle ſporcar dagli uccelli; come ſi è avvertito nella* nota (3) *della* Tavola X. *del* II. Tomo. *Ad altri ſembrò un* cimiero, *e ſi avvertì, che tra i dodici dei della campagna nominati da Varrone* de R. Ruſt. I. 1. 6. *ſi numera anche* Pallade *per la cultura delle olive; ſi veda anche Suida in* ἀγρεῖφνα. *Potrebbe anche dirſi uno degli dei* viali: *e forſe* Diana: *ſi veda l'Enninio al Bergier* de Viis IV. 43.

(50) *È notabile, che in tutte le* pitture *ove ſon rappreſentati* tempietti, *o* ſtatue, *ſi vedono ſimili* baſtoni: *e ſi diſſe, che ciò o potea alludere al coſtume de' portinari, e de' cuſtodi de' tempii, di portar la* canna, *come ſi è altrove notato; o forſe potea aver rapporto agli ſteſſi dei, i quali ſi rappreſentavano per lo più collo* ſcettro; *onde aveano l'aggiunto di* σκηπτοῦχοι ſcettrigeri.

(51) *Nella Caſſ.* N. CCLXX. *ſon tutti uniti, e furono trovati tutti nello ſteſſo luogo a* 26. *Febbrajo* 1760. *negli ſcavamenti di* Gragnano.

ſingono poſati ſopra *ramuſcelli*.

Il *finimento* è un pezzo di fregio (52) con *faſce turchine*, e *liſte roſſe*; e nel *campo bianco* di mezzo ſi vedono un *cavallo marino*, e *due delfini* di una tinta *verde-mare*.

Tav. XIII. Anche queſta *vignetta* contiene in *ſette* (53) *pezzi* altrettanti *uccelli*; ed è quaſi ſimile alla *precedente*.

Tav. XIV. Nel *primo* de' *due quadretti* (54) di queſta *teſtata* ſi vede ſopra un *poggiuolo* un *vaſo* a *due maniche*, che partendo *diritte* dal *rotondo ventre*, e curvandoſi poi con un *angolo* quaſi *retto* vanno a terminare preſſo alla *bocca* del *lungo*, e *ſtretto collo* (55); ed è del color del *rame*: dello ſteſſo colore è il *cerchio* con qualche *anello* nel giro, e con una *faſcetta* (56), il quale *cerchio* ſi appoggia al *ventre* del *vaſo* ſuddetto: e le due *aſte* (57), che ſi appoggiano ad una *manica* dello ſteſſo *vaſo*: il ſecondo *vaſo* (58) anche *anſato*, e *bislungo* è a color d' *argento*: l' *arbuſcello* di *oliva* (59) è dipinto al naturale:

(52) *Nella Caſſ. N. MLIV. Fu trovato negli ſcavi di* Gragnano *a* 30. *Decembre* 1760.

(53) *Nella Caſſ. N. CMLXXI. Furono trovati con gli altri della* vignetta precedente *nello ſteſſo luogo*.

(54) *Sono uniti nella Caſſ. N. DCCLII. Furono tutti due trovati nello ſteſſo luogo negli ſcavi di* Gragnano *l' anno* 1754.

(55) *Può ridurſi queſto* vaſo *ad una ſpecie di* gutto, *o d'* ampolla. Βομβύλη, *dice lo Scoliaſte di Apollonio* II. 571. *ποτηρίȣ εἶδος ϛενοτράχηλον*: la *bombile* è una ſorta di vaſo da bere di *collo ſtretto*: *ed Eſichio lo dice λήκυθον* ampolla. *Suida*: Βομβύλον, *σκεῦος ϛρογγυλοειδές*, vaſo rotondo. *L' Etimologico poi dopo aver detto, che βομβύλιος ſi dice un* vaſo da bere, *perchè è fatto in tal maniera, che nel bere con eſſo ſi fa un ſimil rombo a quel del calabrone, ſoggiunge*: *καὶ τὸ ἐλαιηρὸν ἀγγεῖον κἀθ' ὁμοιότητα τȣ͂ ϛενοπόρȣ ἐκπώματος, βυμβύλιος λέγεται*: e l'ampolla dell' olio per la ſimiglianza, che ha col vaſo da bere di *ſtretto collo*, diceſi *bombilio*. *E nel* frammento *di Ateneo preſſo Caſaubono* XI. 4. *ſi contropone la* fiala *al* bombilio, *dicendoſi, che dalla* fiala ſi bee preſtamente quanto uno voglia: *ma dal* bombilio *κατὰ μικρὸν* a poco a poco. *La* bombola *dunque, che quì ſi vede dipinta, può dirſi ugualmente un vaſo da bere, e un vaſo per olio*.

(56) *Alle altre congetture propoſte altrove su queſti* cerchi, *che s' incontrano ſpeſſo nelle noſtre* pitture *uniti a i* vaſi, *ſi aggiunſe anche quella di poter eſſer tra i premii de' vincitori, come lo erano i* vaſi: *ſi veda il Fabri* Agon. II. 9. *e* 22. *e* I. 3. *dove parla delle* corone *d'* oro, *che ſi davano agli Atleti; e delle corone di* rame Ciprio, *che ſi davano agl' Iſtrioni, ch' erano dichiarati vincitori. Si veda anche Pauſania* V. 12. *e Plutarco* in Peric. *sul coſtume di unir le* tenie *alle* corone *de' vincitori, come quì ſi vede. Ma la loro grandezza par ch' eſcluda un tal penſiero*.

(57) *Delle* aſte pure, *o ſieno ſemplici baſtoni incontrati in altre ſimili* pitture *ſi è già detto, che poteano aver rapporto alle verghe de'* Ginnaſiarchi, *e* Agonoteti: *ſi veda il Fabri* I. 19. *e* ſegg. *Vedendoſi quì con un ornamento in punta potrebbe dirſi o che ſieno ſimili a* ſcettri, *come forſe erano anche le verghe de' Giudici de' giuochi: o, ſe ſi voglion prendere per vere aſte, che ſieno anche tra' premii*.

(58) *Può anche queſta dirſi una ſpecie di* ampolla: *ſi veda il Bayſio* de Vaſc p. 284. *e 'l Begero* Th. Br. To. 3. p. 396. *dove oſſerva, che Plinio* XV. 15. *chiama le pera* ampullacee, *perchè fatte a quel modo. Potrebbero anche ſimili vaſi, a cagion delle* due maniche, *alzate sul giro a guiſa di due orecchie, dirſi* anſotidi: *come oſſerva il Bayſio* l. c. *o* anfore, *come le chiama Begero* Th. Br. T. 3. p. 29.

(59) *Queſto* arbuſcello *di* olivo *fa chiaramente vedere, che i* vaſi, *e gli altri ſtrumenti quì dipinti ſieno premii, che ſi davano a' vincitori ne' giuochi, Negli Olimpici la corona de' vincitori era di* oleaſtro, *e ſi pigliava dall'albero ivi piantato da Ercole, e di cui egli il primo ſi coronò: e ſiccome Ercole fu detto καλλινίκος, così l' albero fu chiamato καλλιϛέφανος*.

*Polluce*

turale: il terzo *vaſo*, fatto a campana [60], e con piccole *maniche*, è a color d' *oro*: il *cerchio*, che vi ſi appoggia, è ſimile al primo. L' *arbuſcello* del *ſecondo quadretto* parimente è di *oliva* dipinto al naturale; e 'l *cerchio*, che vi ſi appoggia, e l'altro, che ſta vicino al *treppiede*, ſon ſimili a' primi: il *vaſo*, che poſa sul *treppiede* [61], è di color di *rame*: la *coppa* [62], che ſiegue, è di color d' *argento*; e l' ultimo *vaſo* [63] ſituato sul piccolo *poggio*, è di color d' *oro*.

TAV. XV. I *due quadretti* [64], che formano la *vignetta* di queſta *Tavola*, ſono quaſi del tutto ſimili a i due *precedenti*, ſe ſi tolga qualche piccola diverſità nella figura, e nel colore de' *vaſi*: il *primo vaſo* [65] del *primo quadretto* è color d' *oro*: il *ſecondo* ſembra *dorato* al di fuori, e da quel che moſtra al di dentro, par che ſi finga d' *argento* [66]: il *terzo* al di fuori moſtra eſſer d' *argento*, e al di dentro *dorato* [67]. Nel *ſecondo quadretto* il *primo vaſo* [68] è color d' *oro*: il *ſecondo* è color d' *argento* [69]: il *terzo* [70] che ha un lungo manico, che ſi aſſottiglia, e curva nell' eſtremità, è parimente color d'*oro*. Le *aſte*, i *cerchietti*, e gli *alberi* ſono ſimili a' *precedenti*.

Il

*Polluce* I. 241. *ἡ δὲ ἱερὰ ἐλαία, μορία· ἡ δὲ ἐν Ὀλυμπίᾳ, καλλιςέφανος*: la ſacra oliva diceſi *moria*: quella ch'è nell'Olimpia, *calliſtefano*, *o ſia* bella corona: *ſi veda anche Ariſtofane* Pluto v. 586. *e* ivi *lo Scoliaſte, e lo Spanemio. La* moria *poi, di cui fa menzione Polluce, era il ſacro olivo, piantato nella rocca di Atene, delle cui frondi coronavanſi i vincitori ne' giuochi Panatenaici: ſi veda lo Scoliaſte di Ariſtofane* Nub. v. 1001. *dove anche ſi nota, che nel ginnaſio di Atene vi era l'albero di olivo, e i vincitori oltre alla corona aveano anche un vaſo di olio in premio: avendo coloro, che ſi eſercitavano alla ginnaſtica, il coſtume di ungerſi d'olio, e prima e dopo gli eſercizii per riſtorarſi dalle fatiche. Si veda anche Meurſio* Lect. Attic. IV. 6. *e 'l Fabri* II. 22.

(60) *Può dirſi una ſpecie di* cantaro, *che ſpeſſo ſi vede in mano a Bacco; e di cui abbiamo altrove parlato.*

(61) *E' un'* olla *col* treppiede. *Nel* Muſeo *Reale ſe ne vede una di bronzo ſimile a queſta. Del reſto ſi veda il Voſſio* Etym. *in* Olla.

(62) *E' un piccolo* cratere. *Di queſta ſorta di vaſi ſi è parlato in altro luogo.*

(63) *Può dirſi una ſpecie d'* anfora, *o anche una* diota: *ſi veda Begero* Th. Br. T. 3. p. 389.

(64) *Nella ſteſſa Caſſ N. DCCLII. Furono trovati nello ſteſſo luogo inſieme co'* precedenti.

(65) *Si veda la* nota (55).

(66) *Si è già detto, che ſimili vaſi poſſon ridurſi a ſpecie di* cantari: *poſſono anche dirſi generalmente* crateri: *dicendo Virgilio* Aen. I. 727. Crateras magnos; *e altrove*: magnum cratera; *e Perſio*:

Si tibi *crateras argenti*, incluſaque multo
Auro dona feram.

(67) *Si veda la* nota preced.

(68) *Si veda la* nota (55).

(69) *Può dirſi un* urceolo: *ſi veda il Bayſio* de Vaſc. p. 276. *e* 277.

(70) *Potrebbe dirſi un* ſimpuvio, *che anche chiamavaſi* capedine: *ſi veda il Bayſio* l. c. p. 248.

*e 'l*

Il *finimento* (71) in un *quadretto*, la di cui *cornice* ha *tre fasce*, la *prima*, e la *terza rosse*, e la *seconda nera* con due *giretti bianchi*; mostra una veduta di *mare* con *edificii* (72), e alcune *figure*.

TAV. XVI. *Due* pezzi (73) simili, e dello stesso *campo giallo*, e che han del rapporto tra loro, formano la *vignetta* di questa *Tavola*: nel *primo* si vede un *pilastro* o *ara*, un *Pavone* (74), e una *cesta*, con *bianco panno*, che la ricovre (75): e un *bastone* (76), che vi sta appoggiato, simile a una *canna*. Nel *secondo* si vedono *due are* alte o *pilastri* (77) ne' due lati, un'*aquila*, un *fulmine rossastro*, un *vaso sferico* di color *azzurro* con un *serto verde*; e un *bastone nodoso* o *canna*, che sia, di color *gialletto* (78).

TAV. XVII. *Due* pezzi anche formano questa *testata*: nel *primo* (79) di *campo rosso* son due *caprii* di manto *biancastro*: nel *secondo* di *campo giallo* (80) si vedono *due tronchi* ne' lati; un *cavallo alato* (81) di manto *bianco*; e un *clipeo* (82) di *acciajo* appoggiato a un' *ara*.

Nel

*e 'l Vossio* Etym. in Simpulum, *e* in Capis: *perchè anche* capis, *e* capula *diceasi da* capiendo, *o dal* capulo, *o* manubrio, *per cui facilmente prendeasi. I Greci par, che lo dicessero* ciato: *si veda il Begero* To. 3. Th. Br. p. 456. *Festo dice*: Simpulum, vas parvum non dissimile cyatho, quo vinum in sacrificiis libabatur: *e nelle Glosse*: Simpulum, κύαθος.

(71) *Nella Cass. N. MXXVI. Fu trovato negli scavi di* Civita *a* 10. *Luglio* 1760.

(72) *In più altre* pitture *del* I. *e* II. Tomo *abbiamo incontrate delle simili vedute.*

(73) *Nel Catal. N. CCCCLV.*

(74) *Il* pavone, *come si è detto anche in altro luogo, era sacro a Giunone, come l'* aquila *a Giove: onde è chiaro, che questi due pezzi simili tra loro abbiano del rapporto uno a Giunone, e l'altro a Giove.*

(75) *Si disse, che potea la* cesta *coverta alludere ai sacri misteri di Giunone, di cui fa menzione Pausania* II. 17.

(76) *E' noto, che a Giunone specialmente davasi il diadema, e lo* scettro: *anzi Pausania* l. c. *dice, che sullo scettro di Giunone vedeasi l'uccello* cuculo, *perchè Giove mutato in quello ingannò la sorella per renderla sua moglie.*

(77) *Si è già più volte notato, che dove si rappresenti cosa appartenente a deità, si suol porre l'* ara.

(78) *L'* aquila, *e 'l* fulmine *appartengono chiaramente a Giove: il* vaso, *o* sfera *dinota il tuono, o* Giove Brotonte, *come si è accennato nella* nota (59) *del* II. To. p. 331. *dove si è veduta una simile* pittura. *Il* bastone *può esprimer lo* scettro *di Giove, di cui è proprio, come* Re degli uomini, e degli Dei, *secondo l'espressione frequente de' poeti.*

(79) *Nel Catalogo N. CCCLVIII.*

(80) *Nel Catal N. XC.*

(81) *E' nota la favola del Cavallo* Pegaso, *da altri creduto figlio di Medusa, e di Nettuno; da altri nato dal sangue della testa recisa di Medusa: si veda Igino* Astr. Poët. II. 18. *Ad ogni modo Pottero a Licofrone* v. 17. *nota, che da Catullo* de Coma Beren. *essendo chiamato Pegaso* unigena Memnonis, *debba intendersi per* fratello di Mennone; *siccome altrove lo stesso poeta chiama Diana* Phoebi unigenam: *e quindi sarebbe Pegaso figlio dell' Aurora. Abbiamo in altro luogo notato con Tzetze a Licofrone* v. 17. *che Pegaso era da' poeti posteriori ad Omero assegnato all' Aurora: così anche avverte lo Scoliaste di Omero* Il. ζ. v. 155.

(82) *Si notò, che il Sole era adorato sotto la figura di un* disco: *Massimo Tirio* diss. 18. Παίονες σέβουσι τὸν Ἥλιον· ἄγαλμα δὲ Ἡλίου δίσκος βραχὺς ὑπὲρ μακροῦ ξύλου: I Peoni adorano il Sole: il di lui simulacro è un piccolo *disco* sopra una lunga pertica. *E Marziano Capella* lib. I. *descrive il Sole col* clipeo *nella sinistra*: sinistra autem manu *clypeum* coruscantem, dextra ardentem facem praeferebat:

*Si*

Nel *finale* [83] ſi vede in *campo roſſo* una *torre*, o altro *edifizio quadrato* [84] con *piccola porta*, circondato da una *benda*, e con ſopra una *figura*, che ha in *mano* un *iſtrumento* [85]; e accanto un grande *albero verde*: una *figura* ſta per entrar nella *porta*: un' *altra* è in atto di porre qualche coſa ſopra un *poggiuolo*; e una terza *figura* par che ſia in atto di caminare; e appoggiato a un altro *poggiuolo* ſta un *baſtone*.

TAV. XVIII. I *due quadretti* [86] di queſta *teſtata* hanno la *cornice* di color *azzurro* con *giretto bianco*; il *campo* è *giallo*; le *due lunulette* [87] rappreſentano *acqua*; e i *peſci* ſon coloriti eccellentemente al naturale.

TAV. XIX. Il *fregio* [88] di queſta *Tavola* è chiuſo al di ſopra, e al di ſotto con *ornati* di color *giallo*; e con due *figure alate* ne' fianchi, le quali terminando in *arabeſchi* poſano ſopra due *ſcudetti*, che hanno nel mezzo una *figurina*, o ſimil coſa appena toccata: il *campo* di tutto il *fregio* è *bianco*: i *tronchi*, il *terreno*, le *fiere*, e i *caprii* ſon dipinti al naturale.

TAV. XX. I *due feſtoncini verdi* di queſta *vignetta* [89]



*Si veda il Cupero* Harpocr. p. 33. *Del reſto dicendo* Tzetze l. c. *che Perſeo è lo ſteſſo, che il Sole; ben può adattarſi e* Pegaſo, *e 'l* clipeo *a Perſeo ſecondo la favola, che vuole aver queſti su quel* Cavallo, *e collo* ſcudo *datogli da Minerva ucciſo la Gorgone: ſi veda Igino* l. c. *e* II. 12. *e può anche adattarſi ſecondo l' allegoria accennata dallo ſteſſo* Tzetze, *al Sole, il quale portato da* Pegaſo (*cioè ſorgendo dal mare*) *uccide col ſuo* ſplendore *la* notte. *Si veda anche il Bellori* Sep. de Naſ. in fine, *dove oſſerva, che il Pegaſo è il ſimbolo del Sole ſteſſo; ed eſprime anche l' immortalità dell' anime.*

(83) *Nella Caſſ N. CMXLI.*

(84) *Si volle, che foſſe un ſepolcro; eſſendo noto, che faceanſi ſimili edificii in memoria de' defonti: ſi veda l' Averani* diſſ. 32. *e* 66. in Anthol. *il Guteriо* l. c. II. 30. *e* 31. *e 'l Fabretti* Inſcript. p. 205. *dove oſſerva con Cicerone a Attico* XII. 7. *il coſtume anche preſſo i Romani di far tempietti, o fani in luogo di ſepolcri. Delle* cenazioni, *dette anche* turres, *e fatte a quel modo ſi è parlato in più luoghi: ſi veda anche la* nota (96).

(85) *Nell' idea, che foſſe un* ſepolcro, *ſi pensò, che potea eſſer la ſtatua di colui, che vi era ſepolto, con gl' iſtrumenti della ſua profeſſione; come è noto, che ſoleanſi rappreſentare: ſi veda l' Averani* l. c. *il Moreſtello* Pomp. Feral. VIII. 13. *il Pottero* Arch. IV. 7. *e gli altri. Per le ſtatue, che ſoleano porſi ne' ſepolcri, ſi veda il Bellori* Tab. XXXV. Sep. Naſ. *e 'l Kircmanno* de Fun. III. 16. *ſi veda anche la* L. 27. de Injur. *la* L. 2. de Sep. viol. *dove ſi dice*: Si ſtatua patris tui in monumento poſita: *e la* L. 11. §. Siquis: Quod vi, aut clam: *dove ſi parla delle ſtatue, che ſi metteano ne' ſepolcri per ornamento; e così nella* L. 7. C. de Relig. *Anche Petronio* cap. 71. *deſcrive il ſepolcro di Trimalchione colla ſtatua di lui, e della moglie. Del reſto ne' ſepolcri ſoleano porſi anche le ſtatue degli Dei inferi, come oſſerva Pottero* l. c.

(86) *Nel Catal. N. CCCCXIX. Furono trovati negli ſcavi di* Civita.

(87) *Si pensò, che poteſſero indicare due* peſchiere, *delle quali ſi è parlato nel* I. *e nel* II. Tomo *in più luoghi.*

(88) *Nella Caſſ. N. MIV. Fu trovato negli ſcavi di* Civita *a* 24. *Maggio* 1760.

(89) *Nella Caſſ. N. MX. Fu trovato negli ſteſſi ſcavi di* Civita *lo ſteſſo giorno de'* 24. *Maggio* 1760.

con intreccio di *fiori gialli*, e *roſſi* in *campo bianco*, ſon dipinti colla ſolita grazia, e leggiadria, che in altre *pitture* di ſimil genere abbiamo oſſervato.

Il *finale* (90) moſtra in *campo roſſo* un *edificio* ſopra un *alto zoccolo*, con *porta* laterale (91), e con molte *colonne* dall'altra parte con *erme* (92), o ſimili ornamenti ſopra: accanto ſorge una *torre rotonda* con *fineſtroni*: e un *feſtoncino verde* cinge la *torre*, e gira anche intorno all'*edificio*: a piè della *torre* ſi vede una *ſtatua*, che ſtringe colle *due mani* un *baſtone*; e una *figura* le ſta avanti in atto di offerir qualche coſa, che non ſi diſtingue: dietro alla *ſtatua* vi è un'altra *figura*, che giace a terra; e dall'altro lato della *pittura* ſi vede un *uomo* in atto di caminare, portando sulle *ſpalle* qualche coſa col *baſtone* a traverſo.

Tav. XXI. (93) Il *campo* di queſta *vignetta* è *bianco*: il *terreno*, i *tronchi*, e le *fiere* ſon dipinte al naturale: l'*ornato* di ſotto, che taglia tutto il *fregio*, è di color *giallo*; e *giallo* ancora è l'*ippogrifo*: il *feſtoncino* è *verde*: la *faſcia* inferiore, e le *liſte* di ſopra, e la *rotellina* ſon tutte a color *roſſo*: il *quadretto* in mezzo del *feſtone*, e 'l *poggiuolo*, dove poſa l'*ippogrifo*, ſono di un *gialletto* più chiaro.

Tav. XXII. (94) I *feſtoncini*, i *ramuſcelli*, e gli *uccelletti* di queſta *vignetta* ſono coloriti al naturale, e dipinti con grazia e maeſtria.

Il *quadretto* del *finale* (95) in *campo roſſo* ci preſenta una

(90) *Nella Caſſ. N. CMXLVIII. Fu trovato negli ſcavi di* Gragnano *a* 24. *Luglio* 1759.

(91) *Potrebbe anche crederſi un ſepolcro; ſapendoſi, che a i ſepolcri andavano uniti anche altri edificii, e paſſeggi, e giardini: come ſi è già oſſervato. A molti ſembrò una villa, o ſimil luogo di delizie.*

(92) *Dell'* Erme *ſi è parlato in più luoghi: e può vederſi l'Averani* diſſ. 46. in Thucyd. *Tralle reſtrizioni poſte da Solone alla magnificenza de' ſepolcri vi è anche quella di non mettere l'* Erme *ne' ſepolcri, come oſſerva Pottero* l. c. *onde può dedurſi, che negli antichi ſepolchri greci ſolean porſi: come in quello della Sibilla Erofile lo nota Pauſania* X. 12. *ſi veda il Guterio* II. 28. *Se qui ſi ſupponga un ſepolcro, tralle altre magnificenze vi ſono anche l'*Erme *per ornamento de' giardini, e de' paſſeggi: ſi veda Petronio* cap. 71. *e* ivi *i Comentatori.*

(93) *Nella Caſſ. N. MVIII. Fu trovata inſieme colla compagna, che fa la* Vignetta *della* Tav. XIX. *negli ſcavi di* Civita *a* 24. *Maggio* 1760.

(94) *Nella Caſſ. N. CMXCVII. Fu trovata negli ſcavi di* Gragnano *a* 9. *Maggio* 1760.

(95) *Nella Caſſ. N. CMXLIII. Fu trovato queſto* intonaco *negli ſcavi di* Gragnano *a* 24. *Luglio* 1759.

una *torre rotonda* cinta da una *benda*, con *fineſtra* nel mezzo, e con un *colonnato* nel giro ſuperiore (96): dall'una parte, e dall' altra ſi vedono *due lunghi*, e *baſſi edificii* con *fineſtroni* (97); e ſono terminati queſti *edificii* da *torri*, o *pilaſtri*; ſopra uno de' quali è ſituata una *ſtatua*: chiudono queſti due *edificii* laterali un *boſchetto* di *cipreſſi verdi* (98), e due altri *edificii*, uno *quadrato*, e l'altro *rotondo*, coverto con tetto a forma di *campana* (99); dall'altro lato del *quadretto* ſi vede ſopra un alto *poggiuolo* una *ſtatua* di un *vecchio nudo* con un *tridente* (100) in *mano*; e sulla *ſtrada* tra la *ſtatua*, e l'*edificio* è una *figura*, che par che porti colla *ſiniſtra* qualche *coſa*.

TAV. XXIII. (101) Queſta *vignetta* è in tutto ſimile alla *precedente*, tolta qualche piccola differenza nelle moſſe degli *uccelletti*.

TAV.XXIV.

(96) *Delle* torri *nelle ville*, *e delle* cenazioni, o cenacoli *sulle ſteſſe* torri, *o nelle parti più alte delle caſe*, *ſi è parlato in più luoghi*: *Si veda anche Seneca* ad Helv. cap. 9. *Giovenale* Sat. XIV. 88. *e* Sat. VII. 183.

. . . . & algentem rapiat caenatio ſolem,

*dove l' antico Scoliaſte*: Solaria in ſuperioribus hyemalia, marmoribus, & columnis ornata.

(97) *De'* Criptoportici, *o paſſeggi coverti*, *e chiuſi anche ne' lati ſi è parlato in più luoghi*.

(98) *Si è già nelle* note antecedenti *oſſervato*, *che* i cipreſſi *convenivano e a' giardini per ornamento*, *e a' ſepolcri*: *ſe quì ſi voleſſe ſupporre rappreſentato un* ſepolcro, *non ſconverrebbe nè la* cenazione, *nè le* diete, *o altra ſorta di edificii che ſieno i laterali*: *trovandoſene fatta anche menzione nelle antiche iſcrizioni*: *ſi veda il Grenio* de Ant. Vill. Struct. cap. 5. *il Kircmanno* de Fun. III 16. *e'l Fabricio* cap. 21.

(99) *Degli* edificii *di tal forma ſi vedano le* note *della* Tav. LX

(100) *E' noto*, *che il* tridente *appartenea propriamente a* Nettuno. *Nelle* Priapeje Carm. 19. *dove ſi vede data la propria inſegna di ciaſcun dio*, *ſi dice*:

Fulmina ſub Jove ſunt: Neptuni *fuſcina* telum.

*e* in Carm. 8. *da Scaligero creduto di Ovidio*:

Nec datur aequoreo *fuſcina* tecta deo:

*Eſchilo* Suppl. 226. *lo chiama il* diſtintivo *di Nettuno*:

Ὁρῶ τρίαιναν τήνδε σημεῖον θεοῦ:

vedo il tridente, ch' è il ſegno di quel dio. *Lo Scoliaſte della ſteſſo poeta* in Prom. Vinct. v. 921. *dice*, *che a Nettuno ſi dava il tridente o per dinotare*, *ch'egli era il dio del terzo elemento* (*o come dice Plutarco* de Iſ. p.581. *della terza regione*, *dopo il fuoco*, *e l' aria*), *o per eſprimere che l' acqua ſi divide in mare*, *fiumi*, *e laghi*. *Si veda lo Spanemio a Callimaco* H. in Del. v. 31. *ſi veda anche Fulgenzio* Myth. I. 3. *e* ivi *il Munkero*, *il quale riferiſce l' altra opinione di Servio* Aen. I. 142. *che dice*: Jupiter trifido utitur fulmine: Pluto cerbero *trifauci*: Neptunus *tridente*: haec tria ſceptra ſignificant etiam ipſa tria elementa phyſica quadam ratione conjuncta. *Quindi nelle monete ſi vede ſpeſſo il tridente per dinotare*, *che di quei popoli*, *a cui appartiene la moneta*, *è tutelare Nettuno*: *così Plutarco* in Theſ. *e Pauſania* II. 30. *lo notano de' Trezenii*. *Si propoſe quì un dubbio*, *perchè in una* villa, *o in altro* edificio *di campagna*, *dove non compariſce acqua*, *ſi veda la ſtatua di Nettuno*. *Tra le molte coſe*, *che ſi propoſero*, *vi fu anche chi diſſe*, *che quì ſi figuri* Nettuno Equeſtre; *eſſendo noto*, *che a Nettuno non ſolo ſi attribuiva l' aver il primo domati i cavalli*, *ma di avere anche prodotto il primo Cavallo nella conteſa*, *che ebbe con Minerva*: *onde ſi vedea in Atene ſopra un Cavallo*, *e ſpeſſo s' incontra ſopra un Cocchio tirato da' Cavalli*: *ſi veda lo Staveren a Igino* Fav. CCLXXIV. *e Spanemio* H. in Dian. v. 50. *e perciò da Virgilio* Georg. I. 12. (*dove ſi veda Servio*) *è invocato tra gli altri dei della campagna*, *per la cura appunto de' Cavalli*:

. . . . tuque o, cui prima frementem
Fudit equum tellus magno percuſſa tridenti,
Neptune.

*Ma nè pur queſta congettura ſodisfece*: *non vedendoſi alcun diſtintivo*, *che a tal nome corriſponda*.

(101) *Nella Caſſ. N. CMXCVII. Fu trovata con l' altra della* Vignetta precedente *lo ſteſſo giorno nel medeſimo luogo*.

Tav. XXIV. Nel *pezzo*, che forma il *fregio* (102) di questa *Tavola* si vedono in *campo bianco* un *cavallo*, e un *vitello marino*, e *quattro delfini* dipinti tutti a color *verde-mare*: gli *ornati* delle due *cornici* sono di color *rosso*, e *giallo*.

Il *quadretto* del *finale* (103), la di cui *cornice* nella *fascia* interiore è *rossa*, nell'esteriore è *nera* co' *giretti bianchi*, e con gli *ornati*, o *fiorami gialli*, contiene in *campo* d'*aria* molti *edificii* con *alberi* coloriti al naturale; e alquante *figure* toccate.

Tav. XXV. (104) Nella *vignetta* di questa *Tavola* sul *pavimento* di un *edificio*, di cui comparisce un pezzo di *colonna* di color *rosso*, si vede una *lira*, e un *turcasso* chiuso con *fascetta* legata, tutto anche a color *rosso*, e un *ramo* di *alloro verde* (105): la *colonna* esteriore, è di un *rosso* più *cupo*, e 'l *campo* del *pezzo* corrispondente è *nero*.

Nel *finale* (106) di *campo bianco* si vede una *colonna*, o simil cosa, a cui si avvolge una *fascetta*: un *vaso*, al quale si appoggia da una parte una *palma lemniscata*, e dall'altra un *cerchio*: una *conca*, e un *uccello* (107): tutto dipinto a *chiaroscuro*.

Tav. XXVI.

(102) *Nella Cass. N. MLV. Fu trovato negli scavi di* Civita *il dì* 30. *Dicembre* 1760.

(103) *Nella Cass. N. MXXVII. Fu trovato negli scavi di* Civita *a* 10. *Luglio* 1760.

(104) *Nella Cass. N. MXII. Fu trovata negli scavi di* Civita *il dì* 31. *Maggio* 1760.

(105) *Corrispondendo queste tre cose, che quì si vedono, la* lira, *la* faretra, *e l'*alloro *ad Apollo; par che il* tempio *anche allo stesso dio debba appartenere. È notabile la figura della* lira: *per altro Ovidio* Fast. V. 54. *e* 415. *la chiama* curvam lyram: *e Orazio* I. 10. 6. *e* III. 28. 11. *anche le dà l' aggiunto di* curva: *forse ritenne tal figura dalla prima invenzione, che si dice essere stata fatta sopra una testuggine, onde ne conservò anche il nome: Orazio* Epod. XIV. 14.

Qui persaepe *cava testudine* flevit amorem.

*Del resto si è già altrove osservato, che la* lira *avea sempre un concavo, dove rimbombava il suono; e in ciò differiva dalla cetra, che avea le sole corde legate alle due* traverse *superiore, e inferiore, e i due* manubrii *laterali*.

(106) *Nella Cass. N. DCCCLVIII.*

(107) *Abbiamo nella* finale *della* Tav. X. *un simile scherzo di figurarsi un* uccello *vicino a un* vaso. *Del resto la* palma, *e la* tenia *appartengono a' premii de' vincitori ne' giuochi: il* vaso, *o* ampolla *può alludere all'*olio, *con cui si ungevano, e che aveano anche in premio: la* vasca *può aver rapporto all'uso di lavarsi, che aveano coloro, che si esercitavano alla ginnastica. Il* cerchio *allude forse al* troco, *che avea anche luogo tra gli altri esercizii, e tra' giuochi parimente: si veda Mercuriale* A. G. III. 8. *e Orazio* III. 24. 56.

. . ludere doctior
Seu graeco jubeas *trocho*,
Seu malis vetita legibus alea:

*e nell'*Arte v. 380.

Ludere qui nescit, campestribus abstinet armis;

In-

TAV. XXVI. Le *caricature*, che in queſta (108), e nelle due *vignette ſeguenti* ſi vedono, ſono di un guſto originale (109). Le *cornici* ſon *gialle* con *faſce roſſe*: il *campo* è *bianco*: il *terreno*, gli *edificii*, e le *piante* (110) ſon colorite al naturale: la *carnagione* delle *figure* è *abbronzita* (111): la

 *prima*

Indoctuſque pilae, diſcive, trochive quieſcit. *E ſi notò a queſto propoſito, che ne' giuochi Circenſi ſi vedeano gli uomini andar incontro a' Leoni non con altre armi, che di una* rota, *al di cui ſtrepito quelle fiere intimorite fuggivano: così Caſſiodoro* Var. Epiſt. lib. V. alter *labenti rota* feris offertur: *e Seneca* de ira *dice*: Elephantos porci vox terret, Leonem *rotarum* verſata facies: *ſi veda il Panvinio* de Lud. Circ. II. 5. *e* ivi *l' Argoli; e 'l Bulengero* de Ven. Circi cap. 23.

(108) *Nella Caſſ. N. MXLII. Furono queſte tre grazioſe* pitture *trovate negli ſcavi di* Gragnano *a* 30. *Dicembre* 1760. *nello ſteſſo luogo*.

(109) *Che gli antichi aveſſero quel genere di pitture, che chiamanſi* caricature, *è ſtato già oſſervato da Buonarroti ne'* Medagl. p. 322. *dicendo Cicerone* de Orat. lib. 2. Valde autem ridentur imagines, quae fere in deformitatem, aut in aliquod vitium corporis ducuntur cum ſimilitudine turpioris: *e più preciſamente Ariſtide* To. 2. p. 503. καὶ ζώγραφος μὲν ἂν ὢν ἔπειτ' αἰσχρίω, καὶ γελοιότερ' ἀυτὰς μιμέμενος: e ſe un pittore contraffacendo quelli bruttamente, e ridiculoſamente: *e ſotto la parola* ἐπίθεσις, *di cui ſi ſerve Ulpiano nella* L. Lex Cornelia 5. de Injur. *ſi crede compreſa anche queſta ſorta d' ingiuria, che ſi facea producendo ritratti caricati delle perſone: ſi veda Alciato* Praeterit. lib. II. Tit. de Injur. *Forſe allo ſteſſo genere potrebbero anche ridurſi le pitture di Antifilo Egizzio, di cui dice Plinio* XXXV. 10. Idem jocoſo nomine Gryllum ridiculi habitus pinxit: unde hoc genus picturae gryllus vocatur. *Onde su queſta idea ſi diſſe, che il noſtro pittore ſotto la figura di* Scimiotti *aveſſe voluto rappreſentare o i volti caricati, o il coſtume di alcuni. Infatti le caricature per lo più ſi ricavano da qualche animale: così la caricatura di Gallieno nel medaglione preſſo il Buonarroti* l. c. *ſi accoſta a un caprone: quella di Elvio Mancia preſſo Cicerone* l. c. *a un gallo: e quella del Sofiſta Varo preſſo Filoſtrato* lib. II. *a una cicogna. Per quel che riguarda il coſtume, è noto ancora, che queſte beſtie per l' affettazione d' imitare tutto quello, che vedono fare agli uomini, ſono ridicole, e che gli uomini di tal carattere hanno il nome di* Scimie; *ſi veda Plinio* I. Ep. 5. *e l' altro Plinio* VIII. 54. *e* XI. 44. *Si vedano anche le* note ſeguenti.

(110) *Il vederſi tra queſte* piante *alcune, che ſembrano Egizzie, e 'l ravviſarſi negli* edifizii, *ne'* pagliai, *ne'* berettoni, *e in tutto in ſomma il guſto di queſte* pitture *molta ſomiglianza con quella delle pitture Chineſi; fece ad alcuno proporre il dubbio, ſe poteſſe quindi trarſi qualche barlume di corriſpondenza, e d' origine di queſti dagli Egizzii: ſiccome dalla ſomiglianza della ſcrittura Egizzia colla Cineſe, e di queſta coll' Etruſca avea dedotto qualche ſoſpetto il Buonarroti nell'* Appendice *a Demſtero* p. 89. *che da altri poi è ſtato promoſſo con più franchezza. Ma ſenza far tanto viaggio ſopra così incerte, e lontane congetture, altri diſſe, che potrebbe ſupporſi una caricatura sull' affettazione del guſto, che già a tempo di Plinio ſi era molto avanzato in Roma, e nell' Italia per le coſe Egizzie, dicendo* XXXIII. 3. Jam vero etiam Harpocratem, ſtatuaſque Aegyptiorum numinum in digitis viri quoque portare incipiunt: *e* II. 7. Vix prope eſt judicare, utrum magis conducat generi humano (*parla della religione de' ſuoi tempi*) quando aliis nullus eſt deorum reſpectus, aliis pudendus. Externis famulantur ſacris; ac digitis deos geſtant, & monſtra quoque colunt. *Altri finalmente non vi riconobbero, che i famoſi* Pigmei, *dipinti quì forſe con qualche caricatura: come ſi dirà nella* nota ſeguente.

(111) *I Pigmei, di cui fa menzione Omero* Il. III. 4. *e* ſegg. *ſon così deſcritti da Ariſtotele* H. A. VIII. 12. ἔςι γένος μικρὸν μὲν . . . . . καὶ ἀυτοὶ, καὶ ἵπποι. Τρωγλοδύται δ' εἰσὶ τὸν βίον: ſono una ſorta di generazione piccola . . . . così eſſi, come i cavalli; e vivono all' uſo de' Trogloditi: *cioè abitando nelle caverne. E più preciſamente Plinio* VII. 2. Spithamaei Pygmaei ternas ſpithamas longitudine, hoc eſt ternos dodrantes non excedentes, ſalubri caelo ſemperque vernante, montibus ab aquilone oppoſitis . . . . *caſas* eorum luto, penniſque, & ovorum putaminibus conſtrui: Ariſtoteles in cavernis vivere Pygmaeos tradit. *Strabone* lib. 17. *parlando di alcuni popoli dell' Etiopia, dice*: ſono ivi piccole le pecore, le capre, i buoi, e i cani; e gli ſteſſi abitanti ſono piccoli, ma arditi, e guerrieri: e forſe a cagione di tal piccolezza loro ſi finſero dagli antichi i Pigmei. *Nonnoſo poi preſſo Fozio* p. 7. *così deſcrive alcuni popoli abitanti anche in Etiopia intorno alla fonte del Nilo*: ἐνέτυχε τισι μορφὴν μὲν, καὶ ἰδέαν ἀνθρωπίνην, βραχυτάτοις δὲ τὸ μέγεθος, καὶ μέλασι τὴν χρόαν ὑπὸ δὲ τριχῶν δεδασυμμένοις διὰ παντὸς τȣ̃ σώματος· εἵποντο δὲ τοῖς ἄνδρασι αἱ γυναῖκες παραπλήσιαι, καὶ παιδάρια ἔτι βραχύτερα: s' incontrò in alcuni, che aveano la figura, e la forma umana; ma erano piccoliſſimi, neri, e peloſi in tutto il corpo: gli accompagnavano le loro donne ſimili a loro, e i ragazzi anche più piccoli. *Or confrontando tutte queſte deſcrizzioni colle noſtre* pitture, *par che molta corriſpondenza ſi trovi e nelle* figure, *e negli* edifizii, *e* pagliaj. *Si aggiunſe a ciò, per dar ragione anche delle piccole* braccia, *e delle piccole* gambe *di queſte* figure, *che Erodoto* III. 37. *parlando del Vulcano adorato in Egitto inſieme con i Cabiri ſuoi figli, dice, che le loro immagini eran ſimiliſſime a'* Pateci, che i Fenicii

*prima* tiene con una *mano* un *pedo*, e coll' altra un *ſecchietto*: la *ſeconda* tiene anche un *ſecchietto*, e un piccolo *baſtoncino*, ed ha in *teſta* un *berettone*, o *cappello alto*, e *pontuto*, di color *giallo*: la *terza* tien parimente un *baſtone*, e un piccolo *panno roſſo* ſulle *ſpalle*, e in *teſta* un *cappelletto*, anche *giallo* con un *pennacchio*; la *quarta* tiene anche il *cappello*, o *beretta* con un *apice*, o *tutuletto* [112] *ſottile*, e porta una *verga* a traverſo sulla *ſpalla deſtra*, dalle cui eſtremità *uncinate* pendono due *ſecchietti* [113].

Tav. XXVII. [114] La prima *figura* di queſta *vignetta* ha in *teſta* anche un *cappello tutulato* di color *giallo* [115]; tiene ravvolto alla *cintura* un *panno roſſo*, e porta ſoſpeſo un *vaſo* da un *legno*, che tiene a traverſo sulla *ſpalla deſtra*: la *ſeconda figura*, che tien parimente la *beretta gialla*, e un *panno* paonazzo alla *cintura*, ſi *curva* per guardare dentro un *pagliajo* [116], intorno al quale vi ſon de'

Fenicii portano nelle prore delle loro triremi: *e per dar un' idea eſatta di queſti* Pateci: *ſoggiunge*: *Πυγμαίȣ ἀνδρὸς μίμησίς ἐςι*: ſono un' imagine di un Pigmeo. *Avendo dunque i* Pateci *la figura ſimile alle ſcimie*: *ſi veda il* To. I. Memor. della Accad. dell' Iſcriz. *la ſteſſa figura da Erodoto è attribuita a' Pigmei; e la forma di queſti dovea eſſere in Grecia molto nota, giacchè Erodoto per far intendere che foſſero i* Pateci, *gli dice* un'imitazion de'Pigmei. *Vi fu però chi ſi oppoſe con dire, che eſſendo i* Pigmei *noti particolarmente per la continua guerra, che hanno colle Gru, mentovata da Omero* l. c. *e dopo lui da Ariſtotele, da Plinio, da Strabone, e dagli altri, e graziosamente deſcritta da Giovenale* Sat. XIII. *e di cui porta anche l' origine Antonino Liberale* Fav. 16. ( *ſi veda* ivi *il Berkelio*: *e ſi veda anche il Bochart* Hieroz. P. II. p. 76. ) *nelle noſtre* pitture *non ſi vede tal pugna rappreſentata. Ma a queſta difficoltà ( ſe pur merita tal nome ) ſi riſpoſe, che eſſendoſi nel luogo, onde furon tratti queſti* tre pezzi, *trovati gli altri, che forſe n' erano la continuazione, guaſti, e perduti interamente, forſe in uno degli altri ſi ſarebbe veduta dipinta la guerra colle Gru. E ſi diſſe, che ad ogni modo ſempre era veriſimile il credere quì rappreſentato un popolo favoloſo, per deridere così le ſole de' viaggiatori, i quali fingeano tanti popoli moſtruoſi, particolarmente nell' Etiopia, e nell' India*: *ſi veda Plinio* VI. 30. *e* VII. 2. *dove dice*: praecipue India Aethiopumque tractus miraculis ſcatet. *Si veda anche Cteſia* in Ind. *e Strabone* VII. p. 299. *che numera i* Pigmei *tra i* Semicani, *i* Teſtoni, *gli* Unoculi, *e altri ſimili favoloſi popoli.*

(112) *Tale appunto era l'*apice, *o* tutulo *ſacerdotale, come ſi oſſerva nelle medaglie*: *ſi veda il Pignorio* de Serv. p. 411. *e'l Kippingio* I. 12. 6. *E ſi notò, che Servio* Aen. VIII. 664. *tralle altre ragioni, che riferiſce del perchè ſi portaſſe da' Flamini la verga* (*che propriamente era l'*apex) *ſul* pileo, *dice eſſerſi ciò introdotto per tener lontani gli uccelli dalle interiora delle vittime. Onde potrebbe ſupporſi quì uno ſcherzo del* pittore, *quaſi che i Pigmei portaſſero in teſta queſti* apici *per atterrir gli uccelli, di cui temeano eſſer preda.*

(113) *Abbiamo in molte altre* pitture *veduto ſimile iſtrumento, detto* ſcevoforio, *dall' uſo appunto che avea di portar* vaſi, *o altra coſa.*

(114) *Nella Caſſ. N. MXLI.*

(115) *Il vederſi coſtantemente tutti i* cappelli *di queſte figure a color* giallo, *fece crederli di* palma: *come per altro uſavano gli Egizzii.*

(116) *Catone preſſo Servio* Aen. IV. 259. *dice*: Magalia, aedificia, quaſi coortes rotundas dicunt: *ſoggiunge Servio*: Alii magalia, caſas Poenorum paſtorales dicunt: *lo ſteſſo dice Iſidoro* XV. 12. Magalia, aedificia Numidarum agreſtium oblonga . . . . ſive rotunda in modum furnorum: *e ſiegue a dire, che ſon così dette quaſi* magaria, *dalla parola Punica* mager, *che vuol dir* nuova villa: *ſi veda il Voſſio* Etymol. in Magalia. *De' pagliaj, o caſe fatte di canne, uſate nell' Egitto, ſi veda Eliodoro* Aethiop. V.

de' *polli* da una parte, e dall'altra un *cane*, che par che *corra bajando* verſo la *prima figura*: la *terza figura* ha la *teſta calva*, e dal *mento* gli pende un *filo* di *barba* (117); tiene un *panno* anche *paonazzo* sulle *ſpalle*, e porta un *curvo baſtone*: la *quarta* finalmente ha il *berettone giallo*, e porta ſoſpeſi da un *legno*, che tiene a traverſo sulla *ſpalla*, duē *vaſi*.

Nel *finale* (118) di *campo roſſo* ſi vede un *edificio alto* con *alberi* accanto, e un altro *edificio* più *baſſo*, e *lungo* con *fineſtroni*, e con *alti pilaſtri* al di dentro con *erme* ſopra; e una *porta*, preſſo alla quale è una *capra*, e più avanti ſon due *figure*: dall'altra parte vi è un *muro* con due *maſcheroni*, che gettano *acqua* in una *vaſca* (119).

Tav. XXVIII. (120) In queſta *vignetta* ſi vede in primo luogo una *torre quadrata* con *merli*, e con un *palo*, o altro che ſia, che tiene in punta una ſpecie di *campana*: poi ſiegue una *figura* col ſolito *berettone giallo*, con un *panno verde* alla *cintura*, e con un *pedo* a traverſo sulla *ſpalla*, dal quale pende legato per gli *piedi* un'*anatra*, o ſimil *uccello*: dopo ſorge un *pagliajo* a *tre ordini* con alcune *piante* allato: l'altra *figura* tiene anche il *berettone giallo*, ed è veſtita di *roſſo* con altro *panno* ſopra di color *giallo*; e ſta vicino ad un *ponte*, o *arco* di color *verde*, dal quale ſpuntano alcune piccole *piante*, o *erbe*: e ſotto all' *arco* ſi vedono ſteſe a terra in atto di fare una cena *tre* altre *figure* (121): dall'altro capo dell'*arco* ſon due *torri* anche *quadrate*, e con *merli*, e con due ordini di *fineſtre*.

Tav. XXIX.

(117) *Con ſimil ſegno ſi vede ſempre* Oro *nella* Menſa Iſiaca (*dove ſi veda il Pignorio* p. 51.), *e in altri monumenti Egizzii*.

(118) *Nella Caſſ. N. CMXLVI. Fu trovato negli ſcavi di* Gragnano *a* 6. *Agoſto* 1759.

(119) *Si veda di queſte teſte, che metteanſi nelle fontane per gettar l'acqua, dette* Silani, *il Cupero* in Harpocr. p. 50. *Avremo altrove l'occaſione di parlarne più a lungo ſopra una* pittura, *in cui ſi vedono* quattro teſte di Leoni, *dalle cui* bocche *eſce l'* acqua.

(120) *Nella Caſſ. N. MXLIII.*

(121) *La* prima, *e forſe anche la* ſeconda *di queſte tre* figure *ſon di* donne, *come può riconoſcerſi al* petto *ben grande a proporzione del reſtante corpicciuolo*. *Giovenale* Sat. XIII. 163. *dice, che le donne Etiopiche*

Tav. XXIX. (122) I *quattro pezzi*, che compongono queſta *vignetta*, ſon tutti di *campo bianco*: il *primo* contiene una *sfinge* di color *giallo*, *alata*, e coll'*elmo* in *teſta* (123): il *ſecondo*, e 'l *terzo* una *cavriuola*, e un *caprio* coloriti al naturale: il *quarto* un *griffone*, di color *giallo* (124).

Tav. XXX. (125) La *vignetta* contiene in due *quadretti* ſimili due *sfingi* (126) di un *chiaroſcuro*, che tende al *roſſo*.

Nel *quadretto* di *campo roſſo*, che forma il *finale* (127) di queſta *Tavola*, ſi vede il *bue Egizzio* (128), tutto *bianco*,

piche ( come ſono anche l' Egizzie ) hanno le mammelle grandi:

Quis tumidum guttur miratur in Alpibus ? Aut quis
In Meroë craſſa majorem infante mamillam ?

(122) Nella Caſſ. N. DCCCIX. Furono queſti pezzi trovati negli ſcavi di Civita.

(123) Nella Menſa Iſiaca del Pignorio N. 11. ſi vede una sfinge alata colla teſta coverta da una ſimil beretta; ſe pur non ſia un Oro, come ſembra al ſegno della barba, col corpo di leone alato; come infatti ſi vedono nella ſteſſa Menſa altre ſimili imagini alate colla teſta o di ſparviere, o di vecchio, e col corpo di leone.

(124) Si è di queſto favoloſo animale, ſacro al Sole, già parlato altrove. Si veda anche il Begero Th. Br. To. 3. p. 369. dove dice, che eſſendo queſto animale compoſto di aquila, e di leone, è chiaro, che con ciò ſi eſprima il poter del Sole e nell'aria, e sulla terra.

(125) Nel Catal. N. XLI.

(126) Della differenza tra la sfinge Greca, e l' Egizzia, ſi è parlato nelle note della Tav. LVII. di queſto Tomo. Queſte ſono Egizzie; e ſembra che una abbia la teſta di donna, l'altra di maſchio. Oſſerva Begero l. c. p. 371. che Filemone preſſo Ateneo p. 659. dice: Io ho in caſa uno sfinge maſchio, non un cuoco. E ſebbene ſembri ciò detto con ſcherzo Comico, non è ad ogni modo inveriſimile, che ſi figurino sfingi dell'uno e dell'altro ſeſſo: eſſendoſi già avvertito, che le sfingi ſi riducevano al genere delle ſcimie.

(127) Nella Caſſ. N. MXVII. Fu trovata negli ſcavi di Civita a 10. Luglio 1760.

(128) Due erano i Buoi ſacri principalmente preſſo gli Egizii, l' Api, e 'l Mnevi, i quali ſi diſtingueano a certi ſegni. Le note di Api, detto da' Greci Epafo, ſon variamente ſpiegate. Erodoto III. 28. così lo deſcrive: è molto nero; ha una macchia bianca di figura quadrata in fronte: sul tergo un' altra macchia ſimile a un' aquila. Strabone lib. 17. anche lo fa nero con macchie bianche in fronte, e pel corpo. Plinio VIII. 46. anche lo ſuppone nero, dicendo: inſigne ei in dextro latere candicans macula; così anche Solino; e Pomponio Mela anche lo dice nero. Ammiano Marcellino gli dà una luna creſcente sul deſtro lato, e così ſi vede infatti nella medaglia di Adriano preſſo Begero Theſ. Brandenbur. Tomo 3. pag. 117. e nero ancora, e colla luna creſcente bianca sul deſtro lato ſi vede nella Menſa Iſiaca, dove ſi veda Pignorio p. 36. Non può dunque dirſi Api il bue quì dipinto: tanto più, che Eliano H. A. XI. 10. dice eſſer falſi i ſegni dati dagli altri, o almeno ſcarſi; contandone gli Egizzii fino a ventinove. Non può nè pur dirſi il Mnevi, che da tutti è detto negriſſimo; e così ſi vede nella Menſa Iſiaca: dove il Pignorio p. 48. nota, che gli altri due buoi Egizzii, che ſono l'Onufi, o il Manufi, e 'l Baci, nominati da alcuno tra' ſacri, o ſi riducono al ſolo Mnevi, o ſono anche eſſi neri; e perciò nè pur converrebbero col noſtro. Il ſolo ſegno dunque, per cui ſi diſtingue queſto dagli altri buoi, e che potrebbe far naſcere qualche dubbio, è la luna creſcente tralle corna. Ma nè pur queſto combina colla deſcrizzione, che ci ſi fa di Api: poichè altri gli mettono il ſegno della Luna sulla coſcia, o sul ventre; e altri come Plinio l. c. dice, che le corna ſteſſe erano a modo di luna creſcente: cornibus lunae creſcere incipientis: e così ſi vede nella Menſa Iſiaca: e 'l Pignorio ivi p. 38. oſſerva, che tutti i buoi Egizzii hanno le corna curve in dentro a tal modo, che formano quaſi una luna. Onde ſe ſtrettamente voglia eſaminarſi, nè pur potrebbe dirſi quì rappreſentato un bue Egizzio, avendo le corna quaſi diritte, e alquanto curvate in fuora piuttoſto, che indentro. Si diſſe dunque da taluno, per dar qualche ragione di queſto, che forſe il pittore avea voluto eſprimere il bue detto Epafo da' Greci, e creduto figlio di Io, come dice Eliano A. H. XI. 10. e per diſtinguerlo, gli avea aggiunta la luna creſcente tralle corna; eſſendo Io, o Iſide, che ſon lo ſteſſo, non altro, che la luna, come è noto da Plutarco, e da altri: ed Eliano l. c. X. 11. nota, che ſiccome il Mnevi era ſacro al Sole, così l'Api ( da' greci creduto l' Epafo, ma dagli Egizzii diſtinto da quello ) era ſacro alla luna: benchè da Strabone XVII. p. 807. è creduto lo ſteſſo che Oſiride. Altri volle riconoſcer quì un errore del pittore, che avea rappreſentato un bue in luogo della Vacca bianca adorata in Egitto in onor di Venere Celeſte: ſi veda Strabone XVII. p. 809. ed Eliano H. A. X. 27. dove nota, che queſta vacca è così portata all' amor del maſchio, che ne ſente il mugito trenta ſtadii lontano. Che la Venere Celeſte poi ſia la ſteſſa, che la Luna, ſi è già oſſervato nelle note della Tav. LII.

*co*, e colla *luna crescente* in mezzo alle *corna*.

Il *rametto* (129), che si vede in fine di queste *Osservazioni*, rappresenta un *Orologio* di *marmo* (130), del genere di quelli inventati da Beroso Caldeo (131). Essendosi questo *marmo* ultimamente tratto dagli scavamenti, si è stimato di pubblicarlo, per accompagnarsi coll' altro *Orologio* di *bronzo* posto per *freggio* della *Prefazione*: e trovandosi il *Tomo* già quasi sul terminar di stamparsi, si è situato quì in fondo per ultimo *finale*. Si è posto in due vedute di *prospetto*, e di *profilo*. Nella *prima* veduta si osservano nella *cavità sferica* descritte le *curve orarie* per le *dodici ore* del giorno, rappresentando quella di mezzo, o sia la *sesta* il *mezzogiorno*: l' altra *curva*, o sia arco di cerchio, da cui sono intersecate le *curve orarie*, rappresenta l' *Equatore*: ed è il piano di questo cerchio parallelo a quello della *sezione* esterna (132) dell' *Orologio*, che rappresenta l' inclinazione, o posizione dell' *Equatore* rispetto all' *Orizzonte*, ch' è il piano inferiore, o *base* dell' *Orologio* (133). Non ostante l' ingiuria del tempo si è conservato assai bene, e quasi intero: non mancando, che due pezzetti del *marmo* nelle *punte* de' fianchi; e lo *stile*, o *Gnomone*, il quale per altro è facilissimo



(129) *Fu trovato negli scavi di* Civita *il dì* 29. *Gennaro di questo anno* 1762.

(130) *Il* marmo *è bianco, simile al* Pario: *e differisce anche in ciò questo dagli altri di simil genere, che esistono in Roma, e sono tutti di semplice* Travertino. *Si veda la* nota seguente.

(131) *Vitruvio* IX. 9. *ove rammenta le varie specie di Orologii a Sole usati dagli antichi, prima di tutti pone quello inventato da Beroso Caldeo, e così lo descrive*: Hemicyclium excavatum ex quadrato, ad enclimaque succisum, Berosus Chaldaeus dicitur invenisse. *Il primo Oriuolo di tal costruzione trovato nello scavo di una Villa antica sul monte Tusculano nel circuito della Ruffinella de' PP. Gesuiti, come si è anche accennato nella* Prefazione, *fu pubblicato nel* 1746. *con una dotta* dissertazione *dal* P. Zuzzeri; *e nel* Giornale de' Letterati *pel detto anno* 1746. *nell'* Art. XIV. *dal P. Boscovich. Pochi anni dopo ne comparvero in Roma due altri; uno trovato in* Castelnuovo, *nel Patrimonio di S. Pietro, e da Benedetto* XIV. *di sempre gloriosa ricordanza, fatto collocare nel Campidoglio nel* 1751. *con una iscrizzione, che ben dimostra il pregio, in cui lo tenea. L' altro è in Casa Lucatelli, trovato in* Rignano, *non molto lungi dal mentovato luogo di* Castelnuovo, *nel* 1755. *Anche il Signor Le Roy nel libro intitolato* Les Ruines des plus beaux monumentes de la Grece p. 15. n. 8. *fa menzione d' un somigliante Orologio* Emiciclio *di marmo, che dice vedersi nella falda meridionale della Rocca, o sia Cittadella d' Atene*.

(132) *Questo piano della sezione esterna, che corrisponde nel* profilo *a* CE, *rappresenta l'* enclima *di Vitruvio, o sia l' inclinazione dell'* Equatore *sull'* orizzonte BD.

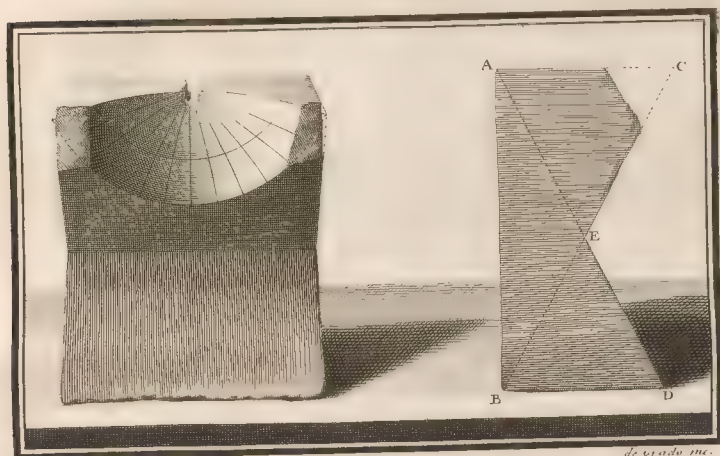
(133) *Gli altri suddetti Orologii, che sono in Roma, oltre all' arco corrispondente all' Equatore, hanno anche gli altri due de'* Tropici di Cancro, *e* Capricorno; *i quali mancano nel nostro*.

ciliſſimo reſtituirlo: collocandolo orizzontalmente in maniera, che la poſizione del ſuo *aſſe* reſti nella ſezione comune del piano *orizzontale* della *faccia ſuperiore* dell'*Orologio*, e del piano *verticale* menato per la *ſeſta linea oraria*, o ſia la *meridiana*; e facendo sì, che l' eſtremità della ſua *punta* arrivi, e termini nel piano dell'arco, che corriſponde all' *Equatore*. Nel mezzo della detta *faccia ſuperiore* dell'*Orologio*, ſi vede tuttavia il *buco verticale*, in cui entrava perpendicolarmente il piede dello *ſtile*, ch'eſſer dovea ripiegato ad angolo retto. Ciò, che rende ſingolare queſto *marmo*, diſtinguendolo da tutti gli altri di ſimil genere, di cui ſi abbia notizia (134), è l'*elevazion* del *polo*, pel quale fu lavorato. Si vede queſto chiaramente nella *ſeconda* veduta del *marmo* in *profilo*, rappreſentato dall'*angolo ABC*, complemento dell' *angolo CBD*, ch'è l'elevazione dell'*Equatore BC* (o ſia del ſuo *parallelo*) ſull'*orizzonte BD*. Ora queſto *angolo* può non ſolo miſurarſi sul *marmo*, ſtando *ivi* determinato dalla declinazione dalla *verticale AB* della ſezione *CE*, (la quale vedeſi sul *marmo* leggiermente inciſa, e prodotta ſino al punto *B*); ma può anche con eſattezza maggiore trigonometricamente concluderſi. Poichè ſe ſi prenda *AB*, come *raggio* di parti 1000, ad *AC*, *tangente* dell'*angolo ABC* ne ſpettano 561: onde riſulta l'angolo di 29° 18' altezza del *polo* dell'*Orologio*. Ed eſſendo queſta poco minore di quella, che Tolomeo (135) aſſegna a Menfi, per cui la determina di 29° 50'; ſembra aſſai veriſimile, che queſto *marmo* ſia ſtato lavorato pel polo di quella illuſtre Regia di Egitto, e di là traſportato in queſte parti: Se

(134) *Tutti i tre mentovati Orologii di Roma hanno quaſi la ſteſſa altezza di polo di circa* 42.

(135) Geogr. IV. 5. *Il divario di* 32' *minuti, che vi ſi trova tra il polo dell'* orologio, *e quello di Menfi, non è notabile: poichè nel determinare in pratica i lati, e i tagli del marmo, ognun vede, quanto ſia facile il poter commettere un sì piccolo errore. Si è nominata Menfi, come la più famoſa e nota tralle altre, che mette Tolomeo preſſo quel parallelo. Anche Eliopoli, un tempo celebre per gli ſtudii di Aſtronomia, di cui ſi veda Strabone* XVII. p. 807. *potrebbe aver quì luogo.*

Se pur non voglia dirſi, che ſia ſtato ricopiato, e fatto su qualche originale, che a quella Città appartenea [136].

(136) *E' noto, che i Romani quanto trovavano nelle Provincie di lor piacere, particolarmente di ſtatue, di pitture, di vaſi, o di altre rarità, tutto traſportavano in Roma, per arricchirne o i pubblici, o i privati edificii. Gli eſempii ſono moltiſſimi in Plinio, in Plutarco, in Cicerone, e in altri.*

# INDICE

## DELLE COSE NOTABILI.

A

# INDICE



Cavallo

F

di

# DELLE COSE NOTABILI.



R

# I N D I C E



*Subdoctor*.

## Z

*Scala unius palm. Rom.*

*Et unius palm. Neapolit.*

*Ni. Vanni Rom. Reg. delin.* *P. Campana Sculp.*

Gio. Morg. Reg. dis. — Fran. Cepparoli Nap. Reg. in.

Palmo Napoletano

Palmo Romano

*Ioann. Elia Morg. R. P. delin. Portici* — *F. Campana R. sc.*

*Palmo Napolitano*

*e Palmo Romano*

Gio. Morghen Reg. del. — Mezzo palmo Napolitan. — C. Nolli Reg. i.

Mezzo palmo Romano

Gio. Morg. Reg. dis. Ferd. Campana Reg. inc.

N. Vanni R. R. del. — F. Campana Reg. inc.

Palmo Napoletano

Palmo Romano

Palmo Romano

Palmo Napoleta.

Nic. Vanni Rom.o R. Delin. — Filip.o Morghen R. Inci.

Palmo Napoletano

Palmo Romano

Gio. Morghen R. dis

Nic. d'Orely R. inc.

*Scala di un palmo Romano*

*e di un palmo Napolitano*

*Ni. Vanni Romano Reg. delin.* *Fran. Cepparoli Napolitano Reg. incis.*

Palmo Romano
Palmi Napolitani

Giov. Morg. Reg. del.
Filip. Morg. Reg. inc.
Palmi Due Napolitani
Palmi due Romani

Scala unius palm Rom
Et unius palm. Neapolit.
N. Vanni Rom Reg dele.
P. Campana Reg in.

Mezo Palmo Romano
Mezo Palmo Napolitano

Gio. Morghen Reg. dis.
Palmo Napolitano.
Palmo Romano.
Ippō. Morghen R. inc.

Gio. Morg. R. d.
Carlo Oraty Incise
Palmo Napoletano
Palmo Romano

Gio. Morg. Reg. de. Palmo Napoletano Carlo Oraty incise

Palmo Romano

mezzo Palmo Napoletano

mezzo Palmo Romano

Gio. Morg. Reg. des.    Gius. Aloja Reg. Inc.

Palmo Romano

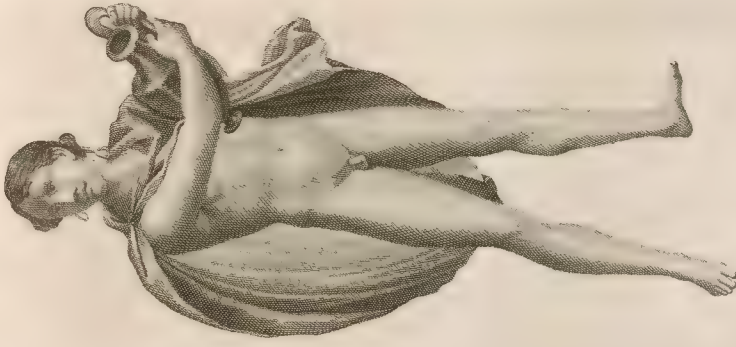
Palmo Napolitano

Ni. Vanni Rom. Reg. Delin.

Fran. Cepparuli Nap. Reg. inc.

*Palmo Napolitano*

*Palmo Romano*

*Gio Mora Reg. del.* *C. Nolli Reg. in.*

*due palmi Napolitani*

*due palmi Romani*

Gio. Morg. R. dis.
Palmo Napolitano
Palmo Romano
C. Nolli Reg. in.

*Nic. Vanni R. D. delin.* *Fil. Morghen R. I. sculp.*

*Palmo Romano*

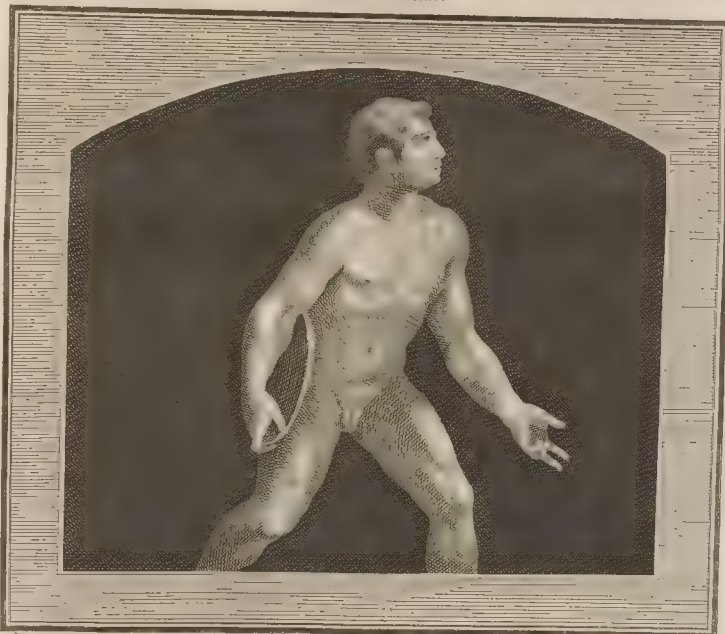
*Palmo Napoletano*

*E' della stessa grandezza dell originale*

Nic. Vanni Rom. R. Delin. Fil. Morghen Fior. R. Incis.

E' della stessa grandezza dell originale

Nic Vanni Rom R. Delin — Fil. Morghen Flor' R Incis

Nicola Vanni Pit. Reg. Di.                Rocc. Pozzi Rom. Reg. Inc.

E della grandezza dell' originale.

Nicola Vanni Rom Reg Dis. Rocco Pozzi Rom Reg Inc.

E' della grandezza dell' originale.

Due palmi Napoletani

Due palmi Romani

Nic. Oraty Reg. Incis. in Port
Palmo Napoletano
e Palmo Romano
Giov. Morg. Reg. dis. in Port

*Pio Morghen R delin* | *Filip Morghen R Inc*

Mezzo Palmo Napoletano
e Mezzo Palmo Romano

Gio. Morgen R.D. in Portici

Ferd. Campana inc.

Mezzo Palmo Napoletano
e Mezzo Palmo Romano

Palmo Romano

Palmo Napolitano

Ni. Vanni Rom delin. Carol Nolli R. f.

Scala unius palm Rom

Et unius palm Neapolit.

Nic Vanni Rom Reg delin. C Nolli Reg sc.

Palmo Romano

Palmo Napolitano

N. ... Romano Reg. Delin.

Fran. Cepparoli Napolitano Reg. ...

due Palmi Napoletani
e due Palmi Romani

quattro Palmi Napoletani
e quattro Palmi Romani

XL

due Palmi Napoletani

e due Palmi Romani

(M).

Carlo Oraty Incise

Palmo Napoletano

e Palmo Romano

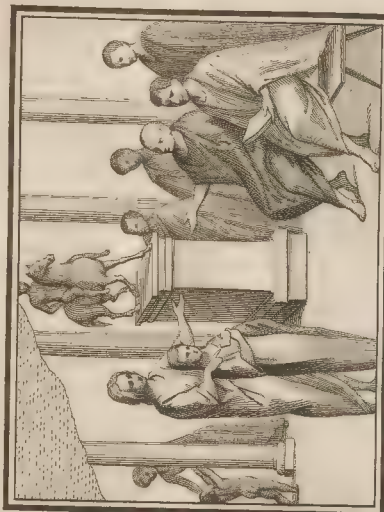
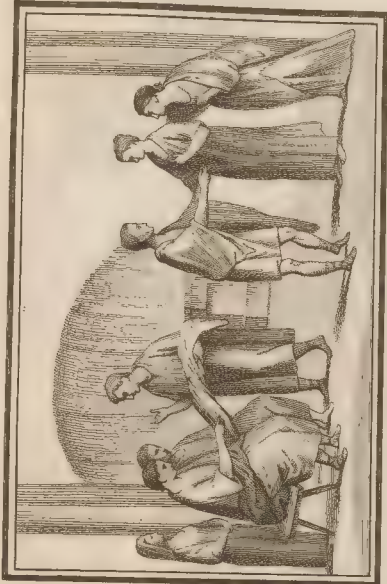
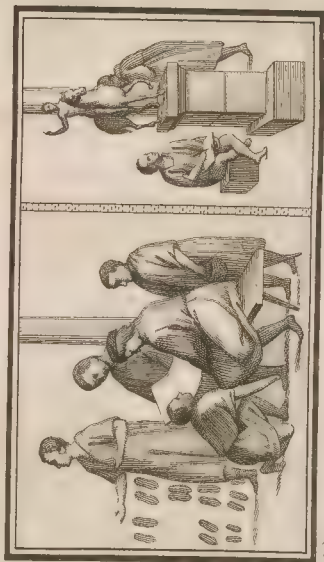
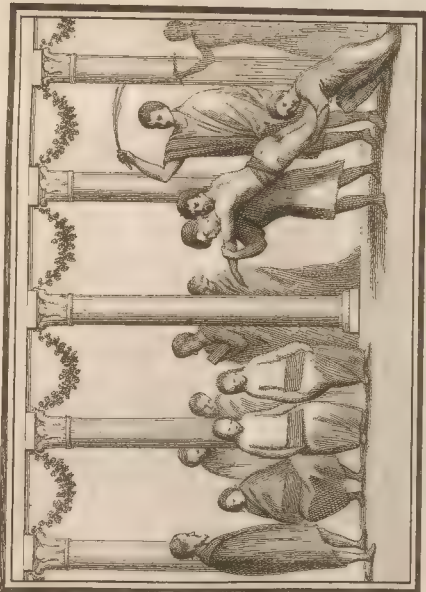
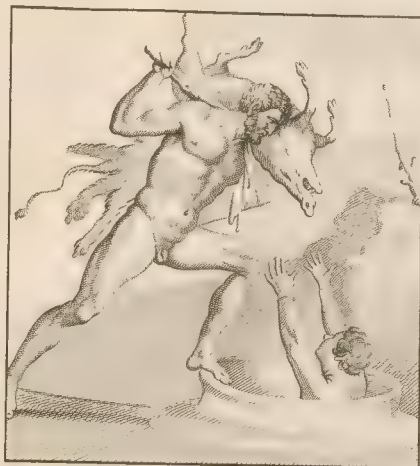
Vanni d.   Nolli sc.

Mezzo palm Romano

Mezzo palm Napolitano

*Palmo Romano*

*Palmo Napoletano*

Vanni Delin. P. Campana sculp.

*Palmo Romano*

*Palmo Napolitano*

*Vi. Vanni Rom. Reg. delin.* — *P. Campana Reg. inc.*

*Palmo Napoletano*

*e Palmo Romano*

*Due palmi Napoletani*

*e due pal. Romani*

*Gio. Mora Reg. dis.*

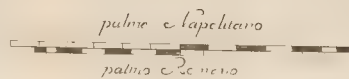
*Filip. Mo...*

due palmi Napolitani

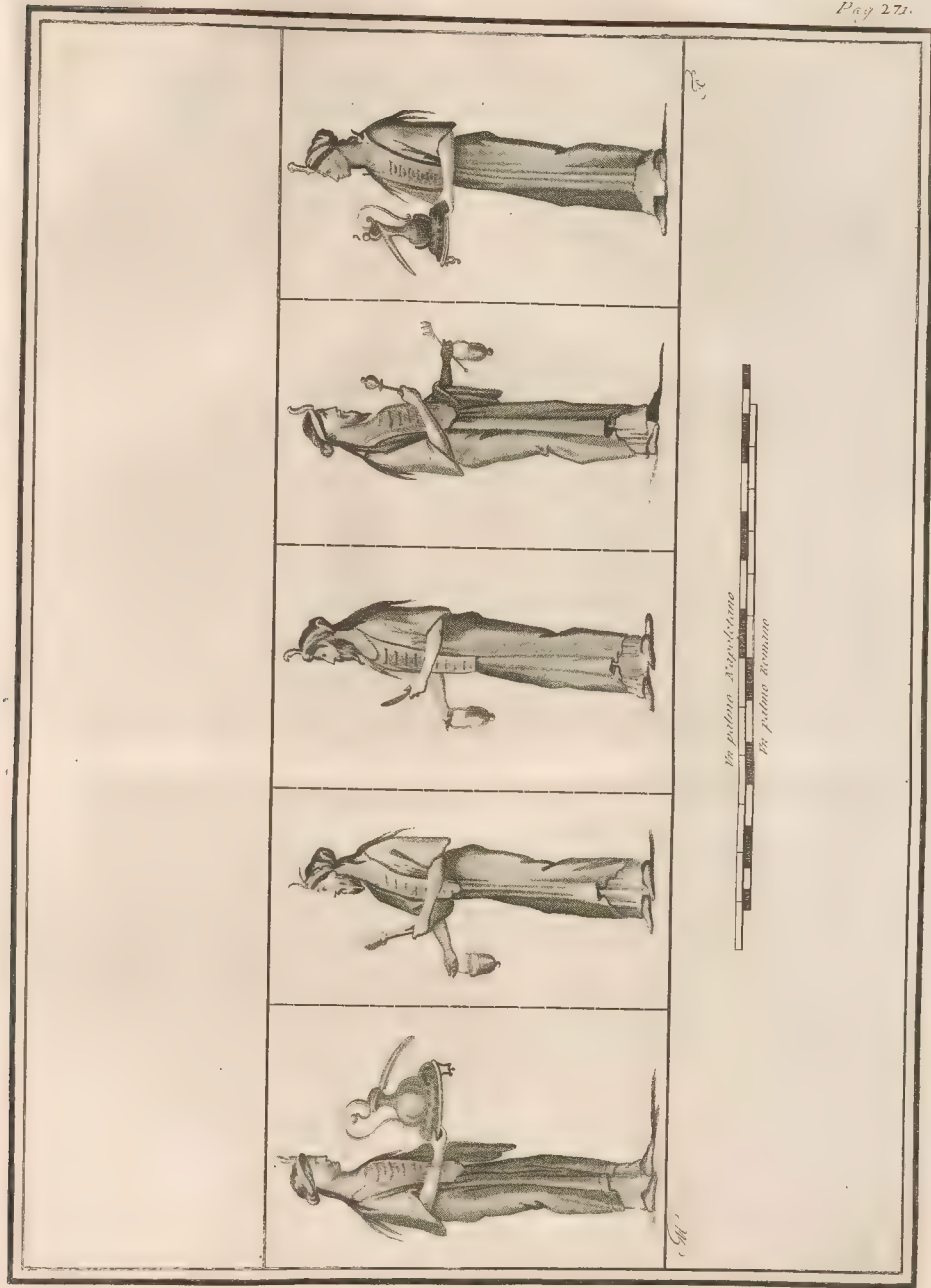
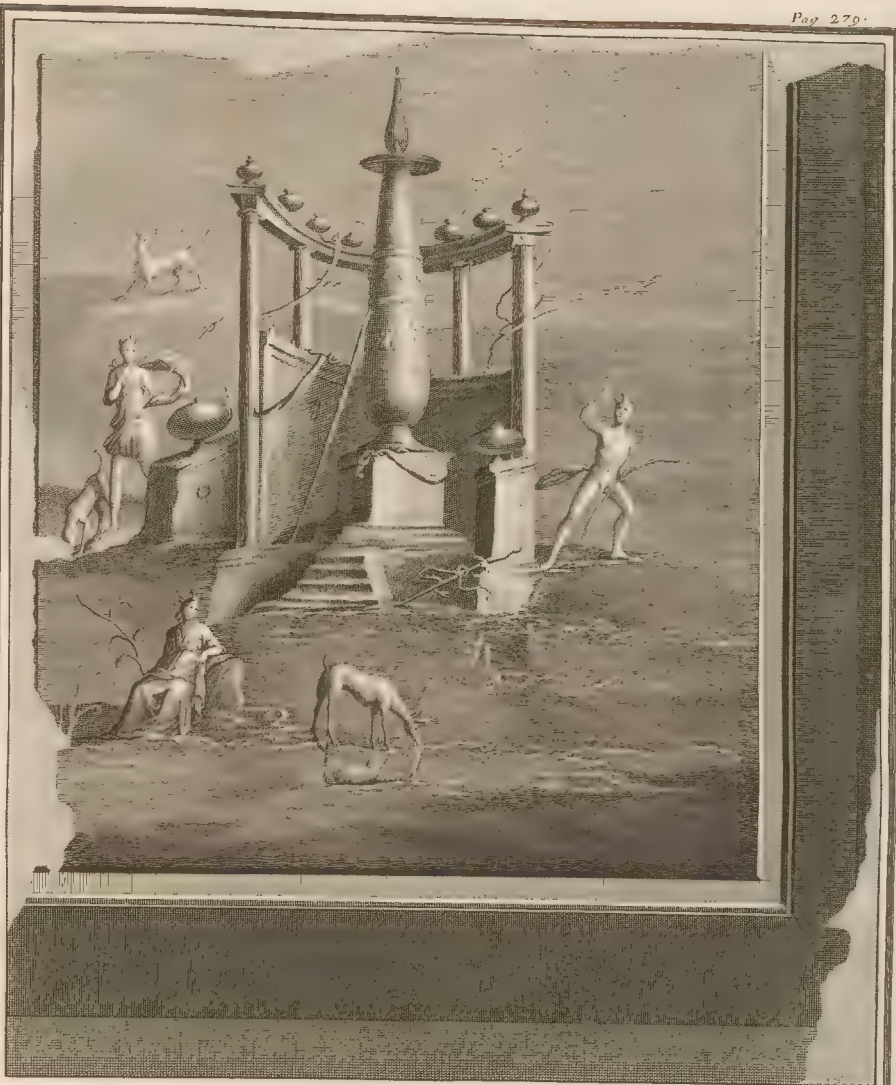
tre palmi Romani

due palmi Napoletani

tre palmi Romani

Carlo Orati Incise

Carlo Oraty Inci

Gio. Morg. Reg. dis.
Ferd.do Campana Reg. inc.
Quattro Palmi Napoletani
Quattro Palmi Romani

Un palmo Napoletano
Un palmo Romano

Scala di un palmo Romano

e di uno palmo Napolitano

Nic. Vanni Roman. Reg. Delin.

Ioan. Cepparoli Neap. Reg. Inc.

*Palmo Romano*

*Palmo Napoletano*

*Palmo Napoletano*

*Palmo Romano*

Nic. Vanni Rom. Reg. disc.

Ferd. Campana Reg. inc.

Palmo Romano

Palmo Napolitano

Nic. Vanni Rom. Reg. del. C. Nolli Reg. in.

Due Palmi Napolitani
due palmi Romani
Nolli sc.

due palmi Napolitani
due palmi Romani

Gio. Morg. Regius dis. Philippus de Grado incid.

due palmi Napoletani.

due palmi Romani

Gio. Morg. Reg. des.   due palmi Napoletani   Carlo Oraty incise

due palmi Romani